



**Convegni**  
*Historica*



# **Il filellenismo italiano e la Rivoluzione greca del 1821**

*Atti del Convegno Internazionale  
9-11 novembre 2021,  
Sapienza Università di Roma*

a cura di F. Zaccone, C. Bintoudis e P. Efthymiou



University Press



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ EDITRICE



Collana Convegni 73

Historica

# **Il filellenismo italiano e la Rivoluzione greca del 1821**

*Atti del Convegno Internazionale*

*9-11 novembre 2021*

*Sapienza Università di Roma*

a cura di Francesca Zaccone, Christos Bintoudis e Paschalis Efthymiou



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

2025

La pubblicazione del volume è stata finanziata dal Ministero dell'Istruzione, della Cultura, dello Sport e della Gioventù della Repubblica di Cipro e dalla Fondazione Athanasios K. Laskaridis

Copyright © 2025

**Sapienza Università Editrice**  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)  
[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420  
*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN 978-88-9377-358-4

DOI 10.13133/9788893773584

Pubblicato nel mese di febbraio 2025 | *Published in February 2025*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: F. Hayez, I profughi di Parga, 1831, olio su tela. (Wikipedia)*

# Indice

|  |    |
|--|----|
| Introduzione<br>Sapienza 1821-2021. Duecento anni dalla Rivoluzione<br>per l'indipendenza greca<br><i>Christos Bintoudis</i>                                     | 9  |
| La rivoluzione greca (1821-1830)<br><i>Antonello Folco Biagini</i>   | 17 |
| Risorgimenti e filellenismo nel percorso storiografico dagli anni<br>Settanta ad oggi<br><i>Antonis Liakos</i>   | 21 |
| Ο Τερέντιο Μάμιανι υμνητής του Μεσολογγίου και του Μάρκου<br>Μπότσαρη<br><i>Γεράσιμος Ζώρας</i>  | 33 |
| Le <i>Scene Elleniche</i> di Angelo Brofferio: tracce finzionali, liriche<br>e drammatiche<br><i>Gilda Tentorio</i>  | 43 |
| Il mito di Botsaris nel filellenismo italiano: Giuseppe Arcangeli<br>e l'ambiente pratese<br><i>Enrico Cerroni</i>   | 59 |
| Ευανθία Κάτση, μία Γυναίκα για την Ανεξαρτησία<br><i>Μαρία Περλορέντζου</i>  | 77 |
| Per una lettura di un'opera letteraria del cosiddetto filellenismo<br>minore: <i>La Rigenerazione della Grecia</i> di Antonino Abate<br><i>Francesco Scalora</i> | 97 |

|  |     |
|--|-----|
| Filellenismo italiano tra storia e letteratura: il caso di Pierviviano Zecchini<br><i>Massimiliano Maida</i>   | 111 |
| Ai margini dello Stato. La reinvenzione della storiografia locale nelle Isole Ionie di fronte ai percorsi politici delle nazioni italiana e greca (1804-1864)<br><i>Cristina Setti</i> | 121 |
| O Giovanni Battista Niccolini, θαυμαστής του Πήγα Φεραίου και των επαναστατικών ιδεών του<br><i>Μαρία Δημάκη-Ζώρα</i>  | 149 |
| Italian Philhellenism and Theatre. The Greek Revolution in Italian Drama of the 19 <sup>th</sup> Century<br><i>Zafiris Nikitas</i>   | 165 |
| Temi filellenici nella cultura siciliana: quadri, sculture e opere teatrali, in relazione alle fonti letterarie<br><i>Daniela Bombara</i>  | 179 |
| The Philhellenic Movement in Italy: The Work of Ludovico Lipparini<br><i>Diamantia Arvaniti</i>  | 197 |
| Echoes of Greece in the 19 <sup>th</sup> Century Musical Scene in Italy<br><i>Jacopo Mosesso</i>   | 207 |
| The Participation of Italian Philhellenes in the Greek War of Independence as Depicted in Greek and British Newspapers of the Era (1821-1829)<br><i>Marina Bantiou</i>                 | 223 |
| La Rivoluzione greca nella cultura francese e italiana di inizio Ottocento. Chateaubriand e Foscolo<br><i>Massimo Blanco</i>   | 235 |
| La Rivoluzione greca nei resoconti di alcune spie in Terra d'Otranto: nuova luce su alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Lecce<br><i>Francesco G. Giannachi</i>                  | 247 |
| The Embarrassing Silence of Ugo Foscolo about the Greek Revolution<br><i>Michael Paschalis</i>   | 257 |

|   |     |
|---|-----|
| Italian-speaking Officers of the First Greek Regular Corps:<br>The Case of the Ionian Spyridion Saunier<br><i>Anastasia Tsagkaraki</i>  | 269 |
| Ο Ζακύνθιος Διονύσιος Κόμης Δε Ρώμα και ο ανερχόμενος<br>ιταλικός φιλελληνισμός (1821-1827)<br><i>Βλαχόπουλος Ν. Χαράλαμπος</i>   | 287 |
| The Reception of Ideas of Moral Philosophy, Political Philosophy<br>and Philosophy of Education in the Works of the Italian<br>Philhellene Alerino Palma, Earl of Cesnola (1776-1851),<br>in Relation to the Modern Greek Enlightenment<br><i>Olga C. Christodoulidou</i> | 307 |
| Lo studio del greco moderno in Italia all'inizio dell'Ottocento: tre casi<br><i>Marta Dieli</i>   | 323 |
| Italian Philhellenism and the Greek Revolution of 1821: Teaching<br>Greek History in its European Context in Secondary Education<br><i>Pandeleimon Hionidis</i>   | 337 |
| Punti di vista<br><i>Massimo Peri</i>   | 351 |
| Biographies and Abstracts   | 377 |



# Introduzione

## Sapienza 1821-2021. Duecento anni dalla Rivoluzione per l'indipendenza greca

Durante la chiusura del convegno internazionale su Odisseas Elitis (magistralmente organizzato da Paola Maria Minucci presso Sapienza Università di Roma nel novembre del 2006 in occasione del primo decennale dalla scomparsa del poeta), Vincenzo Rotolo dichiarò che gli anniversari e i convegni scientifici cui danno vita devono costituire un'occasione per ritornare ai testi, rileggerli e tentare di comprendere più a fondo l'opera dell'autore omaggiato.

Nonostante le condizioni palesemente avverse durante le quali, a causa della pandemia, è stato celebrato, credo che il Bicentenario dello scoppio della Rivoluzione greca si lasci dietro una produzione notevole in diversi settori. Saranno gli specialisti, in futuro, a tirare le somme e valutare i risultati di queste attività commemorative; tuttavia una prima stima, basata di fatto su materiale indicativo, ci consente se non altro di essere ottimisti.

Basterebbe fare riferimento ai due maggiori progetti, tra loro coordinati, organizzati in Grecia in occasione dell'anniversario: il primo, *Grecia 1821*, è nato per decisione dello Stato greco ed è stato diretto da Ghianna Anghelopulu; il secondo, *Iniziativa 1821-2021*, è «il risultato della collaborazione sistematica tra enti benefici, culturali e scientifici del paese e la Banca Nazionale», ed è stato coordinata da Ioannis Manos. Sono stati realizzati e ancora hanno luogo eventi culturali, incontri scientifici, attività editoriali, progetti di ricerca, concerti e mostre, e sono state conferite borse di studio su temi relativi; tutto ciò è stato possibile in Grecia e in molti altri paesi del mondo grazie alle energie di un numero davvero notevole di persone.

Già a un primo sguardo possiamo constatare che la maggior parte della produzione scientifica occasionata dall'anniversario si focalizza

sugli aspetti interculturali della Rivoluzione greca, in relazione agli eventi e ai personaggi storici coinvolti, ma anche al movimento del filellenismo, che già di per sé presenta uno specifico interesse comparatistico: in sostanza, lo studioso che si occupi di qualunque cultura europea (e non solo) nella prima metà del XIX secolo incontra quasi inevitabilmente nel suo percorso di ricerca la questione del filellenismo, o anche, più concretamente, della Rivoluzione del 1821. Gli studi sulla Rivoluzione greca realizzati in occasione dell'anniversario sono opera di storici, studiosi di letterature straniere, storici dell'arte, comparatisti, economisti, musicologi, antropologi, costituzionalisti e di specialisti di altri settori ancora. Il Bicentenario sembra aver dato vita a una polifonia epistemica particolarmente fruttuosa, che ha arricchito le nostre conoscenze attorno al tema della Rivoluzione greca e ha illuminato aspetti e settori cui in passato non era stata dedicata l'attenzione sufficiente, o che non erano stati studiati abbastanza a fondo.

Un'ulteriore caratteristica che distingue molte delle attività realizzate in occasione dell'anniversario, tanto in Grecia quanto all'estero, è che di esse si è tenuta traccia in modo certo più sistematico di quanto non sia avvenuto in simili occasioni del passato. La situazione che si è creata a causa della pandemia ha costretto molti organizzatori a trasferire online gli eventi che avevano ideato, soprattutto nel caso degli incontri scientifici. Tuttavia, questo cambiamento e l'ampio uso della tecnologia hanno svolto un ruolo di primaria importanza nell'ampliamento del dialogo scientifico, perché sono riusciti a riunire con enormi agio e velocità studiosi provenienti da parti del mondo un tempo ritenute molto lontane tra loro. Al contempo, la partecipazione a distanza ha condotto quasi inevitabilmente alla videoregistrazione di un numero molto alto di incontri. Così, a causa di queste condizioni particolari che si sono create da marzo 2020 in avanti, in molti hanno avuto la possibilità di prendere parte a incontri o di seguire, per esempio, da Roma il ricco convegno organizzato dal Centro studi di Atene, o partecipare da Berlino all'interessante giornata di studi dell'Istituto di Studi bizantini e neoellenici di Palermo, o da Andros vedere il Simposio Virtuale sul diritto greco negli ultimi due secoli organizzato dall'Università Economica di Atene. Infine, il materiale video così creato è stato in molti casi messo a disposizione degli utenti di internet andando a formare una videografia digitale che, sebbene nella maggioranza dei casi sia ancora rudimentale, credo, date anche le sue dimensioni, che abbia costituito un aspetto fortemente innovativo di questo anniversario.

In Italia nello specifico, tra gli incontri scientifici di varia ampiezza che si sono tenuti, se ne distinguono in particolare alcuni che riporto brevemente di seguito in ordine cronologico:

Il ricco Convegno internazionale “La comunità greca di Livorno: interessi economici, religiosità e sentimento nazionale”, organizzato dall’associazione Borgo dei Greci di Livorno in collaborazione con l’Università di Pisa, dall’8 al 9 ottobre 2021 a Livorno. Vi sono state presentate relazioni su diversi e interessanti temi relativi alla vita economica, sociale e culturale della comunità greca di Livorno e i suoi rapporti con la città. È importante ricordare che il convegno, attraverso interventi di valore, ha reso nuovamente attuali, attirandovi l’attenzione degli studiosi, due temi di particolare valore epistemico e culturale per i rapporti tra Italia e Grecia: mi riferisco al Palazzo Maurocordato e al cimitero greco di Livorno. L’incontro, curato in modo eccellente da Umberto Cini, ha valorizzato i due temi dopo molti decenni di oblio, e ha condotto all’apertura del cimitero greco il 24 giugno 2022 e a un nuovo rilievo del Palazzo della famiglia Maurocordato condotto da specialisti di storia dell’arte e architettura.

Tra le iniziative per l’anniversario va ricordata anche quella che ha avuto luogo nella città di Palermo, dove ha sede l’Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici “Bruno Lavagnini” e presso la cui Università è stata discussa una delle più importanti tesi di dottorato dell’ultimo periodo sul filellenismo italiano (F. Scalora, *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, 2018). Il convegno si è tenuto il 14-15 ottobre 2021 e ha riguardato *Il risorgimento greco e l’Italia. Forme e livelli di ricezione durante il XIX secolo*. Ha dato spazio a interessanti relazioni sul filellenismo italiano di studiosi provenienti da diversi settori, tra le quali dominavano gli approcci storici, sebbene non siano mancati interventi significativi su temi più letterari. Gli atti sono stati pubblicati dall’Istituto di Palermo nel 2022, a cura di F. Scalora.

Pochi giorni dopo, il 27-28 ottobre 2021, si è tenuto a Lecce il convegno internazionale sul *Filellenismo nella cultura italiana dell’800*, organizzato dall’Università del Salento a cura di Andrea Scardicchio e Chrysa Damianaki. Una gran parte delle relazioni del Convegno ha adottato un taglio prosopografico e ha studiato le opere di personaggi come Foscolo, Pecchio, Trivulzio di Belgiojoso, Mustoxidi e Monti. Non sono mancati tuttavia interventi su temi relativi alle arti, al filellenismo dei Greci di Puglia e al contributo dell’Eptaneso nella forma-

zione del movimento filellenico europeo. L'introduzione al volume degli atti, circolato di recente a cura di Andrea Scardicchio, è firmata da Franco D'Intino.

L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia ha preparato in occasione del Bicentenario un incontro scientifico sull'argomento *Fra storia e letteratura. Dai moti del 1820-21 al filellenismo nella cultura italiana dei primi decenni dell'Ottocento*. Tuttavia, la pandemia ha costretto le curatrici dell'incontro scientifico, Maria Serena Funghi e Caterina Carpinato, a rimandarlo a gennaio 2022. Come spiega Funghi nell'introduzione agli atti, pubblicati nel marzo 2023, lo scopo dell'organizzazione era quello di celebrare, oltre al Bicentenario, l'opera di Caterina Beschi studiosa del filellenismo artistico italiano e di quello risorgimentale greco. La posticipazione dell'evento al 2022 si è però poi rivelata feconda, giacché ha consentito di arricchire il programma con relazioni relative al Bicentenario della redazione della prima Costituzione greca, quella di Epidaurò (1822), strettamente legata all'Italia in particolare per la mediazione di Vincenzo Gallina. Come dichiarato anche nel titolo del convegno, l'incontro ha rivolto una particolare attenzione a temi di collegamento con gli ambienti letterari italiani dell'epoca e con i loro rapporti con la Rivoluzione greca e il movimento del filellenismo. Anche in questo caso tuttavia non sono mancate comunicazioni relative ad altri temi di interesse storico e culturale riguardanti soprattutto la società della Toscana dell'epoca.

Il nome di Caterina Spetsieri Beschi è fortemente connesso anche agli obiettivi del Convegno Internazionale *Il filellenismo italiano e la Rivoluzione greca del 1821*, tenutosi dal 9 all'11 novembre 2021 presso Sapienza Università di Roma. Come riportato nell'introduzione ai lavori del Convegno, Sapienza non poteva che seguire il percorso di studio di Spetsieri Beschi, ritornando, dopo 35 anni, sullo stesso argomento con un approccio interdisciplinare e interculturale. La pubblicazione dei qui presenti atti può dunque essere interpretata anche come un tentativo di incrementare il volume che la stessa Spetsieri aveva curato in collaborazione con Francesco Guida, opera a oggi imprescindibile per lo studio del filellenismo italiano.

I contributi presentati qui di seguito in molti casi aprono nuove prospettive di studio, perché si occupano di persone e opere in settori che la ricerca aveva trascurato nei decenni scorsi e di materiale che, in alcuni casi, ci è stato finora ignoto.

Avendo ormai un'immagine quasi completa dei cinque incontri scientifici avvenuti in Italia in celebrazione dell'anniversario, e considerando quanto riportato da Antonis Liakos nella sua *Lectio Magistralis* riguardo allo studio della Rivoluzione greca del 1821 in occasione del Bicentenario e della svolta verso approcci di tipo più comparativo e filellenico, credo che si possano abbozzare alcune osservazioni in relazione al tema del filellenismo in Italia:

1. È emerso un carattere geograficamente «plurale» del movimento filellenico italiano, come ci si poteva attendere data la situazione politica italiana tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Sappiamo che quasi ogni stato, ducato e regno della penisola italiana aveva una posizione diversa rispetto alla questione greca, e che al contempo l'identità e il carattere dell'attività filellenica di ogni stato dipendevano da una serie di parametri e interessi, spesso molto diversi tra loro o persino in conflitto. Tuttavia, la stessa pluralità può essere osservata nelle varie espressioni letterarie del filellenismo italiano, che erano già state valorizzate dal volume curato da Spetsieri e Guida.
2. La questione della periodizzazione del movimento filellenico in Italia resta centrale e ancora aperta. Tuttavia, in tutti gli incontri scientifici vi sono state relazioni riconducibili ai campi della storia, della letteratura, delle belle arti e non solo, che hanno approfondito e arricchito sensibilmente il dibattito attorno al metodo e ai criteri sulla base dei quali deve avvenire la periodizzazione. Il testo di Massimo Peri che accompagna i contributi di questo volume ricapitola, commenta e sviluppa con acume critico questo punto.
3. Il movimento filellenico italiano è stato in alcuni settori avanguardistico rispetto a quello di altre zone d'Europa. Questo elemento capovolge la vecchia e forse generalizzata visione secondo la quale il caso del filellenismo italiano fu di importanza minore.
4. L'importanza delle comunità greche in Italia attorno alla fine del XVIII e agli inizi del XIX secolo.

Il convegno realizzatosi presso Sapienza Università di Roma faceva parte di un progetto più ampio intitolato *Sapienza 1821-2021. Duecento anni dalla Rivoluzione per l'indipendenza greca*. Il programma comprendeva, oltre all'incontro scientifico, un concorso scolastico per i licei di Roma sul tema del filellenismo italiano e della Rivoluzione greca del 1821, un premio per un saggio sul medesimo tema, vinto da Maurizio Isabella con il suo *Southern Europe in the Age of Revolutions*, e infine un

progetto editoriale in corso di realizzazione che prevede la riedizione di testi italiani di contenuto filellenico pubblicati per la prima volta nel XVIII o nel XIX secolo e mai più ristampati.

La preparazione del progetto *Sapienza 1821-2021* ha avuto inizio nel settembre del 2018. In questo lungo percorso il Rettorato dell'Università e la Fondazione Roma Sapienza hanno assistito e sostenuto con grande disponibilità l'iniziativa della cattedra con ogni mezzo a loro disposizione. Ad Antonella Polimeni, Rettrice del nostro Ateneo, ed Eugenio Gaudio, Presidente della Fondazione Sapienza e già rettore della nostra Università, rivolgo anche in quest'occasione un ringraziamento per il costante appoggio. Ho un debito di gratitudine anche nei confronti del Presidente del Comitato Scientifico del Convegno, Antonello Folco Biagini, professore emerito di storia della nostra Università e già Rettore dell'università Unitelma Sapienza, il quale è stato fin dal primo momento dell'organizzazione uno dei più preziosi consiglieri e collaboratori.

L'intero progetto *Sapienza 1821-2021* è stato realizzato grazie alla fiducia e al supporto morale e materiale che l'Iniziativa 1821-2021 ha mostrato alla cattedra di neogreco di Sapienza. Un ringraziamento particolare per l'eccellente collaborazione durante gli ultimi anni voglio rivolgere personalmente a Ioannis Manos per il suo grande aiuto al progetto di Sapienza Università di Roma, che ha visitato per la prima volta nel 2018 per discutere con le autorità del nostro Ateneo i dettagli del progetto.

Il generoso finanziamento della Fondazione Benefica Athanasios K. Laskaridis ha reso possibile la realizzazione tanto del convegno quanto dell'intero progetto *Sapienza 1821-2021*. Vorrei ringraziare la Presidente, Efi Lazù, e la Direttrice Generale della Fondazione Athanasios K. Laskaridis, Angheliki Kosmopulu, che ha visitato la nostra Università in occasione del Convegno e ha presenziato alla cerimonia di chiusura del progetto, il 15 dicembre 2022.

Una particolare riconoscenza devo ad Antonis Liakos, professore emerito dell'Università di Atene, per aver accettato l'invito a tenere la *Lectio magistralis* compresa in questo volume. Allo stesso modo voglio ringraziare Massimo Peri, professore emerito dell'Università degli Studi di Padova, che si è fatto carico della responsabilità di chiudere i lavori del Convegno e presentare le sue valutazioni nel ricco testo che segue.

L'edizione degli atti mi dà l'occasione di esprimere la mia riconoscenza anche ai membri del Comitato d'onore del Convegno, e in particolare al Presidente Romano Prodi, che fin dal primo momento ha

dichiarato il suo sostegno alla nostra iniziativa, in un primo momento accettando la Presidenza e in seguito onorando l'incontro scientifico con la sua presenza all'Università.

Il convegno organizzato da Sapienza è stato arricchito dalla presentazione di due volumi relativi al tema del filellenismo e della Rivoluzione greca: *Dopo la Serenissima. Balbettare la nazione nell'Adriatico, 1800-1850*, di Konstantina Zanou, e il numero della rivista *Costellazioni*, diretta da Giuseppe Massara, dedicato alla Rivoluzione greca del 1821. Negli stessi giorni veniva inaugurata la mostra *Lo sguardo di Mario Vitti. "Una mediazione italo-greca"* che comprendeva fotografie di letterati greci e italiani, pittori e altri che Mario Vitti conobbe e immortalò con il suo obiettivo in vari momenti della sua vita, in Italia e in Grecia. Le opere sono state esposte al piano terra dell'Edificio Marco Polo di Sapienza fino all'aprile 2022, e sono state successivamente spostate al secondo piano dello stesso edificio.

Voglio ringraziare anche la Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Arianna Punzi, la quale ricoprendo allora la carica di direttrice del nostro dipartimento, con grande entusiasmo ha offerto la sua collaborazione e il suo sostegno che ha poi mantenuto ininterrotti per tutta la durata dell'organizzazione. Per gli stessi motivi ricordo qui anche i due successivi direttori del dipartimento, Luigi Marinelli e Camilla Miglio, ai quali devo un ringraziamento pubblico e personale, perché il loro appoggio è stato determinante per la realizzazione di questo Convegno.

Infine, ripeto un ringraziamento particolare ai nostri sponsor: Iniziativa 1821-2021 – Fondazione Athanasios K. Laskaridis, Sapienza Università di Roma, l'Ambasciata della Repubblica di Cipro a Roma, il Dipartimento di studi Europei, Americani e Interculturali, l'Associazione Nazionale di Studi Neogreci e Aegean Airlines.

Christos Bintoudis  
*Cattedra di Lingua e Letteratura Neogreca*  
*Laboratorio Studi Neogreci Mirsini Zorba*  
*Sapienza Università di Roma*



## La rivoluzione greca (1821-1830)

Il convegno vede tanti e qualificati studiosi interrogarsi sulle vicende della Guerra di indipendenza greca (1821-1830) che grazie ai suoi eroi riesce ad affrancare il Paese dall'odiato Impero ottomano, radicato nella Penisola dal lontano XIV secolo che nel 1453 aveva fatto di Costantinopoli la sua capitale.

All'interno dei domini ottomani vivevano ampie comunità cristiane ed elleniche stabilite sia nell'Anatolia occidentale che sulle coste del Mar Nero e nelle principali città. Greci erano anche i governatori dei principati di Valacchia e Moldavia.

Parlare della lotta per l'indipendenza greca, dunque, significa parlare non solo della Grecia propriamente detta ma anche di buona parte delle province europee dell'Impero ottomano coinvolte in tali processi di ricerca della propria autonomia.

Ho affermato in più occasioni come l'Illuminismo abbia determinato la formazione e lo sviluppo di idee che hanno animato le controversie politiche dell'Ottocento; tra queste l'idea di nazione, postulato di grande impatto sintetizzato nelle parole d'ordine di *liberté, fraternité, égalité* della Rivoluzione francese (1789), alla base delle vicende politiche europee del secolo XIX e di buona parte del XX.

Senza ombra di dubbio la fine dell'Antico Regime aveva consentito l'affermarsi di idee nuove che avrebbero cambiato l'Europa anche grazie all'opera di quanti avvertivano la necessità di una profonda e radicale trasformazione degli assetti internazionali, eroi che nessuna politica reazionaria e di restaurazione poteva fermare.

Mai come in questo caso appare veritiero l'assioma che le idee si muovono molto più velocemente della politica imposta – in questo caso – dalle potenze egemoni dell'epoca.

A partire dalla fine del XVIII secolo, le idee provenienti dall'Occidente avevano fatto breccia, progressivamente se pur lentamente, anche in quei settori delle comunità cristiane dell'Impero che avevano accesso al mondo esterno, tra cui in primo luogo i greci.

L'Impero ottomano, per giunta, si trovava in grandi difficoltà con Selim III salito al trono nel 1789, che aveva avviato una politica riformista sia nell'amministrazione che in campo militare suscitando l'opposizione degli ambienti più conservatori e specialmente del potente corpo dei giannizzeri. Si erano create delle condizioni di profonda instabilità alla quale risponde il movimento patriottico, nato in primo luogo negli ambienti dell'emigrazione greca in Europa.

Nel 1814 veniva fondata a Odessa la *Filiki Etería*, organizzazione segreta presieduta da Alèxandros Ipsilandis (uno degli eroi della rivoluzione assieme a Kolokotronis e Giovanni Capodistria) che aveva progettato di sollevare tutti i cristiani dei Balcani ed eventualmente di spingere la Russia a intervenire in loro favore.

I greci, nel 1821, sono i primi a ribellarsi a quell'ordine internazionale che le grandi potenze avevano disegnato al Congresso di Vienna (1815) dopo la sconfitta di Napoleone. Con le armate napoleoniche, infatti, le idee della rivoluzione francese si erano comunque diffuse e la grande rivoluzione liberale caratterizza la politica sociale ed economica per tutto il secolo XIX fino alla prima guerra mondiale.

Nel febbraio del 1821, entrato con alcuni seguaci nei Principati danubiani, Ipsilandis diede vita a una rivolta, incitando i Greci e i cristiani a insorgere contro gli Ottomani. Molti Valacchi e Moldavi presero le armi per sostenerlo, mentre i Russi, allarmati da quei movimenti, tentarono di frenarne l'azione.

Dopo i primi scontri, la rivolta fu presto repressa ma spinse i Greci del Peloponneso a passare all'azione. Nuovi focolai scoppiarono a Creta, in Macedonia e nella Grecia centrale, ma tutti furono repressi. Un importante episodio fu l'incontro di Vostitsa (odierna Aigion), dove il 26 gennaio 1821 si riunirono i capi delle bande armate di tutto il Peloponneso.

## La guerra in Grecia

L'insurrezione si sviluppò in tutta la Grecia continentale, mentre contemporaneamente aveva luogo un fallimentare tentativo di secessione in Epiro sotto la guida di Ali Pascià di Tepeleni. La repressione fu vio-

lenta. Vi furono esecuzioni di massa, distruzione di chiese e saccheggi di proprietà greche in tutto l'Impero. Gli episodi più sanguinosi ebbero luogo a Chio, dove nell'aprile 1822 la popolazione venne massacrata, e a Costantinopoli, dove in aprile anche il patriarca greco-ortodosso Gregorio V venne impiccato. Nel frattempo, forze navali greche improvvisate ottennero dei successi contro la marina ottomana.

Il Peloponneso, con la sua lunga tradizione di resistenza agli Ottomani, era nel frattempo divenuto il cuore della rivolta. Entro la fine di marzo, i greci controllavano efficacemente le campagne, mentre i turchi erano confinati nelle loro fortezze (in particolare Patrasso, Acrocorinto, Nafplion), oltre all'area intorno a Tripolitsa, dove molti musulmani si erano rifugiati e che fu presto cinta d'assedio dagli insorti che vi entrarono il 5 ottobre. Nel gennaio 1822, dopo lunghi negoziati, anche Acrocorinto cadde in mano ai greci.

La rivolta, intanto, si era diffusa nella Grecia centrale. A metà aprile i rivoluzionari entrarono ad Atene e costrinsero la guarnigione turca a ritirarsi sull'Acropoli. Ma i primi successi ellenici furono messi a repentaglio dalle sconfitte subite nelle battaglie di Alamana ed Eleftherohori. Tra atrocità dall'una e dall'altra parte dei contendenti, il conflitto si trascinò per mesi.

A questo punto la reazione internazionale diventa significativa. La notizia della Rivoluzione aveva inizialmente generato sgomento tra i conservatori d'Europa, impegnati a sostenere il sistema stabilito al Congresso di Vienna, ma invece era stata accolta con entusiasmo dall'opinione pubblica.

Dopo l'esecuzione del patriarca ortodosso, lo zar Alessandro I interrompe le relazioni diplomatiche con la Porta. Un ultimatum – al quale però i turchi non rispondono – richiede agli Ottomani di interrompere le esecuzioni dei sacerdoti ortodossi. I giornali europei danno ampio risalto agli eventi greci e un'ondata filellenica attraversa il Continente. Assistenza economica e volontari raggiungono la Grecia, mentre le diplomazie si mettono all'opera. La maggior parte dei volontari viene dalla Francia, dagli Stati tedeschi e da quelli italiani. La guerra si trascina per anni (1821-1830) fino a quando assume anche una dimensione internazionale. La reazione dell'Impero ottomano non si fa attendere e le forze egiziane di Mehmet Ali giungono in sostegno dei turchi. Il contingente egiziano sbarca nel Peloponneso nel febbraio 1825 e alla fine di quell'anno la maggior parte della penisola è di nuovo sotto il controllo ottomano. La città di Missolonghi cade nell'aprile del

1826, dopo un anno di assedio, e la stessa sorte subisce Atene. La Rivoluzione sembra sul punto di fallire anche per le profonde divisioni che si sono verificate all'interno del movimento rivoluzionario.

A fronte di tale situazione nel 1827, Russia, Gran Bretagna e Francia decidono di intervenire, inviando forze navali in Grecia. In seguito alla notizia che la flotta ottomano-egiziana sta per attaccare l'isola di Idra, gli alleati la intercettano a Navarino dove, dopo uno stallo durato una settimana, la battaglia porta alla distruzione della flotta ottomano-egiziana e capovolge le sorti del conflitto a favore dei rivoluzionari. Nel 1828 l'esercito egiziano si ritira e le guarnigioni turche nel Peloponneso si arrendono. I rivoluzionari greci procedono alla riconquista della Grecia centrale mentre la Russia invade l'Impero ottomano e lo costringe ad accettare il Trattato di Adrianopoli (1829). Dopo nove anni di guerra la Grecia, finalmente, viene riconosciuta come Stato indipendente ai sensi del Protocollo di Londra del febbraio 1830.

Nel 1832, ulteriori negoziati portano alla Conferenza di Londra e al Trattato di Costantinopoli che fissano i confini definitivi del nuovo Stato e stabiliscono che il sovrano sarà il principe Ottone di Baviera. Molte regioni rimangono tuttavia sotto il controllo ottomano: Creta, Tessaglia, Macedonia, Epiro e Tracia.

Vorrei fare un'ultima annotazione in chiusura di queste brevi note portando alla vostra attenzione lo sviluppo di un diffuso sentimento filoellenico nell'opinione pubblica europea, particolarmente rilevante in Italia per motivi correlati all'antica tradizione di rapporti culturali tra paesi legati dalla comune appartenenza all'area mediterranea dalla quale erano derivati caratteri comuni e sentimenti simili, come ha dimostrato uno dei più grandi storici noto a tutti, Fernand Braudel.

Antonello Folco Biagini

*Professore Emerito di Sapienza Università di Roma*

*Già Rettore di UnitelmaSapienza – Università degli Studi di Roma*

## Risorgimenti e filellenismo nel percorso storiografico dagli anni Settanta ad oggi

Il Bicentenario, nel 2021, che comprende anche questo convegno scientifico, è stato celebrato in un periodo in cui da un lato la Grecia, in uscita da una crisi lunga un decennio, aveva bisogno di fortificare la propria autostima, e dall'altra gli studi storici si trovavano nella costellazione della globalizzazione. Così sono state messe in risalto le prospettive europee e internazionali della Rivoluzione, cioè il filellenismo e il comparativismo, i legami ideologici e politici della Rivoluzione con altri movimenti liberali (Gekas et al. 2022).

Il corpus degli studi sui rapporti tra Italia e Grecia si è creato negli ultimi cinquant'anni, tra i 150 e i 200 anni dopo il 1821. La lunga Guerra europea, balcanica e greco-turca (1912-1922) e il predominio del fascismo in Italia (1922-1943), le cui le teorie razziste affrontavano i greci come un popolo degenerato di levantini, non lasciavano molto spazio per lo studio del filellenismo italiano in Grecia. Inoltre, il regime imposto alla fine della Guerra civile e la dittatura in Grecia (1967-1974) scoraggiarono lo studio delle idee democratiche e delle organizzazioni che rappresentarono il fulcro della partecipazione dei Greci alla storia del Risorgimento. Dalla produzione storiografica del periodo precedente si può distinguere l'interesse degli abitanti dell'Eptaneso, che disponevano di una formazione italiana, nei confronti dei rapporti tra Italia e Grecia: anche se non molto densa, di quella produzione si potrebbe distinguere il libro di Kostas Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano* (1919) e gli studi di Porfiris (1967) e di Vitti (2006) sul poeta Andrea Kalvos.

Dunque a partire dagli anni Settanta, e soprattutto dopo la caduta della dittatura dei colonnelli in Grecia, la densità delle iniziative inizia ad aumentare, in un periodo in cui l'Italia, come anche l'Europa occi-

dentale, malgrado i propri problemi, rappresentano un modello per la ricreazione della Grecia democratica. Di questa ultima metà del secolo precedente, in cui ho seguito parallelamente gli sviluppi storici in Italia e in Grecia, vorrei parlare qui.

Alla fine degli anni Settanta, se uno studente straniero fosse arrivato in Italia per studiare il Risorgimento, molto probabilmente avrebbe seguito i corsi universitari sull'argomento della professoressa Emilia Morelli, e visitato l'Archivio del Risorgimento al Vittoriano, l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri e le biblioteche. Al Vittoriano direttore era l'autorevole Alberto Ghisalberti, in onore del quale era stata in quegli anni pubblicata un'opera monumentale in quattro volumi cruciali per gli studiosi di Risorgimento: la *Bibliografia dell'età del Risorgimento* (1971-1974), che raccoglieva tutte le edizioni relative al Risorgimento nelle principali lingue europee.

Questi volumi di bibliografia, curati dai più rilevanti storici dell'epoca, rappresentarono un'importante soglia per lo studio della storia del Risorgimento, di cui andarono a costituire una specie di canone. Il testo introduttivo, conciso e chiaro, è scritto da Morelli e mostrava gli orientamenti di studio del Risorgimento negli anni Settanta. In primo luogo, un concetto cronologicamente ampio, dal Settecento fino alla conclusione della Prima guerra mondiale. Ma la seconda, e più importante, caratteristica era la concezione preminentemente politica di Risorgimento e il primato della storia politica, ovvero il concetto di Risorgimento come risultato dei conflitti tra istituzioni e fazioni politiche in Italia. La Chiesa, i monarchici, i Moderati e i Democratici. Negli anni precedenti, il Risorgimento era stato un campo di battaglia tra diatribe storiche. Ma negli anni Settanta, quando l'Italia viveva nello spirito del Compromesso storico, le polemiche avevano lasciato spazio all'idea che il Risorgimento fosse il risultato dell'azione complementare di tutte le forze politiche, e dei loro compromessi. Così si spiega infatti la partecipazione alla *Bibliografia* di storici di tutte le tendenze politiche degli anni Settanta.

In Grecia, invece, il concetto di *Palingenesia*, un termine omologo di Risorgimento, non ha avuto un'apertura temporale così ampia. Il suo nucleo principale comprendeva la Rivoluzione del 1821 e la sua preparazione che negli anni Settanta si estendeva al periodo precursore dell'Illuminismo neogreco (Νεοελληνικός Διαφωτισμός, un termine proposto dal K. Th. Dimaras nel dopoguerra). Per quanto riguarda la dimensione politica, essa era ovviamente presente nella storiografia greca;

ciononostante, anche negli anni Settanta prevaleva l'idea che il nazionale fosse al di sopra del politico e del partigiano, e si attribuiva ai partiti e alle fazioni politiche una forza corruttrice e negativa (Hering 1992).

Nella *Bibliografia* monumentale sul Risorgimento Italiano, non si dava spazio alla Rivoluzione greca o al filellenismo come argomenti autonomi. I cenni bibliografici sulla Grecia appartenevano al capitolo sull'Europa Orientale, scritto da Angelo Tamborra, con cui la Storia dell'Europa orientale nacque come cattedra nel 1970 alla Sapienza (predecessore di Antonello Biagini) e autore di *Cavour e i Balcani* (1958) opera altamente innovativa alla fine degli anni Cinquanta. Nella storia della politica estera del Risorgimento, il primo posto era occupato dai popoli slavi, dagli Ungheresi e dai Polacchi. Nella geopolitica del Risorgimento, i popoli slavi erano considerati come alleati contro l'Austria, e il loro territorio era letto come moneta con cui compensare l'Austria per la perdita dei suoi territori in Italia. La Grecia, in questo contesto, non era che un posto periferico. Il lavoro più importante che riguardava la Grecia era quello di Francesco Guida (1979) sulle avventure di Marco Antonio Canini.

Alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta il dibattito pubblico sul Risorgimento fu influenzato dal concetto gramsciano di rivoluzione passiva. Le idee di nazione incompiuta, modernità insufficiente e della storia italiana come il costante fallimento del tentativo di fondare la libertà a prescindere dal principio di nazionalità circolavano nella storiografia sin dal XIX secolo (Finelli e Fruci 2007). Al contempo, in Grecia la storiografia della *Metapolitefsi* (ovvero del periodo successivo alla caduta del regime dei colonnelli nel 1974) era orientata anche nella direzione comparativa, che metteva in rilievo le differenze del paese e il suo ritardo rispetto all'Europa, e in particolare alla Francia (Liakos 2004). Ma lo studioso greco delle vicende italiane, anche qualora avesse letto Gramsci, si trovava in Italia di fronte a una realtà molto più ricca di quella greca del XIX secolo, con un pensiero politico più complesso e approfondito. Ovviamente le storiografie del Risorgimento italiano e di quello greco guardavano alla Francia e non parlavano fra loro. Questo confronto l'ho tentato allora nel mio libro *L'Unità d'Italia e la Grande Idea* (pubblicato in greco nel 1984 e in italiano nel 1994 con prefazione di Stuart Woolf, che sarà ripubblicato in italiano a breve in un'edizione arricchita e aggiornata).

All'inizio degli anni Ottanta, la problematica della costruzione della nazione e della nazionalizzazione delle masse aveva appena co-

minciato a preoccupare gli storici, che discutevano del libro di Georg Mosse, *La Nazionalizzazione delle masse*, e di quello di Jacob Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria* (appena tradotti in italiano), e ripensavano il più vecchio volume di Federico Chabod, *L'idea di nazione*. Fu l'inizio lontano di un cambio di paradigma nello studio della storia nazionale. Uno dei primi libri di questa svolta fu quello di Silvio Lanaro (1979), *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*.

Ma che andamento avevano allora gli studi sul filellenismo italiano e sulle relazioni tra i due risorgimenti, italiano e greco?

Nel 1982 vennero organizzati ad Atene una mostra e un convegno, di cui furono pubblicati gli atti in un volume intitolato *Memorie garibaldine in Grecia*. Organizzato dalla Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche e dall'Istituto Italiano di Cultura in occasione del centenario della morte di Garibaldi, fu il primo evento completo sul filellenismo italiano, con la partecipazione di nomi emblematici come Emilia Morelli e Nikos Svoronos. Lì Lucia Drulia, direttrice del Centro Ellenico di Ricerca e studiosa emblematica del filellenismo, tratteggiava il filellenismo italiano nel 1821. Scriveva che le lotte per la rinascita dell'Italia e della Grecia «coincidono nel tempo». I due paesi avrebbero seguito percorsi paralleli o incrociati. Per Drulia, il movimento filellenico in Italia non acquisì la forma sviluppata che aveva in altri paesi (Francia, Inghilterra, Germania) a causa della sorveglianza austriaca del paese. Tuttavia, 150 volontari arrivarono in Grecia. Ciò che emergeva come una componente chiave del filellenismo italiano era la percezione dei paesi come fratelli (per la precisione di Italia e Grecia come sorelle), cioè la percezione che due popoli di antica cultura rinascevano alla ricerca della loro restaurazione nazionale. Questo concetto di Palinogenesi-Risorgimento riguardante la Grecia e l'Italia fu un punto di riferimento retorico centrale. Fu centrale per Mazzini e Garibaldi e per il movimento filellenico del XIX secolo (Arvanitakis 2005, 97). Lucia Drulia sottolineava anche la diffidenza fra Greci e Italiani, perché i leader greci della Rivoluzione erano diffidenti nei confronti dei volontari italiani e soprattutto dei carbonari, temendo di essere stigmatizzati come ribelli, immersi nelle rivolte contro i patti del Congresso di Vienna del 1815. Drulia comprendeva nel filellenismo italiano anche l'interesse letterario del circolo poetico di Leopardi, Monti, Foscolo e altri, e l'ambiente letterario di Gian Pietro Vieusseux e della rivista *Antologia* di Firenze. Infine, sottolineava che la Rivoluzione greca era stata utilizzata come modello e fonte di ispirazione per il Risorgimento italiano.

Ma il grande passo avanti accadde quattro anni dopo. Nel 1986 venne organizzata una grande mostra intitolata *Risorgimento greco e filellenismo italiano* a Palazzo Venezia a Roma, con Caterina Spetsieri Beschi come ispiratrice e curatrice, e con il sostegno dell'Ambasciata di Grecia (Spetsieri Beschi e Lucarelli 1986). Il catalogo ragionato di quella mostra, un volume monumentale, è a oggi il più importante e completo punto di riferimento per il filellenismo italiano visivo, letterario e politico, e per le relazioni greco-italiane al tempo del Risorgimento. Il volume fu un incontro tra due generazioni di studiosi. Tra gli italiani parteciparono storici come Giovanni Spadolini, Gaetano Arfé (i primi due parlamentari), Angelo Tamborra, Giuseppe Talamo, Giorgio Spini, Alberto Caracciolo, Cosimo Ceccutti, il critico e storico della letteratura neogreca Mario Vitti, e più giovani studiosi come Francesco Guida, Giovanni Pugliese Carratelli, Achille Tartaro, Enrica Lucarelli e altri. Tra i greci, oltre ai maestri Dimaràs, Svoronos, Manùssakas, allora direttore dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, facevano parte Spiros Asdrachàs, Vassilis Panagiotòpoulos e lo storico dell'arte Manolis Chatzidakis. Tra i giovani docenti e ricercatori parteciparono Olga Katsiardi, Maria Christina Chatziioanu, Leonidas Kalivretakis e Antonis Liakos.

Il volume fornisce una panoramica di tutto il campo del filellenismo e dei Risorgimenti gemelli, attraverso piccoli testi mirati e con prospettive diverse. Anche in quest'opera gli autori continuano a vedere quello italiano e quello greco come movimenti paralleli o incrociati. Tuttavia, qui vengono descritti più compiutamente gli ambiti del filellenismo italiano negli anni della Rivoluzione greca, ovvero ciò che sta accadendo in Italia riguardo all'*Epanastasi*. L'approccio è organizzato seguendo le zone e gli ambienti che avevano dato un contributo particolare al filellenismo e alla Rivoluzione greca.

Il primo ambiente era quello di Livorno e di Pisa, dove si trovava un importante circolo di greci – i più noti sono Alessandro Maurocordato e il metropolita Ignazio d'Ungheria-Valacchia, che erano in contatto con i poeti romantici inglesi Shelley e Byron, e con Capodistria che risiedeva allora a Ginevra. Pisa fu uno dei centri più importanti che influenzarono la rivoluzione greca dall'estero. Gli altri due furono il circolo di Korais a Parigi e il Comitato filellenico di Londra. Da questo ambiente pisano-livornese emerse l'ala liberale della Rivoluzione, e qui fu elaborata la politica estera e l'orientamento verso l'Inghilterra. Attraverso questo ambiente Byron andò a Missolungi con Pietro

Gamba e Vincenzo Gallina, il cui contributo alla creazione della prima costituzione di Epidauro fu determinante.

Il secondo ambiente era quello di Firenze e del Gabinetto Vieusseux, fondato nel 1819, e della rivista *Antologia* di Gino Capponi. In questo ambiente Niccolò Tommaseo, Andrea Mustoxidi, Mario Pieri, Giovanni Battista Niccolini e altri furono tra i più importanti intellettuali che presentarono la cultura e la storia greca moderna. Le successive pubblicazioni non furono solo una presentazione, ma l'elaborazione di un volto della nuova Grecia per il pubblico colto d'Europa.

Infine, il terzo ambiente era quello dei volontari piemontesi, Santorre di Santa Rosa, Alerino Palma di Cesnola e gli altri, capi delle rivolte del 1820-21, che divennero figure emblematiche, in particolare Santa Rosa, simbolo non solo in Grecia dei sacrifici dei filelleni, ma anche in Italia del patriota che muore lontano da casa per la libertà.

Gran parte del volume riguardava l'arte, e soprattutto la pittura. Il catalogo, a cura di Spetsieri Beschi e Lucarelli, offriva una panoramica dell'iconografia filellenica tramite cui la Rivoluzione aveva acquistato in Italia un volto riconoscibile, in chiave romantica. I riferimenti ottocenteschi alla Rivoluzione devono molto a questa iconografia.

In questo volume venne dedicato uno spazio anche a uno degli aspetti più importanti ma spesso invisibili e omessi dai riferimenti romantici all'ellenismo: l'approvvigionamento della Grecia insorta in grano e munizioni da Livorno e Ancona. Dopotutto, eravamo in un'epoca, quella degli anni Ottanta, di grande interesse per la storia economica e sociale.

Infine, nel volume monumentale del 1986 vennero affinati i riferimenti alla Rivoluzione greca come esempio per quella italiana. Sì, fu un esempio per i democratici (Mazzini) che sognavano guerre popolari, ma non per i moderati. Massimo d'Azeglio considerava che le guerriglie spagnola e greca fossero conseguenza di un'arretratezza sociale e politica che non considerava adeguate all'Italia.

La dimensione politica di questo progetto non è priva di interesse. Nel 1986 il filellenismo si collocava in un contesto di integrazione politica europea, con riferimento alla recente adesione della Grecia alla Comunità Europea, ma anche recenti ricordi di sostegno alla lotta contro la dittatura. Ma nel successivo decennio la situazione politica ma anche accademica sarebbe cambiata.

Gli anni Novanta videro un nuovo aumento del nazionalismo sia nell'Europa orientale che in quella occidentale. Questa ascesa suscitò

un rinnovato interesse per la storiografia relativa alla formazione delle nazioni. Perché e come si formano le nazioni? Nella letteratura internazionale questo cambiamento avvenne con libri come quelli di Benedict Anderson (1983), Ernest Gellner (1983), Eric Hobsbawm e Terence Ranger (1983), e altri, tradotti e pubblicati anche in italiano e greco con grande effetto. In Grecia questo cambiamento ebbe luogo negli anni Novanta con una critica alla costruzione della storia nazionale. In Italia, l'ascesa della Lega Nord, e le tendenze divisive che minacciavano le fondamenta dell'unità nazionale italiana ritardarono la manifestazione del decostruzionismo nazionale, ma alla fine si manifestò, in un modo creativo e positivo verso l'unità nazionale.

Il libro di Alberto Banti, *La nazione del Risorgimento*, 2000, ha suscitato un grande dibattito tra gli storici e ha avuto un'influenza significativa sulle discussioni che si sono svolte intorno al 2010 sui 150 anni dell'Unità d'Italia. Queste discussioni sono riassunte nel libro di Silvana Patriarca e Lucy Riall, *Il Risorgimento rivisitato. Nazionalismo e cultura nell'Italia ottocentesca*, (2012) e nel saggio di Maurizio Isabella *Rethinking Italy's Nation-Building 150 Years afterwards: The New Risorgimento Historiography* (2012). Apparve una nuova generazione di studiosi del Risorgimento. La conseguenza di questa svolta storiografica fu il tentativo di una nuova lettura delle dimensioni internazionali del Risorgimento, una nuova sintesi tra nazione e cosmopolitismo, come cosmopolitismo delle nazioni, oppure patriottismo transnazionale.

Il filellenismo non è stato escluso da questa nuova lettura. Credo che il testo più importante sia stato quello di Gilles Pecout, allora professore all'École Normale di Parigi, e ora ambasciatore di Francia a Vienna. Pecout ha pubblicato nella rivista *Journal of Modern Italian Studies*, nel 2009, lo studio *The International Armed Volunteers: Pilgrims of a Transnational Risorgimento*. In questo studio Pecout inserisce il filellenismo in un contesto di volontariato liberale internazionale. Inizia il suo articolo con una frase emblematica: «Nel lungo Ottocento europeo, nessuna causa fu più internazionale di quella della nazione». E continua: «I volontari armati erano una delle più evidenti dimostrazioni del carattere essenzialmente transnazionale del Risorgimento, e per questo dobbiamo mettere la storia della costruzione della nazione in un quadro transnazionale» (Pecout 2009, 414). Pecout insiste sul «linguaggio dell'amicizia» (Pecout 2009, 416 e passim) fra i popoli mediterranei come linguaggio tipicamente risorgimentale. Questo linguaggio era stato costruito, ed era divenuto particolarmente importante nel 1820, più ovviamente con

riferimento alla Grecia ma anche alla penisola iberica. Volontari come Santa Rosa, Pepe, Durando, Pecchio e altri, concepirono la loro azione e abbracciarono la Grecia tramite quell'ideologia del patriottismo delle patrie, un'ideologia abbastanza differente da quella del nazionalismo di fine secolo. Tuttavia, secondo Pecout, «la Grecia apportò una dimensione aggiuntiva: l'idea di amicizia nata da un concetto di civiltà comune; fu durante il 1820 che nacque l'abitudine di associare civiltà greca e romana». «Per gli Italiani», continua Pecout, «l'*Epanastasi* del 1821 era percepita come il Risorgimento italiano» (Pecout 2009, 420). Solo i Greci e gli Italiani potevano vivere un processo di rinascita, quindi di Risorgimento. Nella retorica risorgimentale la Grecia divenne la sorella d'Italia. Pecout ed Espagne inseriscono il fillenismo nel più ampio spazio dei transfer culturali fra Germania e Francia e nelle trasformazioni culturali europee del XIX secolo (Espagne e Pecout 2005, Espagne 2005).

Nello stesso anno dell'articolo di Pecout, esce presso Oxford UP il libro di Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile: Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*. Isabella parlava di una Internazionale liberale, ovviamente in senso metaforico, consistita di esuli italiani, spagnoli, greci che circolavano nel Mediterraneo, rifugiavano Londra e Parigi, coinvolti nelle lotte in America Latina. Tutti loro contribuirono alla formazione di una costellazione ideologica di un liberalismo e patriottismo transnazionali. Quindi, il filellenismo era l'espressione di questo modo di concepire la libertà nazionale in un contesto di libertà delle nazioni.

*Patriottismo transnazionale nel Mediterraneo nella prima metà dell'Ottocento* è il titolo del libro di Konstantina Zanou, Oxford UP, 2018. Tramite storie biografiche di intellettuali tra Grecia, Isole Ionie e Italia, Zanou studia i dubbi, le oscillazioni e i sentimenti di appartenenza tra Italia, Grecia, Venezia e Dalmazia di personaggi risorgimentali come Tommaseo, Ugo Foscolo, Dionisio Solomos, Andreas Kalvos e altri. La sua enfasi principale è sul divenire, sul mutamento di identità, sulla consapevolezza che un mondo sta sparendo e un altro emerge, sulla natura transnazionale del patriottismo dell'epoca dei Risorgimenti nell'Adriatico.

Da un'altra prospettiva, studiando il triennio Giacobino a Corfù, dopo la conquista di Venezia da parte di Napoleone, Dimitris Arvanitakis nel suo libro *L'educazione civica. La presenza francese nelle Isole Ionie (1797-1799) e la nazione dei greci*, presenta una ricca letteratura politica in italiano, pubblicata sia a Corfù, sia a Milano o Venezia, in cui si ela-

bora un alfabeto di nuovi concetti e idee dell'epoca delle nazioni, in un comune contesto mediterraneo, all'alba dei risorgimenti. Queste esplosioni di idee nuove, condivise fra Milano, Venezia e Corfù, fu il suolo comune in cui fiorirono il filellenismo e le trasformazioni italogreche al tempo della Rivoluzione (Arvanitakis 2020).

Questi lavori dell'ultimo ventennio ci portano abbastanza lontani dalle identità fisse e stabili e dagli itinerari paralleli o incrociati dei due popoli degli anni Settanta e metà Ottanta. Ora, dopo l'anniversario dei 150 anni dall'Unità d'Italia e il Bicentenario della Rivoluzione greca, tutto ciò che accadde nel 1820-21 dal Portogallo alla Grecia viene concepito come un continuum di idee, modi di agire, personaggi, istituzioni e sentimenti del Sud europeo nell'epoca post-napoleonica. L'Europa del sud ebbe il suo ruolo nella modernizzazione del continente Europeo.

Ritorno ora all'inizio del mio testo, all'idea degli anniversari che creano cronotopi i quali richiamano in vita gli eventi in carne e ossa. Seguendo il percorso degli ultimi cinquant'anni, abbiamo visto dettagliatamente questo transfer del filellenismo italiano. All'inizio il suo nucleo principale fu l'idea dei movimenti nazionali paralleli delle due nazioni sorelle, la Grecia e l'Italia. Alla fine di questo percorso invece aspettavano le identità ibride, i transfer culturali, il filellenismo, il volontariato e i fenomeni transnazionali basati su ricerche del Sud europeo per un governo autonomo, istituzioni liberali e nazionalità. All'inizio abbiamo visto Grecia e Italia a raffronto, come entità esistenti; oggi troviamo entrambe le società alla ricerca del proprio volto e delle caratteristiche del nuovo periodo, dopo lo sconvolgimento provocato in Europa dalle guerre napoleoniche che avevano le connotazioni di una guerra europea che abbracciò tutto il continente e il Mediterraneo, suscitando cambiamenti ormai maturi e provocandone altri, legati al crollo della vecchia costruzione europea.

Chiudendo la mia introduzione ai lavori del convegno, vorrei felicitare il prof. Christos Bintoudis, della Cattedra di Lingua e letteratura neogreca, per la sua idea e le sue capacità di organizzare questo convegno, che spero sia un punto di riferimento negli studi sul filellenismo e sulle relazioni fra il Risorgimento e la Rivoluzione greca nei prossimi anni.

Antonis Liakos

*Professore Emerito dell'Università "Kapodistriakò" di Atene*

## Bibliografia

- Anderson Benedict (1983), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, New Left Books, London.
- Arvanitakis Dimitris (2020), *Η αγωγή του πολίτη. Η γαλλική παρουσία στο Ιόνιο (1797-1799) και το έθνος των Ελλήνων*, Panepistimiakes Ekdossis Kritis, Iràklio.
- Arvanitakis Dimitris (2005) *Ανδρέας Μουστοξύδης - Αιμίλιος Τυπάλδος. Αλληλογραφία (1822-1860, Mussio Benaki)*, Athina.
- Bakhtin Mikhail (1981), *The Dialogic Imagination. Four Essays*, Austin, University of Texas Press, pp. 84-258.
- Banti Alberto (2000), *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle progini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino.
- Espagne Michel (2005), *Philhellénismes et transferts culturels dans l'Europe du XIXe siècle. Le philhellénisme entre philologie et politique. Un transfert franco-allemand*, "Revue germanique internationale", 1-2, pp. 61-75.
- Espagne Michel e Pécout Gilles (2005), *Introduction*, "Revue germanique internationale", 1-2, pp. 5-7.
- Gekas Sakis et al. (2022), *Η εποχή της συναίεσης: αποτιμήσεις και προοπτικές της ιστοριογραφίας για το 1821*, "Τα Ιστορικά", 39, pp. 6-39.
- Gellner Ernest (1983), *Nations and Nationalism*, Oxford, Blackwell, 1983.
- Guida Francesco (1979), *M. A. Canini e la Grecia*, "Balkan Studies", 20, pp. 343-392.
- Hering Gunnar (1992), *Die politischen Parteien in Griechenland. 1821-1936*, Monaco, R. Oldenbourg.
- Hobsbawm Eric - Ranger Terence (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Finelli Pietro - Fruci Gian Luca (2007), *"Que votre révolution soit vierge". Il "momento risorgimentale" nel discorso politico francese (1796-1870)*, in *Storia d'Italia*, "Annali", 22 (a cura di Mario Banti e Paul Ginsborg), Torino, Einaudi, pp. 747-776.
- Isabella Maurizio (2009), *Risorgimento in Exile: Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford University Press.
- Isabella Maurizio (2012), *Rethinking Italy's Nation-Building 150 Years afterwards: The New Risorgimento Historiography*, "Past & Present", 217, pp. 247-268.
- Karamanolakis Vassilis e Triantafyllou Christos (2021), *From the Greek Revolution of 1821 to the Metapolitefsi: Historiographical Debates in Greece across Two Centuries*, "Ιστορεΐν/Historein. A review of the past and other stories", 19/2, <https://doi.org/10.12681/historein.25634>
- Kerofilas Kostas (1919), *La Grecia e l'Italia nel risorgimento italiano*, Firenze, Libreria della Voce.
- Kordatos Ghianis K. (1924), *Η κοινωνική σημασία της Ελληνικής Επανάστασεως*, Atene, Ekdotikos Ikos G. I. Vassiliu.

- Lanaro Silvio (1979), *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*, Venezia, Marsilio.
- Liakos Antonis (1985), *L' Unificazione italiana e la grande idea, Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Firenze, Aletheia.
- Liakos Antonis (2004), *Modern Greek Historiography (1974-2000). The Era of Tradition from Dictatorship to Democracy*, in *(Re)Writing History. Historiography in Southeast Europe after Socialism*, a cura di Ulf Brunnbauer, Münster, LIT Verlag, pp. 351-378.
- [S.a.], *Memorie garibaldine in Grecia/ Γαριβαλδινές αναμνήσεις στην Ελλάδα*, Edizione dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1982.
- Mosse Georg (1976), *La Nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna.
- Patriarca Silvana e Riall Lucy (2012), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth Century Italy*, Palgrave Macmillan, London.
- Pécout Gilles (2004), *Philhellenism in Italy: Political Friendship and the Italian Volunteers in the Mediterranean in the Nineteenth century*, "Journal of Modern Italian Studies", 9/4, pp. 405-427.
- Pécout Gilles (2009), *The International Armed Volunteers: Pilgrims of a Transnational Risorgimento*, "Journal of Modern Italian Studies", 14/4, pp. 413-426.
- Porfiris Kostas (1967), *Ο Ανδρέας Κάλβος Καρμπονάρος. Η μυστική δίκη των καρμπονάρων της Τσοκάνης*, Themelio, Athina.
- [S.a.], *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti (1971-1977)*, voll. I-IV, Olschki editore, Firenze.
- Spetsieri Beschi Caterina e Lucarelli Enrica (a cura di) (1986), *Risorgimento Greco e Filellenismo Italiano. Lotte, Cultura, Arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Grecia. Roma, Palazzo Venezia 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma.
- Stathis Panagiotis (2020), *The Historiography of the Greek Revolution of 1821: From Memoirs to National Scholarly History, 1821-1922*, "Historein/Ιστορείν. A review of the past and other stories", 19/2, (<https://ejournals.epublishing.ekt.gr/index.php/historein/article/view/25634/21838>, ultima consultazione: 2/4/2024)
- Tamborra Angelo (1958), *Cavour e i Balcani*, ILTE, Torino.
- Talmon Jacob (1967), *Le origini della democrazia totalitaria*, Il Mulino, Bologna.
- Vitti Mario (2006), *Μερικοί φίλοι του Κάλβου στο Λονδίνο [1960]*, in *Γραφείο με θέα*, MIET, Athina, pp. 26-32.
- Zanou Konstantina (2018), *Transnational Patriotism in the Mediterranean, 1800-1850. Stammering the Nation*, Oxford University Press, Oxford.
- Zanou Konstantina (2021) *Dopo la Serenissima. Balbettare la nazione nell'Adriatico 1800-1850*, Società Dalmata di storia patria - La Musa Talia, Venezia.



# Ο Terenzio Mamiani υμνητής του Μεσολογγίου και του Μάρκου Μπότσαρη

Γεράσιμος Ζώρας, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Κατά την περίοδο της Ελληνικής επανάστασης ιδιαίτερα ισχυρό υπήρξε το ρεύμα του φιλελληνισμού στην Ιταλία, η οποία και αυτή βρισκόταν υπό ξενικούς ζυγούς, των Αυστριακών και των Βουρβώνων. Ωστόσο, αυτό δεν εμπόδισε Ιταλούς πατριώτες να έρθουν και να πολεμήσουν στο πλευρό των Ελλήνων ή να ψάλλουν τα κατορθώματά τους. Ένας από αυτούς υπήρξε ο Terenzio Mamiani della Rovere, μία από τις σημαντικότερες πνευματικές και πολιτικές φυσιογνωμίες της εποχής του. Ο Αντώνης Λιάκος, μεταξύ άλλων επισημαίνει τα εξής:

Ο Terenzio Mamiani della Rovere (Pesaro 1799 – Ρώμη 1885), ήταν ένας από τους διαπρεπέστερους εκπροσώπους της διάνοησης του Risorgimento. Οπαδός του εμπειρισμού και του εκλεκτικισμού στη φιλοσοφία και του μετριοπαθούς φιλελευθερισμού στην πολιτική, συμμετείχε ως υπουργός εσωτερικών στην επαναστατική κυβέρνηση της Ρομάνιας στα 1830, ως υπουργός εξωτερικών στη Ρώμη στα 1849 και ως υπουργός παιδείας στην κυβέρνηση Καβούρ ως τα 1861. Με την επιστημονική και πολιτική του δράση προώθησε τη διάδοση της παιδείας και της φιλοσοφίας στην πατρίδα του. Μπήκε στη διπλωματία με την προσήλωση στις αρχές, την παρηγορία και την ακαμψία ενός διανοουμένου. Στο βιβλίο του *D'un diritto europeo*, γραμμένο στα 1860, υποστήριζε πως οι διεθνείς σχέσεις θα έπρεπε να βασίζονται και να διέπονται από ένα νέο δίκαιο που θα απέρρεε από την αρχή των εθνικοτήτων. Ο Mamiani που ανέλαβε τα καθήκοντά του [ως πρώτου πρεσβευτή της Ιταλίας στην Αθήνα] στις 6 Ιουλίου 1861 χαιρέτιστηκε απ' όλο τον ελληνικό πολιτικό κόσμο ως προσωπικότητα των γραμμάτων και φιλέλληνας. Η εκλογή του θεωρήθηκε απόδειξη των φιλικών αισθημάτων του νέου βασιλείου προς την Ελλάδα (Λιάκος 1985, 43).

Είναι ενδεικτικό του θαυμασμού που έτρεφε ο Mamiani για τον ελληνικό πολιτισμό το γεγονός ότι, μόλις ένα μήνα από την εγκατάστασή του στην Αθήνα, έγραψε το κείμενο «L'Acropoli e le antichità di Atene», με χρονολογία «Atene, 10 agosto 1862» (Mamiani 1867, 415-460).

Για να ανιχνεύσουμε τα πρώτα φιλελληνικά αισθήματα του Mamiani, θα ανατρέξουμε στα χρόνια της Παλιγγενεσίας, όταν ακόμη νεαρός, συνέθεσε το 1829, με το ψευδώνυμο Arnaldo, τρία στιχουργήματα, εμπνεόμενος από τους ηρωικούς αγώνες των επαναστατημένων Ελλήνων. Συγκεκριμένα πρόκειται για τρεις canzoni (Mamiani 1857, 317-325), δύο από τις οποίες τις απευθύνει αντίστοιχα στους Τσάρους Αλέξανδρο, το 1824, και Νικόλαο Α', το 1828, προκειμένου να τους παρακινήσει να συνδράμουν τους Έλληνες. Το πρώτο στιχούργημα εκτείνεται σε 85 στίχους που κατανέμονται σε έξι στροφές, των δεκατριών στίχων καθεμία, και μία έβδομη στροφή των επτά στίχων. Τιτλοφορείται «Alla Imperiale Maestà di Alessandro perché non ritardi l'impresa contro gli ottomani» (Mamiani 1857, 317-319). Ιδιαίτερο ενδιαφέρον παρουσιάζουν οι στίχοι 66-78 που βρίσκονται προς το τέλος του στιχουργήματος, όπου αναφέρονται τα θετικά αποτελέσματα που θα είχε για τους Έλληνες η εμπλοκή του Τσάρου, τον οποίο τον παρομοιάζει με τον Αχιλλέα:

O generose pugne! o sacre stille  
di nobile vena! o ben nudato brando!  
per lo qual fia sottratto il miserando  
popol di Grecia al ferro e a le faville.  
Movi a lui confortar, verace Achille,  
e pongli scudo al petto:  
ché ei vien del seme altissimo, perfetto,  
che a le palme d'onor semme si aderse;  
che il più divino di tutt' arti aspetto  
vide, e le fonti d'ogni vero aperse;  
che d'un cor, d'un ardire e d'una mente,  
già folgorato in Salamina Serse,  
di gran sangue macchiò tutt' Oriente.

Το δεύτερο στιχούργημα, εκτεινόμενο σε 89 στίχους και διαιρούμενο σε επτά στροφές, τιτλοφορείται «Alla Imperiale Maestà di Nicolao I perché intraprenda a sconfiggere gli ottomani» (Mamiani 1857, 322-325), παρόμοιας έμπνευσης και παραπλήσιου περιεχομέ-

νου με το προηγούμενο. Και τα δύο ανήκουν στα *Juvenilia*, που ακολούθως συμπεριλήφθηκαν στη συλλογική έκδοση των *Poesie* του 1857. Σε αυτά τα νεανικά ποιήματά του ο Mamiani είχε προτάξει επεξηγηματικό σημείωμα προς τους αναγνώστες που αρχίζει ως εξής:

Lettore, Le date poste in capo di ciascuna delle seguenti canzoni ti daranno ragion sufficiente dello spirito loro. Così vedrai per te stesso, che mentre la causa del popolo greco pendeva incerta, lecito era per soccorrere quella schiatta gloriosa e infelice, di portar voti ed encomj innanzi al trono di tali che si mercarono da poi il biasimo e l'indignazione d'Europa (Mamiani 1857, 315).

Από το ίδιο σκεπτικό διαπνέεται και η τρίτη canzone που συντέθηκε το 1827. Στην έκδοση των *Poesie* του 1849, προτασσόταν στο στιχούργημα η χρονολογία 1826 (Mamiani 1849, 357). Ως θέμα έχει τον ηρωικό θάνατο του Μάρκου Μπότσαρη που συνέβη στη Μάχη στο Κεφαλόβρυσο Καρπενησίου, στις 9 Αυγούστου 1823. Αυτή η εμβληματική μορφή του Αγώνα ενέπνευσε ποιητές της Ιταλίας όπως οι Aleardo Aleardi και Domenico Castorina, θεατρικούς συγγραφείς όπως οι Tommaso Zauli Sajani και Antonio Somma (Λιάτσου 2020), αλλά και ζωγράφους όπως οι Ludovico Lipparini και Filippo Marsigli (Μπίκα 2012). Ο Mamiani τιτλοφόρησε το στιχούργημά του «*Invocazione dello Stratego di Missolongi alla Morte*» (Mamiani 1857, 319-322), αφήνοντας στον αναγνώστη να ταυτοποιήσει ήρωα και προοιδαζόντάς τον για τη συνομιλία του Μπότσαρη με τον Θάνατο (μόνον στην τελευταία στροφή ο αγωνιστής απευθύνεται στην Πατρίδα του). Ως μόντο ο ποιητής επέλεξε τον στίχο του Ορατίου ως εκ του προσώπου της Κλεοπάτρας εκφερόμενου *Deliberata morte ferocior*. Η Ada Della Pergola σημειώνει σχετικά με τα τρία στιχουργήματα:

Le tre canzoni filelleniche, composte l'una nel '24, l'altra nel '27, la terza nel '28, sono colme di reminiscenze petrarchesche, spesso gonfie di tropi e di traslati, sempre azzimate con quella preziosa eleganza di che il Mamiani orna le opere sue, in generale rettoriche e poco spontanee, dacché il sentimento non le ravviva, o, se c'è, appare sforzato. S'aggiunga che il frequente ricordo del Petrarca, richiamando alla memoria le bellissime sue canzoni politiche, non può altro che nuocere a quelle del Pesarese. Del resto, si sa: si amano i poeti che scendono risolutamente in campo, ardenti de' proprii ideali, forti della fede loro. Questo Conte che a venticinque anni toglie ad argomento delle sue canzoni politiche la

guerra della Russia contro la Turchia, la caduta di Missolungi, la morte del Botzaris, (l'Italia geme, intanto, vittima dello straniero), questo giovane che, nell'ansia affannosa del primo trentennio del nostro secolo, anziché innalzare il suo canto, con volo ardito e immediato, alla libertà della patria, torna agli antichi croi greci e alle Crociate, non è moderno, e non piace. [...] Forse la migliore tra queste canzoni è *l'Invocazione dello Stratego di Missolungi*, del 1827; mi pare che le due ultime strofe sieno felici: vi scorre per entro l'imitazione petrarchesca, ma la vena poetica è più limpida, e alto, virile il sentimento (Della Pergola 1899, 96-97).

Συγκεκριμένα, στην πρώτη στροφή, γίνεται επίκληση από το ποιητικό υποκείμενο, τον Μπότσαρη, προς τον Θάνατο, προκειμένου να συνδράμει τους αγωνιστές του Μεσολογγίου που υφίστανται τα πάνδεινα, καθώς έχουν την Τύχη μητριά. Αυτός μόνον μπορεί να κατευθύνει σαν ηνίοχος τη μοιραία έκβαση των γεγονότων, εξασφαλίζοντας στους πολιορκούμενους μαχητές ζωή καλύτερη από την επίγεια, επουράνια, μακριά από το μένος των τυράννων. Στη δεύτερη στροφή απευθύνεται στον Θάνατο σαν σε φίλο και υποστηρικτή των γενναίων αγωνιστών που με αυτοθυσία επιτελούν ανδραγαθήματα. Αυτός θα βάλει τέλος στην επίγεια δοκιμασία τους. Τον παρομοιάζει με τον Δία που εμπόδισε την επικράτηση των Περσών στον ελληνικό χώρο, αλλά και με γενναίο Ρωμαίο στρατηλάτη που με αυτοθυσία απώθησε τους βαρβάρους (ίσως με τον Φλάβιο Αέτιο που νίκησε τον Αττίλα). Στη συνέχεια, στην τρίτη στροφή, αναφέρει ότι ο Θάνατος δεν επηρεάζεται από δυσώϊνα πεπρωμένα και δυσμενείς τύχες ή ανάγκες που μαστίζουν τον κόσμο. Απεναντίας, είχε συνδράμει τον τιμωρούμενο στον Καύκασο Προμηθέα, λυτρώνοντάς τον από τα εγκόσμια δεσμά του.

Φθάνοντας στην τέταρτη και την πέμπτη στροφή, περιγράφει το σθένος των Ελεύθερων πολιορκημένων, οι οποίοι ατενίζουν και χαιρετίζουν τον Θάνατο, χωρίς φόβο, έχοντας θέσει τον υψηλότερο για ανθρώπους στόχο. Ο ίδιος ο σπλαρχηγός ακολουθεί το λάβαρο που πλαταγίζει στον βουβό αιθέρα της Αιτωλίας, παρακαλώντας τον Θάνατο να τον εμπυχώσει, καθώς ήταν σε αυτόν με όρκο δοσμένος. Και όντας πλέον προδιαγεγραμμένο το τραγικό τέλος των αγωνιστών, το μόνο που μπορεί να τους προσφέρει ο Θάνατος σαν παρηγοριά είναι η υστεροφημία, ώστε να αποτελέσουν αντικείμενα θρήνου και κίνητρα ποιητικής έμπνευσης. Έτσι θα καταστούν λαμπρά παραδείγματα στους υπόδουλους συνανθρώπους.

Ακολουθως, στην έκτη στροφή, ο Μπότσαρης εμφανίζεται να εύχεται και να παρακαλεί τον Θάνατο να αναρπάσει και να διασκορπίσει παντού τη στάχτη των ηρώων, η οποία έτσι θα μπορέσει να βλαστήσει όπου υπάρχει σκληρή καταπίεση και ξενικός ζυγός. Το ίδιο μοτίβο κυριαρχεί και στην επόμενη στροφή, με τον Θάνατο να περιφέρεται ανάμεσα στα χαλάσματα της ιερής πόλης, θυμίζοντας τη Δόξα που ο Σολωμός οραματίζεται *στων Ψαρών την ολόμαυρη ράχη, καθώς μελετά τα λαμπρά παλικάρια*. Ο Μπότσαρης τον προτρέπει να πάρει τα κρανία και τα οστά μέσα από τα ερείπια και να σχηματίσει με αυτά ηρωικό τρόπαιο δίπλα στον γεμάτο τιμές θρόνο του. Έτσι οι ήρωες, ενώ θα διαβαίνουν τα ύδατα της Στυγός, θα στρέφονται ταυτόχρονα και προς τις πηγές της ζωής. Στην προτελευταία στροφή, γίνεται αναφορά στους δειλούς που μπροστά στους τυράννους σκύβουν τα κεφάλια τα δικά τους, θυσιάζοντας συνάμα και εκείνα των παιδιών τους.

Οι καταληκτικοί στίχοι απευθύνονται προς την Ελλάδα, τη σεβαστή και ιερή μητέρα, για χάρη της οποίας ο αγωνιστής χύνει το αίμα του. Αυτός ψυχορραγώντας πλέον, ασπάζεται το χώμα της και την αποχαιρετά, παρακαλώντας την να δεχτεί το αίμα του. Και αφού την προσφωνεί για τελευταία φορά («Ο *santa*, ο *forte*, ο *giusta*»), την προτρέπει να φλογίσει τις καρδιές όλων των παιδιών της, οδηγώντας τα εναντίον των στυγνών κατακτητών. Σε αντίθετη περίπτωση όλη η χώρα δεν θα είναι παρά ένας τάφος.

Οι στίχοι του Mamiani θα μπορούσαν να συγκριθούν, ως προς την περιγραφική τους δεινότητα, με την απεικόνιση του ηρωικού γεγονότος που φιλοτέχνησε ο Eugène Delacroix (*La mort de Botzaris*). Ο σημαντικός Γάλλος ζωγράφος, ήδη τον Απρίλιο του 1824, ένα μόλις χρόνο μετά την αυτοθυσία του οπλαρχηγού, σημείωνε στο ημερολόγιό του: «Il faut faire une grande esquisse de Botzaris: les Turcs épouvantés et surpris se précipitant les uns sur les autres» (Delacroix 1950, 76).

1827

## INVOCAZIONE DELLO STRATEGO DI MISSOLUNGI ALLA MORTE

*Deliberata morte ferocior.*

Horat. lib. 1. od. 37.

Morte, di noi t'incresca, e a gli affannati  
 miseri che matrigne ebber le sorti  
 reca i final conforti  
 e schiudi lor più riposato albergo.  
 5 Ecco de' nostri fati  
 alle tue ferree man raccolto è il freno:  
 per te pianto terreno  
 e servil doglia e rea ne giace a tergo,  
 poscia che insegni tu come la vista  
 10 dei tiranni si fugge e il ciel s'acquista.

Io 'nvoco te d'ardite, ultime prove  
 certa ministra e di gran gesti amica,  
 di valor madre antica,  
 termine fisso a temperal cordoglio;  
 15 Morte, tu se' quel Giove  
 Liberator, cui nel supremo die  
 le calde voci e pie  
 sciolse il Leone a tutta Persia scoglio,  
 e quel Roman che a libertà s'addisse  
 20 ferocemente e più di lei non visse.

Te non costringe forza e non sommette  
 truce stella, o fortuna, o la severa  
 necessità, che fiera  
 volge il pianto del mondo e dell'abisso.  
 25 Indarno, indarno stette  
 chi la favilla derubò sublime  
 del Caucaso alle cime  
 per cento chiovi d'adamante affisso;  
 chè tu l'invida possa e l'infinito  
 30 odio rompesti quali spume al lito\*.

---

\* Secondo la invenzione mirabilissima di Eschilo, Prometeo legato sul Caucaso dalla Forza e da Vulcano, è per ultimo colpito e inabissato dal folgore.

Però beato chi nel tuo cospetto  
disdegnando sorride e cor non muta  
e con man ti saluta!  
Nullo è terror, che di grand' atto il pieghi;  
35 nullo umano intelletto  
a più saldo proposto alzò lo sguardo.  
Dunque, al negro stendardo  
che pel muto d'Etolia aere dispieghi,  
Morte, io fedel mi stringo; or fammi dono  
40 del tuo valor, se a te giurato io sono.

Ed or di nominanza apri il più degno  
delubro, e noi r avvolgi entro la luce  
che dal ver si deduce.  
O di vere virtù alto suggello:  
45 tu impronta col tuo segno  
nostra memoria, e sì ne pianga e scriva  
alcun' anima diva,  
finché valore arda ne' petti, e bello  
e santo il nome della patria suoni,  
50 e vi sia chi d'onor pensi e ragioni.

Tu del cener trionfa, e quel sen vada,  
di qua dal suon che udran le tombe e l'ossa,  
senza onor, senza fossa,  
nudo, sparso, disciolto a tutti i venti;  
55 pur che ovunque esso cada,  
alle vendette orribili e supreme  
moltiplicato seme  
si faccia, e terra e mare, astri, elementi  
le ajutin sì, ch' indi ogni secol l'oda,  
60 e giustizia di Dio lassù ne goda.

Tu fra il muro e le torri arse e disciolte  
leva il ferale imperio, e qui ti serba  
seggia d'onor superba  
e pon trofeo d'orridi teschj incisi:  
65 qui le membra insepolti  
novera tu, come villan le biche

delle conserte spiche.

Noi dalle stigie ingratae acque divisi,  
sopra il tuo capo innalzerem spedita  
70 orma, conversi ai fonti della vita.

Oh vile! oh miserando! oh cor di zeba  
chi non pur sè, ma a' tiranneschi artigli  
cede il capo de' figli,  
e a brancolar per cieche torri apprende!  
75 chi altrui volge la gleba,  
altrui la miete, e i membri afflitti e grami  
per vigilie per fami  
strazia! Gentile spirito contende  
meglio a fortuna, e sè d'un colpo atterra  
80 fra le larghe ruine ove si serra.

O Grecia, o suol, ch'io bacio ancora, augusta  
culla d'eroi, madre benigna e pia,  
tutto il mio cor t'invia,  
tutta l'alma ti grida ultimo vale.  
85 O santa, o forte, o giusta,  
il mio sangue ricevi, e in mezzo all'ira  
e alla pietà sospira:  
sorgi, vendica noi, sforza il letale  
fato, raccendi i cor, fulmina, piomba  
90 sugli empj, o sia di te solo una tomba.

## Βιβλιογραφία

- Delacroix Eugène (1950), *Journal*, Tome premier: 1822-1852, Nouvelle édition (Édition revue et augmentée – 1950) par André Joubin, Librairie Plon, Paris.
- Della Pergola Ada (1899), *Terenzio Mamiani e le sue poesie*, A. Gustavo Morelli Editore, Ancona.
- Λιάκος Αντώνης (1985), *Η ιταλική ενοποίηση και η μεγάλη ιδέα 1859-1862*, Θεμέλιο, Αθήνα.
- Λιάτσου Ελένη (2020), *Η ηρωική μορφή του Μάρκου Μπότσαρη στην ιταλική λογοτεχνία και το ιταλικό θέατρο*. Μεταπτυχιακή διπλωματική εργασία, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιον Αθηνών, Αθήνα.
- Mamiani Terenzio (1849), *Poesie*, Nuova edizione, [s.e.], [s.l.].

Mamiani Terenzio (1857), *Poesie*, Nuova edizione con ammende dell'autore e aggiunta di parecchie composizioni, Felice Le Monnier, Firenze.

Mamiani Terenzio (1867), *Prose letterarie*, Volume unico, G. Barbèra Editore, Firenze.

Μπίκα Στυλιανή (2012), *Τα έργα των Ιταλών ζωγράφων Lipparini και Marsigli στα πλαίσια του ευρωπαϊκού φιλελληνισμού κατά την επανάσταση του 1821*. Μεταπτυχιακή εργασία, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Θεσσαλονίκη.



# Le Scene Elleniche di Angelo Brofferio: tracce finzionali, liriche e drammatiche

Gilda Tentorio, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Milano

In queste pagine presenterò l'inizio di una ricerca in corso su un aspetto ancora poco studiato della travolgente personalità di Angelo Brofferio (1802-1866), cioè la sua vena filellenica.

Due anni dopo la sua morte, Carducci lo ricordava come «il più Ateniese, per ingegno e per cuore» fra i piemontesi che si sono impegnati per la patria (Carducci 1891, 492), una definizione che riassume la *verve* oratoria e il fierissimo spirito libertario che caratterizza tutta la vita dell'astigiano. Significativo un episodio giovanile: nel 1831 alcuni liberali lo coinvolgono nella stesura di un appello al re Carlo Felice, per convincerlo a emanare la costituzione; questa cospirazione viene scoperta e anche Brofferio è tratto in arresto per alcuni mesi (si veda Lajolo 2011, 88-99). In carcere compone canzoni in dialetto<sup>1</sup>, che piacquero molto al popolo e gli valsero il nome di «Béranger piemontese»<sup>2</sup>.

Avvocato di grido e sensibile a ogni ingiustizia, difende prigionieri politici, giornalisti, poveri; scrive tragedie di ispirazione alfieriana ma anche commedie di successo ed è attivissimo nell'imprenditoria editoriale, direttore di numerosi giornali che contribuiscono allo svecchiamento della cultura italiana, primo fra tutti il settimanale "Messaggiere Torinese" (dal 1836 al 1849), che trasforma in uno dei fogli risorgimentali più popolari, vivaci e battaglieri (Navire 2009, 298).

Deputato nel Parlamento subalpino dal 1848, tuona contro l'Austria e il clero retrivo, difende la libertà di stampa, è favorevole al matri-

---

<sup>1</sup> Si veda il giudizio di Momigliano (1920, 315): «è l'ultimo poeta vernacolo piemontese che abbia saputo toccare tutte le corde dell'anima del popolo, mordace e patetica, tenera e buffonesca, spensierata e sdegnosa, ingenua e maliziosa».

<sup>2</sup> Pierre-Jean de Béranger (1780-1857), celeberrimo autore di canzonette leggere e satiriche sul tema della libertà, di grande successo in Francia.

monio civile e contrario alla pena di morte. In dissidio ideologico con Mazzini, non ha simpatie per Cavour (Gallotti Giordani 1975, 340-341), che a sua volta lo accusa di velleitarismo, e questo giudizio forse contribuisce presso gli storici successivi a metterlo ai margini della vita risorgimentale<sup>3</sup>.

È un vero artista della parola, polemica e sottile, elegante, venata di umorismo e accattivante. Scrive moltissimo e la sua opera non è ancora stata esplorata del tutto: volumi di storia nazionale e locale, vibranti orazioni, critiche teatrali, letterarie, articoli polemici e di costume.

Qual è il suo rapporto con la Grecia? Ha una solida formazione classica e i suoi scritti sono ricchi di rimandi all'antichità. Inoltre la sua viva sensibilità lo porta a simpatizzare con entusiasmo per l'insurrezione greca. Nel 1825 è a Parigi, dove frequenta i salotti colti e i comitati filellenici ed è qui che pubblica l'ode *Sulla caduta di Missolonghi* (Brofferio 1826; Boaglio 1994, 148-151) con il sostegno del Comitato greco, opera ancora acerba ma molto lodata dai giornali liberali.

Negli anni Quaranta compone le *Scene Elleniche*<sup>4</sup>, pubblicate dalla tipografia Fontana<sup>5</sup>, una raffinata edizione in due volumi con 500 intagli, 40 incisioni e illustrazioni di Charles Brugnot (non un commento pittorico dei fatti, salvo per i ritratti dei personaggi – fra l'altro più rari nel secondo volume, più curato anche nello specchio di stampa – ma riproduzione di scene antiche, paesaggi e rovine, con gusto romantico o orientaleggiante).

I limiti temporali della trattazione sono ben definiti: dall'insurrezione di Idra (1821) alla morte di Karaiskakis (1826), fino a quando cioè i Greci sono i veri protagonisti della Rivoluzione, prima dell'ingerenza delle potenze europee.

L'obiettivo viene esplicitato nella Prefazione alla seconda edizione (dicembre 1862), quando ormai è venuto meno il controllo rigido della censura<sup>6</sup>:

<sup>3</sup> Dettagli sulla vita di Brofferio: Bottasso (1972), Tyler (1990), Lajolo (2011) e i ricordi di Montazio (1862), Durando (1862) e il primo biografo Pugno (1868).

<sup>4</sup> Riferimenti alla Grecia rivoluzionaria costellano anche altre sue opere; mi riservo in futuro di ampliare questa ricerca.

<sup>5</sup> Sull'eleganza delle edizioni Fontana, si veda Aglebert (1842). Per una storia della Tipografia Fontana, si veda Romani (1850); Navire (2009, 287). Sulla mania delle edizioni illustrate, che «non sono lette da alcuno, ma giacciono aperte ad ornamento dei tavolini», si veda invece Tenca (1840, 71).

<sup>6</sup> Fra l'altro la censura aveva chiesto a Brofferio di mutare il nome di Santorre di

Perseverante nell'obbligo a me imposto di educare il popolo Italiano al santo amore della patria [...], nell'intento di scuotere dal sonno la neghittosa Roma coll'esempio della riscossa Atene. [...] Scrivendo dei Greci, io voleva che ravvisassero sé stessi gli Italiani, scrivendo dei Turchi io confidava che la parola suonasse infesta agli Austriaci. [...] Italiani, voi pure oggi, come ventidue anni fa, siete pregati ad accogliere benevolmente il modesto mio libro, in cui ad ogni pagina troverete ricordato che la libertà non è un regalo che si accetta, ma un bene che si merita; che la patria non si difende con protezioni straniere, ma colle braccia dei cittadini; che l'indipendenza non si ottiene colle alleanze che dividono e consumano, ma colle amicizie che uniscono e afforzano. Guai a voi se potrete dimenticarvene: guai a voi e ai figli vostri! (Brofferio 1863, VIII e XII).

Dunque la Grecia come modello e ispirazione per la libertà della nazione-sorella Italia (nel 1844) e anche come monito contro le discordie intestine (nel 1863)<sup>7</sup>. L'opera, nonostante poco accessibile per l'alto costo, riscuote un enorme successo, anche per la veemente passione e amor di patria che trapela dalle pagine: «Anco in codesto lavoro è facile scorgere il pensiero dominante di Brofferio [...], cioè d'infiammare i suoi connazionali all'amore e alla riconquista della libertà o della indipendenza» (Montazio 1862, 85)<sup>8</sup>.

---

Santarosa (Parte IX), pena l'espunzione del racconto della battaglia di Sfakteria: si veda la ricostruzione di Trasselli (1935, 754).

<sup>7</sup> Brofferio insiste sul tema delle discordie intestine che portano alla guerra civile (Parte VIII, Parte X) e diversi sono i ritratti di spregevoli traditori (Giorgio Varnakioti nella Parte VI; Stolbach, finto filelleno nella Parte X). Sulla questione della discordia, si veda il duro giudizio di Brofferio: «[...] Noi Italiani abbiamo con noi una ria peste che ci rode, ci corrompe, ci divora, e sta con noi in casa, e viene con noi in piazza, e ci accompagna nei fori, nei campi, nei circhi, nei templi, e ci segue da per tutto, persino nell'esilio, persino nelle carceri, persino a pie' del patibolo sul quale in nome della patria abbiamo saputo salire con fermo piede e senza pallore sul volto. Questa peste si chiama la discordia fraterna, la guerra fra noi stessi, la smania che abbiamo di perseguitarci a vicenda, di avvilarci, di morderci, di calunniarci gli uni cogli altri, e più son grandi i cittadini della nostra terra e più i morsi, le calunnie, le persecuzioni si aguzzano, si avvelenano, si inferociscono» (Brofferio 1860, XVII, 246).

<sup>8</sup> La vena patriottica di Brofferio ottiene elogi anche precoci: «E quando ogni italiano che avrà maturamente considerati quegli avvenimenti, ed avrà pianto di tanti sacrifici, di tanti eroismi, e si sentirà forte battere il cuore nel petto, e cogli occhi fissi al Cielo esclamerà: quelli furono i nostri padri! Oh quante lagrime gli sgorgheranno dal ciglio – oh quanta vergogna s'egli abbasserà quegli sguardi e oserà a sé dintorno rivolgerli – Studiate, deh studiate, o italiani, l'Ellenica grandezza, mirate il collegamento di Lei coll'italico incivilimento!» (Aglebert 1841). Si veda inoltre: «Levando a cielo i nomi dei Klefti e dei Palikari dell'Ellade, già passati nel dominio della storia, ei ci faceva pensare ai campioni della libertà italiana, che

Tale entusiasmo non lascia indifferente la Grecia: l'opera fu tradotta in greco, dapprima in forma parziale da intellettuali delle Isole Ionie e negli anni 1877-1879 (Parti I-XII) sul giornale ateniese "Τηλέγραφος" da Panaghiotis Panàs (1832-1896)<sup>9</sup>, per ricordare ai greci le loro glorie passate e invitarli a tener desta l'attenzione verso il gigante turco (in quegli anni i Balcani sono infiammati dalla guerra russo-turca) e il figlio dell'eroe Markos Bòtsaris, di passaggio da Torino, volle visitare commosso Brofferio (Montazio 1862, 85; Pugno 1868, 147).

Uno sguardo alla struttura dell'opera. Dopo l'*Introduzione* di Brofferio, nella prima edizione segue il trattato di 140 pagine *Idee della storia antica della Grecia* di Amedeo Peyron (1785-1870), prestigioso filologo, orientista, egittologo. E poi finalmente le *Scene Elleniche*: 15 Parti, ognuna a sua volta suddivisa in sotto-unità, per un totale di 103. I titoli definiscono l'evento o il tema principale, il personaggio protagonista, il luogo dell'azione (esempio: Parte IV: *L'incendio. Canari. Scio*); ogni sotto-unità è introdotta da un esergo attinto dalla tradizione letteraria italiana (Dante, Ariosto, Tasso ma soprattutto Alfieri, Monti, Berchet, Mezzanotte). I capitoli sono accompagnati da note di chiusura che riportano estratti delle opere storiche consultate: si tratta di Pouqueville, Ciampolini, Rizos, Sutsos, Emerson-Pecchio, Fabre, Cousin, ma anche fonti letterarie (viaggiatori, canti popolari, poeti).

È interessante soffermarsi sulla questione del genere letterario.

I contemporanei di Brofferio hanno recepito il pathos del dramma e la varietà dei toni, evidenziando talvolta la pesantezza dello stile: «la storia appar vestita di forme drammatiche e romanzesche» (Montazio 1862, 84-85); «storia scritta coll'aiuto della fantasia, a mo' di romanzo» (Bersezio 1878, 269 – che nelle righe seguenti stigmatizza però lo stile declamatorio).

Sulla mescolanza degli stili le posizioni sono caute. Ad esempio un redattore della rivista "Il Crepuscolo" segnala: «Le *Scene Elleniche* del

---

sarebbero sorti, o già facevano capolino a Bologna, a Modena, a Rimini, a Lugano, a Cosenza» (Dall'Ongaro 1866, 189); «Nelle sue *Scene Elleniche* istigò gli italiani alla riscossa contro l'Austria citando esempi bellissimi e comparazioni felici dai Greci che insorsero contro i Turchi» (Catanzaro 1873, 83).

<sup>9</sup> Sulla figura di Panàs si veda Stavropulu (1987, sulla traduzione di Brofferio: 280-282 e 338-339). La traduzione dell'opera si interruppe forse anche a causa delle proteste dei lettori per le inesattezze del racconto. Il giornale rispose che l'italiano Brofferio scriveva una epopea e non una cronaca storica, ma questo non sminuiva il valore dell'opera. In risposta a un'edizione clandestina circolata a Smirne, è probabile che Panàs abbia completato la traduzione (Stavropulu 1987, 282).

Brofferio sono, come è noto, una fantastica mistura di racconto e di dialogo, e vanno perciò considerate qual mero lavoro d'arte» (Anonimo 1855, 187).

Prima di rintracciare gli indizi di teatralità e di romanzesco, è interessante ripercorrere, almeno per sommi capi, la vivace polemica contro Brofferio dalle colonne de "Il Pirata", rivista bisettimanale stampata negli anni 1835-1848 a Milano<sup>10</sup>. C'è grande attesa per le *Scene Elleniche*<sup>11</sup>. Fra i lettori interessati all'opera<sup>12</sup>, anche l'abate cremonese Domenico Zanelli (1812-1867), collaboratore di vari giornali romani, viaggiatore e attivissimo pubblicitista che, all'uscita dell'Introduzione di Brofferio, a sua volta scrive sul "Pirata": «Quando si parla e si scrive di Grecia, di quella terra piena di memoria, come la vita dei secoli, non è a dirsi quanto piacere io provi» (Zanelli 1841, 165). Ma l'abate segnala che le informazioni di Brofferio sono parziali (gli ricorda ad esempio che anche la Grecia ha i suoi poeti, come Solomòs e Sutsos) e spesso inesatte (relative ai siti archeologici<sup>13</sup>) e commenta:

Ciò avviene dal volere descrivere cose non mai vedute: e sì, doveva leggere la mia lettera scritta da Atene e inserita nel *Pirata* [Zanelli 1842b]; quella mia lettera povera di stile sì, ma veritiera, ma toccante le cose

<sup>10</sup> C'è un precedente: nel 1838 proprio dal "Pirata" si leva la voce del medico e pubblicitista Maurizio Poeti, che per rispondere a una battuta irriverente di Brofferio sull'omeopatia, rincalza accusandolo di essere un delatore. Ne segue un duello a suon di articoli e si arriva anche in tribunale, che dà ragione a Brofferio, lo assolve dalla calunnia e obbliga il Poeti a pagare i danni morali. Per la ricostruzione degli eventi, si veda per esempio Poto (2006, 28-29); altri dettagli in Fontana (2004, 16-17); Lodispoto (1987<sup>2</sup>, 156). Rinvio infine all'orazione dell'avvocato (Brofferio 1838<sup>2</sup>), data alle stampe dopo il processo (un'eco dell'episodio è anche in Brofferio 1839, 313-317).

<sup>11</sup> Ecco l'avviso pubblicitario della Tipografia Fontana: «Due volumi in ottavo massimo, distribuiti in 400 fascicoli, con circa 500 intagli nel testo e 40 finissime incisioni in acciaio. Una dispensa ogni 20 giorni, a lire 2,50» (Anonimo 1842).

<sup>12</sup> Si veda il giudizio di Giacinto Battaglia (lettera a Luigi Rocca del 7 marzo 1842, in Canalia 2005, 165): «Le *Scene Elleniche* del Brofferio mi paiono calde di un gran fuoco liberale che però sa un pochino di fuoco del bengala. A me la prosa in poesia non piace gran fatto; ovvero amo che la poesia sia nelle idee e ne sentimenti, non nelle parole e nel rimbombo de' periodi, amo che le idee e i sentimenti sieno schietti e spontanei, non tirati su dal fondo de calcagni... Ma intendiamoci bene, Brofferio non è da porsi in questo caso. Aspetterò a giudicarlo meglio quando l'opera sarà più inoltrata».

<sup>13</sup> Un personaggio indica la tomba di Temistocle, ma Zanelli sottolinea che questo monumento oggi non è più visibile; ciò vale anche per le rovine del tempio di Giove Olimpico: altra inesattezza, dato che restano solo alcune colonne (nell'edizione definitiva Brofferio parla invece di «reliquie del tempio di Minerva», Brofferio 1844, V).

come sono, non create dalla mia immaginazione. Vedo proprio che anche gli articoli pubblicati da un povero scrittorelo dovrebbero qualche volta esser letti. [...] Se vi sono errori in un manifesto, dove poche parole si dicono di Grecia, che sarà dell'opera! Oh! Io vorrei che parlassero di questo o quell'altro paese coloro che li visitarono e con cognizione. (Zanelli 1841, 165-166).

Un'opera storica dedicata alla Grecia – conclude Zanelli – sarebbe stata più «onesta impresa» per Tommaseo, che conosce il greco moderno e sta dando alle stampe i *Canti popolari della Grecia*. Alcuni mesi dopo ritorna con un cenno sarcastico: «Il sig. Angelo Brofferio, uomo che io molto stimo, ha pubblicato il primo fascicolo delle sue *Scene Elleniche*: ella è questa un'opera, ove dovrei dire molto; ma io tacerò» (Zanelli 1842a).

Gli animi si accendono nell'estate 1844. Nei suoi articoli sul "Messaggiere torinese", Brofferio ha criticato la prosa di Manzoni e addirittura la poesia di Goethe, ha definito Paganini un «saltimbanco» e se l'è presa con molti altri scrittori. Un redattore anonimo del "Pirata", che si firma «un Uomo Chiaro-Scuro» così lo rampogna: «Ed è lecito nutrir qualche dubbio intorno alla sua conoscenza della lingua italiana, se così parla de' sommi che meglio la coltivano... senza badare alla circostanza svantaggiosa per lui d'aver scritto le *Scene Elleniche*» (Anonimo 1844a, 2). E, dopo la risposta di Brofferio, l'Anonimo contrappone alla pacatezza e onorabilità del proprio giornale, la caotica retorica del "Messaggiere", pieno di «rettoriche fiabe»:

Le quali rettoriche fiabe si condensarono e si riunirono a poco a poco in un Fiabone intitolato le *Scene Elleniche*, che per dirla sinceramente, è proprio il libro più vuoto e di cattivo gusto in che la sgraziata moda delle associazioni m'abbia fatto incappare, e che sembra destinato nelle scuole provinciali a divenir modello delle amplificazioni (Anonimo 1844b)<sup>14</sup>.

In generale questo orizzonte polemico ha senz'altro influenzato negativamente i critici moderni, che hanno catalogato l'opera come una narrazione storica di valore marginale<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> La polemica si conclude con un altro articolo, che contiene un'ultima stoccata: «Egli parla con enfasi di *vituperii*, di *coltelli*, ecc. e scrive una mezza pagina d'amplificazione che par rubata alle *Scene Elleniche*» (Anonimo 1844c).

<sup>15</sup> Per esempio: «racconto anedddotico e romanzesco» (Muoni 1907, 69); «storia

Dunque: un affresco storico in forme drammatiche e romanzesche, dialogo, retorica, fiaba... Se non è possibile assegnare un'etichetta univoca al genere dell'opera, qual è l'intenzionalità autoriale? Nella sua *Introduzione* Brofferio specifica che si tratta di un'operazione in primo luogo poetica

... sposando la poesia alla storia, la geografia alla pittura, mescendo al rimbombo dei rivolgimenti e delle battaglie la tranquilla soavità delle intime meditazioni, ed evocando il sorriso di Anacreonte, il sospiro di Saffo, il canto di Alceo a temperare i gemiti di Scio, le grida di Sfacteria, le lagrime di Missolungi (Brofferio 1844, IX-X).

Nella *Prefazione* alla seconda edizione ribadisce: «storia avvivata dai colori e dalle armonie della poesia» (Brofferio 1863, VII). Per «poesia» intende l'afflato eroico dell'epopea, gli squarci lirici del paesaggio o delle fantasie romantiche a cui si abbandonano i personaggi in meditazione, i palpiti dell'amore, i misteri dei sogni e dei fantasmi... Trattati, questi, che riesce a dosare con sapienza su un tessuto solo a tratti retorico, con molte reminiscenze classiche, in una miscela avvincente fra il dramma e il romanzo.

D'altra parte, come leggiamo nelle pagine di *Note e Schiarimenti dell'opera*, si è proposto

di rappresentare gli avvenimenti della Greca Indipendenza colla libertà del poeta, non colla rigidità dello storico. Non porrà quindi strano ad alcuno se prescrivendo a me stesso di ritrarre con fedeltà i principali eventi della guerra Ellenica e di conservare scrupolosamente la fisionomia dei tempi, dei luoghi e delle persone, mi credei lecito nell'inviluppo dell'azione e nell'ordinamento dei fatti (dai quali volli dedurre una specie di drammatica unità), di assumermi qualche arbitrio, senza del quale non vi è poesia (Brofferio 1844, 21).

Brofferio annuncia che per i lettori più esigenti nelle note di chiusura specificherà le sue fonti e ripercorrerà il resoconto storico in forma

---

contaminata da invenzioni romantiche» (Momigliano 1920, 319); «fulgida splendeva la gloria del romanzo storico, sacrificò anch'egli al vezzo comune introducendo nella storia un po' di romanzo, come ad esempio nelle *Scene Elleniche*» (Leti 1938, 246); «vicende drammatiche alla maniera dei racconti storici, che rappresentano in modi enfatici e oratori episodi della guerra dei greci contro i turchi» (Gallotti Giordani 1975, 342); «forma anedddotica o romanzata e con sottintesi 'risorgimentali'» (Di Benedetto 1988, 276); «impostazione retorica e classicheggiante» (Paolini 1999, 314); «collage di versi e di prose romanzesche a forti tinte» (Romagnani 1999, 178).

più accurata. Ma tra i modelli, per giustificare in un certo senso le sue 'licenze', cita Scott, Manzoni e Hugo, che si sono presi qualche libertà nei loro romanzi storici, come pure Tasso, Ariosto e Omero nei poemi, e Alfieri, Racine e Shakespeare nelle tragedie. Attraverso queste triadi Brofferio dichiara pertanto che la sua opera si pone idealmente all'incrocio di romanzo storico, poema epico e tragedia<sup>16</sup>.

Cercherò di evidenziare di seguito alcuni tratti salienti della vena narrativa di Brofferio.

Il narratore è onnisciente, entra nei pensieri dei personaggi, formula giudizi e moniti<sup>17</sup>. Tiene i diversi fili narrativi, crea momenti di *suspense*, pause, digressioni, colpi di scena. È chiaramente dalla parte dei greci ribelli, ma li rimprovera per la scarsa organizzazione e soprattutto per le discordie interne che rischiano di farli piombare in una guerra civile dannosa alla causa<sup>18</sup>. I turchi sono crudeli, i loro capi sono intelligenti e non mancano di ricorrere all'intrigo e all'inganno (si veda Tentorio 2021, 330-331; Boaglio 1994, 160). In generale però Brofferio è affascinato da un Oriente immaginario ed esotico, che ritrae con dovizia di dettagli (per esempio: il Serraglio, il lusso, il luccicare dell'oro, il fruscio delle sete...) <sup>19</sup>.

Interessanti sono le strategie narrative per i ritratti dei personaggi. All'insegna della velocità e del cambiamento repentino è la presenza del giovane Notis Tzavellas, in perenne movimento: prima prigioniero presso i turchi, quindi al fianco di Bòtsaris a Missolonghi, poi mozzo sulle navi turche, dove ascolta di nascosto i piani del pascià; porta messaggi di speranza oppure notizie ferali: in lui Brofferio rievoca il carattere mercuriale del messaggero (tipica figura del teatro antico), che con le sue rivelazioni permette di innescare rivolgimenti oppure pause di dubbio.

<sup>16</sup> Cfr. anche Boaglio (1994, 160): «das Werk wird von einer emotionalen, tragischen und heroischen Inspiration bestimmt».

<sup>17</sup> Ad esempio: digressione mitologica (Brofferio 1844, 162-166); sull'amor di patria (Brofferio 1844, 303); elogio della giovinezza (Brofferio 1844, 348); «Elleni! Quattro anni di eroici conflitti hanno provato abbastanza che voi siete veraci figliuoli di quei grand'uomini che furono progenitori vostri» (Brofferio 1846, 8); «ritiratevi, o fantasie del poeta: dove la storia è così eloquente, che mai può aggiungere la poesia?» (Brofferio 1844, 296).

<sup>18</sup> «Insensati! Non sapete voi che il sangue chiama sangue, e che alla rigenerazione di un popolo mal si provvede colle umane vittime?» (Brofferio 1844, 209).

<sup>19</sup> Si veda per esempio Brofferio (1844, 271-274). Gustoso è un episodio della giovinezza rievocato nella sua autobiografia: quando è adolescente nel collegio di Asti, inaugura la sua carriera di futuro narratore allietando le notti dei compagni con storie ambientate in un Oriente favoloso (Brofferio 1857, 205-247).

Delicatezza e pathos tragico circondano diverse figure femminili, capaci anche di atti eroici (come Bubulina o Angeliki Bòtsari).

Altra modalità frequente è la studiata antifrasi o chiaroscuro tonale, come ad esempio avviene nel colloquio finale sulla spiaggia tra due grandi. Da un lato Miaulis, ormai disincantato e deluso perché dal 1826 l'ingerenza straniera è sempre più forte; dall'altro lato il vecchio Karaiskakis, agitato da inquietudini, ma ancora vecchio leone che crede nella patria e si sacrifica nell'ultima fatale battaglia. La chiusa (che è anche la frase finale delle *Scene Elleniche*) è lapidaria: «Miauli chiuse gli occhi al trapassato; poi, baciandolo in fronte, sclamò: — LA GRECIA È PERDUTA!» (Brofferio 1846, 454).

I grandi comandanti non sono caratteri monolitici, ma spesso soli e attanagliati dal dubbio. A Bòtsaris viene dedicato un solo capitolo, forse perché è un eroe già noto al pubblico italiano per la grande eco delle sue imprese, ma è notevole il cammeo dell'addio alla moglie, che ricalca la scena iliadica del colloquio fra Ettore e Andromaca (Brofferio 1844, 193-198).

Maggiore attenzione è dedicata a Kolokotronis. Brofferio si sofferma sullo scontro fra politici e soldati che lacerò la Grecia tra il 1824-1825. Come sappiamo, il generale accusava i governativi di voler consegnare il Paese agli stranieri. Negli scontri di questa guerra civile muore suo figlio Panos. Kolokotronis sarà poi arrestato e imprigionato nel monastero del Profeta Ilias a Idra; nel maggio 1825 un'amnistia lo riporta a combattere, quando si presenta la minaccia di Ibrahim dall'Egitto.

La narrazione di Brofferio procede per diramazioni che si concentrano intorno ai nuclei di amore, patria, tradimento. Panos scopre le trame del padre che cospira contro i governanti di penna e toga, e il suo dilemma è: tradire il padre o la patria? (Brofferio 1844, 341-344). Kolokotronis gli risparmia questa scelta difficile facendolo allontanare, ma gli altri congiurati, temendo di essere denunciati dal giovane, progettano di eliminarlo.

A questo punto Brofferio intreccia una storia romanzata di intrighi, travestimenti, colpi di scena, quasi un avventuroso *Bildungsroman*: il giovane cade vittima di loschi figure in una spaventosa selva oscura. In una capanna isolata, beve inconsapevole un potente narcotico e sta per essere gettato in un precipizio. Dopo una serie di colpi di scena, ritroviamo Panos gravemente ferito, curato da un'angelica creatura di cui si innamora perdutoamente (Brofferio 1844, 358-366).

L'autore sembra ignorare (forse volutamente) che il vero Panos Kolokotronis aveva sposato Eleni, figlia di Bubulina. Nell'invenzione brofferiana l'angelica creatura che lo accudisce si chiama anch'essa Elena, ma è la figlia del principe Costantino Morosi<sup>20</sup> di Costantinopoli, protetta dal patriarca Gregorio e poi salvata da morte sicura da Akmet, il figlio buono e giusto del crudele visir. Akmet ed Elena si innamorano, ma sono separati da mille ostacoli, perché appartengono ai due schieramenti opposti. Si tratta di un amore tragico, i cui tasselli sono disseminati nelle Parti II, III, V, VIII, una sorta di romanzo nel romanzo che procede a sussulti e colpi di scena (si concluderà con la morte degli amanti nella Parte XIV).

Panos dunque dichiara il suo amore a Elena, che lo respinge perché votata alla memoria del suo Akmet, che crede morto; il giovane giunge a meditare il suicidio ma viene salvato da un monaco misterioso (Akmet, che si rivela all'amata). Ormai deluso nell'ideale d'amore, Panos torna dal padre per lottare al suo fianco, morendo eroicamente (Brofferio 1844, 386-390, 401).

La materia storica guizza nelle mani di Brofferio: la sua vena narrativa travolgente funziona come una lente di ingrandimento delle passioni umane. L'affresco storico così si amplia in digressioni di invenzione, si colora di romanzesco e di tragedia, prende i contorni patetici di amore e morte, contrasto generazionale, fede e tradimento, e dopo aver esplorato i sussulti dell'animo umano, la fine eroica tocca con più efficacia il cuore del lettore.

Significativo l'intervento di Brofferio nei riguardi di Bubulina. L'*incipit* dell'opera è un piccolo capolavoro che mostra la sapienza compositiva e l'attenzione teatrale dell'autore. La scena si apre con un idilliacco notturno su una spiaggia nell'isola di Idra. Sotto i raggi della luna, di fronte al mare, un uomo si abbandona a un canto dolente, in cui «era espresso l'entusiasmo della patria, concitamento della battaglia e l'aria notturna vibrava percossa da questi accenti» (Brofferio 1844, 2). Con una serie di domande retoriche («Chi era il figlio di Grecia...? [...] Come mai vegliava così solo a quell'ora, mentre tutto invitava al sonno e al riposo?», Brofferio 1844, 3) Brofferio tiene desta la curiosità del lettore e instaura un'antitesi («la veglia dell'uomo solitario / il sonno degli

<sup>20</sup> Forse Brofferio ricorda la grande famiglia greca Morosi, ospodari (governatori) della Moldavia, spesso aperti ai contatti con l'Occidente e pertanto in sospetto presso la Sublime Porta: ad esempio Demetrio Morosi, decapitato nel 1812 per aver firmato la pace di Bucarest con la Russia, trattato invisato all'Impero ottomano.

altri greci, che forse fanno sogni di gloria, ma potrebbero svegliarsi schiavi»). Solo a pagina 4 ci rivela l'identità del personaggio: si tratta del capitano Kanaris, insonne perché infiammato dall'amor di patria.

Brofferio ha così delineato una sceneggiatura e un'atmosfera di sospensione. Capiamo che Kanaris non sarà il protagonista della scena, bensì uno spettatore di qualcosa di inedito che sta per compiersi. E infatti la sorpresa giunge dal mare. Kanaris avvista una barca alla deriva: a bordo c'è una donna disperata, con i corpi di due figli uccisi, immagine di forte impatto patetico. Come si scoprirà successivamente, la donna è Bubulina. Il lettore italiano conosce bene le sue gesta eroiche (Tentorio 2022), ma Brofferio decide per ora di ritrarre solo una donna lacerata dal dolore. Kanaris la porta di fronte al generale Andreas Miaulis, e al loro cospetto lei racconterà la sua terribile storia: era a Smirne con la famiglia, quando iniziò il massacro. Tutti i suoi sono stati uccisi durante la fuga, anche il marito Alessandro, cioè il figlio del grande comandante Miaulis, che ascolta disperato le ferali notizie. A questo punto i due generali e la vedova si riscuotono al grido unanime di «All'armi! Alla vendetta!» (Brofferio 1844, 16-17).

Nella realtà storica sappiamo però che Bubulina non è mai stata sposata con un membro della famiglia Miaulis, e tra i figli dell'ammiraglio non c'è nessun Alessandro (Sachinis 1882, 16 e in generale Chatzikiakidis 2020, 51-60). Perché Brofferio ha falsato quindi la verità?

Si tratta di una forzatura a fini narrativi. Egli riunisce sulla scena i personaggi maggiori (Kanaris, Miaulis, Bubulina), li lega con vincoli stretti, perfino di parentela, per rinsaldare la loro missione comune di salvare la patria. Una presentazione corale, una concentrazione di storie, per poi affidare i personaggi ai rivoli di episodi diversi, che li porteranno a separarsi in una sorta di diaspora narrativa. Si tratta anche di un dispositivo teatrale: una convocazione in scena con tanto di flashback che spiega gli antefatti, con momenti di suspense e di pathos.

Romanzesco e teatralità continuano infatti a intrecciarsi nelle *Scene Elleniche*, e anzi il titolo scelto per l'opera forse non è casuale, se ricordiamo un commento di Brofferio all'opera *Scene Torinesi* (tre novelle) di Paolo Gindri (1810-1884):

Non è dunque senza una gran ragione che alcuni moderni scrittori hanno chiamato 'scene' le opere loro, quando ci vollero sotto il vario colore de' suoi costumi rappresentar l'uomo sul teatro del mondo, in perpetuo contrasto cogli altri e con se medesimo, rivolgendosi, agitandosi,

contorcendosi in varie guise or da eroe, or da pagliaccio, or ridendo, or lagrimando finché al quint'atto si spengono i lumi e vien giù il sipario (Brofferio 1839, 52).

La vita dunque è teatro, e così la materia storica della Rivoluzione greca si presta a trasfigurarsi in narrazione finzionale e teatrale, divisa per quadri. Alcuni capitoli sono addirittura organizzati come scene drammatiche, con l'indicazione di «Interlocutori» e «luogo»<sup>21</sup> e scambio di battute connotate tipograficamente come vero testo teatrale di intarsio dentro la narrazione.

A questa teatralità di fondo va ascritto anche lo stile: frequenza di domande retoriche, abbondanza di apostrofi, antitesi e climax, attenzione al paesaggio e ai dettagli scenografici e luministici, azioni corali, pathos nelle descrizioni di atti di eroismo in battaglia, elementi gotici<sup>22</sup>, colpi di scena (ricompaiono personaggi che si credevano morti oppure si scopre che erano celati sotto travestimenti).

Brofferio insomma costruisce il testo come uno 'spettacolo', e infatti riserva particolare attenzione al tema dello sguardo, che accarezza la prospettiva dei ribelli greci, si alza in vedute d'insieme, si immerge nel paesaggio, si piega sulle rovine fumanti, segue le gesta eroiche da una prospettiva interna oppure cambia scenario e inquadratura mostrando le reazioni dei nemici, in una sapiente vivacità tonale.

In conclusione, al di là dello stile talvolta enfatico, si tratta di un'opera interessante e da rivalutare, proprio per questa sua veste cangiante poetica-drammatica-romanzesca, che fu tra i motivi del suo straordinario successo, contribuì fortemente alla creazione della mitologia dell'insurrezione greca, influenzando la visione di molti intellettuali<sup>23</sup>. Paradigmatico il giudizio di Ferdinando Bosio (1824-1879):

<sup>21</sup> In due occasioni: Parte Ottava, cap. VIII (Brofferio 1844, 382-409); Parte Decima (Brofferio 1863, 49-88).

<sup>22</sup> Nella Parte XII: visioni e fantasmi, un antro dove avvengono strani riti, un vecchio veggente di nome Alfesibeo (tra l'altro questa figura sembra attinta dall'*Anacreontica* XIII di Iacopo Vittorelli, poeta amato dal Nostro, si veda Brofferio 1860, XV, 129). Arriverà poi la razionalità a dissipare ogni indizio spettrale.

<sup>23</sup> Ricordo qui solo alcuni esempi: il siciliano Benedetto Civiletti (1845-1899), scultore del famoso gruppo statuario *I fratelli Canaris*, pare influenzato dalla lettura del Brofferio (Bradley 1982); la poetessa siciliana Emilia Jezzi (1842-?) in una nota ai suoi *Canti* (1873) spiega: «Quando, verso il 1860, impresi a trattare questo lavoro, mi stavano presenti le *Scene Elleniche* dello illustre Angelo Brofferio, sulle quali tracce debolmente lo condussi. Non dispiaccia pertanto ai lettori veder qui riprodotto in

E poi le *Scene Elleniche*, divoratore com'io era fin da miei più teneri anni d'ogni libro che intendesse a suscitare fiamme di libertà, io me le aveva bevute e ribevute con passione grandissima; mescolando nel mio cuore l'affetto per Bobolina, Miaulis, Canaris, Botzaris e gli altri eroi della moderna Grecia con quello per Brofferio dal quale erano stati in poetica prosa degnamente celebrati (Bosio 1878, 7-8).

## Bibliografia

- Aglebert Augusto (1841), *Scene Elleniche di Angelo Brofferio*, "Il Felsineo. Giornale settimanale", XIV, 31 agosto, p. 111.
- Aglebert Augusto (1842), *Bibliografia. Italia, Grecia, Svizzera e Germania Renana*, "Il Felsineo", XLI, 8 marzo, p. 359.
- Anonimo (1842), *Produzioni dello Stabilimento Tipografico Fontana. Opere in corso di stampa*, "Il Palmaverde. Giornale storico, statistico, giudiziario, amministrativo", Appendice, p. 7.
- Anonimo (1844a), *Un Uomo chiaro-scuro. Polemica. Irriverenti parole del Messaggiere Torinese*, "Il Pirata. Giornale di Letteratura, Belle Arti e Teatri", I, 2 luglio, p. 2.
- Anonimo (1844b), *Polemica. Risposta al Messaggiere Torinese*, "Il Pirata", VI, 19 luglio, p. 22.
- Anonimo (1844c), *Polemica. Ancora due parole al 'Messaggiere Torinese' (e sono le ultime)*, "Il Pirata", X, 2 agosto, p. 39.
- Anonimo (1855), *Bollettino Bibliografico Italiano. Recensione a: Giuseppe Rovani, 'Storia della Grecia negli ultimi trent'anni (1824-1854), in continuazione a quella di Pouqueville, Milano 1854*, "Il Crepuscolo", XII, 25 marzo, pp. 10-13.
- Bersezio Vittorio (1878), *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, I, Roux e Favale, Torino.
- Boaglio Gualtiero (1994), *Auf der Suche nach nationaler Identität: der Philhellenismus in Piemont*, in Alfred Noe (a cura di), *Der Philhellenismus in der westeuropäischen Literatur (1780-1830)*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta GA, pp. 133-163.
- Bosio Ferdinando (1878), *Ricordi personali*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano.
- Bottasso Enzo (1972), *Angelo Brofferio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14, Treccani, consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-brofferio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-brofferio_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione: 3/9/2022).
- Bradley Carol (1982), *Benedetto Civiletti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 26, Treccani, consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione: 03/09/2022).

---

rima il sogno del Botzari, che a me parve bel tratto di splendida fantasia» (Jezzi 1873, 105 – riferimento a Brofferio 1846, 363-367).

- Brofferio Angelo (1826), *Sulla caduta di Missolongi*, Didot, Parigi.
- Brofferio Angelo (1838<sup>2</sup>), *Orazione dell'avvocato Angelo Brofferio nella sua causa contro il dottore Maurizio Poeti pronunciata dinanzi al Regio Tribunale di Prefettura di Torino nel 6 febbraio 1838*, Tipografia Mussano e Bona, Torino.
- Brofferio Angelo (1839), *Il Messaggiere Torinese. Prose Scelte*, Luigi Capriolo, Alessandria.
- Brofferio Angelo (1844), *Scene Elleniche. Con cenni ed illustrazioni sull'antica Grecia del cav. professore Amadeo Peyron*, I, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino.
- Brofferio Angelo (1846), *Scene Elleniche*, II, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino.
- Brofferio Angelo (1857), *I miei tempi. Memorie*, II, Tipografia Eredi Botta, Torino.
- Brofferio Angelo (1860), *I miei tempi, Memorie*, XV e XVII, Tipografia G. Biancardi, Torino.
- Brofferio Angelo (1863), *Scene Elleniche. Seconda edizione*, Casa Editrice Guigoni, Milano.
- Canalia Renzo (2005), *Filorosminiani, lettori e collaboratori dell' 'Eridano'*, "Studi Piemontesi", XXXIV, 1, pp. 161-177.
- Carducci Giosué (1891), *Angelo Brofferio, per Federico Pugno* (recensione), in Id., *Ceneri e faville. Serie prima. 1859-1870*, Zanichelli, Bologna, pp. 487-492 [28 maggio 1868].
- Catanzaro Carlo (1873), *Cari estinti. Bozzetti letterarij*, Tipografia del Vocabolario, Firenze.
- Chatzikiriakidis Kiriakos (2020), *Λασκαρίνα Μπουμπουλίνα. Η καπετάνισσα της Ελληνικής Επανάστασης, Μεταίχμιο*, Athina.
- Dall' Ongaro Francesco (1866), *Angelo Brofferio. Studio biografico*, "Nuova Antologia", II, 5, pp. 188-193.
- Di Benedetto Arnaldo (1988), *Motivi filellenici nella poesia e nella narrativa italiana del secolo XIX*, "Critica Letteraria", LIX, pp. 263-280.
- Durando Giacomo (1862), *Giacomo Durando per Angelo Brofferio*, Unione Tipografico-Editrice, Torino.
- Fontana Ferdinando (2004), *Antologia meneghina*, II, Lampi di Stampa, Milano [1915].
- Gallotti Giordani Luisa (1975), *Il Primo Ottocento. L'età napoleonica e il Risorgimento*, in Carlo Muscetta (diretta da), *La Letteratura italiana*, VII, 2, Laterza, Roma-Bari.
- Jezi Emilia (1873), *Canti*, Tipografia dell'Industria, Napoli.
- Lajolo Laurana (2011), *Angelo Brofferio e l'unità incompiuta. La biografia intellettuale di un democratico nel Risorgimento*, Viglongo, Torino.
- Leti Giuseppe (1938), *Figure ed episodi del Risorgimento*, "Nuova rivista storica", XXII, pp. 224-230.
- Lodispoto Alberto (1987<sup>2</sup>), *Storia della omeopatia in Italia*, Mediterranee, Roma.

- Momigliano Felice (1920), *Un poeta tribuno: Angelo Brofferio*, "Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata", V, pp. 315-319.
- Montazio Enrico (1862), *I contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX. Angelo Brofferio*, Unione Tipografico-Editrice, Torino.
- Muoni Guido (1907), *La letteratura filoellenica nel Romanticismo italiano*, Società Editrice Libreria, Milano.
- Navire Federico (2009), *Torino come centro di sviluppo culturale. Un contributo agli studi della civiltà italiana*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Paolini Gabriele (1999), *Fra ideale e realtà. L'immagine della Grecia nel filoellenismo italiano*, "Nuova Antologia", DLXXXIII, 2212, pp. 308-314.
- Poto Dario (2006), *Giuristi subalpini tra avvocatura e politica. Studi per una storia dell'avvocatura piemontese dell'Otto e Novecento*, Alpina, Torino.
- Pugno Federico (1868), *Angelo Brofferio*, Tipografia Audisio, Torino.
- Romagnani Gian Paolo (1999), *Fortemente moderati: intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Romani Felice (1850), *Bibliografia. Dello stabilimento tipografico di Alessandro Fontana*, "Il Pirata", LXXVIII, 27 marzo, pp. 321-322.
- Sachinis Antonios (1882), *Σύντομος βιογραφία του ναύαρχου Ανδρέου Μιαούλη*, Tipogr. Sotiriou, Nafplion.
- Stavropulu Eri Luiza (1987), *Παναγιώτης Πανάς (1832-1896). Ένας ριζοσπάστης ρομαντικός, Επικαιρότητα*, Athina.
- Tenca Carlo (1840), *Letteratura. Le edizioni illustrate*, "La fama", XVIII, 10 febbraio, pp. 69-71.
- Tentorio Gilda (2021), *Teste mozze e talking heads: violenza e orrore spettacolare nelle narrazioni italiane della Rivoluzione greca*, in Eva Latorre Broto e Álvaro García Marín (a cura di), *Periferias de la Revolución*, ACHH, Madrid, pp. 319-346.
- Tentorio Gilda (2022), *Bubulina in Italia: un paradigma ambiguo*, in *Through the Pen of Others: Nineteenth-Century Views of Revolutionary Greece*. Atti in corso di stampa, Athina.
- Trasselli Carmelo (1935), *Confidenti della polizia piemontese nel Risorgimento*, "Rassegna Storica del Risorgimento", XXII, 4, pp. 753-780.
- Tyler Maud (1990), *A Dissenting Voice in the Risorgimento: Angelo Brofferio in Mid-Nineteenth-Century Piedmont*, "The Historical Journal", XXXIII, 2, pp. 403-415.
- Zanelli Domenico (1841), *Critica. Scene Elleniche di Angelo Brofferio*, "Il Pirata", XLII, 23 novembre, pp. 165-166.
- Zanelli Domenico (1842a), *Cronaca. Bibliografia*, "Il Pirata", LXXXIV, 19 aprile, p. 338.
- Zanelli Domenico (1842b), *Stato attuale della pubblica istruzione in Grecia*, "Il Pirata", 59, 21 gennaio, pp. 236-237 (= *Album*, 37, 1844, pp. 294-296).



# Il mito di Botsaris nel filellenismo italiano: Giuseppe Arcangeli e l'ambiente pratese

Enrico Cerroni, Università del Salento

## 1. Introduzione

Nell'Europa dell'Ottocento pochi personaggi della Rivoluzione greca andarono incontro a una così diffusa fama come l'arvanita Markos Botsaris<sup>1</sup>, protagonista di numerosi fatti d'armi prima e dopo il 1821, fino alla gloriosa morte a Karpenisi nell'agosto del 1823 in circostanze che gli valsero l'appellativo di nuovo Leonida. Particolarmente interessante è la ricostruzione che ne fece nel suo *Diario* Cesare Vitali, medico e allora viceconsole del Regno delle due Sicilie ad Atene:

Bozari, riflettendo che le sue forze erano ben nutrite in faccia al nemico, si converte cogli altri capitani di attaccare il loro campo in tempo di notte, d'accordo tutti e tre d'accordo pure i soldati. La notte dell'8, entrando nel 9 agosto v.s., fu deciso per l'attacco. Alle cinque Bozari s'incammina con quella intrepidezza che gli era condottiere sopra il nemico. Seguivano le sue traccie 300 Sullioti, 20[0] dell'uno capitano, 10[0] coll'altro. Bozzari attacca l'una delle tende del bassà e, dopo tutti in generale avendo tirato le pistole, la sciabola fu l'arma che fece strage. L'eroe condottiere viene ferito nel ventre da una palla, cade a terra senza dare alcun segno di essere ferito. I bravi si batterono da Spartiati e Bozari, qual odierno Leonida, riceve una seconda balla alla testa e finì di vivere gloriosamente (Scalora 2021, 119)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la grafia del nome, che in greco oscilla tra *Βότζαρης* e *Βόσσαρης*, in italiano tra *Botzaris* e *Bozzari*, si veda Scalora (2021, 112 nota 377). Su Suli, luogo di origine di Botsaris, e sui Sullioti, mi limito a rimandare a Psimuli (2006).

<sup>2</sup> L'associazione di Botzaris con Leonida sarà documentata, tra gli altri, anche da Pouqueville (1825, 413-423).

Già nei canti popolari greci la memoria di Botzaris aveva conosciuto una rapida mitologizzazione, presto amplificata sulle pagine delle principali riviste europee. È verosimile che Claude Fauriel rimanesse attonito alla notizia, che probabilmente lo raggiunse quando era ormai troppo tardi per registrare qualche componimento ispirato al personaggio nella sua raccolta di canti popolari, come spiega egli stesso in una nota che dipinge l'eroe come «victime d'une dévouement comparable à celui de Léonidas»<sup>3</sup>.

Niccolò Tommaseo, che con la pubblicazione dei *Canti greci* nel 1842 giungeva tardivo, «privo della tempestività della raccolta di Fauriel» (Di Benedetto 1999, 349), d'altra parte poté approfittare del tempo trascorso per inserire la traduzione di uno tra i molti canti sorti in onore dell'eroe suliota. Intitolato *Marco Bozzari*, il testo scelto da Tommaseo è famoso per l'incipit contenente l'immagine topica «Fossi uccello a volare, a ire alto, / a veder di lontano la misera Messolongi, / come combattono i Greci con Turchi e Pascià!», ma anche per il verso «Ο Μάρκος έσκοτώθηκε· και έσκοτώσε και χίλιους» [Marco fu ucciso, ma n'uccise anco mille] (Tommaseo 1842, 431-432).

Una prova dell'ampia latitudine raggiunta dal mito dell'eroe in Italia viene persino dall'antroponimia. L'archivio dell'Imperial regia Delegazione provinciale austriaca di Vicenza documenta il caso scatenato per il figlio di Giuseppe Burba che venne presentato al fonte battesimale con il nome di Botzari Monte Baldo<sup>4</sup>. Il sacerdote si rifiutò di battezzare il neonato e chiese l'intervento del vescovo, non tollerando il duplice richiamo a un eroe straniero, considerato eversivo dell'ordine precostituito, e a un luogo della resistenza italiana contro gli Austriaci durante la Prima guerra d'indipendenza, quale fu il monte Baldo, situato tra Trento e Verona, dove si combatté tra il giugno e il luglio del 1848.

Una prima utile ricognizione della diffusione del mito di Botsaris in Italia è stata compiuta da Elena Persico, cui dobbiamo un nutrito elenco degli autori filelleni italiani che si cimentarono nella scrittura di opere dedicate all'aquila dei Suliotti<sup>5</sup>. Fra questi apparivano anche Lui-

<sup>3</sup> «Au moment de livrer à l'impression ces feuilles écrites il y a plusieurs mois, les papiers publics annoncent la mort de Markos Botsaris, victime d'une dévouement comparable à celui de Léonidas. Puisse une si grande perte n'être pas irréparable pour la Grèce» (Fauriel 1824, 283).

<sup>4</sup> Archivio Storico di Vicenza, fondo IRDPVi, b. 35, fasc. 78: al riguardo, si veda Valente 2017, 14.

<sup>5</sup> «La fine di quest'eroe, il più puro, la figura più radiosa della rivoluzione greca

gi Muzzi, Terenzio Mamiani, Giuseppe Silvestri e Giuseppe Arcangeli (Persico 1920, 161-162).

A distanza di più di un secolo da quella meritoria ricognizione, è il caso di precisare che mancavano dei nomi, come presumeva già Arnaldo Di Benedetto (1999, 350): per esempio, non è fatto cenno a Domenico Castorina, autore di un lungo canto intitolato *Marco Bozzari* compreso nella raccolta *Nuova Grecia*, pubblicata a Torino nel 1849 con dedica al re di Grecia Ottone I<sup>6</sup>. Omesso era anche il nome di Agesilao Milano (1830-1856), autore all'età di soli 17 anni di un'ode dedicata alle gesta dell'eroe sulioti<sup>7</sup>. Originario di San Benedetto Ullano, paese italo-albanese presso Cosenza, Milano si era formato al collegio di San Demetrio Corone – dove studiarono alcune delle più illustri figure del Risorgimento meridionale e il noto poeta arbëreshë Girolamo De Rada – e sarebbe passato alla storia soprattutto come autore di un attentato fallito al re delle Due Sicilie Ferdinando II il giorno dell'Immacolata del 1856.

Poste tali premesse, in queste pagine intendo invece dedicarmi alla ricostruzione del filellenismo espresso già negli anni Venti dell'Ottocento da un ambiente provinciale, e tendenzialmente clericale, come quello di Prato, con particolare attenzione alle figure di Luigi Muzzi, Giuseppe Silvestri e dell'allora giovane seminarista Giuseppe Arcangeli. La figura di Botsaris fu allora al centro di una interessante produzione poetica incardinata sul motivo del rinnovamento dell'eroismo antico in tempi contemporanei.

---

accende ancor più le simpatie dell'Europa e dell'Italia: la sua spedizione è paragonata a quella di Leonida, i suoi palikari ai trecento famosi» (Persico 1920, 49). Ragioni di spazio richiedono di escludere il contributo precoce delle arti figurative, ma è interessante che dati già al 1825 il ritratto dell'eroe realizzato da Giovanni Boggi per il ciclo stampato a Firenze presso la litografia Salucci (Spetsieri Beschi, Guida e Lucarelli 1986, 232-234). D'altra parte, spesso la pittura stessa offrì ispirazione alla poesia, come nel caso della tela *Morte di Marco Botzaris* (1836) di Filippo Marsigli, che occupò le cronache per un triennio ispirando poesie e divenne tema di studio; al riguardo, si veda Spetsieri Beschi (1986, 124).

<sup>6</sup> L'autore presentava il suo volume come «pegno duraturo della mia riverenza a chi regge con paterno imperio la patria di Omero, di Agide e di Leonida» (Castorina 1849, 11; il canto alle pp. 165-176). Su Castorina, vedi anche Meli (2006).

<sup>7</sup> Intitolata *L'ultima sorpresa che Bozzari fa ai Turchi e sua morte*, l'ode era il frutto delle letture e della fortuna di cui godevano Botsaris e gli eroi della Rivoluzione greca nel collegio calabrese. Una rievocazione suggestiva di quell'ambiente fu data dallo storico meridionale Raffaele De Cesare nell'opera *La fine di un regno*: «Desiderio indistinto e irrequieto di tempi nuovi, reminiscenze eroiche, disprezzo degli agi e dei conforti della vita e sacrificio dell'individuo alla felicità comune: ecco gl'ideali che animavano quei giovani. Vi si aggiunga un sentimento entusiastico per la rivoluzione greca del 1821 e per gli eroi di essa» (De Cesare 1903, 205).

## 2. Luigi Muzzi e Giuseppe Silvestri

Non appena giunsero in Italia le notizie dei fatti di Karpenisi e dell'eroismo dei Suliotti, già nel '23, il primo poeta a trarne ispirazione fu il pratese Luigi Muzzi, noto soprattutto come estensore di testi epigrafici in italiano invece che in latino<sup>8</sup>. Nel 1825 egli diede lettura pubblica nel Casino dei nobili di Bologna di un sonetto composto già due anni prima, recante il titolo *Marco Botsaris*, in cui l'eroe era rievocato come «leon di Sparta [...] coi trecento che ucciser le migliaia». Di seguito ne riporto il testo integrale:

*Marco Botsaris*

Si rallegrava l'ottoman feroce  
della misera Scio sulle fumanti  
umane membra e su gli orrendi pianti  
e al greco scempio più correa veloce.

E sconoscendo quell'eterna voce,  
che a' regi impera e fa cader lor vanti,  
le mani a scellerar giva anelanti  
in terra in onda con impeto atroce.

Ma stupefatta nel combatter corto  
che l'antico valor di nuovo appaia,  
ch'in tal servaggio si credea già morto,

tremò quella Ferocia in pria sì gaia,  
quando il Leon di Sparta udì risorto  
coi trecento, ch'ucciser le migliaia (Muzzi 1825, 30)<sup>9</sup>.

Risale allo stesso anno un sonetto *Alla Grecia*, in cui l'autore proponeva all'Italia contemporanea i Greci del 1821 come un modello da seguire per le proprie lotte politiche:

Tu mi rimembri quegli antichi Noi,  
lo cui seme è smarrito oggi sotterra  
né per raggio di sole si disserra,  
o, se appar, vengon meno i germi suoi.

<sup>8</sup> Per un profilo di Muzzi, rimando a Matt 2012. I suoi meriti epigrafici, che ne farebbero «il principe dell'epigrafia italiana», sono lumeggiati da Papi (1966).

<sup>9</sup> Ristampato in Muzzi (1848, 20). Al riguardo, si veda anche Persico (1920, 50) e Noto (2015, 125 nota 62).

Di Salamina e Maratona i prodi  
 e quei delle Termopili vetusti  
 rinati hai tu. Lo sa Bisanzio e Rodi (Muzzi 1848, 21, vv. 5-11).

È evidente che, nel riconoscere alla Grecia il merito di aver rigenerato, con un uso peraltro ardito del verbo *rinascere*, «quei delle Termopili vetusti», l'autore faceva allusione, nemmeno troppo cifrata, a Botsaris e ai suoi compagni. Inoltre, mentre il primo sonetto, dedicato a Botsaris e a un tema senza tempo come l'eroismo di una morte intrepida, poté essere stampato già nel *Saggio di rime, prose e iscrizioni* (Bologna 1825), il secondo, che nel titolo richiamava la Grecia rivoluzionaria, protagonista del primo atto realmente destabilizzante dell'ordine stabilito dal congresso di Vienna, non fu incluso nel volume del 1825, se non spezzato in due parti, in nota e in appendice<sup>10</sup>. E non è un caso che finì poi stampato nel *Canzoniere per la Gioventù Italiana*, pubblicato a Lugano nel 1834, un'antologia di poesie di argomento politico di autori italiani da Dante al Manzoni (*Canzoniere* 1834, 240). Come è noto, in quegli anni gli scritti filellenici, così come quelli relativi alla situazione italiana, richiedevano spesso per la pubblicazione una sede straniera, lontana dal controllo della censura.

D'altra parte, Muzzi è da annoverare a buon diritto tra i filelleni anche per il suo appello del 1825 affinché la pittura italiana abbandonasse la storia classica per dedicarsi a quella della Grecia contemporanea (Spetsieri Beschi 1986, 121). Sul "Bollettino universale di scienze, lettere, arti e politica" del 29 luglio (LIX, 97), rivolto al pittore Ludovico Lipparini, scriveva: «Getta uno sguardo, o Lodovico, sulle pagine eterne della Grecia d'oggi, e vi troverai ben altro che Milziade Temistocle e il Leone di Sparta» (Muzzi 1825, 147).

Tale entusiasmo neogreco, che andava ben oltre i limiti storici del classicismo e indicava nella Grecia coeva modelli persino più alti di quelli antichi, informa anche due sue epigrafi dedicate a Botsaris, una delle quali recita:

Marco Bòzzaris  
 Greco  
 angelo della strage  
 maggiore dell'antico Leonida (Muzzi 1829, 67)<sup>11</sup>

<sup>10</sup> La seconda quartina e la prima terzina in Muzzi (1825, 50); la prima quartina e la seconda terzina a p. 159.

<sup>11</sup> Ripubblicata in Muzzi 1848, 22.

Dovremmo poi ricordare, in ordine cronologico, l'allora venticinquenne Terenzio Mamiani, autore dell'ode *In morte di Marco Botzaris*, composta nel 1824 e pubblicata nelle *Rime volgari* sotto lo pseudonimo di Arnaldo nel 1829: «tutta Grecia ancor gli è poco tomba»<sup>12</sup>. Tuttavia, non è per il tramite di Mamiani che la vicenda di Botsaris si diffuse nella provincia toscana, e in particolare nel seminario di Pistoia, frequentato dal giovanissimo Giuseppe Arcangeli tra il 1829 e il 1830<sup>13</sup>.

Figura intermediaria, fu un uomo di chiesa, il canonico Giuseppe Silvestri (1784-1865), dal 1831 al 1842 rettore del prestigioso Collegio Cicognini di Prato, del quale nella *Nuova raccolta di epigrafi italiane di autori diversi*, pubblicata a Roma nel 1828, troviamo un'epigrafe sullo stesso soggetto inaugurato dal Muzzi, cioè la morte eroica del Suliota secondo il modello antico di Leonida<sup>14</sup>. Muzzi e Silvestri erano in corrispondenza, come dimostra il carteggio di 205 lettere, datate a un periodo compreso tra il 1826 e il 1861, conservato in Biblioteca Roncioniana a Prato. Di seguito il testo dell'epigrafe di Silvestri:

A Marzo Bozzari Suliotto  
della greca libertà rediviva  
campione fortissimo  
che  
con dugento suoi prodi  
assalito notte tempo il campo nemico  
con tanta strage ottomanna  
prodigo della grand'anima  
cadde segno a mille bocche di morte  
un greco riconoscente  
al novello Leonida (Raspi 1828, 178)<sup>15</sup>

A differenza del Muzzi, il Silvestri conservò il dato reale dei duecento invece della facile alterazione in trecento, ma come lui valorizzò

<sup>12</sup> Al Suliota Mamiani avrebbe dedicato nel 1827 un'altra canzone, *l'Invocazione dello stratego di Missolungi*, eroica nei sentimenti, ma appesantita da una insistente imitazione petrarchesca. Al riguardo, si veda anche Della Pergola (1899, 98-99).

<sup>13</sup> Per queste e altre informazioni biografiche sul conto di Arcangeli, rimando a Treves (1961).

<sup>14</sup> Il dato è riferito da Persico (1920, 50). Per un profilo della vita e dell'opera di Silvestri rimando alla lettura delle memorie redatte devotamente da Cesare Guasti, alunno esterno del Cicognini (Guasti 1874) e all'accurata voce redatta da Pestelli (2011, 303-304).

<sup>15</sup> La moda dell'epigrafe su argomento neogreco coinvolse un altro sacerdote pistoiese, il classicista Pietro Contrucci, autore nello stesso volume di un'iscrizione per Canaris; al riguardo, si veda anche Persico (1920, 46-47).

il forte contrasto tra il singolo e «le mille bocche di morte» dei nemici, che era nei canti popolari greci poi arrivati a Tommaseo, e si accontentò di parlare di un «novello Leonida».

### 3. Giuseppe Arcangeli

Tra gli allievi di Silvestri al seminario di Pistoia ci fu anche Giuseppe Arcangeli (1807-1855), insieme ad altri nomi illustri della cultura pratese del periodo<sup>16</sup>. Destinato a diventare un interprete del cattolicesimo liberale di ispirazione giobertiana, una volta presi gli ordini Arcangeli avrebbe insegnato a lungo greco e umanità presso il Cicognini, unendo allo studio del mondo classico, spesso in funzione scolastica, un coscienzioso impegno politico<sup>17</sup>. La passione per la libertà, figlia del suo tempo, sarebbe stata alla base di molte prove letterarie, come la traduzione della famosa elegia del poeta antico Tirteo, dedicata alla bella morte in guerra per la patria, che realizzò già sui vent'anni durante gli studi al seminario di Pistoia e fu poi pubblicata nel 1838 nel volume *Saggio di versioni poetiche dal greco e altri versi*<sup>18</sup>.

Risale proprio alla fine degli anni Venti anche la traduzione di quello che nell'edizione postuma delle sue opere, curata dall'amico Enrico Bindi nel 1857, è presentato come inno di Riga, *Marco Bozzaris*<sup>19</sup>. Ne riporto il testo di seguito:

<sup>16</sup> Mi limito qui a ricordare, tra gli altri, il più noto Atto Vannucci, uomo di chiesa che, interprete prima di idee liberali, poi infatuato dalle istanze rivoluzionarie del 1848, giunse a lasciare il sacerdozio e che sarebbe diventato, dopo molte peregrinazioni europee, senatore del Regno d'Italia. Da ricordare in particolare il contributo che diede alla definizione di un pantheon degli eroi del Risorgimento con il libro *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* (Firenze 1848).

<sup>17</sup> L'acquisizione di Arcangeli al panorama del filellenismo italiano non è nuova. Elena Persico (1920, 68) ne tracciava un ritratto piuttosto positivo, salvo poi ridimensionarne i meriti letterari: «natura mobile, geniale, viaggiò, poi fu in parte propenso alle novità politiche del '48 in Toscana, moderato in politica, classico in letteratura, giornalista, collaboratore dell'*Antologia* e di moltissimi altri giornali», e giustamente sottolinea che questo giovane seminarista della provincia toscana «ci mostra che le notizie di Grecia arrivavano fino a lui».

<sup>18</sup> Sulla traduzione di Tirteo, mi permetto di rimandare a Cerroni (2022, 71-79).

<sup>19</sup> «In seminario, dal 1820 al 1830, tradusse gli inni guerreschi di Tirteo, di Callino e di Riga, poeti civili» (Persico 1920, 68). Un'ispezione dei manoscritti roncioniani (Prato, Biblioteca Roncioniana, *Manoscritto* 618, S V 5) mi ha permesso di individuare anche degli appunti inediti del giovane seminarista: «Marco Bozzari si è acquistata tanta lode nella moderna guerra di Grecia, che nessuna età mai tacerà delle sue imprese guerriere».

*Marco Bozzaris*

Oh qual nembo di polvere invade  
la campagna! Quant'uomini serra!  
Qual di lance, e di barbare spade  
ne balena tremendo fulgor!  
sotto i carri rimbomba la terra, 5  
tutto spira ruina e terror.

Oh valore! Chi è quegli che a pari  
di tant'oste con pochi si pone?  
È la spada di Suli, è Botzari,  
il terrore de' Luniferi egli è. 10  
È Botzari, il possente campione  
della patria, di Dio, della fé.

O Pascià, che nell'orde t'affidi  
d'una gente ch'è d'ôr solo ingorda,  
di vittoria tu parli, e deridi 15  
questi pochi che aduna il valor?  
Le Termopili e Serse ricorda;  
ha la Grecia un Leonida ancor.

Ma la pugna s'attacca: già fischia  
delle palle la grandine atroce. 20  
Qual lion dove ferve la mischia  
rovinando Botzari sen va.  
È la spada sua forza, è la croce  
sua bandiera, è suo dio libertà.

Come sotto l'acciaro tagliente 25  
dell'adusto colono le spiche  
caggion tutte allorquando più ardente  
vibra il raggio sugli uomini il sol,  
così cadon le teste nemiche  
sotto il brando tremendo d'un sol. 30

Voi fuggite, vil turba di schiavi,  
voi fuggite da un solo, voi mille!!  
Pria che il forte col brando v'aggravi  
di voi degna difesa è il fuggir.  
Sì fuggite: per mano d'Achille 35  
i Tersiti non denno morir.

Deh! Nel sangue dei Turchi fuggenti  
non sia il ferro de' forti avvilito!  
Il leone attanaglia co' denti  
chi nel bosco primier l'assalì; 40  
ma spaventa col solo ruggito  
chi codardo davanti fuggì.

Dove son l'invincibili schiere,  
o Pascià, dove l'ira feroce,  
dove son le lunate bandiere 45  
che l'orgoglio sul campo spiegò?  
De' tuoi segni trionfa la croce;  
de' tuoi mille un guerrier trionfò.

L'inno sacro a vittoria risuona,  
per quel campo che ai Turchi fu morte, 50  
La magion, le sue cure abbandona  
già la sposa che lieta l'udì.  
Muove incontro all'amato consorte  
co' figliuoli che a gloria nutrì.

Lieta scena! Che piange, chi ride, 55  
d'alti evviva già l'etere echeggia,  
i guerrier colle spose lor fide  
avvicendan l'amplesso d'amor.  
Là un guerriero il suo figlio palleggia  
che non teme dell'armi il fulgor. 60

Fortunata fra tutte le spose,  
di Botzari animosa consorte,  
lieta accorri alle grida festose  
ed i figli conduci con te.  
Figli nati a una libera morte, 65  
o a spezzar le catene d'un re.

O dell'alme gentili desio,  
libertà, dopo gli anni del pianto  
ritornasti mandata da Dio  
e reggesti de' Greci l'acciar 70  
sopra il giogo ottomanno già infranto  
è Botzari che ti alza l'altar (Arcangeli 1838, 36-39; Arcangeli 1857, 252-254).

Il testo contamina elementi presenti nelle varie versioni dei canti popolari greci con inconfondibili inserti eruditi che lasciano trasparire la formazione classica dell'autore. In grande risalto, poi, campeggia l'ispirazione cristiana: per esempio, ai vv. 23-24 «È la spada sua forza, è la croce / sua bandiera, è suo dio libertà».

Il motivo, tipico dei canti popolari, dell'uno contro mille («voi fuggite da un solo, voi mille!», al v. 32 e ribadito al v. 48 «de' tuoi mille un guerrier trionfò»), era nel testo poi tradotto da Tommaseo («Marco fu ucciso, ma n'uccise anco mille») e anche nell'epigrafe del Silvestri; nel sonetto di Muzzi, ai vv. 13-14, si faceva riferimento iperbolico alle migliaia («leon di Sparta, coi trecento che ucciser le migliaia»). Riconduce, invece, alla cultura classica dell'autore il richiamo esteso alle Termopili e a Serse, oltre che a Leonida, già sperimentato da Muzzi e da Silvestri e diventato topico nell'Europa filellena degli anni Venti: «Ha la Grecia un Leonida ancora» al v. 18. Forse ancor più preziosa è l'immagine «per mano d'Achille / i Tersiti non denno morir» ai vv. 35-36.

Se per il tema greco il ventenne Arcangeli è debitore del modello offerto dal Muzzi e, *ça va sans dire*, del suo maestro, Giuseppe Silvestri, risulta invece difficile indicare il testo originale, molto liberamente tradotto dall'Arcangeli che non conosceva il greco moderno<sup>20</sup>.

La questione trova una possibile soluzione alternativa se si guarda la prima edizione, quella del 1838, in cui non compare affatto il nome di Rigas e la canzone è presentata come traduzione dal greco moderno, senza indicazione dell'autore. Né può trattarsi di Solomòs, pure autore tra il 1823 e il 1824 di una poesia, rimasta incompiuta, *Εἰς Μάρκο Μπότσαρη* (Solomòs 1979, 137-138 e 347), nella quale il lamento corale per la morte di Markos era ispirato al *θηῆνος* omerico per Ettore (*Il.* 24.721)<sup>21</sup>.

Non è inverosimile che i compilatori dell'edizione del 1857 dell'opera di Arcangeli, in particolare Enrico Bindi, avessero realizzato un'associazione impropria della canzone dedicata a Botsaris con il nome di Rigas, considerato capostipite del genere dei canti militari per la

<sup>20</sup> «L'inno è reso in forti versi italiani, non ne conosco altre traduzioni, ma credo che vi sia un errore: come poteva il tessalo Riga ucciso nel 1798 cantare le azioni di Marco Bozzari famoso solo più di venti anni dopo, e allora bambino? Forse l'inno è per un Bozzari, forse per Giorgio, distintosi nella guerra di Suli contro Ali Pascià, tanto più che nell'inno non v'è neppure un accenno particolare alla morte dell'eroe e al fatto di Carpenizza. Io penso che, diventato Marco più celebre di tutti gli altri Bozzari, fu creduto indirizzato a lui quest'inno in cui viene glorificato come unico e supremo autore della libertà greca» (Persico 1920, 70-71).

<sup>21</sup> Sulle tonalità omeriche del componimento, si veda anche Ricks (2004, 34-35).

Rivoluzione<sup>22</sup>. Rigas aveva acquistato grande rinomanza in Italia dopo la fortunata traduzione del *Θούριος* da parte del Niccolini già nel 1823 (Persico 1920, 48)<sup>23</sup> e, del resto, tra i manoscritti inediti dell'Arcangeli conservati in biblioteca Roncioniana se ne trova uno in cui è riportato il noto inno attribuito a Rigas, *Δεῦτε παῖδες των Ελλήνων*, ricopiato a mano non senza incertezze nella scrittura degli accenti<sup>24</sup>. Il titolo, vergato frettolosamente, recitava *Canto di guerra greco*.

Quel testo aveva avuto ampia circolazione in Europa grazie a Byron, protagonista di un curioso episodio durante il suo viaggio in Grecia del 1809. Trovandosi insieme all'amico John Cam Hobhouse in visita nel Peloponneso, il poeta inglese era rimasto infatti sorpreso dall'entusiasmo suscitato dal nome di Rigas nel suo ospite locale, che aveva preso subito a canticchiarne il canto più noto (Hobhouse 1813, 586)<sup>25</sup>.

Quali siano le fonti dell'Arcangeli, tuttavia, è una domanda cui non è facile rispondere. È probabile che un tramite di queste informazioni e di questi testi fosse il mondo dell'"Antologia", che tra il 1821 e il 1832, per principale merito di Gino Capponi e di Giovan Pietro Vieusseux, era divenuta uno dei centri più attivi del filellenismo italiano ed europeo<sup>26</sup>. Spettatori distanti e critici della febbre filellenica, pericolosamente liberale, che aveva invaso i salotti fiorentini, gli ambienti clericali giunsero in ritardo, ma non poterono non dire la loro, se non altro perché il tema greco probabilmente risvegliava, anche negli uomini di chiesa più retri-vi, un certo filantropismo e la vocazione agli studi di antichistica.

Il filellenismo del ventenne Arcangeli, d'altra parte, non si espresse solo nella canzone per Botsaris. Il seminarista toscano fu anche autore

<sup>22</sup> Sull'edizione del 1857 si basava anche la rievocazione di Vannucci (1866, 125).

<sup>23</sup> L'inno marziale di Riga fu ripubblicato dal Ciampolini nell'"Antologia" di Firenze (vol. 26, aprile 1827, 111), nella sua recensione dei canti popolari greci del Fauriel.

<sup>24</sup> Prato, Biblioteca Roncioniana, *Manoscritto* 614, S V 1.

<sup>25</sup> Il testo fu riportato nel poema *Childe Harold's Pilgrimage* (Byron 1812, 223-225, la traduzione inglese, e 273 per il testo greco). Sulla diffusione immediata del canto, si veda anche Daskalakis (1966, 275-278).

<sup>26</sup> Sul filellenismo dell'"Antologia", si veda anche Ceccuti (1986, 92-93) e Noto (2015, 125-126), con ulteriori rimandi bibliografici. Arcangeli fu anche in contatto con Enrico Mayer come si ricava dal carteggio (Arcangeli 1857, 359-366). Il contatto con il Mayer, tuttavia, non dovette essere episodico, se l'Arcangeli lo incontrò attorno al 1840 a Roma, dove si era recato con le piccole Ada ed Ebe Benini, figlie di Giovacchino, illustre avvocato e scrittore pratese. Di entrambe l'Arcangeli fu precettore e Ada sarebbe diventata una apprezzata poetessa. Invece, come è noto, nel 1840 il Mayer, «egregio uomo e ingegno valente», peregrinante nella campagna romana, stava per essere arrestato e poi rinchiuso in Castel Sant'Angelo (Buonazia 1856, 8).

di una cantica *In morte di Gregorio, patriarca di Costantinopoli*, firmata Ιωσήφ Αρχαγγελλίος, nella quale era contenuta una esaltazione appassionata del ruolo svolto da Rigas nella sollevazione dei Greci:

*In morte di Gregorio, patriarca di Costantinopoli*

Ve' quello spirto e l'accennò con mano  
che sta come lion quando si posa;  
è Riga, degli Achei cantor sovrano.

Colui che primo la favilla ascosa  
di santa libertà destò nei petti,  
onde fu Grecia di servir sdegnosa (Arcangeli 1857, 11)

Di là dallo scarso valore letterario, il testo restituisce la lettura assolutamente originale della Rivoluzione greca fatta da un giovane uomo di chiesa nella provincia toscana sul finire degli anni Venti, quando il filellenismo aveva perso la connotazione liberale e poteva essere prudentemente intonato anche negli ambienti clericali, tradizionalmente reazionari<sup>27</sup>. È pur vero che i Greci rimanevano degli scismatici, che dovevano patire per poi redimersi, in una sorta di cammino purgatorio che i toni danteschi della cantica cospiravano a ricreare, ma il punto di vista era sicuramente conciliativo e benevolo verso la causa greca, a differenza della posizione più diffidente della Chiesa di Leone XII (1823-1829), succeduto agli anni più aperti di Pio VII (1800-1823) e del segretario di stato Ercole Consalvi<sup>28</sup>.

Il periodo di composizione resta quello immediatamente successivo al 1827 e alla vittoria di Navarino, ma anteriore all'ordinazione sacerdotale dell'autore nel 1831 (Noto 2015, 124)<sup>29</sup>. Non poteva mancarvi Botsaris, che campeggia nell'incipit solenne del canto III, con una posa che è stata giustamente definita manfrediana (Persico 1920, 70):

<sup>27</sup> Elena Persico (1920, 68), vi vedeva il «documento di una curiosa deformazione delle idee filelleniche dominanti».

<sup>28</sup> Sull'atteggiamento complesso della Chiesa Cattolica rispetto agli sviluppi della Rivoluzione greca, si veda Zoras (2021), contenente ulteriori rimandi bibliografici. Devo la valorizzazione di questo aspetto alla relazione di Giuseppe Monsagrati *Lo Stato pontificio e la Rivoluzione greca*, tenuta in occasione del convegno "Il Risorgimento greco e l'Italia. Forme e livelli di ricezione durante il XIX secolo" (Palermo 14-15 ottobre 2021).

<sup>29</sup> Sulla scorta di Arcangeli (1857, 5 nota 1).

Levò la fronte agli Spirti cari  
l'alma guerriera rivolgendo il viso  
disse (e il petto toccossi) "io son Bozzari".

Stupì Gregorio a tanto nome, e fiso  
drizzò lo sguardo dolcemente in Lui,  
quindi schiuse la bocca a un sorriso (Arcangeli 1857, 21)

Ma quale fu la circolazione della canzone *Marco Botzaris* di Giuseppe Arcangeli? Un sondaggio delle riviste dell'epoca restituisce recensioni perlopiù positive, come quella di Ignazio Cantù per la "Rivista Europea" nel 1838: «una traduzione che sente tutta la freschezza dello stile» (Cantù 1838, 172). Più acuto il giudizio che si può leggere nella recensione pubblicata nel 1839 dalla "Rivista Viennese", fondata e diretta da Giovanni Battista Bolza:

Se non c'inganna il senso, l'ode a Marco Botzaris (che l'autore dice Botzàri), non è dal greco moderno, ma tien del napoletano. Ci ricorda di aver in altri tempi udito cantare qualche strofa molto somigliante:

Lieta scena! Chi plaude chi piange,  
chi diffonde viole e giacinti:  
vincitori confusi coi vinti  
avvicendano baci d'amor (Bolza 1839)<sup>30</sup>.

Il modello seguito dall'Arcangeli ai vv. 55-58, che il recensore citava disinvoltamente ammiccando alla facile riconoscibilità da parte del lettore, era rappresentato da una strofa di Gabriele Rossetti, compresa nell'ode *Sei pur bella con gli astri sul crine*, popolarissima tra i patrioti napoletani durante e dopo i moti del 1820<sup>31</sup>. Altro indizio questo a favore di una traduzione molto libera, o meglio di una riscrittura, di un ipotetico testo originale neogreco, al servizio delle tonalità più comuni della coeva poesia risorgimentale italiana.

<sup>30</sup> Sull'orientamento della rivista e l'opera del Bolza, mediatore tra cultura italiana e tedesca, vedi anche Goi (1996).

<sup>31</sup> La celebre ode era stata stampata già nel 1820 a Napoli nell'opuscolo *Odi cittadine*, autore Gabriele Rossetti, sotto il titolo *Il dì nove di luglio del mlcccxx* s.p. I popolari versi del poeta, costretto all'esilio in Inghilterra per il ruolo avuto nei moti napoletani, andarono incontro negli anni successivi a una complicata vicenda editoriale per via della censura seguita alla restaurazione. La poesia fu nuovamente stampata nell'*Antologia repubblicana* (1831, 225-230), senza indicazione dell'autore, e nel *Giorno* primo della Novena seconda nel poema *Il veggente in solitudine* (Rossetti 1846, 206).

#### 4. Conclusioni

Una riconsiderazione della fortuna italiana di Markos Botsaris consente di circoscrivere meglio la geografia del filellenismo italiano nell'Ottocento e di ridimensionare la portata dell'affermazione di Pugliese Carratelli, che pur rimane nella sostanza condivisibile, per cui, fatta eccezione per Amedeo Peyron, «i più degli eruditi ellenisti nell'Italia del primo Ottocento si mostravano indifferenti alle sofferenze e aspirazioni dei Greci loro contemporanei» (Pugliese Carratelli 1986, 115)<sup>32</sup>. Esprimeva sottilmente tale atteggiamento il catanese Domenico Castorina, che, pur non essendo un filologo classico, nella dedica al re Ottone della sua raccolta di canti nel 1849 avvertiva la necessità di precisare che provava conforto nel pensare «che i recenti subbietti non discapitano nella mente de' leggitori per troppa odiernità, stimando antico Marco Bozzari quanto Achille» (Castorina 1849, 10).

Rispetto a queste cautele, tipiche di un classicismo che dopo l'indipendenza greca si era riaccomodato in una prospettiva celebrativa ed erudita, risulta più coraggioso l'impegno di filologi come Luigi Muzzi, Giuseppe Silvestri e Giuseppe Arcangeli, legati a un ambiente provinciale come quello di Prato, che tra il 1823 e il 1827, nel pieno della guerra di indipendenza, indicarono in Botsaris un eroe pari o «maggiore dell'antico Leonida». Non mancava anche in questo caso la consueta componente erudita, ma è indubitabile il forte grado di fascinazione esercitato dalla lotta per la libertà intrapresa dalla Grecia contemporanea. Silvestri e Arcangeli, peraltro, erano voci del mondo clericale che non si allinearono al giudizio prevalentemente negativo pronunciato dalle gerarchie ecclesiastiche, e dagli ambienti reazionari, a proposito della Rivoluzione greca.

Muzzi avrebbe dato ulteriore prova di filellenismo nel marzo 1831, traducendo in versi, con l'aiuto dell'amico Giovanni Galvani di Zante e di una traduzione in prosa, l'inno alla libertà di Solomòs, senza poterlo pubblicare, di nuovo per la censura, fino al 1848 (Muzzi 1848, 4)<sup>33</sup>. Il che accadeva di nuovo a Prato, centro marginale, ma sicuramente da rivalutare nell'articolata geografia del filellenismo italiano di primo Ottocento.

<sup>32</sup> Il Peyron premise il saggio *Idee della storia antica della Grecia* all'opera di Angelo Brofferio *Antica e nuova Grecia* (1844).

<sup>33</sup> L'inno era stato già tradotto interamente e reso in prosa da Gaetano Grassetti, medico e docente stabilitosi a Zante, nel 1825; Luigi Ciampolini ne tradusse le prime due strofe per l'"Antologia" nel 1827. Al riguardo, si veda anche Noto (2015, 130).

## Bibliografia

- Antologia repubblicana* (1831), s.e., Bologna.
- Arcangeli Giuseppe (1838), *Saggio di versioni poetiche dal greco ed altri versi*, Aldina, Prato.
- Arcangeli Giuseppe (1857), *Poesie e prose. Edizione assistita da Enrico Bindi e da Cesare Guasti*, vol. I: *Poesie*, Firenze 1857.
- Bolza Giovanni Battista (1839), rec. a Giuseppe Arcangeli, *Saggio di versioni poetiche dal greco ed altri versi*, "Rivista viennese. Collezione mensile di articoli originali, traduzioni in versi e in prosa, col testo a fronte e senza", II, 1, pp. 388-393.
- Buonazia Girolamo (1856), *Ricordo di Ebe e Ada Benini e di Giovanni Costantini*, Aldina, Prato.
- Byron George Gordon (1812), *Childe Harold's Pilgrimage*, Murray, London.
- Cantù Ignazio, *Lettera prima al curato di Montacino intorno a recenti poesie tradotte e originali*, "Rivista europea. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero", I, 4, pp. 161-184.
- Canzoniere per la gioventù italiana* (1834), Ruggia, Lugano.
- Castorina Domenico (1849), *Nuova Grecia. Canti lirici*, Castellazzo e Degaudenzi, Torino.
- Ceccuti Cosimo (1986), *Il filellenismo dell'Antologia (1821-1832)*, in Caterina Spetzieri Beschi, Francesco Guida ed Enrica Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma Palazzo Venezia (25 marzo-25 aprile 1986), Edizioni del Sole, Roma, pp. 92-93.
- Cerroni Enrico (2022), *"Morir per la patria". Tirteo in Italia dalla fine del Settecento al 1940*, Quasar, Roma.
- Ciampolini Luigi (1827), rec. a C. Fauriel, *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione francese, schiarimenti e note*, "Antologia", XXVI, pp. 104-119.
- Daskalakis Apostolos (1966), *The Greek Marseillaise of Rhigas Velestinlis*, "Balkan Studies", VII, pp. 273-296.
- De Cesare Raffaele (1903), *La fine di un regno*, parte I: *Regno di Ferdinando II*, Lapi, Città di Castello [1895].
- Della Pergola Ada (1899), *Terenzio Mamiani e le sue poesie*, Morelli, Ancona.
- Di Benedetto Arnaldo (1999), *"Le rovine d'Atene": letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, "Italica", LXXVI, 3, pp. 335-354.
- Fauriel Claude (1824), *Chants populaires de la Grèce moderne*, II, Paris 1824-1825 [= 1824].
- Goi Silvia (1996), *I canti popolari del Bolza tra i modelli europei e la lezione del Nigra*, "La ricerca folklorica", XXXIII, pp. 23-28.
- Guasti Cesare (1874), *Giuseppe Silvestri. L'amico della studiosa gioventù*, Guasti, Prato.

- Hobhouse John Cam (1813), *A Journey through Albania and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople, During the Years 1809 and 1810*, I, Cawthorn, London.
- Mamiani Terenzio (1829), *Rime volgari di Arnaldo*, s.e., Italia.
- Matt Luigi (2012), *Luigi Muzzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 633-635.
- Meli Piero (2006), *Un genio mancato: Domenico Castorina ovvero il cattivo maestro di Giovanni Verga*, "Otto/Novecento", I, pp. 39-47.
- Muoni Guido (1907), *La letteratura filellenica nel Romanticismo italiano*, Società Editrice Libreria, Milano.
- Muzzi Luigi (1825), *Saggio di rime, prose e iscrizioni*, Gamberini e Parmeggiani, Bologna.
- Muzzi Luigi (1829), *Centuria V delle iscrizioni*, Giachettiana, Prato.
- Muzzi Luigi (1848), *Inno di Dionisio Solomòs zacintio verseggiato in italico*, Guasti, Prato.
- Noto Andrea Giovanni (2015), *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844): tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Nuova Cultura, Roma.
- Papi Roberto (1966), *Luigi Muzzi. Principe dell'epigrafia italiana*, Azienda Autonoma di Turismo, Prato.
- Persico Elena (1920), *Letteratura filellenica italiana 1787-1870*, Bondi, Roma.
- Pestelli Giuseppe (2011), *La cultura letteraria a Prato dal Medioevo all'Ottocento. Dizionario*, Piano B Edizioni, Prato.
- Pouqueville François (1825), *Histoire de la régénération de la Grèce*, IV, Didot, Paris [1824].
- Psimuli Vasso (2006), *Σούλι και Σουλιώτες*, Βιβλιοπωλείον της Εστίας, Athina [1998].
- Pugliese Carratelli Giovanni (1986), *Gli studi greci e il filellenismo in Italia*, in Caterina Spetsieri Beschi, Francesco Guida ed Enrica Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma Palazzo Venezia (25 marzo-25 aprile 1986), Edizioni del Sole, Roma, pp. 114-116.
- Raspi Luigi (1828) (a cura di), *Nuova raccolta di epigrafi italiane di autori diversi*, Poggioli, Roma.
- Ricks David (2004), *The Shade of Homer. A Study in Modern Greek Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rossetti Gabriele (1820), *Odi cittadine*, Biblioteca analitica, Napoli.
- Rossetti Gabriele (1846), *Il Veggente in solitudine. Poema polimetro*, s.e., Italia.
- Scalora Francesco (2021), *Atene 1821-1827 nel diario di Cesare Vitali*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Solomòs Dionisios (1979), *Απαντα*, I, Ίκαρος, Athina.
- Sonnino Guido (1935), *Francesco Domenico Guerrazzi e la censura toscana dal 1836 al 1840*, "Rassegna Storica del Risorgimento", XXII, 1, pp. 135-150.

- Spetsieri Beschi Caterina (1986), *Il filellenismo italiano nelle arti figurative*, in Caterina Spetsieri Beschi, Francesco Guida ed Enrica Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma Palazzo Venezia (25 marzo-25 aprile 1986), Edizioni del Sole, Roma, pp. 120-127.
- Tommaseo Niccolò (1842), *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, III, Forni, Venezia.
- Treves Pietro (1961), *Giuseppe Arcangeli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Istituto dell'enciclopedia Italiana, Roma, pp. 743-744.
- Valente Laura (2017), *L'archivio dell'Imperial Regia Delegazione Provinciale Austriaca di Vicenza. Inventario analitico anni 1820-1867*, Tesi di laurea, Venezia (<http://hdl.handle.net/10579/9873>: ultima consultazione 25/07/2022).
- Vannucci Atto (1866), *Ricordi della vita e delle opere di G.B. Niccolini*, Le Monnier, Firenze.
- Zoras Gerasimos (2021), *La rivoluzione greca nei documenti diplomatici dell'Archivio Apostolico Vaticano*, in *Il sostegno degli Italiani alla Rivoluzione greca. 1821-1832: prove generali di Risorgimento*, ETP Books, Atene, pp. 246-262.



# Ευανθία Καΐρη, μία Γυναίκα για την Ανεξαρτησία

*Μαρία Περλορέντζου, Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Στις εκτιμήσεις που συνολικά διατυπώθηκαν σχετικά με την πολυδύναμη εικόνα και προσωπικότητα του Θεόφιλου Καΐρη, ως «φιλοσόφου», «παιδαγωγού», «μάρτυρος της πνευματικής ελευθερίας», σύμφωνα με τους τολμηρούς χαρακτηρισμούς του Κωστή Παλαμά<sup>1</sup>, πλησίον του ονόματός του προβάλλει διαρκώς η γοητεία της φυσιογνωμίας της αδελφής του Ευανθίας: «μία τῶν διαπρεπεστέρων γυναικείων μορφῶν τῆς ἀναγεννηθείσης Ἑλλάδος», αναφέρει ο Δημήτριος Π. Πασχάλης, «πρωτοπόρος τοῦ φεμινισμοῦ» στην Ελλάδα, υπογραμμίζει ο Ιωάννης Μ. Χατζηφώτης, ως «πρώτη ἐργάτις τῆς γυναικείας διαπαιδαγωγήσεως ἐν Ἑλλάδι», αξιολογείται από τον Δημήτριο Σ. Μπαλάνο.

Στο πλαίσιο της πλούσιας προσφοράς της, είτε ως ακάματης και πιστής αρωγού των δραστηριοτήτων του Θεόφιλου είτε ως διανοούμενης κατά το πρώτο μισό του 19<sup>ου</sup> αιώνα, είναι δυνατόν να μνημονευτούν μερικές από τις πιο αντιπροσωπευτικές όψεις της πολύπλευρης δραστηριότητάς της, που υπογραμμίζουν την ικανότητα να επισημαίνει και να αντιμετωπίζει τα μεγαλύτερα εθνικά και κοινωνικά προβλήματα της εποχής και της ιδιαίτερης ιστορικής περιόδου κατά την οποία έζησε.

Ανατρέχοντας στους κυριότερους σταθμούς του έργου της<sup>2</sup> γίνεται αμέσως αντιληπτό ότι πρόκειται για μία γυναίκα με αδιαμφισβήτητη διανοητική και φιλολογική ικανότητα, όπως

---

<sup>1</sup> Στο *Μεσσίαί και Φαρισαίοι*, ένα θαρραλέο κείμενο που εμφανίστηκε στην φημερίδα "Ἀκρόπολις" την 10η Ιανουαρίου 1897 (βλ. και Παλαμάς 1953, 1107-1108).

<sup>2</sup> Σχετική βιβλιογραφική πληροφόρηση προσφέρουν οι: Ζωγράφος (1953, 1130-1132), Πολέμης (1984, 182-201), Φασουλάκης (1984, 51-52).

πολλές φορές έχουν υπογραμμίσει, μεταξύ άλλων, οι: Καρδαρά Παρθενόπη (1890, 2-4), Δέ Βιάζης Σπύρος (1910, 842-844), Πασχάλης Δημήτριος (1924b και 1929), Μπαλάνος Δημήτριος (1927, 372-376), Ξηραδάκη Κούλα (1956), Περάνθης Μιχαήλ (1966-1969, 473-474), Χατζηφώτης Ιωάννης (1971, 110-112), Κοκκίνης Σπύρος (1971, 91-102), Ζώρας Γεώργιος (1975, 299-308). Τα προσόντα αυτά, σε αρμονία με τα φυσικά και ψυχικά της χαρίσματα, συντέειναν ώστε να τύχει ευρύτατης αναγνώρισης ήδη από τους συγχρόνους της. Ο Αδαμάντιος Κοραΐς κατά τη διάρκεια της αλληλογραφίας του με τη νεότερη Ευανθία (1814-1819) (είχε μόλις κλείσει τα δεκαπέντε όταν του απέστειλε την πρώτη της επιστολή στις 2 Αυγούστου 1814), ήδη από την πρώτη στιγμή εκφράζεται επαινώντας, συμβουλευόντας και ενθαρρύνοντάς την προς την εργασία που ο ίδιος κατευθύνει με μεγάλη ικανοποίηση. Πράγματι στις επιστολές του που απευθύνονται είτε στο Θεόφιλο είτε σε φίλους λογίους (στον Α. Πατρινό, στον J. C. Hobhouse, στον Α. Κοντόσταυλο, στον Α. Βασιλείου, στον Fr. Aug. Wolf, και στον Ι. Ρότα), ο Κοραΐς δεν χάνει ποτέ την ευκαιρία να αναφερθεί πάντοτε ευνοϊκώς στην δική του «φιλτάτη θυγατέρα», «χρηστή Εὐανθία», «φίλον θυγάτριον», «τέκνον ἀγαπητόν», «μόνην λογίαν ἐν Κυδωνίαις», όπως ονόμαζε την Καϊρη (βλ. και Δε Βιάζης 1910, 843).

Ο Ambroise-Firmin Didot από το τέλος του 1816, μετά την παραμονή του, ως διπλωματικός ακόλουθος, στη γαλλική πρεσβεία στην Κών/πολη, κατόπιν συμβουλής του Αδαμαντίου Κοραΐ, εγκαταστάθηκε στις Κυδωνίες και παρακολούθησε τη διάσημη σχολή, όπου δίδασκε ο Θεόφιλος, για την τελειοποίηση της γνώσης του της ελληνικής γλώσσας· εκεί γνώρισε την Ευανθία, εντυπωσιάστηκε από τα προσόντα και τις δραστηριότητές της και μιλάει έτσι γι' αυτήν:

[...] la charmante Evanthie [...] parlait le français et l'italien correctement et le grec ancien le plus pur; elle sait parfaitement les mathématiques [...]. Qui aurait pu soupçonner que, dans cette ville presque inconnue, une misérable petite maison renfermait en Asie une instruction aussi extraordinaire (A.-F. Didot, *χ.χ.*, 375· Πασχάλης 1929, 6-7).

Η φιλελληνίδα Dora d'Istria, φιλολογικό ψευδώνυμο της Ελένης Γκίκα, κόρης του Μιχαήλ Γκίκα μεγάλου χαν της Βλαχίας και συζύγου του Ρώσσου πρίγκηπα Kotzoff-Masjalsky, στο έργο της *Les Femmes en Orient* υπογραμμίζει τα φυσικά και πνευματικά

προσόντα της Ευανθίας Καΐρη αποκαλώντας την «la docte et belle Evanthie» (D'Istria 1859, 372).

Ο αγγλικανός ιεραπόστολος στην Ανατολή John Hartley, μέλος της Church Missionary Society, γράφει για την Ευανθία Καΐρη στο Ιεραποστολικό Κατάστιχο, (Αύγουστος 1828, 383): «Evanthia, the sister of Theophilus, lays claim to interest of a particular kind: she is a lady distinguished for talent and acquirements» (Πολέμης 1984, 83-84).

Ο φιλέλληνας Henry Post, συνεργάτης του αμερικανού ιεραποστόλου Josiah Brewer, με τον οποίο έκανε επίσκεψη στον Θεόφιλο στο σπίτι του στη Σύρο, τον Ιανουάριο του 1828, περιγράφοντας αυτή τη συνάντηση στο έργο του *A Visit to Greece and Constantinople in the Year 1827-28*, λέει για την Ευανθία: «[...] a fine looking woman, between thirty and forty years of age [προφανώς η Ευανθία, που τότε ήταν 28-29 χρόνων, φάνηκε πιο μεγάλη στα μάτια του ιεραπόστολου], and far exalted above her countrywomen in point of talents and literary accomplishments». (Post 1830, 222· Πολέμης 1984, 92).

Τέλος ο Αλέξανδρος Σούτσος, στο έργο του *Histoire de la Révolution grecque*, αναφέροντας ότι την είχε γνωρίσει κατά τη συνάντησή του με τον Θεόφιλο Καΐρη στη Σύρο το 1826, μεταξύ άλλων παρατηρεί: «[...] j'y vis pour la première fois Evanthie, jeune, modeste, unissant les charmes de la beauté à ceux de l'instruction» (Σούτσος 1829, 407).

Η Ευανθία Καΐρη γεννήθηκε στην Άνδρο στις 2 Αυγούστου 1799, και εκεί απέθανε στις 8 Αυγούστου 1866 σε ηλικία 67 ετών.

Εντονότατη η δραστηριότητά της στις Κυδωνίες (Αϊβαλί), ως συνεργάτρια στην εκεί περίφημη σχολή του Θεόφιλου, ως διευθύντρια του *Παρθεναγωγείου* της ίδιας πόλης, ακόμη διδάσκουσα στη Σύρο και μετά στην Άνδρο, στο *Όρφανοτροφείο* του Θεόφιλου. Παράλληλα, και ως συγγραφέας, η Καΐρη αποδεικνύει μία προσωπικότητα που κατευθύνεται σύμφωνα με δύο αρχές: να παράγει έργο πνευματικό, όμως στην υπηρεσία του κόσμου που την περιβάλλει, του έθνους που βιώνει κρίσιμες στιγμές, των νέων και των γυναικών· ήταν λοιπόν στενή η σχέση σ' αυτήν μεταξύ προσωπικού καθήκοντος και δημόσιου ήθους.

Απόλυτη συνέπεια σε όλα αυτά παρουσιάζει η *Επιστολή* προς τις Φιλελληνίδες, της 17<sup>ης</sup> Απριλίου 1825, τύποις της νήσου Ύδρας, όταν η Ευανθία Καΐρη ήταν 26 ετών.

Πρόκειται για ένα μικρό έργο, δεκαπέντε σελίδων, του οποίου ο πλήρης τίτλος είναι *Ἐπιστολή Ἑλληνίδων τινῶν πρὸς τὰς Φιλελληνίδας συντεθεισα παρὰ τινος τῶν σπουδαιτέρων Ἑλληνίδων*<sup>3</sup>, απευθυνόμενη σε όσες υποστήριζαν εκείνον τον αγώνα για την Ανεξαρτησία, κατά το πέμπτο έτος του, δηλαδή σε μία στιγμή ασφαλώς σκοτεινή και δύσκολη (Perlorentzou 1988, 73-106· Περγολορέντζου 2003, 299-332).

Σχεδόν τρεις μήνες μετά, και ακριβώς την 31<sup>η</sup> Ιουλίου 1825, σε μία αγγελία της εφημερίδας της Ὑδρας “Ὁ Φίλος τοῦ Νόμου” (στο τυπογραφείο της οποίας τυπώθηκε και η *Ἐπιστολή*), ανακοινώνεται με ζέση η σημασία της εν λόγω Ἐκκλησης ως εξής:

Ἐπιθυμεῖ τις νὰ ἀναγνώσῃ φρονήματα ἀνδρικά, αἰσθήματα τρυφερά, ιδέας γενναίας, ἐκφρασμένας μὲ τὰς προσιδιαζούσας χάριτας εἰς τὸ γυναικεῖον γένος; Ἄς ἀναγνώσῃ τὴν Ἐπιστολὴν τῶν Ἑλληνίδων εἰς τὰς Φιλελληνίδας τῆς Ἀμερικῆς. Συντεθεισα ἀπὸ μίαν τῶν σπουδαιτέρων Ἑλληνίδων τῶν Νήσων τοῦ Αἰγαίου Πελάγους (τῆς ὁποίας ἀποσιωποῦμεν τὸ ὄνομα διὰ νὰ μὴ προσκρούσωμεν εἰς τὴν μετριοφροσύνην της) καὶ ὑπογεγραμμὴν ἀπὸ πολλὰς ἄλλας νέας, ἡ Ἐπιστολὴ αὕτη μαρτυρεῖ ψυχὴν πατριωτικὴν, καὶ πνεῦμα καλλιεργημένον καὶ ὀξὺ ἐνὶ λόγῳ, ἡμπορεῖ τις δικαίως νὰ τὴν ὀνομάσῃ καρπὸν Εὐανθῆ δένδρου Εὐανθεστέρου. Ἐκ τοῦ ἀκολούθου ἀποσπάσματος ἃς κρίνῃ ὁ ἀναγνώστης περὶ τοῦ λοιποῦ.

[Ακολουθεῖ ένα απόσπασμα της Ἐπιστολῆς<sup>4</sup>.]

Ὅσαι Ἑλληνίδες ἐπιθυμοῦν νὰ προσθέσωσι τὰ ὀνόματά των εἰς τὴν Ἐπιστολὴν ταύτην, ἥτις κατὰ τὸ παρὸν τυπώνεται, παρακαλοῦνται νὰ στείλωσιν ἀμέσως εἰς τὸν Ἐκδότην τοῦ Νόμου ἔγγραφον πληρεξουσιότητα διὰ νὰ ὑπογράψῃ ἀντ’ αὐτῶν.

Ἦδη ἀπὸ τὴν πρώτη ἀνάγνωση αὐτοῦ του κειμένου εἶναι εμφανῆς μία ιδιαίτερη στρατηγική ὅσον ἀφορὰ τὴν υφή και τις προσθέσεις των επιχειρημάτων, ὅπως: *τόλμη* στην αντιμετώπιση προβλημάτων και γεγονότων ἀκόμα και των πλέον ενοχλητικῶν και καυτῶν· ικανότητα στην παρουσίασή τους, ταξινομώντας τα και αξιολογώντας τα κατὰ τον πιο αντικειμενικό και ορθό

<sup>3</sup> Αντίγραφο του αυθεντικού αὐτοῦ κειμένου (σχῆμα 4<sup>ο</sup> μικρό, σσ. 15) ἀπόκειται στην Εθνικὴ Βιβλιοθήκη της Αθήνας (ΕΛΛ. ΠΑΛ. 31) και σ’ αὐτὴν του Μουσείου Μπενάκη (1486). Το 1971, συμπεριελήφθη ἐπίσης στη σειρά των αναστατικῶν ἐκδόσεων του Ε.Λ.Ι.Α. (αφ. 12).

<sup>4</sup> Πρόκειται για τις παραγράφους 15<sup>η</sup> και 16<sup>η</sup>, (σσ. 11-13), της ἐκδόσης της Ὑδρας.

τρόπο, αποβλέποντας όμως στη γενική οικονομία του λόγου· χρήση διακριτική, όπου αναγκαίο, αξιωμάτων ακόμη και ηθικολογικών, αλλά με την απαραίτητη ανεξαρτησία πνεύματος. Αναγνωρίζονται δηλαδή στο έργο αυτό όλα εκείνα τα στοιχεία που υποδηλώνουν την ικανότητα της συγγραφέως να συνθέτει και να 'χειρίζεται' ένα κείμενο φύσει τόσο λεπτό, όπου η αγανάκτηση και η απελπισία, τροφοδοτούμενες από τα εγκώμια των ηρωϊσμών των συμπατριωτών, ανδρών και γυναικών, υπακούουν στην ωριμότητα και στην παρατήρηση της διάνοησης, καθώς και στη βαθιά επίγνωση τόσο των προβλημάτων της εθνικής πραγματικότητας, όσο και των διεθνών συσχετίσεών τους. Με τη διαφάνεια αυτού του κειμένου η Καϊρη εναγκαλίζεται και τρέφει την ελπίδα του ελληνικού λαού, που είχε εκδηλωθεί ήδη από την έναρξη της Επανάστασης και απέβλεπε να ανακινήσει τη διεθνή γνώμη και να τροφοδοτήσει το ενδιαφέρον του δυτικού κόσμου για μία υποστήριξη υλική και ηθική υπέρ του Αγώνα.

Εντάσσεται και αυτό στις διάφορες πρωτοβουλίες, υποχρεωτική εδώ η μερική τους αναφορά, όπως: η επαναστατική διακήρυξη της Συνέλευσης της Καλαμάτας που εμφανίζεται στην *"Ελληνική Σάλπιγγα"* (Γριτσόπουλος 1952, 358), οι επιστολές των Κοραή, Βογορίδη και Πίκκολο προς τον Edward Everett (αυτόθι, 359), οι εκκλήσεις Τύπου σε διάφορα κράτη ή εκ μέρους διανοουμένων ή εκ μέρους διαφόρων Κομιτάτων· στην Ιταλία, οι σελίδες του περιοδικού *"Antologia"* του Giovan Pietro Vieusseux (1821, 169-170· Persico 1920, 43)· στην Αγγλία, το 1822, οι επεμβάσεις του Lord Thomas Erskine κατά της αγγλικής πολιτικής (Isambert 1900, 237) και, στη Γερμανία (1821-1822), του φιλόλογου Thiersch στο *"Gazette Universelle d'Augsbourg"* (αυτόθι, 243)· στην Αμερική (1822-23), το Κομιτάτο της Βοστώνης και η *"North American Review"* (Γριτσόπουλος 1952, 359)· στη Γαλλία, το 1823, *la brochure* του Ambroise-Firmin Didot στο περιβάλλον του γνωστού Κομιτάτου του Παρισιού (Isambert 1900, 222-223), η *Note sur la Grèce* του Chateaubriand, το 1825, (Σούλης 1948, 1103), οι παρεμβάσεις κατά το 1825 του *"Le Globe"* (1825, Σεπτέμβριος, 836· Νοέμβριος, 947) και της *"Revue Encyclopedique"* (1825, Σεπτέμβριος, 837-838· Νοέμβριος, 552-553).

Με την έναρξη του 1825 επιτείνονται οι δυσκολίες στις οποίες εμπλέκεται η Ελλάδα σε διάφορα μέτωπα: Η υπεροχή των Τούρκων

σε συγκρούσεις και μάχες, παρά την παρουσία επεισοδίων ηρωισμού των Ελλήνων που ενίσχυαν το φιλελληνικό κίνημα, η άφιξη της αιγυπτιακής βοήθειας στο Σουλτάνο, αλλά και της ευρωπαϊκής, λιγότερο εμφανούς και περισσότερο δόλιας, και πάνω απ' όλα η επιδείνωση της διχόνοιας ανάμεσα στους στρατιωτικούς αρχηγούς και τους εκπροσώπους της προσωρινής ελληνικής κυβέρνησης (η φημισμένη 'διχόνοια', αιτία δύο σχεδόν εμφυλίων πολέμων ανάμεσα στο καλοκαίρι του 1821 και το Μάιο του 1825), καταλήγουν να σημαδέψουν εκείνη τη δύσκολη και ατυχή φάση του Αγώνα.

Η Ευανθία παρακολουθώντας τη δραστηριότητα του αδελφού της, είτε ως μαχητού είτε ως μέλους του νομοθετικού σώματος της νέας κυβέρνησης, σε συνεχή ενημέρωση<sup>5</sup> για τα συμβάντα στους διάφορους τομείς (στρατιωτικό, διπλωματικό, προπαγανδιστικό), ήταν εφοδιασμένη με τις καλύτερες προϋποθέσεις αντιμετώπισης προβλημάτων και καταστάσεων που, αν και χωρίς την άμεση συμμετοχή της, καταδεικνύουν μίαν ιδιαίτερη στρατηγική στην επιλογή των επιχειρημάτων που διαπραγματεύεται.

Στρέφεται προς τις Φιλελληνίδες με μία λιτή προσφώνηση, τις αποκαλεί απλώς «Φίλοι της Ελλάδος», εισάγοντας ένα κείμενο 18 παραγράφων που πλαισιώνουν μία ευρεία επιχειρηματολογία: χρησιμοποιεί το πρώτο πρόσωπο πληθυντικού και κατ' αυτόν τον τρόπο ενώνει στη δική της φωνή τα ονόματα και τα επίθετα τριάντα και μίας Ελληνίδων, που υπογράφουν μαζί της την *Επιστολή*, μεταξύ των πλέον διακεκριμένων, συζύγων, θυγατέρων, αδελφών, σημαντικών προσωπικοτήτων και αρχηγών της μάχης. Ακολουθεί η υπογραφή της «Α.Ν. ή Συντάκτης» που επικυρώνει τη σταθερή της θέληση να διατηρεί την ανωνυμία, όπως σε όλα της τα έργα. Οι μελετητές υπέθεσαν ως προς αυτά τα αρχικά, το Α. από το όνομα της μητέρας Ασημίνα Καμπανάκη, και το Ν. από εκείνο του πατέρα Νικόλαος.

Το κείμενο αρχίζει με μία ηθελημένη επίκληση μερικών από τους γνωστούς τόπους, όπου ήδη είχαν λάβει χώρα οι μεγαλύτερες ήττες των Ελλήνων· σε καθένα από αυτά τα τοπωνύμια παρατίθεται ένα ουσιαστικό που προσδιορίζει την ιδιαιτερότητα του γεγονότος,

<sup>5</sup> Οι επιστολές που αντηλλάγησαν μεταξύ των δύο κατά την περίοδο του αγώνα φέρουν τις ακόλουθες ημερομηνίες: 4 Νοεμβρίου 1822, 20 Ιουνίου 1823, 6 Σεπτεμβρίου 1823, 13 Οκτωβρίου 1824. (Πασχάλης 1929, 19-25).

έτσι όπως άλλωστε παραδίδεται και από την ιστορική μνήμη. Βρίσκομε λοιπόν, τη λέξη *φλόγες* κοντά στη λέξη *Κυδωνίες* (για να σημειοδοτηθεί η μεγάλη πυρκαγιά), και κατ' αναλογία *σφαγή* κοντά στη λέξη *Χίο*, *αιχμαλωσία* στα τρία νησιά – Κρήτη, Κάσο, Εύβοια – και *καταστροφή* στα Ψαρά.

Μετά από αυτή την υπενθύμιση, ηθελημένα επιλεγμένα, για να ανακαλέσει στη μνήμη των φιλελληνίδων στιγμές και γεγονότα από τα πλέον εντυπωσιακά, ακολουθεί μία σχεδόν απαρίθμηση των βιαιοτήτων που υπέφεραν οι Ελληνίδες, διαβάζουμε: «Είδομεν ὄλαι σχεδὸν ἡμεῖς [...]»<sup>6</sup> και δεν παραλείπεται κανένα δράμα που να μην έχει βιωθεί σε πρώτο πρόσωπο, τόσο που «Κάμμία ποιητῶν φαντασία [...]» δεν θα μπορούσε να περιγράψει γεγονότα μεγαλύτερης φρικαλεότητας. Και είναι δυνατόν να υποτεθεί ότι τέτοια αναφορά απευθύνεται προς τους πολλούς από τους φιλέλληνες ποιητές που είχαν τραγουδήσει εκείνα τα χρόνια την τραγικότητα της ελληνο-οθωμανικής σύγκρουσης.

Στις επόμενες παραγράφους εκφράζονται γνώμες ως προς τις διστάμενες εκτιμήσεις των Ελλήνων έναντι της ευρωπαϊκής πολιτικής. Με την ερώτηση: «Τίς ὅμως [...] ἤλπιζε νὰ ἰδῆ ποτὲ [...]» (σ. 3) υπογραμμίζεται η συγκαταβατική συμπεριφορά, «ἀνήκουστος», προς την τουρκική αγριότητα εκ μέρους εκατό χιλιάδων χριστιανών. Και ιδού μία άλλη φιλολογική μαρτυρία που συμφωνεί με αυτήν τη θέση: είναι αυτό που γράφει ο Mario Pieri στη βιογραφία του:

*I più fieri, i più pericolosi avversari de' Greci, ne' nostri secoli illuminati e liberali, furono e sono i Cristiani d'Europa. Di fatti, nel tempo che i Greci de' loro nemici naturali se ne ridevano, e fin dal secondo anno della rivoluzione se ne sarebbero per avventura liberati, ei dovevano tremare delle nere pratiche, e spesso anche dell'armi ausiliari di alcuni Potentati Europei, i quali, vantando neutralità, ajutavano per tutte le guise i Musulmani. (Pieri 1850, 38).*

Αυτός ο τρόπος συμπεριφοράς, που χαρακτηρίζεται από την Καϊρη ως «αδιαφορία», αλλά και ως «ουδετερότης» εξαρτώμενη από τον φόβο των Ευρωπαίων να δουν να αλλάζουν παγιωμένες

<sup>6</sup> Τα παραθέματα, στο εξής, ανταποκρίνονται στη σελιδαρίθμηση, την ορθογραφία και τον τονισμό της αναστατικής έκδοσης της Εθνολογικής και Ιστορικής Εταιρείας της Ελλάδας (βλ. σημ. 3).

ισορροπίες, τής προσφέρει τη δυνατότητα να εκφράσει, στην 6<sup>η</sup> παράγραφο, επιχειρήματα ρητής κατηγορίας εναντίον του ευρωπαϊκού «δωσιλογισμού» με τους εχθρούς της Ελλάδας, όπως ήδη είχε υπογραμμίσει:

Πλὴν τις, καὶ ἄφ' οὗ δοθῆ ἡ ἀδιαφορία ἢ ἡ οὐδετερότης αὕτη, δὲν ἀδημονεῖ βλέπων πολλοὺς Εὐρωπαίους ἀντὶ ἀδιαφόρων, ἢ οὐδετέρων θεατῶν, συμβουλευόντας μάλιστα τοὺς Τούρκους, βοηθοῦντας τοὺς Τούρκους, προφθάνοντας τὰ πολιορκούμενα ἀπὸ ἡμᾶς καὶ κινδυνεύοντα κάστρα, ἐνῶ μάλιστα κατασφάζουσι τοὺς εἰς αὐτὰ ἀθῶους ἀδελφούς μας οἱ θηριώδεις ἐχθροί μας, συμμαχοῦντας καὶ συναυμαχοῦντας μὲ τοὺς Τούρκους, ὡς νὰ μὴν ἦσαν ἰκανὰ ὅλα τὰ Τουρκικὰ ἔθνη νὰ πολεμήσωσιν ἐναντίον τῶν εὐαρίθμων στρατιωτῶν τοῦ ἔθνους μας, μήτε ὅλοι οἱ στόλοι τῶν νὰ ἀντιπαραχθῶσιν ἐναντίον τῶν εὐθραύστων καὶ ἀδυνάτων πλοιαρίων μας; Τίς δὲν φρίττει, βλέπων τὸν σταυρὸν νὰ συμμαχῆ μὲ τὸ μνηοειδὲς ἐναντίον μικροῦ ἔθνους χριστιανικοῦ, ἐνῶ μάχεται μάλιστα ὑπὲρ αὐτοῦ τοῦ Σταυροῦ; (σσ. 5-6).

Η ορμή των κατηγοριῶν της Καΐρη προχωρεῖ κατὰ των εχθρῶν σε διπλό μέτωπο, Ευρωπαϊῶν και Τούρκων, και με διάφορες τεκμηριώσεις. Παρ' ὅλα αὐτὰ ἀπὸ την 9<sup>η</sup> παράγραφο, σαν να ἠθελε να αμβλύνει τον κατηγορηματικό της τόνο, ἴσως ἀπὸ εὐνόητη διπλωματικὴ σκοπιμότητα, απευθύνεται εκτενῶς πρὸς τους Φιλέλληνες που τάσσονται ὑπὲρ της ελληνικῆς υπόθεσης θυσιάζοντάς της ἀκόμη και τη ζωὴ τους· ονομάζονται «γενναῖαι ψυχαί» και εἶναι οἱ μοναδικοὶ που μποροῦν να διαγράψουν την πενταετὴ κηλὶδα της Ευρώπης, που ανταποκρίνεται στον πενταετὴ «ρύπο» του χριστιανικοῦ ονόματος. Δεν αναφέρει ονόματα, ἀλλὰ σήμερα μπορούμε να θυμηθούμε μεταξύ τῶσων ἄλλων τους Lord Byron, Santorre di Santarosa, Giacinto Collegno, Alexander και Edward Everett.

Στην 16<sup>η</sup> παράγραφο η *Επιστολή* κάνει ἐκκλήση πρὸς τα διάφορα σώματα των ελληνικῶν στρατιωτικῶν δυνάμεων, τόσο στην ξηρὰ ὅσο και στη θάλασσα, με την ἀπαραίτητη παράκληση ομόνοιας μεταξύ τους, που συχνὰ δεν λαμβάνεται υπόψη, και μερικές φορές γίνεται αἰτία ἀρνητικῶν γεγονότων ἀπὸ τα πιο καθοριστικά για τη διεξαγωγή του Αγώνα.

Στην 18<sup>η</sup> και τελευταία παράγραφο, η προσοχή απευθύνεται για ἀκόμη μία φορά πρὸς τις Φιλελληνίδες που συμμετείχαν με ὅλες

τους τις δυνάμεις στον αγώνα «καί ἐνὶ λόγῳ ἔγειναν καὶ αὐταὶ αὐτόχρομα Ἑλληνίδες ὡς πρὸς τῆς Ἑλλάδος τὴν τύχην».

Ακολουθεῖ ἡ ἡμερομηνία «Τῆ 17<sup>η</sup> Ἀπριλίου 1825», καὶ ἡ φράση: «Αἱ εὐγνωμονοῦσαι Φίλαι Σας» με τὶς 31 υπογραφές που, ὅπως ἀναφέρθηκε, εἶχαν προσυπογράψει τὴν Ἐπιστολή.

Θα ἦταν τέλος εὐθετο νὰ προστεθεῖ ὅτι ἡ Ευανθία Καϊρη εἶναι ἡ συγγραφέας (αν καὶ δὲν περιλαμβάνεται οὔτε σε ἐκείνη τὴν περίπτωση ἡ υπογραφή της) καὶ μίας ἄλλης ἀκόμη Ἐπιστολῆς, γραμμῆς τρία χρόνια ἀργότερα, με τίτλο *Πρὸς τὰς Φιλελληνίδας τῶν Ὁμοσπόνδων Ἐπαρχιῶν τῆς Ἀμερικῆς, καὶ εὐεργέτιδας τῆς πασχούσης Ἑλλάδος*, δημοσιευμένης στο φύλλο «Γενικὴ Ἐφημερὶς τῆς Ἑλλάδος», (1828, 1<sup>η</sup> Σεπτεμβρίου, 265-266), ἀπάντηση εὐχαριστίας στὶς ἐπιστολές τῶν Ἀμερικανίδων γυναικῶν προηγουμένως δημοσιευμένες στὴν ἴδια εφημερίδα.

Ὡς πρὸς τὴν τύχη τῆς Ἐπιστολῆς, καὶ κυρίως τὴν ἀπήχησή της στα φιλελληνικά περιβάλλοντα, στα χρόνια μετὰ το δεύτερο ἡμισυ τοῦ 1825, υπάρχουν πολλές πληροφορίες ὅτι προκάλεσε μίαν διάχυτη καὶ σημαντικὴ ἐντύπωση. Ἰδού μίαν συνοπτικὴ ἀπαρίθμηση: ἡ πρώτη επίσημη παρουσίαση τῆς Ἐπιστολῆς, ὅπως εἰπώθηκε, ἔλαβε χώρα τὸν Ἰούλιο τοῦ 1825 στὴν εφημερίδα τῆς Ἰδρας «Ὁ Φίλος τοῦ Νόμου». Παρὰ το γεγονός ὅτι τὸ περιεχόμενο τῆς ἀγγελίας, καθὼς καὶ οἱ παράγραφοι 15<sup>η</sup> καὶ 16<sup>η</sup> που παρατίθενται ἀνήκουν στὴν Ἐπιστολή, ἡ συντακτικὴ ἐπιτροπὴ πρόσθεσε τὴ λέξη «τῆς Ἀμερικῆς» δίπλα στὴ λέξη «εἰς τὰς Φιλελληνίδας», ὅπως φαίνεται καὶ στο ἀπόσπασμα που ἤδη παρετέθη. Πιθανότατα τὸ λάθος νὰ προέκυψε ἀπὸ ἄλλες εὐχαριστήριες ἐπιστολές πρὸς τὰ διάφορα ἀμερικανικά Κομιτάτα, θερμούς υποστηρικτές τῆς ἐλληνικῆς ὑπόθεσης ἤδη ἀπὸ το 1822, καὶ τὸ ὁποῖο λάθος προκάλεσε ἐν συνεχείᾳ σύγχυση σε ὀρισμένες ἱστορικο-εκδοτικὲς ἐνδείξεις.

Πράγματι στο γαλλικὸ περιοδικὸ «Revue Encyclopédique», τὸν Οκτώβριο τῆς ἴδιας χρονιάς, ὑπὸ τὸν γενικὸ τίτλο GRÈCE, ἡ συντακτικὴ ἐπιτροπὴ λαμβάνοντας ὑπόψιν μόνον τὴν ἀγγελία τῆς ἐλληνικῆς εφημερίδας καὶ ὄχι τὸ φυλλάδιο τῆς Καϊρη, ἐπαναλαμβάνει τὸ ἴδιο λάθος με αὐτὸ τῆς πηγῆς της, ἀλλὰ ἡ γαλλικὴ μετάφραση τῶν δύο παραγράφων, 15<sup>η</sup> καὶ 16<sup>η</sup>, εἶναι πιστὴ! Αὐτὴ ἡ δεύτερη, πολὺ φιλόφρονη, παρουσίαση στο παρισινὸ περιβάλλον, ἀξιολογεῖ τὴν ἐλληνικὴ θέση καὶ εκφράζει ἐκτίμηση γιὰ τὸ εγχείρημα τῶν ἐλληνίδων γυναικῶν. Πρέπει

επίσης να ληφθεί υπόψιν ότι από διπλωματικής σκοπιάς τόσο η ελληνική εφημερίδα όσο και το γαλλικό περιοδικό δεν είχαν παραθέσει παρά μόνο σημεία αρκετά αβλαβή, αποφεύγοντας εκείνα της Καΐρη που συχνά αποτελούσαν έναν αληθινό λίβελλο. Και ακριβώς σ' αυτή την περίπλοκη 'ύφανση' αναγνωρίζεται η αξία της *Επιστολής*: με πολλή σοβαρότητα κατηγορεί, ενώ με άλλη τόση αποφασιστικότητα ευχαριστεί «χωρίς ταπεινωτικές ἐπικλήσεις», όπως ορθά παρατηρεί ο Γεώργιος Ζώρας (Ζώρας 1975, 300).

Στην Ιταλία, χώρα πιο σκληρά καταπιεσμένη από την αστυνομική επιτήρηση της Ιεράς Συμμαχίας, απ' ό,τι τα άλλα ευρωπαϊκά Κράτη, δεν διαφαίνεται μία ακριβής αναφορά, αν και η σύντομη δήλωση του Giovan Pietro Vieusseux – σε επιστολή του προς τον Ellenofilo (ψευδώνυμο του Enrico Mayer) – ότι αν εξαρτιόταν από αυτόν η “*Antologia*” «...θα γινόταν ο πιο εύγλωττος δικηγόρος των Ελλήνων» (Linaker 1898, 26), περικλείει όλη την πραγματικότητα της ιταλικής υποστήριξης. Ήδη από την αρχή των εκδηλώσεων της ελληνικής εξέγερσης δεν λείπουν μαρτυρίες ανάμεσα στις φωνές των διαφόρων συνεργατών του Gabinetto στη Φλωρεντία, όπως αυτές του Κωνσταντίνου Πολυχρονιάδη και του Mario Pieri από την Κέρκυρα.

Η τύχη της *Επιστολής* ήταν καλύτερη στο περιβάλλον του αγγλικού φιλελληνισμού. Ένα μικρό φυλλάδιο του George Lee<sup>7</sup> παρουσιάζει μία πολύ πιστή αναπαραγωγή στην αγγλική γλώσσα όλου του κειμένου της έκδοσης της Ύδρας, ένα έτος μετά, ήτοι στις 14 Απριλίου 1826· περιλαμβάνει και μία εισαγωγή του ιδίου, τεσσάρων σελίδων που αποτελούν μια θερμή έκκληση προς χάριν της ελληνικής υπόθεσης<sup>8</sup>.

Στο έργο του *Histoire de la Révolution Grecque* (1829) ο Αλέξανδρος Σούτσος – κύρια πηγή των πληροφοριών για την Ευανθία Καΐρη, και μάλιστα ο πρώτος που αποκάλυψε την ανωνυμία της – αναφέρεται στην *Επιστολή* της για να επιτείνει περαιτέρω την απαξία του για την κατάσταση που είχε δημιουργηθεί, προς το τέλος του 1825, όσον αφορά τον ευρωπαϊκό δωσιλογισμό: εξακόσιοι

<sup>7</sup> George Lee, φιλέλληνας και γραμματέας της επιτροπής του Ορλάνδου και του Λουριώτη στο Λονδίνο.

<sup>8</sup> Η πρώτη λεπτομερής παρουσίαση του αγγλικού φυλλαδίου έγινε γνωστή από τον Δ. Ι. Πολέμη (1982, 157-158).

Ευρωπαίοι, αναφέρει, οδηγούσαν τις οκτώ χιλιάδες «Άραβες» του Ιμπραΐμ. Ήταν τότε χρόνια που η Έπιστολή θα έπρεπε να ήταν σε πλήρη κυκλοφορία, εκείνος μιλάει σαφώς γι' αυτό («Ces paroles, qui circulèrent par toute l'Europe...») και παραθέτει ένα μεγάλο απόσπασμα της Έκκλησης αποτελούμενο από τέσσερις ακριβώς παραγράφους (1-2, 14, 16 και 18) (Σούτσος 1829, 391-393). Σε ένα σημείο πιο προχωρημένο της ιστορίας του, σε μία εκτενή σημείωση (σσ. 407-414), παραθέτει μία προσωπική του ανάμνηση περιγράφοντας ένθερμα τη συνάντησή του με τον Θεόφιλο Καΐρη και την αδελφή του, στη Σύρο τὸ 1826. Αναφέρει τον διάλογό του με την Ευανθία, την οποία συναντούσε για πρώτη φορά, συγχαίροντάς την για την επιτυχία του έργου της *Νικήρατος* που μόλις είχε κυκλοφορήσει (11 Ιουλίου 1826), τρεις μήνες μετά από τα ιστορικά γεγονότα της Εξόδου του Μεσολογγίου (22 Απριλίου 1826), και εκδηλώνει τη ζοηρή του επιθυμία να την ακούσει να απαγγείλει κάποιο απόσπασμα από το δράμα. Τελειώνοντας παραθέτει σε γαλλική μετάφραση το μέρος ακριβώς που η Ευανθία διάλεξε και διάβασε γι' αυτόν, δηλαδή τις δύο σκηνές, όγδοη και ένατη που κλείνουν τη δεύτερη Πράξη.

Η άνοιξη του 1826 αποτελεί ένα επί πλέον 'σημείο' σύνδεσης ανάμεσα στην Έπιστολή της Ευανθίας και την ιστορικο-φιλολογική της τύχη.

Στο έργο *Les Femmes en Orient* (1859-60) της φιλελληνίδας Dora d'Istria, η contessa Masjalsky στο πέμπτο βιβλίο *Les Hellènes*, αφιερωμένο στις Ελληνίδες, συνδέει τη σύνταξη της Έπιστολής με την πτώση του Μεσολογγίου (!), που είχε συμβεί ακριβώς τον Απρίλιο του 1826, μεταθέτοντας έτσι τη χρονολογία της κατά ένα έτος. Παραθέτει επίσης σε μετάφραση δύο αποσπάσματα από την 1<sup>η</sup> και 2<sup>η</sup> παράγραφο της Έπιστολής, που αντιστοιχούν με αυτά του Σούτσου (Dora d'Istria 1859, 370-373). Είναι λοιπόν εμφανές ότι η Dora d'Istria δεν είχε δει απ' ευθείας την Έκκληση της Καΐρη, αλλά αντιθέτως είχε αποκομίσει τις σχετικές ειδήσεις από το προαναφερθέν κείμενο του Σούτσου, πηγή πληροφοριών που και η ίδια εκτενώς συμβουλευτήκε.

\*\*\*

Ένα χρόνο μετά τη δημοσίευση της Έπιστολής, η Ευανθία Καΐρη φέρει στο τυπογραφείο του Ναυπλίου ένα άλλο έργο της με τίτλο *Νικήρατος / Δράμα / εις τρεις Πράξεις / ὑπὸ Ἑλληνίδος / συντεθὲν /*

*ἐν Ναυπλίῳ / Ἐν τῇ Τυπογραφίᾳ τῆς Διοικήσεως / 1826*<sup>9</sup>. Στη δεύτερη σελίδα ακολουθεί η αφιέρωση *Τῇ ἱερᾷ κόνει / τῶν ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος / θυσιασθεισῶν Ἑλληνίδων / τὸ δράμα τοῦτο / ἀνέθηκεν / Η\*\*\**. (Το ἄρθρο Ἡ ακολουθούμενο ἀπὸ 3 ἀστερίσκους, ἀποτελεῖ προβολή και ἐδῶ τῆς ἐπιθυμίας ἀνωθυμίας<sup>10</sup>). Ἀκολουθεῖ ἕνας πρόλογος, τριῶν σελίδων, *Πρὸς τὰς Ἑλληνίδας*, και ἡ χρονολογία 11 Ἰουλίου 1826.

Στην τέταρτη σελίδα *Τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα*, συνοδευόμενα ἀπὸ τὴν ἔνδειξη τοῦ ρόλου τους, εἶναι: Νικήρατος, ὁ στρατηγὸς στο Μεσολόγγι· Κλεονίκη, ἡ κόρη τοῦ Χαριγένης, ὁ γιος τοῦ Λυσίμαχος, ὁ φίλος και ἀξιωματικὸς τοῦ Νικήρατος· ἕνας Ἐυρωπαϊὸς, ἀπεσταλμένος και ἀξιωματικὸς τοῦ Ἰμπραήμ πασά· Στρατιώτες· Χορὸς γυναικῶν και παιδιῶν· Ὁ Ἰμπραήμ· Φύλακες τοῦ πασά. Ἡ σκηνὴ ἐκτυλίσσεται στο Μεσολόγγι και ἀναπαριστᾷ ἕνα ἀπὸ τα πιο γνωστὰ και ἠρωικὰ γεγονότα τοῦ ἀγῶνα πρὸς τὴν ἐλευθερία ευρέως γνωστὸ με τὸ ὄνομα Ἡ Ἐξοδος τοῦ Μεσολογγίου τῆς 22<sup>α</sup>ς Ἀπριλίου 1826.

Τὸ δράμα ἀριθμεῖ σαράντα σελίδες και ὑποδιαιρεῖται σε τρεῖς Πράξεις. Γύρω ἀπὸ τὸ Μεσολόγγι διεξάγεται ἡ τελευταία φάση τῆς πολιορκίας εκ μέρους των οθωμανικῶν στρατευμάτων τα οποία, μετὰ ἀπὸ επανειλημμένες ἀδοξες προσπάθειες κατάληψης τῆς πόλης, εἶχαν ζητήσει ἀπὸ πρὶν τὴ βοήθεια των αἰγυπτιακῶν στρατευμάτων· ἔτσι ἀπὸ τις 24 Δεκεμβρίου 1825 εἶχε ἐπιβληθεῖ ἕνας ολικὸς ἀποκλεισμός ἀπὸ ξηρὰς και θαλάσσης για να κάμψει τὴν ἀντίσταση των πολιορκημένων με τὴν ἔλλειψη τροφίμων και πολεμοφοδίων. Μία ἀκόμη για χιλιοστή φορὰ ἀπόπειρα των ἑλληνικῶν πλοίων να διασπάσουν τὸν αἰγυπτιακὸ κλοιὸ ἀποτυγχάνει και ἡ ἑλληνικὴ Φρουρὰ ἀποφασίζει να ἐπιχειρήσει τὴν Ἐξοδο. Ὁ Νικήρατος (στην πραγματικότητα ὁ στρατηγὸς Χρῆστος Καψάλης), μετὰ τὴν συμφωνία του με τὸν Λυσίμαχο ως πρὸς τις διάφορες φάσεις τῆς ἐπιχείρησης, δηλώνει τὴν πρόθεσή του να παραμείνει στην πόλη για να υπερασπίσει τὴν Πατρίδα και τους συμπολίτες του, ἠλικιωμένους, ἀρρώστους και τραυματίες. Συμβουλεύει τα παιδιά του, Κλεονίκη και Χαριγένη, να ἀκολουθήσουν τὸν Λυσίμαχο που θα προσπαθούσε να οδηγήσει

<sup>9</sup> Το 1972 ἡ Ἱστορικὴ και Ἐθνολογικὴ Ἐταιρία τῆς Ἑλλάδας περιέλαβε τὸ δράμα *Νικήρατος* στη σειρά επανεκδόσεών τῆς (αριθ. 17).

<sup>10</sup> Ὁ Δ.Ι. Πολέμης ἐξαντλεῖ ὄλο τὸ πρόβλημα τῆς υπογραφῆς τῆς Εὐ. Καῖρη στο ἄρθρο του *Ἡ ὑπογραφή τῆς Ἐδανθίας Καῖρη*, (Πολέμης 1984, 218-219).

σώα και ασφαλή τα γυναικόπαιδα. Αρχίζει η επιχείρηση, οι πολιορκημένοι διασχίζουν το εχθρικό στρατόπεδο, αλλά εξαιτίας μιας προδοσίας οπισθοχωρούν μερικώς και υποκύπτουν μολονότι αποδεκατίζουν τους Τούρκους. Το δράμα καταλήγει με την ηρωική πράξη του Νικήρατου που ανατινάζει την πυριτιδαποθήκη, καταφύγιο των Ελλήνων που είχαν μείνει μαζί του στην πόλη, ενταφιάζοντας τόσο τους ίδιους όσο και εκατοντάδες εχθρούς: είναι η περίφημη ηρωική πράξη που έμεινε στην ιστορία ως το Ολοκαύτωμα του Χρήστου Καψάλη.

Το έργο αυτό της Ευανθίας θεωρείται το πρώτο πατριωτικό δράμα γραμμένο και δημοσιευμένο κατά τη διάρκεια της Ελληνικής επανάστασης (Λάσκαρης 1938, 257). Μερικούς μήνες μετά τη δημοσίευσή του, στην εφημερίδα “Ο Φίλος του Νόμου” (1827, 266, 7 Φεβρουαρίου), δημοσιεύτηκε από τον Αλ. Σούτσο η πρώτη επίσημη κριτική αξιολόγηση του δράματος, με τίτλο *Σύντομος ανάλυσις του Νικηράτου, δράματος εις τρεις πράξεις συντεθέντος υπό τινος Ελληνίδος*.

Είχε πολλές θεατρικές παραστάσεις, τόσο άμεσες όσο και μεταγενέστερες, στη Σύρο, στην Άνδρο, στο Μεσολόγγι και στην Αθήνα το 1837, μάλιστα με τον τίτλο *Ἡ Ἄλωσις τοῦ Μεσολογγίου*. Πολλές μελέτες και αξιολογήσεις το συνοδεύουν διαχρονικά, όπως των: Παρμενίδη Χ. (1841)<sup>11</sup>, Κυριακού Ε. (1870)<sup>12</sup>, Πασχάλη Δ.Π. (1924a, 1-2), Λάσκαρη Ν.Ι. (1938, 257), Μιχαλόπουλου Φ. (1946, 1), Καραντώνη Α. (1953, 1113), Σιατόπουλου Δ. (1977).

Μετά τη δημοσίευσή του το δράμα έγινε σύντομα γνωστό. Το 1827, στην πρώτη γαλλική έκδοση *Cours de Littérature Grecque Moderne* (*Μαθήματα Νεώτερης Ελληνικής Λογοτεχνίας*) του Ιακωβάκη Ρίζου Νερούλου δεν γίνεται ακόμη λόγος γι’ αυτό, ενώ στη δεύτερη του 1828 περιλαμβάνεται σχετική πληροφορία.

Στην Ιταλία, στην πρώτη ιταλική απόδοση αυτού του έργου του Νερούλου, στο Παλέρμο το 1842, ως *Corso di Letteratura Greca Moderna di Giacomo Rizo-Nerulòs* (1842, 100), με βάση την δεύτερη

<sup>11</sup> Ο λόγιος Παρμενίδης, αφού παρακολούθησε στη Σύρο μία παράσταση έγραψε «ο Νικήρατος είναι δράμα που τιμά εξόχως όχι μόνον τον πατριωτισμόν, αλλά και την δραματικήν τέχνην της συγγραφέως». Η είδηση φέρεται τόσο από τον Λάσκαρη Ν.Ι. (1938, 258), όσο και από τον Πασχάλη Δ.Π. (1929, 26).

<sup>12</sup> Οι Πασχάλης Δ.Π. (1929, 31) και Λάσκαρης Ν.Ι. (1938, 259) αναφέρουν ότι στο Γαλαξίδι της Ρουμανίας, το 1870, μία κυρία, η Ελπίς Ι. Κυριακού, έχοντας τα αρχικά του ονόματός της σχεδόν όμοια με εκείνα της Ευανθίας, δημοσίευσε το έργο σαν δικό της, «ἐπιδιορθωμένον»!

γαλλική έκδοση του 1828, γίνεται ένθερμη μνεία της συγγραφέως και του έργου της εκ μέρους του μεταφραστή ιερέως Benedetto-Saverio Terzo.

Όντας το δράμα *Νικήρατος* μία δημιουργία σχεδόν σύγχρονη με ένα από τα ιστορικά γεγονότα μεγάλης ολκής, είχε τις προϋποθέσεις να υποκινήσει φήμες και απηχήσεις (Perlorentzou 1991, 211-228· Περλορέντζου 2000, 63-85). Ενδεικτική η μνεία, περιορισμένη εδώ και απλώς ενδεικτική, τριών περιπτώσεων στα πλαίσια του ιταλικού φιλελληνισμού.

Πρώτη: Δεκαπέντε χρόνια μετά τη δημοσίευση του *Νικήρατος*, δημοσιεύθηκε στην Κέρκυρα, στο περιοδικό "Album Ionio, Giornale di Scienze, Lettere Arti e Teatri" (1841, 110-112), από τον Severiano Fogacci (1803-1885), από την Αγκώνα (Δε Βιάζης 1885, σσ. 16) – έναν καρμπονάρο αυτοεξόριστο στο ελληνικό νησί μετά από τα αποτυχημένα επαναστατικά κινήματα του 1831 στην Ιταλία – μία πιστή μετάφραση μέρους από το κείμενο του Αλ. Σούτσου όπου περιγράφεται η γνωστή συνάντησή του με τον Θεόφιλο και την αδελφή του, το 1826, στη Σύρο. Φέρει τον εξής τίτλο: *Visita di Alessandro Suzzo / Al professore Teofilo Kairis in Sira*, με τη μόνη διαφορά ότι το παράθεμα των δύο σκηνών, 8<sup>ης</sup> και 9<sup>ης</sup> από τη δεύτερη Πράξη του δράματος, εδώ, προτείνεται σε στίχους. Όπως μαρτυρεί ο ίδιος «Tenni che il verso meglio convenisse alla traduzione italiana, [...] ben lontano però dal lusingarmi d'aver in parte alcuna ritratte le natie bellezze dell'originale». Επιστρέφοντας το 1847 στην Αγκώνα, δημοσίευσε πολύ αργότερα, το 1863, μία τραγωδία δικής του έμπνευσης, με τίτλο *Norma / Sacerdotessa d'Irminsul*, όπου σε πεζή, πιο ελεύθερη απόδοση αυτή τη φορά, και με προσθήκη άλλων προσώπων, συμπεριέλαβε αρκετά πιστά το αρχικό του κείμενο της Κέρκυρας με τίτλο: *Una Scena della Caduta di Missolongi*, della celebre poetessa greca Evantia Kairis. Αυτή η δεύτερη έκδοση φέρει στο τέλος την ακόλουθη προσθήκη: «... tutta per essa [la sua versione italiana] traspare l'anima ardente dell'Autrice».

Δεύτερη: Τα χρόνια που το να είναι ή να εκφράζεται κανείς ως φιλέλληνας στην Ιταλία ήταν σχεδόν της μόδας, όπως ευρέως διευκρινίζει η Elena Persico (1920, 45, 85-86), ο ναπολιτάνος Cesare Malpica (1804-1852) (Sansone 1973, 297-309), ποιητής φιλέλληνας ουσιαστικά ρομαντικός, εισηγάγε στο έργο του *Ore malinconiche* (Malpica 1836, 109-113), ένα άσμα με τίτλο *La vergine / di Missolongi / che immagina / Il Nicerato / sulle rovine della Patria* (Αυτόθι, σ. 109),

αποτελούμενο από 148 οκτασύλλαβους στίχους διηρημένους σε πέντε σελίδες. Η παρθένος, προσωποποίηση της Καΐρη, εμφανίζεται ως μορφή περιπλανώμενη στο ερειπωμένο έδαφος μετά την Έξοδο, κατακλείδα της οποίας είναι και εδώ το επεισόδιο της ανατίναξης της πυριτιδαποθήκης, έργο του Νικήρατου-Χρήστου Καψάλη. Είναι άξιο παρατήρησης ότι δύο στίχοι του άσματος «*La crudele Europa impari / Di qua' prodi non curò*» είναι η απόδειξη ότι ο Malpica για τη «*vergine vezzosa*», όπως αποκαλεί την Ευανθία, είχε μπορέσει διαβάζοντας το δράμα να συγκεντρώσει στοιχεία σχετικά με την έντονη αποδοκιμασία της Καΐρη προς την ευρωπαϊκή πολιτική και την αρνητική στάση της τελευταίας προς τον ελληνικό Αγώνα.

Τρίτη: Ο Angelo Brofferio (1802-1866) από το Asti, θερμόαιμος πολιτικός και δημοκράτης με μαχητικό και πατριωτικό χαρακτήρα (Δε Βιάζης 1911, 452), το 1841 έγραφε το έργο *Scene Elleniche*, δημοσιευμένο αργότερα σε δύο τόμους, (1844, I, σσ. 425 και 1846, II, σσ. 485), με τίτλο: *Antica e Nuova Grecia / Scene Elleniche / di / Angelo Brofferio*. Το έργο υποδιαιρείται σε δεκαπέντε μέρη/σκηνές. Ο πρώτος τόμος περιλαμβάνει τα οκτώ μέρη και ο δεύτερος τα υπόλοιπα επτά. Οι τίτλοι κάθε σκηνής θυμίζουν μεταξύ άλλων ονόματα και συμβάντα από τα προεξέχοντα της ελληνικής επανάστασης, αλλά και της αρχαίας Ελλάδας, όπως Υψηλάντης και Τριπολιτσά, Κανάρης και Χίος, Μιαούλης και Ψαρά, Κολοκοτρώνης και Ναύπλιο, Μπουμπουλίνα και Ύδρα, για να αναφερθούν μερικά.

Η 13<sup>η</sup> σκηνή φέρει τον τίτλο *Il sacro esercito / Christo Kapsali / Missolunghi*. Υποδιαιρείται σε δεκαπέντε ενότητες και καταλαμβάνει 97 σελίδες, κείμενο δηλαδή εκτεταμένο που αντιστοιχεί σε όλο το έργο *Νικήρατος*. Αξιοσημείωτο είναι ότι οι μορφές των πρωταγωνιστών, Νικήρατου και Λυσίμαχου, αναφέρονται με τα πραγματικά τους ονόματα, Καψάλης και Στουρνάρας, ενώ τα δύο παιδιά, Κλεονίκη και Χαριγένης, δεν μνημονεύονται καθόλου, το αντίθετο μάλιστα, ο Χρήστος Καψάλης δεν έχει παιδιά!<sup>13</sup> Ίσως για έναν επαναστάτη δραστήριο και έναν ιστορικό φιλελεύθερο, όπως ήταν ο Brofferio, ήταν αρκετό να τροφοδοτήσει την έμπνευσή του με βάση το ηρωϊκό γεγονός αυτό καθεαυτό και να μην επηρεαστεί από τη δραματική διασκευή της Καΐρη.

<sup>13</sup> Οι ιστορικές πηγές μνημονεύουν μόνο τον Αποστόλη ως γιο του Χρήστου Καψάλη, που στο δράμα αντιπροσωπεύεται από τον Χαριγένη.

Συμπερασματικά διαπιστώνεται ότι το δράμα *Νικήρατος* αποτέλεσε το έναυσμα συγκερασμού της συγκίνησης και των ιδανικών τριών Ιταλών λογίων, δύο πατριωτών όπως ήταν ο Severiano Fogacci και ο Angelo Brofferio, και ενός ρομαντικού ποιητή όπως ο Cesare Malpica. Εμπνεύστηκαν από το έργο αυτό και αφομοίωσαν ο καθένας με τον τρόπο του τη δημιουργία της Καϊρη: ο Fogacci, ως συνεπής μαχητής της επανάστασης, ο Brofferio, ως δημιουργικός πολιτικός και δημοκράτης, ο Malpica, ως εκκεντρικός ρομαντικός ποιητής της Σχολής της Νεάπολης. Τρεις εύλογες μαρτυρίες της απήχησης του δραματικού έργου της Ελληνίδας λογίας.

Στη συνοπτική αυτή παρουσίαση του έργου της Ευανθίας Καϊρη και της συμβολής της στον αγώνα για την Ελευθερία των Ελλήνων, θα ήταν ευχής έργο να έγινε φανερό ότι επρόκειτο για μία γυναίκα με ιδιαίτερα προσόντα διανόησης· είχε το προβάδισμα των καιρών, υπερνικώντας τις συνθήκες στις οποίες βρισκόνταν οι συμπατριώτες της και αφιερώνοντας επί πλέον τη ζωή της σε μία ανανεωτική κοινωνική υποχρέωση, ιδιαίτερα εστραμμένη στις γυναίκες και τα προβλήματά τους.

Ίσως αυτήν την επιλογή της υπαινίσσεται η φράση που πρόφερε πριν πεθάνει, στις 8 Αυγούστου 1866: «'Επί τέλους ἤλθεν ἡ στιγμή νὰ λυθῆ τὸ πρόβλημα».

## Βιβλιογραφία

- “Γενική Ἐφημερίς τῆς Ἑλλάδος” (1828), 3, 64, 1<sup>η</sup> Σεπτεμβρίου, σσ. 265-266.  
 Γριτσόπουλος Τάσος Αθ. (1952), *Αμερικανικός Φιλελληνισμός. Ἐνα γράμμα του Θ. Κολοκοτρώνη προς τον Ἐδ. Ἐβερρετ*, “Ελληνική Δημιουργία”, 9, 99, σσ. 358-359.  
 Δὲ Βιάζης Σπύρος (1885), *Σεβηριανὸς Φογάτσης, Ζάκυνθος*.  
 Δὲ Βιάζης Σπύρος (1910), *Διαπρεπεῖς Ἑλληνίδες κατὰ τὸν 10<sup>ο</sup> αἰῶνα*, “Ελληνική Ἐπιθεώρησις”, 3, 27, σσ. 842-844.  
 Δὲ Βιάζης Σπύρος (1911), *Ἴταλοι Φιλέλληνες. Θ’ Ἄγγελος Βροφέριος, “Κόσμος”*, 3, 71, σ. 452.  
 Ζωγράφος Ι.Π. (1953), *Βιβλιογραφία Θεοφίλου Καϊρη καὶ Ἐυανθίας Καϊρη. Β’ Ἐυανθίας Ν. Καϊρη*, “Νέα Ἐστία”, 54, 626, σσ. 1130-1132.  
 Ζώρας Γεώργιος Θ. (1975), *Φιλολογικὰ καὶ ἱστορικὰ κείμενα τῆς Τουρκοκρατίας. Ἐπιστολὴ Ἑλληνίδων τινῶν πρὸς τὰς Φιλελληνίδας*, “Παρνασσός”, 17, 2, σσ. 299-308.

- Καραντώνης Ανδρέας (1953), *Ο 'Νικήρατος' τής Ευανθίας Καϊρη, "Νέα Εστία"*, 54, 626, σ. 1113.
- Καρδαρά Παρθενόπη (1890), *Ευανθία Καϊρη, "Εφημερίς τῶν Κυριῶν"*, 4, 174, σσ. 2-4.
- Κοκκίνης Σπύρος (1971), *Επιστολή Ἑλληνίδων τινῶν πρὸς τὰς Φιλελληνίδας, στο Ρωμιοσύνη. Εἴκοσι δοκίμια γιὰ πρόσωπα καὶ πράγματα τῆς τουρκοκρατίας καὶ τοῦ Εἰκοσιένα*, Ερμής, Αθήνα, σσ. 91-102.
- Λάσκαρης Νικόλαος Ι. (1938), *Ἱστορία τοῦ Νεοελληνικοῦ Θεάτρου*, 1, εκδ. Βασιλείου, Αθήνα.
- Μιχαλόπουλος Φάνης (1946), *Ἡ Σημερινή Ἐπέτειος. Ἡ Ἄλωσις τοῦ Μεσολογγίου καὶ τὸ πρῶτον θεατρικόν ἔργον τῆς Ἐπαναστάσεως. Ὁ Νικήρατος, "Ἡ Καθημερινή"*, 14 Απριλίου.
- Μπαλάνος Δημήτριος Σ. (1927), *Ευανθία Καϊρη (1799-1866), "Ἡμερολόγιον τῆς Μεγάλης Ἑλλάδος"*, σσ. 372-376.
- Ξηραδάκη Κούλα (1956), *Ευανθία Καϊρη (1799-1866). Ἡ πρώτη Ἑλληνίδα ποὺ κατέκτησε τὴ μόρφωση*, ιδιωτ. εκδ., Αθήνα.
- Παλαμάς Κωστής (1953), *Πράξη τόλμης, "Νέα Ἐστία"*, 54, 626, σσ. 1107-1108.
- Πασχάλης Δημήτριος Π. (1924a), *Ἡ Ευανθία Καϊρη καὶ τὸ δράμα τῆς Νικήρατος ἢ ἡ Ἄλωσις τοῦ Μεσολογγίου, "Ἐμπρὸς"*, 2 Απριλίου.
- Πασχάλης Δημήτριος Π. (1924b), *Μία σύγχρονος τοῦ Βύρωνος. Ποία ἦτο ἡ Ευανθία Καϊρη, "Ἐμπρὸς"*, 2 Απριλίου.
- Πασχάλης Δημήτριος Π. (1929), *Ευανθία Καϊρη (1799-1866)*, Εστία, Αθήνα.
- Περάνθης Μιχαήλ (1966-1969), *Ευανθία Καϊρη, στο Ἑλληνικὴ Πεζογραφία, «Γυναικεῖα Λογοτεχνία»*, 4, σσ. 473-474.
- Περλορέντζου Μαρία (2000), *Τὸ δράμα Νικήρατος καὶ οἱ ἰταλικές ἀπηχησεις του, στο Ευανθία Καϊρη. Διακόσια χρόνια ἀπὸ τὴ γέννησή της (1799-1999)*. (Πρακτικά συμποσίου, 4 Σεπτεμβρίου 1999, Ἄνδρος), Καϊρειος Βιβλιοθήκη, *"Ἀνδριακά Χρονικά"*, 31, Ἄνδρος, σσ. 63-85.
- Περλορέντζου Μαρία (2003), *Ευανθίας Καϊρη, Ἐπιστολὴ Ἑλληνίδων τινῶν πρὸς τὰς Φιλελληνίδας. 1825, Ελλάδα-Ευρώπη: Προβληματισμοὶ καὶ Ἐπισημάνσεις, "Παρνασσός"*, 45, Αθήνα, σσ. 299-332.
- Πολέμης Δημήτριος (1982), *Συμβολὴ εἰς τὴν Ἀνδριακὴν βιβλιογραφίαν τοῦ δεκάτου ἐνάτου αἰῶνος, "Πέταλον"*, 3, σσ. 157-158.
- Πολέμης Δημήτριος (1984), *Ἐπιλογὴ Καϊρικῆς βιβλιογραφίας, στο Καϊρικά Σύμμεικτα Θεοφίλου Καϊρη 1784-1984, "Πέταλον"*, 4, σσ. 83-84, 92, 182-201, 218-219.
- Σιατόπουλος Δημήτρης (1977), *150 χρόνια γυναικείας λογοτεχνίας στὴν Ελλάδα καὶ τοῦ πρώτου θεατρικοῦ ἔργου στον καιρὸ του ἀγῶνα. Ευανθία Καϊρη: Ἡ πρώτη Ἑλληνίδα λογοτέχνης, "Ἡ Βραδυνή"*, 26 Ιουλίου.
- Σούλης Γεώργιος Χρ. (1948), *Ὁ Chateaubriand καὶ ἡ ἑλληνικὴ ἐπανάσταση. (Ἐνα ἀνέκδοτο γράμμα)*, *"Νέα Ἐστία"*, 44, 508, σ. 1103.

- Σούτσος Αλέξανδρος (1829), *Histoire de la Révolution grecque*, Libr. Didot, Paris, σσ. 390-393, 407 και εξ.
- Φασουλάκης Στέργιος (1984), *Καϊρική βιβλιογραφία. 3. Βιβλιογραφία Θεοφίλου και Εὐανθίας Καϊρη (1954-1983)*, “Διαβάζω”, 106, σσ. 51-52.
- Χατζηφώτης Ιωάννης (1971), *Η Εὐανθία Καϊρη*, στο *Ο Ελληνικός διαφωτισμός προάγγελος τοῦ Εικοσιένα*, Αλκαίος, Αθήνα, σσ. 110-112.

\*\*\*

- “Album Ionio, Giornale di Scienze, Lettere Arti e Teatri” (1841), I, 14 Απριλίου, σσ. 110-112.
- “Antologia” (1821), III, Ιούλιος, σσ. 169-170.
- Brofferio Angelo (1844), *Antica e Nuova Grecia / Scene Elleniche / di / Angelo Brofferio*, Fontana, Torino, I.
- Brofferio Angelo (1846), *Antica e Nuova Grecia / Scene Elleniche / di / Angelo Brofferio*, Fontana, Torino, II.
- Didot Ambroise-Firmin [χ. χ.], *Notes d'un voyage fait dans le Levant en 1816 et 1817*, impr. F. Didot, Paris.
- D'Istria Dora (1859-1860), *Les Femmes en Orient*, Meyer et Zeller, Ζυρίχη, 2 vol.; *Les Hellènes*, vol. 1°, σσ. 370-373. Μτφρ. Σκουζές Ε.Γ. (1861), *Σύγγραμμα Δώρας Ίστριάδος Κομίσης, Περὶ τῶν ἐν τῇ Ανατολῇ γυναικῶν*, ἐκδ. Χρ. Δούκας, Αθήνα, τ. 2.
- Isambert Gaston (1900), *L'Indépendance grecque et l'Europe*, Plon, Paris, σσ. 222-23, 237, 243.
- “Le Globe” (1825), *Appel des nations chrétiennes en faveur des Grecs*, 22 Σεπτεμβρίου, σ. 836· *Des Grecs et de leur situation actuelle*, 10 Νοεμβρίου, σ. 947.
- Linaker Arturo (1898), *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, G. Barbera, Firenze, vol. 1°.
- Malpica Cesare (1836), *Ore / Malinconiche / Canti / Di / Cesare Malpica*, Napoli, vol. 1°.
- Perlorentzou Maria (1988) *La ‘Lettera alle Filellene’ di Evanthia Kairi: Grecia-Europa nel 1825. Problemi e precisazioni*, στο *Letteratura europea dell'Ottocento*, “Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari”, Terza serie, IX, 1-2, σσ. 73-106.
- Perlorentzou Maria (1991), *Echi italiani di Nikiratos, opera drammatica di Evanthia Kairi*, στο *III Convegno nazionale di Studi Neogreci. Italia e Grecia: due culture a confronto*, Palermo-Catania, 19-20-21 ott. 1989, Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo, “Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Palermo”, vol. 21, σσ. 211-228.
- Persico Elena (1920), *Letteratura filellenica italiana (1787-1870)*, Bondi & C., Roma.
- Pieri Mario (1850), *Della vita di Mario Pieri (corcirese) scritta da lui medesimo*, Le Monnier, Firenze, V, σ. 38.
- Post Henry (1830), *A Visit to Greece and Constantinople in the Year 1827-28*, Carey and Hart, New York.

“Revue Encyclopédique” (1825), XXVII, Σεπτέμβριος, σσ. 837-838· XXVIII, Νοέμβριος, σσ. 552-553.

Rizo-Nerulòs Giacomo (1842), *Corso di Letteratura greca moderna*, Appendice “Rivista critica delle principali opere della letteratura greca moderna”, sezione “Prosa”, Poligrafia Empedocle, Palermo, σ.100.

Sansone Mario (1973), *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, στο *Storia di Napoli*, Napoli, IX, σσ. 297-309.

Vieusseux Giovan Pietro (1821), “Antologia”, III, Ιούλιος, σσ. 169-170.



# Per una lettura di un'opera letteraria del cosiddetto filellenismo minore: *La Rigenerazione della Grecia* di Antonino Abate

*Francesco Scalora, Università degli Studi di Padova*

Del filellenismo italiano, fenomeno ideologico prima che politico e culturale, che come un'onda lunga ha attraversato tutto l'Ottocento, a stento tutt'oggi riusciamo a dominare appieno la portata e a distinguere le sfumature diverse che lo hanno caratterizzato. Della letteratura d'ispirazione filellenica, che oltrepassa i fatti della vera e propria Rivoluzione e con fini nuovi ne prosegue lo spirito iniziale, finanche a varcare la soglia del XX secolo, rimane poi un numero indefinito di opere che ancora attendono di essere catalogate e criticamente analizzate. Scritti per lo più in versi che, oltre a documentare quell'interesse straordinario nei confronti delle coeve vicende storiche greche, mostrano come «quest'indirizzo sentimentale» penetrò nelle varie manifestazioni della vita intellettuale italiana fino quasi a diventare semplice moda. Ma non fu solo «una forma di sentimentalismo poetico, poiché la letteratura filellenica in Italia diventò anche letteratura di battaglia, e cercò di servire come sprone e stimolo alla [...] vita civile» (Persico 1920, 13-14). Anche nelle zone tarde dell'Ottocento, allorché l'impresa rivoluzionaria greca fu conclusa, e l'Italia e la Grecia si trovarono a prendere coscienza della propria identità nazionale nel tormentato processo di costruzione dello Stato (Liakos 1995, Bellucci 2012). Una «passione del "tempo romantico"» (Di Benedetto 1999, 335) che, sull'onda di ideali e sentimenti ormai confusi e nel diffuso clima poetico dell'epoca, oltre a non avere un'«incidenza rilevante sulla realtà politica nazionale e internazionale», funzionò il più delle volte come «un atteggiamento complementare ormai buono per i più diversi usi» (Guida 1985, 101).

Gli studi di Guido Muoni (Muoni 1907) e di Elena Persico (Persico 1920) costituiscono il primo tentativo di organizzare e interpretare questa folta produzione lirica. Una efficace messa a punto di dati,

nomi e opere, avvalorata da una accurata scelta di passi poetici, che si presenta tutt'oggi come un valido strumento per gli studi del settore. Poeti maggiori ma soprattutto minori che, adattando la propria sensibilità politica alle esigenze dell'epoca, si fecero interpreti di un lungo Risorgimento, quello italiano, prima agognato, poi vissuto e infine criticamente rivisitato. E in questo quadro generale la Grecia fu di sicuro orientamento, giacché la narrazione delle gesta degli eroi greci, che sin dai primi anni della Rivoluzione aveva assunto dimensioni epiche, si prestava a molteplici interpretazioni, diventando punto di convergenza di «varie correnti di pensiero confluenti e miste: liberalismo e nazionalismo, neo cristianesimo, romanticismo, e insieme il suo opposto, la tradizione classica» (Muoni 1907, 2).

Così, «nel gran fiume della musa minore» dell'Ottocento, mentre si andavano tracciando i confini di «isole liriche d'una loro tematica culturale e d'una loro originalità espressiva» (Guglielminetti 1961, 456), la poesia d'ispirazione filellenica si diffondeva a macchia d'olio, lasciando tracce profonde di sé in quasi tutte le tendenze e i gusti del secolo. In questa ampia zona della lirica ottocentesca viene a inserirsi anche il lungo poema in ottava rima che il catanese Antonino Abate (1825-1888) pubblicò sotto il titolo di *La Rigenerazione della Grecia* nel 1866<sup>1</sup>.

Se nella prima metà dell'Ottocento le vicende legate alla Guerra d'indipendenza greca avevano offerto ai dotti e ai letterati italiani un ricco repertorio di temi e motivi per salutare la nuova libertà della Grecia – temi carichi di significati generalmente allegorici a un tempo utilizzati anche con allusioni a situazioni politiche attuali –, nondimeno fa meraviglia notare come un repubblicano di tendenza mazziniana, contrario all'annessione incondizionata della Sicilia, fra i protagonisti delle tumultuose giornate catanesi del 1860, primo maestro di lettera-

<sup>1</sup> Del poema dell'Abate si conservano nelle biblioteche italiane (catalogo OPAC dell'SNB) solamente due copie: una nella Biblioteca Francese di Palermo e l'altra nella Biblioteca dell'Accademia Zelantea di Acireale, che con sollecitudine ha prontamente risposto alla nostra richiesta di riproduzione integrale dell'opera, motivo per cui ci è caro qui presentare tutta l'espressione della nostra gratitudine. Il poema dell'Abate, relegato tra le manifestazioni letterarie di un filellenismo considerato come minore, è stato oggetto di una breve analisi nell'ambito della tesi di laurea sostenuta da Pandelis Issidoros all'Università di Salonicco nel 2019 (Issidoros 2019, 45-54), e già prima menzionato da Caterina Carpinato in una succosa carrellata di opere d'ispirazione filellenica pubblicate in Italia nel XIX secolo (Carpinato 2015, 45-46). Segnaliamo, infine, che al letterato catanese viene ascritta (Ciccia 2002, s.v.) anche l'opera *Il Musulmano e la Grecia* (1852), della quale tuttavia non vi è traccia nel catalogo OPAC dell'SNB.

tura del Verga (Naselli 1960), all'indomani dell'Unità d'Italia, sei anni dopo la rivolta di Bronte (Riall 2012), a più di trent'anni dalla costituzione dello Stato greco, sentisse viva ancora l'esigenza di verseggiare rievocando luoghi poetici, episodi e leggende della storia rivoluzionaria ellenica. E non già componendo un breve testo poetico dal canto facile, rapido e scattante, né una melanconica elegia, ma cimentandosi in una vera e propria impresa letteraria: un lungo poema di ventiquattro canti, poco più di mille ottave, dedicato alle vicende più significative del risorgimento greco, dando così «forma poetica alle notizie storiche tratte dalla traduzione dell'opera omonima di Pouqueville» (Carpinato 2015, 45), che in Italia fu accompagnata fin dal primo esordio dal costante favore del pubblico<sup>2</sup>. Uno sforzo letterario dal risultato per vero modesto, quello dell'Abate, che, oltre ad assicurare all'autore un posto di rilievo nell'affollato pantheon dei dotti e dei poeti siciliani che per tutto il secolo decimonono si diletтарono di cantare le imprese degli eroi greci (Scalora 2018), rappresentava l'occasione di denunciare velatamente insoddisfazioni e delusioni per un Risorgimento, quello italiano, narrato con vena facile e toni enfatici.

Ed è proprio in questo che a nostro avviso consiste l'originalità dell'opera. Nel delicato, e forse anche prematuro, tentativo di raccontare in termini meno trionfalistici le vicende del Risorgimento italiano, anticipando di molto quei lavori di revisione che più tardi avrebbero contribuito a definire schemi e indirizzi della storiografia nazionale, Abate aveva compreso appieno la straordinarietà della circolarità delle rivoluzioni che agitarono il Mediterraneo nella prima metà del secolo. Lontano da quelle letture storiografiche, ampiamente svalutative, che avrebbero marchiato di lì a poco i moti del 1820-1821 come «il poco

---

<sup>2</sup> Il riferimento è alla prima edizione italiana curata da Stefano Ticozzi e pubblicata in nove tomi nel 1825, anno in cui il corcirese Mario Pieri dava alle stampe il suo *Compendio della Storia del Risorgimento della Grecia*. Del 1829 è invece un'edizione torinese pubblicata per i tipi di Ghiringhella e Reycend in quindici tomi. Anche la Sicilia ebbe una edizione tutta locale della *Storia della guerra moderna per l'Indipendenza della Grecia*, stampata in tre volumi, a Palermo, nel 1833. Il numero delle edizioni italiane dell'opera del Pouqueville è davvero considerevole (Scalora 2018, 148-151). Sarebbe tuttavia auspicabile uno studio dedicato all'argomento, che, oltre a presentare un elenco completo delle edizioni italiane della *Storia* del diplomatico francese, si ponga come obiettivo anche l'analisi delle varie traduzioni e dei numerosi compendi pubblicati durante tutto l'Ottocento. In più luoghi, infatti, i curatori italiani, discostandosi dal testo originale, ne alterano il contenuto, arricchendolo di dati e notizie provenienti da altre fonti, soprattutto dalla stampa periodica, aprendo così un'altra questione – tutt'altro che ovvia – relativa alle fonti della letteratura d'ispirazione filellenica pubblicata in Italia nel XIX secolo.

convinto sussulto di una generazione di patrioti che aveva già dato il meglio di sé sulla scena nazionale» (De Francesco 2021, 357), il poeta catanese nel generale clima di dissenso che si era venuto a creare all'indomani dell'Unità anticipa una lettura in termini 'transnazionali' di un patriottismo che avrebbe dischiuso nuovi orizzonti alla politica del primo Ottocento, favorendo l'apertura di una via mediterranea alla modernità politica delle nazioni basata sulla solidarietà fra i popoli. La breve prefazione al poema, di cui trascriviamo qualche passo, rivela tutto lo spirito animatore dell'opera:

Egitto, Grecia, Italia, ecco le tre colonne di luce che sostengono gran parte della storia e del progresso dell'umanità; ecco le tre stelle luminose che dopo aver percorsa tutta l'eclittica del genio e della sapienza scomparvero fra le nebbie dei più barbari cateclismi [*sic*] del mondo. Ma se le generazioni passano come le onde dell'oceano, se gl'imperi crollano, se i regni si dissolvono, le nazioni non muoiono giammai; l'eclissi è una legge della natura degli astri, i quali non si nascondono che per ricomparire più luminosi. E le nazioni come i corpi celesti hanno le loro stagioni [...], ciò che è il minuto nel calendario dell'anno, sono i secoli in quello delle nazioni. [...] Un tempo le nazioni erano divise da fiumi, monti, steppe, oceani; ora monti e deserti, fiumi ed oceani si curvano, si schiudono dinnanzi al pensiero dell'uomo; la terra è un impero solo su cui lottano i due giganti della vita-servaggio e libertà. [...] Ogni secolo porta un'impronta di questa lotta, ma nessuno fin'ora ha intrapresa la battaglia cosmopolitica del bene contro il male, dell'avvenire contro il passato. La Francia dopo d'aver dal patibolo di un monarca chiamati invano tutti i popoli alla conquista del loro dritti, scomparve dietro i vapori del sangue di una piramide di cadaveri [...]. La Polonia levò il grido dell'indipendenza settentrionale, la Grecia quello dell'oriente, l'Italia quello del mezzogiorno. – Le cinque zone della terra fremerono; – in ognuna di esse combatté e cadde come Spartaco un popolo d'eroi; ma la battaglia segue e seguirà ancora sino a quando non s'impegnerà su tutta la linea dell'universo, e allora il Lucifero delle generazioni percorrerà per sempre l'estrema curva dell'abisso (Abate 1866, 3-6).

Calcando i pregi e i difetti di un Risorgimento già segnato da aspri contrasti, l'Abate fa sporgere dai bassorilievi della storia quei momenti che a suo avviso avrebbero dovuto contribuire al rinnovamento politico dell'umanità, senza per questo tacere le insoddisfazioni e gli inappagamenti, i modi e gli esiti deludenti, né le vicende più deterio-

ri dell'impresa risorgimentale italiana, ancora prima che il processo unitario trovasse il suo coronamento con la conquista di Roma. E in questa prematura operazione di revisione non potevano naturalmente mancare i riferimenti alla Grecia e alle gesta degli eroi che ebbero parte di primo piano nella guerra per la liberazione dall'occupazione ottomana. Fra tutte quelle di Markos Bòtsaris, morto a Karpenisi nell'agosto 1823, cui l'autore dedica i primi quattro canti dell'opera: versi che a nostro parere, oltre a costituire una delle parti più efficaci dell'opera, segnano una delle falsarighe più utili da seguire nella lettura di questo lungo poema.

Il letterato catanese, il quale insieme alle dense pagine della *Storia* del Pouqueville – che già all'epoca, come s'è visto, vantava numerose edizioni italiane – poté servirsi verosimilmente anche della traduzione italiana dell'opera di Camille Paganelle, *La tomba di Marco Botzaris* (Livorno 1826), della tragedia di Antonio Somma, *Marco Bozzari* (Trieste 1846) e di numerose altre opere dedicate al patriota greco (Luciani 2020), esegue una rivisitazione romanzata delle ultime ore dell'eroe sulioti. Sul campo di battaglia attorno al Bòtsaris ormai moribondo egli dispone in cerchio «[...] l'Alemanno, il Franco, / L'Anglo, l'Ismano e quel d'eroi drappello / Che ai mussulmani insanguinarono il fianco» (Abate 1866, canto II, ottava 31). E fra di loro «un ramingo sicano» (Abate 1866, canto II, ottava 6) a confortare un reduce napoleonico d'origini polacche, ora esule al fianco degli insorti greci, cui l'autore affida le prime parole di sconforto per il fallimento (il primo di una lunga serie) del grande progetto di rinnovamento politico di cui già Napoleone s'era fatto promotore:

Con Bonaparte modulai pugnando  
 L'antico canto della patria terra;  
 Ei ci tradì, ed io spezzato il brando  
 Tornai col fiero disinganno in guerra.  
 Ei ci tradì, e dal creato in bando  
 Senza un conforto discendé sotterra.  
 Ei ci tradì, ed al servaggio orrendo  
 L'Europa intera ritornò fremendo.

D'allor compresi che un eroe scettrato  
 Doma oppressor ma non redime oppressi,  
 Ché a quel dei regi è il proprio imper legato,  
 Ch'anno un principio, abbenché infame, anch'essi.

A ciascuno di loro soltanto è dato  
 Ceppi foggiar coi nostri ceppi istessi;  
 D'oro o di ferro a loro arbitrio e senno  
 Ei darli pon ma darli sempre ei denno.

D'allor volsi lo sguardo alle frementi,  
 Schiatte dei servi, e a studiarle impresi,  
 Errai pel globo, e dalle zone argenti,  
 Dalle calde – e temperate un pianto intesi  
 In varie lingue, in disperati accenti,  
 Tutti da un duolo e da una speme accessi;  
 Eppur non sanno unirsi in un sol patto  
 Per il comune ed immortal riscatto (Abate 1866, canto II, ottave 17-19).

Se si prescindere da certa svenevolezza che pervade tutta l'opera, le ottave sopra riportate lasciano trasparire la solida impostazione ideologica che nei fatti la sostiene. Definendo i movimenti nazionali che segnarono il primo Ottocento anche nei termini di un più partecipato scambio ideologico, l'Abate individua i principali fattori che hanno contraddistinto il percorso risorgimentale ellenico e insieme le tre traiettorie storiografiche più importanti che hanno orientato gli studi sulla Rivoluzione greca durante il Novecento e nei primi due decenni del nostro secolo: vale a dire, la dimensione transnazionale degli eventi – su cui la storiografia ha largamente insistito negli ultimi anni (Isabella 2011) – segnata dal volontariato e dall'emigrazione politica; quella nazionale, cristiana e liberale insieme, della guerra, giacché rivoluzione è guerra (e in Grecia durò nove lunghissimi anni), e quella filellenica, del filellenismo dei popoli non già delle nazioni. Lo documentano le parole che l'eroe suliotà rivolge ai compagni europei; parole che fungono a un tempo da incitamento a percorrere una via per il progresso dell'umanità forse non ancora del tutto perduta:

Marco alfin esclamò: «Possente Iddio  
 L'Arca novella del novello Patto  
 È quest'amplesso generoso e pio  
 Che annunzia al mondo il suo immortal riscatto?  
 Dunque fia ver che il vergognoso e rio  
 Giuogo ovunque sarà vinto e disfatto?  
 Fia ver che in breve apporterà l'amore  
 L'Era per cui spirava il Redentore?

Fratelli miei, l'umanità intera  
Per voi saluta un avvenir superno,  
Per voi la schiavitù declina a sera,  
Né fia lontana di libertà il governo;  
E nell'universal santa preghiera  
Che tra gl'incensi salirà all'Eterno,  
I nostri nomi suoneran beati  
D'eternità nei regni interminati.

Cristo insegnò che dal martirio emerge  
Dei secoli la vita ed il progresso,  
Dei martiri col sangue il genio terge  
L'onte del mondo e fin l'obbrobrio istesso.  
Nessun dal giuogo suo si scuote ed erge,  
E se si scuote torna in breve oppresso,  
Finch' ei non sa che di natura è legge  
Che senza sangue libertà non regge (Abate 1866, canto II, ottave 33-35).

I versi dell'Abate, che a tutta prima potrebbero essere considerati ai margini di un vano esercizio poetico, si prestano dunque a una lettura più critica, e rivendicano a gran voce una propria collocazione nella folta produzione lirica d'ispirazione filellenica sorta in Italia nella seconda metà del secolo. Composti in una stagione ormai tarda e poco grintosa del filellenismo, dimostrando una certa affezione per la tensione ideale del processo risorgimentale italiano, ne rivelano a un tempo le ragioni del fallimento storico.

La delusione per l'esito del processo risorgimentale fu d'altra parte un tema ricorrente nella letteratura italiana di fine Ottocento. I letterati siciliani, in particolare, denunciavano con tono sferzante quel guasto che si era venuto a creare tra l'ideologia risorgimentale e la gestione del nuovo Stato, negli anni in cui, nel quadro più ampio della dissoluzione del Regno delle due Sicilie e nel tentativo di dare forma a una coesione nazionale, al generoso sentimento di solidarietà fra i popoli, che aveva giustappunto dato slancio all'impresa risorgimentale, si sovrapponeva l'affermazione dello Stato contro le rimostranze dei cittadini.

Sulla scia dell'Abate si muovono d'altro canto anche i suoi allievi. Mario Rapisardi, poeta filelleno che, dilettandosi di cantare la Rivoluzione greca, manifesta nei dieci canti della sua *Palingenesi* (1868), uno dei suoi vertici poetici, le disillusioni scaturite dal processo risorgimentale italiano, denunciando la dimensione dello scacco e le promesse disattese (Scalora 2021); Giovanni Verga, il quale, oltre a far proprio

questo atteggiamento della scuola siciliana segnata dall'insistenza sul tema della disillusione, intravede nel martirio dell'eroe risorgimentale la rivelazione di una nuova era. Se nella novella *Libertà* «la sommossa di Bronte si presenta come un drammatico *de profundis* di qualunque sogno rivoluzionario», nella chiusura del romanzo giovanile *I carbonari della montagna*, «portato a termine nei giorni entusiasti del 1862, sembra, al contrario, guardare oltre le lotte contro Murat e annuncia, proprio davanti alla tomba di un ribelle disilluso alla maniera di Ortis, un futuro glorioso, in cui tutti i protagonisti del Risorgimento si sarebbero tenuti insieme, attori di un'impresa comune» (Palumbo 2011):

Attorno a quella Croce, infatti, ancora macchiata del sangue del suo ultimo Gran-Maestro, si erano riuniti gl'Italiani del 1820. E se il sentimento nazionale, che tuttora prendeva la maschera della Carboneria, aveva la sua più turpe compressione a Laybah da un vecchio che spergiurava sull'Ostia colle lagrime agli occhi, quella Croce dovea risplendere come l'occhio di Dio sul risorgimento italiano dal campo di Novara fino allo sbarco di Marsala. Attorno a quella Croce, splendente dal Campidoglio, ventisei milioni d'Italiani dovranno genuflessi benedire il sangue e l'eroismo delle sue vittime più generose, dei suoi propugnatori più grandi, dal primo Carbonaro a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi (Verga 1988, 389).

Al sacrificio del carbonaro Corrado, patriota ribelle giustiziato dai francesi, l'Abate giustappone quello del Bòtsaris ferito mortalmente dal nemico turco. E se la morte di Corrado diventerà «il pegno di una pacificazione invocata sul risorgimento italiano [...] nel nome di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele e Garibaldi, richiamati tutti insieme [...] a suggellare un patto di concordia» (Borsellino 1982, 11), quella del Bòtsaris costituirà, per dirla ancora una volta con le parole del poeta, «L'Arca novella del novello Patto / [...] Che annunzia al mondo il suo immortal riscatto» (Abate 1866, canto II, ottava 33), ovvero sia il riscatto della solidarietà fra i popoli, disattesa dalle trame della diplomazia europea e dal fallimento di un progetto di rigenerazione politica ampiamente condiviso. Tale è anche il messaggio – per non citare che un altro esempio di filellenismo tardo e impropriamente considerato minore – che traspare dall'ode *Per le stragi d'Armenia e di Candia* che il Rapisardi pubblicò in occasione dell'insurrezione cretese del 1896 nel numero unico *Pro Candia*, dato alle stampe a Messina nell'ottobre dello stesso anno (Scalora 2018, 416-417, 441). Nel condannare l'atteggiamento inerte della diplomazia occidentale nei confronti delle tragiche

vicende storiche che si andavano consumando per mano ottomana a danno del popolo greco e armeno, il poeta lascia trasparire tutta la sua affezione per quei motivi di libertà e giustizia che, maturati in seno al movimento democratico risorgimentale, alla fine del secolo venivano accolti dal movimento socialista con più energia e concretezza:

Se il cor vecchio d'Europa il dubbio intarla,  
e muto il mondo a tirannia si prostra,  
da la feroce solitudin nostra,  
umanità, sorgi animosa, e parla! (Rapisardi 1896)

Come dicevamo all'inizio della nostra trattazione prendendo in prestito le parole della Persico, la letteratura filellenica non fu solamente una forma di sentimentalismo poetico; in Italia essa fu anche letteratura di battaglia e funzionò da sprone e stimolo alla vita civile. I versi dell'Abate ne sono un documento chiaro. Leggendo le ottave di questo lungo poema vien tuttavia dato di chiederci: di là dal tema, di là dall'argomento trattato, che cosa c'è di filellenico nel componimento di un letterato catanese che nell'anno in cui scoppiò la Rivoluzione greca non era neppure nato?

Per vero non abbiamo una risposta chiara. Anzitutto bisognerebbe mettersi d'accordo su cosa sia il filellenismo – cosa tutt'altro che ovvia. Bisognerebbe quantomeno avanzare dei criteri di periodizzazione del fenomeno stesso, valutato anche in relazione a tutte quelle manifestazioni letterarie e artistiche che, come s'è visto, fiorirono così copiose per tutto il XIX secolo. Considerazioni, queste appena fatte, ancor più valide per il caso italiano. Un caso specifico, forse unico nella sua pluralità, così singolare che forse sarebbe più opportuno parlare di 'filellenismi italiani'. Per intenderci, il movimento filellenico siciliano, come abbiamo avuto modo di dimostrare succintamente in queste pagine e in maniera più dettagliata altrove (Scalora 2018), fu con ogni evidenza diverso da quello del Lombardo-Veneto, giacché diverse furono le dinamiche che segnarono i percorsi degli stati in questione verso la costruzione di nuovo soggetto politico unitario. Differenti furono anche i riferimenti ripetuti alla Grecia negli scritti pubblicati nei rispettivi territori, giacché diversi furono i moventi ideologici che di volta in volta spinsero gli italiani, sia nell'Italia preunitaria che in quella postunitaria, a volgere lo sguardo alla Grecia ed agli eroi della sua Rivoluzione.

Cosa c'è dunque di filellenico nel poema dell'Abate? Forse nulla o forse tutto. Dipende da cosa intendiamo per filellenismo. E noi, come dicevamo, una definizione chiara non l'abbiamo – il che ci imbarazza un po'.

Nel 1906 Laura E. Richards, figlia del medico filelleno Samuel Gridley Howe, nell'introduzione all'edizione delle lettere e del diario del padre scrive:

The term "Philhellene" may not mean very much to-day, but in the early twenties of the nineteenth century it was a word to conjure with. It meant a man, generally a young man, who was ready and eager to give up ease, custom, money-getting, and go overseas to fight a savage foe among savage mountains, for love of freedom, and of that dear land which was next in his affections to his own, the land of the imperishable Ideal (Richards 1906, 21-22).

Nel 1861 Nicolò Tommaseo nel *Dizionario della lingua italiana* definisce filelleni «gli Europei che, con la spada, con gli scritti, con sussidio d'armi o di danari, dimostrarono l'affetto loro alla Grecia» (Tommaseo 1861, s.v.). Entrambe le definizioni, quella della Richards e del Tommaseo, rimandano a un filellenismo storico, al filellenismo della guerra greca del 1821, al periodo aureo del filellenismo, per intenderci. Con ogni evidenza la prima definizione appare più suggestiva, giacché considera insieme alla portata storica del fenomeno la dimensione altamente simbolica dell'impresa rivoluzionaria greca e le movenze ideologiche ad essa sottese. Più sferzante è invece il giudizio che ne diede Gabriele d'Annunzio: «una "passione più o men finanziaria"» ebbe a scrivere nel *Teneo te Africa*. «Il che è vero, e insieme riduttivo» (Di Benedetto 1999, 335), soprattutto perché compromesso dal disprezzo che il vate italiano ebbe nei confronti del filellenismo inglese, o quantomeno di un certo filellenismo animato da propri fini e interessi.

Sta di fatto, però, di là dalle definizioni e dai giudizi, che l'eco che le vicende rivoluzionarie greche trovarono negli scritti dei letterati dell'Ottocento italiano non ebbe eguali. E non fu solo passione sincera, sentimentalismo lirico o semplice moda. C'è dell'altro. Oltre a funzionare, come s'è detto, da punto di convergenza di varie correnti di pensiero confluenti e miste – correnti che in Italia si sovrapposero con sviluppi politici e culturali inaspettati – l'epopea rivoluzionaria greca costituì per lunghi decenni un solido modello di riferimento per valutare insieme fortune e insuccessi di un processo risorgimentale, quello italiano, sin dall'inizio percepito come parallelo a quello greco. Così ci sembra di capire anche dalle parole che il Bòtsaris morente rivolge all'amata Chrisi; versi che a nostro parere rivelano ancora una volta la capacità dell'autore di trasformare in materia liri-

ca temi oratori e risorgimentali storicamente attardati ma ideologicamente ancora operanti:

In Italia tu andrai, terra immortale  
Sorella e figlia della nostra terra,  
Al par di questa sventurata, e tale  
Che il bel dell'universo in sé rinserra.  
T'accoglierà quella città fatale  
Ormai trono di Dio, un dì di guerra,  
Fulmin che il mondo di sua luce cinse,  
E i ceppi e i troni fece in pezzi e vinse.

T'è mia suora compagna, a cui l'amore  
Fu d'angoscia e di lutto orribil seme,  
L'itale donne vi faranno onore  
E al vostro pianto piangeranno insieme.  
Ivi vedrete qualche ardente cuore  
Che in mezzo ai ceppi culla la sua speme,  
Salute a lui in nome mio recate,  
E i fatti greci solo a lui narrate.» (Abate 1866, canto III, ottave 18-19)

## Bibliografia

- Abate Antonino (1866), *La rigenerazione della Grecia. Poema in ottava rima*, Crispo e Russo Editori, Catania.
- Bellucci Franca (2012), *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, Edizioni ETS, Pisa.
- Borsellino Nino (1982), *Storia di Verga*, Laterza, Roma-Bari.
- Carpinato Caterina (2015), *Filellenismo minore ai tempi della rete: Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in S. Fornasiero, S. Tamiozzo (a cura di), *Studi sul Sette ed Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 29-48.
- Ciccia Carmelo (2002), *Profili di letterati siciliani dei secoli XVIII-XX*, C.R.E.S., Catania.
- De Francesco Antonino (2021), *Η ιταλική χερσόνησος κατά την περίοδο των επαναστάσεων του 1820-1821 στη Μεσόγειο*, in A. Sfoini, C. Loukos, V. Sarafis (a cura di), *Επανάστασεις (1776-1830). Σύγχρονες ιστοριογραφικές Προσεγγίσεις*, Εταιρεία Μελέτης Νέου Ελληνισμού – Μνήμων, Athina, pp 355-374.
- Di Benedetto Arnaldo (1999), *“Le rovine di Atene”: Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, *“Italica”*, 76, 3, p. 335-354.
- Guida Francesco (1985), *Correnti e iniziative filelleniche in Italia dopo il Congresso di Berlino (1878-1886)*, in Morelli Emilio, Droulia Loukia, Chatziioannou

- Maria Christina et al., *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, Atene, pp. 71-101.
- Guiglieminetti Marziano (1961), *Poeti minori dell'Ottocento*, "Lettere Italiane", XIII, 4, pp. 456-463.
- Isabella Maurizio (2011), *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, trad. di D. Scaifei, Laterza, Roma-Bari [ed. or.: Oxford 2009].
- Issidoros Pandelis (2019), *Ρομαντισμός και Φιλελληνισμός. Μελέτη μη ευρέως γνωστών κειμένων*. Tesi di laurea, Università di Salonico, Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana.
- Liakos Antonis (1995), *L'unificazione italiana e la Grande Idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, prefazione di S. Woolf, trad. di A. Giacomacatos, Aletheia, Firenze (ed. or.: Atene 1985).
- Luciani Cristiano (2020), *Un melodramma nazionale italo-greco: il "Marco Botzaris" di Giovanni Caccialupi e Pavlos Carrer (1860)*, "Rivista di Studi Bizantini e Neellenici", 57, pp. 339-382.
- Muoni Guido (1907), *La letteratura filellenica nel Romanticismo Italiano*, Società Editrice Libreria, Milano.
- Naselli Carmelina (1960), *Abate, Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, s.v.
- Noto Andrea G. (2016), *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Palumbo Matteo (2011), *Verga e le radici malate del Risorgimento*, "Italies", 15 [= *L'envers du Risorgimento. Représentations de l'anti-Risorgimento de 1815 à nos jours*], pp. 37-52 (<https://journals.openedition.org/italies/3025>, ultima consultazione 30/9/2024).
- Persico Elena (1920), *La letteratura filellenica italiana (1787-1870)*, Tipografia Bondi, Roma.
- Rapisardi Mario (1896), *Per le stragi d'Armenia e di Candia*, "Pro Candia. A beneficio degli insorti candiotti e delle vittime armene", numero unico, ottobre, Messina, p. 1.
- Riall Lucy (2012), *La Rivolta. Bronte 1860*, Laterza, Roma-Bari.
- Richards Laura E. (1906), *Letters and Journals of Samuel Gridley Howe*, Edited by His Daughter Laura E. Richards. *The Greek Revolution*, With Notes by F. B. Sanborn, Dana Estes & Company-John Lane, Boston-London.
- Scalora Francesco (2018), *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Scalora Francesco (2021), «*Che dura prova è tentar di greca aquila il dorso*». *The Greek War of Independence and its resonance in Sicilian culture of 19th century*, in P. M. Kitromilides (ed.), *The Greek Revolution in the Age of Revolutions (1776-1848). Reappraisals and Comparisons*, Routledge, London-New York, pp. 109-122.

Tommaseo Nicolò (1861), *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini [...]*, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice, Torino.

Verga Giovanni (1988), *I Carbonari della montagna – Sulle Lagune*, a cura di R. Verdirame, Banco di Sicilia-Le Monnier, Firenze.



# Filellenismo italiano tra storia e letteratura: il caso di Pierviviano Zecchini

*Massimiliano Maida*

## 1. Premessa

Nel 1821 i Greci danno luogo ai primi moti insurrezionali contro la Sublime Porta; la lotta per l'indipendenza durerà quasi un decennio e porterà, nel 1831, alla formazione del primo nucleo del regno di Grecia<sup>1</sup>. La notizia dell'*Epanastasi* si diffonde in tutta Europa, lasciando dietro di sé un'enorme eco e suscitando grande commozione presso gli Europei. In tanti accorrono per aiutare gli insorti e un sentimento di filellenismo pervade l'intera Europa.

La lotta che i Greci intraprendono per ottenere la libertà rappresenta un momento chiave per la storia politica e culturale della Nazione: politica, poiché la Grecia – che a partire da adesso esiste in quanto Stato – nel corso degli anni a venire porterà avanti diverse lotte per ampliare il proprio territorio e anettere così le terre irredente<sup>2</sup>; culturale, perché all'indomani della formazione dello Stato greco, gli intellettuali greci della diaspora e la classe colta della Grecia saranno protagonisti di un acceso dibattito ideologico sul concetto di identità nazionale e sugli elementi sui quali essa trova legittimazione e grazie ai quali si era mantenuta durante i secoli della turcocrazia<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per gli eventi legati alla Rivoluzione del 1821 rimando a: Svòronos (1974), 44-50; Clogg (1998), 49-72; Veremis-Koliòpulos (2014), 27-39.

<sup>2</sup> Il progetto di riunificare tutti i territori a forte presenza etnica greca è passato alla storia con il nome di 'Grande Idea' (Μεγάλη Ιδέα), promosso già dal 1844 dal leader del partito francese Kolettis (1773-1847). Per un quadro degli eventi storici relativi a questo periodo rimando a Svòronos (1974), 73-88; Clogg (1996), 73-103; Veremis-Koliòpulos (2014), 57-91.

<sup>3</sup> Sul tema dell'identità dell'Ellenismo e di Bisanzio come ponte tra la storia antica e moderna e come presupposto culturale alla Grande Idea rinvio a: Dakin (1972);

La rivoluzione del 1821 è, inoltre, fonte d'ispirazione per intellettuali, letterati e artisti che esprimono le loro riflessioni e il loro estro con lo sguardo e il cuore rivolti alla Grecia (Fornaro 2021; Gärtner 2021). Bisogna comunque ricordare che l'interesse per la Grecia e per l'Oriente ottomano era già vivo da diversi anni: ciò è testimoniato dalle opere di molti viaggiatori e intellettuali europei – tra cui diversi diplomatici – che si recavano in Oriente presso la Sublime Porta e annotavano sui loro diari di viaggio interessanti osservazioni di carattere antropologico ed etnografico su luoghi, fatti e personaggi incontrati. Cito, a titolo di esempio, il francese F. Pouqueville (1805); il diplomatico britannico William Martin Leake (1814); Sir Henry Holland (1815); grazie a queste pagine, possiamo conoscere la realtà delle popolazioni grecofone che vivevano in varie regioni dell'impero ottomano prima dello scoppio dei moti rivoluzionari.

## 2. La Rivoluzione greca e il filellenismo europeo

Il filellenismo romantico europeo – nutrito anche di neoclassicismo – è incarnato da diverse figure di spicco della cultura dell'epoca; ricordiamo, tra gli altri, Percy Bisshe Shelley (1792-1822), Lord Byron (1788-1824) e Victor Hugo (1802-1885).

Allo scoppio della Rivoluzione greca, il giovane poeta inglese Shelley si trova in Italia da diverso tempo; qui egli aveva conosciuto ed era diventato amico di Lord Byron e del rivoluzionario Alexandros Mavrogordatos, che gli legge il proclama di Alexandros Ipsilandis, principe fanariota e ufficiale russo a capo della *Filikì Eteria*<sup>4</sup>. Infiammato da tale proclama, Shelley compone *Hellas*<sup>5</sup> – dramma ispirato ai *Persiani* di Eschilo e dedicato al Mavrogordatos – in cui il suo amore per la Grecia è espresso già nell'introduzione che accompagna il testo: «[...] We are all Greeks. Our laws, our literature, our religion, our arts, have their roots in Greece [...]» (Shelley 1822, 8). E più avanti continua:

---

Skopetea (1984); Mango (1984), 29-43; Vakalòpulos (1988); Ricks-Magdalino (1998); Argyropoulos (2001); Zacharia (2008); Mackridge (2009); Beaton-Ricks (2009); Stamatòpulos (2009); Maida (2016). Per la questione della formazione della coscienza nazionale in rapporto alla Rivoluzione del 1821, vedi Drakopoulou (2021); Maida (2021); Sfoini (2021); Sofou (2021).

<sup>4</sup> I primi moti insurrezionali scoppiano in Moldavia e Valacchia. Vedi Svòronos (1974), 42-44; Clogg (1998), 55-57; Veremis-Koliopoulos (2014), 29-30.

<sup>5</sup> Per le vicende editoriali di *Hellas* e sui rapporti tra Lord Byron, Shelley e Mavrogordatos, rinvio alle pagine introduttive all'edizione del 1886.

[...] The human form and the human mind attained to a perfection in Greece which has impressed its image on those faultless productions, whose very fragments are the despair of modern art, and has propagated impulses which cannot cease, through a thousand channels of manifest or imperceptible operation, to ennoble and delight mankind until the extinction of the race [...] (Shelley 1822, 9)

L'opera di Shelley scuote l'animo di Lord Byron al punto da spingerlo a partire per la Grecia, dove morirà poco tempo dopo.

Il filellenismo dello scrittore romantico francese Victor Hugo si esprime in alcune poesie della raccolta *Les Orientales*, la cui fonte d'ispirazione sono luoghi, fatti e personaggi del Mediterraneo orientale, avvolti da una suggestiva atmosfera esotica. Tra le poesie a soggetto greco ricordiamo *Les têtes du Sérail* (giugno 1826); *Navarin* (novembre 1827); *L'Enfant* (giugno 1828); *Canaris* (novembre 1828). Emblematica è la poesia *Enthousiasme*, scritta nel 1827: essa sembra incitare alla mobilitazione generale con il suo celebre verso «En Grèce! en Grèce! adieu, vous tous! Il faut partir!...» (Hugo 1832, 45).

### 3. Il filellenismo italiano e la figura di Pierviviano Zecchini

Sulla scia degli eventi storici che accadono nella penisola balcanica e del filellenismo europeo che esorta il mondo civilizzato a combattere per la Grecia – dove la cultura europea ha le sue radici – il filellenismo non tarda a dare i suoi frutti anche in Italia. Intellettuali, politici e artisti manifestano la loro solidarietà al popolo greco che lotta per la propria libertà; sentono i Greci come fratelli, e si sentono uniti a loro – seppur a distanza – dal destino comune segnato da un dominatore straniero. Sull'onda di questa profonda commozione fiorisce una ricca letteratura filellenica che comprende numerosi autori e titoli<sup>6</sup>.

Tra gli italiani, interessante è la figura dell'intellettuale e medico Pierviviano Zecchini, autore di diversi scritti a soggetto greco ed egli stesso testimone di molti eventi legati all'*Epanastasi*. La lettura dei suoi *Quadri della Grecia moderna* (1866), della tragedia *Lambro Zavela* (1846) e del racconto *Miaùli e Garibaldi* (1870), ci rivela il profilo di un raffinato intellettuale che al rigore dello studio coniuga il suo amore per la Grecia.

<sup>6</sup> La bibliografia in merito è vastissima. Mi limito a citare gli studi più recenti: Di Benedetto (1999); Casini (2011); Gallarini (2011); Carpinato (2015); Birtachas (2017); Scalora (2018).

La studiosa Lucia Zanovello Gaddo traccia un quadro biografico di Zecchini nel suo articolo *Considerazioni del Tommaseo sulla poesia in una lettera inedita a Pierviviano Zecchini*, pubblicato nel 1988 su "Lettere Italiane"<sup>7</sup>. Tra le fonti citate dall'autrice troviamo l'archivio parrocchiale del Duomo di San Vito al Tagliamento (dove lo Zecchini nasce nel 1802), i registri dell'anagrafe e opere come *Famiglie nobili di S. Vito* di Ruggero Zotti (1926), il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* di Angelo De Gubernatis (1879) e la voce curata da Ersilio Michel sul *Dizionario del Risorgimento Nazionale* diretto da Michele Rosi e pubblicato tra il 1931 e il 1937.

Ecco come il De Gubernatis ci illustra la vita e l'opera di Zecchini:

Medico patriotta e scrittore friulano, nacque a San Vito del Tagliamento sul principio del secolo; si laureò in medicina a Padova ed esercitava la medicina da due anni, quando, scoppiata la rivoluzione ellenica, sentì il bisogno di partire per la Grecia, per seguirvi il fratello Giambattista, offrire anch'esso i suoi servigi ai Greci e respirare un po' di aria libera. Ma egli non aveva un soldo e i Greci diffidavano assai degli stranieri; dovette provvisoriamente accettare un posto di medico presso la famiglia del cavalier Mustoxidi console a Salonico; ma per prender posto poco dopo come medico e capitano al servizio della flotta dell'Isole Ionie; se non che, per avere poi mancato di ossequio a S.E. il Presidente Agostino Capodistrias, fu espulso, e costretto a rimpatriare in Friuli, ove subì, come ogni patriota, la sua parte di noie dall'Austria. Lo Zecchini scrisse molto per i giornali e le Riviste; e separatamente una tragedia storica, più volte stampata e lodata dal Tommaseo nel suo *Dizionario estetico*; un opuscolo sull'autopsia da lui fatta del Conte Giovanni Capodistria, tradotto in tedesco e impresso a Berlino; sul cholera, sotto forma di lettera al professore Pinali; sul Miauli e sul Garibaldi; sei Epistole mediche indirizzate a G. Niccolucci; un volume di Geologia; un volumetto sulla sua vita; ma specialmente notevoli e importanti i «Quadri della Grecia Moderna» ristampati due volte a Venezia e una a Firenze, con un'appendice del Tommaseo, di cui, come dell'eroe Miauli, lo Zecchini fu amicissimo (De Gubernatis 1879, 1080)

La vita di Zecchini è segnata, quindi, da numerosi spostamenti. Dopo essersi definitivamente stabilito a S. Vito, muore a Chions nel 1882.

<sup>7</sup> L'autrice dell'articolo, oltre alle fonti biografiche, riporta un nutrito elenco di titoli di opere dello Zecchini. Molto ricca è la voce dedicata al medico friulano presso il *Dizionario biografico dei friulani*, consultabile online (Cóceres s.d.). La voce è curata da Maria Beatriz Cóceres, autrice di una tesi di laurea su Pierviviano Zecchini presso l'Università degli studi di Udine (Cóceres 2010).

#### 4. La Grecia negli scritti di Perviviano Zecchini

Pierviviano Zecchini è autore prolifico e poligrafo. Oltre ai numerosi scritti di medicina, di lui ci restano un folto epistolario, opere poetiche e numerosi articoli pubblicati su periodici dell'epoca. Non mancano le opere di carattere storico; tra queste – come accennato sopra – alcune sono ispirate a fatti e personaggi della storia greca. La lettura di questi scritti ci rivela la grande sensibilità e la profonda conoscenza dell'autore per il mondo classico; per un altro verso ci mostra uno Zecchini attento alle vicende della Grecia a lui contemporanea.

La tragedia storica in cinque atti *Lambro Zavella capitano di Sulli* viene pubblicata nel 1846. I protagonisti della vicenda – Zavella e Ali Pascià – emergono sugli altri personaggi che fanno da contorno. Le due figure si stagliano con le loro forti personalità sullo sfondo della storia. La lingua dello Zecchini è di registro elevato. L'opera riceve un'entusiastica recensione da parte del Tommaseo nel suo *Dizionario d'estetica* pubblicato nel 1860. In questa occasione, il Tommaseo non manca di tessere l'elogio del suo amico:

Un medico che sente gli affetti di famiglia e di patria, un medico che onora il povero, un medico che ama le lettere con amore gentile e generoso, un medico che crede alla dignità dell'anima umana perché n'ha testimonianza in se stesso; che non si sente così vanamente italiano, da non conoscere in quali rispetti le altre nazioni vadano del pari all'Italia, in quali la passino; merita che l'opera del suo ingegno sia letta con riverenza da chiunque non cerca disgiungere le intenzioni dello scrittore dai sentimenti dell'uomo. [...] Adunque prima di lodare il dottor Zecchini per quel ch'egli scrive, io debbo lodarlo per quello ch'egli è. [...] Il tema ch'è scelse al suo dramma è de' più degni che la storia conservi a conforto degli animi scorati, a rimprovero de' popoli degeneranti. Trattare in tragedia soggetto recente non è cosa conforme a' precetti di certi maestri; ma que' due disgraziati d'Eschilo e dello Shakespeare perderebbero allo Zecchini la colpa d'aver prescelto Lambro Zavella ad Atreo [...] (Tommaseo 1860, 484).

Nel 1864 vedono la luce i su citati *Quadri della Grecia moderna*, la cui seconda edizione è ampliata da sei scritti del Tommaseo. L'opera – che riscuote un grande successo presso il pubblico colto dell'epoca – si compone di ventuno quadri: ciascuno di essi è dedicato a un personaggio, a un evento o a un aspetto particolare della cultura greca; non mancano i riferimenti alla lingua greca moderna.

Sono oltre venti secoli che nobili memorie di affetto, d'interessi, di studi, di sacrifici, di desideri, d'intenti tennero fra loro unite con un dolce sentimento di sorellanza la Grecia e l'Italia, e però un libro che ponga in chiara luce e nel suo vero aspetto, le cose e gli uomini di quella nazione, non allontanandosi dall'epoca odierna, pare debba esser aggradito da noi Italiani, anche perché l'autore di esso visse parecchi anni in Grecia quando rinato l'antico valore nella misera schiava, tornò sovrana per regnare su d'un più vasto regno (Zecchini 1866).

Così esordisce Zecchini nell'edizione dei *Quadri*, pubblicata a Venezia nel 1866. Dopo aver elencato le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere l'opera, l'autore dice di voler anche promuovere sentimenti patriottici e indicare i giusti valori ai suoi lettori. Continua dicendo che il Tommaseo – di cui è amico – si è offerto di aggiungere allo scritto alcuni suoi quadri, sempre di soggetto greco, sicuro che il lettore trarrà giovamento da questo.

Nella nota rivolta al lettore scritta a San Vito al Tagliamento nel gennaio 1864 e inclusa nello stesso volume, lo Zecchini avverte che

“[...] un abbozzo di alcuni di questi quadri fu pubblicato altra volta in qualche effemeride non a tutti permessa, o pochissimo diffusa; condotti a miglior disegno, anzi in parte rifatti, senza però mutarne il concetto, ora li espongo di nuovo non dirò al giudizio del pubblico, ché troppo lo pavento, ma alla sua indulgenza, la quale spero meritare per fine cui mira questa operuccia. [...] molti di questi quadri, avendoli io fatti ne' primi anni del regno di Grecia, però si devono considerare rispetto a quel tempo, e non ai giorni nostri” (Zecchini, 1866, 5).

Il sentimento di filellenismo che emerge da questi brani è l'elemento che caratterizza la vita dell'autore: la passione per la cultura classica e l'interesse per la Grecia a lui contemporanea lo portano a recarsi in quei luoghi proprio negli anni in cui i Greci lottano per l'indipendenza. Egli farà tesoro di questa esperienza e i ricordi di quel periodo saranno fonte di ispirazione per le opere di argomento greco che pubblicherà dopo il suo ritorno in Italia.

È importante sottolineare che l'autore dedica spazio anche alle donne che si sono distinte per il loro valore, come il capitolo intitolato *Bololina e Modèna Maurojeni*. In alcune parti dedicate a luoghi come Idra, Delo e Milo, l'autore descrive gli usi, i costumi e le tradizioni del popolo greco contemporaneo. Egli, inoltre, cita le fonti storiche o letterarie da cui attinge una notizia o da cui trae spunto per alcune riflessioni;

tra esse, ricordiamo Sir James Emerson Tennent, politico e viaggiatore britannico e autore delle opere *Picture of Greece* (1826), *Letters from the Aegean* (1829) e *History of Modern Greece* (1830); l'italiano Luigi Ciampolini, autore della *Storia del risorgimento della Grecia* (1846) e François Pouqueville, diplomatico e archeologo francese autore di numerosi scritti sulla Grecia, come *Voyage en Grèce* (1820-1822).

Tutti questi elementi rendono i *Quadri* un'opera assai interessante: i ricordi dell'autore e le esperienze vissute in Grecia non si affastellano lungo le pagine in modo disordinato; essi, filtrati e ordinati dal rigore che contraddistingue lo studioso Zecchini, si susseguono e accompagnano il lettore in questo viaggio attraverso un ponte ideale tra passato e presente, tra la Grecia classica e la Grecia moderna che ha appena conquistato la libertà.

Nel 1870 viene pubblicata l'opera *Paragone di Miaùli e Garibaldi, racconto critico-storico-politico*. In questo scritto lo Zecchini traccia un quadro biografico dei due eroi e ne mette a confronto le caratteristiche. Partendo da un *excursus* sui due grandi imperi – quello Asburgico e quello Ottomano – che dominano la storia europea e che fanno da sfondo alle vite di questi due personaggi, lo Zecchini si sofferma anche sui luoghi di nascita di Garibaldi e Miauli, Nizza e Idra:

Miaùli e Garibaldi tutti e due nacquero di presso alla spiaggia del mare; l'uno a Nizza, l'altro a Idra; e ciò forse avrà contribuito non poco a risvegliare i loro nativi sentimenti di libertà e d'indipendenza, bastandone la sola sua vista contemplata a lungo, s'esso, senza che nulla si frapponga a chi lo percorre, lo si vede solcato liberamente da ogni naviglio tanto maestoso che esile, tanto da un gran vascello armato che da un barchetto privo perfino di vele [...] (Zecchini 1870, 12-13).

Lo Zecchini ricorda ai lettori di aver già fatto cenno a Miaùli nei *Quadri della Grecia moderna*; in quel contesto aveva dichiarato di non sapere a chi paragonare all'eroe greco. Adesso, invece, ritiene opportuno di poterlo accostare a Giuseppe Garibaldi. L'autore prosegue il racconto mettendo a confronto le loro incredibili imprese: oltre alle sue avventure in America, Garibaldi è ricordato per i combattimenti a Roma, Velletri, Varese, Treponti, Calatafimi, Palermo, Condino e Bezzeca; Miaùli, invece, è celebre per le sue battaglie a Patrasso, Samo, Spetses e Idra.

È lo stesso Zecchini a suggerire al lettore quale sia stata la sua fonte di ispirazione. Verso la fine del racconto egli dice:

Per terminare il mio quadro in cui cercai di rappresentare due uomini degni del pennello di Plutarco, affin che si veda quanto somigliano quanto differenziano tra loro, non mi resta che tracciare viepiù l'anima e la mente di questi eroi [...] Certo è che sì Miaùli che Garibaldi manifestarono del pari un cuore generoso, di cui pochi sono gli esempi; una intrepidezza singolare non scompagnata da un fine acume di guerra; una rara semplicità di vita, propria degli antichi repubblicani, per non dire dei buoni Patriarchi [...] (Zecchini 1870, 50).

Esempi di rara virtù e coraggio, quindi, Garibaldi e Miaùli: attraverso la penna dello Zecchini, che segue lo stesso approccio che adottò Plutarco nelle sue *Vite Parallele*, questi due uomini sembrano specchiarsi a distanza su quel mare che li ha resi celebri e che ha segnato in modo indelebile le loro vite.

## Bibliografia

- Argyropoulos, Roxane D. (2001), *Les intellectuels grecs à la recherche de Byzance (1860-1912)*, Institut de Recherches Néohelléniques / F.N.R.S., Athènes.
- Beaton Roderick e Ricks David (2009), *The Making of Modern Greece: Nationalism, Romanticism, & the uses of the Past (1797-1896)*, Aldershot, Burlington VT.
- Birtachas Stathis (2017), *Esilio risorgimentale e filellenismo combattente al tempo di Ugo Foscolo: il conte Giacinto Provana di Collegno in Grecia (1824-25)*, in Francesca Irene Sensini e Christian Del Vento (a cura di), *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*, Atti del convegno internazionale interdisciplinare (Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury, 9-11 marzo 2017), Mimesis, Sesto San Giovanni (MI), pp. 355-369.
- Carpinato Caterina (2015), *Filellenismo minore ai tempi della rete: Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in Serena Fornasiero e Silvana Tamiozzo (a cura di), *Studi sul Sette ed Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 29-48.
- Casini Simone (2011), *Sul filellenismo nieviano, "Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura"*, XIII, 2, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, pp. 133-149.
- Clogg Richard (1998), *Storia della Grecia moderna*, Bompiani, Milano.
- Cóceres Maria Beatriz (s.d.), *Zecchini, Pierviviano. Medico, letterato*, in *Dizionario biografico dei friulani*, <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zecchini-pierviviano/> (ultima consultazione: 21/12/2022).
- Cóceres Maria Beatriz (2010), *Per la edizione dell'epistolario di Pierviviano Zecchini*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine.
- Dakin Douglas (1972), *The Unification of Greece 1770-1923*, Benn, London; trad. gr. di Athanasios Xanthòpulos (1982), *Ἡ ἐνοποίηση τῆς Ἑλλάδας 1770-1923*, MIET, Athina.

- De Gubernatis (1879), *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze.
- Di Benedetto Arnaldo (1999), *Le rovine d'Atene: Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, "Italia", LXXVI, pp. 335-354.
- Drakopoulou Eugénie (2021), *La Révolution grecque et l'héritage de Byzance: le témoignage des œuvres picturales*, "Costellazioni", XIV, pp. 135-168.
- Fornaro Sotera (2021), *Il filellenismo tragico di Friedrich Hölderlin. Note sull'Iperione e su Arcipelago*, "Costellazioni", XIV, pp. 73-95.
- Gallarini Luca (2011), *Giuseppe Rovani storico della Grecia moderna*, "Otto/Novecento", I, pp. 25-52.
- Gärtner Thomas (2021), *Die griechischen Freiheitskriege in den altgriechischen Dichtungen des Gottlieb Stier*, "Costellazioni", XIV, pp. 101-134.
- Holland Henry (1815), *Travels in Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia &c. During the Years 1812-1813*, London.
- Hugo Victor (1832), *Les Orientales*, E. Laurent, imprimeur éditeur, Bruxelles.
- Leake William Martin (1814), *Researches in Greece*, London.
- Mackridge Peter (2009), *Language and National Identity in Greece: 1776-1976*, Oxford University Press, New York.
- Maida Massimiliano (2016), *Bisanzio negli scritti giovanili di Kostis Palamàs tra rievocazione storica e coscienza nazionale*, "Rivista di studi bizantini e neoellenici", LIII, pp. 293-325.
- Maida Massimiliano (2021), *Rivoluzione, filellenismo e suggestioni letterarie. Il caso di Kostis Palamàs*, "Costellazioni", XIV, pp. 169-190.
- Mango Cyril (1984) (ed.), *Byzantinism and Romantic Hellenism*, in *Byzantium and its Image*, Variorum Reprints, London 1984, pp. 29-43.
- Michel Ersilio, *Pierviviano Zecchini*, in Michele Rosi (diretto da), *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale, Fatti e persone*, Milano Vallardi (1930-1937), VI, p. 640.
- Palamàs Kostis (1885), *Ὁ Βίκτωρ Ούγγω ἐν Ἑλλάδι*, "Ἐστία", 26 maggio, pp. 355-359 (Id. *Ἄπαντα, ἐπιμέλεια Konstandinos Kassinis*, XV, Ἴδρυμα Κωστή Παλαμά, Athina, pp. 37-47).
- Palamàs Kostis (1897), *Ὁ Σέλλεϋ*, "Ἀκρόπολις Ἑσπερινή", 8 marzo, p. 4 (Id. *Ἄπαντα, ἐπιμέλεια Konstandinos Kassinis*, XV, Ἴδρυμα Κωστή Παλαμά XV, Athina, pp. 410-415).
- Pouqueville François (1805), *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie, et dans plusieurs autres parties de l'Empire Ottoman*, Paris.
- Ricks David e Magdalino Paul (1998), *Byzantium and the Modern Greek Identity*, Ashgate, Burlington VT.
- Scalora Francesco (2018), *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Sfoini Alexandra (2021), *De l'Empire à la nation: L'auto-représentation des Grecs et le poids de l'héritage classique*, "Costellazioni", XIV, pp. 13-37.

- Skopetea Elli (1984), *Τὸ πρότυπο Βασιλαιο καὶ ἡ Μεγάλη Ἰδέα. Ὅψεις τοῦ ἔθνικοῦ προβλήματος στὴν Ἑλλάδα (1830-1880)*, Πολύτυπο, Thessaloniki, 1984.
- Sofou Alkisti (2021), *Mnémosyne, mémoire, histoire immédiate. La contribution de la presse grecque à la formation de la conscience nationale à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle, "Costellazioni"*, XIV, pp. 39-53.
- Shelley Percy B. (1822), *Hellas. A Lyrical Drama*, Charles and James Ollier, London.
- Stamatòpulos Dimitrios A. (2009), *Το Βυζάντιο μετὰ το Ἔθνος*, Αλεξάνδρεια, Athina.
- Svoronos Nikolaos (1974), *Storia della Grecia moderna*, Editori Riuniti, Roma.
- Tommaseo Niccolò (1860), *Dizionario d'estetica*, Presso Fortunato Perelli, Milano.
- Vakalòpulos Apostolos E. (1988), *Νέα ελληνική ιστορία 1204-1985*, Βάνιας, Athina.
- Veremis Thanos e Koliopoulos Ioannis S. (2014), *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, Argo, Lecce.
- Zacharia Katerina (2008), *Hellenism, Culture, Identity and Ethnicity from Antiquity to Modernity*, Ashgate, Burlington VT.
- Zanovello Gaddo Lucia (1988), *Considerazioni del Tommaseo sulla poesia in una lettera inedita a Pierviviano Zecchini*, "Lettere Italiane", XL, 2, pp. 224-234.
- Zecchini Pierviviano (1846), *Lambro Zavela capitano di Sulli*, Tipog. dell'amico del contadino, San Vito.
- Zecchini Pierviviano (1866), *Quadri della Grecia moderna*, Premiata tipografia di Gio. Cecchini ed., Venezia.
- Zecchini Pierviviano (1870), *Paragone di Miaùli e Garibaldi*, Coi Tipi di Antonio Gatti, Pordenone.
- Zotti Ruggero (1926), *Famiglie notabili di S. Vito*, Sacile, ed. Sacilese, sub voce *Zecchini*.

# Ai margini dello Stato. La reinvenzione della storiografia locale nelle Isole Ionie di fronte ai percorsi politici delle nazioni italiana e greca (1804-1864)

*Cristina Setti, Università degli Studi Roma Tre*

## 1. Premessa

Il mio contributo espone una piccola parte di un più ampio progetto di ricerca dedicato alle dinamiche di costruzione e trasmissione della memoria storica locale nel contesto della formazione dello stato nazionale neogreco, con particolare riferimento a quei territori che nel corso dell'antico regime furono più a lungo assoggettati alla Repubblica di Venezia: le Isole Ionie (dette anche, partire dal XVIII secolo, Eptaneso) e il distretto egeo di Creta e Tinos.<sup>1</sup> A causa della lunghezza di tale dominazione, questi territori si contraddistinguevano per la sussistenza di un forte legame culturale con l'Italia, che tra XVII e XIX secolo si andò periodicamente traducendo nella costituzione di una significativa rete di relazioni umane e scientifiche tra eruditi di diversa formazione (in particolare letterati, storici e archeologi). Se nel caso di Creta e di Tinos, a causa delle conquiste ottomane del 1669 e del 1715, queste relazioni apparivano più lontane e legate soprattutto alla Venezia rinascimentale e barocca (Luciani 2005; Panagiotakes 2009), ritessendosi gradualmente solo nel periodo dell'autonomia cretese del 1897-1913 e delle missioni archeologiche italiane a Creta (Tsiknakis 2001), nel caso delle Sette Isole i rapporti intellettuali col mondo veneto ebbero una maggiore continuità, allargandosi al resto dell'Italia preunitaria poco

---

<sup>1</sup> Ho iniziato a concepire tale progetto nel 2019 e a metterlo in pratica l'anno successivo, nel corso di un breve soggiorno di ricerca a Parigi finanziato dalla Fondation Maison des Sciences de l'Homme e dalla Fondazione Luigi Einaudi di Torino nel quadro del Programma Atlas 2020. Il carattere pionieristico di questo primo contributo mi impedisce di essere esauriente; il mio scopo qui si limita a fornire qualche spunto di riflessione intorno al tema dei rapporti tra il Filellenismo italiano e il nazionalismo della Grecia insulare preunitaria.

prima della caduta della Serenissima. Gli stati italiani furono infatti interessati da cambiamenti politici, sociali e di mentalità analoghi a quelli che si verificarono nelle Isole Ionie in concomitanza con l'arrivo delle amministrazioni napoleoniche e delle idee rivoluzionarie francesi (Pagratis 2011, 44-45).

Nel passaggio tra Sette e Ottocento gli scambi tra la nuova borghesia ionica e quella di città come Livorno, Bologna, Firenze, Pisa, Milano e Pavia si sommarono ai secolari punti di contatto della diaspora greca nell'Alto Adriatico, quali appunto Trieste, Padova e Venezia (Zanou 2018), determinando una maggiore 'italianizzazione' della cultura delle élite amministrative e dei ceti medi dell'Eptaneso più che una loro, ormai anacronistica, 'venetizzazione' (Ikonomou 2008, 302-325). Allorquando ne avevano la possibilità economica, i figli dei ceti medi isolani si recavano nelle città italiane anzidette per perseguire gli studi universitari in Medicina e Giurisprudenza (Sideri 1989-2004), ritornando poi nelle loro comunità di origine per esercitare le professioni liberali, e importandovi la terminologia tecnica e giuridica italiana (Ikonomou 2010, 466). Soprattutto negli anni '40 dell'Ottocento le Isole Ionie accolsero molti esuli politici italiani del Risorgimento, con i quali vi era una comunione di ideali maturata dalle parallele lotte di emancipazione delle nazioni italiana e greca dal vecchio mondo degli stati e imperi preunitari (Michel 1950). Tale propensione all'accoglienza durò fino ai primi anni '50, quando la progressiva adozione del greco come lingua ufficiale dell'amministrazione ionica e il risveglio dell'antica rivalità tra cattolici e ortodossi (stimolato dalla posizione antirussa dell'Italia durante la Guerra di Crimea), contribuirono a spostare il nazionalismo greco-ionico verso posizioni più radicali e isolazioniste (Danelon 2008, 23-25 e 40-42).

Il contesto di solidarietà politica degli anni della Restaurazione favorì lo sviluppo di una nuova nozione di *patria*, coincidente con la *nazione* ideale allora evocata da greci e italiani (Zanou 2005) e volutamente estranea al perimetro ristretto e provinciale delle molte *patrie* regionali, locali e cittadine che sinora quel termine aveva designato, e che continuò a designare ancora a lungo (Clemens 1998, p. 112). In Italia il nuovo patriottismo convisse con la vecchia nozione localista di *patria* anche dopo l'Unità del 1861, in una continua tensione tra stato e comunità, tra pulsioni identitarie e radicamenti territoriali, che si riflesse nella produzione storiografica dell'intero secolo XIX (Sestan 1981; Bistarelli 2012). In tal senso la patria cittadina o regionale soprav-

viveva soprattutto come aggettivo, per esempio nell'espressione *storia patria*, allorché questa si riferiva al solo contesto municipale delle città e province italiane.

Tale conflitto semantico influenzò a lungo pure la produzione storiografica, spesso filellenica, dell'Eptaneso (cfr. ad esempio Mustoxidi 1804 e 1848; Mercati 1811; Masarachi 1843; Stai 1847; Pignatorre 1887). Cionondimeno, esso alimentò, sia negli antichi stati italiani sia nelle Isole Ionie preunitarie, l'ambizione all'elaborazione di una storiografia locale di aspirazione scientifica (cioè non semplicemente aneddotta e antiquaria, come quelle in voga tra XVI e XVII secolo): un'ambizione che, sebbene non si concretizzasse sempre con successo, venne presentata in entrambi i casi come funzionale alla costruzione dell'identità dei nuovi stati-nazione allora in via di formazione.

In ciò inflù il fatto che le Isole Ionie giunsero con notevole ritardo all'unificazione col nuovo Stato greco nato dalla Rivoluzione del 1821: l'Ένωση venne sancita solo nel 1864 (tre anni dopo l'Unità d'Italia) grazie al mutamento delle strategie diplomatiche dell'impero coloniale britannico (Liakos 1995, 172-173), che le dominava dal 1815 e che per lungo tempo vi aveva imposto una feroce repressione del costituzionalismo autoctono e delle connesse istanze liberali (Delli Quadri 2017; Gekas 2017). Tale ritardo aveva dunque opacizzato il processo di costruzione dell'identità nazionale neogreca nelle storiografie isolate, che apparì spesso incoerente e talora isolato, ovvero privo, come in Italia, di quel coordinamento editoriale che a Parigi, Berlino, Londra e nella stessa Atene venne progressivamente garantito dalla professionalizzazione della ricerca storica attraverso l'istituzione di cattedre universitarie e istituti di ricerca sovvenzionati dallo stato (Gazi 2000).

In questo lasso di tempo, inoltre, continuavano a sussistere delle secolari dinamiche di scambio economico e culturale, così come di convivenza multietnica e multiconfessionale, che rendevano l'Eptaneso una regione di confine, marginale rispetto alla logica dello stato-nazione ma centrale rispetto al vecchio mondo degli imperi sovranazionali. La lunga prossimità politica e culturale delle aristocrazie e delle borghesie di questo arcipelago con regimi di governo 'stranieri' veniva così vista con sospetto dai rivoluzionari del continente (Zanou 2018), a dispetto di quel carattere «transnazionale» dei movimenti risorgimentali del Mediterraneo (Pécout 2012) di cui le Isole Ionie erano parte integrante. In alcuni casi infatti questa prossimità si traduceva in vicinanza familiare e clientelare degli intellettuali locali con i gruppi di potere che avevano

sostenuto le dominazioni straniere, e negli scritti storici ciò dava luogo a sovrapposizioni tra la pretesa 'storia' della comunità insulare e la 'memoria' delle sue classi dominanti (Arvanitakis 2020, 27-28).

La parcellizzazione delle storie patrie isolate continuò anche dopo la stagione rivoluzionaria del 1847-'48, allorché le Isole Ionie ottennero le prime leggi sulla libertà di stampa, nonché una certa autonomia di governo: ciò permise la fondazione o il recupero di accademie, tipografie private, biblioteche, giornali, club intellettuali (Moschonàs 1987, 136-137). Se da un lato l'istituzione di questa rete di 'infrastrutture culturali' favorì un innalzamento del livello di scientificizzazione delle pratiche di ricerca storica (scientificizzazione da cui emersero, per esempio, opere importanti come quella di Panaghiotis Chiotis su Zante, cfr. Arvanitakis 2001, 107)<sup>2</sup>, dall'altro essa implicò un'elaborazione altrettanto autonoma del nesso funzionale tra storia e attualità politica, parallela a quella che stava prendendo piede all'Università di Atene per iniziativa dello storico romantico Konstantinos Paparrigopoulos (Karamanolakis 2006, 106-112).

Almeno a partire dagli anni '40 dell'Ottocento le élite intellettuali dell'Eptaneso ambivano esplicitamente ad abbracciare il processo di inclusione politica nel Regno di Grecia ed erano alla ricerca di strumenti culturali in grado di prepararlo. Esse erano infatti consapevoli degli elementi di rottura che la lunga storia di autonomia giurisdizionale e culturale delle loro 'piccole patrie' poteva apportare al racconto nazionale neogreco, iniziato dal filellenismo di matrice illuminista e poi integrato dall'irredentismo cristiano-ortodosso di storici come Spiridon Zambelios (Kitromilides 1998; Koubourlis 2005): tale racconto consisteva nella costante riproposizione, attraverso le scienze storiche e archeologiche, della teoria della palingenesi di una Grecia omogenea e incorrotta, nata nell'antichità, maturata nell'alveo della cristianità bizantina, sopravvissuta alle dominazioni straniere successive e infine risorta in una propria formazione politica indipendente (Michailidou 2017).<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Esattamente come avvenne a Creta cinquant'anni dopo, quando la rivoluzione del 1896-'97 e la conseguente concessione dell'autonomia amministrativa (con gli annessi istituti di ricerca e di conservazione archeologica e documentaria) ebbero l'effetto di stimolare nell'isola la produzione di una storiografia scientifica locale innovativa nei metodi e coerente con le spinte irredentiste greche (Zei 2017).

<sup>3</sup> Spiridon Zambelios e Konstantinos Paparrigopoulos peraltro ebbero contatti anche personali con esponenti significativi del Risorgimento italiano, come Niccolò Tommaseo. Costui incontrò Zambelios negli anni del proprio esilio a Corfù (1849-1854) e Paparrigopoulos in Italia nel 1868 (Carpinato 2004, 534; Lavagnini 2013, 194).

Nel presente contributo cercherò di mostrare come la scientificizzazione del racconto storiografico condotto nelle Isole Ionie sulle epoche post-bizantine, ovvero su quelle epoche ritenute decadenti rispetto al cammino metastorico del popolo greco, contribuì al superamento della storiografia amatoriale e all'affermazione del nuovo concetto di patria. La riscrittura della memoria storica comunitaria in chiave nazionale ma non retorica costituì un tentativo di integrazione e legittimazione politica delle culture regionali periferiche nel nascente stato greco: un tentativo velleitario, perché raggiunta l'Unione del 1864, la storiografia ionica rimase a lungo ai margini del racconto nazionale greco; un tentativo che tuttavia appare interessante in quanto parallelo a quanto avvenne in Italia nelle decadi precedenti l'Unità del 1861, grazie alla costituzione delle prime riviste storiche, delle prime Società di Storia Patria e dei loro primi tentativi di coordinamento editoriale.

## **2. La *storia patria* come storia nazionale: da Mustoxidi a Lunzi**

Per dare sostanza a questo parallelo, prenderò a modello i tratti salienti dell'opera e delle vicende biografiche del conte Ermanno Lunzi da Zante (1806-1858), membro di origine aristocratica di un gruppo convenzionalmente chiamato 'Scuola storica dell'Eptaneso' (Plumidis 1980); il mio scopo sarà quello di dimostrare come il contatto di tale gruppo con gli ambienti culturali del Risorgimento italiano contribuì a innovare la storiografia ionica.

La Scuola storica dell'Eptaneso è più un mito che una realtà. Tale definizione risale al 1915, allorché il paleografo, medievista e politico Spyridon Lambros (sul quale cfr. Gazi 2000, 70-73; 94-101) la usò per definire il gruppo di storici delle Sette Isole che si erano succeduti ad Andrea Mustoxidi, primo storiografo pubblico di Corfù dell'epoca contemporanea (Arvanitakis 2005, 26); costoro, imitando il programma di Mustoxidi nelle rispettive patrie, finirono per figurare agli occhi di Lambros come un gruppo di lavoro autonomo (Lambros 1915). Nonostante la nobilitazione intellettuale conferitale da Lambros, tale Scuola rimase a lungo marginalizzata dalla cultura accademica ateniese, sia per il suo carattere regionale, sia per le differenze di portata, metodo e approccio che di fatto sussistevano tra i suoi stessi membri, e che ne davano un'immagine molto frammentaria e talora pittoresca (Arvanitakis 2001, 101-109; Karapidakis 1995, 560; Karapidakis 2004, 576).

Cionondimeno, la storiografia dell'Eptaneso si contraddistinse per l'influenza che in essa ebbero, nel corso dell'Ottocento, la riscoperta e il riordino dei documenti conservati negli archivi di Venezia e nelle stesse isole, nonché l'eco delle prime grandi ricerche condotte in laguna dagli storici europei (Arvanitakis 2001, 100; Dal Borgo 2005). Il costante contatto col mondo veneziano era infatti garantito, sin dai tempi della Serenissima, dalla presenza di stabili canali di comunicazione erudita tra le Isole Ionie e la diaspora greca dell'Alto Adriatico, i quali avevano avuto come fulcro l'Università di Padova; canali che avevano altresì supportato gli studi filologico-letterari di Andrea Mustoxidi, così come di eruditi, traduttori e letterati a lui connessi, variamente gravitanti tra la Venezia e la Trieste austriaca, la Corfù pre- e post- napoleonica e la Toscana illuminata degli Asburgo-Lorena (Zanou 2018; Nardo 2019).

Mustoxidi fu uno dei principali ispiratori e sostenitori di Ermanno Lunzi, che ne proseguì l'opera riprendendo il programma enunciato dallo storico corfiota in un opuscolo del 1804, intitolato *Notizie per servire alla storia corcirese dai tempi eroici fino al secolo XII* (Mustoxidi 1804). Come il maestro (Zanou 2005), Lunzi fu a lungo un intellettuale dimenticato; tuttavia, la sua opera si distinse da quella del predecessore per alcune innovazioni metodologiche e filosofiche che, a livello locale, segnarono il passaggio da un'impolitica storiografia di tipo dilettantista, di taglio anedddotico e antiquario, a una storiografia professionistica, di taglio generale e analitico nonché intrisa di una peculiare coscienza politica ed epistemica (Karapidakis 1995).

Lunzi fu autore di tre opere storiografiche dedicate rispettivamente alla storia delle isole Ionie sotto il dominio veneziano (Lunzi 1856; 1858), al periodo della dominazione napoleonica (Lunzi 1860) e a quello della Repubblica settinsulare sotto protettorato russo-turco (Lunzi 1863). Tale 'trilogia' prescindeva dunque dai tempi antichi, adottando come punto di partenza l'epoca delle Crociate: quell'epoca, cioè, in cui i destini delle Isole Ionie, con la dominazione franca e veneziana, presero una strada diversa da quelli della Grecia continentale, soggetta al giogo ottomano; quell'epoca dove non a caso si era fermato il programma del classicista Mustoxidi.

Assai più che Mustoxidi, il cui approccio storiografico era rimasto affine a quello dei collettori di monumenti delle epoche rinascimentale e illuminista (Mustoxidi 1811-1814, 1848) Lunzi può essere considerato il vero innovatore della Scuola storica dell'Eptaneso: la sua storia regionale non temeva di criticare l'astrattismo delle filosofie della storia

di tipo hegeliano, i cui eccessi idealisti egli aveva saputo temperare con un'attenzione filologica, quasi positivista, al fatto (Leontsinis 1994) e con un vocabolario concreto, tratto direttamente dalle fonti consultate (Karapidakis 1995, 557-559). La sua scrittura non era esclusivamente narrativa bensì si soffermava sull'analisi del contesto sociale e istituzionale delle Sette Isole, condotta sulla base di documenti statutari, amministrativi e giudiziari (Lunzi 1858, 395 e *passim*). Il suo lavoro di ricerca superava così un'ampia tradizione erudita che, sin dal XVII secolo, aveva esaltato la pura aneddotta o le mode antiquarie, non sempre su basi documentarie solide e talora per finalità estetiche o propagandistiche (Karapidakis 2004).

Secondo Spiridon Lambros, Ermanno Lunzi fu il primo storico greco a consultare i ricchissimi fondi d'archivio della città di Venezia (Konomòs 1962, 25-26). È possibile che in questo imitasse l'esempio di storici affermati come Leopold von Ranke, che notoriamente frequentò quegli stessi archivi almeno a partire dagli anni '30 e il cui lavoro testimonia un approccio rigoroso alle fonti ed un'analogia sensibilità anti-idealista, fedele al principio per cui «ogni paese deve rimanere fedele alle istituzioni proprie e all'idea che le anima, senza mutare le altrui, le quali sono irripetibili in un ambiente diverso, e senza inseguire il miraggio di un modello ideale» (Ranke 1878, 28). Secondo il grande venezianista Ugo Tucci, nelle pagine di Ranke tale principio «veniva utilizzato con finalità pratiche contingenti in difesa dello sviluppo di uno 'Stato tedesco genuino', contro la deleteria imitazione delle formule del liberalismo, *maturate in altri paesi dell'Occidente e pertanto fatte solo per loro*: la Prussia doveva restare se stessa, senza mettersi sulla strada delle idee francesi, *senza cercare soluzioni francesi per i suoi problemi*» (*Ibidem*, corsivi miei).

Vedremo più sotto che la formazione intellettuale di Lunzi, di tipo sensistico, era compatibile con l'adesione a questa teoria anti-mimetica, essendo a favore di una rielaborazione cosciente e originale di modelli e metodi appresi altrove. Difficile spiegare altrimenti il contrasto tra quella fascinazione verso la Serenissima con cui viene talora interpretato il suo anti-idealismo metodologico (Grivaud e Nicolaou-Konnari 2020, 55)<sup>4</sup> e l'atteggiamento di ostentata irriverezza verso la «ruggine delle venete costumanze» che Lunzi manifestò in gioventù:

---

<sup>4</sup> Fascinazione che gli viene attribuita più dagli studiosi attuali che da quelli coevi. La prima versione dell'opera storiografica di Lunzi venne infatti benevolmente accolta

Chiudiamo le orecchie a chi ci rimprovera i nostri severi costumi siccome barbari, ed in questo non ci auguriamo l'Europea civiltà. Guardiamoci, se ci è cara la *patria*, dall'imitare servilmente gli stranieri costumi: assai ci è restato ancora di quella ruggine delle venete costumanze, quando si faceva mercato vilissimo della giustizia, e che non vi era delitto al quale impunemente non si abbandonasse chi aveva con che saziare l'avara sete dei Provveditori della repubblica. Questi funestissimi mali in parte cessarono; se in altri siamo caduti, comportiamo pazientemente il destinato comune, e se vi ha rimedio di menomarli, non vi può essere altro più efficace del diffondere le *utili verità*: ricordiamoci che la più debole di tutte le nazioni è la più ignorante (Lunzi 1827, 12-13, corsivi miei).

Queste parole sono tratte da un opuscolo in cui egli, poco più che ventenne, criticava l'uso di mandare all'estero i suoi giovani conterranei per studiare (esclusivamente) Medicina e Giurisprudenza, facendo loro trascurare lo studio delle discipline «astratte, e sopra tutte l'Ideologia [= *la filosofia sensista*] e la Morale» (Ivi, 7-8). In tale scritto Lunzi usa ancora il termine *patria* circoscrivendolo alla sola isola di Zante, di cui egli criticava i «bene agiati Cittadini» per la loro incapacità nel creare le condizioni affinché pure gli ingegni di modesta condizione sociale potessero ricevere un'istruzione degna delle loro capacità: ciò impediva infatti di emancipare l'Eptaneso dalla dipendenza culturale e politica dai paesi dell'Europa occidentale. Sono preoccupazioni che anticipano una sensibilità pedagogica che Lunzi avrà modo di estrinsecare nella maturità, quando avviò dei progetti di riforma in tal senso presso il Parlamento Ionio (Konomòs 1962, 20-24); e che forse devono qualcosa ai suoi anni bolognesi, come vedremo più sotto.

Nonostante il suo primato nella ricerca storico-archivistica, Lunzi vi pervenne in tarda età, allorché soggiornò a Corfù nei primi anni '50, per via della propria elezione a deputato nel I Parlamento Ionio tra le fila del partito radicale; tale posizione gli consentì un accesso privilegiato ad archivi pubblici e privati, che frequentò sotto la guida del fraterno amico Andrea Mustoxidi (Sinodinòs 1994, 32). Non erano archivi ignoti ma in quel contesto egli seppe valorizzarli, esaltando il potenziale euristico delle fonti giuridico-legali: ciò gli consentiva di sondare le 'istantanee' che tali fonti registravano riguardo agli usi e

---

dallo stesso Konstandinos Paparrigopoulos sulla rivista ateniese *Πανδώρα* (Sinodinòs 1994, 33).

alle pratiche sociali dei regimi precedenti a quello inglese, secondo una logica circostanziale che, come vedremo alla fine del saggio, era nota agli avvocati e magistrati suoi coevi, i quali poco prima le avevano raccolte a scopi di pratica giudiziaria o legislativa (Pojago 1848; Ikonomou 2008, 280, 308-310).

Quest'approccio permise allo storico zantiota di denunciare, con più di cent'anni d'anticipo, la fragilità epistemologica di quella che egli, con vocabolario romantico, chiamava l'opposizione tra «libertà» e «schiavitù» del popolo greco rispetto ai popoli stranieri (Karapidakis 1992, 27-46), la quale qualificava in termini metastorici tanto l'esistenza della «nazione greca» quanto la sua supposta resistenza ai regimi stranieri, impedendo di descrivere queste due componenti e le loro relazioni in tutta la loro complessità (Liakos 2001; Gallant 2002). Questa opposizione era sottointesa anche nelle opere degli storici ionici coevi, quali Spiridon Zambelios e Panaghiotis Chiotis, che avevano associato implicitamente i periodi 'stranieri' della francocrazia e della venetocrazia a quello della turcocrazia: benché Chiotis non facesse un uso sempre polemico della parola venetocrazia (da lui coniata nel 1849), gli storici dell'Eptaneso delle generazioni successive preferirono il suo vocabolario a quello lunziano in quanto risultava «plus apte à restituer les aspirations du grand discours national en cours d'élaboration» (Grivaud e Nicolaou-Konnari 2020, 51-53).

L'altra fondamentale innovazione veicolata dall'opera di Ermanno Lunzi fu quella di proporre una trattazione del passato delle Isole Ionie da svolgere in modo comparato, superando cioè la frammentarietà delle singole storie isolate, o storie patrie, al fine di rendere compatibile le loro specifiche identità municipali con l'auspicato inserimento dell'arcipelago nella compagine nazionale neogreca. La sua opera maggiore, dedicata alla dominazione veneziana (Lunzi 1856; 1858), reca un costante confronto sinottico tra quanto avveniva a Corfù e quanto succedeva a Zante, Cefalonia, Itaca, Cerigo etc. (anche se lo scenario corfiota rimane quello più spesso evocato, forse in virtù della maggiore disponibilità di documenti che l'autore aveva avuto presso la capitale nel corso della prima stesura). In ciò egli rispecchiava i tentativi italiani, condotti con vigore a partire dagli anni '40, di raccogliere le varie storie locali e regionali della penisola (sotto l'egida della storia toscana) nel tentativo di porre le basi di una storia unitaria: tentativi coronati più da fallimenti che da successi ma, come vedremo, rivoluzionari negli intenti.

In generale, quindi, l'approccio lunziano suggeriva indirettamente la possibilità, per la nazione greca, di arricchirsi, inglobando nel proprio patrimonio immateriale anche le influenze culturali allogene, come quella filosofica italiana e tedesca, oltre che quella storica delle Venezia medievale e premoderna. Influenze di cui egli si nutriva, come vedremo, sin da giovane, per ragioni familiari e politiche oltre che genealogiche. L'origine multiculturalista e aristocratica del *milieu* sociale a cui Ermanno Lunzi apparteneva rischiava però di esporlo all'accusa di scrivere una storiografia di taglio *eteroctono*, cioè, nella prospettiva della scuola ateniese, influenzata dal colonialismo culturale europeo e, di conseguenza, apologetica nei confronti dei regimi stranieri (Karamanolakis 2006, 106-112; Michailidou 2017). Di tale rischio, come abbiamo visto, Lunzi appariva cosciente fin da giovane; egli ebbe cura di allontanarsene proprio negli anni in cui tale dibattito era in corso, redigendo in greco moderno la prima versione della sua prima opera storiografica: un greco peraltro rispondente ai dettami puristi della lingua arcaizzante proposta da Adamantios Korais piuttosto che alla tradizione demotica delle Isole Ionie, la quale non sembra influenzarlo (Konomòs 1962, 26).

### 3. Tra gli stati preunitari e gli stati nazionali: Lunzi e l'Italia

Per motivi generazionali, la figura di Ermanno Lunzi è dunque quella di un letterato a cavallo fra due epoche: quella filellenista e rivoluzionaria della Restaurazione e quella romantica delle scelte identitarie della seconda metà del XIX secolo. Nato a Zante nel 1806, sotto il protettorato russo-turco degli Stati Uniti delle Isole Ionie (Pagratis 2011), la sua parabola esistenziale fu quella del rampollo di una ricca famiglia di possidenti di ascendenza nobile greco-bizantina, registrata dai veneziani nel locale *Libro d'oro*, e successivamente incline al cosmopolitismo: la madre, figlia del console di Danimarca a Venezia, lo affidò per l'educazione primaria ad un pastore protestante, che gli insegnò il tedesco; in seguito alcuni esuli italiani e francesi gli impartirono lezioni nelle loro lingue (Sinodinòs 1994). Del greco Lunzi ebbe a lungo una conoscenza elementare, che riuscì a perfezionare solo negli anni della sua attività politica, quando tra 1849 e 1851 decise di dedicarsi alacremente allo studio della *katharevousa* (Konomòs 1962, 26). Nel 1823, il giovane Ermanno venne inviato in Italia per gli studi universitari o forse per evitare che egli, affascinato dalla visione dei primi reduci della

Rivoluzione greca giunti a Zante, si arruolasse nelle loro milizie (Ivi, 13). Il viaggio in Italia, fatto assieme al fratello Nicolò, costituì tuttavia il preludio a un itinerario molto più ampio, che lo portò tra il 1828 e il 1833 a perfezionarsi in Francia e Germania con i capiscuola dell'idealismo e dello storicismo romantico (François Guizot, Victor Cousin, Hegel, Schelling e i loro epigoni), con alcune sortite in Inghilterra nel corso della Rivoluzione di luglio. Rientrò a Zante nel 1834, colmo di idee, progetti e relazioni amicali con i più grandi intellettuali europei dell'epoca (Konomòs 1962; Sinodinòs 1994).

A questa molteplicità di esperienze viene normalmente associato il carattere 'diversamente romantico' della sua storiografia, la quale può dirsi filellenica ma non propriamente filellenista.<sup>5</sup> Cionondimeno, gli apporti del Filellenismo italiano alla sua parabola personale e intellettuale non sono affatto trascurabili; anzi, possiamo ipotizzare che proprio l'influsso dei circoli filellenisti peninsulari fu determinante per la messa in opera del suo progetto di scrittura di una storia moderna delle Isole Ionie che valorizzasse la specificità dell'Eptaneso all'interno del mondo ellenofono senza tradire l'aspettativa (negli anni '50 ormai tangibile) della sua unificazione allo stato-nazione neogreco.

Abbiamo appena visto come la figura di Andrea Mustoxidi fosse stata decisiva nell'avvicinamento di Lunzi alla ricerca storica. La spinta propulsiva a intraprendere l'impresa di una *storia patria* delle Isole Ionie gli venne però, più che dall'intellettuale corfiota, da un altro membro della diaspora greca in Italia: il letterato, traduttore e editore di origine zantiota Dionissios Leondarakis, che tra 1831 e 1838 divenne una figura centrale del filellenismo pisano, rilevando la Tipografia Nistri, che era stata del docente di lettere Giovanni Rosini e che pubblicava, tra l'altro, l'organo ufficiale dell'Università di Pisa, il "Nuovo giornale de' letterati" (Pertici 1985, 82-90; Sideri 1989-2004, I, 231-261)<sup>6</sup>. Dalle pagine di quel periodico, Leondarakis nel settembre 1835 esortò Ermanno Lunzi a scrivere un'opera che fosse «specchio de' nostri costumi», che coprisse cioè «quel tratto di storia, che dal decadimento

<sup>5</sup> Non almeno secondo il canone illuminista dei decenni precedenti al 1821, che opponeva il carattere razionale e civilizzatore dell'antichità classica alla presunta arretratezza dei periodi bizantino e post-bizantino (Wolff 1994). Peraltro Lunzi aveva ben presenti i *topoi* del primo Filellenismo europeo, di cui si servì in una prolusione che tenne a Zante nel 1851, dopo la sua adesione al partito radicale (Lunzi 1851).

<sup>6</sup> A Pisa Leondarakis prese la laurea in Legge nel 1838 (dopo averne sostenuto gli esami propedeutici a Bologna), per poi tornare nella nativa Zante alla fine di quello stesso anno, dove morì prematuramente attorno al 1840 (Pertici 1985, p. 90).

dell'Impero d'Oriente giunge fino alla ruina della veneziana repubblica»; poiché, se anche le «nostre sorti non ebbero principale possanza sulle sorti de' popoli d'allora», non per questo l'affetto delle genti verso i popoli ionici cessava di essere grande, «per quel tanto, che le hanno legame e vincolo colle istituzioni e reggimenti politici, a cui gli umani vennero sottomessi» (Leondarakis 1835, 31-32).

L'invito (che, significativamente, enfatizza il «legame e vincolo» dei popoli greco-ionici colle istituzioni veneziane ed europee che per secoli li avevano dominati e, deduciamo, plasmati) non è trascurabile se si pensa che lo stesso Leondarakis in quegli anni mostrava un notevole interesse per le forme di scrittura storiografica di stampo regionale e nazionale, le quali stavano prendendo piede in Italia sulla scia delle scoperte archeologiche preclassiche e della riflessione sugli elementi locali della cultura nazionale. Giusto tre anni dopo, sullo stesso "Nuovo giornale de' letterati", Leondarakis dialogava idealmente «Sulle cose archeologiche moderne in Ellenia» con l'archeologo Giuseppe Micali (Leondarakis 1838), membro del noto circolo filellenista fiorentino de "L'Antologia", rivista dell'editore Gian Pietro Vieusseux (Carpi 1974; Ceccuti 1987; Bellucci 2012, 23-62); Micali era però anche l'autore di una *Storia degli antichi popoli italiani* (1832) che precorreva il dibattito sulle storie patrie della penisola attraverso l'avvaloramento dello studio delle civiltà italiche preromane (Bertini 2010).

L'affezione e la stima di Dionissios Leondarakis per Ermanno Lunzi non si spiega tanto con la comune origine zantiota di questi due greci, quanto piuttosto per il comune ricordo che essi dividevano dei loro anni bolognesi. Come molti studenti ionici dell'epoca, prima di approdare a Pisa per ricevere la laurea in Legge, sia Lunzi che Leondarakis avevano frequentato l'Università di Bologna, coltivando parallelamente studi di taglio filosofico e letterario<sup>7</sup>. A metà degli anni '20, ambedue erano approdati presso la scuola privata di Paolo Costa, letterato italiano noto per la sua adesione incondizionata al sensismo, una corrente filosofico-letteraria che esaltava il naturalismo empirista e illuminista di pensatori come John Locke e Condillac, e che in campo umanistico si traduceva in una difesa pressoché incondizionata dei classici (Angeletti 1984). Nel 1831, a seguito del proprio coinvolgimento nei moti

<sup>7</sup> Era un itinerario obbligato dal fatto che a Bologna, città dello Stato della Chiesa, gli studenti di religione greco-ortodossa erano ammessi all'esame di laurea solo dietro professione di fede cattolica (Pertici 1985, 85-86).

carbonari in Romagna, Paolo Costa venne esiliato a Corfù, dove giunse tramite l'intermediazione dell'amico greco-veneto Antonio Papadopoli, già allievo di Giacomo Leopardi a Bologna, nonché futuro biografo del Costa stesso (Caprioli 2001, 64-65; Nardo 2019, 120-121). A Corfù, Costa ottenne una cattedra in *Ideologia* (il termine anti-idealista con cui costui designava le scienze filosofiche, lo stesso già impiegato da Lunzi nel suo opuscolo del 1827) che esaltava tanto il suo furore sensista quanto il suo forte impegno pedagogico (Franceschi Ferrucci 1910, 365-371).

Lunzi stesso ebbe modo di descrivere il clima di condivisione che si respirava presso la scuola di Costa, in un affettuoso ricordo postumo del maestro:

Con questi ed altri lavori [= *traduzioni e volgarizzamenti dei classici latini*] consolava il sapiente gli ozj della sua vita ritirata, continuando ad ammaestrare quei giovani, che a privata scuola presso di lui si congregavano; con alcuni dei quali, premuroso di compiacere a' genitori, che desideravano di procacciare a' figliuoli la familiare conversazione del maestro, questi divideva abitazione, mensa, ricreazioni, ed ogni altra domestica dolcezza (Lunzi 1847, 27).

*Ideologia* fu anche il nome abbreviato di un ampoloso compendio che Costa pubblicò durante l'esilio corfiota e che un altro discepolo del Costa nonché futuro statista, Marco Minghetti, recensì in modo bonario, probabilmente su sollecitazione di Dionissios Leondarakis, che la pubblicò sul "Nuovo giornale de' letterati" poco dopo la morte del professore (Pertici 1985, 84; Pasi 2016, 332). Interessante la blanda ma ferma critica fattane da Lunzi una quindicina di anni dopo:

Non mi dilungherò a ragionare più minutamente intorno ai varj lavori del Professore, sì sciolti, come legati, pregevoli tutti e per la soavità del numero, e per la scelta favella; solo mi convien dire che, rispetto ad alquanti, forse potrebbe taluno lamentare che l'autore sia stato soverchiamente preoccupato da una troppo circoscritta teorica della poesia [...] Se per celeste grazia quel felice intelletto si fosse ringiovanito, ben altrimenti gli sarebbero apparse le cose, né avrebbe certamente ripreso l'ardito desiderio da lui medesimo risvegliato; anzi ho piena fede che nel filosofico lavoro pubblicato a Corfù, ben lungi dal mostrare cotanta povertà d'idee, avrebbe invece dispiegato un pensiero degno di vivere, e di sollevare l'onorato nome a quella gloria, che da un nemico destino gli era stata sempre contesa (Lunzi 1847, 29-32).

Nelle Isole Ionie Paolo Costa ebbe modo di frequentare pressoché quotidianamente il poeta greco Dionissios Solomòs, al quale fece conoscere l'opera di Leopardi; Leondarakis era forse il nodo principale che legava i due, visto lo stretto rapporto di parentela che connetteva l'editore zantiota all'autore dell'*Inno alla libertà* per via materna (Bintoudis 2014, 16-17). Degno di nota è anche il fatto che Solomòs fosse amico intimo del fratello maggiore di Ermanno Lunzi, il germanista Nicolò, impegnato in politica e redattore di una delle numerose traduzioni italiane dell'*Inno alla libertà*, che realizzò proprio in quegli anni assieme a vari testi filosofici e letterari tedeschi; a coronamento di tale sodalizio intellettuale Nicolò sposò una nipote di Solomòs nel 1843 (Sinodinòs 1994, 30): lo stesso anno in cui Ermanno, dopo essersi cimentato nella scrittura dei suoi primi romanzi, divenne presidente della neonata Accademia filodrammatica dei parnassiani, fondata a Zante dall'amico e rifugiato politico Ludovico Ignazio Marzocchi (*Ibidem*). Costui, giunto sull'isola nel 1837, dieci anni dopo divenne il dedicatario ufficiale dell'*Elogio* lunziano a Paolo Costa (Lunzi 1847)<sup>8</sup>.

Negli anni '30, Ermanno Lunzi era dunque già pienamente inserito nelle principali reti sociali ed erudite che sostenevano il Risorgimento italiano parallelamente alla Rivoluzione greca, e che un po' alla volta cominciarono a vedere nella produzione storica regionale delle 'patrie esistenti' un *atout* indispensabile alla formazione dell'identità nazionale delle rispettive 'patrie ideali'.

Benché la produzione letteraria di Paolo Costa si rivelasse di scarso rilievo già con l'autore in vita, la sua scuola privata attirò gli intellettuali di tutt'Italia (Raggi 1885; Minghetti 1888; Franceschi Ferrucci 1910; Allegretti-Chiari 1928). Costa fu il legame-ponte che contribuì a consolidare, in particolare, i legami tra gli ambienti filellenisti toscoromagnoli e quelli classicisti del Veneto, dominati dall'Università di Padova e dai circoli veneziani lungamente frequentati, oltre che da Costa e da Antonio Papadopoli, da immigrati ionici come Andrea Muxoxidi e come i cugini cefaleni Antimo Masarachi, Emilio e Giulio Ti-

<sup>8</sup> Marzocchi ne è il dedicatario a stampa; sull'unica copia dell'opuscolo che ho reperito in Italia, conservata alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (con la collocazione: MALVEZZI 0043/58), è presente una dedica manoscritta originale di Lunzi a un certo Gabriele Rossi, forse vecchio compagno di studi a Bologna ma nella facoltà di Medicina (Rossi 1824). Pure Lunzi si era formato parzialmente nelle scienze naturali, come testimonia la menzione del suo nome (tra quello di altri giovani) su un libretto didattico pubblicato a Siena, dov'egli era transitato prima di arrivare nella città felsinea (Lunzi 1824).

paldo, collaboratori e amici strettissimi di Niccolò Tommaseo (Zoras 1966; 1977; Trovato 2002; Nardo 2019), a sua volta collaboratore della fiorentina “Antologia”<sup>9</sup>.

Del circolo di Paolo Costa fecero parte anche alcuni italiani che col Lunzi quasi sicuramente entrarono in contatto (come Cesare Mattei, Pietro Giordani e Giacomo Leopardi)<sup>10</sup>, oltre ai già menzionati Antonio Papadopoli e Dionissios Leondarakis. Altri italiani che frequentarono la scuola privata del Costa, anche se in anni posteriori al soggiorno lunziano (cioè tra 1827 e il 1831) furono i coniugi Caterina Franceschi e Michele Ferrucci, il cui successivo circolo culturale a Pisa (1843), contribuì, assieme ai salotti di altri docenti universitari come Ippolito Rosellini e Giovanni Rosini, a favorire l’incontro tra la diaspora greco-ionica e gli attivisti politici liberali italiani (Raggi 1885, 83-84; Franceschi Ferrucci 1910, XXII-XXIV). Proprio da Giovanni Rosini all’inizio del 1832 Dionissios Leondarakis rilevò, assieme al Rosellini e ad altri soci, la gestione diretta della Tipografia Nistri, rinominandola *Capurriana* (Pertici 1985, 82); a quei tempi Leondarakis era già «il centro di un gruppo di giovani, in cui idee di riscatto nazionale e speranze di riforma sociale si fondevano» (Ivi, 86); tra i quali peraltro spiccava il pedagogo livornese Enrico Mayer, alias Ellenofilo, notista de “L’Antologia” negli anni più caldi della Rivoluzione greca (Linaker 1898).

Il sopracitato appello rivolto da Leondarakis a Lunzi nel 1835 proviene dunque da un periodico dell’Università di Pisa. A quei tempi questa era dominata dal carisma di un letterato altrettanto solidale con la causa greca: il filosofo e tragediografo Silvestro Centofanti (Treves 1979). Costui sin dagli anni ’20 era corrispondente di Gian Pietro Vieusseux e di Niccolò Tommaseo, con i quali aveva condiviso a Fi-

<sup>9</sup> L’amicizia tra Tommaseo e Mustoxidi si guastò, per inconciliabili posizioni politiche, durante l’esilio corfiota del linguista dalmata (Danelon 2008; Ikonomou 2008). Tommaseo si legò invece in maniera molto forte al cefaleno Emilio (de) Tipaldo, che tra l’altro lo aiutò spesso finanziariamente, curando gli aspetti amministrativi della sua vasta ma non sempre fortunata attività pubblicistica (Rasi 1998 e 2004).

<sup>10</sup> Giordani e Leopardi erano a Bologna negli anni del soggiorno di Lunzi (Caprioli 2001, 64-65 e *passim*: l’autore del saggio cita anche un passo dell’opuscolo lunziano del 1827, definendolo «un’operetta [...] che può essere letta come specchio dei costumi di una società nella quale, conformemente all’affermazione del Leopardi a Bologna, “tutti vogliono far versi”», *Ibidem*, n. 231). Leopardi in particolare soggiornò a Pisa tra il novembre del 1827 e l’estate del 1828, trovandosi dunque lì nello stesso periodo in cui Lunzi vi approdò per conseguire la laurea, cioè nel dicembre del 1827 (ASP, RUSP, SV, sez. D. II. 9, c. 110v). A Cesare Mattei Lunzi fu raccomandato dal Costa nel 1835 (Pasi 2016, 358).

renze le vicende dell' "Antologia", nonché fraterno amico di Enrico Mayer (ASPi, CC, LSC, b. 20, ins. 10). Dal suo carteggio, conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, emerge come soprattutto a partire dagli anni '40, il Centofanti trasformò l'Ateneo pisano in un vero e proprio centro di accoglienza degli studenti ionici, i quali egli non esitava ad accogliere in casa propria e a sostenere finanziariamente, spesso su sollecitazione diretta dei membri degli altri centri della diaspora greca in Italia, in primis Venezia. Alcune di tali sollecitazioni provenivano proprio da Emilio (de) Tiplaldo (ASP, CC, LSC, b. 29, ins. 18, n° 2, 6-9) e da Antimo Masarachi (ASP, CC, LSC, b. 19, ins. 6), talora per il tramite di Niccolò Tommaseo, che con loro aveva imparato il greco moderno (Zoras 1966; Zoras 1977; Rasi, 1998; Rasi 2004; Carpinato 2004, 521; Ikononou 2008, 282-283;) e che seguiva attivamente, anche con l'aiuto del Vieusseux, le vicende dei loro nipoti o giovani amici a Pisa (ASP, CC, LSC, b. 29, ins. 28, n° 29-31; 33-50; 53; 55-59)<sup>11</sup>.

Gli studenti raccomandati al Centofanti da Tiplaldo, Masarachi e Tommaseo, vennero usati come tramite di messaggi famigliari ma anche di aggiornamenti politici sui moti rivoluzionari in Italia, soprattutto in coincidenza delle rivolte del 1848 (ASP, CC, LF, b. 36, ins. 54, n° 3; CC, LSC, b. 19, ins. 7, n° 2, 5, 8, 9; b. 29, ins. 18, n° 5). Essi nondimeno eseguivano pure consegne editoriali: tra queste compare una lettera di Marino Tiplaldo Foresti, l'editore che assieme allo storico Niccolò Barozzi pubblicò a Venezia nel 1858 la traduzione della prima e più importante opera della trilogia storica di Ermanno Lunzi, *Della condizione politica delle Isole Ionie sotto il dominio veneto* (Lunzi 1858), riedita in italiano dopo una serie di revisioni e integrazioni documentarie ad opera dello stesso conte zantiota. Nella sua missiva al Centofanti, Tiplaldo Foresti recapita al professore pisano il primo fascicolo dell'opera lunziana attraverso un giovane studente, Cristo Politi, incaricato poi anche della consegna dei fascicoli successivi (ASP, CC, LSC, b. 30, ins. 26, n° 1).

È questo un primo segnale del raggio di diffusione cui poteva teoricamente ambire l'opera di Ermanno Lunzi in Italia. Sappiamo altresì

---

<sup>11</sup> Il Masarachi aveva insegnato il greco al Tommaseo e lo aveva assistito nel perfezionamento della sua raccolta dei *Canti popolari corsi, illirici, greci*; Tommaseo a sua volta aveva tradotto in italiano l'opera del Masarachi sulle biografie dei cefaleni (Masarachi 1843). Emilio de Tiplaldo fu legato al Tommaseo da un profondo rapporto di fiducia, che lo portò a seguire a più riprese gli interessi economici oltre che editoriali del linguista dalmata (Carpinato 2004; Rasi 1998, 2004; Zoras 1966; 1977).

che Lunzi stesso si prodigò per far recepire la sua trilogia a un circolo di lettori più ampio di quello degli eruditi greco-veneti, mirando a quegli italiani che si erano, con toni diversi, dimostrati solidali verso la causa greca. A tal fine, il 27 marzo 1863, durante uno dei suoi soggiorni bolognesi, Lunzi scrisse una breve lettera al giornalista Salomone Eugenio Camerini, inviandogli copia degli ultimi due lavori della sua trilogia storica [*Storia delle Isole Jonie sotto il reggimento dei repubblicani francesi* (Lunzi 1860) e *Della repubblica settinsulare* (Lunzi 1863)], allo scopo di farli recensire sul quotidiano dei moderati milanesi *La Perseveranza*, del quale Camerini all'epoca era redattore letterario (Palermo 1974)<sup>12</sup>. Tale quotidiano, a detta di Lunzi, aveva infatti mostrato «sempre un caldo affetto per la Grecia» (BNCF, CV, 305:122), anche se, invero, più in virtù della consonanza di interessi tra paesi mediterranei che per solidarietà con gli ideali della Rivoluzione (Liakos 1995, 34-36); e infatti la richiesta non ebbe seguito<sup>13</sup>.

#### 4. La storiografia locale in Italia, tra regionalismo e antimunicipalismo

Il periodo compreso tra gli estremi cronologici del 1835 e del 1858, ovvero tra l'esortazione del Leondarakis e i primi tentativi di diffusione dell'opera lunziana in Italia, coincide pressappoco con la maturità del conte Lunzi, con un periodo di riflessione ma anche di attivismo letterario, politico, pedagogico e giornalistico passato in prevalenza nella sua Zante e favorito, a partire dal 1848, dal fiorire nelle Isole Ionie delle prime leggi sulla libertà di stampa e di associazione e, con queste, di tipografie private, giornali, circoli, associazioni, attività politiche non più solo clandestine (Moschonàs 1987, 136-137). Varie volte, nondimeno, Lunzi tornò in Italia, soprattutto a Venezia e a Bologna. Fu in queste due città che egli pubblicò le due opere inviate al Camerini, che egli vedeva appunto come parti di una trilogia riguardante la storia della sua 'patria arcipelagica':

Greco, educato nella mia gioventù nelle scuole d'Italia, e per tempo innamoratomi della sua lingua, che senza vergogna posso scambiare

<sup>12</sup> Lunzi però qualifica Camerini come direttore del quotidiano.

<sup>13</sup> Non sono riuscita a reperire alcuna menzione o recensione delle opere lunziane nelle annate successive del quotidiano, del quale però Camerini rimase redattore solo fino al 1864 (Palermo 1974). Pare che Camerini fosse ancora in contatto con Oreste Raggi, un discepolo del Leondarakis che egli aveva conosciuto a Pisa (Raggi 1885, 84).

colla mia propria, con cui gareggia di bellezza, presi da qualche tempo a scrivere la storia della mia patria, di cui le mando i miei due ultimi lavori (BNCF, CV, 305:122).

La storia della sua «patria» era dunque ancora concepita in quell'accezione regionalista, pre-nazionale, che da secoli connotava il vocabolo; eppure quello schietto aggettivo «Greco» rivelava che ora essa tentava di assumere una funzione aggregatrice. Come tale la *storia patria* non intendeva porsi in competizione con la storia nazionale, nelle Isole Ionie come in Italia (Ciampini 1953, 308-309). È interessante come il periodo tra gli anni '30 e gli anni '60 veda nella penisola italiana i primi tentativi di una mal riuscita istituzionalizzazione delle scienze storiche (Porciani 1979, 78-90), cioè di un progressivo, ancorché accidentato, riconoscimento del loro statuto scientifico e del loro valore civile per il risveglio della coscienza nazionale, e per il suo conseguente incoraggiamento ad un'idea di patria appunto patriottica (Panella 1916, 215-220 e *passim*).

Tale processo era forse influenzato da quanto avveniva, più marcatamente, negli stati tedeschi, in Francia ed Inghilterra, dove la fondazione delle prime cattedre universitarie ed istituti di ricerca in Storia medievale e moderna andava di pari passo con il radicamento delle istituzioni degli stati-nazione (Gazi 2000). In Italia, dove questo fenomeno fu molto tardivo (Bistarelli 2012), una prima vera spinta ideale in questo senso provenne dai progetti editoriali che Gian Pietro Vieusseux intraprese negli anni successivi alla chiusura dell'«Antologia». Il più importante di questi fu senz'altro l'apertura, nel 1841, della rivista «Archivio Storico Italiano», che diede un impulso decisivo alla raccolta e alla pubblicazione delle fonti inedite relative agli stati italiani d'antico regime, in particolare quelle risalenti all'epoca tardo-medievale dei Comuni e delle Signorie, sulla scia di quanto già fatto nel Settecento dall'erudito Ludovico Antonio Muratori (Ciampini 1953, 271-273; Porciani 1979, 35-144). In tal modo, «Archivio Storico Italiano» diede seguito a simili progetti intrapresi nelle decadi precedenti da accademie, società letterarie e singoli eruditi, iniziative svolte spesso a livello individuale e senza una vera e propria politica editoriale (Panella 1916, 197-257; Sestan 1981).

Dapprincipio la redazione della rivista si concentrò su mere operazioni filologiche di collazione e resa dei testi (soprattutto cronache, epistolari e statuti), con l'idea di concentrarli in diversi volumi mono-

grafici dedicati ai vari territori della penisola. In seguito però questo orientamento mutò, e i redattori si concentrarono gradualmente, con esiti diversi, su un'analisi storica commentata, più attiva e consapevole dell'importanza di tutte le fonti, pure di quelle sciolte o di minor lunghezza (Ciampini 1953, 350). A tale obiettivo si arrivò per impulso dello stesso Vieusseux, che faticava sempre di più a comporre i dissidi interni alla sua redazione, e a tenere in piedi la rete dei suoi collaboratori, presente in Italia ma occasionalmente anche all'estero (Ciampini 1953, 288-313). Lo scopo generale era la rielaborazione del contenuto dei documenti, e Vieusseux mirò a raggiungerlo cercando di valorizzare maggiormente *L'Appendice*, ossia il complemento giornalistico di "Archivio Storico Italiano", ove venivano pubblicate e commentate le fonti considerate marginali, trascurate nei volumi canonici della rivista (Ciampini 1953, 350-360; Porciani 1979, 42 e *passim*).

Secondo lo storico Raffaele Ciampini, le idee portanti di "Archivio Storico Italiano" erano due:

1. *l'antimunicipalismo*, un concetto che oggi potremmo tradurre con la parola 'antiprovincialismo' o 'anticampanilismo', ossia l'idea che la composizione di ciascuna *storia patria* dovesse servire a sostenere la costruzione di una storia nazionale unitaria, senza competere con essa (Ciampini 1953, 304-322);
2. la storicizzazione dei documenti di natura amministrativa, economico e giudiziaria, visti come testimonianze preziose delle società passata (Ivi, 351 e *passim*). Tale impresa d'altronde andò ad integrarsi alle tendenze editoriali messe in atto dalle successive Deputazioni o Società di Storia Patria (anche se a volte in competizione con "Archivio Storico Italiano"), istituite progressivamente in varie località italiane negli anni posteriori all'Unità del 1861 e supportate, sul finire del secolo, dai loro primi congressi generali (Sestan 1981; Clemens 1998; Bistarelli 2012).

Questo orientamento era espresso altresì dalle attitudini professionali di alcuni collaboratori della rivista, come Francesco Bonaini, professore di diritto a Pisa negli anni 1820-40 (ASP, RUSP, SV, sez. C.I. 5 e 6), archivista e storico; costui nei primi anni '50 accolse l'idea, proposta nel 1847 dal Congresso degli scienziati italiani a Venezia, di considerare le Costituzioni o Statuti legali delle comunità d'antico regime quale fonte storica oltre che giuridica (Bonaini 1851, 1). Da giurista egli richiamava l'autorità di Friedrich Carl von Savigny, fondatore della Scuola storica del diritto e ispiratore dell'esigenza di pubblicare statuti

e fonti giuridiche medievali (Bonaini 1851, 4), nonché, pertanto, anello di congiunzione tra romanticismo giuridico e storia medievale (Panela 1916, 224-226).

Nonostante le contraddizioni e gli iniziali fallimenti, l'impresa toscana dell'"Archivio Storico Italiano" è stata giudicata dagli studiosi come «dotata di conseguenze durevoli», le quali:

non consistettero soltanto nei documenti antichi dati alla luce: ma anche, in misura non minore, nell'aver suscitato dovunque questa ansia di ricerca, questo amore del passato, nell'aver spinto il popolo italiano allo studio della propria storia, nell'averlo ricondotto alla meditazione del proprio passato (Ciampini 1953, 349).

## 5. Conclusione

Non siamo affatto distanti dai tempi in cui, presso la tipografia del Governo di Corfù, l'avvocato ed erudito Giacomo Pojago, pubblicando *Le leggi municipali delle Isole Jonie*, richiamava il loro interesse storico-documentario, oltre che politico e giuridico, in quanto nate da bisogni concreti e circostanziati, nonché espressione del carattere del popolo ionico, sul quale forte era ancora l'impronta veneziana (Pojago 1848, I, 5-14).

In tale assunto il Pojago univa vari apporti culturali: quelli romantici della Scuola storica del diritto del tedesco von Savigny, cui il giurista ionico si riferiva indirettamente nell'incipit dell'opera<sup>14</sup>; quelli più schiettamente italiani, come il concetto di *bontà relativa* del giurista settecentesco Gaetano Filangieri, influenzato dalla *Filosofia della storia* di Giambattista Vico (Ivi, 11)<sup>15</sup>; quelli riferiti al Vico stesso, ripetutamente richiamato per giustificare la continuità storica di alcune leggi veneziane che erano state inglobate nelle codificazioni napoleonica e

<sup>14</sup> Usando appunto la definizione di diritto civile data dal giurista romano Gaius nelle sue *Institutiones* (II secolo d.C.), punto di riferimento della Scuola di Savigny: «Quod quisque populus ipse sibi jus constituit, ad ipsius proprium civitatis est, vocaturque ius civile, quasi ius proprium ipsius civitatis» (Pojago 1848, I, 5 n. 1).

<sup>15</sup> Per motivi di spazio non posso qui dilungarmi sulla questione dell'influenza del pensiero vichiano nelle Isole Ionie, influenza che ebbe come tramite fondamentali Ugo Foscolo e Niccolò Tommaseo (Trovato 2003; Carpinato 2004; Biagini 2006). Mi limito a segnalare che tale pensiero costituì un tratto originale dello sviluppo della storiografia in questo arcipelago, come dimostrano i titoli e piani delle opere di alcune delle *storie patrie* isolane, che talora contemplavano la scrittura di una *storia generale* che partisse dai «tempi eroici» e che arrivasse, in uno o più tomi, fino alla modernità (Mustoxidi 1804; De Tipaldo 1825; Pignatorre 1887), cioè sino a quella che Vico chiamava 'età degli uomini' in opposizione alle 'età degli dèi' e 'degli eroi'.

britannica (Ivi, 12-13; Dezza 2008; Bregianni 2017). Tali leggi, infatti, «sorte dalla necessità, racchiudono in se stesse il motivo per cui furono fatte e palesano le esigenze sociali»: ci spiegano cioè il funzionamento di una società in un dato momento storico. Grazie ad esse, pertanto, l'odierno legislatore ionico «potrà raccogliere quella messe di verità civili e politiche che costituisce appunto l'esperienza di secoli e non d'anni» (Pojago 1848, 12-13).

Come quella del Lunzi, dunque, l'opera del Pojago era testimone di un diffuso processo, in atto alla periferia dello stato greco, di rielaborazione autonoma e originale della cultura italiana ed europea, tesa a restituire rilievo a forme di filellenismo elaborate localmente ed in modo autonomo.

Una rielaborazione che, come scriveva Ermanno Lunzi a Niccolò Tommaseo nei primi anni Cinquanta, si sostanziava nella:

preghiera che io fo di seguire la via presa e farsi anello tra Grecia e Germania, tra Grecia ed Italia, tra Grecia e Francia. Dare alle idee straniere forma e spiriti greci non è facil cosa, ma tanto più degna che sia tentata dagli uomini a cui duole vedere la Grecia non così rinnovellata alle glorie dell'ingegno com'è del guerriero valore (Tommaseo 1860, 213).

Il pessimismo lunziano era qui temperato dalla speranza che la continua apertura delle traiettorie culturali di ascendenza veneziana e mediterranea facessero da argine ai limiti imposti dal processo di unificazione nazionale greco. Egli affrontò tali limiti con una proposta intellettuale che, sebbene nell'immediato restasse in ombra, rimane ancora un punto di riferimento per gli storici attuali.

## Fonti e bibliografia

### Fonti documentarie (abbreviazioni)

ASP = Archivio di Stato di Pisa

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

CC, LSC = Carteggio Centofanti, Lettere a Silvestro Centofanti

CC, LF = Carteggio Centofanti, Lettere ai familiari

CV = Carteggi Vari

RUSP, SV = Regia Università degli Studi di Pisa, Secondo versamento

b. = busta

- c. = carta  
 cfr. = confronta  
 fasc. = fascicolo  
 ins. = inserto  
 sez. = sezione

## Bibliografia

- Allegretti-Chiari Gilda (1928), *La scuola privata di Paolo Costa in Bologna e la rivoluzione del 1831*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne", Quarta serie, XVIII, 4-6, pp. 265-304.
- Angeletti Leandro (1984), *Costa, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-costa\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-costa_(Dizionario-Biografico)), (ultima consultazione: 1/10/2024).
- Arvanitakis Dimitris (2001), *Un viaggio nella storiografia neogreca. Immagini della Dominante e degli ordini sociali delle città Ionie (secoli XVI-XVIII)*, in Chryssa Maltezou (a cura di), *Italia - Grecia: temi e storiografie a confronto*. Atti del Convegno di Studi (Venezia 20-21 ottobre 2000), Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia, pp. 91-111.
- Arvanitakis Dimitris (2005), *Εισαγωγή*, in Mustoxidis Andreas, Tipaldos Emiliios (2005), *Αλληλογραφία: 1822-1860*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Mouseio Benaki – Kotinos, Athina, pp. 15-114.
- Arvanitakis Dimitris (2020), *Η αγωγή του πολίτη. Η γαλλική παρουσία στο Ιόνιο (1797-1799) και το έθνος των Ελλήνων*, Panepistimiakès Ekdossis Kritis, Iraklio.
- Bellucci, Franca (2012), *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, ETS, Sesto Fiorentino.
- Bertini Fabio (2010), *Micali, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-micali\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-micali_(Dizionario-Biografico)), (ultima consultazione: 1/10/2024).
- Biagini Eugenio (2006), *Liberty, Class and Nation-building. Ugo Foscolo's 'English' Constitutional Thought, 1816-1827*, "European Journal of Political Theory", V, 1, pp. 34-49.
- Bintudis Christos (2014), *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι. Συμβολή στη βιβλιογραφία*, "Σύγκριση", XXIV, pp. 14-41.
- Bistarelli Agostino (2012), a cura di, *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Viella, Roma.
- Bonaini Francesco (1851), *Statuto della Val d'Ambra del MCCVIII del conte Guido Guerra III e Ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni MCCLIII e MCCLXIII degli abbatì Tesauro di Beccaria e Pievano preceduti da ricerche critiche intorno ai medesimi e da vari pensieri sulla proposta fatta nel Congresso*

- veneziano degli Scienziati nel M. DCCC. XLVII intorno ad una raccolta generale dei nostri Statuti*, Tipografia Nistri, Pisa.
- Bregianni Katerina (2017), *Ιόνιο Κράτος, 1814-1864. Θεσμοί και κοινωνική διάρθρωση*, Akadimia Athinòn - Kentron Erevnis tis Istorias tu Neoteru Ellinismù, Athina.
- Caprioli Alberto (2001), *Leopardi e Bologna. Nuovi documenti*, Bersani Cristina e RoncuZZi Roversi Valeria (a cura di), *Giacomo Leopardi e Bologna: libri, immagini e documenti*, Catalogo della Mostra tenuta a Bologna nel 1998, Pàtron, Bologna, pp. 17-94.
- Carpi Umberto (1974), *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, De Donato, Bari.
- Carpinato Caterina (2004), *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, in Bruni Francesco (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Antenore, Roma-Padova, pp. 511-536.
- Ceccuti Cosimo (1987), *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, Convegno di studio Atene, 2-7 ottobre 1985, Olschki, Firenze, pp. 79-131.
- Ciampini Raffaele (1953), *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Einaudi, Torino.
- Clemens Gabriele B. (1998), *Le società di storia patria e le identità regionali*, "Meridiana", XXXII, pp. 91-119.
- Dal Borgo Michela (2005), *The Archive of the Former Serenissima Repubblica and Foreign Scholars: Lines of Historical Research in the Nineteenth Century*, in Griffiths Ralph A. e Law John E. (a cura di), *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian Relationship*, Nonsuch, Stroud, pp. 55-72.
- Danelon Fabio (2008), *Introduzione*, in Tommaseo Niccolò, *Il supplizio d'un italiano a Corfù*, Introduzione e note di Fabio Danelon con uno studio di Tzortzis Ikonomou, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 1-65.
- Delli Quadri Rosa Maria (2017), *Il Mediterraneo delle costituzioni. Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie, 1800-1817*, Franco Angeli, Milano.
- De Tiplado Emilio (1825), *Disegno d'una istoria generale*, Alvisopoli, Venezia.
- Dezza Ettore (2008), *"La corte vi domanda se siete reo o innocente": istituti di common law nel codice di procedura penale degli Stati Uniti delle Isole Jonie (1844)*, "Acta Histriae", XVI, 4, pp. 545-560.
- Franceschi Ferrucci Caterina (1910), *Epistolario*, a cura di Giuseppe Guidetti, Guidetti, Reggio d'Emilia.
- Gallant Thomas (2002), *Experiencing Dominion. Culture, Identity, and Power in the British Mediterranean*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana.
- Gazi Effi (2000), *Scientific National History. The Greek Case in Comparative Perspective (1850-1920)*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

- Gekas Sakis (2017), *Xenocracy. State, Class and Colonialism in the Ionian Islands, 1815-1864*, Berghahn, New York-Oxford.
- Grivaud Gilles e Nicolaou-Konnari Angel (2020), *Aux origines de la «frankokratia». Genèse, péripéties idéologiques et apologie d'un néologisme de l'historiographie néo-hellénique (Première partie)*, "Frankokratia", I, pp. 3-55.
- Ikonomou Tzortzis (2008), *Le Isole Ionie, la Grecia e il "Supplizio"*, in Tommaso Niccolò, *Il supplizio d'un italiano a Corfù*. Introduzione e note di Fabio Danelon con uno studio di Tzortzis Ikonomou, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 277-342.
- Ikonomou Tzortzis (2010), *Il dialetto corcirese. Dialetto veneto e lingua italiana nelle Isole Ionie*, in Ruffino Giovanni e D'Agostino Mari (a cura di), *Storia della lingua e dialettologia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 459-475.
- Karamanolakis Vanghelis (2006), *Η συγκρότηση της ιστορικής επιστημής και η διδασκαλία της ιστορίας στο Πανεπιστήμιο Αθηνών (1837-1932)*, I.A.E.N - I.N.E./E.I.E., Athina.
- Karapidakis Nicolas (1992), *Civis fidelis: l'avènement et l'affirmation de la citoyenneté corfiote (XVIème-XVIIème siècles)*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Karapidakis Nikos E. (1995), *Η "ανακάλυψη" της πολιτικής ιστορίας και η εννοιολογική προετοιμασία του Ερμάννου Λούντζη*, in Apostolopoulos Dimitris (a cura di), *Νεοελληνική παιδεία και κοινωνία*, Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου αφιερωμένου στη μνήμη του Κ.Θ. Δημαρά, Omilos Meleti tu Ellenikù Diafotismù, Athina, pp. 543-565.
- Karapidakis Nikos E. (2004), *Η ιστορία των δυτικών κυριαρχών: η παρέκκλιση από την κοινωνική ιστορία στην εθνική, η διάσταση μεταξύ των στοχαστών και των ιστοριογράφων της κατάκτησης*, in Kitromilidis Paschalis M. e Sklavenitis Triandafyllos S. (a cura di), *Δ' Διεθνές Συνέδριο Ιστορίας. Ιστοριογραφία της νεότερης και σύγχρονης Ελλάδας 1833-2002*. Πρακτικά, τόμο Β', Kentro Neoellinikòn Erevnon - Ethnikò Idrymatos Erevnon, Athina, pp. 573-583.
- Kitromilides Paschalis (1998), *On the Intellectual Content of Greek Nationalism: Paparrigopoulos, Byzantium and the Great Idea*, in Ricks David e Magdalino Paul (a cura di), *Byzantium and the Modern Greek Identity*, Ashgate, Aldershot, s.p.
- Konomòs Dinos (1962), *Ερμάννος Λούντζης 1806-1868*, in Lunzi Ermanno, *Ανέδοκτα κείμενα: α) αυτοβιογραφία, β) αλληλογραφία*, a cura di Dinos Konomòs, Sillogos pros Diadosin Ofelimòn Vivlion, Athina.
- Koubourlis Ioannis (2005), *La formation de l'histoire nationale grecque: l'apport de Spyridon Zambélios (1815-1881)*, Institut de recherches néohelléniques / Fondation nationale de la recherche scientifique, Athènes.
- Lambros Spiridon (1915), *Η ιστορική σχολή της Επτανήσου, "Νέος Ελληνομνήμων"*, XII, 3, pp. 319-347.
- Lavagnini Renata (2013), *Spiridon Zambelios pioniere degli studi di filologia greca medievale*, in Trizio Michele, Rigo Antonio e Babuin Andrea (a cura di), *Vie*

- per Bisanzio, VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009, Edizioni di Pagina, Bari, pp. 191-201.
- Leondarakys Dionigi (1835), *Sulle Poesie di Carlo Pepoli (Ginevra, 1833). Epistola al Conte Ermanno Lunzi Zacintio*, "Nuovo giornale de' letterati", XXXI, 82, pp. 14-32.
- Leondarakys Dionigi (1838), *Sulle cose archeologiche moderne in Ellenia. Al ch. sig. Giuseppe Micali Cavaliere di più Ordini*, "Nuovo giornale de' letterati", XXXVI, 97, pp. 73-78.
- Leontsinis Georgios (1994), *Το ιστοριογραφικό έργο του Ερμάννου Λούντζη και η κοινωνική ιστορία της Επτανήσου*, "Περίπλους. Τετράδιο για τα γράμματα και τις τέχνες", XXXVIII-XXXIX, pp. 46-51.
- Liakos Antonis (1995), *L'unificazione italiana e la Grande Idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia 1859-1871*, Aletheia, Firenze.
- Liakos Antonis (2001), *La storia della Grecia come costruzione di un tempo nazionale*, "Contemporanea", IV, 1, pp. 155-169.
- Linaker Arturo (1898), *La vita e i tempi di Enrico Mayer. Con documenti inediti della storia della educazione e del Risorgimento italiano*, Barbera, Firenze, 2 voll.
- Luciani Cristiano (2005), *Manierismo cretese. Ricerche su Andrea e Vincenzo Cornaro*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Lunzi Ermanno (1824), *Pubblico esperimento di metafisica e di matematiche elementari da tenersi dopo il primo anno del loro corso dai signori conte Giovanni Resta di Milano ... Pandasin Stefano di Zante, conte Ermanno Lunzi di Zante, Giorgio Stefano di Zante convittori nel nobil Collegio Tolomei e dai signori esteri Giuseppe Carini di Pistoia, Innocenzo Gigli di Siena, Salvatore Gabrielli di Siena il dì 9 Settembre 1824*, Onorato Porri, Siena.
- Lunzi Ermanno (1827), *Laureandosi nella I. e R. università di Pisa i nobili signori fratelli Vutto l'amico Ermanno Lunzi*, Nobili, Bologna.
- Lunzi Ermanno (1847), *Elogio del professore Paolo Costa*, Filippo Izzo, Malta.
- Lunzi Ermanno (1851), *Το μέλλον του ελληνικού έθνους εκ του παρελθόντος εξαγόμενον*, Tipografion O Parnassos Sergiu Ch. Raftani, En Zakintho.
- Lunzi Ermanno (1856), *Περί της πολιτικής καταστάσεως της Επτανήσου επί Ενετών*, Ch. Nicolaidou Filadelfeos, Athina.
- Lunzi Ermanno (1858), *Della condizione politica delle Isole Jonie, preceduta da un compendio della storia delle Isole stesse dalla divisione dell'impero Bizantino*, Tipografia del Commercio, Venezia.
- Lunzi Ermanno (1860), *Storia delle Isole Jonie sotto il reggimento dei repubblicani francesi*, Tipografia del Commercio, Venezia.
- Lunzi Ermanno (1863), *Della repubblica settinsulare*, Tipi Fava e Garagnani, Bologna.
- Masarachi Antimo (1843), *Vite degli uomini illustri dell'isola di Cefalonia*, Tradotte dal greco in italiano da N. Tommaseo, Giovanni Cecchini e compagni, Venezia.

- Mercati Paolo (1811), *Saggio storico statistico della città ed isola di Zante*, s.e., s.l.
- Michailidou Paraskevi (2017), *Archéologie, histoire et construction de la nation: le cas de la Grèce*, "Encyclo. Revue de l'école doctorale ED 382, Université Sorbonne Paris Cité", <https://hal.science/hal-01728732/> (ultima consultazione: 3/10/2024).
- Michel Ersilio (1950), *Esuli italiani nelle Isole Ionie (1849)*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXXVII, pp. 323-352.
- Minghetti Marco (1888), *Miei ricordi*, L. Roux & C., Roma-Torino-Napoli, I (anni 1818-1848).
- Moschonàs N. G. (1987), *I partiti e l'idea dell'unità nazionale nel Parlamento Jonio*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, Convegno di studio Atene, 2-7 ottobre 1985, Olschki, Firenze, pp. 133-143.
- Mustoxidi Andrea (1804), *Notizie per servire alla storia corcirese dai tempi eroici fino al secolo XII*, Dionisio Sarandopulo, Corfù.
- Mustoxidi Andrea (1811-1814), *Illustrazioni corciresi*, Giovanni Giuseppe Deste-fanis, Milano, 2 voll.
- Mustoxidi Andrea (1848), *Delle cose corciresi*, Tipografia del Governo, Corfù.
- Nardo Mara (2019), *L'ultimo raggio della Serenissima. Venezia e la cultura italo-greca fra Sette e Ottocento*, Esedra, Padova.
- Pagratis Gerassimos D. (2011), *Greeks and Italians in the Italian peninsula during the Napoleonic period, from the standpoint of the Septinsular Republic*, "The Annals of the Lower Danube University of Galați, History", X, pp. 43-53.
- Palermo Antonio (1974), *Camerini, Salomone (Eugenio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-camerini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-camerini_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione: 3/10/2024).
- Panagiotakes Nikolaos M. (2009), *El Greco - The Cretan years*, a cura di Roderick Beaton, Centre for Hellenic Studies, King's College – Ashgate, London – Farnham.
- Panella Antonio (1916), *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, in R. Deputazione Toscana di Storia Patria, *L'«Archivio Storico Italiano» e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Nicola Zanichelli, Bologna.
- Pasi Romano (2016), *Paolo Costa. Letterato, poeta, educatore, filosofo e patriota (Ravenna, 1771 - Bologna, 1836)*, Longo, Ravenna.
- Pécout Gilles (2012), *Pour une lecture méditerranéenne et transnationale du Risorgimento*, "Revue d'histoire du XIXe siècle", XLIV, pp. 29-47.
- Pertici Roberto (1985), *Uomini e cose dell'editoria pisana del primo Ottocento*, in *Una città tra provincia e mutamento. Società, cultura e istituzioni a Pisa nell'età della Restaurazione*, Mostra documentaria 16 novembre/21 dicembre 1985, Archivio di Stato-Palazzo Toscanelli, Pisa, pp. 49-104.
- Pignatorre Marino e Nicolò (1887), *Memorie storiche e critiche dell'isola di Cefalonia dai tempi eroici alla caduta della Repubblica veneta*, Nacamulli, Corfù.

- Plumidis Georgios (1980), *Η ιστορική σχολή της Επτανήσου και ο Παναγιώτης Χιώτης*, “Κερκυραϊκά Χρονικά”, Δ' Πανιώνιο Συνέδριο Πρακτικά, τ. Α', pp. 303-306.
- Pojago Giacomo (1848), *Le leggi municipali delle Isole Jonie dall'anno 1386, fino alla caduta della Repubblica veneta*, Tipografia del Governo, Corfù, 3 voll.
- Porciani Ilaria (1979), L'“Archivio Storico Italiano”. *Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Olschki, Firenze.
- Raggi Oreste (1885), *Autobiografia*, “La scuola romana. Foglio periodico di letteratura e di arte”, III, 4, pp. 81-87.
- Rasi Donatella (1998), *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo – Emilio De Tipaldo*, in Adriana Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Guerini, Milano, pp. 263-313.
- Rasi Donatella (2004), *Un greco amico del Tommaseo: Emilio de Tipaldo*, in Francesco Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Antenore, Roma-Padova, II, pp. 537-578.
- Rossi Gabriele (1824), *De' vantaggi che arreca la polizia medica all'umana società dissertazione letta il primo giorno del 1824 alla Società medica-chirurgica di Bologna da Gabrielle Rossi ...*, Annesio Nobili, Bologna.
- Sestan Ernesto (1981), *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, VIII, pp. 21-50.
- Sideri Aloï (1989-1994), *Ελληνες φοιτητές στο Πανεπιστήμιο της Πίζας (1806-1861)*, Α'-Β', Genikì Grammatia Neas Genias, Athina, 2 voll.
- Sinodinòs Zissimos (1994), *Χρονολογικό διάγραμμα Ερμάννου Λούντζη 1806-1868*, in “Περίπλους. Τετράδιο για τα γράμματα και τις τέχνες”, XI, 38-39, pp. 23-38.
- Stai Niccolò (1847), *Raccolta di antiche autorità, e di monumenti storici riguardanti l'isola di Citera oggidì Cerigo in senso fisico, morale, e politico*, Tipografia Pieraccini, Pisa.
- Tommaseo Niccolò (1860), *Dizionario d'estetica, II: Parte moderna*, Fortunato Perelli, Milano.
- Treves Piero (1979), *Centofanti, Silvestro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-centofanti\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvestro-centofanti_(Dizionario-Biografico)), (ultima consultazione: 25/10/2021).
- Trovato Stefano (2002), *Greci di Venezia nell'Ottocento: un'introduzione*, in Bruni Francesco (a cura di), *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, Catalogo della mostra, Biblioteca Nazionale Marciana - Edizioni della Laguna, Venezia, pp. 95-121.
- Trovato Stefano (2003), *Un aspetto della fortuna di Vico a Venezia: il caso di Emilio De Tipaldo*, “Bollettino del Centro di Studi Vichiani”, XXIII, pp. 159-175.
- Tsiknakis Kostas G. (2001), *Η αποστολή του Giuseppe Gerola στην Κρήτη (1900-1902) και η καταγραφή των μνημείων της βενετικής περιόδου*, in Th.

- Detorakis & A. Kalokerinòs (a cura di), *Η τελευταία φάση του Κρητικού Ζητήματος*, Eteria Kritikòn Istorikòn Meletòn, Iraklio, pp. 561-583.
- von Ranke Leopold (1878), *Venedig im sechzehnten Jahrhundert und im Anfang des siebzehnten*, s.e., s.l., trad. it. I. Zapperi Walter (1974), *Venezia nel Cinquecento*. Con un saggio introduttivo di Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Wolff Larry (1994), *Inventing Eastern Europe. The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford.
- Zanou Konstantina (2005), *Andrea Mustoxidi. Nostalgie, poésie populaire et philhellénisme*, "Revue germanique internationale", I, 2, pp. 143-154.
- Zanou Konstantina (2018), *Transnational Patriotism in the Mediterranean, 1800-1850*, Oxford Scholarship Online, Oxford.
- Zeï Eleftheria (2017), *Τοπική διανόηση, ιστορία και ιστοριογραφία στο Ηράκλειο κατά το πρώτο μισό του 20ού αιώνα*, "Κρητικά Χρονικά", XXXVII, pp. 269-294.
- Zoras Giorgios (1966), *Επτανησιακά μελετήματα*, vol. III: 3 (Γ): *Θωμαζαίος και Επτανήσιοι (ανέκδοτος αλληλογραφία)*, Σ.Β.Ν.Φ., Athina.
- Zoras Giorgios (1977), *Tommaseo e la Grecia moderna*, in Branca Vittore e Petrocchi Giorgio (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, Olschki, Firenze, pp. 485-518.

# Ο Giovanni Battista Niccolini, θαυμαστής του Ρήγα Φεραίου και των επαναστατικών ιδεών του

*Μαρία Δημάκη-Ζώρα, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών*

Η σύγχρονη έννοια του έθνους βρήκε μεγάλη απήχηση στην Ευρώπη του 19ου αιώνα, όταν, με την επικράτηση του Ρομαντισμού, έγινε μια από τις ισχυρότερες αξίες, που έμελλε να αλλάξουν την πολιτική γεωγραφία της γηραιάς ηπείρου, προσλαμβάνοντας πολιτική διάσταση κατά τη διάρκεια των μεγάλων αναταραχών και συγκρούσεων, τη Γαλλική Επανάσταση και τους Ναπολέοντειους πολέμους. Ο Ρομαντισμός που ταυτοχρόνως κυριαρχούσε στην πνευματική ζωή, σε αντιδιαστολή προς την οικουμενικότητα του Διαφωτισμού, ζητούσε την αυτοδιάθεση των λαών και την ανεξαρτησία τους, εδραιωμένες στη μοναδικότητα που αναδεικνύεται μέσα από τη λογοτεχνία, τη γλώσσα, τα ήθη, τα έθιμα και την ιστορική πορεία κάθε έθνους.

Τα κοινά αυτά αιτήματα, έβρισκαν πρόσφορο έδαφος να ριζώσουν στο πλαίσιο που είχαν διαμορφώσει οι επικρατούσες πολιτικές και κοινωνικές συνθήκες, με τις μεγάλες αυτοκρατορίες και τις μοναρχίες να καταπατούν δικαιώματα και ελευθερίες και να καταπνίγουν κάθε φιλελεύθερη φωνή. Έλληνες και Ιταλοί, που βρέθηκαν στο πρώτο μισό του 19<sup>ου</sup> αιώνα να μάχονται στην ίδια πλευρά της κονίστρας για τα δικαιώματα και την αυτοδιάθεσή τους, απέναντι βέβαια σε διαφορετικό δυνάστη, αξιοποίησαν, μεταξύ άλλων, και κοινά όπλα, που προέρχονταν από τη διερεύνηση και την ανάδειξη της εθνικής τους ταυτότητας και από την κοινή κληρονομιά που μοιράζονταν, την ελληνορωμαϊκή αρχαιότητα.

Η Ελληνική Επανάσταση του 1821 προσέφερε στους Ιταλούς ένα όραμα για την ευόδωση και των δικών τους απελευθερωτικών αγώνων. Ακόμη και αν ο δυνάστης των δύο λαών διέφερε, οι στόχοι τους ήταν οι ίδιοι. Στο πλαίσιο αυτό, ο ιταλικός φιλελληνισμός δεν αφορμάται μόνο από τον θαυμασμό προς την κλασική αρχαιότη-

τα ή/και από την αίσθηση του ηθικού χρέους των Ευρωπαίων προς τους Έλληνες για τον πολιτισμό που τους κληροδότησαν -όπως συνέβαινε με άλλους ευρωπαϊκούς φιλελληνικούς πυρήνες- αλλά και από μια συγχρονική ανάγκη να αντλήσουν στοιχεία ενδυνάμωσης των δικών τους εθνικών οραμάτων και επιδιώξεων.

Η μορφή του Ρήγα Φεραίου δεν μπορούσε να αφήσει αδιάφορους τους Ιταλούς λόγιους, πατριώτες και ιδεολόγους, αφού με την επαναστατική δράση και τον μαρτυρικό θάνατό του συμπύκνωνε στο πρόσωπό του όλες τις αξίες πάνω στις οποίες στηριζόταν και το ιταλικό όραμα για πολιτική και εθνική ελευθερία. Η γαλλική μετάφραση του *Θούριου* που περιλήφθηκε στον δεύτερο τόμο του εμβληματικού έργου του Claude Fauriel για το ελληνικό δημοτικό τραγούδι (*Chants populaires de la Grèce moderne*, Παρίσι 1824-1825) πυροδότησε ακόμη περισσότερο το ενδιαφέρον τους. Ανάμεσά τους σημαντική είναι και η περίπτωση του Giovanni Battista Niccolini (1782-1861), ποιητή και θεατρικού συγγραφέα που ανήκε στον κύκλο των συγγραφέων του φλωρεντινού περιοδικού *Antologia* (1821-1833).

Ο Niccolini γεννήθηκε στο Bagni san Giuliano το 1782. Σύντομα η οικογένειά του μετακόμισε στη Φλωρεντία, όπου ξεκίνησε από μικρή ηλικία να μελετά ελληνικά και λατινικά και να δείχνει την αγάπη του προς τα κλασικά γράμματα και την ποίηση. Σπούδασε νομικά στο Πανεπιστήμιο της Πίζας από το 1798 έως το 1803, διάστημα κατά το οποίο γνώρισε σημαντικούς συγγραφείς και στοχαστές της εποχής, όπως ο Ugo Foscolo. Με το τέλος των σπουδών του επέστρεψε στη Φλωρεντία και εργάστηκε σε διάφορες θέσεις, ενώ συγχρόνως μελετούσε και μετέφραζε αρχαίους συγγραφείς. Το 1810 η πεντάπρακτη τραγωδία του *Polissena* (*Πολυξένη*), βασισμένη στην ευριπίδεια *Εκάβη*, βραβεύτηκε από την Accademia della Crusca, τυπώθηκε σε βιβλίο και ανέβηκε στη σκηνή του Teatro della Pallacorda της Φλωρεντίας το 1813, γνωρίζοντας μεγάλη επιτυχία. Η συγγραφική πένα του απέδωσε και άλλα θεατρικά έργα, όπως το επίσης αρχαίομυθο *Ino e Temisto* (1814) και την τραγωδία *Nabucco* (1815). Παράλληλα δημοσίευσε μια μετάφραση των *Επτά επί Θήβας* του Αισχύλου το 1816 και φιλοτέχνησε μετάφραση του αισχύλειου *Αγαμέμνονα* που δημοσιεύθηκε πολύ αργότερα, το 1844, ενώ μία ακόμη μετάφραση των *Χοηφόρων* έμεινε ανέκδοτη όσο ζούσε. Από τις τραγωδίες του, πρέπει επίσης να αναφέρουμε την πεντάπρακτη *Medea*, βασισμένη στην ομότιπλη ευριπίδεια τραγωδία, που παρουσιάστηκε για πρώτη φορά στη θεατρική σκηνή το 1821 και την τραγωδία *Edipo* (1823), που αποτελεί διασκευή του Οι-

δίποδα επί Κολωνώ του Σοφοκλή. Ο θαυμασμός του Niccolini για την αρχαία ελληνική γραμματεία, που είναι προφανής από το γεγονός ότι τα περισσότερα από τα δικά του έργα είναι αρχαιόμυθα, βασίζόμενα σε κείμενα-πηγές της αρχαιοελληνικής τραγωδίας, με περιεχόμενο αντιτυραννικό και ιδεολογικό πλαίσιο που σχετίζεται άμεσα με την ελευθερία και τις δημοκρατικές αξίες, αναδεικνύεται σε βασικό παράγοντα διαμόρφωσης των φιλελληνικών θέσεών του και μας βοηθάει να ερμηνεύσουμε και τις γενικότερες επιλογές του, στις οποίες εντάσσεται και το κείμενο που μας ενδιαφέρει εδώ.

Ο σταθερός προσανατολισμός του Niccolini προς τα εθνικά ζητήματα εκφράστηκε και με τη γενικότερη δράση του και την ανάδειξή του σε σημαντικό μέλος της ομάδας του περιοδικού *Antologia* της Φλωρεντίας, με σαφή πρόθεση να συμβάλει με το έργο του στη διαμόρφωση και ενδυνάμωση της εθνικής ταυτότητας των Ιταλών. Μεταξύ των διαλέξεων που έδωσε, αξίζει να αναφερθεί και η ομιλία με θέμα «Discorso sull' Agamennone d' Eschilo e sulla tragedia dei Greci e la nostra» (1844), όπου ασχολείται με θέματα αισθητικής και εντοπίζει σημεία σύγκλισης μεταξύ κλασικού και ρομαντικού στην αρχαία και σύγχρονη δραματολογία. Ο Niccolini συνέχισε να γράφει θέατρο, δραματοποιώντας κατόπιν θέματα και γεγονότα της μεσαιωνικής ιστορίας και άλλων περιόδων, με έμφαση πάντοτε στις αντιτυραννικές και εθνικές συνδηλώσεις των έργων του (*Antonio Foscarini, Giovanni da Procida, Lodovico Sforza, Rosmonda d'Inghilterra, Beatrice Cenci, Arnaldo da Brescia, Filippo Strozzi*). Με σαφείς αναφορές στον νεοκλασικισμό, αλλά επηρεασμένος και από την ορμητικότητα του Ρομαντισμού, ο Niccolini άφησε πίσω του ένα πλούσιο θεατρικό, ποιητικό, μεταφραστικό έργο, με σαφές όμως πάντοτε το ιδεολογικό πλαίσιο και την πολιτική στόχευση που κυριαρχούσε στη λογοτεχνική προθετικότητα του δημιουργού. Πέθανε στη Φλωρεντία το 1861 και τάφηκε στη Santa Croce (Garofalo 2011).

Η φήμη και οι επιτυχίες που είχαν οι παραστάσεις των έργων του συσχετίζονται από τους μελετητές, όχι μόνο με τη λογοτεχνική αξία τους, αλλά κυρίως με το πατριωτικό τους περιεχόμενο, αφού το θέατρο, ως κατεξοχήν κοινωνική τέχνη, δίνει την ευκαιρία της άμεσης πρόσληψης από το κοινό και λειτουργεί, ευρύτερα, ως διάυλος επικοινωνίας και διάδρασης. Η ίδια αυτή πολιτική λειτουργία και η αμεσότητα της ποιητικής γραφής στον *Θούριο*, όσο και η αίγλη της ίδιας της μορφής του στοχαστή, επαναστάτη και θύματος της τυραννικής δεσποτείας, Ρήγα Φεραίου, φαίνεται ότι διαδραμά-

τισαν σημαντικό ρόλο στην επιλογή του Niccolini να αναπλάσει το κείμενο αυτό και να δημοσιεύσει τη μετάφρασή του για να γίνει κτήμα όσο το δυνατόν ευρύτερου αναγνωστικού κοινού. Άλλωστε, όπως έχει παρατηρήσει ο Λέανδρος Βρανούσης: «Ο *Θούριος* δεν ήταν ένα απλό πατριωτικό τραγούδι, αλλ' ανοιχτή επαναστατική προκήρυξη, προσκλητήριο δυνάμεων και πρόγραμμα ενεργείας, σύνθημα επαναστατικού συναγερμού για όλη την τουρκοκρατούμενη Βαλκανική και Εγγύς Ανατολή» (Βρανούσης 1968a, ιγ'), έχοντας ευρύτατη διάδοση, σε πολλά χειρόγραφα και εκδόσεις, αλλά και σε πολλές παραλλαγές (Βρανούσης 1968b, 680).

Στο συνθετικό μελέτημα του Δημήτρη Αρβανιτάκη «Ένας ξένος στο ιταλικό πάνθεο. Οι τύχες του Ρήγα στην Ιταλία κατά τον δέκατο ένατο αιώνα», παρουσιάζεται το χρονικό πλαίσιο, στο οποίο έγινε η μετάφραση/απόδοση του *Θούριου*, και επισημαίνεται ότι ενώ το πρωτότυπο είναι εξεγερτικό, η απόδοση του Niccolini έχει έναν πιο γρήγορο, «εμβληματικό» ρυθμό (Αρβανιτάκης 2010). Με βάση τις παρατηρήσεις αυτές, θα επιχειρήσω στην παρούσα εργασία μια σύντομη συγκριτική ανάγνωση των δύο κειμένων, του πρωτοτύπου και του μεταφράσματος, που αναδεικνύει ενδοκειμενικές ομοιότητες αλλά και σημαντικές διαφορές, υπαγορευόμενες κυρίως από το διαφορετικό χρονικό πλαίσιο, το διαφορετικό πολιτικό συγκείμενο και τον διαφορετικό ορίζοντα προσδοκιών του κοινού στο οποίο κάθε ποιητικό κείμενο απευθυνόταν.

Ο Niccolini απέδωσε τον *Θούριο* του Ρήγα σε μια δική του ποιητική σύνθεση, που την δημοσίευσε στο περιοδικό *Antologia* με τον τίτλο «Inno marziale di Riga. Imitazione dal greco volgare». Ο Atto Vannucci, στο έργο του *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*, μας διαφωτίζει σχετικά με την περίοδο συγγραφής της συγκεκριμένης απόδοσης του *Θούριου*:

Fu pubblicato da Luigi Ciampolini nell'*Antologia* del 1827 (mille ottocento venti sette), vol. XXVI, aprile, pag. 111, in un articolo in cui rendeva conto dei *Canti popolari della Grecia* pubblicati e tradotti da Claudio Fauriel. Ma era già noto anche prima che fosse stampato, e Andrea Mustoxidi in una lettera del 1826, che altrove citai, parla con molta lode al Niccolini di questa sua traduzione, che pare gli avesse mandata manoscritta (Vannucci 1866, 309-310).

Με το ποίημά του, ο Niccolini ανασυνθέτει τα στοιχεία και δημιουργεί ένα κείμενο με συγχρονικές συνδηλώσεις. Μία πολύ σημαντι-

κή διαφορά ανάμεσα στα δύο κείμενα, το πρότυπο και τη δημιουργική ποιητική ανασύνθεσή του, είναι η χρονική στιγμή που το καθένα γράφεται, με χρονική απόσταση μεταξύ τους τριάντα ετών (1797-1827) (Αρβανιτάκης 2010, 783). Το πρώτο συντέθηκε από τον Ρήγα προεπαναστατικά ως προδρομικό σάλπισμα (Βρανούσης 1968b, 728-731), ενώ το δεύτερο γράφηκε από τον Ιταλό φιλέλληνα αργότερα (Niccolini 1858, 483-485), αφού είχε ξεσπάσει η Επανάσταση, και γι' αυτό λειτουργεί ως επικύρωση των προφητικών στίχων του Έλληνα πατριώτη. Κάτω από αυτό το πρίσμα γίνονται κατανοητές οι διαφορές που υπάρχουν στο ύφος των δύο κειμένων, αλλά και οι επιλογές των χωρίων του στιχουργήματος τα οποία διασκεύαζε ο Niccolini.

Ο τίτλος του ποιήματος *Inno Marziale di Riga*, αποδίδει την αρχαιοελληνική λέξη «Θούριος», την οποία άλλωστε και ο Ρήγας επεξηγεί ως «Ορμητικό, Πατριωτικό Ύμνο». Η επιλογή του Niccolini να μεταφράσει το συγκεκριμένο ποίημα δεν είναι άσχετη με την ευρύτατη φήμη που είχε αποκτήσει με το έργο και τον μαρτυρικό θάνατό του ο Ρήγας Φεραίος (Πολίτης 1990).

Ο «Ύμνος» του Niccolini εκτείνεται σε 24 τετράστιχες στροφές. Η πρώτη λέξη του πρώτου στίχου, που τίθεται εμφαντικά και σκόπιμα σε εκείνο το σημείο, είναι το όνομα των Ελλήνων, η επίκληση και συνάμα η πρόσκληση: «Greci» ενώ ακολουθούν δύο ουσιαστικά που εμπεριέχουν τη στόχευση: «all'armi e alla pugna» και το ρήμα που συνδηλώνει την ορμή, την κίνηση, την απαραίτητη δράση: «si volii!». Ο προτρεπτικός όμως τόνος του πρωτοτύπου αμβλύνεται παρακάτω, αφού πλέον η Επανάσταση έχει ξεκινήσει και η προθετικότητα του μεταφραστή/ποιητή είναι εδώ η ανάδειξη αυτής της δράσης. Όπως όμως φαίνεται εναργέστερα παρακάτω, στις προθέσεις του μεταφραστή είναι και η προτροπή άλλων εθνών να αναλάβουν δράση εναντίον των τυράννων. Η φράση «Or che a guerra la patria ci chiama» μεταφέρει το χρονικό επίπεδο στο 'τώρα' του ποιητικού υποκειμένου και το ρηματικό σύνολο «ci chiama» εισάγει στο προσκήνιο ένα πολύ ευρύτερο κοινό στο οποίο με αμεσότητα απευθύνεται η πρόσκληση. Πρόκειται για ένα κήρυγμα ελευθερίας για όλους τους πιθανούς αναγνώστες του μεταφράσματος, με την προτροπή: «e col brando fuggiam servitù». Το εμβληματικό αποφθεγματικό δίστιχο του Ρήγα «Καλλιό 'ναι μιᾶς ὥρας ἐλεύθερη ζωή, παρὰ σαράντα χρόνοι σκλαβιά καὶ φυλακή!», αποδίδεται από τον μεταφραστή και διασκευαστή με τη μεγαλύτερη δυνατή πιστότητα: «Più che in turpe servaggio mille anni, / Bella è un'ora di libera

vita», αφού πρόκειται για μια συμπυκνωμένη αποτύπωση του ιδεολογικού πλαισίου των δύο ποιημάτων, που βασίζεται στο δίπολο 'ελευθερία – δουλεία'. Οι δύο επόμενες στροφές αποδίδουν το περιεχόμενο της δουλείας, με φράσεις που υπογραμμίζουν κυρίως την αδικία και τον παραλογισμό της τυραννικής εξουσίας: «ingiusto decreto» και «che fa legge il più vile piacer».

Η απόφαση για την αποτίναξη του ζυγού στηρίζεται στην ελεύθερη βούληση των υποδούλων και φτάνει έως την αυτοθυσία, αλλά μπορεί να αποτελέσει και μια ιερή, συλλογική, ηθική δέσμευση, μέσω της διαδικασίας του όρκου. Οι δύο εκτενείς στροφές του πρωτοτύπου με την αναδιήγηση της ορκωμοσίας, που εντάσσεται στο ιστορικό και πολιτικό συγκείμενο της εποχής με την έντονη συνωμοτική δράση, αποδίδεται και στο κείμενο του Niccolini, σε μια ενότητα πέντε στροφών. Σημαντική είναι εδώ η συμβολή κειμενικών δεικτών όπως οι μεταφορές («accenda un medesimo zelo», «sorga alfine una libera voce», «spezzerò le servili ritorte», «che vi manda lo sdegno del ciel»), με τις οποίες συνδηλώνεται η ηθική ανύψωση και υπεροχή των υπόδουλων λαών έναντι της κατάπτωσης και της καταστροφής των τυράννων.

Η ακόλουθη στροφική ενότητα είναι εκείνη με τις περισσότερες μεταβολές πραγματολογικού χαρακτήρα. Πρόκειται για τρεις εκτενείς στροφές του *Θούριου*, στις οποίες ο Ρήγας καλεί όλους ανεξαιρέτως τους λαούς της Βαλκανικής και της Εγγύς Ανατολής σε εθνεγερτήριο ξεσηκωμό για την απελευθέρωση από τον τύραννο. Ο Niccolini αφαιρεί εδώ αρκετά ονόματα και τοπωνύμια, διευκολύνοντας την πρόσληψη του ποιήματός του από τον Ιταλό αναγνώστη (Αρβανιτάκης 2010, 783). Πυκνώνει τον λόγο του και, μιλώντας πλέον σε παροντικό χρόνο για την ελληνική Επανάσταση, που δεν είναι μελλοντική επιδίωξη, αλλά βρίσκεται σε εξέλιξη τη στιγμή που γράφει ο Niccolini, εστιάζει αρχικά σε δύο σημεία: στη διάδοση και στην απήχηση του μηνύματος της Επανάστασης («Un sol grido da Borea e da Noto» και «veloce la libera spada / assomigli dell'aquila il vol»), αλλά και στην πρόσκληση προς όσους δεν έχουν ακόμη συμβάλει με την παρουσία τους μέσα στη φωτιά της Επανάστασης («voli dove la patria lo chiama; / ché la patria fa bello il morir»).

Το κάλεσμα γίνεται ευρύτατο, περιλαμβάνει όλους όσοι καταπιέζονται από ξενικό και τυραννικό ζυγό και ο Ιταλός ποιητής αποκαλύπτει πλέον με ενάργεια ότι ο αποδέκτης του ποιήματός του δεν είναι μόνο ο υπόδουλος Έλληνας, αλλά κάθε λαός που υποφέρει, και

ειδικότερα οι συμπατριώτες του Ιταλοί: «sollevate, fratelli cristiani, / tutte l'armi, che a libere mani / somministra il più giusto furor». Αξίζει εδώ να επισημάνουμε ότι, ενώ αρκετά τοπωνύμια απαλείφονται για τον λόγο που προαναφέρθηκε, υπάρχει ένα που το προσθέτει ο μεταφραστής/διασκευαστής: είναι τα Ψαρά, με εμφανή τη σημασιολογική φόρτιση που αποκτά ο τόπος της ανηλεούς σφαγής χιλιάδων Ελλήνων, για τον σύγχρονο τότε αναγνώστη. Η επικαιροποίηση αυτή δυναμώνει τη συγκίνηση και τη συναισθηματική εμπλοκή του δέκτη στο ιδεολογικό και αξιακό πλαίσιο που θέτει το ποίημα.

Οι δύο τελευταίες στροφές του *Θούριον* (10 και 12 στίχων) αποδίδονται από τον Niccolini με πέντε τετράστιχες στροφές, η πρώτη από τις οποίες ξεκινά με το επίρρημα «Ora», στρέφοντας αποκλειστικά την προσοχή του δέκτη/αναγνώστη στη συγχρονία. Οι Τούρκοι ηττώνται τώρα παντού και η φωτιά της Επανάστασης τους κατατρώγει, ενώ παρομοιάζονται με «δειλό λαγό» απέναντι στους «αετούς». Η τελευταία στροφή μπορεί κάλλιστα να λειτουργήσει με την ανασημασιοδότησή της από τους Ιταλούς αναγνώστες ως προφητικό και οραματικό κάλεσμα του poeta vates για επικράτηση της δικαιοσύνης και της αδελφосύνης των λαών, με τη συντριβή των τυράννων τους, είτε αυτοί λέγονται Οθωμανοί είτε λέγονται Αυστριακοί: «Vien giustizia: disperde il nemico, / e distrugge del mondo i flagelli. Un sol nome.... Siam Greci e fratelli, / sulla Croce scriviam libertà».

Συμπερασματικά, θα παρατηρούσαμε ότι ο Niccolini αποδίδει το ιδεολογικό και αξιακό πλαίσιο του *Θούριον* σε μια διαφορετική φόρμα, που επιβάλλει τη συμπύκνωση, εστιάζοντας ιδιαίτερα στις αξίες της δικαιοσύνης και της ελευθερίας. Τονίζει σε αρκετά σημεία την καταπάτηση των ανθρωπίνων δικαιωμάτων από τους τυράννους και κάνει λόγο για τη δίκαιη οργή των καταπιεσμένων λαών, που δικαιολογεί την εξέγερση, την επανάσταση και τη βίαιη αποτίναξη του ζυγού. Απαλείφει τοπωνύμια και ονόματα προσώπων και εθνότητων, επιτρέποντας στον Ιταλό αναγνώστη να εστιάσει στο βασικό δίπολο 'υποταγή στην τυραννία – επανάσταση και ελευθερία'. Με τις αλλαγές που επιλέγει, ουσιαστικά ανα-δημιουργεί και προσφέρει στους αναγνώστες του ένα κείμενο που υπακούει στην ίδια λογοτεχνική προθετικότητα που έχει και το πρωτότυπο: είναι και αυτό ένα εγερτήριο σάλπισμα για τους υπόδουλους, παρακινεί σε δράση, αναδεικνύοντας το ιδεολογικό πλαίσιο αυτής της δράσης, και από αυτή την άποψη επιτυγχάνει τον σκοπό του και μένει πιστό στον νοηματικό πυρήνα και στο κειμενικό είδος του πρωτοτύπου.

## INNO MARZIALE DI RIGA

Imitazione dal greco volgare

Greci, all'armi e alla pugna si voli!  
Starsi occulti fra boschi e caverne,  
quai lions magnanimi e soli,  
sia la gloria d' un tempo che fu.

5 Or che a guerra la patria ci chiama,  
non si eviti del mondo l'aspetto;  
ma si cerchi dei barbari il petto,  
e col brando fuggiam servitù.

Più che in turpe servaggio mille anni,  
10 Bella è un'ora di libera vita:  
non è vita fra schiavi e tiranni  
trar dei giorni che conta il dolor.

Servi, trema; Pascià, Dragomanno,  
piega il capo ad ingiusto decreto;  
15 la vendetta d'un odio segreto  
già t'aspetta, e fa dolce il furor.

Ti sian specchio, e tu fiso vi mira,  
Suso, Gica, Murusi, Pelrachi:  
tutto lice d'un despota all'ira,  
20 che fa legge il più vile piacer.

Tutti accenda un medesimo zelo:  
accorrete a giurar sulla croce;  
sorga alfine una libera voce  
fra le genti d'un solo voler.

25 Ci sottragga a civile furore  
senno, e legge di provide menti;  
poi mandate dall'imo del core  
la parola che al ciel salirà.

Non verrò nel poter del tiranno,  
30 o per forza, o per fede tradita;  
finché spiro queste aure di vita  
farne polve il mio voto sarà:

spezzerò le servili ritorte,  
alla patria, ai suoi duci soggetto,  
35 guarderò col sorriso del forte  
i tormenti d'un'ira crudel.

Dio, su me la tua folgore scenda,  
se mai rompo sì gran giuramento;  
io sia fumo disperso dal vento,  
40 che vi manda lo sdegno del ciel.

Un sol grido da Borea e da Nolo,  
un sol grido dall'Orto all'Occaso;  
e nel petto alla patria devoto  
non si senta che un palpito sol.

45 Pugni il Greco che il mare circonda,  
pugni il Greco che ha ferma contrada,  
e veloce la libera spada  
assomigli dell'aquila il vol.

Gridi il nostro valore la fama,  
50 e chi dotto è nell'arti di guerra  
voli dove la patria lo chiama;  
ché la patria fa bello il morir.

E seguendo regale vessillo,  
ancor brami, comprato guerriero,  
55 quella spada che diè lo straniero  
d'un'aurata catena guarnir?

O del Sulio liono famoso,  
dormi ancora nell'antro romito?  
Sull'Olimpo conosce il riposo  
60 quell'augello che agli altri è signor?

Ove inonda il Danubio e la Sava,  
sollevate, fratelli cristiani,  
tutte l'armi, che a libere mani  
somministra il più giusto furor.

65 Qual da rupe giù l'aquila piomba,  
il Macedon tra l'armi si getta;  
e l'acciaro ad un suono di tromba  
ai tiranni nel petto vibrò.

70 Scorre il sangue: gran folgor di guerra,  
verrà tosto dei flutti il delfino;  
d'Idra e Psara l'augello marino  
della patria la voce ascoltò:

la sua prole il vessillo ottomano  
strapperà dalle libere prore,  
75 e quel foco che strugge il tiranno  
correrà fra le morti a scagliar.

Or fra i Turchi si desti una fiamma,  
una fiamma ove sorga la Croce,  
che si lanci del Nilo alla foce,  
80 e risplenda sull'arabo mar.

Come a lepre fra i dumi sorpresa,  
trema il core nel petto nemico;  
nei suoi bronzi non ebbe difesa,  
ed in faccia ai ladroni fuggì.

85 Della Grecia, che il Turco profana,  
rinnovate l'antica memoria,  
e che tutto rinasca alla gloria,  
ove ancor la ruina perì.

90 Guerra ai lupi; a quei barbari guerra,  
che son schiavi per farsi tiranni:  
di sua luce riempia la terra  
quel vessillo che il Nume ci dà.

- Vien giustizia: disperde il nemico,  
e distrugge del mondo i flagelli.  
95 Un sol nome.... Siam Greci e fratelli,  
sulla Croce scriviam libertà.

## ΘΟΥΡΙΟΣ

ἤτοι ὀρμητικὸς Πατριωτικὸς Ὑμνος πρῶτος  
εἰς τὸν ἦχον *Μιὰ προσταγή μεγάλη*

- Ὡς πότε, παλληκάρια, νὰ ζοῦμεν στὰ στενά,  
μονάχοι, σὰν λιοντάρια, στὲς ράχες, στὰ βουνά;  
σπηλιᾶς νὰ κατοικοῦμεν, νὰ βλέπωμεν κλαδιά,  
νὰ φεύγωμ' ἀπ' τὸν κόσμον, γιὰ τὴν πικρὴ σκλαβιά;
- 5 νὰ χάνωμεν ἀδελφια, πατρίδα καὶ γονεῖς,  
τοὺς φίλους, τὰ παιδιὰ μας, κι ὅλους τοὺς συγγενεῖς;  
Καλλιό 'ναι μιᾶς ὥρας ἐλεύθερη ζωὴ,  
παρὰ σαράντα χρόνοι σκλαβιά καὶ φυλακί!
- 10 Τί σ' ὠφελεῖ, ἂν ζήσης, καὶ εἶσαι στὴ σκλαβιά;  
Στοχάσου πῶς σὲ ψένουν, καθ' ὥραν στὴ φωτιά.  
Βεζύρης, Δραγουμάνος, Ἀφέντης κι ἂν σταθῆς,  
ὁ Τύραννος ἀδίκως σὲ κάμει νὰ χαθῆς.
- 15 Δουλεύεις ὅλ' ἡμέρα σὲ ὅ,τι κι ἂν σοὶ πῆ,  
κι αὐτὸς πασχίζει πάλιν τὸ αἷμα σου νὰ πιῆ.  
Ὁ Σοῦτζος κι ὁ Μουρούζης, Πετράκης, Σκαναβῆς,  
Γκίκας καὶ Μαυρογένης, καθρέπτῃς εἶν' νὰ ἰδῆς.
- 20 Ἄνδρεῖοι καπετάνοι, παπάδες, λαϊκοί,  
σκοτώθηκαν, κι ἀγάδες, μὲ ἄδικον σπαθί·  
κι ἀμέτρητ' ἄλλοι τόσοι, καὶ Τοῦρκοι καὶ Ρωμιοί,  
ζωὴν καὶ πλοῦτον χάνουν, χωρὶς καμμιά 'φορμῆ.
- Ἐλᾶτε μ' ἕναν ζῆλον σὲ τοῦτον τὸν καιρόν,  
νὰ κάμωμεν τὸν ὄρκον ἐπάνω στὸν Σταυρόν·  
συμβούλους προκομμένους, μὲ πατριωτισμόν,  
νὰ βάλωμεν, εἰς ὅλα νὰ δίδουν ὄρισμόν·

25 οί Νόμοι νᾶν ὁ πρῶτος καὶ μόνος ὀδηγός,  
καὶ τῆς Πατρίδος ἕνας νὰ γένη ἀρχηγός·  
γιατὶ κ' ἡ ἀναρχία ὁμοιάζει τὴν σκλαβιά·  
νὰ ζοῦμε σὰ θηρία, εἶν' πλιὸ σκληρῆ φωτιά.

Καὶ τότε, μὲ τὰ χέρια ψηλὰ στὸν οὐρανόν,  
30 ἄς ποῦμ' ἀπ' τὴν καρδιά μας ἐτοῦτα στὸν Θεόν:  
Ἐδῶ σηκώνονται οἱ Πατριῶται ὀρθοί, καί, ὑψώνοντες  
τὰς χεῖρας πρὸς τὸν Οὐρανόν, κάμνουν τὸν Ὀρκον.

*Ὀρκος κατὰ τῆς Τυραννίας καὶ τῆς Ἀναρχίας.*  
Ὡ βασιλεῦ τοῦ Κόσμου, ὀρκίζομαι σὲ Σέ,  
στήν γνώμην τῶν Τυράννων νὰ μὴν ἐλθῶ ποτέ!  
Μήτε νὰ τοὺς δουλεύσω, μήτε νὰ πλανηθῶ

εἰς τὰ ταξίματά τους, γιὰ νὰ παραδοθῶ.  
35 Ἐν ὄσῳ ζῶ στὸν κόσμον, ὁ μόνος μου σκοπός,  
γιὰ νὰ τοὺς ἀφανίσω, θεὸ νὰ ἴναι σταθερός.  
Πιστὸς εἰς τὴν Πατρίδα, συντρίβω τὸν ζυγόν,

ἀχώριστος γιὰ νὰ ἴμαι ὑπὸ τὸν στρατηγόν.  
Κι ἂν παραβῶ τὸν ὄρκον, ν' ἀστράψῃ ὁ Οὐρανός  
40 καὶ νὰ μὲ κατακάψῃ, νὰ γένω σὰν καπνός!  
*Τέλος τοῦ ὄρκου*

Σ' Ἀνατολὴ καὶ Δύσι καὶ Νότον καὶ Βοριά  
γιὰ τὴν Πατρίδα ὅλοι νὰ ἴχωμεν μιὰ καρδιά·  
στήν πίστιν του καθένας ἐλεύθερος νὰ ζῆ,  
στήν δόξαν τοῦ πολέμου νὰ τρέξωμεν μαζί.

45 Βουλγάροι κι Ἀρβανῖτες, Ἀρμένιοι καὶ Ρωμιοί,  
ἀράπηδες καὶ ἄσπροι, μὲ μιὰ κοινὴν ὁρμή,  
γιὰ τὴν Ἐλευθερίαν νὰ ζώσωμεν σπαθί,  
πὼς εἶμασθ' ἀντρειωμένοι, παντοῦ νὰ ἴξασθῃ.

Ὅσ' ἀπ' τὴν Τυραννίαν πῆγαν στή[ν] ξενητεία,  
50 στὸν τόπον του καθένας ἄς ἔλθῃ τώρα πιά·  
καὶ ὅσοι τοῦ πολέμου τὴν τέχνην ἀγροικοῦν,  
ἐδῶ ἄς τρέξουν ὅλοι, Τυράννους νὰ νικοῦν·

ἡ Ρούμελη τοὺς κράζει μ' ἀγκάλες ἀνοιχτές,  
 τοὺς δίδει βιὸ καὶ τόπον, ἀξίες καὶ τιμές.  
 55 Ὡς πότε ὀφφικιάλος σὲ ξένους βασιλεῖς;  
 Ἔλα νὰ γένης στῦλος δικῆς σου τῆς φυλῆς.

Κάλλιο γιὰ τὴν Πατρίδα κανένας νὰ χαθῆ,  
 ἢ νὰ κρεμάση φοῦντα γιὰ ξένον στὸ σπαθί.  
 Καὶ ὅσοι προσκυνήσουν, δὲν εἶναι πλιὸ ἐχθροί·  
 60 ἀδέλφια μας θὰ γένουν, ἄς εἶναι κ' ἔθνικοί.

Μὰ ὅσοι θὰ τολμήσουν ἀντίκρου νὰ σταθοῦν,  
 ἐκεῖνοι, καὶ δικοὶ μας ἂν εἶναι, ἄς χαθοῦν.  
 Σουλιῶτες καὶ Μανιάτες, λιοντάρια ξακουστά,  
 ὡς πότε στὲς σπηλιές σας κοιμᾶστε σφαλιστά;

65 Μαυροβουνιοῦ καπλάνια, Ὀλύμπου σταυραετοί,  
 κι Ἀγράφων τὰ ξεφτέρια, γεννήτε μιὰ ψυχῆ.  
 Ἄνδρεῖοι Μακεδόνες, ὀρμήσετε γιὰ μιὰ  
 καὶ αἷμα τῶν Τυράννων ρουφήστε σὰ θεοῖά.

70 Τοῦ Σάββα καὶ Δουνάβου ἀδέλφια Χριστιανοί,  
 μὲ τ' ἄρματα στὸ χέρι καθένας ἄς φανῆ·  
 τὸ αἷμα σας ἄς βράση μὲ δίκαιον θυμόν·  
 μικροί, μεγάλ' ὁμῶστε Τυράννου τὸν χαμόν.

Λεβέντες ἀντρωμένοι Μαυροθαλασσινοί,  
 ὁ βάρβαρος ὡς πότε θεὸ νὰ σᾶς τυραννῆ;  
 75 Μὴ καρτερῆτε πλέον, ἀνίκητοι Λαζοί,  
 χωθῆτε στὸ Μπογάζι μ' ἐμᾶς κ' ἐσεῖς μαζί.

Δελφίνια τῆς θαλάσσης, ἀζδέρια τῶν νησιῶν,  
 σὰν ἀστραπὴ χυθῆτε, χτυπᾶτε τὸν ἐχθρόν.  
 Τῆς Κρήτης καὶ τῆς Νύδρας θαλασσινὰ πουλιά,  
 80 καιρὸς εἶν' τῆς Πατρίδος ν' ἀκοῦστε τὴν λαλιά.

Κι' ὅσ' εἶστε στὴν ἀρμάδα, σὰν ἄξια παιδιά,  
 οἱ Νόμοι σᾶς προστάζουν, νὰ βάλετε φωτιά.  
 Μ' ἐμᾶς κ' ἐσεῖς Μαλτέζοι, γενῆτ' ἓνα κορμί·  
 κατὰ τῆς Τυραννίας ριχθῆτε μὲ ὀρμή.

- 85 Σᾶς κράζει ἡ Ἑλλάδα, σᾶς θέλει, σᾶς πονεῖ,  
 ζητᾷ τὴν συνδρομὴν σας μὲ μητρικὴν φωνή.  
 Τί στέκεις, Παζβαντζόγλου, τόσον ἑκστατικός;  
 Τινάξου στὸ Μπαλκάνι, φώλιασε σὰν αἰτός·
- τοὺς μπούφους καὶ κοράκους καθόλου μὴ ψηφᾶς·  
 90 μὲ τὸν ραγιά ἑνώσου, ἂν θέλῃς νὰ νικᾶς.  
 Σιλίστρα καὶ Μπραϊλα, Σμαήλι καὶ Κιλί,  
 Μπενδέρι καὶ Χοτίνι ἑσένα προσκαλεῖ·
- στρατεύματά σου στείλε, κ' ἐκεῖνα προσκυνοῦν,  
 γιατί στὴν Τυραννίαν νὰ ζήσουν δὲν μποροῦν.  
 95 Γκιουρτζή, πλιά μὴ κοιμᾶσαι, σηκώσου μὲ ὄρμην·  
 τὸν Μπρούσια νὰ μοιάσης ἔχεις τὴν ἀφορμὴν.
- Καὶ σύ, πού στὸ Χαλέπι ἐλεύθερα φρονεῖς,  
 πασιά, καιρὸν μὴ χάνῃς, στὸν κάμπον νὰ φανῆς·  
 100 μὲ τὰ στρατεύματά σου εὐθύς νὰ σηκωθῆς,  
 στῆς Πόλης τὰ φερμάνια ποτὲ νὰ μὴ δοθῆς.
- Τοῦ Μισιριοῦ ἀσλάνια, γιὰ πρώτη σας δουλειά,  
 δικόν σας ἓνα μπέη κάμετε βασιλιά·  
 χαράτzi τῆς Αἰγύπτου στὴν Πόλ' ἄς μὴ φανῆ,  
 γιὰ νὰ ψοφήσ' ὁ λύκος, ὅπου σᾶς τυραννεῖ.
- 105 Μὲ μιὰ καρδίαν ὅλοι, μιὰ γνώμην, μιὰ ψυχὴ,  
 κτυπᾶτε τοῦ Τυράννου τὴν ρίζαν, νὰ χαθῆ!  
 Ν' ἀνάψωμεν μιὰ φλόγα σὲ ὅλην τὴν Τουρκιά,  
 νὰ τρέξ' ἀπὸ τὴν Μπόσνα καὶ ὡς τὴν Ἀραπιά!
- Ψηλὰ στὰ μπαϊράκια, σηκῶστε τὸν Σταυρὸν  
 110 καὶ σὰν ἀστροπελέκια κτυπᾶτε τὸν ἐχθρόν!  
 Ποτὲ μὴ στοχασθῆτε πῶς εἶναι δυνατός·  
 καρδιοκτυπᾶ καὶ τρέμει, σὰν τὸν λαγὸ κι αὐτός.
- Τρακόσιοι Γκιουρτζιαληδες τὸν ἕκαμαν νὰ διῆ  
 πῶς δὲν μπορεῖ μὲ τόπια μπροστά τους νὰ ἐβγῆ.  
 115 Λοιπόν, γιατί ἀργεῖτε; τί στέκεσθε νεκροί;  
 Ξυπνήσατε, μὴν εἴσθε ἐνάντιοι κ' ἐχθροί.

Πῶς οἱ προπάτορές μας ὠρμοῦσαν σὰν θεριά,  
 γιὰ τὴν Ἐλευθερίαν πηδοῦσαν στὴ φωτιά,  
 ἔτσι κ' ἡμεῖς, ἀδέλφια, ν' ἀρπάξωμεν γιὰ μιὰ  
 120 τ' ἄρματα, καὶ νὰ βγοῦμεν ἀπ' τὴν πικρὴ σκλαβιά!

Νὰ σφάξωμεν τοὺς λύκους, ποὺ στὸν ζυγὸν βαστοῦν  
 καὶ Χριστιανούς καὶ Τούρκους σκληρὰ τοὺς τυραννοῦν·  
 στεργιᾶς καὶ τοῦ πελάγου νὰ λάμψη ὁ Σταυρός,  
 κ' εἰς τὴν Δικαιοσύνην νὰ σκύψη ὁ ἔχθρος·

125 ὁ κόσμος νὰ γλυτώσῃ ἀπ' αὐτὴν τὴν πληγὴ  
 κ' ἐλεύθεροι νὰ ζῶμεν, ἀδέλφια εἰς τὴν Γῆ!

## Βιβλιογραφία

- Αρβανιτάκης Δημήτρης (2010), *Ένας ξένος στο ιταλικό πάνθεο. Οι τύχες του Ρήγα στην Ιταλία κατά τον δέκατο ένατο αιώνα*, στο Δημήτριος Καραμπερόπουλος (επιμ.), *Πρακτικά Ε' Διεθνούς Συνεδρίου «Φεραί – Βελεστίνο, (4-7 Οκτωβρίου 2007), “Υπερεία”*, τόμ. 5, Επιστημονική Εταιρεία Μελέτης Φερών – Βελεστίνου – Ρήγα, Εκδόσεις Σταμούλη Α.Ε., Αθήνα, σσ. 777-794.
- Βρανούσης Λέανδρος (1968a), *Η πνευματική φυσιολογία του Ρήγα, στο Ρήγας Βελεστινλής-Φεραίος. Συναγωγή κειμένων*, Φιλολογική επεξεργασία και παρουσίαση Λέανδρος Βρανούσης, *Άπαντα των Νεοελλήνων Κλασικών*, τόμ. 1, Εταιρεία Ελληνικών Εκδόσεων, Αθήνα.
- Βρανούσης Λέανδρος (1968b), *Τα έργα του Ρήγα: Νέα Πολιτική Διοίκησης, στο Ρήγας Βελεστινλής-Φεραίος. Συναγωγή κειμένων*, Φιλολογική επεξεργασία και παρουσίαση Λέανδρος Βρανούσης, *Άπαντα των Νεοελλήνων Κλασικών*, τόμ. 2, Εταιρεία Ελληνικών Εκδόσεων, Αθήνα.
- Ciuffoletti Zeffiro (2011), *Risorgimento. “Ventunesimo Secolo”*, 10(26), 21–33.
- Garofalo Piero, *Giovan Battista Niccolini's Literary and Political Role in the Risorgimento*, “Rivista di Studi Italiani”, 21(2), 65-83.
- Niccolini Giovanni Battista (1858), *Opere, Edizione ordinata e rivista dall'autore*, vol. II, Felice Le Monnier, Firenze.
- Πολίτης Αλέξης (1990), *Η διάδοση των επαναστατικών θουρίων, “Διαβάζω”*, τεύχ. 235, [Αφιέρωμα: Ρήγας Βελεστινλής], σσ. 66-70.
- Vannucci Atto (1866), *Ricordi della vita e delle opere di G.-B. Niccolini*, vol. I, Felice Le Monnier, Firenze.



# Italian Philhellenism and Theatre. The Greek Revolution in Italian Drama of the 19<sup>th</sup> Century

*Zafiris Nikitas, Aristotle University of Thessaloniki*

## Introduction

Italian philhellenism left a strong imprint in the Italian theatre of the 19<sup>th</sup> century and inspired multiple historical dramas, especially during the turbulent period of the Risorgimento (1848-1871), but also in the decades before and after. Specifically, from the late 1830s to the late 1870s, several writers published dramas that depicted heroic protagonists that were connected to the Greek revolution of 1821, such as Lambros Tzavellas and Markos Botsaris. The playwrights that wrote such dramas drew from the outlook of the Greek war of independence to inspire the national endeavors of the Italian people. In this way the Greek nation fortified the assertions of the Italian nation through the art of theatre. In the article at hand, we will start with an overview of the subject and then we will move on to the extensive analysis of the selected plays of interest.

In 1827 the famous 'improvvisatore' Tommaso Sgricci (1789-1836) published his drama *The fall of Missolonghi* just one year after the play *Nikiratos* by Evanthia Kairi, the first Greek drama which focuses on the event (Sgricci 1827, 1-12). The Italian ballet *The last day of Missolonghi* was staged in 1832-33, using a translation of the same French play by Jean Georges Ozaneaux of 1828. In 1833 lawyer and writer Tommaso Zauli Sajani (1802-1872) published the drama *Markos Botsaris* which was performed in Corfu the same year. The play was republished in 1847 and 1865 and was also translated into Greek and performed in Patra in 1867, inspiring the patriotic cheers of the Greek audience. A series of historical dramas about the Greek revolution were published at the times of the Risorgimento, fortifying the national pursuits of Italians. In 1846, two years before the First Italian war of independence,

the philhellene and military doctor in Greece Pierviviano Zecchini (1802-1882) published the drama *Lambros Tzavellas, the leader of Souli*. The next year, in 1847, dramaturg Antonio Somma (1809-1864), following the paradigm of Sajani, published his own *Markos Botsaris*. Somma, in order to connect his play with the spirit of national revolution, used as an introduction an excerpt from the *Triumph of Fame* by Petrarch, in which he commends the bravery of Leonidas (Somma 1847, 3). Somma also used historical facts from the writings of Pouqueville and Ciampolini and incorporated Greek folk songs from the collections of Tommaseo and Fauriel.

In 1858, one year before the Second war of independence broke out, Basilio Bavea published his drama *The terrible catastrophe of Missolonghi*. In his prologue Bavea praised the determination of the Greek nation against the Ottomans and stressed in his motto that dying bravely is more glorious than living under oppression (Bavea 1858, 2-4). Five years later, the popular figure of Botsaris was the epicenter of the opera *The fiancé of Markos Botsaris* (1863) by Martino Frontini with a libretto by Francesco Cavallaro. In the late 1870s, after the unification of Italy and the end of the Risorgimento, two more dramas focusing on the Greek revolution were published, *Gregorius the fifth, Patriarch of Constantinople* (1877) by Luigi Forti (which contained vocal declarations of patriotism at a time when the Italian irredentism was gradually building up) and *Lambros Tzavellas* (1878) by Demetrio Duca (Duca 1878, 1-9). Forti's play was also translated in Greek for the Theatre Company Kapodistriasi in Corfu (Forti 1877b, 3). The Italian playwrights of the 19<sup>th</sup> century, following in the footsteps of the anti-tyrannical tragedies of Alfieri and the historical dramas of Manzoni such as *Adelchi* (1822), a play that reflected the desire for liberation from the Austrian oppression, drew inspiration from the Greek revolution to engage the patriotism of the Italian people. Heroic figures that inspired Greek playwrights, such as Markos Botsaris in the homonymous play by Zambelios in 1843 or Lambros Tzavellas in the homonymous play by Antoniadis in 1884, were employed for the national aspirations of Italy, mirroring similar collective longings. Greek historical dramas explored extensively the myth and reality of the revolution (Puchner 2020, 7-22; Chatzipandazis 2006, 130-166). The connotations of Italian philhellenism expanded in arts and culture (Spetsieri Beschi and Lucarelli 1986, 11-32; Loukatos 1999, 7-32; Tsolkas 2015, 341-371). And theatre, through the means of relevant historical dramas, became a decisive meeting point.

## The patriotism of Markos Botsaris

In his play *Markos Botsaris* Sajani reflects on the heroism of Botsaris, a patriot who gave his life for his country in 1823 fighting against Omer Vryonis in the battle of Kefalovryso. Written just a decade after the start of the Greek revolution and reflecting the hope for the national pursuits of the Italians, the play presents the aspirations of Botsaris and his death for the ideals of his beloved country. The first act takes us to a church in Missolonghi where we watch Patriarch Porfyrios reinforcing the patriotic sentiment of Botsaris with the power of faith. The second act moves to Astros, where we witness the National Assembly with the Greek leaders (Theodoros Kolokotronis, Odysseas Androutsos, Theodoros Negris) who disagree for the future of the revolution. Botsaris calls his compatriots to unify against the common enemy. In the third act Sajani adds a more personal side of Botsaris, presenting the relationship with his wife Chrysi and his children in some small village. In the fourth and fifth act we are transported to the location of the final fatal battle of Botsaris and witness his last words, that encourage the men of Souli to keep fighting against the Ottomans and draw inspiration from his example.

Naturally, the epicenter of the play is the heroism of a single man. Sajani, in his version of Botsaris, constructs the portrait of an ideal leader, a loving husband and a faithful man. His relationship with fighters reveals his ability to organize their military power in order to take advantage of the disadvantages of the enemy while also boosting their morale. Drawing from the historical facts of his final battle, when he turned against fifteen thousand Turks with less than five hundred Souliotes, Sajani illustrates the strategic plan of Botsaris. His soldiers stand with flowers on their head, as if the impending death for their country bestows upon them a halo of beauty, listening to his commands:

My brothers, my men, gather and listen to me. The unending hordes of the barbarians are circling us. There is no point to fight them directly and it is even less fruitful to move away. God had placed us into this enclosed field. The moment of glory has already arrived for us. The country and the people expect from us the righteous example. This monumental night we will enter secretly into the enemy's camp. Firstly, with the sword and the dagger we will kill the barbarians who, while lie dreaming wins, will receive death (Sajani 1865, 47).

The two major virtues of Botsaris, along with his patriotism, are his faith in God and his love for his family. His devotion to faith is reinforced in his conversations with Patriarch Porfyrios. It is no accident that the start of the play is placed within a church and the Patriarch is present both in the first and the final act, reminding to the audience (and the reader) that God is on the side of the Greeks, while the Ottomans are reduced to faithless barbarians. This is a war between religions, not only nations. It is a clash between Christianity and Islam. The Greeks bear their sword along with the cross. The Patriarch underlines the hatred of the Greeks against the «sons of Islam» and speaks harsh words for the tyrant: «This holy hatred, inspired by the religion, detracts the fear of death» (Sajani 1865, 6). Sajani's choice to devote a complete scene to Botsaris' family relations showcases his willingness to create a hero with humanism, not a superhuman mythic figure. More than that, the dialogues between Botsaris and Chrysi illuminate her willingness to give her life for the country as well. Far from a reserved wife who stays fearfully at home, Chrysi asks from her husband to give her a sword and a gun and enter the battlefield. His children kneel and beg him to let them accompany him in his fighting. In Sajani's play all members of the Greek family are devoted to the idea of the nation. At the start of the fourth act Chrysi even dresses like a man. She exits some local small church and becomes secretly one of Botsaris' soldiers, after sending away her kids.

Sajani, however, does not reflect only on the individual heroism. He also delves into the need for collective action and unified dedication. But the internal disagreements of the Greeks appear to threaten their mission. This theme is explored in the second scene, the National Assembly in Astros, which took place in 1823. Before the arrival of Botsaris, the Greek leaders dispute about their future and the position of Mavrokordatos. Again, Sajani draws from historical facts and presents Kolokotronis and Negris proposing different proposals for the political and military hierarchy of the revolution. The characters are divided into the ones representing the soldiers and the one representing the law. The arrival of Botsaris is seminal, as he is the one that looks beyond titles and honors and reminds to his compatriots the urgency of their common goal. Another aspect that permeates the play is the glory of the past. The Greeks turn to the achievements of their ancestors in order to draw courage for the fu-

ture. The names of Solon, Epameinondas and, most of all, Leonidas, emerge from the lips of Botsaris and Porfyrios. The ancient glory motivates the characters of the play towards unity and boldness. In addition, the use of a chorus of soldiers in the second act relates to the poetics of ancient Greek tragedy and adds words of wisdom for the bloody burden of the war.

The play, while showcasing the self-sacrifice for the Greek liberation, relates also to the irredentist longings of the Italians. The theme of the play was of great interest for the Greeks throughout the 19<sup>th</sup> century, as Greece yearned to expand its borders in the context of the Eastern Question. Nearly three decades after the first publication of the play by Sajani and the formulation of the Grand Idea with the contribution of Kolletis in the 1840s, the play was translated and performed in Patra and Zakynthos in 1867. The drama was touching on the goal of freedom of Italy and the expansion of Greece:

The enthusiasm of the audience reached a peak, the actors were interrupted by loud clapping and cheering countless times. After the end of each act, they were called back to the stage [...]. We felt the pulse of emotion when, in the instance of the appearance of the flag, everyone shouted in unison «cheer for the liberation of the enslaved brothers» and we saw the chests of the soldiers, who were attending the performance, become full of national enthusiasm and their eyes were full of tears of hope (Sajani 1867, 7).

The life of Markos Botsaris, as we mentioned above, emerged multiple times in the Italian literature of the 19<sup>th</sup> century, both in drama and prose (Tsolkas 2004, 218-222). For example, Marco Antonio Canini (1822-1891) wrote also a play named *Markos Botsaris* in 1851 where the Greek patriot fought the battle of freedom (Guida 1979, 343-392). Botsaris proclaimed characteristically: «The times call again / for glorious actions» (Canini 1851, 73). The interest for the events led also in 1829 to the Italian translation of the French prose piece *The tomb of Markos Botsaris*, written by Camille Paganel. Noted that the play by Sajani illustrates the thematic continuum between Italian and Greek historical drama of the 19<sup>th</sup> century. Theodoros Alkaios published *The death of Markos Botsaris* in 1841, while a play on the subject was already presented in 1829 in Syros. The figure of Botsaris became a popular symbol of the fight for national freedom and his sacrifice at the start of the Revolution inspired the Italians and the Greeks alike.

## The devotion of Lambros Tzavellas

In his play *Lambros Tzavellas* Zecchini moves to another figure related to the fight against the Ottomans. The Italian playwright makes sure to underline his philhellenism through his note on the cover of his play, where he mentions his connection to the land of Perikles. He was a military doctor «in service in Greece» (Zecchini 1846, 1). His play depicts the life of Tzavellas, a member of the heroic family, who fought against the powers of Ali Pasha who attacked Souli in 1792. This was a man ready to sacrifice his own son Fotos placing his love for the country above all. The play is introduced by a note that presents the historical context that inspired the play praising the patriotism of Tzavellas. Zecchini aimed to create a faithful chronicle of the events that transpired and reflect with historical accuracy the characters as he made sure to underline in his note:

The subject of this tragedy is the war of 1792 between the people of Souli and Ali Tebelen Pasha of Ioannina, where they fought in defense of the independence of their homeland, to take it back from him. I stayed loyal to history and [...] nothing in this play is invented, nothing related to the facts, the nature of the characters, their intention, or their situation, or the local colors that are needed in this kind of writing (Zecchini 1846, 6).

Even more interesting than this note is a second text by the playwright entitled *External appearance of the characters* (Zecchini 1846, 11-14). Here Zecchini describes with outstanding detail the hair and even the facial hair of the characters (such as long mustaches). He also describes the clothes focusing on the material (e.g., a shirt made of linen) and their multiple layers, the gold and the silver that embroidered the coats. The various deadly pistols are also mentioned. Zecchini differentiates the appearance of selected characters providing lengthy details for specific ways of dressing. His devoted attention to the appearance seems to spring out of the portraits of Greek fighters of the revolution made by Karl Krazeisen and the well-known paintings produced by philhellenes such as Ludovico Lipparini, Peter von Hess and Louis Ambroise Garneray.

The first three acts take place in the residence of Ali Pasha, where we witness his plans to attack Souli and his conversation with Tzavellas. An added character that is elemental is Dimitrios Paleopoulos, a

powerful Greek who acts as an advisor to the Pasha. The fourth act moves to the house of Tzavellas, where the author illuminates the assembly of the people of Souli who discuss on their next steps against the Pasha. The fifth and final act moves to a plain that is surrounded by mountains, while far away we can see the residence of the Pasha. Here Zecchini presents the heroism of Tzavellas as he fights the Pasha. The epicenter of the play is the unbending will of Tzavellas who stands his ground against the Ottomans. His poetic language inspires faith and enthusiasm to the Greeks:

That merciful God who bestows his presence in Souli, my comrades, sheds also a look towards Ali's mind, that is full of darkness. Pasha's hideous soul in nothing but a distinct black spot that you will see yourselves in the shadows of hell. It is good fortune for me to return among you and break away from my chains, my brave and revered fellows, and see again my mountains. My only fear is to perish without my homeland (Zecchini 1846, 72).

Pasha is presented as a decisive ruler who will attack Souli until he exterminates every defense. In his opening speech he recalls past fights between the Greeks and the Turks and admits the courageous fighting of his enemies. He plots to destroy the men who stay at Souli. When Paleopoulos mentions the possibility of peace he is outraged. In an interesting choice, the playwright employs the character of Paleopoulos to explore another theme that is vital in the play, the hierarchy of power under the Ottoman dominion and justice. In the middle of the play, during the third act, Paleopoulos stays alone on the stage and speaks a lengthy monologue that does not abide to patriotic enthusiasm or poisoned betrayal but poses urgent questions on principles and the crimes. The playwright also touches on the matter of collective action in the fourth act, choosing to present the various opinions amongst the Greeks in the assembly in Tzavellas' house. Much like Sajani, who created a scene portraying the assembly in Astros, here Zecchini explores the reality of the revolution as an endeavor beyond individuals.

In one scene Zecchini chooses to present another character as well, the wife of Tzavellas, Mosco. The scene functions as a window into the family life of Tzavellas, which is secondary in this play. The passing presence of Mosco, however, adds context. Her sentimental speech mourns the impending death of her son, Fotos (Zecchini 1846, 80-82). Her husband Lambros has decided that Fotos' death for his country

(by the hand of the Pasha) is an honored sacrifice. Mosco, however, illuminates the tender feelings of a mother who cannot bear to lose her son. The scene breaths a touch of sensitivity and humanism into a war-ridden play, where armored men talk about battle without any fear or hesitation. At the same time, the mourning of the mother for her son turns into an oath of revenge. Mosco underlines that the blood of Fotos will be avenged by his brothers. In this way, the distressed mother is also incorporated into the revolutionary cause.

Again, the events that inspired the Italian historic drama of the 19<sup>th</sup> century, also inspired the Greeks. Almost four decades after Zecchini's play, the prolific playwright Antonios Antoniadis published his own *Lambros Tzavellas* in 1884 (Antoniadis 1884, 101-201). The Greek writer, however, chose to develop his play in a different direction from the one chosen by Zecchini. Antoniadis turned the family of Tzavellas, both his wife Mosco and his daughter Haido into important characters who talk at length and express their disagreements with their beloved husband and father (Nikitas 2022b). As a result, Tzavellas appears equally as a family man and a devoted warrior, whereas Zecchini emphasizes the second aspect. In a wider perspective, the figure of Ali Pasha that is central in Zecchini's play was popular in Greek historical drama during the 19<sup>th</sup> century with multiple reiterations, from *Frosini* by Ragavis in 1837 to *Eufrosini* by Vernardakis in 1882 (Nikitas 2022a, 112-122). The romantic literature in Greece kept exploring the dynamics of the national identity (Politis 2017, 32-65). It kept reaching towards the same goal with the Italians: the 'imagined communities' (Anderson 1983, 7-11).

## The piety of Patriarch Gregorius

In *Gregorius the fifth, Patriarch of Constantinople* Forti focuses on the events related to the killing of the Patriarch in Constantinople, in a play that takes place solely during 1821. The play is characterized by a more complex approach than that of Sajani, presenting the side of the Ottomans as well as the one of the Greeks. The distance from the events (the play was published more than half a century after the revolution) made this approach possible. In the first act we witness conversation between the Pasha, his Mufti, and his son, where his plan to kill the Patriarch is revealed. In the second act the playwright illuminates the character of the Patriarch through his conversations with some less than faithful clerks at the Patriarchate. In the third act the Pasha and

the Patriarch delve into an antagonistic dispute concerning their religion and the one true God. In the fourth act the playwright presents the imprisonment of Princess Mourouzi and her daughter Helen and in the fifth we watch the final hours of the Patriarch and his sacrifice.

Patriarch Gregorius is presented in the play as a thoughtful, deep-thinking, and wise leader of the church and the nation. In his first dialogue with the Pasha, he is not afraid to support the Greeks who have started the revolution and calls for justice. The Pasha, on the other hand, demands from him to dismiss the revolution. The son of the Pasha points out to his father that the figure of the Patriarch is widely beloved in Constantinople, both by Ottomans and Greeks. He is a man who inspires and unifies thanks to his teachings and his virtues. The play ends just moments before the death of the Patriarch, as Forti decides to climax his work with a moment of suspended agony, not the death itself. In this way, the sacrifice becomes a point of pending tension, not a cruel reality. This is also reinforced by the last speech of the Patriarch who appears to see flashes of the upcoming wins of the Greeks in the revolution, as if he experiences a mystic vision. He talks of Markos Botsaris fighting for freedom and of Kanaris setting ships on fire. His love for his nation and his pain for the centuries of slavery are also evident:

Tell me, what has Greece been. A land of slavery, tears, and blood. A land of darkness and ruins. What have the Greeks been? Miserable, forlorn slaves, destined to kneel from their birth under the knife or to feel with their bare neck the sword of the Pasha, every time he wanted to entertain himself. The miseries of this martyred land are so many [...] and the Sultan demands nothing more than to exert again his power on these people (Forti 1877a, 20).

Another aspect that permeates the play is the love between Helen and Ahmet, the son of the Pasha. Here Forti examines the forbidden love that develops between two people belonging to different nations and different religions, thus bridging the gap of their difference. However, this love is far from accepted by the rest of the Ottomans and the Greeks. Ahmet's feelings bring him against the orders and the views of his own father. In a conversation between the two of them in the first act, Ahmet emerges as a character who reflects the views of a philhellene, not the outlook of an Islamist. He takes a stance against the killing of the Patriarch and even warns his father that the embassy of Russia, France and Britain may intervene if he goes on killing innocent Chris-

tians. Ahmet helps the Patriarch by killing a conspirator and intervenes to set Helen and her mother free when they are imprisoned by the Pasha. In the case of Helen, the playwright constructs a complex character that is burdened by guilt for her feelings. She may love Ahmet, but the fact that the Ottomans killed her father haunts her. She is forced to walk a thin line between her love for her country and her love for an Ottoman. Forti, who implements a poetic language with allegorical connotations, showcases the psychological burden experienced by Helen when she describes a disturbing and violent dream that sees one night:

The most terrible dream! This night, after I offered my care to my mother, I slept with my mind full of sad memories. As I closed my eyes, I witnessed a heart-breaking vision. I saw a series of headless bodies walking towards me. Each of them held with his right hand, from the hair, a cut off head and they left behind them stains of burning blood. As they were passing in front of me, they held up the head [...] and the lips spoke out the word «shameful». Lastly, my father stood in front of me and, as he lifted his head, he stared threateningly at me and his lips repeated the word «shameful» (Forti 1877a, 32).

The thematic continuum between the Italian and Greek historical drama continues here as well. Forti's play examines an event that interested equally the Greek playwrights, in various historical moments. The symbols of the revolution fueled the irredentist aspirations of Italy and Greece. The events concerning Princess Mourouzi, for example, were examined by Gerasimos Vokos in his play *The '21* in 1909 (Vokos 1909, 43-64). In his play Vokos reflected the renewed hopes of the Greeks for the expansion of the country's borders at a time when Eleftherios Venizelos was arriving at the political scene (Nikitas 2022c). The way to the Balkan wars of 1912-13 was open. Choosing the opposite direction to the one selected by Forti, Vokos emphasized the heroism of the family of the Princess and not the figure of the Patriarch. His aim was not to portray the piety of Gregorius (that ended in sacrifice) but the patriotic dynamics of the Greek people.

## Conclusion

The Italian historical dramas of the 19<sup>th</sup> century turned to the Greek revolution and constructed heroic narratives that mirrored the national longings of the Italians for freedom. The aims of the Risorgi-

mento and the Grand Idea found a growing dialectic ground related to their pressing ideological connotations (Liakos 1995, 11-47; Patriarca & Riall 2012, 27-41). The plays we examined abstain from a simplistic approach and choose, instead, a complex viewpoint. First of all, in each play, the epicenter is a patriotic figure that functions as a point of reference and inspiration. Botsaris, Tzavellas and Gregorius share an unbending devotion to their country and encourage their compatriots to keep fighting. The plays, presenting events and figures at the start of the Revolution, promote the yearning of an open-ended road to freedom, not the triumph of the final outcome. As a result, they function as visions of a projected future. As narratives of possibility. In parallel with the figure of the patriot, the Italian playwrights chose to also construct scenes that address the demand for a collective action towards the desired freedom. The individual was the spark, but the unified decision was the fire. The road to a national solidarity, however, was far from easy. The access to power in these plays breeds civil clashes and pending betrayals. The unification of a nation has to fight against the outside enemy but needs to push away the inside disunion as well.

The Italian playwrights also choose to present the side of the Ottomans, not only the opinion of the Greeks. The poetics of the revolution rise from the tension that emerges from the opposing camps. Ali Pasha and several other Ottoman rulers appear on the stage, embodying the presence of the tyrant but also allowing the reader of the play to approach the other side. The Turks have their own nation to serve and are equally proud. The enriching of the plays is also achieved through characters of the family life of the Greek fighters, turning the mythic figures into human beings. The presence of wives, such as Chrysi of Botsaris and Mosco of Tzavellas, builds a multi-layered profile and underlines the sacrifices for the national cause. Except the national chasm between the Ottomans and the Greeks, the second deep difference (closely entwined with national identity) is their religion. Christianity battles Islam in these plays as much as Greekness fights Turkishness. The power of love cracks the divide between the two nations (e.g., when Helen and Ahmet fall in love) but even then, their surroundings and the quilt stand in the way. The quest for historical accuracy that characterizes the plays (especially in the case of Zecchini) reveals a close interest of the Italians for the Greek revolution.

In conclusion, the examination of these dramas illuminates the vibrant connection between Italian philhellenism of the 19<sup>th</sup> century and the Greek revolution. The continuities but also the ruptures in relation to the nationalism of the Greek historical dramas are also clear. While the anti-tyrannical tragedies of Alfieri were used before the Greek revolution in performances in Bucharest and inspired plays such as *Orestis* (1821-1824) by Alexandros Soutsos, the events of the war were later incorporated in Italian patriotic dramas. For more than half a century, from the outbreak of the Greek revolution in 1821 until Rome became the capital of the Kingdom of Italy in 1871, the patriotic figures from the Balkan kingdom of Greece like Botsaris and Tzavellas fueled the national longings in the Italian Apennine peninsula. The descendants of Horace turned towards the descendants of Aristotle to breathe life into their own vision for liberation.

## Bibliography

- Anderson Benedict (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, New York.
- Antoniadis Antonios (1884), *Τόμυρις, Λάμπρος Τζαβέλλας, Ιουστινιανός και Θεοδώρα* [*Tomyris, Lambros Tzavellas, Ioustinianos and Theodora*], Εκ του Τυπογραφείου Κ. Αντωνιάδου, Athina.
- Bavea Basilio (1858), *La terribile catastrofe di Missolungi, Accaduta nell'Ottobre dell'anno 1826, dramma tragico storico in tre atti e quattro Quadri*, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste.
- Spetsieri Beschi Caterina and Lucarelli Enrica (eds.) (1986), *Risorgimento Greco e Filellenismo Italiano. Lotte, Cultura, Arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Grecia. Roma, Palazzo Venezia 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma.
- Canini M.A. (1851), *Mente, Fantasia e Cuore, Versi di M.A. Canini*, [n.p.], Atene.
- Chatzipantazis Thodoros (2006), *Το Ελληνικό Ιστορικό Δράμα από τον 19ο αιώνα στον 20ό* [*The Greek Historical Drama from the 19th century to the 20th*], Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, Irakleio.
- Duca Demetrio (1878), *Lambro Zavella, tragedia in cinque atti*, Presso la Tipografia Lana, Fano.
- Forti Luigi (1877a), *Gregorio patriarca di Costantinopoli martire dell'ellenica indipendenza. Dramma in cinque atti tratto dalla storia di Poqueville*, Carlo Barbini, Milano.
- Forti Luigi (1877b), *Γρηγόριος Ε' Πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως, Μάρτυς της Ελληνικής Ανεξαρτησίας. Δράμα τραγικόν εις 4 πράξεις, υπό Λ. Φόρτη, Μεταφρασθέν εκ του ιταλικού υπό Σπυρίδωνος Σπηλιόπουλου*

- [Gregorius the Fifth Patriarch of Constantinople. Tragic Drama in 5 acts, By L. Forti, Translated from the Italian by Spyridon Spiliopoulos], Τυπ. Ναχαμούλη, Kerkira.
- Guida Francesco (1979), *Marco Antonio Canini e la Grecia. Un mazziniano suo malgrado*, "Balkan Studies", 2, pp. 343-392.
- Liakos Antonis (1995), *L'unificazione italiana e la Grande Idea: ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Aletheia, Firenze.
- Loukatos Spyros (1996), *Ο ιταλικός φιλελληνισμός κατά τον αγώνα της ελληνικής ανεξαρτησίας, 1821-1831*, [Italian Philhellenism During the Struggle of the Greek Independence, 1821-1831], ΕΕΣΝΑΕ, Athina.
- Nikitas Zafiris (2022a), *Η επινόηση του Άλλου. Η εικόνα του Αλή Πασά στη νεοελληνική δραματουργία του 19ου αιώνα* [The Invention of the Other. The Image of Ali Pasha in the Greek Dramaturgy of the 19th century], in Lampros Flitouris, Anna Mandylara (eds.), *Ελευθερία και θάνατος στην Ελληνική Επανάσταση του 1821. Πρακτικά Συνεδρίου* [Freedom and Death in the Greek Revolution of 1821. Conference Proceedings], Ioannina, pp. 112-122.
- Nikitas Zafiris (2022b), *Τοπική ιστορία και θέατρο στη δύση του 19ου αιώνα. Το ιστορικό δράμα Ο Ζαφειράκης της Νιάουσας (1899) του Αντώνιου Αντωνιάδη* [Local History and Theatre at the end of the 19th Century. The Historical Drama Zafeirakis of Niaoussa (1899) by Antonios Antoniadis], in *Η Μακεδονία στην Επανάσταση του 1821. Πολιτικές, κοινωνικές, οικονομικές και ιστοριογραφικές προεκτάσεις* [Macedonia in the Revolution of 1821. Political, Social, Economical and Historiographical Aspects], Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών, (Θεσσαλονίκη 12-14 Φεβρουαρίου 2021) (under publication).
- Nikitas Zafiris (2022c), *Μια μετάπλαση της Ελληνικής Επανάστασης στην αυγή του Βενιζελισμού. Το ιστορικό δράμα Το Εικοσιένα (1909) του Γεράσιμου Βώκου* [A Reincarnation of the Greek Revolution at the Dawn of Venizelism. The Historical Drama The 21 (1909) by Gerasimos Vokos], in *Ελληνική Επανάσταση και Θέατρο* [The Greek Revolution and Theatre], Τμήμα Θεατρικών Σπουδών Εθνικού και Καποδιστριακού Πανεπιστημίου Αθηνών, (Αθήνα, 10-12 Νοεμβρίου 2021) (under publication).
- Patriarca Silvana, Riall Lucy (eds.) (2012), *The Risorgimento Revisited: Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Palgrave Macmillan, New York.
- Politis Alexis (2017), *Η ρομαντική λογοτεχνία στο εθνικό κράτος 1830-1880* [The Romantic Literature in the National State 1830-1880], Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, Irakleio.
- Puchner Walter (2020), *Το 1821 και το θέατρο. Από τη μυθοποίηση στην απομυθοποίηση* [1821 and the Theatre. From Mythologizing to Demythologizing], Οταν, Athina.
- Sajani Zauli Tommaso (1865), *Marco Bozzari. Tragedia*, Libreria Teatrale di A. Romei, Firenze.
- Sajani Zauli Tommaso (1867), *Μάρκος Βότσαρης, Τραγωδία εις πέντε πράξεις, Του Θωμά Ζαούλη Σαϊάννη, Μεταφρασθείσα εκ του ιταλικού*

υπό Γεωργίου Κ. Σφήκα [Markos Botsaris, *Tragedy in five acts*, By Tomasso Zauli Sajani, *Translated from Italian by Georgios K. Sfikas*], Τυπογραφείου ο Παρνασσός, Σεργίου Χ. Ραφτάνη, Zante.

Sgricci Tomasso (1827), *La caduta di Missolonghi. Tragedia divisa in cinque atti improvvisata da Tommaso Sgricci aretino*, Presso Pasquale Pagni, Firenze.

Somma Antonio (1847), *Marco Bozzari, tragedia*, Tip. Marenigh, Trieste.

Tsolkas Ioannis (2004), *Η Ελληνική Παλιγγενεσία και ο αντίκτυπός της στη λογοτεχνία της Ιταλίας κατά το 19ο αιώνα* [*The Greek Rebirth and its Echo in the Italian Literature of the 19th Century*], Doctoral thesis, Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki.

Tsolkas Ioannis (2015), *Ο 'διαφορετικός' ιταλικός φιλελληνισμός* [*The 'Different' Italian Philhellenism*], στο Anna B. Mandylara et al. (eds.), *Φιλελληνισμός. Το ενδιαφέρον για την Ελλάδα και τους Έλληνες από το 1821 ως σήμερα* [*Philhellenism. The Interest in Greece and the Greeks from 1821 until today*], Ηρόδοτος, Athina, pp. 341-371.

Vokos Gerasimos (1909), *Θέατρον* [*Theatre*], [n.p.], Athina.

Zecchini Pierviviano (1846), *Lambro Zavella, Capitano di Suli. Tragedia storica*, Tip. Dell' Amico del Contadino, San-Vito.

# Temi filellenici nella cultura siciliana: quadri, sculture e opere teatrali, in relazione alle fonti letterarie

*Daniela Bombara, Università degli Studi di Messina*

## Introduzione

La produzione filellenica italiana presenta, rispetto al filellenismo europeo, «una valenza diversa: più radicata, più sofferta, più fraterna» (Spetsieri Beschi 1986, 16), perché Italia e Grecia compiono un percorso simile dalla schiavitù all'emancipazione; se la Nazione è intesa come comunità parentale – concetto basilare dell'ideologia risorgimentale –, le vicende dei 'fratelli' greci devono essere fatte oggetto di una uguale partecipazione culturale ed emozionale in rapporto alle storie italiane<sup>1</sup>.

Caterina Carpinato (2015, 38) ha affermato la necessità di una ricerca capillare che, grazie anche ai nuovi strumenti informatici, faccia emergere l'intero corpus di opere dedicate al Risorgimento greco; è necessario inoltre collocare la produzione filellenica italiana nel più vasto ambito delle narrative risorgimentali/patriottiche, per individuare se questo slittamento di polo geografico produca un modificarsi dei significati, o si accordi alla costellazione valoriale del discorso libertario nostrano.

Si ritiene al riguardo che la riflessione sui 'fatti di Grecia' potenzi la narrazione nazionale/ patriottica di area italiana, poiché il Risorgimento greco appare più fascinoso e comunicativo: si consideri l'ardore

---

<sup>1</sup> Per il concetto di nazione come parentela/ famiglia, 'figura profonda' del discorso nazionale, si fa riferimento ai lavori di Banti (2000 e 2011, 6-7), utilizzati diffusamente nel presente articolo per interpretare il sistema valoriale risorgimentale/patriottico. Il topos delle 'nazioni sorelle' assume nel contesto italiano una specifica facies culturale, poiché la terra 'risorta' è l'antica Ellade, che come l'Italia è stata culla della civiltà europea in età classica.

combattivo e la volontà sacrificale dei suoi protagonisti – quali Markos Botzaris o Konstantinos Kanaris – che esalta l'analoga predisposizione dei rivoluzionari peninsulari a individuare nel sacrificio di sé un caposaldo dell'azione di formazione della Nazione, secondo una commistione fra politico e religioso che è tipica del nostro Risorgimento<sup>2</sup>. Nella guerra di liberazione greca è fondamentale la presenza di un nemico terribile e infedele, contro il quale la lotta è giusta e 'santa', confermando per tale via un'altra 'figura profonda' del discorso patriottico: la nazione come comunità sacrificale (Banti 2011, vi-vii).

In questo quadro è possibile inserire uno studio sul filellenismo siciliano; la letteratura critica raramente ha considerato degna di specifica attenzione questa area geografica<sup>3</sup>, ma in realtà i filelleni isolani presentano una produzione con caratteristiche proprie: la Sicilia vantava una tradizione ininterrotta di studi classici, per cui la solidarietà verso i rivoluzionari greci e la volontà di imitarne le imprese si manifestano come recupero di un patrimonio culturale comune, e la stessa vocazione al sacrificio degli eroi si aggancia al sistema valoriale della classicità greca e romana.

È ancora più rilevante la focalizzazione di zone problematiche dell'ideologia risorgimentale, quali l'esclusione delle donne dal processo di liberazione, o la costrittiva passività femminile. In alcune opere di area siciliana si propone una dislocazione dall'immaginario rivoluzionario mainstream, elaborando personaggi femminili combattivi, o al contrario tristemente consapevoli della propria emarginazione da fatti bellissimi ai quali non possono partecipare. Questa posizione atipica mette in discussione la terza figura profonda individuata da Banti, la «nazione come comunità sessuata» (Banti 2011, 6), con ruoli definiti gerarchicamente fra chi combatte (l'uomo) e chi assiste e conforta (la donna).

La presente ricerca prende in considerazione, nel contesto del filellenismo siciliano, alcuni significativi prodotti artistici – quadri, sculture –, e teatrali, analizzando testi letterari solo quando si trovino in una specifica e ben individuabile relazione con forme d'arte e spettacolari, costituendone le fonti, o la versione poetica. Le ragioni di

<sup>2</sup> «L'incorporazione della sofferenza nell'orizzonte valoriale del discorso risorgimentale avviene attraverso un calco diretto dalla tradizione cristiana [...]; in questa nuova declinazione martire è colui che dà testimonianza della sua fede politica al resto della comunità che ancora attende di risvegliarsi» (Banti 2011, 28).

<sup>3</sup> Si segnala comunque Scalora (2018), che tratta specificatamente il filellenismo siciliano, con un approccio essenzialmente storico.

tale scelta sono duplici: da un lato la sostanziale carenza di studi sulle opere artistiche e teatrali siciliane ispirate al Risorgimento greco; dall'altro il fatto che la riconosciuta valenza sociale dell'arte (Hauser 1955-1956) e ancor più delle rappresentazioni sceniche, in grado di raggiungere in età risorgimentale il vasto pubblico, e di costruire un sistema di valori condivisi trasformando i teatri in luoghi privilegiati dell'«educazione emozionale degli italiani» (Sorba 2001, 13), rende necessario studiare un fenomeno come il filellenismo, dall'ampia diffusione nella società italiana a tutti i livelli, anche sotto l'aspetto pittorico, scultoreo, spettacolare, mentre la critica ha finora privilegiato le forme letterarie<sup>4</sup>.

## 1. Opere pittoriche del filellenismo siciliano

In area messinese abbiamo, allo stato attuale delle conoscenze, due quadri ispirati all'insurrezione greca, entrambi di Letterio Subba<sup>5</sup>. Si tratta di opere di vario formato: la prima, *La morte di Marco Botzaris*, è un piccolo acquerello su carta avorio; la seconda, giunta anonima, è stata intitolata *L'arrembaggio di Babolina*<sup>6</sup> sulla scorta delle indicazioni fornite dal romanzo *La tomba di Marco Bozzari* (1837), traduzione a opera del messinese Francesco Soraci di *Le Tombeau de Marcos Botzaris* (1826) di Camille Paganel.

Artista dai vasti interessi – non solo pittore, ma anche scultore, scenografo, architetto e restauratore – Letterio Subba (1787-1868) si impone sulla scena messinese dopo aver studiato e fatto esperienza nei principali centri di produzione della penisola. All'evoluzione artistica si accompagna un sempre maggiore impegno politico, che condurrà Subba ad assumere posizioni antiborboniche, in occasione dei moti del

<sup>4</sup> L'imponente mostra romana del 1986, che ha dato luogo al volume *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, a cura di Caterina Spetsieri Beschi, Francesco Guida ed Emanuela Lucarelli, comprende in effetti alcuni saggi di Spetsieri Beschi dedicati alle forme artistiche (*Il Filellenismo italiano nelle arti figurative*, 120-127; *Artisti italiani in Grecia e artisti greci in Italia*, 151-157), e una ricca sezione di *Catalogo* (187-432), ma un solo sintetico contributo riguardante il teatro (Vlad 1986), mentre si apprezza il recente e documentato lavoro di Cristiano Luciani (2021) sulle forme spettacolari filelleniche italiane, che comunque non menziona opere siciliane. Sulle forme artistiche si veda anche Virno 2021, che alle pp. 524- 526 nomina il gruppo scultoreo ispirato all'impresa di Konstantinos Kanaris, analizzato anche nel presente saggio.

<sup>5</sup> Sulla figura dell'artista messinese si vedano Barbera 1990, 68, 70, 72; Paladino 1999, 33, 40-49; Giacobbe 1995.

<sup>6</sup> Il titolo compare in Paladino 1999, 46 e 48.

'48. Al decennio '30-'40 appartengono i due quadri filellenici, che dobbiamo quindi inserire nel contesto di una netta adesione politica alle vicende raffigurate, intese come espressione di un'ideologia libertaria e anti-tirannica.

### 1.1. *La morte di Marco Botzaris*

Botzaris (1788-1823), comandante suliota, aveva difeso per mesi Missolonghi assediata dai Turchi; la notte fra l'8 e il 9 agosto 1823 tenta una sortita a sorpresa nell'accampamento nemico di Karpenisi ma viene sorpreso e ucciso; il fratello Konstantinos prosegue la lotta ottenendo la vittoria. Il dipinto

è importante come primo documento pittorresco a noi noto di area meridionale, dell'episodio storico che tanta fortuna ebbe tra la fine degli anni trenta e l'inizio del decennio successivo [...] quando la moda filellenica, coniugandosi con il genere artistico dell'Orientalismo di matrice romantica, si diffuse particolarmente in Italia [...] (Paladino 1999, 46).



**Fig. 1.** Letterio Subba, *La morte di Marco Botzaris*, inv. 6655, Museo Regionale di Messina. Su concessione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e della Identità siciliana. Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità siciliana. Museo regionale interdisciplinare di Messina. È fatto divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo, tecnica o procedimento.

Nell'opera la figura di Markos esanime è immersa in un contesto bellico fortemente dinamico; alla destra del morente un guerriero, forse di genere femminile, si avventa su un musulmano, e l'impeto dell'assalto è tale da piegare a terra il cavallo del nemico; sullo sfondo un vecchio turco, probabilmente ferito, è sorretto da due compagni, mentre un gruppo di donne si affretta a soccorrerlo; alla sinistra una massa indistinta di combattenti sfuma nel paesaggio confuso dello sfondo. I soccorritori di Botzaris si aprono la via fra i corpi dei caduti e tutto l'ambiente appare denso di azione, quasi avvolto nel movimento convulso di un agonismo che non accenna a diminuire, nonostante la morte del condottiero.

Il viso senza espressione e il corpo immobile e appesantito dell'eroe/martire funge nella sua staticità da motore della scena: la lotta si concluderà positivamente solo grazie al sacrificio di Botzaris. Qualche suggerimento relativo a questa interpretazione dell'episodio poteva essere forse giunto a Subba dalla lettura del romanzo di Paganel, tradotto dal messinese Francesco Soraci nel 1837; nell'opera infatti l'accento è posto più sulla battaglia, e sulla vittoria conseguente all'impresa di Botzaris, che sul compianto per l'estinto eroe.

Il martirio di Botzaris, protagonista di un'impresa suicida, testimonia la difesa estrema dei valori fondativi della nazione greca, 'altra' rispetto all'Italia, come dimostra l'esotismo evidente dei costumi, ma affine per la volontà di difendere la patria a costo della vita; sullo sfondo e in primo piano emerge invece la doppia alterità dei Turchi, le cui fogge orientali rivestono corpi deboli, sopraffatti, nemici.

## 1.2. *L'arrembaggio di Babolina*

Olio su tela (96×129), proveniente dal lascito Subba al Municipio di Messina, mostra l'armatrice greca Laskarina Bubulina<sup>7</sup> nell'atto di liberare dei prigionieri greci attaccando il vascello nemico.

---

<sup>7</sup> Laskarina Bubulina (Costantinopoli 1771 - Spetses 1825), aderisce alla Filiki Eteria, consacrando alla causa dell'Indipendenza greca l'ingente patrimonio ereditato dai due mariti; a capo di una flotta personale la donna partecipa attivamente alla guerra contro i Turchi, contribuendo alla resa di Nauplia, Monemvasia, e infine Lepanto, a cui si riferisce l'episodio del quadro e del racconto di Paganel.



**Fig. 2.** Letterio Subba, *L'arrembaggio di Babolina*, inv., 4716, Museo Regionale di Messina. Su concessione della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e della Identità siciliana. Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità siciliana. Museo regionale interdisciplinare di Messina. È fatto divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo, tecnica o procedimento.

Al centro del quadro troviamo Bubulina, con la scimitarra in mano, che ascolta le suppliche di un vecchio turco ma schiaccia col piede un altro anziano prostrato ai suoi piedi. La concitazione delle tre guardie del corpo forma un efficace contrasto con l'immobilità di Bubulina che mantiene, nell'infuriare del combattimento, un'assoluta freddezza. Alle figure in controluce che, secondo lo stile di Subba, fungono da cornice per la scena centrale, sono affidati i significati simbolici del quadro: alla sinistra, in primissimo piano, è visibile un giovane prigioniero legato alla tolda, che un marinaio greco si affretta a liberare; a destra si intravede la silhouette di un mozzo di colore, appartenente con tutta evidenza allo schieramento turco. Da un lato quindi è esposta la sofferenza dei prigionieri, dall'altro la negatività oscura del nemico; a essa fa da contrasto, con luminosa efficacia, il candore della gonna di Bubulina. Sullo sfondo la croce cristiana, sorretta da un ragazzo, chiarisce il senso della lotta come guerra santa contro l'infedele.

Di matrice romantica appare l'accentuazione del pathos che traspare dai volti, l'esaltazione dell'ardore combattivo dei greci, ma anche

della sofferenza degli anziani e soprattutto il dolore dei prigionieri, dalle bocche aperte al lamento. Notevole ancora l'attenzione rivolta agli elementi visivi: agli occhi attenti e duri di Bubulina si contrappone infatti lo sguardo 'deviato' dei Turchi che ne qualifica, con un simbolismo ingenuo ma efficace, l'insidiosa malvagità.

La scelta di due personaggi chiave dell'insurrezione greca, il martire e la donna guerriera, il primo in grado di guidare indirettamente l'azione anche in fin di vita, la seconda capace di ribaltare l'immagine tradizionale della donna subalterna, indica in quale ottica Subba interpretasse una Rivoluzione che sentiva così affine a quella nostrana da poter costituire *exemplar*, anche atipici, e guida all'azione per il popolo italiano.

## 2. La scultura: *I fratelli Canaris* di Benedetto Civiletti

I quadri di Subba hanno una diffusione solo locale, mentre ben altra risonanza acquista una scultura di Benedetto Civiletti (1845-1899)<sup>8</sup> ispirata alla nota impresa di Konstantinos Kanaris (1790 o 1793-1877), capitano della marina mercantile greca che a Chios, nella notte fra il 6 e 7 giugno del 1822, si offre di assalire con un brulotto, vascello incendiario, la nave ammiraglia turca comandata da Nasuhzade Ali Pasha, per vendicare il recente massacro compiuto nell'isola dall'esercito nemico<sup>9</sup>. L'ufficiale Andreas Pipinos (1788-1836) lo affianca nella disperata e coraggiosa azione, abbordando la viceammiraglia.

L'opera di Civiletti, diffusa col nome *I fratelli Canaris*, o *Monumento ai fratelli Canaris*<sup>10</sup>, per la somiglianza fra i due combattenti, raffigura probabilmente Konstantinos e il suo timoniere J. Theophilopoulos nell'atto di attaccare le navi nemiche, accovacciati sulla prua del brulotto<sup>11</sup>. Il lavoro attira l'attenzione di scrittori e artisti già allo stato di bozzetto in

<sup>8</sup> Sullo scultore palermitano si vedano due voci enciclopediche: sintetica Accascina (1931), più estesa e aggiornata Bradley 1982. Un profilo biografico accurato è tracciato da Spetsieri Beschi (1986, 397). Si consulti poi Cipolla e Milazzo (2019).

<sup>9</sup> Per un profilo biografico di Kanaris, soprattutto in riferimento all'evento che ispira la scultura, si veda Scalora (2018, 158, nota 457).

<sup>10</sup> Secondo Bradley (1982), soltanto *Canaris*.

<sup>11</sup> Di diverso avviso Scalora: «nelle due figure, connotate da una parallela tensione, al fianco del Kanaris conviene riconoscere Andreas Pipinos di Idra, protagonista insieme al primo dei fatti di Chios del 1822» (2018, 165, nota 477). L'interpretazione è possibile, se si considera che Civiletti trae ispirazione dalle *Scene elleniche* (1863) di Angelo Brofferio, come affermano De Gubernatis (1892, 129), poi Bradley (1982) e Spetsieri Beschi (1986, 398). Nella narrazione di Brofferio non si nomina il timoniere, mentre Canaris e Pipinos sono sempre menzionati insieme, per quanto si dica chiaramente



Fig. 3. Benedetto Civiletti, *I fratelli Canaris*, Palermo, Giardino Inglese.

bronzo; esposto a Vienna nel 1873, sarà poi riproposto a Palermo nel 1875<sup>12</sup>. La versione in marmo, commissionata da Umberto I e acquistata dal ministro R. Bonghi, viene donata alla città di Palermo e attualmente si trova nel Giardino Inglese, in un padiglione costruito appositamente dall'architetto Ernesto Basile. La coppia di eroi è raffigurata con realismo e precisione di particolari: Kanaris in primo piano regge il timone

---

che guidano due diverse imbarcazioni: «Sono allestiti i brulotti destinati alla grande impresa. Canari è già sulla spiaggia: al suo fianco è Pipino» (Brofferio 1863, 126).

<sup>12</sup> Attualmente l'opera si trova al museo Benaki di Atene (Spetsieri Beschi 1986, 397).

con decisione, senza mostrare paura o esitazione, lo sguardo intento alla flotta nemica; il compagno gli poggia una mano sulla spalla indicando qualcosa, con il viso atteggiato a una evidente preoccupazione. «Un piccolo crocifisso legato alla prua pone tutta l'azione sotto la benedizione della luce cristiana contro gli invasori musulmani» (Schirò s.d.). L'opera «è tra i gruppi più vivi che la scultura del periodo romantico ha saputo creare, eternando eroici fatti»: notevole l'efficacia drammatica nel cogliere la contrazione dei muscoli nei corpi intrecciati «nella tensione di una spericolata avventura» (Spetsieri Beschi 1986, 398), l'agitazione evidente nei tratti del volto, la condivisione di un'identica passione contratta e concentrata, simboleggiata dal soffio di vento che muove le ciocche delle due teste nella stessa direzione.

Il grecista Francesco Paolo Perez<sup>13</sup> ammira il gruppo al punto da tentarne la descrizione poetica in un sonetto, pubblicato per la prima volta nel 1873 nel contesto di un articolo sull'opera di Civiletti (*L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata* 1873, 290)<sup>14</sup>, poi autonomamente dall'autore in una raccolta (Perez 1878, 71), in rivista (Perez 1881, 91)<sup>15</sup>, infine in un'antologia di poeti siciliani curata da Francesco Guardione (1885, 41).

*Sul gruppo dei Canaris a Scio dello scultore Civiletti.*

*Sonetto*

No: più sicuro, impavido, feroce,  
per l'Egeo non varcò l'Eroe d'Ipsàra  
quando, ultor della patria e della Croce,  
fe' di sue navi al Turco e rogo e bara!

Ch'ei qui pur, vivo in sulla proda, atroce  
medita strage, e dalla muta, ignara  
Creta spira il gioir, l'ansia precoce  
Dell'alto evento che nel cor prepara.

<sup>13</sup> Su Francesco Paolo Perez si vedano Faraci (2015) e, in rapporto alla scultura di Civiletti, il paragrafo intitolato *Francesco Paolo Perez e il Gruppo dei Canaris a Scio dello scultore Civiletti* (163-168) in Scalora (2018).

<sup>14</sup> Analogamente l'anno seguente nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* è presente un articolo di Costantino Ciotti (1874, 533-536), che inserisce il sonetto di Perez in un'analisi delle opere di Civiletti.

<sup>15</sup> Il componimento di Perez presenta in calce la data 3 gennaio 1879.

E qual già, del cimento all'appressarse,  
fra sua gente commossa, Ei sol fu visto  
sprezzator del periglio, immoto starse;

tal qui morte non cura, anzi gli è acquisto,  
sol che dia – l'empie navi incese ed arse –  
libertade alla Patria, e gloria a Cristo! (Perez 1878, 71)

Si tratta di un componimento di tono volutamente elevato, dalla sintassi complessa e ricco di latinismi; l'intento è quello di creare un'epica moderna, incentrata sui valori di onore, gloria e ardore bellico che avevano ispirato le narrazioni classiche, ma attualizzata dal richiamo alla fede cristiana e resa viva da un dettato poetico nel quale al verso fortemente pausato si contrappone l'insistita presenza di enjambement<sup>16</sup>. Ne risulta un ritmo veloce, quasi affannoso, che riproduce efficacemente il dinamismo dell'ardua impresa.

Il genere poetico ecfastico è di grande diffusione nel primo Ottocento, in accordo alla poetica romantica incentrata sul topos delle 'arti sorelle'<sup>17</sup>; il poeta non attua una semplice descrizione, ma una vera e propria traduzione intersemiotica, dando luogo a un'opera che presenta una sua autonoma valenza, letteraria e culturale<sup>18</sup>. An-

<sup>16</sup> Particolarmente rilevante l'enjambement atroce/medita strage, fra il quinto e il sesto verso, che evidenzia la violenza vendicativa dell'eroe – sottolineata altresì dalla rima feroce/atroce –, quale unica possibile risposta alla barbarie turca, che aveva dato luogo al massacro di Chios. Nella versione pubblicata da Guardione è presente una virgola dopo atroce che, pur mantenendo il dato del furore patriottico di Canaris, proietta sul personaggio una luce negativa.

<sup>17</sup> Cfr. Sisi (2006); Nicosia (2013). Gli studi sull'*ékphrasis*, e più in generale sui rapporti fra letteratura e arti visive, interessano la comparatistica letteraria dagli anni Cinquanta, ma conoscono un particolare sviluppo in seguito alla concettualizzazione del *pictorial turn* (Mitchell 1994), come riconoscimento dell'assoluta centralità delle immagini nella cultura contemporanea e della necessità di spostare l'attenzione dall'immagine all'interazione soggetto/oggetto della visione. A ciò si aggiunge la configurazione di un nuovo campo di studi, denominato *Cultura visuale* (Pinotti e Somaini 2016), specificatamente interessato agli usi sociali dell'immagine. La bibliografia sull'argomento è molto vasta: si segnalano Hollander 1988, 209-219, che introduce la fondamentale differenza fra *notional ékphrasis* e *actual ékphrasis*, la prima rivolta a opere d'arte immaginarie, la seconda esistenti; Wagner (1996), che sottolinea l'aspetto intermediale del discorso ecfastico, e Cometa (2012).

<sup>18</sup> Cfr. la definizione di *ékphrasis* fornita da Leo Spitzer: «poetic description of a pictorial or sculptural work of art, which description implies, in the words of Théophile Gautier, "une transposition d'art", the reproduction through the medium of words of sensuously perceptible *objects d'art* (*ut pictura poesis*)» (1955, 207). Si veda anche Böhmig (2018, 21): «La ècfrasi, in quanto raffigurazione di qualche cosa di già

che Perez infatti, pur mantenendo costante il dato evenemenziale e l'orientamento ideologico patriottico della fonte artistica, ne modifica lo schema attanziale, focalizzando il discorso sul solo Konstantinos, identificato dall'appellativo «eroe d'Ipsara» in quanto nativo dell'isola di Psara; il personaggio acquista ulteriore spessore in virtù di un tratteggio tensivo che alterna luci e ombre, coraggio e spietatezza<sup>19</sup>. L'autore estende inoltre al passato l'arco temporale della rappresentazione<sup>20</sup>: nelle terzine si rievoca il costante atteggiamento eroico del protagonista, la cui ferma volontà di riscatto coinvolge lo stesso territorio ellenico, umanizzato e personificato, inconsapevolmente indotto a provare i sentimenti del combattente, gioia e ansia di fronte alla quasi impossibile impresa<sup>21</sup>. Il sonetto reinterpreta quindi l'impresa di Kanaris escludendo dal discorso il motivo dell'amicizia fra patrioti, per quanto esso avesse illustri precedenti in età classica – si pensi alla vicenda di Eurialo e Niso –, per far risaltare nella sua unicità il carattere del personaggio, in particolare lo spirito di sacrificio spinto all'estremo, una vocazione al martirio che valga per il lettore quale testimonianza di incrollabile fede e amor di patria tale da spingere all'emulazione, esprimendo inequivocabilmente la valenza sociale del testo poetico e del prodotto artistico a cui si ispira<sup>22</sup>.

---

raffigurato, appare pertanto come una doppia mediazione o duplice rifrazione della realtà, passata attraverso due sistemi segnici diversi».

- <sup>19</sup> Il trittico di aggettivi del primo verso aggiunge infatti all'evidenza visiva della figura marmorea, intenta nell'impresa ma priva di timore; un tratto di crudeltà che, come si è detto, fa da contraltare all'efferatezza turca, comunque inserito in un contesto patriottico/religioso – *ultor della patria e della Croce, l'empie navi, libertade alla Patria, e gloria a Cristo* –, che espande notevolmente il suggerimento iconico del piccolo crocifisso posto sulla prua della barca nella scultura di Civiletti.
- <sup>20</sup> Secondo Cometa la dinamizzazione è un processo tipico dell'*ékphrasis*, per cui «il tempo si insinua nell'esperienza del vedere anche attraverso meccanismi proiettivi» (2012, 90).
- <sup>21</sup> Perez nomina Creta, che in effetti non ha alcuna parte nell'impresa di Kanaris, svoltasi nell'Egeo; l'errore può derivare da un fraintendimento, o da una lettura superficiale, della fonte letteraria del sonetto, le *Scene elleniche* di Brofferio; questi descrive infatti il massacro di Chios, passando poi a trattare del malgoverno di Comneno e delle sconfitte di Baleste a Creta; segue la decisione di vendicare i greci all'interno del Consiglio di Psara, con la progettazione dell'impresa a cui aderisce Kanaris. È possibile che Perez abbia equivocato, ritenendo che il Consiglio si fosse riunito a Creta.
- <sup>22</sup> L'*ékphrasis* poetica rivela quindi con icasticità contenuti impliciti o non specificatamente evidenziati nel gruppo scultoreo, secondo un processo di integrazione del messaggio comunicato dal prodotto artistico (Cometa, 2012, 116);

### 3. Filellenici a teatro

La presenza di testi ispirati al Risorgimento greco sulle scene italiane costituisce un fenomeno di grande rilevanza, che supera gli ambiti ristretti dell'alta cultura per interessare il largo pubblico. L'attrazione è generata sicuramente non solo dallo spirito patriottico; c'è anche il fascino dell'esotico, la curiosità di fronte ai costumi e alle scenografie orientali, alle usanze del barbaro popolo turco, la cui alterizzazione risulta formativa dell'identità greca, e per riflesso italiana, secondo un meccanismo ambiguo fra attrazione e rifiuto<sup>23</sup>.

In Sicilia il fenomeno non assume comunque vaste proporzioni; allo stato attuale delle ricerche abbiamo due sole rappresentazioni: un'opera di Martino Frontini (1827-1909), padre del più famoso Francesco Paolo Frontini, dal titolo *La fidanzata di Marco Bozzari*, su libretto dello scrittore catanese Rosario Cavallaro<sup>24</sup>, rappresentata al teatro Comunale di Catania il 22 marzo 1863<sup>25</sup>. Alcuni anni dopo, il 26 agosto 1868, va in scena al Teatro Vittorio Emanuele di Messina *Ultime parole di Marco Bozzari alla sua sposa*, estratto dalla tragedia in versi di Antonio Somma (1809-1864)<sup>26</sup>.

---

avviene quindi una risemantizzazione della realtà che l'opera d'arte raffigura. Si veda al riguardo Stavru (2013, 5-8).

<sup>23</sup> «L'esotico è spesso, nella letteratura ottocentesca, un modello della diversità fortemente allontanato nello spazio, più che nel tempo, adattissimo a proiettare nell'*altrove* le urgenze della cronaca» (Lombardi 2004, 115). Si vedano anche le affermazioni di Michele Rak riguardo l'alterità rappresentata dal popolo turco nella percezione europea: «Esotismo e folklore erano ossessioni borghesi. I turchi e i marginali erano soggetti del compiaciuto voyeurismo del turista che viaggiava per vederli, descriverli, disegnarli, fotografarli, scrivere romanzi e moraleggiare sui loro costumi» (Rak 1990, 36).

<sup>24</sup> Non si possiedono notizie biografiche su questo autore, di cui si apprezza comunque la multiforme attività di poeta, storico, biografo, critico musicale, oltre che librettista, come si desume dalle poche opere rimaste. Fra di esse, si menzionano un volume di *Versi* (1857), un *Elogio* (1857) del musicista Pietro Antonio Coppola, un'opera storica su *I primi abitatori della Sicilia* (1858).

<sup>25</sup> Il libretto è pubblicato nello stesso anno a Catania.

<sup>26</sup> L'opera di Somma è un'estrappolazione, relativa al solo atto terzo della tragedia *Marco Bozzari*, messa in scena dalla compagnia di Gustavo Modena al teatro Corti di Trieste il 5 novembre 1847. Si tratta di fatto di un'anticipazione, perché il testo viene pubblicato nella *Strenna triestina per l'anno 1846*, anno VIII, Camerini, Trieste 1846, pp. 45-64. La messinscena al Vittorio Emanuele è affidata a due grandi attori dell'epoca, Achille Majeroni, che impersona Marco, mentre Fanny Sadowski è Crisè. Negli archivi del teatro messinese troviamo il testo del ballo eroico *L'ultimo giorno di Missolongi* di Antonio Cortesi. Rappresentato a Venezia (1833) e Milano (1836), probabilmente è stato sui palcoscenici messinesi a seguito del *Belisario* di Donizetti,

L'opera di Cavallaro – nelle cronache del tempo si loda la «musica strepitosa»<sup>27</sup> – si riferirebbe a un episodio della giovinezza di Botsaris, quando serviva in un reggimento albanese nelle Isole Ionie; l'anno dichiarato è il 1813. Nel testo Botzaris combatte contro il turco Omer Vrioni, ed è fidanzato con la figlia del politico Alexandros Mavrokordatos (1791- 1865), Marca Novella, personaggio inventato dal poeta catanese; i fatti sembrano in realtà databili al primo assedio di Missolungi<sup>28</sup>, ma lo stesso librettista afferma nell'*Avvertenza* preposta all'opera di aver mescolato eventi storici appartenenti a periodi diversi, introducendo variazioni. Non è particolarmente rilevante la trama (Vrioni chiede, per stipulare la tregua, degli ostaggi greci e in particolare Marca, di cui è innamorato; tentando di fuggire con lei all'arrivo di Botzaris il turco la strattona e la ragazza si uccide), quanto la descrizione dei gruppi nemici: la raffigurazione del Turco si accompagna a eccesso, violenza, ebbrezza alcoolica, a un volume fonico inquietante e terribile – reso scenicamente dagli incalzanti decasillabi del coro – nel quale si mescolano confusamente suoni e rumori, tra fragore delle armi, tintinnio dei bicchieri nei brindisi, e musica prodotta da ottoni (gli oricalchi) e strumenti a percussione (i timballi). La componente attrattiva delle scene 'turche' sarà stata invece creata dagli elementi visivi: costumi, in particolare femminili, e scenario.

## ATTO PRIMO

### Scena I

#### *La tregua*

Gran pianura nelle vicinanze di Assoronte, ove accampate le truppe Turche, hanno alzato tende e padiglioni: di mezzo le cime veggonsi le maestose cupole della Città: molti soldati Turchi in affaccendamento di guerra: sentinelle qua e là ai cannoni: molte donne turche portano in volta bottiglie di vino e liquori.

---

nel 1838, com'era avvenuto alla Scala Di Milano, ma non avendo una prova diretta della messinscena lo menzioniamo soltanto in questa sede.

<sup>27</sup> In Danzuso e Idonea (1985, 34, nota 26) si cita una frase dalla *Cronaca* di Antonino Cristoadoro (manoscritta): «Al teatro per la prima sera si è posto in iscena lo spartito del M. Frontini col nome La fidanzata di Marco Bozzari, musica strepitosa che rappresentata anni scorsi si fece poche fiata, e non tanto incontrò, desso ci sono stati molti applausi e fischi».

<sup>28</sup> L'evento è databile tra la fine del 1822 e gennaio 1823: l'esercito ottomano, comandato da Vrioni, assedia la città, difesa da Mavrocordato e Botsaris. Il generale Petros (Petrobey) Mavromichalis, altro personaggio presente nell'opera di Cavallaro, accorre in aiuto degli assediati.

- Coro I, parte.* Gli oricalchi, i timballi, le trombe,  
 il fragore di cento cannoni  
 Suonin tosto! Risuoni risuoni  
 L'eco ovunque dal colle, dal pian!
- II.* Chi de' Turchi al valor non soccombe?
- III.* Chi a nostr'ire ritrova mai scampo?
- Tutti* Più che tuon più che fulmine o lampo  
 Pugna e vince il valor munsulman!  
 [...]
- IV* E col vin nel cor ricevi  
 In quest'ora di cimento  
 Nuovo insolito vigor
- I.* *Parte di soldati.* Si beviam:
- II.* Si accenda il core  
 Di vendetta di furore
- III.* Spenti i Greci a cento a cento  
 Fian dal Turco vincitor (Cavallaro 1863, 11).

Omer è altero, nobile, ma sprezzante e demonico: un nemico formidabile, per il quale non si può provare empatia, ma solo rispetto. Marco invece non solo «risplende di coraggio e di bellezza» (Cavallaro 1863, 25), ma nell'aria di bravura – prima scena del terzo atto – esprime quel sentimento religioso che lo differenzia realmente dal nemico, per quanto questi appaia ammirevole.

Già l'alba sospirata (*risoluto*)  
 Dal Nume in ciel segnata,  
 O Padri della patria, o prodi, è giunta:  
 E 'l vilipeso greco onor, la fede  
 Degli Avi nostri (e la diletta mia)  
 Fian vendicati appieno!  
 [...]

Al padiglion di cieli (*con affettuosa religione*)  
 Salia la mia preghiera  
 Coll'ombre della sera  
 Col nascere del dì,  
 perché degl'infedeli  
 l'obrobioso insulto  
 più non restasse inulto  
 e il Ciel m'esaudì (Cavallaro 1863, 26).

Omer sarà infatti escluso dal compianto finale: la valorizzazione del nemico non implica alcun compromesso di tipo ideologico.

*Le ultime parole di Marco Bozzari* riguardano l'atto terzo: dalla seconda scena inizia un dialogo fra Crisé e Marco in cui la prima si augura che la guerra sia finita, mentre il secondo avverte la donna del pericolo ancora incombente. L'eroe difende le ragioni della guerra e della politica contro la semplicità e verità degli affetti, che appartengono al personaggio femminile. Afferma Crisé: «A me la tua / parola è suono di dolori arcani» (Somma 1846, 54). Ma Botzaris risponde intrecciando amore, passione e amor di patria: «Può amor vivere / ove aura di libertà non lo fecondi?» (Somma 1846, 54). Allora Crisé, che ha combattuto accanto al marito, rivendica la partecipazione a un destino comune, rifiutando il ruolo isolato e passivo che l'ideologia risorgimentale le assegna: «Con te divider tutto / quanto l'amaro della vita io deggio» (Somma 1846, 57), di fatto mettendo in discussione la rigida divisione di ruoli che il pensiero patriottico comporta.

## Considerazioni conclusive

La produzione artistica e teatrale siciliana in relazione al Risorgimento greco, per quanto limitata e quasi ignorata dalla critica, si rivela particolarmente interessante poiché riprende e potenzia alcuni elementi già presenti nel contesto del filellenismo italiano: in primo luogo l'eroicità, spinta fino al martirio, dei combattenti greci, che è *exemplum* per i compagni, come avviene nel dipinto di Subba, in cui il corpo esanime di Botzaris appare il fulcro di una futura azione bellica. La volontà sacrificale agisce anche sui posteri come episodio di epica contemporanea: Konstantinos Kanaris, nel gruppo marmoreo di Civiletti e ancor più nel sonetto di Perez, mostra di possedere una *virtus* – senso dell'onore, volontà di riscatto, estremo coraggio – che presenta anche risvolti oscuri, quali la ferocia, degno contraltare dell'inciviltà turca.

Importante poi il ruolo riservato alla partecipazione delle donne al processo di liberazione: le eroine sembrano rivendicare un ruolo pari, anche superiore agli uomini, come testimonia la freddezza di Bubulina nel dipinto di Subba, che risalta contro l'agire convulso di seguaci e nemici. Di pari rilevanza la focalizzazione di personaggi femminili che affermano il dolore e l'ingiustizia per essere state escluse dal destino rivoluzionario e patriottico, come la dolente Crisé nell'opera di Somma. Infine è degna di menzione la rappresentazione tensiva, tra attrazione e repulsione, dei Turchi, popolo di cupa, sontuosa, sfrenata grandezza, almeno nelle persone dei condottieri; in questo caso l'alte-

rizzazione, compiuta anche in base a un sistema valoriale di matrice religiosa, non è esente da una fascinazione che il palcoscenico rende evidente al vasto pubblico.

## Bibliografia

- Accascina Maria (1931), *Civiletti, Benedetto*, in *Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (ultima consultazione: 16/12/2022).
- Banti Alberto Mario (2000), *La Nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino.
- Banti Alberto Mario (2011), *Sublime madre nostra. La Nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Barbera Gioacchino (1990), *Letterio Subba*, in Francesca Campagna Cicala (a cura di), *Antologia di restauri*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina I, La Grafica Editoriale, Messina, pp. 68- 75.
- Böhmgig Michaela (2018), *Scrittura e visualità: "testo" vs "immagine". Considerazioni preliminari con alcune esemplificazioni pratiche*, in Claudia Scandura ed Emilio Mari (a cura di), *Testo e immagine. Riflessioni su letteratura e arti visive*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 9-54.
- Bradley Carol (1982), *Civiletti, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-civiletti_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione: 16/12/2022).
- Brofferio Angelo (1863), *Scene elleniche*, I, Guigoni, Milano.
- Carpinato Caterina (2015), *Filellenismo minore ai tempi della rete. Qualche spunto di riflessione attraverso testimonianze letterarie italiane e greche*, in Serena Fornasiero e Silvana Tamiozzo (a cura di), *Studi sul Sette ed Ottocento offerti a Marinella Colummi*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 29-48.
- Cavallaro Rosario (1857), *Versi*, Palermo, Stab. Tip. Di F. Lao, Palermo.
- Cavallaro Rosario (1857), *Elogio storico-biografico di Pietro Ant. Coppola*, Russitano, Palermo.
- Cavallaro Rosario (1858), *I primi abitatori della Sicilia. Quadro storico critico del prof. Rosario Cavallaro Russitano*, Palermo.
- Cavallaro Rosario (1863), *La fidanzata di Marco Bozzari. Tragedia lirica*, Tipografia dell'Ospizio di beneficenza, Catania.
- Ciotti Costantino (1874), *Di alcune sculture di Benedetto Civiletti, "Nuove Effemeridi Siciliane"*, seconda serie, vol. I, Palermo, Antonino Natale tipografo editore, Palermo, pp. 533-636.
- Cipolla Giuseppe e Milazzo Alfredo (2019), *Benedetto e Pasquale Civiletti. La scultura a Palermo tra '800 e '900. Verso una dimensione internazionale*, Edizioni Caracol, Palermo.

- Cometa Michele (2012), *La scrittura delle immagini. Letteratura e cultura visuale*, Cortina, Milano.
- Danzuso Domenico e Idonea Giovanni (1985) (a cura di), *Musica, musicisti e teatri a Catania (dal mito alla cronaca)*, Pubblicula, Palermo.
- De Gubernatis Angelo (1892), *Civiletti (Benedetto)*, in Id., *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, scultori e architetti*, Gonnelli, Firenze, pp. 128- 130.
- Faraci Elena Gaetana (2015), *Perez, Francesco Paolo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 82, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-paolo-perez\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-paolo-perez_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione 16/12/2022).
- Giacobbe Luigi (1995), *Itinerario di Letterio Subba*, "La Diana. Annuario della scuola di specializzazione in archeologia e storia dell'arte dell'Università degli Studi di Siena", I, 1995, pp. 298-314.
- Guardione Francesco (1885), *Antologia poetica siciliana del secolo XIX, con proemio e note*, Tempo, Palermo.
- Hausser Arnold (1955-1956), *Storia sociale dell'arte*, 4 voll. Einaudi, Torino.
- Hollander John (1988), *The poetic of ekphrasis, "Word & Image"*, 4, pp. 209- 219.
- L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata* (1873), dispensa 37, Sonzogno, Milano.
- Lombardi Carmela (2004), *Lettura e letteratura: quaranta anni di teoria*, Liguori, Napoli.
- Luciani Cristiano (2021), *La croce e lo stendardo: teatro e opera lirica del filellenismo italiano*, in Id. (a cura di), *Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca. 1821-1832. Prove generali del Risorgimento*, ETP Books, Atene, pp. 468-497.
- Mitchell William J.T. (1994), *Picture Theory. Essay on Verbal and Visual Representation*, University of Chicago Press, Chicago.
- Nicosia Concetto (2013), *Arti sorelle: pittura e letteratura nell'Ottocento romantico*, Pendragon, Bologna.
- Paladino Luisa (1999), *Schede di pittura messinese del Settecento e dell'Ottocento. Nuove acquisizioni*, in Francesca Campagna Cicala (a cura di), *Acquisizioni e documenti sul patrimonio storico-artistico del Museo Regionale di Messina*, La Grafica Editoriale, Messina, pp. 33- 51.
- Perez Francesco Paolo (1878), *Alcune poesie*, Barbera, Firenze.
- Perez Francesco Paolo (1881), *Sul gruppo dei Canaris a Scio dello scultore Civiletti. Sonetto*, "Pier Candido Decembrio. Giornale settimanale popolare di istruzione, educazione e varietà", XII, 23.
- Pinotti Andrea e Somaini Antonio (2016) (a cura di), *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Einaudi, Torino.
- Rak Michele (1990), *Dalla scrittura segreta alla letteratura elettrica*, intervento al Convegno internazionale *Teorie e prassi utopiche dell'età moderna e postmoderna*, Roma. Ravello. Reggio Calabria 1986, in Id. (a cura di), *La società letteraria. Scrittori e librai, stampatori e pubblico nell'Italia dell'industrialismo*, Marsilio, Venezia, pp. 7-39.

- Scalora Francesco (2018), *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Schirò Saverio (s.d.), *I marinai del Giardino Inglese*, "Palermoviva", <https://www.palermoviva.it/marinai-del-giardino-inglese/> (ultima consultazione: 16/12/2022).
- Sisi Carlo (2006) (a cura di), *L'Ottocento in Italia. Le arti sorelle. Il Romanticismo 1815-1848*, Mondadori Electa, Milano.
- Somma Antonio (1846), *Ultime parole di Marco Bozzari alla sua sposa*, "Strenna triestina per l'anno 1846", anno VIII, Cameroni, Trieste, pp. 45-64.
- Soraci Francesco (1837), *La tomba di Marco Botzari*: racconto storico tradotto ed annotato per Francesco Soraci, T. Capra, Messina.
- Sorba Carlotta (2001), *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna.
- Spetsieri Beschi Caterina (1986), *Introduzione* e B. Civiletti. *I Fratelli Canaris*, in Caterina Spetsieri Beschi, Francesco Guida ed Emanuela Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte cultura arte*, Edizioni del Sole, Roma, pp. 16-18 e 397- 398.
- Spitzer Leo (1955), *The 'Ode on a Grecian Urn', or Content vs Metagrammar*, "Comparative Literature", VII, 3, pp. 203- 225.
- Stavru Alessandro (2013), *Ekphrasis ed enargeia. Figurare tramite parole e dire tramite immagini*, "Estetica. Studi e ricerche", I *Ekphrasis*, a cura di Silvio Marino e Alessandro Stavru, pp. 5- 8.
- Virno Cinzia (2021), *Tra Romanticismo e Verismo: rivoluzione greca e filellenismo nei temi dell'arte italiana*, in Cristiano Luciani (a cura di), *Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca. 1821- 1832. Prove generali del Risorgimento*, ETP Books, Atene, pp. 498-530.
- Vlad Roman (1986), *Riflessi del Filellenismo nel teatro musicale dell'Ottocento*, in Caterina Spetsieri Beschi, Francesco Guida ed Emanuela Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte cultura arte*, Edizioni del Sole, Roma, pp. 128- 130.
- Wagner Peter (1996) (ed.), *Icons-Texts-Iconotexts: Essays on Ekphrasis and Intermediality*, Walter de Gruyter, Berlin, New York.

# The Philhellenic Movement in Italy: The Work of Ludovico Lipparini

*Diamantia Arvaniti, University of Macedonia in Thessaloniki*

## Introduction

The 200<sup>th</sup> anniversary of the start of the Greek Revolution which led to the creation of the Greek independent state, makes 2021 an ideal time to analyze the Greek struggle. The Greek Revolution of 1821 was significant for the political situation of the period and aroused interest beyond the Ottoman Empire. The Revolution was considered as the maximum effort of an enslaved nation to be liberated from the authoritarian Ottoman administration and for this reason led to the development of a broad supporting movement.

In the first section, this study aims to present the developments in the Ottoman Empire which led to its decline and also the European support of Greek liberalization that appeared after the beginning of the Greek Revolution. In the second section, the study focuses on the Italian support, specifically the reasoning behind that support and the value that the Italian arts offered to the spirit of the Greek Revolution. In particular, this analysis aims to present the work of the Italian painter Ludovico Lipparini, who was a great philhellene and the way he depicted the events of the Revolution in two of his works *The Oath of Lord Byron in Messolonghi* and *Germanos, the Archbishop of Patras raises the flag of the Revolution*.

## 1. Historical framework

### 1.1. The European context and the beginning of the Greek Revolution

In order to understand the European context in which the Greek Revolution took place, we should consider the developments of the previous

years. The Congress of Vienna was conducted in 1814-1815 and included representatives from Britain, Prussia, Austria, Russia and France. In the conference, the Great Powers discussed the status quo of Europe, as it was formed at the end of the Napoleonic wars (1803-1815) and tried to guarantee balance and international stability. As shown a few years later, the conference did not have the desired result. In large European regions, turmoil persisted, such as the revolution in German states and in Naples in 1820 and in Piedmont in 1821 (Burns 1973, 552-553).

In the case of Greece, the organization of the Revolution began prior to 1821. Filiki Eteria, which was founded in 1814 in Odessa in the Russian Empire by the three merchants Emmanuil Xanthos, Nikolaos Skoufas and Athanasios Tsakalof, envisioned the way to start the Revolution. The existence of Filiki Eteria was secret and its members followed a strict internal organization taking an oath in order to join it. The primary goal of Filiki Eteria was to organize a general revolution of the Christian Balkan people against the Ottoman Empire. This type of revolution was viewed favorably by the Russian Empire, which was considered to be the protector of Christianity in the Balkan peninsula (Castellan 1992, 279).

In October 1820, it was decided that the Revolution would begin in Morea, but this effort failed because word of the revolt was leaked to the Ottoman regime. In February 1821, Prince Alexandros Ypsilantis, who had served in the Russian Imperial Guard, finally declared the beginning of the Greek Revolution in Iasi of the Danubian Principalities, provoking the Tsar, who at this stage did not want to openly support the struggle. The following month, the internal turmoil continued to increase in Greece and the Revolution officially began. Various incidents broke out throughout Morea, in Aeropolis, Patras, Kalavrita and other areas (Dialla 2021, 37).

The Greek war of independence of 1821 is considered part of the movements that emerged in the Balkan Peninsula in the 19th century due to the awakening of nationalism and influenced rapidly the Ottoman Empire. This, combined with the Empire's internal problems, created the nickname 'Great Patient' of Europe. In addition, the interest of the European states in the Greek Revolution was great as the establishment of an independent Greek state in the Balkan Peninsula would weaken the Ottoman Empire and disturb the interests of the European states in the region as for example the Austrian and the Russian interests.

## 1.2. The decline of the Ottoman Empire

It is widely known that the decline of the Ottoman Empire began after the death of Suleiman the Magnificent in 1566, when the inability to find a suitable successor to the throne became apparent (Castellan 1992, 108). In the years that followed, the sultanic power began to decline, and the Empire failed to confront its internal problems, which gradually grew. Suleiman's heirs tried to restore the empire to its former glory with continuous reforms, however their efforts were unsuccessful. As confirmed by the developments of the following years, the weakening of the administrative and political mechanism of the Empire could not be avoided (Kostis 1991,62).

A significant problem of the Ottoman Empire in the 18th century was the fact that the countryside was gradually being abandoned as farmers decided to move to larger cities or abroad. The administration of the province was disorganized, and the Ottoman army lost its old glory. The decay of a key pillar of the Empire had begun. At the same time, the inflow of money from Western countries and the development of foreign commerce, mainly from the Greek part, created economic problems, which contributed to the devaluation of the Ottoman currency, the pound. The constant deterioration of the Empire highlighted the urgent need for financial support from foreign capital (Quataert 2000, 62-63).

The factors that are referred above are some of those that contributed significantly to the creation of the 'Eastern Question' and in the retreat of the prestige of the Ottoman Empire which lasted until its dissolution. The weakening of the Empire, which for many years was a powerful force recognized beyond the Balkan Peninsula, stimulated Balkan nationalism, and gave the opportunity to the people who were previously under Ottoman rule to claim more freedoms. Indeed, within a short period of time, the Serbians (1803-1814, 1815) and the Greeks (1821) revolted, demanding independence.

It is important to note that the Great Powers had a strong interest in the developments in the region and in particular in the territorial retreat of the Ottoman Empire (Batrakoulis 2006, 66). Due to Greece's position in the Mediterranean, the establishment of an independent Greek state would affect trade balances and therefore the economy (Vasdravellis 1975, 7). Thus, Great Britain, Russia, Austria, and France could not passively observe the developments and remain neutral in the conflict, despite aiming to do so in the past.

## 2. The support to the Greek fighters

In addition to the interest of the Great Powers in the Greek Revolution due to the geostrategic position of Greece and the fear of weakening of the Ottoman Empire (as in the cases of Austria and Prussia), the philhellenic movement in Europe was also influenced by the admiration of the ancient Greek culture, the will to support their descendants and by the fact that the Greek war of independence embraced the spirit of the time, specifically the ideals of the European enlightenment and the French and the American revolutions. The Neo-Hellenic enlightenment following the ideology of the French Revolution seemed like an attack against obscurantism, which would gradually lead to the fulfillment of the national ideals (Vournas 1983, 34-36).

Europeans, who had been visiting Greece since the 18th century to learn about the culture of the Ancient Greeks and the Greek language, could not remain indifferent to the request of 1821 (Clair 2008, 14-15). When the Revolution began, the sympathy for the Greeks and their struggle manifested itself financially and materially. The philhellenic movement emerged in many European countries, for example in Italy, in France, in Germany, in Switzerland. The support also reached the United States, despite the great distance separating it from Europe (Douglas 1955, 7-8). Beyond the ideological sympathy that was manifested and the financial aid that was sent, philhellenes from France, Spain, Portugal, and other regions chose to help the Greek struggle by fighting alongside the Greeks (Vournas 1983, 103).

Many European intellectuals were trying to mobilize European public opinion through their works, using painting, sculpture, poetry, and literature to spread awareness of the Greek plight (Abatzi, Antonarakou & Droulia-Mitrakou 2001, 114-115). The interest shown by painters, sculptors and writers was significant because they captured crucial moments of 1821 through their works. Initially, during the years of the Revolution, a 'philhellenic illustration' had been developed to depict the events and the heroes, which continued in the following years and contributed to the presentation of the struggle for independence and to the preservation of its memory (Koulouri 2020, 63).

Regarding the development of the philhellenic movement in Italy specifically, it is better understood if we consider the Austrian occupation of parts of Italy at various times in the 18th and 19th centuries, the resistance of the Carbonari and the dissatisfaction of the Italian

intelligentsia. It is clear that the analogy between the Austrian and the Ottoman administration allowed the Italians to feel a kinship with the Greeks, who were fighting for their independence against the Ottomans (Wirtschafter 2021, 105). At the same time, the Christian faith of the two nations and the similarity between the two cultures was another link which strengthened the sympathy of Italian public opinion towards the Greek war of independence.

### 3. The painter Ludovico Lipparini and his works

The Italian painter Ludovico Lipparini was a well-known artist who was particularly moved by the Greek struggle for independence. Lipparini was distinguished as a painter of portraits and historical events. In a lot of his work, Ludovico Lipparini tried to capture the emotions that prevailed in Greece during the Greek war of independence of 1821 (Kouria 2016, 45). This short analysis will focus on the presentation of two very important pieces of art: *Germanos, the Archbishop of Patras raises the flag of the Revolution* (1838) and *The Oath of Lord Byron in Messolonghi* (1850), aiming at highlighting their value and analyzing the way in which the painter decided to attribute the events of the Revolution with his work.

The painting *The Oath of Lord Byron in Messolonghi* is one of the most renown of Ludovico Lipparini's works in Greece. This painting is part of the Italian philhellenic artistic movement as it relates to the death of the hero Markos Botsaris and the actions of Lord Byron during the War of independence, events which are significant parts of Greek history, and critical to the representation and the memory of the Greek Revolution. This famous painting depicts Lord Byron in Missolonghi, in January 1824 at the tomb of Markos Botsaris for the liberation of Greece. In the painting appear many traditionally dressed Greek fighters, men, women, and priests, who attend the poet's oath with dedication.

Opposite Lord Byron stands Alexandros Mavrokordatos who was one of the most important political figures of the Greek Revolution. Mavrokordatos played a significant role during 1821 and continued his political activity even after the establishment of the Greek state. He was born in 1791 and studied in Italy. In 1812 he took an important position in the Principality of Wallachia near his uncle, Ioannis Karatzas. In 1818, he left for Italy, where he stayed for a while in Pisa. He re-

turned to Greece to contribute to the organization of the Revolution and in November 1821 he was elected president of the senate in Missolonghi (Palioura 1996, 130).

In the second painting, named *Germanos, the Archbishop of Patras raises the flag of the Revolution*, we can see another important figure from 1821. The Archbishop Germanos is the protagonist in the center of the painting, capturing the viewer's attention. The hills that surround the fighters give the feeling of danger but at the same time, they seem to be protecting the fighters. The weapons in the first part of the painting are symbols of the Greek armed struggle. Germanos was born in 1771 in Arcadia and studied at the theological school there. He was ordained Archbishop of Patras in 1806 and a few years later, in 1818, he became a member of the Filiki Eteria, supporting the Greek effort for liberation. In 1822, he travelled to Italy for two years in order to gain Italian support for the struggle and to inform the Pope about the Greek demand (Palioura 1996, 42).

In this work, the painter seems to have been inspired by the legend of the Agia Lavra according to which the Greek Revolution began on the 25<sup>th</sup> of March 1821, when the Archbishop Germanos of Patras raised the flag of the Revolution in the monastery of the Agia Lavra in Kalavrita. Although it is considered that the struggle for independence was declared earlier, March 25 was chosen as the day of the beginning of the Revolution as that is the day that the Annunciation of the Virgin is celebrated, which is an important religious celebration for the Greek people. The choice of this specific day emphasizes the sacred character of the struggle against the non-Christian Ottoman Empire. Although, the authenticity of this event is disputed by many historians, the scene of the raising of the flag has been reproduced by various artists. To give an example, we'll mention the painting of the Greek painter Theodoros Vryzakis that depicts the same event. Vryzakis's painting is entitled "The Bishop of Old Patras Germanos blesses the flag of Revolution" dated in 1865. The painting depicts Germanos of Patras wearing a gold sleeve and holding a scepter. Around him, we see fighters who participate reverently in the blessing of the flag. The event is presented in a church which enhances the sense of awe that the spectator feels. Of course, the doubts expressed about the myth of Agia Lavra does not reduce the value of the two paintings which honor one of the heroes of the Greek war of independence and his action for the success of the Revolution.



*Germanos, The Archbishop of Patras, raises the flag of the Revolution.* Colored lithography, after Ludovico Lipparini. 52 X 70 cm. Cat. N. 11559, Photographic archive, Historical and Ethnological Society of Greece- National Historical Museum, Athens



Theodoroz Vryzakis, *The Bishop of Old Patras Germanos Blesses the Flag of Revolution*, 1865, Oil on canvas, 164 x 126 cm. inv.no ΠΙ.537, National Gallery-Alexandros Soutsos Museum, Photography by Stavros Psiroukis

## Conclusion

The commemorative events that honor the Greek struggle for independence is an opportunity to highlight aspects of this important time in history. The year 1821 is a great moment in the history of the Greek nation, as it led to the creation of the independent Greek state, proved the important geostrategic position of Greece and the interests of the Great Powers, while at the same time it confirmed the inability of the Ottoman Empire to respond to the changes of the period. Moreover, the development of the wide philhellenic movement confirmed the spread of the ideas of the American and French revolutions despite the efforts of the European powers in the Congress of Vienna to maintain stability.

Through these events we can observe and preserve the past. They are a chance to transfer values, feelings, and concerns to the present, proving that memory is the 'bridge of communication' between the past and the present. Within a state, through the teaching of history and the national myths, heroic events of the past can form a collective identity, inspire citizens, and set an example for future generations. However, a frequent phenomenon in the narration of the national history is the creation or the maintenance of specific stereotypes that do not correspond always to reality. This problem is found even more often when the historical event concerns the independence of a nation and the protection of its national ideals.

Regarding, the pieces of art *Germanos, the Archbishop of Patras raises the flag of the Revolution* and *The Oath of Lord Byron in Missolonghi*, these works have an important place in the European art of painting and depict events very important for the Greek history, the representation, and the memory of the Revolution. The paintings reveal both the personal interest of the painter in Greek history and the impact of the themes of the Greek Revolution in Europe. For these reasons, the painter Lipparini can be considered as one of the greatest Italian philhellenes. His work is admired in Greece, and it is worth presenting it in the context of the analysis of the philhellenic movement.

## Bibliography

- Abatzi Evridiki, Antonarakou Eleni & Droulia-Mitrakou Elli (eds.) (2001), *180 χρόνια από την Ελληνική Επανάσταση (Οδηγός έκθεσης)* [180 years since the Greek Revolution (Exhibition guide)], Greek Parliament, Athina.

- Batrakoulis Theodoros (2006), Το Ανατολικό Ζήτημα και ο ελληνικός αγώνας για ανεξαρτησία [The Eastern Question and the Greek Struggle for Independence], “Τετράδια: πολιτικού διαλόγου έρευνας και κριτικής”, 52, pp. 65-79.
- Burns Edward (1973), *Western Civilizations: Their History and Their Culture*, W.W. Norton & Company, New York, μτφρ. Darveris T. (2006), Ευρωπαϊκή Ιστορία - Ο Δυτικός Πολιτισμός: Νεότεροι Χρόνοι, Επίκεντρο, Thessaloniki.
- Castellan Georges (1992), *Histoire des Balkans: XIVe-XXe siècle*, Librairie Arthème Fayard, Paris [1991].
- Clair William (2008), *That Greece Might Still Be Free: The Philhellenes in the War of Independence*, Open Book Publishers, Cambridge [1972].
- Dialla Ada (2021), *The Congress of Vienna, the Russian Empire, and the Greek Revolution: Rethinking Legitimacy*, “Journal of Modern Greek Studies”, 39, pp. 27-47.
- Douglas Dakin (1955), *British and American philhellenes during the war of Greek Independence, 1821-1833*, Society for Macedonian Studies, Thessaloniki.
- Koulouri Christina (2020), Φουστανέλες και χλαμύδες. Ιστορική μνήμη και εθνική ταυτότητα 1821-1930 [Fustanelles & Xlamides. Historical memory and national identity 1821-1930], Αλεξάνδρεια, Athina.
- Kouria Aphrodite (2016), *Secular Painting in the Ionian islands and Italian art: Aspects of a Multi-faceted Relationship*, “The Historical Review/La Revue Historique”, 13, pp. 29-49.
- Kostis Kostas (1991), Κοινότητες, εκκλησία και μιλλέτ στις «ελληνικές» περιοχές της οθωμανικής αυτοκρατορίας κατά την περίοδο των μεταρρυθμίσεων [Communities, church and millet in the “Greek” areas of the Ottoman Empire during the reform movement], “Μνιμον”, 13, pp. 57-76.
- Palioura Mirka (1996), Το Λεύκωμα του '21 [The Album of 21], Ιχνηλάτης, Athina.
- Quataert Donald (2000), *The Ottoman Empire 1700-1922*, Cambridge University Press, London.
- Vasdravellis Ioannis (1975), Η ελληνική επανάσταση του 1821 και τα συμφέροντα των Μεγάλων Δυνάμεων [The Greek revolution of 1821 and the interests of the Great Powers], Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών, Thessaloniki.
- Vournas Tasos (1983), Σύντομη ιστορία της Ελληνικής Επανάστασης [A brief history of the Greek Revolution], Δρακόπουλος, Athina.
- Wirtschaftler Kimerling Elise (2021), *From Victory to Peace: Russian Diplomacy after Napoleon*, Cornell University Press, New York.



# Echoes of Greece in the 19<sup>th</sup> Century Musical Scene in Italy

*Jacopo Mosesso, National and Kapodistrian University of Athens*

## 1. An Italian philhellenic opera in French

The Greek struggle for independence sparked a huge response among composers in Europe, especially in Italy and France (Levidou 2021, 660). A notable case is the readaptation of Rossini's opera *Maometto II* into a work that was openly in support of the Greek cause, *Le siège de Corinthe*. This opera premiered on the 9<sup>th</sup> of October, 1826, at the Paris Opera just a few months after Rossini had conducted, in April the same year in Paris, a «charity concert organized on behalf of the Greeks» (Osborne 1986, 73). During that occasion, an estimated amount of thirty thousand francs was raised to support the philhellenic cause (Georgiou 2019, 64).

The history and evolution of *Le siège de Corinthe* are particularly interesting: Rossini reworked it three times before the challenging endeavour of presenting it to a Parisian audience at a time when his career was at its peak. The original opera, *Maometto II*, had been composed by Rossini in 1820 to an Italian libretto by Cesare Della Valle. The original libretto is based on the tragedy *Anna Erizo*, inspired by the siege of Evia (known as Negroponte under Venetian rule), which was conquered by the forces of Sultan Mehmed II in 1470. This theme was familiar to Della Valle and other librettists as well, and clearly «emerges in the works of other Italian philhellenes, which refer to the Greek Revolution and the ideals of liberty» (Georgiou 2019, 65). Nonetheless, *Maometto II* did not enjoy great success in Naples (San Carlo) and Rossini changed it before presenting it again (again in Italian) in Venice (La Fenice) in 1822.

Four years later, in 1826, Rossini was presenting his first opera in French to a French audience (Ierolli 1990, 39) and chose – rather than

daring to focus on a completely new musical endeavour – to reuse pre-existent musical material and to focus on a powerful theme (the Greek struggle for freedom) readapting his previous work *Maometto II* into a work that would support the Greek cause even more overtly: *Le siège de Corinthe*. The historic setting of *Maometto II* was surely relevant to the Parisian audience, but by shifting the action back in time by twelve years, from Negroponte to Corinth, where the Venetians are replaced by heroic Greeks, the librettists surely managed to create a more direct connection to the Greek struggle for independence. The libretto to this new opera (a three-act *tragédie lyrique*, that borrows its title from Byron's poem *The Siege of Corinth*) was written by Alexandre Soumet and Luigi Balocchi, the latter being the same librettist that had included verses supporting the Greek struggle against the Turks (albeit, focussing more on the religious aspect rather than on the political one) in a famous protagonist's part in one of Rossini's previous operas, *Il viaggio a Reims* (Corinna's song *Arpa gentil*, from scene 11).

In the French version of *Le siège*, the character premise and personal traits are substantially the same as the ones in *Maometto II*. The characters' names (except for that of Mahomet) are changed (Anna is changed into Pamira and the main characters' names are changed into ancient Greek ones), but the main axis of the dramatic action remains unvaried (Anna/Pamira's love that is won over by civil duty and obedience towards her father and fatherland). On the other hand, there is a clear difference in the 'public' aspects of the plot. In *Maometto II*, the struggle of the Venetians is presented more as a generic reaction against a common enemy, whereas in *Le siège* there is a stronger focus on the specific heroism of the Greeks, presented in front of an audience that was sympathetic towards the fact that the fictional reality was being replicated in the actual reality of those years in Greece. The Parisian audience was aware of the heroic resistance of the Greeks in Missolonghi, that right in those years was being tragically sieged by the Ottomans. The plot of the opera was made using various allegories and obvious references to it (Georgiou 2019, 65). In this sense, *Le siège* is a ground-breaking work because it anticipates a peculiar praxis of subsequent operas by Giuseppe Verdi (like *Nabucco* and *I Lombardi alla prima crociata*), which represent past events that can be seen as a symbol of topical events that are socially and politically relevant to their audience (Ierolli 1990, 44).

Apart from the unmistakable change of setting, from a Venetian to a Greek context, less striking but relevant changes were also made to the

music and the structure of the opera. It is important though to note that the changes in the music were more justified by an attempt to adapt the revised opera to the taste of the French audience (very different from that of the Italian one), rather than by diegetic necessities (i.e., by the need of reinforcing – through musical suggestions – the idea of a shift from a Venetian to a Greek context). Among other modifications, and to meet the local taste with less extravagant and daring musical devices, Rossini removed the *terzettone* of the Italian version, reduced the display of vocal virtuosity and changed the register of Calbo/Néoclès from countertenor to tenor, as roles *en travesti* were not preferred in France at that time (Jerolli 1990, 46).

There is a musical addition in the *overture* that catches one's attention, as it fulfils a more connotative need, giving a sort of enhanced Greek 'flavour' to the opera from a strictly musical standpoint: in fact, the slow introduction used in the opening of *Maometto II* is replaced by a *Marche lugubre grecque* in *Le siège*. Interestingly, the theme of this march is «framed on a motif of 8 bars, taken note for note from Marcello's 21<sup>st</sup> Psalm», but with the addition of a side-drum (Grove 1883, 492). The choice of Marcello's melody is not coincidental and extremely evocative: Marcello's collection of psalms, widely known as *L'estro poetico-armonico* (published in Venice in 1724), is a musically peculiar one, that conjures distant atmospheres of the past. When composing the music for these psalms, as Goethe puts it in one of his reminiscences from Rome, the Venetian composer

[...] has taken as his motif the intonation of the Jews, partly Spanish, partly German; in other he has adopted as his basis old Greek melodies, and developed them with great understanding, knowledge of art, and moderation. They are [...] incredibly original, although it is necessary first to acquire a sense for their appreciation (Goethe 1885, 516).

Apart from the melody, whose usage was probably meant by Rossini to evoke a vague and undefined Greek past, also the text that was set to music by Marcello fits quite well in the new Rossinian context, with the Greeks invoking divine help from the God of Christianity.

One year after a remarkable success in Paris, *Le siège de Corinthe* was translated into Italian. It could be argued that since *Le siège de Corinthe* is a French adaptation of an Italian original, its translation into Italian should rather be defined as a *retranslation*, but it should also be noted that for the many reasons that have been illustrated so far, the two works dif-

❖(LXXXVII.)❖

Seconda Viola colla Parte.  
Signor non

tar - di dunque il tuo soccorso Signor dunque dunque non tar - di non tardi dunque il tuo soc -

corso non tardi in questi affan - ni il tuo soc - corso in questi af - fanni non tar -

Fig. 1. Marcello Benedetto (1724) *Estro poetico-armonico: parafrasi sopra li primi venticinque salmi*, Venice. In the image is possible to see the incipit of the verses:

«Signor, non tardi dunque il tuo soccorso  
In questi affanni, e a mia difesa attendi».

fer to a considerable extent. The new Italian version, *L'assedio di Corinto*, premiered (in the form of a *concerto*) in Italy at the Accademia Filarmonica Romana (founded in the same year that marks the beginning of the Greek Revolution, 1821). This new version included again various con-

taminations, and the character formerly known as Calbo (countertenor) in *Maometto II* and as Néoclès (tenor) in *Le siège* became Neocle (again a countertenor) in *L'assedio di Corinto* (Beghelli 2005, 43). The following chart summarizes the four stages in the evolution of an opera, which in its journey from Naples to Rome (via Paris), upon its return to Italy had become even more overtly philhellenic than it was before its 'departure'.

|                             |                              |                                 |                  |                                    |
|-----------------------------|------------------------------|---------------------------------|------------------|------------------------------------|
| <i>Maometto II</i>          | Naples                       | Italian                         | 3 December 1820  | Teatro San Carlo                   |
| <i>Maometto II</i>          | Venice                       | Italian (without tragic finale) | 26 December 1822 | Teatro La Fenice                   |
| <i>Le siège de Corinthe</i> | Paris                        | French                          | 9 October 1826   | Opéra de Paris (Salle Le Peletier) |
| <i>L'assedio di Corinto</i> | Rome (in form of a concerto) | Italian                         | Winter 1827      | Accademia Filarmonica              |

The Roman premiere of *L'assedio di Corinto* was a remarkable event in the history of the Accademia Filarmonica Romana, shaping and confirming the liberal and progressive character of the institution from its early years. Back in those years, Rome's musical scene was all but progressive and liberal: it was indeed very austere. There is a huge divide in Rome's musical scene before and after 1870, when the temporal power of the Church substantially came to an end. Before the annexation of Rome to the newly formed kingdom of Italy, papal Rome had a completely different character that lacked a liberal and entrepreneurial bourgeoisie, and its society was characterized by a conservative aristocratic class that had strong bonds with the clergy and ecclesiastical privilege (Quattrocchi 2011, 362). Entertainment activities, including (non-sacred) music and dance performances were subject to strong limitations, because of the strict papal censorship that eschewed any liberal themes from representations and librettos, to comply with the moral order of a papal state, where, for example, musical performances were forbidden during Holy Years, Easter, times of mourning and in specific religious occasions.

In the first half of the nineteenth century in Rome there were mainly three theatres where musical performances were held: Teatro Valle, Teatro Argentina, and Teatro Apollo. Moreover, the Santa Cecilia Conservatory of Rome started having an actual role in the musical scene of the city only after 1876, when the minister of education Ruggero

Bonghi granted a part of the monastery on Via dei Greci that had formerly belonged to the Ursulines (and that is the building where most of the music classes take place still nowadays). This means that there was a huge lack of professional musicians in the city, as confirmed by Giuseppe Radiciotti's account:

Le orchestre, composte di sonatori che, per lo più, durante il giorno, esercitavano un mestiere, erano poco numerose e tutt'altro che inappuntabili. «L'orchestra» – così [scrive] Ettore Berlioz, che dimorò in Roma, come pensionario dell'Accademia di Francia, dall'ottobre del 1830 al maggio del 1832 – «[...] possiede tutte le qualità che si chiamano ordinariamente difetti. Al teatro Valle i violoncelli sono in numero di... uno, e quest'uno è un orefice, più fortunato d'un suo collega, obbligato, per vivere, a rimpagliar sedie» (Radiciotti 1905, 159).

Having good quality performances of non-sacred, liberal, and politically charged operas such as Rossini's *L'assedio di Corinto* in Rome, would have been practically impossible in those years, hadn't it been for the Accademia Filarmonica Romana, where a daring group of talented amateurs from liberal and progressive parts of Rome's intelligentsia (Radiciotti 1905, 177) challenged the local authorities to perform this work.

## 2. Music as a mirror: exoticism that negotiates ideas of otherness and sameness

From the standpoint of a modern-day observer, it might be interesting to note how composers such as Rossini (and a remarkable number of other composers that wrote music in support of the Greek cause) were open to incorporating themes related to Greece and even from more distant countries in their plots and librettos, while it is more difficult to assess the permeability that their musical/compositional style (that is traditionally 'Western') shows towards influences from 'outside': while the geographical setting of an opera can be changed quite easily by intervening on its libretto (by swapping elements such as toponyms, characters' names, historical events, the setting of an opera can be moved anywhere) any interventions on the music can be more problematic, and can work in a more complex way.

In the mind of an observer of the twenty-first century, especially of one conditioned by the numerous musical clichés of film music, Ros-

sini's transposition of *Maometto II* from a more 'Italian' context to a Greek one may raise a (rather naïve?) question: the geographical shift of the opera is made evident – both visually and acoustically – by the libretto, the action, by the setting and even by the costumes, set design and props. But what about the musical subtext? Does by any chance the music of *Le siège de Corinthe* sound 'more Greek' than the music of *Maometto II*? Is the music supposed to reflect the setting of the opera in any way? It is difficult to ascertain what could have been the perception that Rossini had of 'Greekness' in musical terms (if any), but the source that inspired his *Marche lugubre grecque* used in the overture of *Le siège* (the already mentioned *Salmo vigesimo primo* by Benedetto Marcello), might provide the listener with an interesting hint.

Nowadays it can be argued that – as Roderick Beaton puts it – some elements of a considerable part of what can be defined as Greek music «feature non-diatonic modes and compound rhythms that sound 'exotic' to the Western-trained ear» (Tabakaki 2020, 1). Apart from this sense of 'exotic' that Greek music can evoke, it is impossible to ignore that in the last half-century the Greek musical self has been universally associated with «long-standing clichés of the Greek self, such as those mediated and crystallized through the everlasting success of the by-now classics *Zorba the Greek* and *Never on Sunday*, or by [...] the global popularity of the *bouzouki* sound worlds of the 1960s films of Greekness» (Tragaki 2019, 18). According to Dafni Tragaki, the popularity of the two soundtracks, composed respectively by «the two most acclaimed composers in Greece» contributed to the creation of a clichéd and inaccurate idea of Greek popular music and – even worse – indirectly reinforced an idea of Greek subalternity, of a Greek familiar otherness to a hegemonic Western interlocutor that could discipline «the ambivalent Greek Europeanness» (Tragaki 2019, 19).

But what was the idea of Rossini about Greek music, one and a half century before the creation of the «Mediterranean cliché» described by Dafni Tragaki? Did Greek music sound exotic to Rossini's most certainly Western-trained ear? And – even more importantly – could Rossini even possibly have thought of music as a potential *locus* for the expression and definition of a Greek identity? If it is nearly impossible to answer these questions, it is on the other hand easier to say with more certainty that Rossini (and other European composers, like Mozart, known by many for his 'iconic' rondo *alla Turca*) perceived Turkish music instead (or at least their own idealized and not too

well-informed perceptions of it) as exotic, probably without even having had any proper contact with it: as Mathew Head imagines in his essay about orientalism in Mozart's music, «Mozart never awoke one morning to throw open the shutters and overhear a wandering Turkish Janissary band beneath his window» (Head 2000, 80). This unapologetic idea, which was also subject to a certain degree of criticism (Perl 2002, 456) can nonetheless give a striking insight into how orientalism and exoticism are used in Western music.

Even in the field of music, ever since Edward Said «has begun to write about music» (Robinson 1993, 133), the debate that sees orientalism as a manipulative form of cultural appropriation is open and lively, with many interesting critical works being published in recent years. In Western classical music

Orientalism has been applied to a wide range of styles and musical periods, including the *alla Turca* style adopted by composers such as Haydn, Mozart and Beethoven, and the style *Hongrois* used by Liszt. [...] music that draws on exoticism will always contain a trace of orientalist ideology, whether it is the *japanisme* of Debussy's piano music or the use of the sitar in recordings by the Beatles (Beard 1995, 97).

Apart from Mozart, another composer that has been extensively scrutinized for his usage of exoticism and orientalism in music is Giuseppe Verdi: after Edward Said pointed out the «imperialist heritage that is inscribed in works like *Aida*» (Said 1987, 104), Robinson elaborated on the idea wondering whether *Aida* is an orientalist opera or not, also by analysing the antithesis that different musical devices used by Verdi may in his opinion suggest between an «imperial, Europeanised Egypt and oppressed, orientalisised Ethiopia» (Robinson 1993, 136). As Robinson points out:

One [...] feature of Verdi's musical treatment of the Egyptians needs to be noted: he typically sets the music for Ramfis and the Egyptian priests within a contrapuntal texture, thereby linking them musically with one of the oldest, most traditional, and most European of musical procedures, associated above all, of course, with the religious music of Johann Sebastian Bach (Robinson 1993, 136).

In supporting his antithesis, Robinson asserts that the music associated with Ethiopian characters may instead suggest an idea of «non-European otherness». Nonetheless, Robinson doesn't contradict

Said's claim that the music of *Aida* contributes to presenting «an Orientalized Egypt», and confirms that:

[...] a not inconsiderable amount of music associated with the Egyptians in the opera is written in the peculiar 'oriental' style devised by nineteenth-century European composers - particularly French composers - to treat exotic subjects. This oriental music can be characterised in terms of a number of almost clichéd melodic, harmonic and timbral devices [...] which bear no necessary relation to the actual musical practices of non-European cultures (Robinson 1993, 137).

Even though critics agree on describing orientalism and exoticism in music as practices that have nothing in common with a 'serious' or an ethnomusicological study of foreign cultures, and on the fact that they are just simply special effects, completely aiming at intriguing without destabilizing, being all about «drama, effect, and evocation» (Bellman 1998, xiii), it must be clarified in this context that scholars do not use the terms 'orientalism' and 'exoticism' as interchangeable ones. The former presents different postcolonial implications and the latter is used – in general – as an umbrella term that has more relational connotations, where «much depends on who is doing the composing and who the listening» (Bellman 1998, x) and that can define – from a Western perspective – not only music of the East, but also «rural, improvised, and orally transmitted music; music of the past; music of other European nations, as well as non-European music» (Head 2000, 11).

As already pointed out, composers like Rossini at times tried to use a 'foreign language', musically, and chose to intervene directly in the musical material to convey an idea of alterity, either by engaging in the exploration of a different musical 'alphabet', either by distorting, deforming and 'playing around' with the sounds of their own 'Western musical language'. An example from *Maometto II*, the Chorus *Dal ferro, dal foco* (that will become *La flamme rapide* in *Le siège* and *Dal ferro del forte* in *L'assedio di Corinto*) in which Rossini evokes a horde of fierce Turks by using a striking unison to give the impression of an unpleasant absence of harmonic structure (which is a fundamental characteristic of Western music and arguably less fundamental to many other kinds of music from Asia). His attempt is not meant to offer his audience a window on Turkish music, but just an idealizing musical effect aimed at reinforcing a dichotomy between a European self vs a non-European other.

In *Le siège*, the opera's music and the way Rossini uses different elements of exoticism appear to draw a line that marks a clear dichotomy – also from a strictly musical point of view – between a European *Greek* self and a non-European other. Even considering Rossini's 'exotic' choice of Benedetto Marcello's *Salmo vigesimo primo* to musically 'create a Greek flavour', the effect is not that of alienation between his own identity and the 'Greek identity' possibly conjured by the music (he does not create an estranging dichotomy between a hypothetical European self and a Greek other), but on the contrary the effect could be that of reinforcing the idea of unity, of sameness between a European self and a *Greek* self: perhaps, through Marcello's psalm, Rossini looks towards a vague Greek past as a whole with his own Christian identity, therefore looking into a mirror where he can eventually see himself.

It has always been true that for non-Greek Europeans, literature has always represented a very strong link to the Greek world and identity, whereas music doesn't quite do the same:

[...] the musical heritage of the distant past, whether ancient Greek or Byzantine, has the character of a ghost, somehow to be conjured back to life, by comparison with the solidity of literary texts, which invite reverence and (too often) imitation. This is perhaps one reason why music, as a non-verbal art form, has always been the poor relation in Greece (Tabakaki 2020, 3).

### 3. Mapping traits of philhellenism in the nineteenth century musical scene in Italy

With the idea that music «has always been the poor relative in Greece» and keeping in mind that Italian composers probably didn't have a clear idea of what Greekness could mean in musical terms, it appears more logical that any 'echoes of Greece' in the nineteenth century musical scene in Italy should not be researched primarily in the music notation of the composers, but they should be searched instead in their librettos, titles and themes. The following chart represents a small attempt at mapping a number of less famous or less performed works (indeed some of them had almost fallen into oblivion) that thematically deal with the Greek struggle for independence, directly or indirectly, comparing several different sources that start from Muoni's *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano* (1907) and a very accurate inventory

of reflections of the philhellenic spirit in the Italian opera and concert dance of the nineteenth century edited by Roman Vlad (Vlad 1986).

| Year    | Title   | Choreography       | Libretto / accompanying text | Composer            | Genre / type of performance                    | Place                           | Mentioned in   |
|---------|---|--------------------|------------------------------|---------------------|--|---------------------------------|--|
| 1832    | L'ultimo giorno di Missolongi                 | Antonio Cortesi    |                              | Luigi Viviani       | Ballo eroico in cinque atti                    | La Fenice (Venice)              | Vlad (1986); Georgiou (2019); Levidou (2021)                                 |
| 1836    | L'ultimo giorno di Missolongi                 | Antonio Cortesi    |                              | Luigi Viviani       | Ripresa (repeat performance)                   | Teatro alla Scala (Milan)       | Muoni (1907)   |
| 1833    | Anna Erizo ossia la presa di Negroponte       | Antonio Monticini  |                              |                     | Ballo tragico storico                          | Teatro della Pergola (Florence) | Zambon (2012)  |
| 1834    | Anna Erizo ossia la presa di Negroponte       | Antonio Monticini  |                              |                     | Ripresa (repeat performance)                   | Teatro Apollo (Rome)            | Corago database  |
| 1836    | La caduta di Ipsarà                           | Luigi Astolfi      |                              |                     | Ballo eroico-tragico                           | Teatro Carlo Felice (Genoa)     | Vlad (1986); Georgiou (2019); Levidou (2021)                                 |
| 1836    | Il rinnegato, ossia la battaglia di Navarrino | Salvatore Sava     |                              |                     | Dramma in cinque atti                          | Circo Olimpico (Naples)         | Vlad (1986)  |
| 1838    | Ali Pascià di Giannina                        | Giovanni Galzerani |                              | Antonio Mussi       | Azione pantomimica in sei atti                 | Teatro alla Scala (Milan)       | Muoni (1907); Vlad (1986); Sasportes (2011); Georgiou (2019); Levidou (2021) |
| 1840    | Ali Pascià di Giannina                        | Giovanni Galzerani |                              | Antonio Mussi       | Ripresa (repeat performance)                   | Teatro alla Scala (Milan)       | Muoni (1907)   |
| 1838    | La battaglia di Navarino                      |                    | Giovanni E. Bidera           | Giuseppe Staffa     | Dramma in due atti                             | Teatro San Carlo (Naples)       | Georgiou (2019); Levidou (2021)  |
| 1839    | La caduta di Psarà                            | Antonio Guerra     |                              |                     | Ballo con sessanta persone a piedi e a cavallo | Circo Olimpico (Naples)         | Vlad (1986); Sasportes (2011); Georgiou (2019); Levidou (2021)               |
| 1840    | Polidoro re di Lesbo                          | Emanuele Viotti    | Emanuele Viotti              |                     | Ballo eroico in cinque atti                    | La Fenice (Venice)              |  |
| 1841-42 | Elena di Lepanto                              | Emanuele Viotti    | Emanuele Viotti              |                     | Ballo eroico in cinque atti                    | La Fenice (Venice)              |  |
| 1841    | Il rinnegato                                  | Antonio Montigni   |                              |                     | Ballo serio in cinque atti                     | Modena                          | Vlad (1986)  |
| 1842    | Il rinnegato                                  | Antonio Montigni   |                              |                     | Ripresa (repeat performance)                   | Rome                            | Vlad (1986)  |
| 1842    | Gli ultimi giorni di Suli                     |                    | Giovanni Peruzzini           | Umberto Ferrari     | Melodramma in cinque quadri                    | La Fenice (Venice)              | Muoni (1907); Vlad (1986); Georgiou (2019); Levidou (2021)                   |
| 1842    | Il giuramento di Germanos                     |                    |                              | Gennaro Fabbrichesi | Opera  | Athens (published)              | Levidou (2021)   |

| Year     | Title  | Choreography | Libretto / accompanying text | Composer                          | Genre / type of performance                                     | Place                | Mentioned in                    |
|----------|--|--------------|------------------------------|-----------------------------------|---|----------------------|---------------------------------|
| 1849     | Il giuramento di Germanos ovvero La liberazione della Grecia |              | Giacomo Capriles             | Vincenzo Napoleone Mifsud (Malta) | Melodramma  | Teatro Apollo (Rome) | Georgiou (2019); Levidou (2021) |
| 1849     | Marco Bozzari  |              |                              | Vincenzo Napoleone Mifsud (Malta) | Grande scena  | Trieste              | Georgiou (2019); Levidou (2021) |
| 1863     | La fidanzata di Marco Bozzari                                |              |                              | Martino Frontini                  | Opera   | Catania              | Levidou (2021)                  |
| Ca. 1870 | Arcadi   |              |                              | Raffaele Parisini                 | Melodramma per solista maschile e coro con ensemble strumentale | Athens               | Romanou (2003); Levidou (2021)  |

In the chart, quite a few thematic groups can be isolated. Some of the works are operatic ones, some are works of concert dance: in this context the names of choreographers and librettists should be given specific prominence (the name of the music composer can perhaps be considered as a matter of secondary importance). As explained by Roman Vlad, in the context of the early nineteenth century, when looking at ballet and pantomime, composers often had a secondary role: «In calce [...] veniva menzionato, quasi come l'ultima ruota d'un carro, il compositore della partitura [...]. Il fatto è che nei balletti dell'epoca la musica non era davvero considerata come fattore d'interesse primario» (Vlad 1986, 128).

Out of the various works mentioned in the chart, there is one by Antonio Monticini, the repeat performance of his *ballo tragico storico* (concert dance) *Anna Erizo* presented in 1834 to Rome's musical scene, that shares the same subject as Rossini's *Maometto II*. It is worth mentioning that Monticini's work was performed in Rome in what must have been a very liberal and probably legendary soirée at Teatro Apollo. Thanks to the Corago database – a work in progress by the University of Bologna aiming at gathering data on various musical performances across three centuries – it is possible to argue with more certainty that Monticini's ballet was probably quite overtly – even though indirectly – sympathetic towards the Greek struggle, as it was performed together with the Roman premiere of the famous opera *Norma* by Vincenzo

Bellini. The event was even immortalized by Giuseppe Gioacchino Belli's sonnet *La Ronza*, written the day after the performance. The title of the opera was changed (*Norma* was replaced by *La foresta d'Irminzul*) because of papal censorship (the name *Norma* was too evocative of a juridical term used in the canon law of the Church). It can be argued that this event and the juxtaposition of a work so important for the Greek cause together with another work so relevant for the Italian risorgimento may be significant and not coincidental, as it is sure that certain political ideas and ideologies could thrive and find a safe space for further elaboration with the help of music.

\* \* \*

To conclude, it can be said that surely music was one of the many channels through which the feelings of solidarity, friendship and love of the philhellenic spirit could probably find a way of expression in the early nineteenth century. The fact that not only the greatest composers (such as Rossini) but also a plethora of minor composers, (or composers that are nearly unknown or have almost fallen into oblivion) were so engaged in the Greek cause is indeed quite moving and gives the impression that the revolutionary fervour sparked by the Greek struggle for independence had been quite contagious. The fact that even in a very austere musical scene (like the one in Rome) musicians and producers (*impresari*) were daring to promote such a risky cause, suggests the idea that Greek philhellenism may have affected Italian society even more transversally than it seems, inspiring various forms of contribution to its cause. This is perhaps an example of music doing exactly what – in the opinion of many – is music's main goal: to bring people together, kindling solidarity and compassion, an aim that music hardly ever fails to achieve.

## Bibliography

- Beard David & Gloag Kenneth (2005), *Musicology: The Key Concepts*, Routledge, New York.
- Beghelli Marco (2005), *Quando Maometto sbarcò a Venezia*, in *La Fenice prima dell'opera 2004-2005: Maometto Secondo*, Edizioni del teatro la Fenice di Venezia, Venezia, pp. 25-44. <https://www.rodioni.ch/TELL/maometto.pdf> (accessed: 31/8/2022).

- Bellman Jonathan (1998), *The Exotic in Western Music*, Northeastern University Press, Boston.
- Everist Mark (1996), *Meyerbeer's 'Il Crociato in Egitto': Mélodrame, Opera, Orientalism*, "Cambridge Opera Journal", VIII, 3, pp. 215–50.
- Everist Mark (2014), *The Music of Power: Parisian Opera and the Politics of Genre, 1806–1864*, "Journal of the American Musicological Society", LXVII, 3, pp. 685–734.
- Georgiou Eleni (2019), *Reflections of the Philhellenic Spirit in the Italian Music Theatre of the 19<sup>th</sup> Century and the Particular Case of Rossini*, in Konstantinos Kardamis & al. (eds.), *Opera and the Greek World during the Nineteenth Century*, Ionian University Department of Music Hellenic Music Research Lab - Corfu Philharmonic Society, Corfu, pp. 60–67 <https://users.ionio.gr/~GreekMus/pubgr/OperaGreekWorld19.pdf> (accessed: 31/8/2022).
- Goethe Johann Wolfgang (1816–1817), *Italianische Reise*, Stuttgart and Tübingen, Cotta; trans. C. Nisbet (1885), *Travels in Italy*, George Bell and Sons, London.
- Grove George, *Siège de Corinthe, Le*, in *A Dictionary of Music and Musicians (A.D. 1450–1880)*, edited by the same, Macmillan, London, pp. 491–492.
- Head Matthew William (2000), *Orientalism, Masquerade and Mozart's Turkish Music*, Royal Musical Association, London.
- Ierolli Giuseppe (1990), *Mosè e Maometto: da Napoli a Parigi*, Graduation thesis, University of Bologna, Bologna. [https://www.academia.edu/11611537/Mos%C3%A8\\_e\\_Maometto\\_da\\_Napoli\\_a\\_Parigi](https://www.academia.edu/11611537/Mos%C3%A8_e_Maometto_da_Napoli_a_Parigi) (accessed: 31/8/2022).
- Levidou Katerina (2021), *Sounding the Greek Revolution: Music and the Greek War of Independence*, in Paschalis Kitromilides & Constantinos Tsoukalas (eds.), *The Greek Revolution: A Critical Dictionary*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge MA, pp. 659–667.
- Marcello Benedetto (1724), *Estro Poetico-armonico: Parafrasi Sopra li Primi Venticinque Salmi, Tomo quarto*, Domenico Lovisa, Venezia, IMSLP Petrucci music library [https://s9.imslp.org/files/imglnks/usimg/b/ba/IMSLP303229-PMLP117500-Marcello\\_-\\_Estro\\_Poetico-Armonico,\\_Tomo\\_Quarto.pdf](https://s9.imslp.org/files/imglnks/usimg/b/ba/IMSLP303229-PMLP117500-Marcello_-_Estro_Poetico-Armonico,_Tomo_Quarto.pdf) (accessed: 31/8/2022).
- Meyer Eve (1974), *Turquerie and Eighteenth-Century Music*, "Eighteenth-Century Studies", VII, 4, pp. 474–88.
- Muoni Guido (1907), *La Letteratura Filellenica nel Romanticismo Italiano*, Società Editrice Libreria, Milano.
- Osborne Richard (1986), *Rossini*, J.M. Dent, London.
- Papathanassiou Fotis (2020), *The Siege of Corinth of the Great Philhellene and Composer Rossini – the First Live Aid in History!*, in *Society for Hellenism and Philhellenism*, <https://www.eefshp.org/en/i-poliorkia-tis-korinthoy-toy-megaloy-filellina-kai-syntheti-rossini-to-pto-to-live-aid-stin-istoria/> (accessed: 31/8/2022).
- Perl Benjamin (2002), *Untitled Review*, "Music & Letters", LXXXIII, 3, pp. 455–58.

- Progetto CORAGO, *Repertorio e archivio di libretti del melodramma italiano dal 1600 al 1900*, <http://corago.unibo.it/> (accessed: 31/8/2022).
- Quattrocchi Arrigo (2011), *La vita operistica a Roma nell'Ottocento*, in Markus Engelhardt (ed.), *Musikstadt Rom: Geschichte, Forschung, Perspektiven*, Baerenreiter, Kassel.
- Radiciotti Giuseppe (1905), *Teatro e Musica in Roma Nel Secondo Quarto Del Secolo XIX (1825-50)*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma, pp. 157-318.
- Robinson Paul (1993), *Is Aida an Orientalist Opera?* "Cambridge Opera Journal", V, 2, pp. 133-140.
- Romanou Ekaterini (2003), *Italian Musicians in Greece During the Nineteenth Century*, "Muzikologija", I, 3, pp. 43-55.
- Said Edward Wadie (1987), *The Imperial Spectacle*, "Grand Street", VI, 2, pp. 82-104.
- Sasportes José (2011), *Storia della Danza Italiana dalle Origini ai Giorni Nostri*, EDT, Turin.
- Tabakaki Polina & al. (2020), *Music, Language, and Identity in Greece: Defining a National Art Music in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Routledge, New York.
- Tragaki Dafni (2019), *Made in Greece: Studies in Popular Music*, Routledge, New York.
- Vlad Roman (1986), *Riflessi del Filellenismo nel teatro musicale dell'Ottocento*, in Spetsieri Beschi Caterina e Lucarelli Enrica (eds.) (1986), *Risorgimento Greco e Filellenismo Italiano. Lotte, Cultura, Arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Grecia. Roma, Palazzo Venezia 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma, pp. 128-129.
- Zambon Rita (2012), *Monticini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/monticini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/monticini_%28Dizionario-Biografico%29/) (accessed: 31/8/2022).



# The Participation of Italian Philhellenes in the Greek War of Independence as Depicted in Greek and British Newspapers of the Era (1821-1829)

*Marina Bantiou, University of Thessaly*

The study of the Greek revolutionary press and the international press on the Greek war of independence has occupied the modern historical research. In this context, this article examines the capture and the representation of the Italian philhellenes during the Greek war of independence in Greek-revolutionary and British newspapers of the era. The purpose of the paper is to highlight the participation of known and less known Italian philhellenes in the Greek war of independence revealing new information and also to consider if there was ideological use through the press. Based on content analysis, most of the research was conducted initially at the Library of the Parliament, which contains the archive of the selected Greek-revolutionary newspapers, specifically “Ellinika Chronika”, “Filos tou Nomou Efimeris tis Dioikiseos kai tis nisou Hydras”, and “Geniki Ephimeris tis Ellados”, and the British Newspaper Archive of The British Library, which includes the digitized archive of the selected British newspapers, specifically “The Sun”, “The Star”, “The Morning Herald” and “The Morning Chronicle”. In order to present the projected prevailing atmosphere, the original citation is preferred.

The Greek press between 1821 and 1822 had not yet developed enough. The newspapers were handwritten of local and limited scope with a short circulation period (Argyropoulou 1970, 294-295). On October 15<sup>th</sup>, 1821, the “Morning Herald” announces that «the number of ex-French, Piedmontese, and Neapolitan officers, who have repaired to Greece to fight for the independence of that fine country, is very considerable». It is also noted that the Greek leaders will organize a «foreign legion», in which they will include Germans, Polonese, French, Italians and Spaniards, «as may offer themselves to oppose

the Turks» (Anonymous 1821, 12850). In May 1822, the Philhellenes' Battalion was formed in Corinth under the command of the Italian Philhellene Andrea Dania, which participated in the campaign of Alexander Mavrocordatos in Epirus, ending in the painful defeat in the Battle of Peta, near Arta (Kanellopoulos & Tompros 2017, 60, 64). Pietro Tarella from Turin commanded the Regiment of the Greek regular forces. On September 11<sup>th</sup>, 1822, the "Sun" mentions Lieutenant Colonel Tarella, however, the newspaper wrongly referred to him as the Greek who has served in Italy (Anonymous 1822c, 9375). The same newspaper on August 29<sup>th</sup>, 1822, at the Foreign Intelligence column based on information from Vienna republishes an article from the "Austrian Observer", which refers to the Battle of Peta. It is mentioned that «The troop of Gen. Normann, which consisted of 180 Philhellenes, lost 150. The General himself and the Lieut.-Colonel Gubernati saved themselves in the mountains of Comboti with 70 men; the others have been taken, carried to Arta and executed (Anonymous 1822a, 9364)». Also the "Morning Herald" republished the article on August 31<sup>st</sup> similarly (Anonymous 1822b, 13121). Gubernati came to Greece immediately at the beginning of the War of independence. He took part in the siege of Tripoli and in the unsuccessful attempt of Palamidi, where he was seriously wounded. He was rescued during the battle of Peta, as it was mentioned in the newspaper.

According to Koumarianou, the year of 1824 is considered a turning point for the development of the Greek press. From that point the Greek-revolutionary newspapers were also closely associated with the philhellenic movement as printing presses and other printing equipment were donated by various philhellenes (Sklavenitis & Droulia-Mitrakou 2000). Certain were editors as well, as for example the Italian Giuseppe Chiappe, who had found refuge in Hydra because of his involvement in the failed Carbonari revolution (Diogos 2021, 202). He was editor of the Greek newspaper "Filos tou Nomou" (translated as: Friend of the Law). This was the longest-running newspaper during the Greek war of independence. It was a bi-weekly newspaper, and the first sheet was published on March 10<sup>th</sup>, 1824, in Hydra. From May of the same year, it became the official journalistic organ of the Administration, changing its title to "Filos tou Nomou, Efimeris tis Dioikiseos kai tis nisou Hydras" (translated as: The Friend of the Law, Journal of the Administration and the island of Hydra). As an organ of the Administration, it remained until October

12<sup>th</sup> 1825, when the publication of the “Geniki Ephimeris tis Ellados” (translated as: General Newspaper of Greece) began in Nafplio as the official publication of the Administration, which circulated from October 7<sup>th</sup> 1825 to March 23<sup>rd</sup> 1832, initially in Nafplio (Argyropoulos 2021, 505-507). In 1827 Chiappe published the French-language weekly newspaper “L’Abeille Grecque” (translated as: The Greek Bee), which circulated in Greece and abroad until March 1829 (Sklavenitis & Droulia-Mitrakou 2000, 176). On November 30<sup>th</sup>, 1825, a letter from Count Alexina Palma de Casnolles, as it is signed, is published in the “Morning Chronicle”, who describes his impressions from Greece. This could probably be a misspelling of the name of Count Alerino Palma di Cesnola. Regarding to Chiappe «a Genoian and Secretary to the Primates and editor of the “Ami des Lois” [Friend of the Law in French], a Journal published at Hydra» he characterizes him as an intelligent well-informed man, who is very useful at Hydra (Anonymous 1825g, 17540). The Italian philhellene Count Alerino Palma took part in military operations of the Greek war of independence. On October 11<sup>th</sup> it was announced with laudatory comments in the newspaper “O Filos tou Nomou Efimeris tis Dioikiseos kai tis nisou Hydras” on the column of bibliographic news that Palma’s book entitled *Collection of the Principles of the Original and of the European Treaty Right of Nations Concerning Maritime Loot and Neutrality* (Palma 1826) was published by the presses of Hydra, which is «necessary for mariners but also useful to those who wish to advance in knowledge of the righteous» (Anonymos 1826, 251). Remarkable is the phrase that Greece owes to the philhellene and educated Mr. Palmas, author of the *Political Catechesis for the Greeks* (Palma & Pagkalakis 1826), and other such useful works for Greece, which were fortunately published at the expense of some anonymous tasteful [filokalos].

The contribution to the Greek-revolutionary newspapers from the Italian philhellene and exiled Carbonaro Count Pietro Gamba from Ravenna was remarkable too. In Missolonghi he was editor-in-chief of the short-lived newspaper “Telegrafo Greco”, which was published from March to December 1824 and had texts in English, Italian, French and German (Argyropoulos 2021, 502-503). Gamba had served the Greek cause until his death of typhus in 1827 (Argyropoulos 2021, 502-503). On January 1<sup>st</sup>, 1824, until February 1826, the biweekly newspaper “Ellinika Chronika” (translated as: Greek Chronicles) was published in Missolonghi, with editor and director the Swiss philhellene

Jakob Meyer, being also a semi-official organ of the Administration of Western Greece (Meyer 1957, 23).

After the defeat at Peta, Missolonghi became a refuge for the survivors. Regarding the Sieges and the exodus of Missolonghi, the Greek revolutionary newspapers captured in their pages the actions and moves of certain Italian philhellenes. In 1824 Lord Byron landed in Missolonghi with his entourage, which included the Italians, Gamba as his secretary and supporter, and Francesco Bruno from Sardinia as his personal doctor and surgeon. On August 4<sup>th</sup>, based on information from Genoa of two months ago, it is mentioned that Lord Byron with his friend Captain Hay, the Captains Wright, Roberts and Trelawney and Count Gamba are about to embark for Greece (Anonymous 1823, 13410). In the newspaper "Ellinika Chronika" of January 12<sup>th</sup>, 1824, it is written that on December 15<sup>th</sup> Lord Byron sailed from Cephalonia to Zakynthos with two ships (Anonymos 1824a, 4). Gamba was also on board «carrying a sufficient amount of money and most of the Lord's things and supplies». On the 17<sup>th</sup> they left Zakynthos for Kalamos and from there for Missolonghi. At Echinades they unexpectedly found themselves close to an Ottoman frigate. It is written that Count Gamba, «always consistent in his responses» protested against any kind of violence. According to the article, Gamba said that in compliance with the testimony of his regular logistics documents he was heading to Kalamos, where he would meet an English friend, to proceed to European Turkey. The commander of the Ottoman frigate was convinced. On December 23<sup>rd</sup> at noon Gamba arrived in Missolonghi, where he received, as he deserved, a warm welcome. On the day of Lord Byron's death, Count Gamba, Lord's friend and companion, received a letter from Mavrocordatos requesting «that a Committee might be immediately appointed to take the necessary measures for the security of his property», as it was published in the "Sun" (Anonymous 1824a, 9883). Also Count Gamba was requested from the city of Missolonghi for permission to erect a monument to the memory of «the benefactor and illustrious fellow-citizen» Lord Byron, mentioning that Gamba «felt it his duty to deposit his Noble Friend's remains in the care of the city until they might be reclaimed by his relatives» (Anonymous 1824d, 11671; Anonymous 1824e, 9933). A year later on March 1<sup>st</sup>, 1825, it is reported by the "British Press", that Count Gamba is preparing for his return to Greece on board with the HMS Lively, «in which vessel 60,000 are deposited, being the balance of the old Greek loan» (Anon-

ymous 1825a, 6940). On June 25<sup>th</sup> a private letter from Nafplion of the 17<sup>th</sup> of April was published in “Caledonian Mercury”, which mentions that HMS Lively has arrived with Counts Gamba and Pecchio as passengers and their object is «to contribute to the regeneration of Greece» (Anonymous 1825b, 16200). On April 25<sup>th</sup>, 1827, a private letter from Naples (April 8<sup>th</sup>), published in the “Star”, announced the death of Count Gamba commenting that «he has survived his friend Byron but a short time» (Anonymous 1827, 12545). Further a reference to Bruno was found in the newspaper “Ellinika Chronika”. On March 29<sup>th</sup>, 1824, the “Ellinika Chronika” reported that a few days ago the book of doctor Bruno was published in Italian and plain Greek dialect (Bruno 1824), in order to teach the soldiers how to maintain their health, and it is sold for 60 paras (Anonymos 1824b, 26). After the death of Byron, he continued practicing medicine in Missolonghi for the locals. However, Bruno’s status as a ‘philhellene’ has been called into question because he arrived in Greece for professional reasons following Lord Byron (Kyriakopoulos 2021). Bruno’s name is also mentioned in the article about Lord Byron’s funeral, as one of the members of the fourth mourning carriage (Anonymous 1824b, 13705; Anonymous 1824c, 9932;). Moreover, in the last siege of Missolonghi, (1825-1826) in the newspaper “Ellinika Chronika” on May 13<sup>th</sup>, 1825, it is written that a fortifier, named Razieris from Piedmont, arrived in Missolonghi (Anonymos 1825b, 38). However, unfortunately no other information is given about his action.

In the issue of September 12<sup>th</sup> in the column of the external news from Zakynthos, it is written that «today [September 6<sup>th</sup>] General [Giuseppe] Rosaroll left for Greece with his sons and two other Europeans» (Anonymos 1825c, 73). On October 24<sup>th</sup> another reference is made to the Italian philhellene. Specifically, it is a letter from Nikolaos Pantazopoulos from Gastouni to the editor of the newspaper “Ellinika Chronika” Rosaroll from Naples is described as glorious for his patriotism and for his martial deeds, mentioning also that he is respected by those who know the power of the martial art. Below it is repeated that he left Zakynthos for Greece with his five sons and two Europeans, one of whom was Joseph Scarpas, who had fought in Greece for three years and now returned again to fight as a soldier against the enemies (Pantazopoulos 1825, 85). Then it is mentioned that when the General landed at Potami, many brave and noble young men were sent to welcome him and accompany him to Gastouni. Based on the

letter, Rosaroll promised to teach the youth the art of war and had five hundred lances made for the cavalry. The arrival of the general Rosaroll excited all the brave and noble patriots. At the end there is an interesting Rosaroll's parallel with Epaminondas, noting that he was necessary to raise Greek valor, like Epaminondas was to the Thebans. On November 5<sup>th</sup> the "Star" based on information from Zante of September 19<sup>th</sup> wrote that «The Neapolitan General Rosaroll set out from this place yesterday evening, for Gastouni, whence he means to go by land to Napoli di Romania [i.e., Nafplio]» (Anonymous 1825f, 12080). It is said that since the road is stated to be perfectly safe, he has taken his children with him. Rosaroll contracted typhus and died in Nafplio in December 1825, where he was buried at public expense. But the delay in spreading the news abroad is obvious. That is why in the issues of the British newspapers of December 30<sup>th</sup> and 31<sup>st</sup> it is written, based on information from Corfu of the November 15<sup>th</sup>, that Rosaroll has gone from Zante to Nafplio on a special invitation and he is organizing the troops (Anonymous 1825h, 10391; Anonymous 1825i, 14157). The "Morning Herald" on February 23<sup>rd</sup> wrote that the famous Ex-General Rosaroll was to command a corps at Tripolizza, the strength of which was stated at 4.000 men, but he died suddenly, and the command devolved on an Englishman (Anonymous 1826a, 14203).

Another Italian philhellene, who is mentioned in the Greek and British press is Count Santorre di Santarosa. On May 1<sup>st</sup>, 1825, was announced on the news the loss of the ardent philhellene and most experienced pyrotechnic during the battle of Sfaktiria, who had come to Greece last winter and followed in this expedition (Anonymos 1825a, 113). The battle is often remembered for the death of the Italian philhellene. On July 4<sup>th</sup> the British newspaper "Morning Herald" and the "Sun" announced as well that the Piedmontese General Santarosa perished on the 8<sup>th</sup> of May [new calendar] (Anonymous 1825c, 14000; Anonymous 1825d, 10237). On June 24<sup>th</sup>, 1829, it is announced in the "Morning Herald" that «the Greek Government have resolved that a monument shall be erected in the isle of Sphacteria to the memory of the Count de Santa Rosa, an Italian officer, who perished in that island on the 9<sup>th</sup> of May, 1825, in repelling an attack by Egyptian troops under the command of Soliman Bey» (Anonymous 1829, 18650). Giacinto Collegno, a Piedmontese officer and friend of Santarosa, based on French papers, «was wounded at Navarino and included in the capitulation» moving afterwards to Marseilles (Anonymous 1825e, 12067).

It is stated that «he and his friend Santa Rosa always behaved well and even the “Piedmontese Gazette” praised them». Further it is mentioned that the presence of Collegno «with his arm in a sling was found dangerous to France and he has been ordered to leave it in 24 hours», therefore he would seek an asylum in the Netherlands.

There are also references about Vincenzo Pisa from Naples. On June 1<sup>st</sup>, 1826, it is written in the “Morning Herald” that «Colonel Pisa, and fifteen other Italian officers, are about to take their departure for Greece» (Anonymous 1826b, 14287). A few days later based on information from the French newspaper “Le Constitutionnel” and a letter written by Colonel Pisa to one of his friends at Paris, it is mentioned that his departure for Greece is fixed for the commencement of June and he will take with him twenty officers supported at the expense of a private Committee in London (Anonymous 1826c, 14294). Also Colonel Pisa wrote in the letter that «it is probable, that a great number of other Italian officers spread over the Continent, will hasten to join a man who has given so many proofs of courage, firmness and prudence in battle and in the inquisition». The newspaper notes that Pisa is a particular friend of Colonel Fabvier «and the happiest results may be expected from the union of officers, equally illustrious and brave». In February 1828 he was appointed Politarch of Nafplio and in July of the same year the Dimogerontia of Nafplio gave him citizenship as a ‘worthy fellow citizen’. In “Geniki Ephimeris tis Ellados” on September 1<sup>st</sup>, 1828, a laudatory article about the Italian philhellene was published in the domestic news (Anonymos 1828, 64). Based on information from Aegina on the same day, it is written that «among the few philhellenes who came to Greece, who with feelings of sincerity and altruism fought with us in favor of our independence, is the Colonel Vincenzo Pisa from the kingdom of Naples». His activities in Greece are then briefly recorded. It is mentioned that he served in Attica, he was in the Acropolis of Athens during the Siege as the leader of the Philhellenes, campaigned in Chios and was appointed Politarch of Nafplio, in which commission he showed dignity and wisdom. Then, it is said that he had served Greece without demanding any reward for their services, announcing through the newspaper that the only reward he accepted was his naturalization, which was done at Nafplio. Below is published the decision of the Dimogerontia to Pisa dated July 20<sup>th</sup> signed by dimogerontes Sekeris, Giannoukopoulos, Spiliotopoulos and secretary Varvoglou:

Sir! For your liberal and noble sentiments, for your evidently sincere love for the Greeks, and more closely, for the citizens of Nafplio, as a sign of gratitude, the citizens of Nafplio, by an assembly with a unanimous vote, deservedly admit you as their fellow citizen, enjoying all the rights of a true Greek and citizen. As an expression of this hearty acceptance by the citizens and in recognition of you, the Dimogerontia provides you with this official document of naturalization.

Pisa's reply letter to Dimogerontia on 23<sup>rd</sup> of July is also published in the same issue:

The diploma numbered 39 of July 20<sup>th</sup> to me from the honorable Dimogerontia, with which you claim me with the vote of recognition as your fellow citizen, I gladly accepted. Since this vote, Gentlemen, certainly comes not so much from a similar value shown on my part, as from your kindness, for this reason and I want to pay attention to what is necessary in order to be able to appear more worthy to the country in the future, as a proof of my real debt of gratitude. With this consideration for hearty patriotic zeal, I have the honor to call myself your humble fellow-citizen (Pisa 1828, 64).

According to Diogos, the liberal editors of the Greek newspapers were familiar with the modernist concept of the citizen-soldier, originating from the French Revolution, and which they consciously used for the needs of the Revolution (Diogos 2021, 207). In the constitutions of the Struggle, the great achievements and the significant contribution to the needs of the homeland were enough for someone to be naturalized as a Greek (Diogos 2021, 207).

In conclusion it was observed that the participation of the Italian philhellenes had an impact on Greek and British newspapers. However, it appears that Greek and British journalism showed limited interest focusing mainly on the Italian volunteer fighters, which could be interpreted because of the rapid developments in the revolution. In the British press there is a reasonable delay in publishing the news of Greece based on information from major European capitals and private correspondence. The Italian Philhellenes are presented individually, and the majority of the references are short without providing particular details. It is common ground that the Italian philhellenes are represented as soldiers, who fought bravely on the side of the Greeks fighting for freedom and independence. The reports are referred to the arrival of Italian Philhellenes in Greece and the prominence of their

action whether military or even in social aspects. The interest of Greek newspapers and public discourse in general for Philhellenism continued both in the middle and end of the 19th century and in the 20<sup>th</sup> century, during which time the ideological use became more evident (Tompros 2017).

## Bibliography

- Anonymos (1824a), Τά μεταξὺ συμβάντα εἰς τοῦ Λόρδου Βύρωνος τον πλοῦ ἀπὸ Κεφαλληνίας εἰς Μεσολόγγιον, “Ἑλληνικά Χρονικά”, 12 Ιανουαρίου.
- Anonymos (1824b), Εἶδησις, “Ἑλληνικά Χρονικά”, 29 Μαρτίου.
- Anonymos (1825a), Εἶδησις ἀξιωματικῆ τῶν κατὰ τὸ Νεόκαστρον τελευταίων συμβάντων, “Ὁ Φίλος τοῦ Νόμου. Ἐφημερίς τῆς Διοικήσεως καὶ τῆς νήσου Ὑδρα”, 1 Μαΐου.
- Anonymos (1825b), Ἐσωτερικά: Ἐγχώρια εἰδήσεις τὴν 10 Μαΐου, “Ἑλληνικά Χρονικά”, 13 Μαΐου.
- Anonymos (1825c), Ζάκυνθος: τὴν 6 τοῦ αὐτοῦ, “Ἑλληνικά Χρονικά”, 12 Σεπτεμβρίου.
- Anonymos (1826), Βιβλιογραφικὴ εἶδησις, “Ὁ Φίλος τοῦ Νόμου. Ἐφημερίς τῆς Διοικήσεως καὶ τῆς νήσου Ὑδρα”, 11 Οκτωβρίου.
- Anonymos (1828), Ἐσωτερικά: Ἐγχώρια εἰδήσεις, “Γενικὴ Ἐφημερίς τῆς Ἑλλάδος”, 1 Σεπτεμβρίου.
- Anonymous (1821), *French Papers*, “The Morning Herald”, 15 October.
- Anonymous (1822a), *Foreign Intelligence*, “The Sun”, 29 August.
- Anonymous (1822b), *German Papers*, “The Morning Herald”, 31 August.
- Anonymous (1822c), *Foreign Intelligence*, “The Sun”, 11 September.
- Anonymous (1823), *Genoa June 21 1826...*, “The Morning Herald”, 4 August.
- Anonymous (1824a), *Lord Byron*, “The Sun”, 17 May.
- Anonymous (1824b), *Funeral of Lord Byron*, “The Morning Herald”, 13 July.
- Anonymous (1824c), *Funeral of Lord Byron*, “The Sun”, 13 July.
- Anonymous (1824d), *Lord Byron*, “The Star”, 14 July.
- Anonymous (1824e), *Greece*, “The Sun”, 14 July.
- Anonymous (1825a), *Count Gamba sets off...*, “The British Press”, 1 March.
- Anonymous (1825b), *Greece*, “Caledonian Mercury”, 25 June.
- Anonymous (1825c), *From the “Etoile” dated...*, “The Morning Herald”, 4 July.
- Anonymous (1825d), *From the “Etoile” dated...*, “The Sun”, 4 July.
- Anonymous (1825e), *From the “Etoile” dated ...*, “The Star”, 11 October.
- Anonymous (1825f), *From the Allgemeine Zeitung of October 29*, “The Star”, 5 November.
- Anonymous (1825g), *Greece*, “The Morning Chronicle”, 30 November.

- Anonymous (1825h), *Frankfort papers to the 23rd of December...*, "The Sun", 30 December.
- Anonymous (1825i), *Corfu Nov. 15 – The French Lieutenant...*, "The Morning Herald", 31 December.
- Anonymous (1826a), *Corfu Jan. 8 – The English sloop...*, "The Morning Herald", 23 February.
- Anonymous (1826b), *Colonel Pisa and fifteen others...*, "The Morning Herald", 1 June.
- Anonymous (1826c), *We have before us a letter...*, "The Morning Herald", 9 June.
- Anonymous (1826d), *The Greek Government has ...*, "The Morning Chronicle", 24 June.
- Anonymous (1827), *Private letter*, "The Star", 25 April.
- Anonymous (1829), *The Greek Government...*, 24 June.
- Argyropoulou Roxani D. (1970), Ο Ελληνικός τύπος στον αγώνα του 1821, "Νέα Εστία", 88, 1043, pp. 294-305.
- Argyropoulos Roxanne D. (2021), *The Press*, in Paschalis M. Kitromilides & Constantinos Tsoukalas (eds.), *The Greek Revolution: A Critical Dictionary*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge Massachusetts, pp. 496-514.
- Bruno Francesco (1824), Περί των μέσων των προσφουεστέρων εις την διατήρησιν της υγείας των στρατιωτών κατά τα στρατόπεδα και τας φρουράς - *Cenni sui mezzi piu atti a mantenere sani i soldati in campagna ed in guernigione*, Εκ της τυπογραφίας Δημητρίου Μεσθενέως, Εν Μεσολογγίω. Available at: <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/3/b/a/metadata-399-0000008.tkl> (last visited: 25/8/2022).
- Diogos Konstantinos (2021), Όψεις του ηρωισμού στον δημόσιο λόγω των εφημερίδων της Επανάστασης, in Vasilis K. Gounaris & Dimitris Lyvanios (επιμ.), *Άγνωστες πτυχές του '21: Νέοι ιστορικοί του ΑΠΘ ερευνούν τον αγώνα των Ελλήνων για ανεξαρτησία*, University Studio Press, Thessaloniki, pp. 201-222.
- Kanellopoulos Nikos & Tompros Nikos (2017), Η στρατιωτική δράση των Φιλελλήνων στη μάχη του Πέτα: Ξαναδιαβάζοντας τον *Daniel-Johann Elster* και τις άλλες πηγές, στο *Iera Synodos tis Ekklesias tis Ellados*, Ο διεθνής περίγυρος και ο φιλελληνισμός κατά την ελληνική επανάσταση: Πρακτικά Ε΄ Συνεδρίου, Αρχονταρίκι, Athina, pp. 59-80.
- Koumariou Aikaterini (1971), Ο Τύπος στον Αγώνα: 1821-1827, τ. Α', Ερμής, Athina.
- Kyriakopoulos Gr. Konstantinos (2021), Φιλέλληνες ξένοι γιατροί υπηρετήσαντες στην Επανάσταση. <https://eeyed.gr/med-1821-20211124/> (last visited: 25/8/2022).
- Meyer Kostas (1957), *Ιστορία του ελληνικού τύπου 1790-1900*, τ. Α', Α. Δημόπουλος, Athina.

- Pantazopoulos Th. Nikolaos (1825), Πρὸς τὸν Συντάκτην τῶν Ἑλλην. Χρονικῶν, “Ἑλληνικά Χρονικά”, 24 Οκτωβρίου.
- Palma Alerino & Pagkalakis G. Nikolaos (1826), Κατήχησις πολιτικὴ εἰς χρῆσιν τῶν Ἑλλήνων, Ἐκ τῆς ἐν Ὑδρᾷ Τυπογραφίας, Hydra. Available at: <https://diogeneia.library.upatras.gr/apanthisma/katichisis-politiki> (last visited: 25/8/2022).
- Palma Alerino (1826), Συλλογὴ τῶν ἀρχῶν τοῦ πρωτοτύπου καὶ τοῦ ἐκ συνθήκης τῆς Ευρώπης δικαίωματος τῶν ἐθνῶν περὶ τῶν θαλασσίων λειῶν καὶ τῆς ουδετερότητος, Ἐκ τῆς ἐν Ὑδρᾷ Τυπογραφίας, Hydra.
- Piza Vikentios (1828), Πρὸς τὴν ἔντιμον δημογεροντίαν Ναυπλίου, “Γενικὴ Ἐφημερὶς τῆς Ἑλλάδος”, 1 Σεπτεμβρίου.
- Sklavenitis Triantafyllos & Droulia-Mitrakou Elli (2000), Ἡ συμβολὴ τῆς Τυπογραφίας στὴ Στήριξη τῆς Ἐπανάστασης τοῦ 1821, in Konstantinos S. Staikos, Πεντακόσια Χρόνια Ἐντυπῆς Παράδοσης τοῦ Νέου Ἑλληνισμοῦ (1499 - 1999): Κατάλογος ἐκθεσης, κεφ. Ζ,, Βουλὴ τῶν Ἑλλήνων, Athina, pp. 171-191.
- Tompros Nikos (2017), Ὁ δημόσιος λόγος γιὰ τὸν Φιλελληνισμό καὶ τοὺς φιλέλληνες στὸν πατραϊκὸ Τύπο (19ος-20ός αἰώνας), in Iera Synodos tis Ekklesias tis Ellados, Ὁ διεθνὴς περίγυρος καὶ ὁ φιλελληνισμὸς κατὰ τὴν ἐλληνικὴ ἐπανάσταση: Πρακτικὰ Ἐ Συνεδρίου, Ἀρχονταρῆκι, Athina, pp. 137-159.



# La Rivoluzione greca nella cultura francese e italiana di inizio Ottocento.

## Chateaubriand e Foscolo

*Massimo Blanco, Sapienza Università di Roma*

Negli anni 1819-1835, affiorano in Francia tre inquadramenti unitari della Guerra di indipendenza greca: 1) una linea documentale, dove alla narrazione politico-militare si intrecciano spesso requisitorie e duri giudizi; 2) l'analisi diplomatico-politica, presente, lo si vedrà, in Chateaubriand; infine, 3) la visione degli eventi nel quadro di una filosofia della storia declinata secondo le tonalità politiche della Restaurazione.

Iniziamo dalla terza prospettiva, che considera l'oggettività storica avvalendosi di un modello evolutivo. È il caso di Edgar Quinet. Allievo di Creuzer durante gli studi a Heidelberg, convinto, con altri romantici, tra cui Hugo, che la storia sia cadenzata da movimenti elastici, con ripieghi alternati a strappi in direzione opposta – «*toujours on a vu [...] l'humanité se replier pour s'accroître*» (Quinet 1830, 221-222) –, Quinet adotta un modello a triangoli capovolti.

La lotta dei greci chiude l'intervallo tra due fasi storiche, e rappresenta sia un superamento del passato che il suo rilancio. Quinet ritiene che la Grecia sia pronta ad affrancarsi dal dominio turco per la semplice ragione che quel giogo, durato tre secoli, volge al termine. In generale, la storia è una «*forme qui contient et engendre*» l'avvenire. Un'energia accumulata è impaziente di schiudersi nel tempo.

Se la lunga stasi tra due momenti, che corrisponde all'oppressione subita dai greci, sembra avere allontanato i presupposti dalle loro conseguenze, è però dalla radice di remote cause che sembra sgorgare la forza attuale e futura degli effetti; la libertà, in tal senso, rimbalza dal passato al futuro come una causa e come un effetto.

Per Quinet la storia non si ferma. Come insegna la mitologia, ogni forma è «*précédée d'une autre forme, qui la contient et l'engendre*» (Quinet 1830, 429). Sennonché, lo ripetiamo, grandi discontinuità,

all'apparenza irreversibili, hanno diluito la consecutività dei nessi della storia, opinione, questa, condivisa da Chateaubriand. Sicché i secoli di oppressione ottomana hanno tutt'al più frenato un inevitabile salto storico; il *fleuve* della storia è pronto a riprendere il proprio corso. D'altronde, la libertà coincide qui con «la série entière des révolutions humaines» (Quinet 1830, 292); è una sequenza progressiva, inevitabile e costante. Il ritorno della libertà si collega all'orizzonte della Grecia classica. La lotta dei greci ha quindi riaffermato la libertà, consolidando la direzione indicata dai germi diacronici emersi nell'antichità.

Alla luce dei presupposti speculativi di Quinet, è giocoforza ridimensionare il ruolo della politica nella marcia dell'umanità. La politica è la cronaca dei tentativi tesi a controllare – invano – le forze che presiedono la storia, il cui indirizzo evolutivo non può essere immobilizzato o deviato.

In accordo con Creuzer, è nella mitologia che si annidano le forze metafisiche del progresso:

Entre l'histoire et la nature s'étend ainsi par la mythologie le lien merveilleux qui les unit. A travers ce chaos fantastique se dévoile un développement plus régulier que dans la synthèse des langues, plus nécessaire que dans les cristallisations du globe. La mythologie forme à elle seule un tout complet, un monde achevé. Eternellement flottante entre la nature et l'histoire, elle unit le repos de l'une à la mobilité de l'autre. [...] Pendant que les corps politiques épuisent toutes les variations des combinaisons fortuites et que langues, lois, institutions se dérobent incessamment à nos poursuites, la tradition fabuleuse qui les domine, assiste à leur déclin, sans en être ébranlée, ni presque modifiée. Fidèle à son origine orientale, au milieu de la confusion des migrations, des invasions, seule elle résiste au changement. N'est-il pas étrange que le règne de l'impossible, du merveilleux, de l'idéal, soit incomparablement moins varié parmi les peuples que celui de la réflexion et du réel, et que les dieux vivent plus que les empires ? (Quinet 1830, 404-405)

La politica è ininfluente sulle vigorose correnti dello spirito. La Grecia appare intanto a Quinet *haletante / épuisée / éperdue*. È un corpo provato dal movimento, che ha corso fino a sfinirsi. L'affaticamento non dipende solo dall'oppressione subìta; esso riporta al dinamismo evolutivo della metafisica. I greci non hanno mai cessato di progredire, e perciò nei secoli hanno sostenuto molti sforzi.

Quinet inserisce infine la lotta dei Greci in un fattore propulsivo, il «génie slave» (Quinet 1830, 221), la direzione più recente di un tempo

evolutivo, che seguita a dipanarsi, proiettandosi, all'occorrenza, fino alle Americhe. «La révolution grecque [...] contenue dans le mouvement de la race slave» (Quinet 1830, 142): in Grecia, lo spirito dell'umanità si prepara a compiere uno scatto in avanti.

Sennonché, sollevandosi contro la tirannia, i greci hanno cavalcato una traslazione di energie, hanno sfruttato cioè l'onda di un percorso dialettico incarnatosi nello spazio geografico, suscettibile di coinvolgere ampie regioni, da Oriente a Occidente. Lo spazio non è stato (e non è) qui uno sfondo degli eventi, ma un campo strutturato concettualmente, su cui si sono ritagliate le fasi successive dello spirito, che è cresciuto ripartendo lo sviluppo morale e politico dell'umanità su più continenti: Asia, Europa e America. Le forme susseguitesi nello spazio (e nel tempo) hanno così scavato e insieme solcato una linea attiva, tesa ad avanzare, a superare, inglobandoli, quadranti organici che valgono come altrettanti 'gradini' della storia. Le civiltà, partite dal disordine, hanno poi adottato forme religiose e politiche verticistiche, nel frattempo che quelle culture passavano dalla confusione all'unità.

Il Levante è quindi l'alba, l'origine di una crescita che da millenni si sviluppa premendo verso Occidente. La fede dialettica di Quinet emerge con chiarezza dal passo citato qui di seguito:

*L'histoire est la conscience de l'univers ou l'organe par lequel il se révèle à son auteur. Celui qui dans une pensée découvre toutes les pensées, dans un être tous les êtres, aperçoit le réel par l'idéal, et contemple la nature par l'humanité. Une civilisation est une pensée de l'âme du monde où la gloire du conquérant, le chant du poète, les souvenirs des générations, l'instinct naissant de la fleur, la voix inarticulée du fleuve, l'harmonie silencieuse du règne inorganique, mêlés, confondus, s'expliquant et s'achevant l'un par l'autre, ne forment plus qu'une idée, qu'une vie, qu'une parole prononcée dans l'infini. Quand le temps aura développé sous des formés analogues tout ce que l'espace renferme, quand le monde de la réflexion aura reproduit le monde entier de la spontanéité, et qu'à chaque fait nécessaire répondra un fait de liberté, le sens de l'univers sera accompli; l'absolu se connaîtra lui-même. (Quinet 1830, 400-401)*

Fedele al pensiero di Creuzer, Quinet osserva uno spazio suddiviso dal percorso dialettico dello spirito. Disorganico e organico sono i quadranti di una geografia su cui la storia prende forma. Lo spirito è maturato da est a ovest, dall'alba al tramonto. Si è diretto verso l'unità dopo il disordine arcaico degli inizi, tentando di compattarsi in un

tutto; quel percorso di autocomprensione si è allungato dagli albori del giorno alla notte. Messaggio ambiguo, poiché l'autocoscienza, una volta raggiunta, può portare all'esaurimento della spinta. Sicché le sofferenze dei greci sono causate dal movimento di un popolo-corpo nel quale si è incanalato il progresso spirituale e politico dell'uomo. La tappa conclusiva segna da un lato il culmine del percorso, ma determina anche la tristezza fisica in cui i greci versano.

Ciò non assolve la politica né il groviglio di azioni prodotte dai «corps politiques», e tuttavia tali elementi sono in qualche modo collegati con la stanchezza di un popolo profondamente coinvolto nelle trasformazioni che la storia ha richiesto.

Raybaud, un ufficiale francese filelleno che ha partecipato alla Guerra di indipendenza greca, si colloca sulla linea documentale cui abbiamo accennato sopra. Il suo resoconto è però scosso dall'indignazione e dall'intento di rappresentare gli oppressori turchi stigmatizzandone comportamenti e atteggiamenti, tutti riferibili all'incapacità di assolvere al ruolo di garanti del popolo greco, del quale hanno misconosciuto il patrimonio di valori e speranze. Gli Ottomani, infatti, «indignes maîtres», «infidèles» ai principi che si sono dati, riuniti in una «nation féroce» (Raybaud 1824, II, 493), sarebbero i portatori di una «ignorante férocité» (Raybaud 1824, I, 120). La «férocité des barbares» (Raybaud 1824, II, 253) ha poi imperversato in Morea organizzata in «hordes».

La potenza ottomana appare «insatiable et aveuglement dépredatrice» (Raybaud 1824, I, 110), «insultante», «sanglante», «honteuse et criminelle» (Raybaud 1824, I, 166). L'autore tratteggia l'inesorabilità di una tirannia priva di discernimento morale, infondata, incapace di vedere le virtù di coloro a cui non ha esitato a infliggere un «joug absurde» (Raybaud 1824, I, 173), «aveugle et brutal[e]» (Raybaud 1824, I, 86), «barbare», «insolent», un impietoso carico di «crimes» e di «injures». Sicché il popolo greco non appare qui come un corpo pronto a compiere il proprio balzo rivoluzionario, pur reso esausto dalla corsa in avanti della storia, ma un'entità svilta dalla violenza, impoverita dal disprezzo.

*Misère / avilissement / servitude / souffrance / étouffement* – insostenibilmente prolungati per tre secoli (*longue / profonde / incroyable*) – sono quindi conseguenze di un proditorio accanimento contro l'eccellenza greca. Dei greci, in definitiva, la politica ottomana non ha saputo apprezzare la libertà, emersa però intatta in occasione della rivolta: *précieuse / saine / renaissante / parfaite*. Semmai sorge in Raybaud il contrasto tra la mortificazione dei greci e il rilancio vigoroso del loro 'cor-

po', che ritrova la propria giovinezza attraverso la ribellione. Per le vie dello spontaneismo rivoluzionario, quel corpo riesce a ricostituirsi nella bellezza che gli appartiene da sempre, bensì mortificata a lungo, ma ricostituita dalla sacrosanta ricerca di affermarsi nella propria identità.

D'altronde, i turchi quella libertà non erano stati capaci di vederla, *accecati* da un'aggressività in fin dei conti banale. La rinascita dei greci corrisponde a una realtà rimasta in qualche modo immutata. Un popolo oppresso riprende quindi impeto e forza, offrendosi integro a chi non è reso insensibile dall'im maturità della propria cultura.

Ma il contrasto di barbarie e civiltà divide il campo della storia in opposte fazioni. Da un lato, si schierano i popoli in ritardo, impreparati perché primitivi e perciò aggressivi, meticolosamente spietati, dall'altro dei popoli in anticipo sulla storia, come è il caso dei Greci.

Un tale divario ci riporta alla *Scienza nuova* di Vico, del quale Michelet ha fornito una stimata e pregiata riduzione (Michelet 1827). Vico aveva involontariamente stabilito un lessico definitorio del 'primitivo', tramite gli elementi elencati di seguito: *barbaro / feroce / bestiale / rozzo / ignorante / selvaggio / volgare / crude / stupido / grossolano / brutale*; serie a cui si contrappongono, sul lato opposto, *incivilito e addomesticato*.

Senonché, il primitivo viene prima nel tempo, è una condizione anteriore e superata evocata in contrasto sia con la *civilisation*, attuale e vincente, che con il progresso, a sua volta legato all'avvenire. Raybaud categorizza quindi il presente degli Ottomani al pari di una condizione primitiva. Senza cogliere l'opportunità di evolvere, i turchi si sono accaniti contro i Greci, appartenenti, loro, al polo di una civilizzazione sincrona, capace di attraversare le tappe irreversibili dell'incivilimento.

Si intuisce che anche nella pubblicistica documentale trova spazio una qualche filosofia della storia. Pur incentrata su antagonismi e conflitti, la cronaca della Rivoluzione greca evidenzia la frattura ideologica di passato e futuro, tanto irreversibilmente regressivo il futuro ottomano, quanto è evolutivamente promettente quello dei Greci. Il conflitto politico-militare cela un contrasto insanabile: il 'prima' statico dei turchi è combattuto e vinto dall'avvenire che i Greci hanno saputo rendere vivo e attuale.

Sulla stessa linea sembra collocarsi anche Abel-François Villemain, accademico e politico francese, che in *Lascares* (Villemain 1825) denuncia il dispotismo ottomano attingendo a un lessico assai severo, ma che ottempera a scrupoli di oggettività: *joug / despotisme / corruption / oppression*.

Villemain rincara sull'atteggiamento di cecità arrogante denunciato da Raybaud. Se per un verso i turchi sono affetti da un'«ignorante

apathie» (Villemain 1825, 360), dall'altro, la loro ignoranza è «inquiète» e «jalouse», con il che l'autore suggerisce qualcosa di subdolo, un'ostilità premeditata prima che istintiva, pregiudiziale, base di un autentico conflitto di civiltà. Sicché i «barbares mahomethans», consapevoli del loro ritardo storico, avrebbero schiacciato i Greci avendo compreso quanto si fossero spinti avanti sulla via della civiltà.

Anche Villemain, come altri osservatori, reputa che il passato della Grecia possa decomprimersi, superarsi in un radioso futuro. È fiducioso che l'orizzonte valoriale del passato – e il *génie* greco è considerato dall'autore il «levain de l'antiquité» (Villemain 1825, 128) – possa rifiorire. Ma gli «anciens germes de la liberté» (Villemain 1825, 275) sarebbero rimasti integri soprattutto grazie ad «habitudes» e consuetudini. Di modo che il popolo greco risulterebbe storicamente tonico perché le sue tradizioni, degli 'uncini' a basso tenore evolutivo, lo hanno mantenuto vicino alle sue radici.

Quei vincoli di continuità, anche religiosi, avrebbero preservato quanto nel tempo antico fosse suscettibile di sviluppo. Di conseguenza, la resistenza culturale dei Greci è stata in parte involontaria. La memoria di cui sono intrisi riti e tradizioni ha permesso a quel popolo tormentato di proseguire il suo cammino evolutivo, facendogli percorrere indenne le zone più difficili della storia e della politica.

Ma torniamo a Quinet (e all'influenza di Creuzer sulle sue opere) per porre un problema politico al quale dobbiamo accennare prima di occuparci di Foscolo. Creuzer ha concepito la geografia come uno spazio concettualizzato, lo abbiamo detto: il movimento da est a ovest che i Greci hanno compiuto nel tempo li ha avvicinati alla civilizzazione degli stati cristiani dell'Europa.

Risulta però utile considerare la diversità del sentimento religioso per gruppi sociali indicato da Creuzer. Quest'ultimo ipotizzava due fasi consecutive, suscettibili di emergere l'una dopo l'altra nello spazio e nel tempo: la religione dei pastori e quella, successiva, degli agricoltori. Secondo Creuzer gli elementi della religione pastorale, che per l'appunto tendevano a disperdersi, diventano più unitari nel culto degli agricoltori. Si osserva che evolvendo dal nomadismo agli insediamenti permanenti il pantheon religioso dei popoli si è stabilizzato; la qual cosa ha prodotto l'attenuazione dell'instabilità politica, il contenimento dell'anarchia primordiale delle società. La fine del nomadismo avrebbe perciò incoraggiato l'istituzione degli ordinamenti monarchici:

[...] les tribus pastorales, en s'unissant aux nations agricoles, en recevant d'elles et des mœurs meilleures et des idées religieuses plus épurées, achètent au prix de leur indépendance les bienfaits de la civilisation. La vie libre et vagabonde des nomades, leurs coutumes si diversifiées, font place aux demeures fixes, à un régime uniforme et plus sévère. Le gouvernement monarchique aux mains des rois ou des prêtres, il n'importe, rallie les peuplades les plus diverses dans la paix de la religion. De l'Inde et de la haute Asie s'étend, par toutes les contrées de la terre, cette ordonnance, à la fois civile et religieuse. Dans la Grèce seulement, elle ne put s'associer à la forme monarchique ; et pourtant, la partie religieuse de cette antique législation s'y maintint à la faveur du culte de Bacchus, si longtemps dominant dans le monde ancien. Ici même, le vainqueur de l'Orient, le monarque par excellence, le grand Dionysus conserva son trône idéal. (Creuzer 1825-1851, 79)

Emerge così una domanda: se i greci sono arrivati nel Peloponneso dopo una fase di nomadismo, perché, accantonato il loro inizio anarchico, non si sono poi dotati di una monarchia? E per quale ragione hanno assunto il principio monarchico solo sul piano spirituale e religioso, senza produrre un equivalente politico su cui edificare la propria unità nazionale?

Chateaubriand si inserisce in questo punto. Dopo la schiavitù del basso impero e degli Ottomani, e dopo il sostegno fornito dalla filantropia e dagli ordini religiosi cristiani, la libertà dei Greci appare a Chateaubriand incapsulata ancora in un 'prima' arcaico. Quel valore federativo, come già si è visto, sa proiettarsi in avanti.

A questo punto, i greci, ritiene Chateaubriand nella *Note sur la Grèce* (Chateaubriand 1825; Antoine 1994), una volta ottenuta l'indipendenza e riacquistata la possibilità di decidere, dovranno scegliere l'ordinamento politico che meglio si addice alla loro identità. Egli è convinto che vorranno optare per una monarchia costituzionale e non per la repubblica. D'altro lato, per Chateaubriand, le repubbliche 'popolari' (in particolare quelle nordamericane osservate da Toqueville) non possono evitare di frantumare il potere creando forme di anarchia, anarchia a cui è pervenuto anche l'impero turco. Rileggiamo allora Villemain sullo stato ottomano: «le désordre et la fréquente anarchie» (Villemain 1825, 234); «anarchie du despotisme turc» (Villemain 1825, 379); «féodalité anarchique» (Villemain 1825, 339).

L'idea del nesso democratismo/anarchia, corrente nei decenni successivi alla Restaurazione, prende rilievo in rapporto alla 'legge'

di Creuzer. Nell'antichità, i greci stanziali hanno istituito un verticismo in campo religioso. Chateaubriand auspica quindi l'estensione di quel principio al piano politico, ritenendo che ciò risponda alla necessità di uniformare le istituzioni del nuovo stato al contesto generale della Restaurazione. Risulterà tanto più probabile, per l'autore, che i paesi civilizzati e cristiani dell'Europa vogliano agevolare la causa dei greci condividendo con essa una comune identità politica. Se la Grecia vorrà adeguarsi alle istituzioni delle nazioni del Settentrione, eviterà di tramutarsi in una repubblica feudale anarchica, consona al modello turco, involontariamente democratico in senso deteriore. Per tale ragione politica, i Greci non dovrebbero diventare una repubblica popolare.

Senonché i Greci sceglieranno dapprima di organizzarsi in una repubblica e solo in seguito l'Inghilterra vorrà loro imporre una monarchia, realizzando alla fine gli auspici di Chateaubriand. Cos'è allora la repubblica nella cultura politica francese della Restaurazione? Sembra essere un territorio deconcettualizzato, fluttuante, slegato da quella consecutio che distilla l'ordine dal disordine. Le forze disgiunte della repubblica negano l'"anabasi" spirituale di Creuzer, per il quale, lo ripetiamo, il prima è l'alba a Oriente, l'inizio disordinato della storia, insomma una confusione di forme politiche e religiose da cui ci si affranca procedendo a Occidente, finché si entra nella dimensione politica e geografica delle monarchie, nelle quali culminerebbe quell'evoluzione iniziata nelle profondità remote dell'Oriente.

Anarchia, disordine e feudalità sono allora segni di regresso, arresti di una spinta evolutiva che rinuncia all'avvenire perché non sa trovare unità, la volontà di darsi un vertice politico, religioso e morale. Se la Grecia scegliesse di costituirsi in repubblica diventerebbe la propaggine di quell'Oriente che lo spirito ha attraversato maturando l'idea dell'ordine. In quel caso, essa andrebbe a coincidere geograficamente e politicamente con il 'prima', da cui ha saputo così brillantemente allontanarsi nel corso della propria storia.

A ciò Chateaubriand ritiene di contrapporre un verticismo del presente, un potere organico, fatto di parti coerenti, in cui il superamento delle divisioni è generatore di forza politica. Il contrasto tra il disordine del tempo remoto e il richiamo alla Grecia a conformarsi alle architetture politiche attuali è una sfida concettuale oltre che politica: risponde alla necessità di mettere in sintonia la politica con i ritmi evolutivi della storia.

Infine, Foscolo. Nella *Narrazione delle fortune e della cessione di Parga* (Foscolo 1850), scritta in difesa di Parga, Foscolo segue con inquieta acribia documentale la vicenda della cessione della città costiera al potentato turco.

I Pargiotti, anticamente parte della compagine 'anarchica' di Venezia, subiscono a inizio Ottocento il dominio francese, poi quello russo e infine, con la Restaurazione, l'occupazione inglese. La diplomazia britannica, preoccupata di contenere l'influenza russa nel Mediterraneo, si prepara a cedere (o a vendere) Parga all'entità anarchica e feudale degli Ottomani in cambio del riconoscimento del protettorato inglese sulle Isole Ionie (l'Epтанeso), arcipelago prospiciente la costa epirota.

La comunità di Parga esprime però la volontà di far parte dell'Epтанeso, e rifiuta di farsi coinvolgere in intrighi e litigi. Pur ribellandosi al cinismo delle monarchie, spesso portatrici di compromessi e indifferenza, Parga non potrà a lungo opporsi ai calcoli geopolitici dell'Inghilterra.

Intanto, dietro la facciata di una compagine statale indipendente, protetto dall'Inghilterra, l'arcipelago delle Isole Ionie gode di libertà formali; nei fatti, il protettorato inglese sopprime libertà civili e politiche, pur tutelando le attività economiche.

Foscolo capisce che il dispotismo non arriva ormai dalla Francia, ma dall'Inghilterra, rediviva Atene<sup>1</sup> per l'autore prudente e incredulo della *Narrazione*. Quel paese gli appare governato da un'oligarchia mercantile, il cui potere, fondandosi sugli interessi contingenti di chi detiene immensi capitali, esprime un cinismo anarchico e pragmatista. L'Inghilterra finirà così per contagiare Parga e Corfù con ciò che insidia dall'interno la sua identità liberale: tirannia, demagogia, anarchia, una schiavitù che prolifera da vizi e prosperità. Sennonché Foscolo, pur intuendo le ambiguità della nazione che lo accoglie, esita a prendere delle posizioni schiette e dirette. Vorrà invece procedere con cautela, all'occorrenza sottoponendo il proprio libro a una strategia di autocensura.

---

<sup>1</sup> Il confronto tra Sparta e Atene porta Foscolo a sviluppare una sorta di modello 'degenerativo' della società libera: «Un popolo libero è molto amico della propria patria per non opporsi a chi volesse strascinarla alla schiavitù; e se questo popolo stesso è povero e costumato, non alletta l'avarizia e l'ambizione del conquistatore, e si fa rispettare, o temer per lo meno, per la propria virtù. Queste ragioni manterranno a Sparta il primato su tutta la Grecia, il rispetto di tutte le nazioni potenti e l'indipendenza nazionale per più di otto secoli. Atene per lo contrario deve le sue tante vicende, i suoi tiranni, i suoi demagoghi, le sue anarchie, la sua totale schiavitù alle proprie ricchezze ed ai propri vizi» (Foscolo 1995, 135-136).

L'Inghilterra assume allora un ruolo importante nello scompaginamento del cammino dello spirito da est a ovest. Essa determina, con atti diplomatici e militari, ingiustizie e incoerenze. Gli interessi mercantili inglesi arrivano a manipolare la geografia politica dello spirito. Il protettorato egeo avrebbe certo contribuito a proteggere da nord i commerci inglesi verso est, garantiti a sud da Malta. Croce, scrivendo del libro 'inglese', intuisce come Foscolo vi maturi, con amarezza, la coscienza che il diritto possa arrendersi alla contingenza (Croce 1949, 20-32). Ma il commercio dell'Inghilterra ha necessità di scorrere senza ostacoli, scortato dal consueto pragmatismo opportunista. Quel fiume di merci, protetto militarmente, avversa tuttavia lo sviluppo dello spirito. Urta contro ciò che preme da Oriente per concludere il proprio cammino, consistente nel passaggio dal disordine all'ordine, dal disorganico all'organico.

La finale cessione di Parga al potentato ottomano fa passare i Pargiotti da un'anarchia dispotica a un'altra. La metamorfosi dei popoli che si affacciano a Occidente subisce pertanto un blocco. La città costiera di Parga, parte integrante della Grecia, si ritroverà alla fine incapsulata in quel 'prima' anarchico e orientale a cui il resto della Grecia è riuscito a sottrarsi, anche se accettando a malincuore la monarchia imposta dagli europei.

La sofferenza dei Greci, in questa regione, è sintomatica e svela anche una fatalità beffarda: i Greci avrebbero meritato anche a Parga di serbare dei costumi maturati attraverso un'antica tradizione di indipendenza e tolleranza. Contro l'identità di Parga ha prevalso tuttavia la violenza di una società mal costruita, sbilanciata, dove l'oligarchia mortifica il diritto delle genti. In conclusione, dalla ricchezza si origina per Foscolo un'irrazionalità capace di bloccare la storia dello spirito. Se il disordine sembra meritare il nome di 'politica', la politica è una forza che ha imparato a contrastare con efficacia il progresso della ragione.

## Bibliografia

Antoine Philippe (1994), *De l'Itinéraire à la Note sur la Grèce. Évolution et constantes de l'attitude de Chateaubriand face à la Grèce*, in Leclant, Jean (Sous la présidence de), *Le Romantisme et la Grèce*. Actes du 4ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer du 30 septembre au 3 octobre 1993, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris, (*Cahiers de la Villa Kérylos*, 4), pp. 71-78.

- Chateaubriand François René de (1825), *Note sur la Grèce*, Le Normant, Paris.
- Colombo Angelo (2014), *Le «genti che l'Anglia vendé»*. *Diagnosi della crisi ionica tra Foscolo e Mustoxidi*, "Giornale storico della letteratura italiana", CXCI, 2014, pp. 94-120.
- Creuzer, Friedrich (1825-1851), *Religions de l'antiquité considérées principalement dans leurs formes symboliques et mythologiques*, traduit de l'allemand du Dr. Frédéric Creuzer; refondu en partie, complété et développé par J.-D. Guigniaut, Cabinet de lecture allemande, Paris.
- Croce, Benedetto (1949) *Il libro inglese del Foscolo. Sulla cessione di Parga alla Turchia*, "Quaderni della 'Critica' diretti da B. Croce", 13, pp. 20-32.
- Foscolo Ugo (1850), *Narrazione delle fortune e della cessione di Parga*, in *Prose politiche di Ugo Foscolo*, Le Monnier, Firenze, pp. 299-443.
- Foscolo Ugo (1995), *Opere II, Prose e saggi*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.
- Michelet Jules (1827), *Principes de la philosophie de l'histoire, traduits de la «Scienza nuova» de J. B. Vico; précédés d'un Discours sur le système et la vie de l'auteur* par Jules Michelet, Libraire Jules Renouard, Paris.
- Quinet Edgar (1830), *De la Grèce moderne, et de ses rapports avec l'antiquité*, F.-G. Levrault, Paris.
- Raybaud, Jean-François Maxime (1824), *Mémoires sur la Grèce pour servir à l'histoire de la guerre de l'indépendance*, Libraire Tournachon-Molin, Paris, 2 voll.
- Sensini Francesca Irene e Del Vento Christian (2020) (a cura di), *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*, Atti del convegno internazionale interdisciplinare *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo* (Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury, 9-11 marzo 2017), Mimesis, Milano.
- Villemain Abel-François (1825), *Lascaris ou les Grecs du quinzième siècle suivi d'un essai historique sur l'état des Grecs depuis la conquête musulmane jusqu'à nos jours*, L'Advocat, Paris.



# La Rivoluzione greca nei resoconti di alcune spie in Terra d'Otranto: nuova luce su alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Lecce

Francesco G. Giannachi, Università del Salento

Il filellenismo fu un movimento culturale e politico di ampia adesione agli ideali dell'Indipendenza greca, che in molti casi generò in coloro che lo abbracciarono, intorno agli anni Venti del XIX secolo, anche il desiderio di partecipare alle battaglie contro l'oppressione turca, sino all'estremo sacrificio. Il filellenismo, dunque, voce in cui facciamo ricadere sia il sentimento di ideale partecipazione alla causa greca, sia il desiderio di materiale coinvolgimento alle azioni sul campo, è stato realmente un movimento dal quale non si può prescindere per comprendere molte dinamiche storiche, letterarie, artistiche, diciamo culturali in genere nell'accezione più vasta che questo aggettivo può contemplare. Il filellenismo è un concetto culturale che deve contenere, necessariamente, fenomeni diversi e ampiamente diffusi anche in più livelli della società. Filellenismo, per essere chiari, è quello del sacrificio di Lord Byron a Missolongi (Praz 1931; Rosen 1992; Eisler 1999; Garrett 2000) ma anche quello delle grida di gioia della moglie di un caffettiere napoletano per i successi russi contro l'esercito dell'Impero ottomano, come ci viene riferito dagli *Atti di polizia* di Napoli, relativi agli anni dal 1821 al 1829 (Moscati 1933). Si tratta dello stesso lasso di tempi in cui per le strade centrali della capitale partenopea i caffettieri di origine greca radunavano, nelle loro centrali rivendite, giovani spiriti che aderivano alla causa ellenica, mentre in una stanza della centralissima via Toledo<sup>1</sup> venivano esposti i ritratti dei più famosi insorti greci<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Arteria viaria del centro di Napoli che collega Piazza del Plebiscito a Piazza Dante; così chiamata perché realizzata nel 1536 dal viceré Don Pedro Alvarez de Toledo y Zúñiga (1484-1553, viceré di Napoli dal 1532-1553). Si veda Sánchez García (2016).

<sup>2</sup> Non si ha notizia, purtroppo, della sorte di questi ritratti, probabilmente disegni a pastello o acquerelli, che, se fossero stati conservati, sarebbero divenuti materia degli studi sul filellenismo nelle arti figurative (Spetsieri Beschi, Guida e Lucarelli 1986).

Non dimentichiamo, però, che accanto al dirompente filellenismo di tanti liberali, antimonarchici, emigrati e oriundi greci, vi era proprio nel Regno di Napoli un antiellenismo della monarchia e della classe dirigente, sentimento certamente meno entusiasta e coinvolgente ma altrettanto forte, alimentato dai timori rivoluzionari e da un atteggiamento prudentiale che portava a irrigidirsi e confluiva nel consueto immobilismo borbonico in materia di politica estera. Ciò accadeva ogni qual volta che si scorgeva all'orizzonte la possibilità di un dilagare della Rivoluzione libertaria dalla Grecia verso le propaggini italiane affacciate sul Canale d'Otranto e, quindi, da lì in tutto il regno (Moscati 1933).

Per quanto fossero tollerate per le vie di Napoli le esternazioni di adesione ai successi russi e greci contro i Turchi, qualsiasi movimento, discorso, azione filellenica era ascoltata, registrata, riferita da fedelissime spie. La già ricordata esposizione di stampe degli insorti greci in via Toledo fu oggetto di una relazione di polizia, ora conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, che definiva questa mostra «un'esca per l'ignorante gioventù» (Moscati 1933, 25). Pietro Calà Ulloa, storico e politico filoborbonico (Scirocco 1973; Boccia 2004) che aveva vissuto in prima persona gli anni del filellenismo dilagante tra i giovani spiriti liberali napoletani, parlò nelle sue memorie di un «delirio di Ellenismo» che «non tollerava contrasto [...] come la Fata Morgana della Storia» anche se, come continuava Ulloa parlando del filellenismo come di una vera e propria malattia: «in Napoli l'epidemia non era insidiosa. Né il governo ne insospettiva e tollerava la diffusione dei diarii, e di versi e prosa che dell'Ellade parlassero» (Moscati 1932, 25; Moscati 1933, 9; Barra 2021, 217-219). Per quanto ne dicesse Ulloa, il controllo del territorio era comunque garantito per mezzo di una fitta rete di spie, soprattutto nei luoghi ritenuti particolarmente sensibili sia per la presenza di associazioni segrete filolibertarie, sia per la residenza di emigrati greci, sia per la maggiore vicinanza geografica alla Grecia stessa. Sulla base di quest'ultimo parametro e tenuto conto della capillare presenza di associazioni segrete filocarbonare, particolare attenzione veniva rivolta dal governo e dalla polizia borbonici al Sud della penisola pugliese e in particolare all'area compresa tra il porto di Brindisi e il capo di Santa Maria di Leuca. L'antiellenismo borbonico, in riferimento a questo ultimo lembo di Puglia, era alimentato anche da vecchi rancori verso il popolo Greco. Pochi decenni prima del 1821, infatti, Ferdinando IV di Borbone, finita la costruzione del porto di Brindisi, aveva pensato di creare nella città costiera una colonia di Greci provenienti dalle

quasi dirimpettaie Parga e Preveza. Nell'idea originaria si sarebbero dovute distribuire a questi coloni alcune terre incolte dell'agro brindisino perché fossero debitamente coltivate. Era il 1793 e i Greci giunsero realmente a Brindisi (furono 180 nuclei familiari) ma rimasero inoperosi fino a che durarono le sovvenzioni governative (per l'impresa il Monte Frumentario aveva pagato dodicimila ducati), poi al momento di mettere mano alle opere agricole e di rendere man mano negli anni allo Stato quanto avevano ricevuto, si dileguarono lasciando in Brindisi solo un *papàs* (che, comunque, riceveva 246 ducati di pensione dalla badia di S. Andrea), facendo naufragare il piano del re e lasciando un considerevole buco economico (Ceva Grimaldi 1821, 251-252; De Leo 1818, 84-85; Monticelli 1831, 19; Morelli 1859, 13; Carito 2021).

Ritornando al 1822 e agli anni seguenti sino almeno al 1829 (per quanto sinora sono riuscito a visionare i documenti presenti nell'Archivio di Stato di Lecce), le informazioni sulla Rivoluzione che provenivano dal porto di Otranto (approdo più vicino alla Grecia in tutto il Regno di Napoli, nel quale giungeva settimanalmente la *Corriera Ionica*, portando in Italia uomini e notizie) cominciano il 4 settembre del 1822. È conservata tra gli *Atti di polizia* la copia di una lettera giunta da Corfù. Si tratta di notizie filogovernative che descrivono la situazione in Grecia e ne danno una lettura in chiave evidentemente antiellenica, marcando gli insuccessi greci e le preponderanti forze turche. Si legge<sup>3</sup>:

Qui vi è una lancia turca proveniente da Preveza avente a bordo due de' principali capitani Sullioti sopra del loro bordo per vedere se il nostro Governo li vuole ricevere ne' Stati Ionii, perché pare che come Sulli capitò sia per potere liberi andare via dall'Epiro. Io credo che non saranno in questi Stati ricevuti. Staremo a vedere. Da Messolongi, Morea siamo mancanti di provenienze, e ignoriamo sino a qual punto siano le cose in questo momento in quella parte. Quello che certo si è che da Messolongi fuggono più che possono. Della flotta greca non se ne sa notizia ove sia, né se nel mondo esista. Intanto i legni della flotta turca vanno in dettaglio dappertutto ove gli pare e piace. Se altro si saprà lo saprete in seguito (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 40 f. 970, Otranto, a. 1822).

A seguire nello stesso fascicolo troviamo la prima delle lettere di una spia al soldo dell'Intendenza di polizia della Provincia di Terra

---

<sup>3</sup> Ringrazio l'Archivio di Stato di Lecce per la cortesia e la disponibilità dimostrata nei confronti di questa ricerca.

d'Otranto, Francesco Corchia che operava sempre nel porto otrantino e scriveva il 14 settembre 1822:

Per non obbliare i propri doveri, non tralascio manifestarle che ieri l'altro approdò la Corriera da Corfù, ove avea fatto ritorno S. E. il Generale Adam, e sempre più da notizie avute da colà si conferma che i Greci hanno terminato la loro lugubre sorte, non omettendo all'uopo allegarle capitolo di lettera in merito alla loro desolazione (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 40 f. 970, Otranto, a. 1822).

Nel testo appena citato si fa riferimento a un'altra lettera, datata 10 settembre, giunta sempre attraverso la Corriera Jonica da qualche corrispondente del Corchia a Corfù, un'altra spia, sicuramente un italiano, che corrispondeva dall'isola ionica con il nostro Corchia. La situazione greca è descritta con le stesse tinte fosche; si sottolinea lo stato di confusione generale dalla quale non si possono dedurre notizie certe e soprattutto si danno esempi di evidenti fallimenti degli ideali filellenici nei giovani stranieri che abbracciano la causa dei Greci. Si legge:

Nessuna notizia certa sull'affari della Grecia, ma da tutte le apparenze vanno da male in male. Corinto è venuto in potere de' Turchi. Qui ieri l'altro sono arrivati cinque belli giovani Prussiani ch'erano in Prussia ufficiali colla mezza paga, che per fanatismo erano passati in Morea per assistere i Greci di loro propria volontà. Essi vengono da Messolongi da dove se ne sono fuggiti nudi senza camicia, e carichi di pidocchi, mancanti da più di venti giorni. La sensibilità e il cuor ben fatto di S. E. il Generale Adam li fece vestire, e ora scontano la loro contumacia per ritornarsene nella loro Patria interamente guariti della malattia Greca. Sono cose che fanno raccapricciare i capelli (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 40 f. 970, Otranto, a. 1822).

Infine giungeva un'ultima lettera da Corfù datata 14 settembre che forniva ulteriori dettagli sulla sorte infausta del 'Risorgimento' greco. Si legge:

Il 14 settembre le fortezze di Sulli definitivamente furono consegnate al Comandante Turco, e da circa 500 Sulliotti tra uomini e donne e ragazzi passarono nella nostra isola di Cefalonia.

Della città di Corinto sono padroni i Turchi senza mezzo, e gli affari de' Greci in Morea vanno molto male da quanto si sente [...] (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 40 f. 970, Otranto, a. 1822).

Tra gli *Atti di polizia* dell'Archivio di Stato di Lecce le notizie dalla Grecia scompaiono per un arco di quattro anni, sino al 1826, quando ricompare una lettera giunta dall'agente segreto corfiota e datata al 14 marzo. Vi si legge:

L'Armata Turca che per mare, e per terra assedia Missolongi, giovedì decorso 9 del corrente diede un attacco generale sostenuto dalla flotta turca per la parte del mare, il quale fu tutto favorevole per li Turchi. S'impatronirono del porto di Missolongi detto Vasilidi, gli presero il Forte di quattro cannoni, ch'era nella detta penisola, che difendeva l'entrata del porto e siccome i Greci tra il porto e la città avevano una mina, la fecero saltare in aria, apportò del danno al corpo Turco, che attaccò quella parte ma non li fece tutto quel danno, che loro credevamo potergli fare; mentre pare che li diedero fuoco un poco troppo presto, ciò non dimeno i Turchi continuarono le loro operazioni e rimasero patroni del porto, del forte e di tutta la marina di Missolongi. In tale incontro i Turchi perdettero da circa 900 uomini. I sessanta Greci che difendevano il forte furono massacrati. In siffatto incontro i Greci si sono molto ben battuti con coraggio ed ostinazione, ma dovettero cedere alla forza del numero. Mentre che il Capitan Pascià che l'assedia ha con sé 22 mila uomini, e la guarnigione Greca di Missolongi non è che di 2800 uomini, il giorno dopo, cioè il venerdì alla punta del giorno i Turchi diedero un attacco generale, il fuoco era vivissimo, e ben sostenuto da ambi le parti combattenti, ma fin questo momento s'ignora (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 46 f. 1163, Otranto, a. 1826).

Le notizie arrivavano precise e abbastanza veloci per il tempo, con lo scarto di meno di una settimana. Rimbalzavano da Corfù alla spia otrantina e poi dall'intendente di polizia direttamente al Ministro a Napoli. Alla lettura di queste informazioni il Ministro segretario di Stato della polizia generale rispondeva il 29 marzo con i soliti ringraziamenti di rito e con una nota che avvalorava la precisione del resoconto e cioè: «sui fatti d'armi tra i Turchi, ed i Greci, la prevengo che anche i fogli esteri han riportato l'affare nello stesso aspetto specialmente per la mina».

Quello che, però, emerge da questa lettera dell'inviato a Corfù è un atteggiamento diverso rispetto alla causa greca. Non c'è più quel trion-

falismo nella descrizione dei successi e delle violenze turche ma una incipiente e velata simpatia per i Greci che vengono descritti ora come combattenti valorosi e coraggiosi, soccombenti all'impatto ottomano solo perché estremamente inferiori nel numero e forse un po' maldestri nelle operazioni militari, come dimostrato dal calcolo errato dei tempi di detonazione della mina. Financo in questo marginale resoconto di una spia borbonica a Corfù si avverte l'effetto dirompente che ebbe sull'opinione pubblica europea la disfatta di Missolungi dalla quale i Greci, seppur sconfitti, uscirono vincitori morali, giacché l'eccidio del marzo 1826 destò un vero e diffuso senso di adesione alla causa ellenica.

Ritornando al Regno di Napoli, non bastava la presenza fisica nei luoghi nevralgici, come erano i porti di Corfù e Otranto, per avere contezza precisa degli eventi. Anche la sorveglianza entro i confini del Regno era necessaria e veniva esercitata abbondantemente grazie alle ispezioni postali. Il 19 giugno 1827, per esempio, fu fermata una lettera proveniente da San Severo in provincia di Foggia e diretta a Corfù, che era stata nascosta all'interno di un altro plico con altra corrispondenza. Il mittente era il greco Cristoforo Prinari che scriveva al figlio Giorgio. La traduzione della missiva, così come fu inviata al ministero a Napoli, è la seguente:

Eccovi delle notizie certe, ed indubitate, quantunque voi non ce ne date alcuna. Finalmente colla divina forza, e con la volontà dell'Imperatore delle Russie ed il suo alleato il Re della Gran Bretagna si è ricongiunta l'indipendenza della Grecia, manifestandola in tutte le corti d'Europa, come pure alla Porta Ottomana, che se la stessa non riconosce e non mette in sicuro la Nazione Greca fino alli 15 di giugno, le predette due potenze unite faranno muovere i di loro eserciti contro gli Ottomani, cioè la Russia colle forze di terra, e l'Inghilterra con quelle di mare, invitando tutte le altre potenze dell'Europa a prender parte in tale decisione. Una tale notizia non ha alcun dubbio, e potete metterla per base della felicità della Grecia (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 48 f. 1244 a, Lecce e provincia, a. 1827).

Le spie controllavano Corfù e Otranto, gli ispettori postali vigilavano su tutte le missive sospette mentre l'intendente di polizia si preoccupava che a ciascun colpo di scena sul fronte balcanico e soprattutto a ogni successo greco dopo Missolungi, grazie all'ausilio delle potenze europee intervenute nel conflitto, gli spiriti liberali della provincia di Terra d'Otranto non si esaltassero e si decidessero a organizzarsi. Con

meticola cura venivano spedite richieste di puntuale controllo in ogni centro della provincia, indirizzate a sindaci, funzionari di polizia e anche vescovi, affinché riferissero qualsiasi movimento, ogni frase di esultanza udita nelle piazze, tutti gli incontri sospetti tra noti liberali e carbonari. Richieste del genere vennero mandate in occasione dell'arrivo in Grecia del generale Church, della battaglia di Navarino, del decisivo intervento russo sullo scacchiere della guerra<sup>4</sup>.

Altrettanto sospetto destavano gli stranieri, soprattutto inglesi e francesi che, dopo aver transitato per il Regno di Napoli, si recavano a Corfù e poi in altre zone della Grecia portando notizia di ciò che avevano udito o visto nelle regioni napoletane. Fu il caso di alcune voci riportate nel luglio 1828 da capitano della Corriera Jonica circa l'inglese Frederich Janner. Costui pare avesse diffuso la voce a Corfù di alcune sollevazioni in Calabria e nella provincia di Salerno. Per questo motivo al suo rientro in Otranto fu subito arrestato (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 48 f. 1244 b, Lecce e provincia, a. 1828). Giocava in questa situazione la paura che possibili voci di sedizioni in suolo italiano risvegliassero gli esuli napoletani nell'isola ionia e li facessero organizzare e ritornare con intenti rivoluzionari. Già l'anno prima, infatti, nella primavera del 1827 l'Intendente aveva scritto al Ministro per chiedere maggiori rinforzi militari, utili a presidiare meglio la costa tra Otranto e il Capo di Leuca. La Corriera Jonica stessa era nel mirino dell'intendente in quanto tutte le volte che giungeva portava in Italia «una quantità di forestieri sotto mendicati pretesti» e il loro sbarco era spesso incontrollato, soprattutto nei casi in cui forti venti obbligavano la nave ad attraccare nel porto di Badisco totalmente non presidiato (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 48 f. 1244 a, Lecce e provincia, a. 1827).

Scorrendo le carte di polizia sino al 1829, proprio in data 6 di marzo l'intendente viene informato dal capo della polizia urbana di un comune molto vicino a Lecce, Lequile, che la guerra in Grecia ha avuto una svolta decisiva. Si legge:

Circa la metà del mese scorso una ristrettissima vociferazione ho conosciuta la quale forse ha dovuta uscire dalle persone settarie. Si dice che l'armata russa si trova accampata in Varna e che abbia preso quella città, dicono esser distante da Costantinopoli quattro giornate. Si dice

---

<sup>4</sup> Come attestano gli *Atti di polizia*, per gli anni di nostro interesse e anche in altri luoghi dei carteggi non citati sopra.

che in Napoli vi siano tre ambasciatori straordinari di varie Potenze e in particolare si segna uno dell'Austria, li quali stiano trattando gli affari tra la Porta e le Potenze Alleate, e siccome l'Austria si vuole di non aver proprio parte, così perché sta ingelosita delle conquiste fatte dalla Russia sulla Porta, si raziocina perciò che in caso tali interessi non verranno alla bonaria combinati, succederà un scombussolamento generale dell'Europa (ASL, Intendenza di Terra d'Otranto, *Atti di Polizia, Attendibili politici* busta 59 f. 1505, Lequile, a. 1829).

Per quanto si accenni ai successi russi in Grecia e alla vicinanza delle truppe dello *tzar* con Istanbul, è evidente che le preoccupazioni sono legate ancora una volta agli 'scombussolamenti' che la situazione greca potrebbe portare in Europa ma soprattutto nel Regno di Napoli.

La fine della dinastia borbonica nel Sud Italia era già segnata e non furono, ovviamente, soltanto i moti d'indipendenza greci a decretarne il destino, anche se possiamo dire che prepararono il terreno. Certo è che alla dinastia non valsero né il timido anti-interventismo in materia estera (Nuzzo 1934), tantomeno la mancata adesione agli ideali filellenici che, invece, tanta parte del popolo condivise. L'unico scatto di vitalità nel contesto delle faccende greche si registrò nel Regno di Napoli solo nel marzo 1829, quando venne in mente ad alcuni diplomatici napoletani, per primo a Giuseppe Costantino Ludolf che si trovava a Londra, che la candidatura dell'eccentrico fratello minore del Re Di Napoli, don Carlo di Borbone principe di Capua, come nuovo sovrano dei Greci potesse essere condivisa dalle potenze europee, assicurare la Grecia a Napoli come nazione sorella, agevolare gli interessi borbonici nei Balcani e nel Mediterraneo orientale e infine eliminare l'infausta possibilità che i moti greci avessero conseguenze nel Meridione d'Italia (Moscati 1932; Barra 2021, 225-226). Una pretesa tanto geniale quanto ardita per uno stato che non si era assolutamente speso per la causa ellenica. Non resta da dire che la proposta fu senza dubbio scartata con la cautela diplomatica e la sagacia del principe Metternich che all'ambasciatore napoletano a Vienna rispose: «un gravissimo ostacolo è quello della religione cattolica, ancorché volesse adottare il rito greco: perché gli scismatici che formano la più gran parte della nazione greca non soffrirebbero in modo alcuno di essere governati da un principe cattolico» (Nuzzo 1934, 52). E questo fu solo il primo dei giusti contraccolpi che la dinastia borbonica ebbe per aver regnato su uno stato che dal punto di vista delle istituzioni fu vicino alla Grecia solo geograficamente. Non mancò, però, ai fratelli greci l'adesione e la partecipazione

di tanta parte della migliore intelligenza e gioventù meridionale che si lasciò 'contagiare' dal sogno ellenico.

## Bibliografia

- Barra Francesco (2021), *Il Regno delle due Sicilie e la Rivoluzione greca*, in Arisi Rota Arianna et al., *Il sostegno degli Italiani alla Rivoluzione greca. 1821-1832 prove generali di Risorgimento*, ETP Books, Atene.
- Boccia Antonio (2004), *Pietro Calà Ulloa. L'originale proposta federalista dell'ultimo Premier delle Due Sicilie*, Progetto Grafico, Lauria.
- Carito Giacomo (2021), *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in *Alta Terra di Lavoro*, 4 marzo, (<https://www.altaterradilavoro.com/ottone-di-grecia-brindisi-e-il-risorgimento-ellenico/> ultima consultazione: 21/12/2022).
- Ceva Grimaldi Giuseppe (1821), *Itinerario da Napoli a Lecce e nella Provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Tipografia di Porcelli, Napoli (ristampa a cura di Enzo Panareo [1981], Capone editore, Cavallino di Lecce).
- De Leo Annibale (1818), *Sulla coltura dell'agro brindisino. Memoria di mons. Annibale De Leo arcivescovo di Brindisi, socio corrispondente. Presentata nell'adunanza de' 25 aprile 1811*, "Atti del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli", II, pp. 54-85.
- Eisler Benita (1999), *Byron, Child of Passion, Fool of Fame*, A.A. Knopf, New York.
- Garrett Martin (2000), *George Gordon, Lord Byron*, The British Library, London.
- Monticelli Giovanni (1831), *Difesa della città e porti di Brindisi*, Gabinetto bibliografico e tipografico, Napoli.
- Morelli Tommaso (1859), *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel regno delle Due Sicilie*, in Id., *Opuscoli storici e biografici di Tommaso Morelli*, Stabilimento tipografico del Cav. Gaetano Nobile, Napoli.
- Moscato Ruggero (1932), *La candidatura del principe Carlo di Borbone al trono greco Napoli*, "Movimento letterario" VI, maggio-settembre.
- Moscato Ruggero (1933), *La questione greca e il governo napoletano*, "Rassegna storica del Risorgimento", XX, pp. 21-49.
- Moscato Ruggero (a c. di) (1933), Ulloa Pietro C., *Il regno di Francesco I*, Guida, Napoli.
- Nuzzo Anna (1934), *La rivoluzione greca e la questione d'Oriente nella corrispondenza dei diplomatici napoletani (1820-1830)*, M. Spadafora, Salerno.
- Praz Mario (1931), *Byron George Gordon*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- Rosen Frederick (1992), *Bentham, Byron and Greece. Constitutionalism, Nationalism, and Early Liberal Political Thought*, Clarendon Press, Oxford.
- Sánchez García Encarnación (2016) (diretto da), *Rinascimento meridionale: Napoli e il vicerè Pedro de Toledo (1532-1553)*, Tullio Pironti Editore, Napoli.
- Scirocco Alfonso (1973), *Calà Ulloa, Pietro, duca di Lauria, marchese di Favale e Rotondella*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Istituto dell'Enciclopedia

*Italiana, Roma*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cala-ulloa-pietro-duca-di-lauria-marchese-di-favale-e-rotondella\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cala-ulloa-pietro-duca-di-lauria-marchese-di-favale-e-rotondella_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione 21/12/2022).

Spetsieri Beschi Caterina e Lucarelli Enrica (a cura di) (1986), *Risorgimento Greco e Filellenismo Italiano. Lotte, Cultura, Arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia per lo sviluppo delle relazioni tra Italia e Grecia. Roma, Palazzo Venezia 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma.

# The Embarrassing Silence of Ugo Foscolo about the Greek Revolution

*Michael Paschalis, Professor Emeritus of Classics, University of Crete*

In quanto a Foscolo egli almeno mostrò la sua buona intenzione verso quegli esuli infelici. Così l'avess' egli mostrata almeno con qualche scritto anche nella rivoluzione greca che sopravvenne alcuni anni appresso, quand'egli solo e greco fu il solo scrittore che rimanesse muto per la causa della indipendenza de' Greci. Non era egli nato al fine sotto lo stesso cielo, non parlava egli la stessa lingua, non abborriva egli il marchio della servitù più che la morte?

(Pecchio 1830, 224-225)

Come poteva Foscolo quasi ogni giorno leggere ad occhio asciutto Omero, pensando che i discendenti di quella schiatta d'eroi erano in oggi malconci dai calci, e spiranti sotto il bastone e la sciabola de' Turchi! Non v' è scusa per lui. Maledetto Omero, maledetta tutta la letteratura, se deve infiacchire l'anima, impigrire il corpo. No, non v' è scusa per lui. Egli stesso si condannò dove nel poema su le Grazie dice, che indegno è di loro chi dimentica la patria «... che piamente a queste / Dee non favella chi la patria obblia».

(Pecchio 1830, 225-226)

E alle dottrine rispose in parte la vita: affettò ricchezza, nobiltà, leggiadria; si stropicciò nel lezzo de' nobili e degli eleganti; e prima che riconfondersi alla materia (com'egli dice nell'Ortis) s'invischiò troppo in quella sudicia materia che chiamano il danaro altrui: e morì d'uggia, di disinganno, di debiti. Morì dopo soppresso un libro che narrava le cose di Parga; e senza aver messo un grido di speranza o di compassione alla misera patria sua.

(Tommaseo 1840, 170)

ΑΛΛ' ἤδη ἡ βροντὴ τοῦ 1821 διεπέρα το στενόν των Γαδείρων. Ἡ βροντὴ αὐτὴ ἐξανάπτει το θεῖον πυρ εἰς τὴν νοσοῦσαν μεν, ἀλλ' ἔτι μεγάλην τοῦ Ζακυνθίου ψυχὴν. Ὁ Φώσκολος ἐξανίσταται ὡς ἐκ Ληθάργου, καὶ ψάλλει κατὰ μόνας Τραγοῦδια Κλέφτικα. Ἀντὶ τῆς θανοῦσης Ἰταλίας, προσφωνεῖ αὐτόν υἱόν ἡ Αναγεννωμένη Ἑλλάς, κόσμος νεώτατος, ἀνακύπτων ὡς ἐκ θαύματος ἐκ τῆς ἀμνημοσύνης των αἰῶνων.

(Zampelios 1859, 60)

Una delle più gravi accuse che furono scagliate contro Ugo Foscolo fu quella di nulla aver fatto per la sua patria, la Grecia, e di aver anzi soppresso il volume su Parga per danaro. Or bene, questa accusa non aveva fondamento alcuno; i fatti, che verrò esponendo proveranno che l'infelice profugo fece per la sua prima patria, quanto e più di quanto poteva richiedersi da lui, e che la soppressione della storia di Parga fu una crudele necessità e una grave perdita di denaro.

(Winckels 1898, 97)

Andreas Kalvos, Ugo Foscolo's former secretary and protégé, embraced wholeheartedly the Greek revolution and actually became a Greek poet for a brief period of time because of this event. He famously celebrated it in two collections of *Odes* (Geneva 1824; Paris 1826). By contrast, Ugo Foscolo, a fellow Zacynthian, chose to remain silent when informed of its outbreak and when asked, not once but four times, to embrace the Greek cause and personally contribute to its successful progress and outcome. I refer first and foremost to the letters sent to him soon after the outbreak of the Revolution by Μιχαήλ Τσιτσιλιάνης (Michail Tsitsilianis, Michele Ciciliani), a native of the island of Santa Maura (modern Lefkada).<sup>1</sup> Neither Foscolo's critics nor his defenders knew about them when they expressed contrasting views with regard to his attitude towards the Greek revolution, because they were first published by Mario Scotti in volume VIII (1974) and IX (1994) of Foscolo's *Epistolario*. They certainly knew, however, of the invitation extended to Foscolo by Joseph Hume, the Chairman

<sup>1</sup> My interest in Tsitsilianis' letters and Foscolo's lack of response originated during my engagement with Andreas Kalvos' *Odes* on the Greek Revolution; see Paschalis (2016, 216). In the present paper I have deliberately refrained from involving the Parga affair and Foscolo's relevant publication(s) (see the quotation from Winckels above), because the attention they have received has distracted scholars from researching an immensely more important event, Foscolo's stance on the Greek Revolution.

of the London Philhellenic Committee, to join the committee, which Foscolo deliberately chose to ignore.

Soon after the beginning of the Revolution in Moldavia and Wallachia headed by Alexandros Ypsilantis (February 1821) and a few days after its outbreak in the Peloponnese (March 1821), Michail Tsitsilianis sent Foscolo two letters from the island of Corfù. The first is dated April 9/21 (Scotti 1974, No. 2554) and the second May 4 (Scotti 1974, No. 2554). Both were sent to Foscolo through Colonel Charles James Napier. In the first letter Tsitsilianis mentioned the outbreak of the Revolution and its swift progress and was optimistic about its outcome, despite the lack of resources. I quote the beginning of the second paragraph:

Prima che la presente ti giunga sarai forse da pubblici giornali avvertito della rivoluzione scoppiata in Grecia. Ella fa rapidi progressi, e spero nella Divina protezione che sarà condotta ad ottimo fine. L'entusiasmo è generale e grande benchè i mezzi sieno un po' scarsi; ma la buona volontà e la costanza spero che supplirà a tutto: oltredichè lo stato di decadenza del despotismo ottomano ne rende più probabile la riuscita (Scotti 1974, No. 2554).

Tsitsilianis assumed that Foscolo would have learned from British newspapers about the outbreak of the Greek revolution before his letter reached him. As early as April 9 the London newspaper "The Morning Post" published the following report: «The disturbances in Wallachia and Moldavia have assumed a serious character and are evidently connected with a plan formed by the Greeks to shake off universally the Turkish domination». Later in April and May the news spread widely and Foscolo would have certainly been informed of this hugely important event. It is striking, however, that nowhere in the *Epistolario* does he mention in any context the outbreak of the Revolution either in Wallachia and Moldavia or in the Peloponnese. It is as if, as far he was concerned, these events had never occurred. In the conclusion of the letter Tsitsilianis urged Foscolo, by appealing to his Greek identity, to display his solidarity with, and support for, the Greek struggle in every way possible: «Spero che tu non resterai inoperoso e che davvicino o da lontano, colla spada, o colla penna, o colla lingua farai di tutto per portare ajuto alla Grecia la quale ti vuole figlio, e desidera che tu non isdegni di riconoscierti per tale» (Scotti 1974, No. 2554). Tsitsilianis' letter of May 4, 1821, was much longer and more detailed with regard to the progress of the war and also concerning the ways in which Foscolo could display his

support for the Greeks in their struggle for freedom. He informed Foscolo that, according to the news coming from the Ionian Islands and mainland Greece, Ypsilantis had entered Adrianoupolis at the head of 50.000 men and was moving fast against Constantinople (rumors like these circulated widely and appeared also on the British press). As regards the Peloponnese, he wrote that the Revolution had not been adequately prepared. He stressed the urgency of the situation, appealed to Foscolo to mobilize the British philhellenes so that they might send provisions and fighters to Mani, and he also invited him, if it became necessary, to send a letter to Petros (Petrobey) Mavromichalis. I quote the passage in which Tsitsilianis urges Foscolo to act swiftly and efficiently:

Ecco l'istante in cui tu puoi divenire sommamente soccorritore alla Patria, movendo colla tua eloquenza la loro liberalità a spontanei privati sussidi, in favore dei Greci. Non è primo l'esempio nobile di tal fatta, ch'essi diedero al mondo; ed in favore di popoli per la cui gloria e felicità essi non portarono mai tanto interesse, quanto finora mostrarono di avere pei Greci. Se in ciò riesci, non è, mio fratello, da perdere un istante, ma messo il soccorso sopra uno o più veloci navigli, farlo immediatamente partire per Maina, dov'è il deposito generale. [...] Gli accompagni qualcuno de' nostri, che costì vi saranno, e in difetto una tua lettera al Principe Pietro Mauromichalēs di Maina, il quale col suo manifesto alle Potenze ed ai Popoli dell'Europa ha già provvisto la filantropia e liberalità di tutte le anime sensibili e generose (Scotti 1974, No. 2554).

Foscolo did not reply to either of Tsitsilianis' letters. Two years later, on May 15/27, 1823, Tsitsilianis sent Foscolo a third letter also from Corfù but this time through Dimitrios Zervos (Scotti 1994, No. 2811). In it he expressed his deep and utter disappointment that he had not received from Foscolo «nemmeno una sillaba» and invited him to make amends for his failure to respond. I quote the relevant passage:

Mi afflisse assai di non avere mai riscontrato di te nemmeno una sillaba, risguardante l'oggetto principale delle mie lettere mandateti nel 1821 col Sig. Fox e col Co.llo Napier. Se ti richiami di dette lettere, giudica tu del mio giusto dolore; e penetrato di ciò, cerca comunque puoi di fare riparo (Scotti 1994, No. 2811).

This is Tsitsilianis' last surviving letter to Foscolo, which mentions three unanswered letters of his.<sup>2</sup> From its conclusion it becomes quite

<sup>2</sup> The third one (Scotti 1974, No. 2536) is a brief letter, dated March 10/22, 1821, which

clear that their long-standing relationship had come to an end: «Di me ti ricorda, ma innanzi a tutto che io e tu ebbimo comuni voti, i quali vieppiù strinsero il reciproco e caldissimo nostro affetto, e che al compimento di tali voti noi dobbiamo quanto è possibile conservarci! Addio coll'anima. Addio (Scotti 1994, No. 281).

The apology which Tsitsilianis expected from Foscolo never came. Foscolo had become acquainted with him in Italy around 1809 and was very warm with him in the letters they exchanged, addressing him as «(più che) fratello» and as «carissimo (dolcissimo) amico». On August 10, 1810, Foscolo asked Tsitsilianis to provide him with material concerning Ali Pasha and the Souliotes, because he was planning to write a book on the subject (Carli 1953, No. 1049). Tsitsilianis was also one of the two persons to whom Foscolo wrote, on October 1, 1813, a reference letter in support of Andreas Kalvos' application for a scholarship from the authorities of Zante (Carli 1954, No. 1380).<sup>3</sup>

Foscolo adopted the tactics of not replying to an invitation to support the Greek cause also on another occasion. This was when Joseph Hume, the Chairman of the London Philhellenic Committee, wrote, on March 8, 1823, to invite him to join the committee. I quote Hume's letter in its entirety:

Sir — I have the pleasure to inform you that several Friends of the Greeks have met together for the purpose of advancing by all the means in their power that most important cause.

It is their primary wish to give action and effect to that sympathy which they have reason to believe is very widely diffused over the Country, and on this ground, they venture to calculate on your cooperation and to hope that you will allow your name to be added to the Committee, a List of whom accompanies this.

I have the honor to be, Sir, Your obedient humble Servant etc.

*P.S.* — The Committee will be obliged by an early answer addressed «To the Chairman of the Greek Committee» at the Crown & Anchor, Strand (Scotti 1994, No. 2788).<sup>4</sup>

---

was sent to Foscolo through Charles Richard Fox and is unrelated to the Greek revolution.

<sup>3</sup> The other one was Dionisios Voultzos (Carli 1954, No. 1381). On the relationship between Foscolo and Tsitsilianis see further Gambarin 1964, Introduzione, XVIII-XIX.

<sup>4</sup> Scotti's brief comment reads as follows: «Il F. non si curò nemmeno di rispondere a questa lettera».

These are the same philhellenes whom Tsitsilianis had in vain asked Foscolo to mobilize.<sup>5</sup> In the *Lettera apologetica* Foscolo labels his choice of not replying to Hume's letter as «impolite» («inurbano») but does not regret it; instead, he launches an attack on both the president and the members of the Committee (prominent liberals) regarding their motives and actions. No trace of commitment to support the Greek struggle for freedom or of emotional involvement with it is noticed in any of his comments (Nicoletti 2013; Leonelli 2013, 869-871).

On December 10, 1823, four months after Tsitsilianis' last letter, Foscolo at last wrote back to him:

Ciciliano carissimo quanto fratello — Trovo, dopo sì lungo tempo, occasione di ringraziarvi con tutto il cuore e tutta la mente di parecchie lettere vostre sino dalle prime arrivatemi per mezzo del S.<sup>r</sup> Fox. — Nè altro posso oggi dirvi se non se ch'io vivo, e penso, e sento, — vecchio come pur comincio ad essere, — nelle stesse guise ch'io pensava e sentiva quand'io era giovine e vicino a voi; però vi amo quant'io vi amava, e l'amore è rianimato dal desiderio di rivedervi. Or addio, Michele mio — siate felice, — e godo che siate ammogliato, nè credo che nella Bibbia vi siano parole più profonde e più vere di quelle «Guai a chi è solo!»<sup>6</sup> — e ne fo lunga e dura esperienza, — e con assai poca speranza di non «Morire Solo». Addio dal cuore — (Scotti 1994, No. 2868).

Behind the lines «penso, e sento [...] nelle stesse guise ch'io pensava e sentiva quand'io era giovine e vicino a voi» the reader senses that Foscolo may be trying to excuse his prolonged silence by implying that its reason is to be sought in the change of circumstances and not in his feelings for his homeland,<sup>7</sup> which have remained unchanged. There is something in this letter, however, more damning as regards Foscolo's stance on the Greek Revolution than his silence proper. It is not just that he makes no reference whatsoever to Tsitsilianis' appeals and his justified complaint that they had received no reply on his part but that he omits mentioning, deliberately in my view, the later, 'hot' letters, sent through Colonel Napier and Dimitrios Zervos, while mentioning the earlier, 'innocent' one, sent through Charles Richard Fox.

<sup>5</sup> In his letter dated May 4, 1821, which was discussed above.

<sup>6</sup> Scotti's note: «Vae soli quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se»: Ecclesiaste IV, 10.

<sup>7</sup> There seems to be no substantial difference here between the Ionian Islands, which were then under British rule, and mainland Greece.

In a footnote to the end of the first paragraph Mario Scotti records the three letters that Foscolo has left out but does not comment on the significance of the omission.<sup>8</sup> It is indeed surprising that eminent Foscolian scholars, like Giovanni Gambarin and Mario Scotti, have disregarded the political significance of Tsitsilianis' letters and of Foscolo's silence. They have either refrained from commenting on them or have offered marginal explanations.

Thus, Giovanni Gambarin relegates the mention of Tsitsilianis' letters to a mere brief note and a detached comment, as if their contents had no impact on Foscolo: «Di lui [that is, of Tsitsilianis] ci restano, nel periodo dell'esilio foscoliano, alcune lettere affettuosissime e calde di sentimento patrio» (Gambarin 1964, Introduzione XVIII, n. 2). Mario Scotti discusses Foscolo's silence briefly and offers conflicting explanations: that Foscolo had come to be sceptical of all revolutions; that as regards especially Greece «he was feeling bitter owing to a recent disillusion». I quote the passage in which he mentions Tsitsilianis:

A Michele Ciciliani, che allo scoppio della rivoluzione greca gli chiede di patrocinare la causa degli insorti presso gl'Inglese [quotation from Tsitsilianis' 2<sup>nd</sup> letter], non risponde nemmeno: ma, nei confronti dei Greci, era amareggiato da una recente delusione. Questi giudizi e questi atteggiamenti potrebbero apparire indice di un progressivo disimpegno politico [...] (Scotti 1997, 142).

On April 21, 1824, four months after writing to Tsitsilianis, Foscolo addressed a well-known letter to *A member of the Greek government*, who, according to Panagiotis Moullas, should be identified with Ioannis Orlandos (Scotti 1994, No. 2933; Moullas 1963, esp. 227, n. 10). In this letter he volunteered his services to the Greek government listing his military and civilian qualifications, but he said very little about the Greek Revolution and its significance and was vague about the motivation of his initiative. By contrast, he was very eloquent as far as his own financial and political difficulties were concerned and the risks which his coming to Greece would have entailed. It is notable, further-

---

<sup>8</sup> «Charles Richard Fox, figlio di Lord Holland, nel 1817 era partito per la Grecia, ove fu aiutante di campo del generale Frederick Adam: aveva portato al Ciciliani la lettera del F. del 12 maggio 1817 e al F. quella del Ciciliani del 10/22 marzo 1821. In lettere del 1821 — 9/21 aprile e 4 maggio — il Ciciliani aveva esortato il F. ad aiutare la causa dei rivoluzionari greci; il 15 maggio del '23 si era lamentato con lui per l'ostinato silenzio».

more, that he set unusual conditions for offering his services. I quote this last passage in the original Greek (which contains several italianisms) and in the Italian translation by Bruno Sadowski:

Δια τούτο δε δεν ήθελε δυνηθώ να αναχωρήσω ειμή όταν βεβαιωθώ ότι η Ελληνική Διοίκησις ήθελε μοι δώση δίκαια πολίτου, και άμα μετά το εκεί φθάσισμόν μου μοι προβλέψη επάγγελμα εις το οποίον να δυνηθώ να δουλεύσω την πατρίδα, και να έχω ασφαλώς τα προς το ζην.

Ma non potrei partire fino a quando il Governo Ellenico non mi concedesse il diritto di cittadinanza e, appena arrivato, mi provvedesse d'un impiego tale che mi consentisse di servire la patria e d'aver assicurata la mia esistenza (Scotti 1994, No. 2933, 381-382).

As far as we know, Foscolo did not receive a reply to his letter. It remains an intriguing exception to his overall detachment from the Greek Revolution and we can only speculate on the author's motives for writing it. But making demands and setting conditions for volunteering your services is not commendable — in this case it sounds like a 'quid (citizenship, employment) pro quo (services, qualifications)' situation — and it is much worse when one does this in addressing the government of a nation that is struggling to stand on its feet.

In Foscolo's *Epistolario* there are two more references to the Greek Revolution worthy of note. Both mentions occur several years after 1821, both are circumstantial, and neither of them is accompanied by an expression of enthusiasm or even verbal support for the Greek cause.

In a letter to Lord Dacre, dated April 17, 1824, Foscolo outlines the problems he is having with the British government as well as with the London Philhellenic Committee as regards his plans to go to Greece. He suggests that he could undertake the journey exclusively on his own initiative but argues that, since he was falsely accused of being an agent of Russian interests, his life would be in danger: «Greece is a country in revolutionary turmoil where factions driven by contrary interests rage» he says, foregrounding the gloomy dimension of the Revolution:

E ben avrei potuto anche da me stesso trovar la via della Grecia: non però senza pericolo; giacchè in un paese in rivoluzione dove imperversano fazioni mosse da contrarj interessi, mi diventerebbe cagione di giusto terrore quella stessa calunnia [= di essere uomo devoto agl'interessi Russi] che in Inghilterra merita riso e non fede (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 627).

The second mention occurs in a letter written in September of 1826 and addressed to Nikolaos Pikkolos, who at that time was in Paris. Foscolo was considering the idea of writing a work on Modern Greek literature, of which he professed total ignorance. He asked Pikkolos to send him a short list of living Greek men of letters and their works as well as of French works on the Greek revolution; regarding the latter he was thinking mainly of French novels. He was in very poor health (the letter was dictated) and would not live long enough to carry out his project, whatever that was. I quote the entire letter:

Signor mio,

Le scrivo brevissimamente, e per altrui mano, perché sono sì malato che mi tocca di dettare da letto. Pur Giuseppe Reinaud dandole questa letterina le dirà ciò che bramerei da lei, per trattare debitamente della Letteratura moderna della Grecia in un'opera ch'io sto apparecchiando. Quanto alle faccende politiche so quanto basta; e se la verità rincrescerà a molti, gioverà ad ogni modo a taluni, o non foss' altro alla Storia ne' tempi avvenire. Ma dello stato presente della Letteratura in Grecia sono ignorante; onde le sarei gratissimo ove ella mi mandasse succintamente un catalogo di Greci letterati viventi, e delle opere loro. Inoltre un catalogo d'opere francesi intorno alla rivoluzione greca. Immagino che molte di queste sieno scritte in via di romanzo; ma sta bene anche il conoscere come le finzioni, le passioni e le parti inorpellino la verità (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 654).<sup>9</sup>

On more than one occasion Foscolo promised to «break his silence» («rompere il silenzio») regarding Greek affairs, in connection with a projected work or works concerning Greece or the Ionian islands or both. These letters are dated to September 1826, a year before his death. The projected work in question would have had the form of a letter or letters. In its most common version, it concerned a letter addressed to the Greeks prefacing the publication of his translation of the *Iliad*. The project remained on paper.<sup>10</sup> Foscolo sent letters concerning his project to various individuals, the most important of which are those of

<sup>9</sup> Pikkolos was moving around a lot and so he replied to Foscolo's request on January 10, 1827, sending him the desired list. His reply was published in 2020 by Borsa & Kolonia.

<sup>10</sup> There was also an Italian project, a letter addressed to the Italians prefacing the publication of his critical edition of Dante. This was realized in the incomplete draft of the *Lettera apologetica*, which was edited in 1844 by Giuseppe Mazzini. It was also Mazzini who edited Foscolo's 4-volume edition of Dante in 1842-1843.

September 25 and September 26, addressed respectively to Dionisios Vultsos (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 655) and Gino Capponi (Orlandini & Mayer, vol. 3, No. 656). None of the letters mentioning Foscolo's Greek project suggests that, when he talked about «breaking his silence», he referred to the silence he had kept regarding the outbreak and progress of the Greek revolution, as manifested especially in his failure to respond to Tsitsilianis' appeals. A rough idea of what he had in his mind is a letter addressed to Ioannis Capodistrias dated also to September of 1826. I quote it in its entirety:

Un'opera intorno alla Grecia ch'io sto apparecchiando le assegnerà ragioni e del mio silenzio per tanti anni, e della mia deliberazione di romperlo, e parlare in guisa da potere poscia tacere per sempre.

L'opera conterrà lettere dirette a vari: — una al capo de' Whig, una a M. Canning, un'altra a Lord Bathurst, un'altra ai giovani miei concittadini del Zante; e le più a' Greci su le loro condizioni presenti, su ciò che potrebbero aspettarsi casochè cadessero sotto la protezione di principi forestieri; e come debbano governarsi, quando mai, ch'io nol credo, venisse lor fatto di rimanersi popolo indipendente... (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 653).<sup>11</sup>

Three points are worthy of note in this letter. First, Foscolo had no intention of 'defending' his lack of support for the Greek revolution and especially the silence he had kept regarding its outbreak and progress. Second, he did not believe that Greece was going to achieve independence. This bleak prospect of the Greek Revolution sounds like a correlative of its depiction by Foscolo as a struggle between clashing factions representing conflicting interests.<sup>12</sup> Third, Foscolo's interest was restricted to the political aspects of the Greek cause. In an earlier outline of the project, the recipients of which included Santorre di Santarosa (was killed in action on May 8, 1825) and Lord Byron (died on April 9, 1824), Foscolo envisaged addressing to the Greeks three letters on the following topics: «Of their present state», «Of their conditions

<sup>11</sup> «Manca il resto. Né dell'opera sulla Grecia ci è riuscito di rinvenire altro che la disposizione generale delle cose da trattarsi, secondo il primitivo concetto dell'Autore, ideato, a parer nostro, in tempo anteriore a questa Lettera, quando cioè vivevano ancora le varie persone che vi sono nominate, [...]» (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 653).

<sup>12</sup> Letter of April 17, 1824, addressed to Lord Dacre, which was quoted above.

under foreign protectors», «On their constitution if they remained independent» (Orlandini & Mayer 1854, vol. 3, No. 653, 218-219).

To sum up. Writing to Lady Dacre on March 29, 1821, Foscolo expresses his deep pessimism about the success of revolutions: «Revolutions do not succeed unless you change the habits of the whole nation» (Scotti 1974, No. 2537), he claims. He is speaking in light of the imprisonment of forty-six of his friends in Italy (among them Silvio Pellico) and the expulsion of others to Hungary as hostages (among them his brother Giulio Foscolo), following the collapse of Carbonari uprisings in various parts of Italy in 1820-1821. In the same letter he reports the news of the oppressive rule of Sir Thomas Maitland, Lord High Commissioner of the Ionian Islands (1815–1823), brought to him by a cousin who was pressuring him «to get involved with the affairs of the Greeks» (Scotti 1974, No. 2537). Foscolo was reluctant, in view of the consequences of the Alien Act of 1814 that could cause his expulsion from Great Britain. «Where would I go?» he wondered, fearing that he would end up in the hands of the Austrians, though at the same time he reproached his own faint-heartedness (Scotti 1974, No. 2537).

I have noted Foscolo's pessimism regarding the outcome of the Greek revolution and his reluctance to go to Greece without reassurances about his personal safety, security of employment and acquisition of Greek citizenship. But these factors alone do not explain why, regardless of his reservations, Foscolo did not voice his solidarity with a revolution that concerned the Greek nation and even avoided mentioning it in his letters — while at the same time he did not hesitate to comment on almost every other European revolution, revolt, or uprising; why he did not highlight the historic significance of the struggle to shake off the Ottoman rule in Europe; why he would not reply to Tsitsilianis' appeals and even attempt to conceal from him that he had received the respective letters. Did Foscolo suspect the discretion of a good friend, while himself, in writing to Lady Dacre at about the same time, did not hesitate to call the Lord High Commissioner of the Ionian Islands «a new Tiberius»?

In requesting Foscolo's support for the Greek Revolution, Tsitsilianis appealed to his Greek identity. About ten years later Giuseppe Pecchio would harshly criticize Foscolo's silence also by invoking his Greek identity: «egli solo e greco fu il solo scrittore che rimanesse muto per la causa della indipendenza de' Greci» (Pecchio 1830, 225).

## Bibliography

- Borsa Paolo & Kolónia Amalía (2020), *Foscolo "inglese" e la Grecia, 1826-1827: per l'edizione dell'Epistolario*, in Francesca Irene Sensini & Christian Del Vento (a cura di), *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia. Esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*. Atti del Convegno internazionale interdisciplinare, (Nizza-La Mor-tola, Giardini Hanbury, 9-11 marzo 2017), Mimesis, Milano, pp. 249-277.
- Carli Plinio (1953) (ed.), Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. III (1809-1811), (Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XVI), Le Monnier, Firenze.
- Carli Plinio (1954) (ed.), Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. IV (1812-1813), (Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XVII), Le Monnier, Firenze.
- Gambarin Giovanni (1964) (ed.), *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, parte prima, *Scritti sulle Isole Ionie e su Parga*, Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XIII, Le Monnier, Firenze.
- Leonelli Giuseppe (2013) (ed.), Ugo Foscolo. *Le grandi opere*, Newton Compton editori, Roma.
- Moullas Panagiotis (1963), *Tre lettere inedite di Ugo Foscolo (1826, 1827)*, "Ο Ερρανιστής", 1, pp. 225-234.
- Nicoletti Giuseppe (2013) (ed.), Ugo Foscolo. *Lettera apologetica*, Ledizioni, Milano.
- Orlandini Francesco Silvio & Mayer Enrico (1854) (eds), Ugo Foscolo. *Episto-lario*, 3 volumi, (Opere edite e postume di Ugo Foscolo, volume sesto, set-timo, ottavo), Le Monnier, Firenze.
- Paschalis Michael (2016), *Ξαναδιαβάζοντας τον Κάλβο. Ο Ανδρέας Κάλβος, η Ιταλία και η αρχαιότητα*, 2η έκδοση, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, Irakleio.
- Pecchio, Giuseppe (1830), *Vita di Ugo Foscolo*, Ruggia, Lugano.
- Pontani Filippo Maria (1964), *Foscolo e il Greco moderno*, Roma.
- Scotti Mario (1974) (ed.), Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. VIII (1819-1821), (Edi-zione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XXI), Le Monnier, Firenze.
- Scotti Mario (1994) (ed.), *Ugo Foscolo. Epistolario*, vol. IX (1822-1824), (Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, vol. XXII), Le Monnier, Firenze.
- Scotti Mario (1997), *I primi cinque anni del Foscolo inglese, attraverso l'epistolario*, in *Foscolo fra erudizione e poesia*, Bonacci, Roma 1973 = Scotti Mario (1997), *Foscoliana*, Mucchi, Modena, pp. 121-150.
- Tommaseo, Niccolò (1840), *Dizionario estetico*, Il Gondoliere, Venezia.
- Winckels, Federico Gilbert de (1898), *Vita di Ugo Foscolo con prefazione del Prof. Francesco Trevisan*, volume III° ed ultimo, a spese dell'Autore, Verona.
- Zampelios Spiridon (1859), *Πόθεν η κοινή λέξις τραγικῶς; Σκέψεις περι ελληνηκής ποιήσεως*, τύποις Π. Σούτσα και Α. Κτενά, Athina.

# Italian-speaking Officers of the First Greek Regular Corps: The Case of the Ionian Spyridion Saunier

*Anastasia Tsagkaraki, Independent researcher and writer*

If 'philhellene' is simply defined the foreigner who loves Greeks and everything Greek, who cares about Greek affairs, or in a word, who is a 'friend of Greece', then the Italians had undeniably been of the first philhellenes. In the times of the Greek Revolution, specifically, philhellenism manifested itself as a multifold movement which contributed to the success of the Greek struggle, in a catalytic conjunction with all critical phases of new Hellenism. One of its most critical aspects was the military struggle, triggered in 1821, and the military organisation of the revolutionaries. It was at that time that fighters from all over the world run to enroll in the first Greek Regular army of Dimitrios Ypsilantis driven by philhellenic feelings. Within this context, the aim of this announcement is to shed some light on the presence of the Italians, or rather more precisely, Italian-speaking philhellenes, in the first Greek Regular corps.

It is essential to stress from the very outset that the arrival of most Italian philhellenes in Greece took place during the first two phases of the Revolution (i.e. from 1821 to 1823), when the movement was inspired by the sincere and disinterested ideology of romantic fighters, and long before it began to lose its purity, as a result of the involvement of European cabinets into the Greek issue (Isabella 2009, 82-85). Philhellenism in its militant form was therefore projected as an expression of the ideals of freedom and humanism by all civilized people over the world together with the liberal fighters who made the Greek cause their banner, offering their valuable services, or even their lives, to the Greek army, striving for the restoration of the Greek nation and its liberation from a barbarian oppressor [fig. 1].

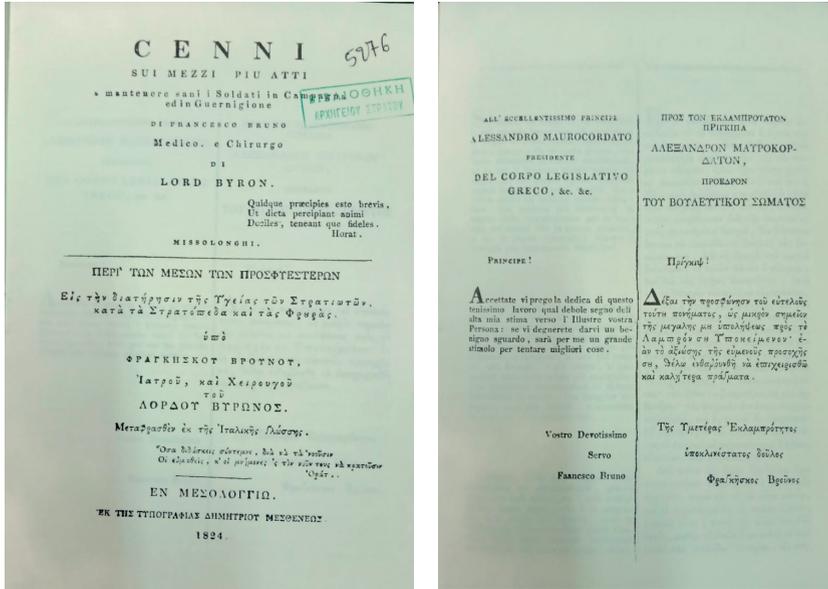


Fig. 1. Lord Byron's surgeon, Dr Francesco Bruno, *Cenni sui mezzi più atti a mantenere sani i Soldati in Campagna ed in Guarnigione*, Missolonghi, 1824: Hellenic Army General Staff Library.

In this turbulent era of perpetual revolutions, Italy and France showed the strongest philhellenic feelings and gave wonderful figures of philhellene fighters and ideologists. Many came motivated by the romantic sensitivity of the time (Bruyère-Ostells 2009, 417-439), aspiring to break the narrow boundaries of their country, longing for redemption, freedom, or even a glorious death on the battlefield. Several of them were political exiles or fugitives, who, after the failure of democratic, or liberation, movements in their homeland, came to Greece to fight for the same ideals. Such were the Italians, who perceived the Greek affair as a matter of all democratic and enslaved persons and peoples, particularly in the Mediterranean (Isabella 2009, 21-23; Isabella 2016, 75-94). For them, fighting for liberty in Greece was in reality «a dress rehearsal for the Risorgimento» of their own *patria* (Luciani 2021; Isabella 2009, 82).

Among the professional warriors that were prompted to fight for Greece in this period, we notice Francesco Gubernatis, a typical type of medieval 'Condottiero' (military mercenary) [fig. 2], and Pietro Tarella, a victim of his belligerence, but also count Santorre di Santarosa, a man of values driven by his unrestricted belief in the ideology of freedom of peoples (Isabella 2009, 85-89), without omitting the po-

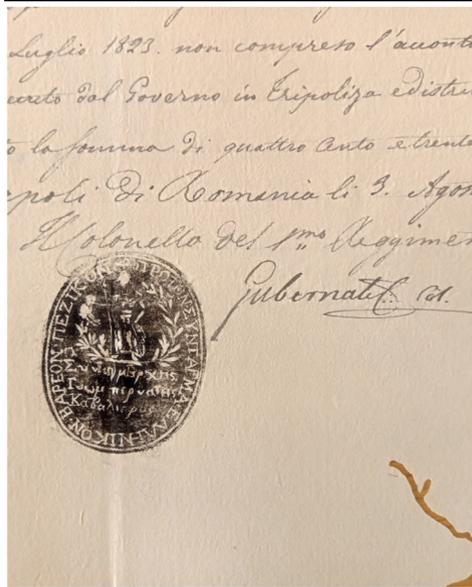


Fig. 2. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1823; detail with the stamp and signature of Gubernatis. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

litical exiles, such as count Porro, who had to leave his homeland *force majeure*. It was at this juncture that the ties of brotherhood between the Italian and Greek people and the solidarity between these two homelands, which were claiming their existence as national states, were born. Furthermore, it has been historically revealed that the first Italian philhellenes were in their majority Carbonari and freemasons (Bruyère-Ostells 2006, 2-3; Korinthios 1988, 247-248), projected to the Greek soil through secret societies which had integrated as members also Greek combatants. To these military 'émigrés' the Greek army offered a new opportunity for distinction in the struggle for the eternal ideal of freedom. More importantly, it is astonishing that this Italian-Greek relationship lasted for more than a century (Espagne & Pécout 2005, 1-2). Philhellene combatants participated in Greek war operations and revolutions – from that of 1866 in Crete, to the war of 1897 where the 'Philhellene Legion' fought (Pécout 2005, 207-218)– maintaining the longevity of the military philhellenic spirit throughout the 19th century (Pécout 2009, 119-130). In particular, the Italian 'Garibaldini' strengthened and supported in an active way the Greek irredentist wars of 'Megali idea' until the beginning of the 20th centu-

ry, keeping alive the tradition of Europe as a liberal and revolutionary hub (Pécout 2004, 405-428).

Henri Fornèsy, the biographer of philhellenes and a philhellene warrior himself who took part in a series of battles of the Greek struggle (Fornèsy 1860), in his lists of philhellene fighters (recently published in modern Greek and French by Papailiou & Tsagkaraki, 2021) includes biographical information for a total of 89 Italian-speaking philhellenes. His manuscript is the first ever completed document of the kind providing an overall, yet incomplete as Fornèsy courageously admits, summary of information on these individuals. Unequivocally, its value lies on the fact that it is a sincere contribution to the establishment of the historical truth of the time, as it is compiled by an eye-witness of the military events and, above all, a person who personally knew the philhellenes themselves or the families of the philhellenes he was writing about. Nobody can deny, however, that the true number of Italian-speaking fighters that took part in the Revolution is much higher: the *History of the Greek nation* alone refers to a total of 137 persons (Christopoulos & Bastias 1975, 323).

More precisely, Fornèsy, in his list of *Dead philhellenes*, includes 59 combatants (Papailiou & Tsagkaraki, 135-204): 8 Corsicans, 27 from Sardinia, 9 from Lombardy-Veneto and Trieste, areas which he attributes to Austria, 1 from the Grand Duchy of Parma, 1 from the Grand Duchy of Tuscany, 1 from the Duchy of Modena, 5 from the Kingdom of the Two Sicilies, 3 from the Papal States and 4 from the rest of Italy. Among those who *Fought and then left Greece*, he includes 24 persons (Papailiou & Tsagkaraki 2021, 205-222): 4 from the Kingdom of the Two Sicilies, 11 from Sardinia, 1 from the Grand Duchy of Tuscany, 1 from the Grand Duchy of Piacenza, 1 from the Papal States, 5 from the part of Italy he attributes to Austria and 1 from the rest of Italy. Finally, in the list of *Those who were still in Greece in 1860* he includes only 6 (Papailiou & Tsagkaraki 2021, 223-225): 2 from Sardinia, 1 from the Kingdom of the Two Sicilies, 2 from Corsica and 1 from the Papal States. Their role in the Greek army has been vastly described and commented in detail by a significant number of prestigious historians and researchers and would not be part of the analysis of this presentation.

Having that in mind, it is important to consider that Italian presence in the Greek territory was not unusual, nor insignificant, as Italian refugees sought shelter in Greece not only after the failure of the Risorg-

imento in 1821, but even several years later (Aliprantis 2019, 243-261). Indeed, according to a census invoked by S. Skiadas in the “Parnassos” philological magazine, in 1879, in the Greek kingdom lived 6,604 foreigners, of whom 3.104 were Italians (Skiadas 1894, 481).

Another point worthy of mention is that Corsicans were actually Italian-speaking philhellenes, despite the fact that Corsica has been part of France since 1768. Corsicans spoke Italian and therefore had – in our view at least – an Italian national consciousness. That is the reason why it is rather advisable to talk about *Italian-speaking* philhellenes, and not strictly *Italians*.

The truth is, of course, that Italian and French philhellenes were often confused at the time. An illustrative example is Joseph Baleste or Balestra, for whom our earlier research showed that he was born to a Greek mother and a French father who resided in Marseilles, but had ties to Corsica (Tsagkaraki 2021a, 193-206), as well as Andrea Dania from Genoa, commander of the Battalion of Philhellenes in 1822, who drafted his documents in both Italian and French (Tsagkaraki 2021b,

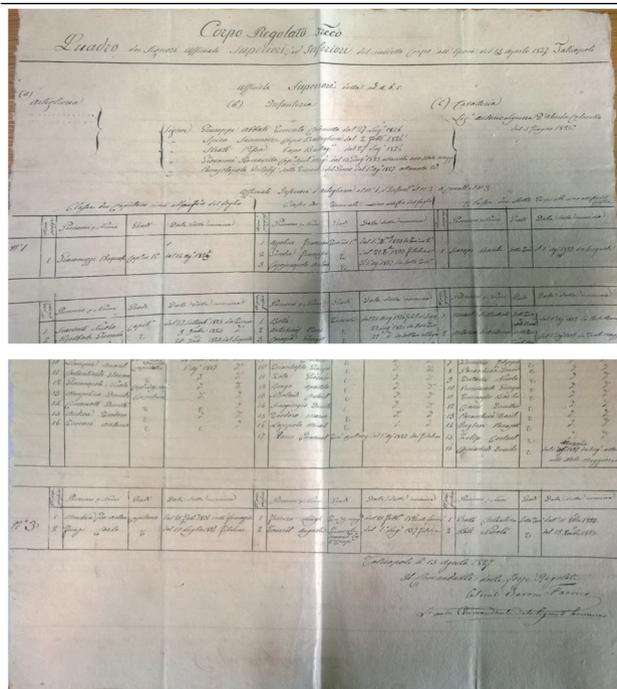


Fig. 3. Colonel’s Charles-Nicolas Fabvier documents drafted in Italian in 1827. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

1822 Stato Tommasini di tutti gli ufficiali Europei secondo la lista tracciata dal Reale D'ordine in Grecia  
Stato Maggiore

| Nome (Cognome)  | Grado             | Data del loro      |                  | Stato attuale            | Luogo al quale appartengono | Osservazioni |
|-----------------|-------------------|--------------------|------------------|--------------------------|-----------------------------|--------------|
|                 |                   | Arrivo in Grecia   | Grado in Grecia  |                          |                             |              |
| A. Vasilopoulos | Coronate          |                    |                  | detenuto in (sic) Grecia |                             |              |
| A. Vasilopoulos | Coronate maggiore | 24. gennaio 1822   |                  | fuori della Grecia       |                             |              |
| Dania           | Indi              | fuori della Grecia | 10. ottobre 1821 | fuori della Grecia       |                             |              |
| Hilde           | Capite            | Maggio             | 3. gennaio 1822  |                          |                             |              |
| Charalier       | Vice-Comandante   |                    | 24. gennaio 1822 | Capitano                 |                             |              |
| Carabing        | Indi              |                    | 24. maggio 1822  | Capitano                 |                             |              |

Fig. 4. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1822. General State Archives, Corfu, Collection of Ioannis Baptistis Theotokis

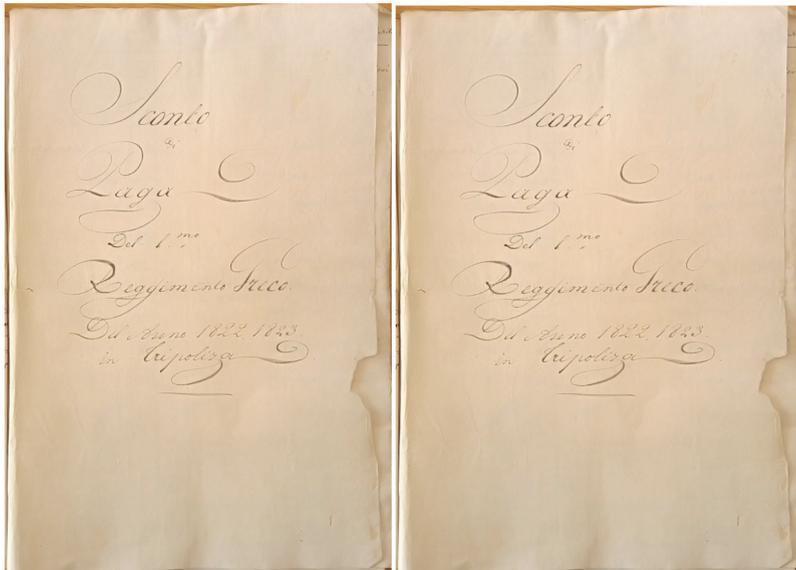


Fig. 5. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1822-1823. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

206-212). Respectively, the French philhellene colonel Charles-Nicolas Fabvier, head of the Greek Regular corps, was still signing part of the army’s official documents in Italian, in 1827 [fig. 3].

At the dawn of his life, the first Greek Regular corps, whether it was the 1st Infantry Regiment, or the Battalion of Philhellenes, was therefore of a strong Italian character. This is clearly demonstrated by documents of Italian or Italian speaking philhellenes that we find in the Greek state archives. An example of great value is a list of philhellenes who were in the Greek camp in May 1822 (Tsagkaraki 2021b, 206-212); other examples include lists of officers drafted in the same year (*Stati nominativi di ufficiali 1822*) [fig. 4], monthly payrolls drafted in 1823 (*Stati di Pagamento 1823*) [fig. 5], as well as similar documents signed by the French colonel Fabvier, as stated above, in 1827 (GAK, Athens F. 52, B).

Undoubtedly, the most striking example of Italian influence in the Greek army, in the early stages of its action, are the documents of the Greek administration itself drafted in the Italian language and endorsed by the government [fig. 6]. Though it may seem strange, these



Fig. 6. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1823. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

are state documents, most of them written by Ioannis Baptistis Theotokis (Giovanni-Battista Teotochi), aide-de-camp of the minister of war, Ioannis Kolettis. They include ministerial orders, official letters, and decisions or instructions addressed to philhellenes who were recruited in the Greek Regular corps [fig. 7], [fig. 8]. The majority of these documents are preserved in the Greek state archives and more precisely, in the regional archives of Corfu, since Theotokis was a Corfiote (GAK, Corfu, F. 299).

Corfu, at the time of the Revolution, was under the British rule as part of the Ionian State. Yet, the islands' independent status did not hinder many of the Ionian, Italian-speaking, Greeks to join the Revolution. It is no coincidence that the Ionian Corps was the first independent body to act as an ancillary to the irregular troops, immediately after the outbreak of the Revolution in 1821. Its participation and action, under the leadership of important Ionians, such as Constantinos and Andreas Metaxas, Gerasimos Fokas, and Evangelos Panas, in the battle of Lala in May 30, 1821 was exemplary and heroic. For their action, the fighters were punished after the English administration of the Ionian Islands, with arrests, imprisonment, and confiscation of their property (Christopoulos & Bastias 1975, 117, 141).

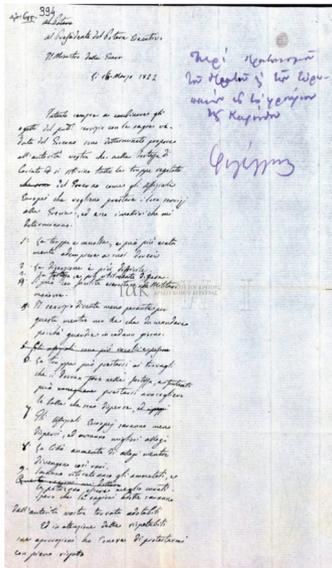


Fig. 7. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1822. General State Archives, Corfu, Collection Ioannis Baptistis Theotokis

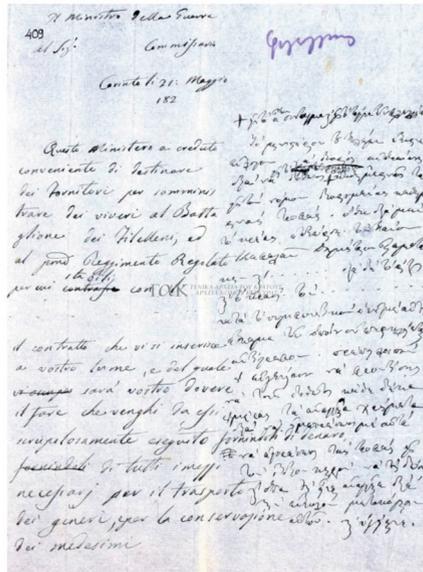


Fig. 8. Official Greek administration documents drafted in Italian in 1822. General State Archives, Corfu, Collection of Ioannis Baptistis Theotokis

One of the fighters of the Ionian Corps in Lala was Spyridion Saunier (Σπυριδίων Σωνιέρος, 1798-1863) whose life and work is presented in our doctoral thesis (Tzagkaraki, 2020). In August 1821, Saunier was enlisted as a volunteer of the infantry in the 1st Regular corps set up in Greece by Dimìtrios Ipsilantis. Colonel Baleste who was acting as chief and military instructor of this ever-established regular military corps, promoted him to second lieutenant and later, his successor, colonel Tarella, promoted him to lieutenant. He took part in various battles and was again promoted to major by Fabvier in recognition of his bravery, in 1826. He gradually reached the rank of major general, although he suffered professional stagnation and was fought hard by the Bavarian regime because of his liberal convictions. He was the longest-serving and the oldest Greek officer in the Greek Regular army.

Like most Ionian warriors of the revolutionary period, Saunier was facing an identity question. In his case the identity dilemma was even more complex, as apart from Italian and Greek-speaking, he was also French-speaking, since he was born to a French father who arrived in Corfu at the time of the French republicans and a Greek mother from Zante. This particularity had driven many of his contemporaries to characterise him sometimes as *philhellene*. Like most cultivated Ion-

ians, he received an Italian education. Erudite, multilingual, with an insatiable thirst for knowledge and a multifaceted personality, he left a unique and multi-fold work: his personal diary, his military memoirs, which, after being published in Greek in 1841 (Sonieros, 1841), he translated into French and delivered to all the European sovereigns, with the consent of King Otto of Greece, his countless letters, his autobiography, and many more (GAK, Athens, F. 52, A, B, C).

His mother, Eugenia Tosi, of a noble origin (Rangabè 1925, 200-210) was a cousin of the prominent Italian-Greek writer Ugo Foscolo to whom she did not hesitate to turn several times seeking help for her personal problems. Their correspondence is currently kept at Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Central National Library of Florence, Manuscripts' room, Foscolian archive) and among her letters, all written in Italian, stands out the one in which she begged the great writer to assist her in the education of the then 12-year-old, Spyridion (Chiarini & Martelli 1885, 42; Carli 1953, 568).

Consequently, when Saunier was engaged in writing his personal diary, a monumental work consisting of 6,000 manuscript pages, covering 36 years (1828-1863), unfolding his life in more than 13,000 daily

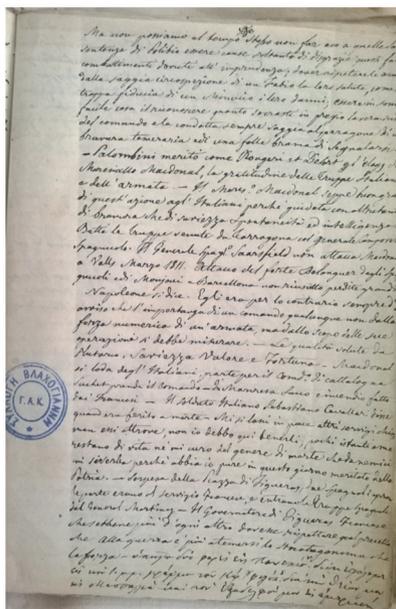


Fig. 9. A page from Saunier's diary in Italian. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

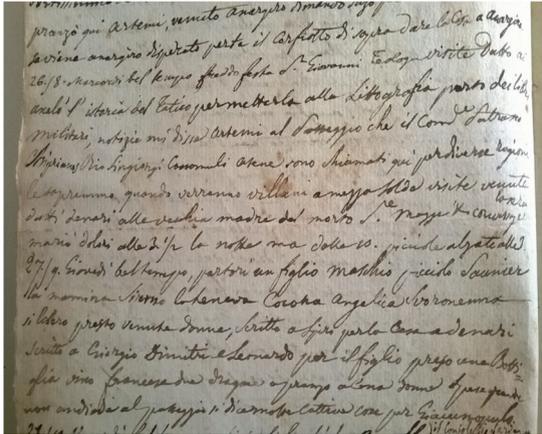


Fig. 10. Detail of Saunier's diary in Italian. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

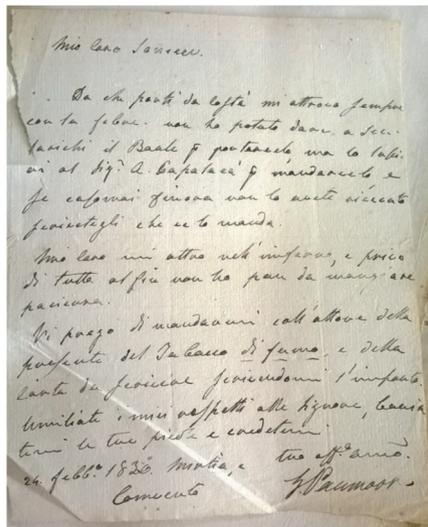


Fig. 11. Letter of the Ionian Pacmor to Spyridion Saunier drafted in Italian in 1830. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

entries, the fighter could only but use the Italian language [fig. 9], [fig. 10]. His diary (GAK, Athens, F. 52, C), a priceless treasure, offers unpublished details of the military, political, social, and urban life of the Greek state during the Kapodistrian and Othonian period (Tsagkarakis, 2020, 309-366). He also uses Italian when he exchanges letters for personal matters with his friends, such as the member of Filiki Eteria and fighter, Pacmor [fig. 11], and clearly, and most importantly, when

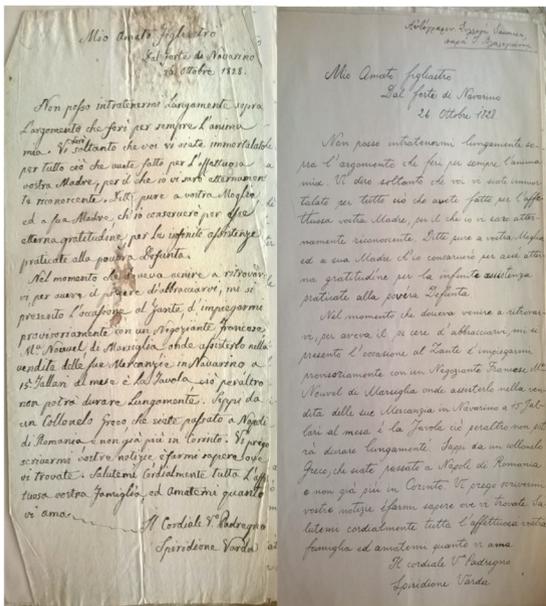


Fig. 12. Reply of Spyridion Saunier to his stepfather drafted in Italian in 1828. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

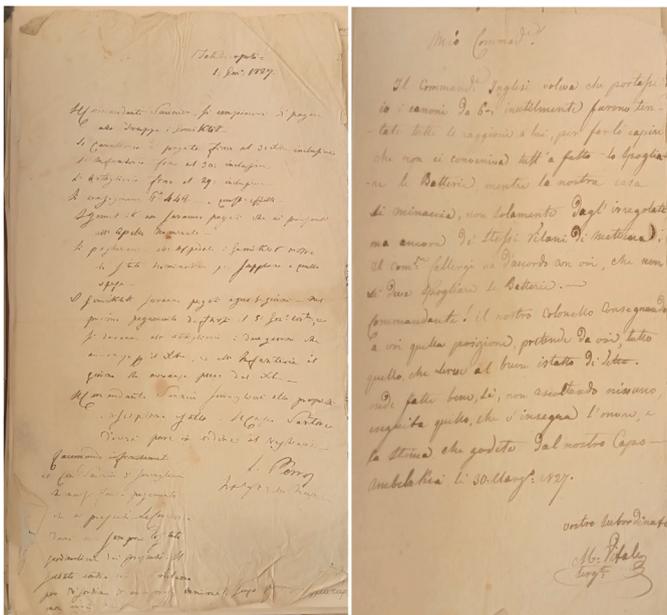


Fig. 13. Letters of philhellenes' Porro and Vitali to Spyridion Saunier drafted in Italian in 1827. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

Nasita  
 Naque in Calicopoli li 2 Agosto 1826  
 una bambina del nome Saunier.  
 Naque una bambina del soldato  
 Perostati li 8. Gennaio 1827  
 Naque li 10. Gennaio 1827  
 Naque li 13. Aprile 1827  
 Etata  
 Mori li 9. Aprile 1826  
 Mori del bambino del Perostati  
 li 15. Gennaio  
 Mori la moglie del Perostati la  
 Madre della bambina  
 Si accudia a Mori li 15. Aprile  
 Invenni Sarti Soldato e moglie  
 Moriti a Capo Banda 11 Novembre  
 1826  
 Si accudia a Mori li 15. Aprile  
 Li 26. Aprile 1826. Li figlio  
 del Condottiero (nome) S. Battista

Fig. 14. Saunier notes the birth of his daughter in 1826. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

he corresponds with his mother Eugenia and his stepfather Spiridione Vardas [fig.12]. Finally, he writes in Italian again when he cooperates and communicates with philhellenes and other Ionian officers of the army [fig. 13]. Besides, Saunier had no knowledge of the written Greek language; he only knew how to speak Greek and learned to write it at a quite old age [fig. 14].

This information is very important to the moment it provides proof of the strong Italian identity of the Ionian militants, or at least, of the strong Italian influence on their identity. Of course, in 1821 no one believed that the Italian aspect of the Ionians would prove fatal for their integration into the later newly established Greek state. Saunier, unlike his uncle Foscolo, who consciously opted for an Italian identity, thus tying himself forever to the chariot of the Italian literary pantheon (Zanou 2013, 6; Zanou 2018, 33-46), rejected his Ionian identity, in an agonised effort to prove that he was a genuine Greek. In vain, however, because the Ionians were fought for their idiom even by the great Korais (Amantos 1935, 291), for their customs even by the picturesque Greek fighter, Makrigiannis (Makrigiannis 2003, 338-343, 380-381, 388-390), and mainly for their linguistic duality, which forced many of them

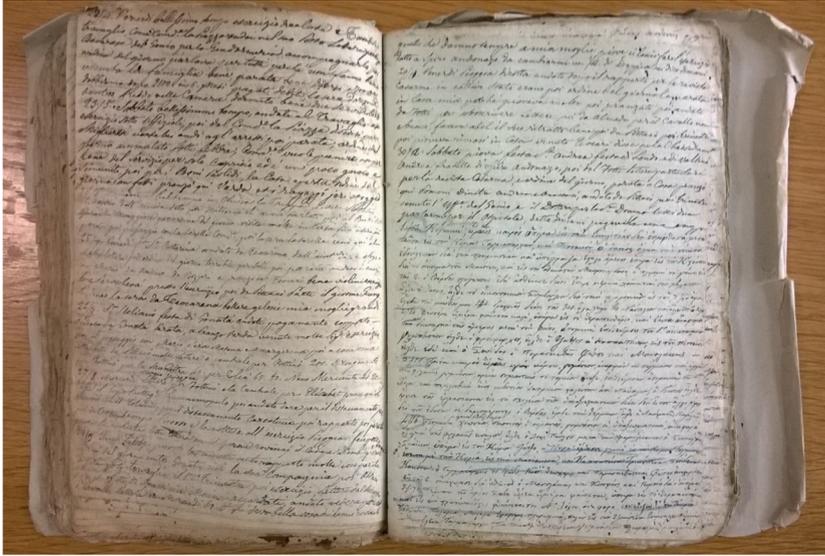


Fig. 15. Italian and Greek pages from Saunier's diary. General State Archives, Athens, Collection of Spyridion Saunier

to renounce their Ionian past. In the context of the generalised dispute over the identification of the most authentic Greek, the Ionians were challenged at every level, both by the indigenous and the 'heterochthons', who questioned, each for their own reasons, the Greek character of the Ionian Islands. As Konstantina Zanou commented, both the fact they spoke another language and their 'double' and 'contradictory' cultural identity could not fit into the norm of continuity and consistency dictated by the Greek national narrative. Those who succeeded did it after having been 'hellenised'. Others remained hybrid figures living between two homelands, languages and cultures, experiencing the disorientation caused to their conscience by the process of shaping the Greek 'national identity' (Zanou 2013, 7, 8, 14, 20, 22).

Even worse, the questioning of the Greek character of the Ionian Islands came, many times, from the Ionian Islands themselves, where the British commissioners and officials seemed not to have decided, whether the Ionians were Europeans, Orientals, Italians or Greeks (Paschalidi 2009). On the other hand, the Ionians attributed the dislike of the indigenous Greeks to jealousy, because of the Ionian cultural superiority (Arvanitakis 2005, 9).

Saunier himself began to write his diary in an uncorrected Greek language only in 1836, i.e., long after the official formation of the Greek

state [fig. 15]. Even more tragically, the discrimination against the Ionians, who were finally identified as ‘heterochthons’ (Arvanitakis 2009, 386-389), filled him with sorrow. Saunier’s diary is overflowing with anger for this ‘injustice’ and when, finally, the coveted union of the Ionian islands with Greece was decided, the terms of the union, which most of the Ionians considered as humiliating (Trichià-Zoura 2009, 89), –demolishing the fortresses of Corfu and closing the printing house and the University – aggravated his disappointment and illness, driving him to an early grave. Before that, however, feeling that his bitterness was essentially the result of the Greeks’ ingratitude for the contribution of the Ionians to the liberation of the country, he had deliberately chosen to remain what he really was, that is an authentic Ionian and nothing else.

## Bibliography

- Aliprantis Christos (2019), *Lives in exile: foreign political refugees in early independent Greece (1830–53)* “Byzantine and Modern Greek Studies”, 43, 2, pp. 243–261.
- Amantos Kostantinos (1935), *Κοραΐς και Καποδίστριας*, “Ελληνικά”, 8, pp. 289-314.
- Arvanitakis Dimitris (2005) (επιμ.), *Ανδρέας Μουστοξύδης – Αιμίλιος Τυπάλδος, Αλληλογραφία (1822-1860)*, Μουσείο Μπενάκη & Κότινος, Athina.
- Arvanitakis Dimitris (2009), *Φίλοι του λαού ή εχθροί του έθνους; “Τα Ιστορικά”*, 26, 51, pp. 369-398.
- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Sale dei manoscritti, Fondo Foscoliani, Naz., VI, E, 3 (ex 9), Firenze.
- Bruyère-Ostells Walter (2006), *Réseaux maçonniques et paramaçonniques des officiers de la Grande Armée engagés dans les mouvements nationaux et libéraux*, “Cahiers de la Méditerranée”, 72, pp. 153-169.
- Bruyère-Ostells Walter (2009), *Le philhellénisme, creuset d’un romantisme politique européen?*, in Gérard Raullet, *Les romantismes politiques en Europe*, Éditions de la Maison des Sciences de l’Homme, pp. 417-439.
- Carli Plinio (1953), *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo, Volume XVI, Epistolario, Volume Terzo, (1809-1811)*, Le Monnier Felice, Firenze.
- Chiarini G. & Martelli C. (1885), *Catalogo dei manoscritti foscoliani già proprietà Martelli della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
- Christopoulos Georgios & Bastias Ioanis (eds.) (1975), *Ιστορία του Ελληνικού Έθνους, Η Ελληνική Επανάσταση, ΙΒ’*, Εκδοτική Αθηνών ΑΕ, Athina.

- Espagne Michel & Pécout Gilles (2005), *Philhellénismes et transferts culturels dans l'Europe du XIXe siècle*, "Revue germanique internationale", 1-2, pp. 1-2.
- Fornèsy Henri (1860), *Le monument des philhellènes*, Χειρόγραφο 1697, Εθνική Βιβλιοθήκη της Ελλάδας, Τμήμα Χειρογράφων και Ομοιοτύπων.
- GAK, Αρχείο Ιωάννη Βαπτιστή Α. Θεοτόκη, Φ. 299, Kerkira.
- GAK, Ιστορικά Αρχεία Γιάννη Βλαχογιάννη, Κατάλογοι Β', Κατάλογος Χειρογράφων, Θ' Ημερολόγια της Επανάστασης, Χ. Φ. 52, Υποφάκελοι Α', Β' και Γ', Athina.
- Isabella Maurizio (2009), *Risorgimento in Exile, Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford University Press, New York.
- Isabella Maurizio (2016), *Mediterranean Liberals? Italian Revolutionaries and the Making of a Colonial Sea, 1800-30 ca*, in Isabella Maurizio & Zanou Konstantina (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long Nineteenth Century*, Bloomsbury Publishing, New York, pp. 75-94.
- Korinthios Giannis (1988), *Οι μυστικές εταιρείες κατά την Καποδιστριακή περίοδο*, "Παρθασός", Λ', 2, pp. 233-254.
- Luciani Cristiano (2021) (ed), *Italian support for the Greek Revolution, 1821-1832, A Dress Rehearsal for the Risorgimento*, ETPbooks, Athens.
- Makrigianis (2003), *Απομνημονεύματα*, Γνώση, Athina.
- Papailiou Kostas & Tsagkaraki Anastasia (2021), *Ο Κατάλογος των Φιλελλήνων του Ερρίκου Φορνέζη*, Παρσιάνου ΑΕ, Athina.
- Paschalidi Maria (2009), *Constructing Ionian Identities: The Ionian Islands in British Official Discourses: 1815-1864*, Doctoral thesis, University College of London, London.
- Pécout Gilles (2004), *Philhellenism in Italy: Political Friendship and the Italian Volunteers in the Mediterranean in the Nineteenth Century*, "Journal of Modern Italian Studies", 9, 4, pp. 405-428.
- Pécout Gilles (2005), *Amitié littéraire et amitié politique méditerranéennes: philhellènes français et italiens de la fin du XIXe siècle*, "Revue germanique internationale", 1-2, pp. 207-218.
- Pécout Gilles (2009), *Ελληνική επανάσταση: Η ιδρυτική στιγμή των μεσογειακών πολιτικών αλληλεγγύης*; in P. Pizaniyas (ed.), *Η ελληνική επανάσταση του 1821, ένα ευρωπαϊκό γεγονός*, Ιόνιο Πανεπιστήμιο/Τμήμα Ιστορίας & Κέδρος, Athina, pp. 119-130.
- Rangbà Eugène Rizo (1925), *Livre d'or de la Noblesse Ionienne, Corfou*, Maison d'éditions «Eleftheroudakis», Athènes.
- Skias S. (1894), *Ο πληθυσμός της Ελλάδος*, "Παρθασός", ΙΣΤ', pp. 481-494.
- Sonieros Spyridon (1841), *Περίληψις των Συμβάντων του Τακτικού Σώματος, Από αρχής της πρώτης συστάσεως αυτού, Μέχρι της ελεύσεως της Α.Μ. του Σεβαστού ημών ΑΝΑΚΤΟΣ*, Εκ της τυπογραφίας Κωνσταντίνου Τόμπρα Κυδωνιέως και Κωνσταντίνου Ιωαννιδου Σμυρναίου, Nafplio.
- Trichia-Zoura Maria (2009) (ed.), *Γρ. Ξερόπουλος, Αυτοβιογραφικά κείμενα 1919-1948*, Β', Ίδρυμα Κώστα και Ελένης Ουράνη, Athina.

- Tsagkaraki Anastasia (2020), *Η ζωή και το έργο του Σπυρίδωνα Σωνιέρου. Συμβολή στις ελληνογαλλικές στρατιωτικές σχέσεις*, Doctoral thesis, National and Kapodistrian University of Athens, Athens.
- Tsagkaraki Anastasia (2021a), *Ο Έλλην Βαλεστε: προσωπογραφία ενός ήρωα της Κρητικής Επανάστασης, ελληνογαλλικής καταγωγής*, in Nikos Andriotis & Ilias Kolovos (eds.), *Οψεις της Επανάστασης του 1821 στην Κρήτη*, Κοινοφελές Ίδρυμα Αγία Σοφία, Δήμος Αποκορώνου & Βικελαία Δημοτική Βιβλιοθήκη Ηρακλείου, Chania, pp. 193-206.
- Tsagkaraki Anastasia (2021b), *Οι Γάλλοι Φιλέλληνες στον Αγώνα της Ανεξαρτησίας*, Παρισιάνου ΑΕ, Athina.
- Zanou Konstantina (2013), *Διανοούμενοι – “γέφυρες” στη μετάβαση από την προεθνική στην εθνική εποχή, ανάτυπο από “Τα Ιστορικά”, 30, 58, pp. 4-22.*
- Zanou Konstantina (2018), *Transnational Patriotism in the Mediterranean, 1800-1850: Stammering the Nation*, Oxford University Press, Oxford.



# Ο ζακύνθιος Διονύσιος Κόμης Δε Ρώμα και ο ανερχόμενος ιταλικός φιλελληνισμός (1821-1827)

Βλαχόπουλος Ν. Χαράλαμπος, Εθνικό και Καποδιστριακό  
Πανεπιστήμιο Αθηνών

Ο Διονύσιος Ρώμας (1771-1857) καταγόταν από αρχοντική γενιά της ιταλικής χερσονήσου, που το 1610 είχε εγκατασταθεί στη Ζάκυνθο εντασσόμενη στην τοπική αριστοκρατία (Θεοτόκης 1914, 38). Ο πατέρας του αναδείχθηκε πρώτος Σύμβουλος επί των Οθωμανικών Υποθέσεων και Γενικός Πρόξενος της Βενετίας στον Μοριά και στη Ρούμελη (Κοντογιάννης 1917, 92). Ο Διονύσιος τον διαδέχτηκε μέχρι την πτώση της Βενετίας (1797).

Ως φοιτητής στη νομική σχολή της Πάδοβας (Maurer 1976, 298) μύηθηκε στον ευρωπαϊκό Διαφωτισμό και στον τεκτονισμό, δύο συνιστώσες που θα τον χαρακτηρίσουν καιρία. Ο Ρώμας γνώριζε τη λατινική, τη γαλλική (γλώσσα της ευρωπαϊκής διπλωματίας) και την ιταλική (επίσημη γλώσσα της βενετικής διοίκησης). Ως ενήλικος διαβάζει στην κερκυραϊκή Ιόνιο Ακαδημία τη μελέτη του *Notizie statistiche sull'isola del Zante* (Μουστοξύδης 1856, 297), ενώ σώζεται και η ανέκδοτη μελέτη του *Brevi Nozioni Geografiche della Grecia* (Κονόμος 1972, 49).

Η έκρηξη του ελληνικού εθνικοαπελευθερωτικού Αγώνα βρήκε τον Ρώμα αυτοεξόριστο στην Ιταλία, μετά τη σύγκρουσή του με τη βρετανική Αρμιοστεία στα Επτάνησα (Χιώτης 1874, Α', 265). Στη Βενετία ο ζακύνθιος αριστοκράτης διατηρούσε ιδιόκτητη οικία, αφού εκεί διαβιούν επί πολλά χρόνια η σύζυγός του (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 5.1) και ο θείος του Νικόλαος κόμης Καπνίσης (Καμπούρογλου 1901, Α', 46). Το βασικό ενδιαφέρον του Ρώμα απετέλεσε αμέσως η ενίσχυση με κάθε τρόπο των μαχόμενων συμπατριωτών του και το προσφορότερο μέσο η κατάρτιση πυκνής αλληλογραφίας τόσο με τα εμπόλεμα μέρη όσο και με τους διαβιούντες στην ιταλική χερσόνησο ομογενείς και φιλέλληνες.

Ο κύκλος των επαφών του περιελάμβανε, καταρχάς, τον Εμμ. Ξάνθο, με τον οποίο διατηρεί άριστες σχέσεις, αναγόμενες στη διπλή τους προεπαναστατική ιδιότητα ως τεκτόνων και Φιλικών. Ο εκ των ιδρυτών της Φιλικής θα αποτελέσει, κατά κάποιο τρόπο, «τα αυτιά και τα μάτια του αυτοεξόριστου Μεγάλου Διδασκάλου για τα όσα συνέβαιναν στην Ελλάδα» (Durie 1999, A', 220-221).

Ο Ρώμας ενημερώνεται, επιπρόσθετα, για το ευρωπαϊκό γίγνεσθαι και από την αλληλογραφία με συμπατριώτες που διάγουν στην Εσπερία. Ο ενθουσιώδης ζακύνθιος υπολοχαγός του γαλλικού στρατού Ιωάννης Μάης, ως μέλος της πατριωτικής δραστηριοποίησης στη Μασσαλία, όπου δρούσε ως υποπρόξενος της Υψηλής Πύλης, επιάρεται για την προσέλκυση φιλελλήνων στην ελληνική υπόθεση, τη συλλογή χρημάτων, την αποστολή εθελοντών και πολεμοφοδίων προς την Ελλάδα (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 2.4., 95). Ο Ρώμας, επίσης, λαμβάνει ενημέρωση από Πετρούπολη και Βιέννη μέσω του Κ. Ζωγράφου (Καμπούρογλου 1901, A', 18-19), αλλά και διαβάζοντας την εφημερίδα “Αυστριακός Παρατηρητής” (Καμπούρογλου 1901, A', 200-201). Παράλληλα, έχουμε την πληροφορία ότι λαμβάνει από την Τεργέστη τα πρώτα 19 φύλλα της εφημερίδας του Μεσολογγίου “Ελληνικά Χρονικά”. Μάλιστα, ο επιστολογράφος του τον προτρέπει να προβεί στη μετάφραση των φύλλων στα γαλλικά ή ιταλικά και στην τύπωσή τους στη Γαλλία, ώστε να διαδοθούν τα ελληνικά νέα στην Ευρώπη (Καμπούρογλου 1901, A', 257).

Η αλληλογραφία του, τέλος, περιλαμβάνει ονόματα Ελλήνων που, κατά το πέρασμά τους από τη βόρεια Ιταλία, ήλθαν σε μικρότερη ή μεγαλύτερη επαφή μαζί του: του πρόξενου της Ρωσίας στην Πάτρα Ιωάννη Βλασσόπουλου (Καμπούρογλου 1901, A', ιθ), του κρητικού τέκτονα Νικόλαου Ρενιέρη (Καμπούρογλου 1901, A', 76), του τέκτονα μεγαλέμπορου της Μόσχας Αντώνιου Κομιζόπουλου (Στασινόπουλος 1970-1972), του επίσης τέκτονα Ιωάννη Μελά (Durie 1999, B', 106), του σπουδαίου λόγιου Ανδρέα Μουστοξύδη (1785-1860), του καθηγητή της Ιονίου Ακαδημίας Κωνσταντίνου Σακελλαρόπουλου (Καμπούρογλου 1901, A', 168-169), των κερκυραίων Καπάδοκα (Καμπούρογλου 1901, A', 171-172) και Άγγελου Χαλικιόπουλου (1757-1843), του πελοποννήσιου προεστού Δ. Περρούκα (Καμπούρογλου 1901, A', 258), του Αναστάσιου κόμη Φλαμπουριάδη (1774-1825), για τον υιό του οποίου ο Ρώμας αλληλογραφεί σε υπουργικό επίπεδο, ώστε να εξασφαλιστούν οι σπουδές του στο κολλέγιο Τολομεί της Τοσκάνης (Καμπούρογλου 1901, A', 133-136).

Τον καιρό που ο Καποδίστριας βρισκόταν στο συνέδριο του Laibach (1821), ο Ρώμας μεσολαβεί υπέρ του έκπτωτου αρχιερέα Κεφαλληνίας Αγαθάγγελου Τυπάλδου-Κοζάκη. Ο ιερωμένος είχε καταφύγει στη Βενετία διωκόμενος επειδή είχε εξαπατήσει τον άγγλο τοποτηρητή της νήσου του, για να αποσπάσει την άδεια αναχώρησης των Κεφαλληνίων προς τη μαχόμενη Πελοπόννησο. Ο υπουργός του Τσάρου φρόντισε να συστήσει τον ιερωμένο στον αυτοκράτορα, ο οποίος τον διόρισε Αρχιεπίσκοπο Σεβαστουπόλεως (Γαούτσης 2021, 41-42). Ο Ρώμας ενήργησε υπέρ των αιτημάτων του ιεράρχη και αργότερα (1823), όταν ο Αγαθάγγελος θα ζητήσει την επάνοδό του στα Επτάνησα και ο Ζακύνθιος ευγενής θα μεσολαβήσει για τη σχετική άδεια από τις αγγλικές αρχές (Καμπούρογλου 1901, Α', 173-176). Παρόμοια ένδειξη ευεργεσίας αποτελεί η προστασία και η οικονομική στήριξη που βρήκε εκ μέρους του Ρώμα η χήρα του Μάρκου Μπότσαρη Χρυσούλα. Κατά την παραμονή του στη Βενετία, ο κόμης δέχθηκε (1823) το αίτημα του Βιάρου Καποδίστρια να ενισχύσει την οικονομία του αγωνιστή με οκτακόσια τάληρα (Καμπούρογλου 1901, Α', 152-154).

Στην ιταλική χερσόνησο ο Ρώμας διατήρησε επαφές με τον κύκλο του Ιγνατίου Ουγγροβλαχίας στην Πίζα, καθώς εκεί σύχναζαν άγγλοι Φιλελεύθεροι και ο Α. Μαυροκορδάτος (Καμπούρογλου 1901, Α', 271-272), σχηματίζοντας έναν προνομιακό χώρο ιδεολογικών ζυμώσεων αντίστοιχου του δικού του βενετικού πόλου συσπείρωσης και πατριωτικής δράσης των Ελλήνων του εξωτερικού υπέρ του Αγώνα.

Ως μέλη του ελληνικού λόμπι στον ευρύτερο βορειο-ιταλικό χώρο συναντάμε ονόματα ομογενών, όπως του Ιωάννη κόμη Σιγούρου-Δεσύλλα (1763-1824), του Ευστάθιου Παυλίδη (κινούμενου μεταξύ Πάδοβας, Τεργέστης, Πίζας και Λιβόρνο), του Ζακύνθιου Άγγελου Γιαννικέση (1787-1863) στην Τεργέστη (Καμπούρογλου 1901, Α', 194-200), των αδελφών Βιτάλη (Λιβόρνο), του έμπορου Αλέξανδρου Νικολαΐδη (Καραθανάσης 2010, 307-312) και του Νικόλαου Βίδα (1776-1854) στη Βενετία, του χιώτη Αντώνιου Φλαβιανού στη Μπολόνια (Καμπούρογλου, Α, 146-147), του τέκτονα μαρκήσιου Κ. Μαρούτση (1785-1846).

Ο Ρώμας θα προβεί σε μια σειρά ταξιδιών ώστε να προωθήσει τους στόχους του για αναζήτηση βοήθειας για την Επανάσταση, συχνά παρακάμπτοντας την παρακολούθηση της αυστριακής αστυνομίας. Οι πόλεις που αναφέρονται είναι Πάδοβα, Ανκόνα (Καμπούρογλου 1901, Α', 194-200), Λιβόρνο, Πίζα, Σιένα, Φλωρεντία, Άζολα (ίσως τόπο εξοχικής του κατοικίας), Τεργέστη, όπου ευρύνει τον κύ-

κλο των επαφών του με τον πρίγκιπα Α. Καντακουζηνό που βρισκόταν την άνοιξη του 1821 εκεί καθ' οδόν για την Ελλάδα (Καμπούρογλου 1901, Α', 11-16). Σε αυτές τις πόλεις συναντά τους παροικούντες Έλληνες, συλλέγει εισφορές μέσω της προσέγγισης εύπορων ομογενών (Α. Νικολαΐδης, Κ. Μαρούτσης), ανταλλάσσει πληροφορίες.

Για τον δύσκολο τρόπο που επετύγχανε τη συλλογή των χρημάτων έγραφε σχετικά,

Ο Καρατζά Βέης έδωσε το πουγγί. Προσποιείται ότι είναι πτωχός και αποφάσισε, ως φαίνεται, να κάμνη τον κωφόν εις πάσαν αίτησιν. Μολοντούτο τω επιτίθεμαι συχνά δι' επιστολών, και δια ν' απαλλάσσηται ίσως από τας επιμόνους ενοχλήσεις μου αποφασίζει να μου δίδη μικράς τινάς συνδρομάς, κατά το σύστημά του (Καμπούρογλου 1901, Α', 13-14, 21-23).

Οι προσπάθειες του Ρώμα ευδοθήκαν με την αποστολή στην Ελλάδα ενός φορτωμένου εμπορικού πλοίου (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 2.1., 10) υπό τη συνοδεία του θεσσαλονικέα Ανδρόνικου Πάικου (1796-1880). Ένα «γραικικόν πλοίον με τ' αναγκαία» ετοιμαζόταν, επίσης, να αναχωρήσει τον Ιούλιο του 1821, ενώ μια παρόμοια αποστολή εφοδίων επιχείρησε, χωρίς επιτυχία (Καμπούρογλου 1901, Α', 17-21), να υλοποιήσει και ο φίλος του Ν. Βίδας (1776-1854).

Με τον Ρώμα αλληλογραφούσε και ο Α.Μ. Αντωνόπουλος στο μυστικό προσκλητήριο που ο δεύτερος απηύθυνε προς τους Έλληνες του εξωτερικού για τη συγκέντρωση χρημάτων. Ο Ζακύνθιος πατριώτης θα του αποστείλει σαράντα χρυσά φλωριά την ίδια στιγμή που μαζί του συνεργάζεται στην αποτυχημένη προσπάθεια προμήθειας τυπογραφείου προς την επαναστατημένη Κρήτη το καλοκαίρι του 1822 (Καμπούρογλου 1901, Α', 24-28).

Ο Ζακύνθιος καλείται επίσης να αναζητήσει επιστήμονες (έμπειρους αξιωματικούς) από Ιταλία και Γαλλία, των οποίων η έλλειψη ήταν έκδηλη στην επαναστατημένη πατρίδα: «Από επιστήμονας η Μητέρα μας έχει ανάγκη μεγάλην. Η Ιταλία, και μάλιστα η Γαλλία, ημπορούν να την βοηθήσουν αρκετά» γράφει (Καμπούρογλου 1901, Α', 17-23). Έτσι, «πανταχού ανιχνεύων στρατιωτικούς γενναίων και ευγενών αισθημάτων προτρέπει και πείθει προς την άμεσον και προσωπικήν βοήθειαν αυτών υπέρ της πατρίδος» (Φιλήμων 1857), την ίδια στιγμή που συμμετέχει ενεργά στην προσπάθεια για τη διευκόλυνση όσων επιθυμούσαν να ταξιδέψουν προς αυτήν. Στο Αρχείο του γίνεται μνεία για αναχώρηση 150 προσώπων

από την Τεργέστη (Ιούνιος 1821), για την οργάνωση της μεταφοράς στο Λιβόρνο και κατόπιν στην Ελλάδα άλλων τόσων αξιωματικών από τη Βαρκελώνη (Αύγουστος 1821) και για τη φιλελληνική κίνηση στη Μασσαλία (που εκδηλώνεται με την αναχώρηση για την Ελλάδα 70 Ελβετών αξιωματικών μαζί με τον τέκτονα στρατηγό Νόρμαν και την αποστολή πολεμοφοδίων με τους αδελφούς Καλλέργη (Καμπούρογλου 1901, Α', 15-16, 21-23). Οι αγωνιζόμενοι Έλληνες επιθυμούσαν οι ερχόμενοι από Ανκόνα να μην είναι «παντελώς απρόβλεπτοι και από όπλα και από τζαρούχια και άλλα αναπόφευκτα», ώστε να μπορούν να καταστούν αμέσως χρήσιμοι στον Αγώνα (Καμπούρογλου 1901, Α', 140-141).

Στην Μπολόνια, μάλιστα, ανιχνεύεται μια πρώτη προσπάθεια του να προσεταιριστεί τον αγγλικό παράγοντα. Επιδιώκει να συναντήσει εκεί, το καλοκαίρι του 1823, επιφανή άγγλο αξιωματούχο, ίσως τον F. Adam, μετέπειτα Αρμοστή των Επτανήσων (Καμπούρογλου 1901, Α', με-μστ), «περί υποθέσεως» η οποία ήταν δυνατόν να συνδυάσει, όπως γράφει, «την ευδαιμονίαν της πατρίδος και του έθνους μου προς την δόξαν και την ειδικήν πολιτικήν του Ανακτοβουλίου του Αγίου Ιακώβου» (Καμπούρογλου 1901, Α', 189-192). Στην ίδια πόλη ο Ρώμας βρισκόταν και τον Ιούνιο του 1824 σε μια αποτυχημένη προσπάθεια να συναντήσει τον Α. Τσακάλωφ, απεσταλμένο του ευρισκομένου στην Ανκόνα Π.Π. Γερμανού προς τον Καποδίστρια (Καμπούρογλου 1901, Α', 263-264).

Ο Ρώμας θα σπεύσει, επιπλέον, να συμβάλει στη γενικότερη προσπάθεια των Ελλήνων της διασποράς, για να αντιταχθούν στα επιχειρήματα εκείνων που

απρεπώς συγχύζουν την άδικον υπόθεσιν των ανταρτών εναντίον κυβερνήσεων νομίμων και αρίστων, με τον αγώνα κατά βαρβάρων και απανθρώπων δεσποτών. Η ανταρσία των πρώτων ήτο κακόβουλος, αλλ' ο αγών των Ελλήνων [...] δεν ημπορεί να συγκριθῆ μ' εκείνους (Καμπούρογλου, Α, 24-27).

Όπως αναφέρει ο Ιωάννης Φιλήμων, ο Ρώμας

καταπολεμεί δια λόγου τε και τύπου τας τερατώδεις επί Καρβοναρισμώ και Ιακωβινισμώ αναφνεύσας ενοχοποιήσεις, συκοφαντίας και ύβρεις κατά των Ελλήνων, αναπτύσσει [...] την καθαράν ελληνικότητα του αγώνος διαβαλλομένου ως ετεροκινήτου, υποστηρίζει [...] την άλλως μη παραδεχομένην ή και αγνοουμένην παρά πολλών ελληνική εθνότητα (Φιλήμων 1857).

Ο Φιλήμων θεωρούσε ως «άλλην Θείαν οικονομίαν» την παρουσία του Ρώμα στην Ιταλία κατά την κρίσιμη περίοδο που ο Αγώνας επιχειρούσε τα πρώτα του βήματα, επειδή τότε χρειαζόταν εξωτερική υποστήριξη κατά των εχθρών της Επανάστασης στην Ευρώπη (Φιλήμων 1857).

Στο συνέδριο της Βερόνας (Οκτώβριος 1822) οι Έλληνες προσέβλεψαν με μεγάλες ελπίδες, για να επιτύχουν την επέμβαση ή έστω την ουδετερότητα των ευρωπαϊκών Δυνάμεων (Καμπούρογλου 1901, Α', 137-140). Στην ικετήριο αναφορά που απέστειλαν στους συνέδρους (Αύγουστος 1822) διεκδικούσαν ύπαρξη «εθνική, διακεκριμένη και ανεξάρτητη» ως μόνη εγγύηση της θρησκείας, της ζωής και της τιμής τους, επικαλούμενοι τη βοήθεια της ευρωπαϊκής οικογένειας του χριστιανισμού (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 2.2., 33).

Από τη Βενετία ο Ρώμας έσπευσε στην Ανκόνα για να συνδράμει, μέσω των προσωπικών γνωριμιών του, την ελληνική επιτροπή που είχε αποσταλεί εκεί (Παπαγεωργίου 1995, 85-89). Σε συνεργασία με τον γάλλο φιλέλληνα Jourdain συνέταξε επιστολές προς τους υπουργούς των Μέγαλων Δυνάμεων (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 2.2., 38-39), τις οποίες ανέλαβε να διαβιβάσει. Η μεσολάβηση Ρώμα κρίνεται αποφασιστικής σημασίας, αφού χωρίς αυτόν «ποτέ δεν θα έφταναν οι ικετευτικές αναφορές των Ελλήνων στους συγκεντρωμένους βασιλιάδες της Ευρώπης στη Βερόνα, ούτε και άλλη στον Πάπα Πίο Ζ'» (Σαμπατάκης 1952, 14).

Ο Ρώμας συμμετείχε κατά την ίδια περίοδο στις διεργασίες για την εύρεση του κατάλληλου προσώπου προς ανάληψη της ηγεμονίας στην επαναστατημένη χώρα (Petrooulos 1985-1986, 119-122). Το πρώτο πρόσωπο που προβλήθηκε στα 1824 ήταν ο πρώην βασιλιάς της Βεσφαλίας Ιερώνυμος Βοναπάρτης, αδελφός του μεγάλου Ναπολέοντα, προς την προώθηση της υποψηφιότητας του οποίου είχαν κινηθεί αρκετοί Έλληνες της Τεργέστης (Ι. Μαυρογορδάτος, Α. Φλαβιανός, Α. Γιαννικέσης, Ε. Κωνσταντέλης, Ι. Μελάς).

Ο κόντες εναντιώθηκε στην υποψηφιότητα αυτή εστιάζοντας στο γεγονός πως η επαφή των Ελλήνων με τον Ιερώνυμο θα ισχυροποιούσε την επιχειρηματολογία των ευρωπαϊκών κύκλων που θεωρούσαν την Ελληνική επανάσταση απόρροια κοινωνικοανατρεπτικών ιδεών, σχετιζόμενων με τη Γαλλική επανάσταση. Γι' αυτόν τον λόγο, η συγκεκριμένη κίνηση θεωρήθηκε από τον Ρώμα ανεφάρμοστη και επικίνδυνη, ένα «θανατηφόρον σχέδιον» (Καμπούρογλου 1901, Α', 193-200).

Αντίθετα, η υποψηφιότητα του Gustavus Vasa (1799-1877), υιού του καθαιρεμένου βασιλιά της Σουηδίας, απετέλεσε σκέψη την οποία υιοθέτησε ευνοϊκά τον Φεβρουάριο του 1824. Η επιχειρηματολογία του Ζακύνθιου κόντε προκειμένου να στηρίξει την πρόταση για τον σουηδό πρίγκιπα (Καμπούρογλου 1901, Α', 219-224) εδραζόταν στην «ισσοσταμία της Ευρώπης», την οποία όφειλαν να σεβαστούν οι Έλληνες, αν επιθυμούσαν την ευόδωση του Αγώνα. Προέτρεπε ουσιαστικά στην ένταξη στο ευρωπαϊκό σύστημα, όπως είχε καθιερωθεί στο συντηρητικό συνέδριο της Βιέννης, συμπεραίνοντας πως δεν υπάρχει άλλος δρόμος για τους επαναστάτες πέρα από τη λειτουργία τους εντός του καθιερωμένου διεθνούς συστήματος (Schroeder 1975).

Ο Ρώμας ενεπλάκη από την Ιταλία και στην προσπάθεια της Ελληνικής κυβέρνησης για εξασφάλιση εξωτερικού δανείου. Η κυβέρνηση Πετρόμπεη Μαυρομιχάλη αποφάσισε, την άνοιξη του 1823 (ΑΕΠ Α', 17, 153), να συστήσει επιτροπή για την ολοκλήρωση του αποτελούμενη από τους Γ. Μαυρομιχάλη, Ιγνάτιο Ουγγροβλαχίας, Π.Π. Γερμανό και Δ. Ρώμα, «η οποία έχει πληρεξουσιότητα να παριστάνη το Έθνος εν περιστάσει δανείων, α παρά αλλοφύλων ήθελε προσφερθούν» (Καμπούρογλου 1901, Α', 160).

Ο Ρώμας οργάνωσε κάλλιστον σχέδιο για τη σύναψη αυτού του δανείου (Καμπούρογλου 1901, Α', 157-171) ερχόμενος σε επαφές με ελβετό τραπεζίτη (Καμπούρογλου 1901, Α', 203-224), πιθανόν στη Μπολόνια, ο οποίος δίσταζε να προχωρήσει στην υπογραφή του δανείου φοβούμενος την αστάθεια που προκαλούσε στην ελληνική υπόθεση ο εμφύλιος σπαραγμός. Ο Ρώμας θα καταλήξει μέσω διαπραγματεύσεων στη σύνταξη Θεσπίσματος για την κύρωση του δανείου, το οποίο θα αποστείλει για έγκριση στην Ελληνική κυβέρνηση (Καμπούρογλου 1906, 225, 230-231).

Η έγκριση δεν θα έλθει ποτέ, καθώς προτάνευσε η λογική της δανειοδότησης από βρετανικούς τραπεζικούς κύκλους με αποτέλεσμα τη σύναψη δανείου ύψους 800.000 λιρών στις 21 Φεβρουαρίου 1824 (Λιγνάδης 1970, 364). Η εξέλιξη αυτή, που χαροποίησε κάθε Έλληνα (Καμπούρογλου 1901, Α', 225-226), διέκοψε κάθε άλλη ενέργεια για δανειοδότηση της Ελλάδας από οποιαδήποτε ανταγωνιστική πηγή και βέβαια από την προετοιμαζόμενη τότε υπογραφή συνθήκης μεταξύ ελληνικής Κυβέρνησης και ιπποτών της Μάλτας (10 Ιουλίου 1823). Η Ελληνική κυβέρνηση δεν θεώρησε οικονομικοστρατιωτικά ισχυρούς τους ιππότες ώστε να ολοκληρώσει τις επα-

φές (Πρωτοψάλτης 1952, 162-180). Ο Ρώμας εξέφρασε τις επιφυλάξεις του στα τέλη του 1823 προς τον Π.Π. Γερμανό, βρίσκοντάς τον ιεράρχη ανήσυχο ως προς τη δυνατότητα της ελληνικής Διοίκησης να αντιληφθεί το ασύμφορο της συμφωνίας καθώς «ο σκοπός του τάγματος [...] ενδέχεται να αποβλέπει εις το να καθυποβάλλουν την Ελλάδα πολιτικώς και θρησκευτικώς» (Καμπούρογλου 1906, 224, 226-227).

Μετά την επιστροφή του στη Ζάκυνθο (φθινόπωρο 1824) ο Ρώμας προχώρησε στην ίδρυση της Επιτροπής Ζακύνθου, αξιοποιώντας το δραστήριο δίκτυο των Φιλικών της νήσου (Παναγιώτης Στεφάνου, Κωνσταντίνος Δραγώνας). Η Επιτροπή φιλοδόξησε να διαδραματίσει ενεργό ρόλο στην κατάρτιση επιμελητείας για την αποστολή τροφίμων και πολεμοφοδίων στην επαναστατημένη Ελλάδα, την απελευθέρωση αιχμαλώτων, την κατάπαυση των εμφύλιων συγκρούσεων, την αναζήτηση αγγλικής βοήθειας για τη σωτηρία της Επανάστασης με την περίφημη *Αίτηση Προστασίας*.

Μία από τις πλέον εντυπωσιακές δράσεις της Επιτροπής των Ζακυνθίων ήταν η εμπλοκή των μελών της σε δίκτυο κατασκοπείας κατά του αιγύπτιου στρατηλάτη Ιμπραήμ (1789-1848), ο οποίος είχε αποβιβαστεί στην Πελοπόννησο στις 8 Φεβρουαρίου του 1825. Στις 31 Μαρτίου 1825, η Επιτροπή αποστέλλει επιστολές προς τον Πρόεδρο της Ελληνικής κυβέρνησης Γεώργιο Κουντουριώτη και προς τον ναύαρχο Αναστάσιο Τσαμαδό (Καμπούρογλου 1901, Α', 374-380). Σε αυτήν την ανταπόκριση υπάρχει η λεπτομερής ανάλυση του δικτύου που είχε εγκαταστήσει, προκειμένου να συλλέγει πληροφορίες. Ο βασικός πληροφοριοδότης της ήταν ο ιταλός χιλιάρχος του μηχανικού Giovanni Romei, ο οποίος υπηρετούσε στο στράτευμα του Ιμπραήμ και ήταν πρόθυμος να πληροφορήσει τους Έλληνες για τα στρατιωτικά σχέδια των Αιγυπτίων λόγω της τεκτονικής σχέσης του με τον ναπολιτάνο στρατηγό Giuseppe Rosaroll. Ο υποστράτηγος G. Rosaroll-Scorza (1775-1825), πρώην στρατιωτικός διοικητής Ζακύνθου επί αυτοκρατορικών Γάλλων, ήταν φίλος του Ρώμα και τέκτονας όπως και ο Romei (Dakin 1959, 87), στον οποίον ανήκει, άλλωστε, η αναφήνηση «Μεγάλε Αρχιτέκτονα και Κύριε του Σύμπαντος! Προστάτεψε το δίκαιο αγώνα των φιλελεύθερων ανδρών και ταπείνωσε όλους τους θηριώδεις τυράννους, τους μόνους άσπονδους εχθρούς Σου» (Καμπούρογλου 1901, Α', 464-476, 537-553).

Οι επιστολές και εκθέσεις του Romei στο Αρχείο Δ. Ρώμα είναι πολλές και αφορούν πλήθος πληροφοριών από το στρατόπεδο των

Αιγυπτίων. Καταρχάς τα ονόματα Ευρωπαίων αξιωματικών (Muri και Pietro Paolo Giacometti από την Κορσική, Luchesi από τη Γένοβα, Trona από το Τορίνο, Bolognini και Luigi Albertini από το Πεδεμόντιο, Zuccoli από το Μιλάνο, Coletti από την Καλαβρία, επίσης οι Guarino, Petelognoni και ο «τουρκότατος ψευτοϊατρός» Canova), για τους οποίους ο Romei έτρεφε αισθήματα μίσους και αντεκδίκησης. Ύστερα, πλούσιες πληροφορίες για την ακριβή δύναμη και την οργάνωση των αιγυπτιακών μονάδων, αλλά και αξιόλογες οδηγίες για την απόκρουσή τους στο πεδίο της μάχης. Ο έμπειρος ιταλός αξιωματικός συμβούλευε καταρχάς τον επίμονο ανταρτοπόλεμο και την πεισματώδη άμυνα σε καλά οχυρωμένες τοποθεσίες, ενώ παράλληλα τόνιζε την ανάγκη να ακολουθηθεί από τους Έλληνες η τακτική της καμένης γης καταστρέφοντας οτιδήποτε θα μπορούσε να τροφοδοτήσει τον εχθρό. Οι αντιλήψεις αυτές διοχετεύονταν στην Πελοπόννησο και στον Γενικό Αρχηγό Θεόδωρο Κολοκοτρώνη (Καμπούρογλου 1901, Α', 338-342, 349 - 372).

Ο Romei αποκαλύπτει ότι το «βλακώδες» στράτευμα του Ιμπραήμ - εκτός από γυμνό, ανυπόδητο και κακοπληρωμένο - έπασχε από έλλειψη ομοιόμορφης εκπαίδευσης, σχεδόν παντελή αμάθεια και γνώριζε μόνο την πειθαρχία της μάστιγος (Καμπούρογλου 1901, Α', 537-553). Ο εκλεπτυσμένος ιταλός στρατιωτικός αναδεικνύεται εντρυφής στη μελέτη ιστορικών και διαφωτιστικών έργων. Συχνά στις επιστολές του επιδίδεται σε παραλληλισμούς των σύγχρονών του γεγονότων με την αρχαιοελληνική και ρωμαϊκή ιστορία (Καμπούρογλου 1901, Α', 337-353). Παράλληλα, ζητά από τον συνεργάτη του Ρώμα Κ. Δραγώνα την αποστολή βιβλίων, την ιταλοελληνική γραμματική του Σ. Βλαντή (Βενετία 1821), το τρίγλωσσο λεξικό του Γ. Βεντότη (Βιέννη 1790), τα πολύτομα έργα του ιταλού ιστορικού C. Botta *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* και *Storia naturale e medica dell'isola di Corfù*, 1789 (Αρβανιτάκης 2020, 720) και του C. Denina (1731-1813), το *Πνεύμα των Νόμων* του Montesquieu (1689-1755), το λεξικό του Αλβέρτη, το δίτομο ιστορικό μυθιστόρημα *Ο Πλάτων στην Ιταλία* (1806) του διαφωτιστή V. Cuoco (1770-1823). Ο Δραγώνας, επίσης, αναλαμβάνει τη διακίνηση της αλληλογραφίας του Romei με τον αδελφό του Ονούφριο που ζούσε στη Mazara del Vallo της Σικελίας (Καμπούρογλου 1906, Β', 507-510, 550-557, 657-660, 685-689).

Ο Romei αναδεικνύεται, επιπλέον, πολύ καλός γνώστης των διεθνών ισορροπιών και συμφερόντων. Τοποθετεί ορθά τη στρα-

τιωτική και οικονομική ενίσχυση του Ιμπραήμ από τους Γάλλους στο πλαίσιο του αγγλογαλλικού ανταγωνισμού για την κυριαρχία στην Ανατολική Μεσόγειο (Καμπούρογλου 1901, Α', 337-353). Απεκάλυπτε, επιπλέον, τη διπρόσωπη γαλλική πολιτική, η οποία ενίσχυε, παράλληλα με τους Αιγυπτίους, και τους Έλληνες μέσω της φιλελληνικής εταιρείας των Παρισίων. Ο ναπολιτάνος στρατιωτικός θαύμαζε ιδιαίτερα την αξία του στρατηγού Rosaroll και γι' αυτό τον εξόριζε επίμονα να αναλάβει αμέσως την ηγεσία του ελληνικού στρατού ώστε να καταπτοηθούν οι Αραβες και να προληφθεί η οικονομική εξάντληση των Ελλήνων (Dakin 1959, 91).

Η Επιτροπή συντηρούσε αυτόν τον διάυλο επικοινωνίας με δικά της έξοδα και κινδύνους τηρώντας όλους τους συνωμοτικούς κανόνες και αυτό ζητούσε να τηρηθεί και από τον Γ. Κουντουριώτη. Στην επιστολή τους (31 Μαρτίου 1825), οι Ζακύνθιοι εφιστούσαν την προσοχή του Προέδρου της Ελληνικής κυβέρνησης στο να αναγνώσει και να σκεφτεί τα γράμματα κατ'ιδίαν «μήπως και επισυμβή τι απροσδόκητον, το οποίον δύναται να επιφέρη όχι μικράν ζημίαν εις την τελείαν διενέργησιν και εκπλήρωσιν του εκκινήμενου σχεδίου μας προς ωφέλειαν και υπόληψιν του ημετέρου έθνους» (Καμπούρογλου 1901, Α', 378).

Η Επιτροπή, συνεννοούμενη με μυστικά σημεία με τον Romei, φρόντιζε, επιπλέον, για την ασφαλή διείσδυση στο Ναβαρίνο των πλοιαρίων που μετέφεραν αποστελλόμενα εφόδια. Ο Romei άφηνε απροφύλακτο το σημείο της προσέγγισης των πλοιαρίων, μόλις ελάμβανε τα προσυμφωνηθέντα σημεία. Παράλληλα, ο ιταλός αξιωματικός είχε αποκαταστήσει επικοινωνία με τους Έλληνες του Νεοκάστρου, συμβουλευόντάς τους για την οργάνωση της άμυνας του φρουρίου και αποκαλύπτοντας τα σημεία εφόδου των αιγυπτιακών δυνάμεων (Καμπούρογλου 1901, Α', 375-378).

Ένας δεύτερος πληροφοριοδότης της Επιτροπής Ζακύνθου μέσα από το αιγυπτιακό στρατόπεδο ήταν ο ιταλός υπολοχαγός Giuseppe Scarpa, ο οποίος αλληλογραφεί με τον Rosaroll (10 Ιουνίου 1825) αποκαλύπτοντας και αυτός τα γαλλικά σχέδια στην Πελοπόννησο, ενημερώνοντας για την εκπαίδευση των Αιγυπτίων (Σπηλιάδης 1852, Β', 222-226) και αναμένοντας την πρόσκληση του ναπολιτάνου στρατηγού, για να εγκαταλείψει το αιγυπτιακό στρατόπεδο, τασσόμενος στο πλευρό των Ελλήνων (Καμπούρογλου 1901, Α', 328-335). Πράγματι, ο Scarpa κατέφυγε στη Ζάκυνθο και από εκεί ακολούθησε τον Rosaroll στην Πελοπόννησο (Σεπτέμβρι-

ος 1825), όπου παρέμεινε συναγωνιζόμενος με τους Έλληνες (Καμπούρογλου 1901, Α', 612-619, 661-666).

Η σταθερή πίστη του Ζακύνθιου ευπατριδία στη σημασία της κατασκοπείας για την εξέλιξη των πολεμικών επιχειρήσεων αποδεικνύεται και από την προσπάθειά του να οργανώσει τον επόμενο χρόνο ένα αντίστοιχο κατασκοπευτικό δίκτυο στο στρατόπεδο του Ιμπραήμ όταν αυτός πολιορκούσε το Μεσολόγγι, αποστέλλοντας ως μυστικό πράκτορα τον έμπιστο Χρ. Ζαχαριάδη (Καμπούρογλου 1901, Α', 764-771). Ο Ζαχαριάδης θα φτάσει στο Μεσολόγγι και θα επιδοθεί στη συλλογή πληροφοριών για τα αιγυπτιακά σχέδια φροντίζοντας να συναντηθεί με τον ναύαρχο Μιαούλη, να ενημερώσει τους Μεσολογγίτες και να συμβάλει έτσι στην αριότερη οργάνωση της άμυνάς τους (Καμπούρογλου 1906, Β', 26-27, 64-65).

Συνεργάτης του σε όλη αυτήν την προσπάθεια θα αναδειχθεί πάλι ο Ρομεί ο οποίος, αν και ανησυχούσε για την αποκάλυψη των ενεργειών του, συνέχισε, έως σχεδόν το τέλος της ζωής του, να υπηρετεί τον Ιμπραήμ (Κορίνθιος 1982). Στα μέσα του 1826, πάντως, σχεδίαζε τη μόνιμη εγκατάστασή του στη Ζάκυνθο μετά από πρόσκληση του Ρώμα (Καμπούρογλου 1906, Β', 249-254, 273-284) και στα τέλη του 1828 στην Ελλάδα, όταν και συστήνεται από τους Ζακυνθίους με θέρμη στους Ζαΐμη και Μαυροκορδάτο ως «άνθρωπος με βαθείαν γνώσιν φιλέλλην και φιλελεύθερος και εραστής κατά πολλά της μεταρριθμίσεως του έθνους μας» (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 6.1., 23).

Παράλληλα, σκέψη των Ζακυνθίων ήταν να προτείνουν στην ελληνική Διοίκηση την πρόσληψη του Rosaroll ως «Γενικού Διδασκάλου των ελληνικών στρατευμάτων», καθώς ο στρατηγός ήταν ικανός «να ανανεώσει μαθήσεις και εξ αρχής να διδάξει στρατεύματα, παντελώς στερημένα και αμαθή προς στρατιωτικήν γύμνασιν» (Καμπούρογλου 1901, Α', 328-335). Τα μέλη της Επιτροπής είχαν από νωρίς προχωρήσει στη βολιδοσκόπηση του ναπολιτάνου στρατηγού, ο οποίος δεχόταν να έλθει στην Ελλάδα υπό τον όρο της πολιτογραφήσεώς του ως έλληνα πολίτη.

Η Επιτροπή Ζακύνθου προθυμοποιήθηκε να ενισχύσει με δάνειο δύο χιλιάδων ταλήρων την Ελληνική κυβέρνηση για την ευόδωση της συγκεκριμένης συνεργασίας. Οι Ζακύνθιοι πατριώτες προσέδιδαν εξαιρετική σημασία στην πρόσληψη του στρατηγού Rosaroll και επανέρχονταν συνεχώς στο αίτημά τους για πρόσκληση του στρατηγού, «επειδή αυτή η απόφασις ανοίγει ευρυχωρότα-

τον στάδιον εις πάσαν μέλλουσαν πράξιν» (Καμπούρογλου 1901, Α', 374-378). Συναντώντας, όμως, τις επιφυλάξεις της Διοίκησης που τελικά οδήγησαν στο ναυάγιο της πρόσκλησης, φανέρωναν, σε υπόμνημά τους της 31<sup>ης</sup> Μαρτίου 1825, την απογοήτευσή τους, «επειδή τα πράγματα της Διοικήσεως σας είναι κακώς συμβουλευμένα και χειρότερα οδηγημένα» (Καμπούρογλου 1901, Α', 382-385), διατρώνωναν τα αισθήματα της ανιδιοτέλειάς τους, τονίζοντας «ημείς ομιλούμεν με πράξεις, και όχι με φράσεις κενάς από ουσίαν [...] επειδή το εθνικόν συμφέρον νομίζεται ως ίδιον μας και επειδή δι' αιώνων εις τούτο εθυσιάσαμεν και ανάπαυσιν και περιουσίας» (Αρχείο Φιλήμονος 6891) και απαιτούσαν απαντήσεις από την κυβέρνηση Κουντουριώτη σχετικά «με την άθλια εποχή του Μεσσηνιακού κόλπου» (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 3.2., 71).

Η απόρριψη της πρόσκλησης Rosaroll χαρακτηρίζεται πάντως από έντονο παρασκήνιο. Ο Rosaroll ήθελε να πολεμήσει υπέρ της ελληνικής ελευθερίας αλλά κυρίως να μεταχειρισθεί κατόπιν το ελληνικό στράτευμα για την απελευθέρωση της πατρίδας του Νεάπολης (Καμπούρογλου 1901, Α', 683-688). Ο ναπολιτάνος στρατιωτικός αποτελούσε χαρακτηριστικό παράδειγμα των φιλελλήνων, που έρχονταν να πολεμήσουν, συνδυάζοντας την προσφορά στην Ελλάδα με το ατομικό και το εθνικό τους συμφέρον (Βακαλόπουλος 2007, ΣΤ', 844-845).

Ο Rosaroll μάλιστα είχε σκεφτεί, ως εναλλακτική λύση στα σχέδιά του για την απελευθέρωση της πατρίδας του, το ταξίδι στην Αμερική (Βαλτιμόρη) και τη στρατολόγηση μισθοφόρων, αν δεν ευοδώνονταν οι επιδιώξεις του στην Ελλάδα. Ο Romei είχε αρνηθεί την πρόταση του Rosaroll να τον συνοδεύσει στην Αμερική επικαλούμενος προβλήματα υγείας και προτιμώντας να παραμείνει στη Ζάκυνθο ως καθηγητής μαθηματικών ή πολιτικός μηχανικός, είχε όμως προθυμοποιηθεί να συνεισφέρει οικονομικά στην προσπάθεια του στρατηγού να έλθει στην Ελλάδα (Καμπούρογλου 1901, Α', 489-491).

Ο Rosaroll, τελικά, έφτασε με δική του πρωτοβουλία στην Πελοπόννησο και άρχισε να εκπαιδεύει νέους Έλληνες στην ιππική τέχνη, με αξιοσημείωτα αποτελέσματα (Καμπούρογλου 1901, Α', 696-699, 706). Ο ναπολιτάνος στρατιωτικός πίστευε πως μια ταχεία βασική εκπαίδευση των φιλομαθών Ελλήνων μπορούσε να δώσει άμεσα ένα ετοιμοπόλεμο ημιτακτικό σώμα, ικανό να αντιμετωπίσει τις ορδές του Ιμπραήμ. Ο Scarpa απέστειλε αναφορά προς την

ελληνική κυβέρνηση (ΑΕΠ Ε', 391), προτείνοντας να εισαχθεί η τακτική του Rosaroll ως το μόνο μέσο για να καταστραφούν τα αιγυπτιακά στρατεύματα. Οι ιδέες αυτές δεν προχώρησαν όμως μετά τον θάνατο από τύφο του Rosaroll στο Ναύπλιο (21 Νοεμβρίου 1825), αλλά και τη σθεναρή αντίδραση του Μαυροκορδάτου, ο οποίος θεωρούσε ότι με τον σχηματισμό ημιτακτικών σωμάτων θα ενισχύονταν οι πολιτικοί του αντίπαλοι (Σπηλιωτάκης 1980, 186-189). Τη φροντίδα για την πολυμελή οικογένεια Rosaroll στη Ζάκυνθο θα αναλάβουν οι Romei και Δραγώνας (Καμπούρογλου 1906, Β', 225-230, 249-254, 273-281, 298-299, 550-557).

Ο Romei απέδειξε, τέλος, τον φιλελληνισμό και τη φιλανθρωπία του, όταν έσωσε μέσω εξαγοράς από τα σκλαβοπάζαρα του Μεσολογγίου γυναίκες και παιδιά, ενώ συνέχισε την ίδια δραστηριότητα και μετά την επιστροφή του στη Μεθώνη, υιοθετώντας μια ελληνίδα νέα, στέλνοντάς την στην Αλεξάνδρεια και εξαγοράζοντας ένα βρέφος μαζί με τις δύο γυναίκες που θα το ανέθρεφαν (Καμπούρογλου 1906, Β', 225-230, 507-510, 550-557, 623-629, 657-660). Σε μία άλλη περίπτωση συνεργάστηκε με τον γυμναστή των σκαπανέων του αιγυπτιακού στρατεύματος L. Albertini για την απελευθέρωση της Μαρίας Βαρβεράκαινας και της μητέρας της Δημητράκαινας. Στη συνέχεια ο Albertini δέχθηκε να δώσει σε γάμο την όμορφη Μαρία στον Angelo Figari, υιό του καπετάνιου του υπό σαρδηνική σημαία πλοίου La Vergine del Rosario με το οποίο απομακρύνθηκαν από το Μεσολόγγι. Ο ιταλός λοχαγός ζήτησε, μάλιστα, μέσω του Romei από τον Δραγώνα και τον Ρώμα να καταστεί γνωστή η πράξη του, ει δυνατόν στην Εφημερίδα της Κέρκυρας (Καμπούρογλου 1906, Β', 232-233).

Το επόμενο ευρύ πεδίο δραστηριοποίησης για την Επιτροπή Ζακύνθου θα προκύψει μέσω της συνεργασίας της στη διευκόλυνση της αποστολής εφοδίων προς την Ελλάδα από τον ελβετό J.G. Eynard (1775-1863), μέλος των φιλελληνικών εταιρειών Παρισίων και Γενεύης και «κύριο παράγοντα της γαλλικής επιρροής στην Ελλάδα» (Μοσκόφ 1978, 94). Οι Ζακύνθιοι γνώριζαν βεβαίως τις σχέσεις των κύκλων αυτών με τη διπρόσωπη γαλλική πολιτική, αλλά όπως σημειώνει ο Ρώμας, σκοπός ήταν «να μένει το καλόν εις την Ελλάδα, το οποίον ούτοι δύνανται να πράξωσι χωρίς τούτου του κακού, το οποίον ήθελεν είσθαι εις τα σχέδια των» (Καμπούρογλου 1906, Β', 400-404).

Από τις αρχές του 1826, ο φιλέλληνας τραπεζίτης είχε στείλει στην Ελλάδα απεσταλμένους του τον άγγλο W. Romilly και τον ελ-

βετό F. Marcet, με την εντολή να τον ενημερώσουν υπεύθυνα για την κατάσταση στη μαχόμενη χώρα. Κατεβαίνοντας οι δύο Ευρωπαίοι στην Ελλάδα, θα περάσουν από τη Ζάκυνθο, όπου θα έλθουν σε επαφή με τα μέλη της Επιτροπής για την οργάνωση των εφοδιοπομπών (Βακαλόπουλος 1976, 18). Τότε καθορίστηκαν οι λεπτομέρειες και οι ρόλοι των εμπλεκομένων στο σωτήριο έργο της βοήθειας προς τους πενόμενους Έλληνες. Οι αποστολές βοήθειας θα ξεκινούσαν από την Ανκόνα, θα διέρχονταν από τη Ζάκυνθο και θα κατευθύνονταν από την Επιτροπή όπου κρινόταν αναγκαίο. Για την παράκαμψη των αγγλικών ελέγχων η Επιτροπή θα συνέτασσε πλαστά έγγραφα αποστολής «εμπορικών» φορτίων προς τη Σύρο ή αλλού.

Ουσιαστικά, τα μέλη της ζακυνθινής Επιτροπής είχαν άτυπα επιφορτιστεί με τον διαμεσολαβητικό ρόλο μεταξύ της Ελληνικής κυβέρνησης και του Eynard, ερχόμενα σε επαφή με τους πλοιάρχους των πλοίων (Βακαλόπουλος 1976, 246-247) και τους συνεργάτες του ελβετού φιλέλληνα, επιλύοντας οποιοσδήποτε διαφοράς προέκυπταν και συμβουλευοντας την ελληνική Διοίκηση για τον καλύτερο χειρισμό αυτών των αποστολών. Ακόμα περισσότερο, επεδίωξαν να κρατήσουν απολύτως ενήμερο τον Eynard για τα τεκταινόμενα στον ελληνικό χώρο, αποστέλλοντάς του εφημερίδες και επίσημα έγγραφα. Στην αλληλογραφία τους μαζί του είναι ευδιάκριτη η πρόθεσή τους να επηρεάσουν υπέρ του ελληνικού Αγώνα την ευρωπαϊκή κοινή γνώμη, συντηρώντας τη φλόγα του φιλελληνισμού της. Υπερτονίζουν γι' αυτό, από τη μία, τις ελληνικές νίκες και υποτιμούν, από την άλλη, τις εσωτερικές αντιπαλότητες των Ελλήνων, έτσι ώστε να διασκεδαστούν οι φόβοι για πιθανή στρατιωτική επικράτηση των Οθωμανών (Βακαλόπουλος 1976, 240-244, 247-250).

Αργότερα, ο ελβετός φιλέλληνας θα αποστείλει ως αντιπρόσωπό του τον Tommaso Petrini, ο οποίος θα φτάσει στην Ελλάδα μέσω Ζακύνθου, συνοδευόμενος από θερμές συστάσεις των μελών της Επιτροπής προς την Ελληνική κυβέρνηση (Καμπούρογλου 1906, Β', 221-223, 304-313, 317-319). Η άφιξή του θα ενθουσιάσει τους Έλληνες, οι οποίοι θα σπεύσουν να αναγνωρίσουν τη συμβολή των Ζακυνθίων στην πρόκληση του φιλελληνικού ενδιαφέροντος (Καμπούρογλου 1906, Β', 321-323). Όταν θα επιστρέψει στην Ανκόνα (τέλη Σεπτεμβρίου 1826) θα αποτελέσει τον ασφαλή σύνδεσμο της Επιτροπής με τον Eynard και τον οργανωτή των αποστολών από τα ιταλικά λιμιά-

νια (Καμπούρογλου 1906, Β', 512-517, 532-542) συνεχίζοντας να επιδεικνύει, κατά τον Eynard, «μια σπάνια εξυπνάδα σε συνδυασμό με μεγάλη δραστηριότητα και θάρρος» (Ceccuti 2021: 34).

Ο Petrini είχε συνάψει σχέσεις με τον G.P. Vieusseux (1779–1863) και την αναγνωστική λέσχη του, που – με κέντρο το Palazzo Buonellmonti στην πλατεία Santa Trinità της Φλωρεντίας – απετέλεσε ένα αυθεντικό κέντρο φιλελληνισμού στην Τοσκάνη. Εκεί σχολιάζονταν ειδήσεις και γεγονότα, οργανώνονταν διασώσεις και παροχή βοήθειας, προετοιμάζονταν δημοσιεύσεις και αλληλογραφία. Το έντυπο όργανό της, το περιοδικό “Antologia” (1821–1833), εξέφραζε ένα ολοκληρωμένο σχέδιο ευαισθητοποίησης και προπαγάνδας ώστε να γίνουν γνωστοί στο ευρύτερο κοινό οι όροι και οι συνθήκες του ελληνικού ζητήματος, να καταγγεληθεί το βάρος της καταπίεσης, να διεκδικηθεί το δικαίωμα των λαών στην αυτοδιάθεση ενάντια στα άκαμπτα σχέδια και τους περιορισμούς της Ευρώπης του Metternich. Συνεργάτες του περιοδικού διετέλεσαν ο Κωνσταντίνος Πολυχρονιάδης από την Πίζα, ο Ανδρέας Μουστοξύδης από τη Βενετία και οι σημαντικότεροι λόγιοι Gino Capponi, Giacomo Leopardi, Niccolò Tommaseo, Luigi Porro Lambertenghi, Terenzio Mamiani. Βασική προσωπικότητα της οργάνωσης εμφανίζεται και ο Eynard. Το φιλελληνικό δίκτυο Vieusseux–Eynard εμφάνιζε τις συνεισφορές προς τον ελληνικό Αγώνα σαν εμπορικές συναλλαγές παρισινών και ελβετικών εταιρειών προς αντίστοιχες του Λιβόρνο και της Φλωρεντίας (Ceccuti 2021, 18-34· Τσόλκας 2021, 406-408· Volpi 2021, 253-259).

Παράλληλα, ο Eynard είχε ανοίξει πίστωση προς την Επιτροπή Ζακύνθου αρχικά στην αγγλική τράπεζα Haldimand και υιοί και Λονδίνου και στη συνέχεια στην ιταλική επιχείρηση των Semiani & Co στην Ανκόνα (Campagnolo-Ποθητού 1989, 26-27), από όπου οι Ζακύνθιοι αντλούσαν τα αναγκαία ποσά για την αγορά των εφοδίων και την ενίσχυση των Ελλήνων, φροντίζοντας για την ευνοϊκότερη εκμετάλλευση των οικονομικών συγκυριών. Η Επιτροπή διέθετε, συνεργαζόμενη με τον τραπεζικό οίκο των Στεφάνου, τα κεφάλαια για να προπληρώνει και να χρηματοδοτεί τις αποστολές που της ανετίθεντο και στη συνέχεια μπορούσε να αποσύρει το ανάλογο ποσό από την πίστωση που υπήρχε στο όνομά της. Επέμενε, μάλιστα, στην αναγκαιότητα να υπάρχουν πάντα ρευστά χρήματα στη Ζάκυνθο για να αποφεύγονται οι καθυστερήσεις (Campagnolo-Ποθητού 1989, 52-610).

Στο πλαίσιο του νέου του ρόλου, ο Ρώμας απέβλεπε στη σύναψη ενός δανείου από τις ευρωπαϊκές φιλελληνικές επιτροπές. Διαβεβαίωνε σχετικά τον φιλέλληνα ελβετό ότι η νέα Ελληνική Κυβέρνηση ήταν αποφασισμένη να αναδιοργανώσει τα οικονομικά του κράτους και να πατάξει τον φατριασμό, ώστε να παρασχεθεί κάθε εγγύηση στους μελλοντικούς δανειστές της για την επιστροφή των χρημάτων τους (Καμπούρογλου 1906, Β', 184-189). Ο Eynard θα ανταποκριθεί στο σχέδιο (Καμπούρογλου 1906, Β', 217-219) και γ' αυτό διήλθε ολόκληρο το καλοκαίρι του 1827 στο Λονδίνο εργαζόμενος για τη συνομολόγηση του δανείου (Bétant 1841, Α', 111). Όμως, οι διαδικασίες θα ανασταλούν, όταν θα καταστεί αντιληπτό από την Ελληνική κυβέρνηση ότι οι φιλέλληνες επέμεναν στη σύναψη δανείου προκειμένου να οργανωθεί τακτικό σώμα ελληνικού στρατού (Θεμελή-Κατηφόρη 1985, 33) και όχι για την κάλυψη των αναγκών της ελληνικής Διοίκησης.

Η ζακυνθινή Επιτροπή θα επιτύχει τη συγκέντρωση των εφοδίων που δεν είχαν προλάβει να φτάσουν στο Μεσολόγγι (Καμπούρογλου 1906, Β', 313-314) και την αποστολή τους στο Ναύπλιο, συνοδεύοντάς τα με εφόδια που συγκέντρωσε η ίδια (Καμπούρογλου 1906, Β', 177-181, 209-211). Η Επιτροπή απέστειλε, κατά το δεύτερο εξάμηνο του 1826, εφόδια τόσο στον Κολοκοτρώνη όσο και στην δεχόμενη τις επιθέσεις του Ιμπραήμ Μάνη (Καμπούρογλου 1906, Β', 293-294, 297-298, 334-335, 415-418).

Οι Ζακύνθιοι θα δεχθούν στο νησί και τον νέο απεσταλμένο του Eynard ελβετό γιατρό L.A. Gosse και θα ακολουθήσουν τις εντολές για τη χρηματοδότησή του, αξιοποιώντας το δίκτυο των αδελφών Στεφάνου στο νησί και του Εμμανουήλ Ξένου στο Ναύπλιο (Βακαλόπουλος 1976, 243-244). Ο Gosse σχημάτισε επιτροπή αρχικά στην Ύδρα με τους ναυάρχους Τομπάζη και Μιαούλη και, στη συνέχεια, με τους Εμμανουήλ Ξένο, Karl Wilhelm von Heideck και É. Bailly (Καμπούρογλου 1906, Β', 570-571). Προς την επιτροπή αυτή αποστέλλεται στην Ύδρα ένα πρώτο φορτίο με προπληρωμένα τα ναύλα στη Ζάκυνθο, όπως ήταν η συνήθης τακτική (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 5.1., 8, 9).

Παράλληλα, ναυλώνονται πλοία και ξεκινά η σχεδόν ταυτόχρονη αποστολή πέντε φορτίων, τα οποία οι φιλογενείς Ζακύνθιοι εντέλλονται να κατευθύνουν προς την Αίγινα και, αργότερα προς τον Πόρο, διαδοχικές έδρες της Ελληνικής κυβέρνησης (Καμπούρογλου 1906, Β', 542-543, 580-581). Ήδη από τις αρχές του 1827, η αλληλογραφία στο συγκεκριμένο ζήτημα είναι πυκνή με στόχο την

καλύτερη προώθηση των αποστελλομένων εφοδίων (Βακαλόπουλος 1976, 244-246).

Στην ενημέρωση προς την Ελληνική κυβέρνηση για τις ενέργειές τους, τα μέλη της Επιτροπής Ζακύνθου δεν έπαυαν να συμβουλεύουν τους Έλληνες διοικούντες για την τήρηση τακτικής αλληλογραφίας με τον Eynard, ώστε να υποδαυλίζεται ο φιλελληνικός του οίστρος, και η επιδίωξη της «αδελφικής συμπνοίας επειδή και τότε η πολεμική υπόληψις επανέρχεται, διά την Ιεράν ελληνικήν υπόθεσιν ήτις έγινεν τέλος πάντων η σπουδαιότερα μελέτη των αυλικών υποκειμένων και των φιλελευθέρων λαών της Ευρώπης» (Αρχείο Δ. Ρώμα, φάκ. 5.1., 3, 8).

Το τελευταίο γράμμα του Eynard θα σταλεί στην Επιτροπή στις 4 Μαΐου 1827, ενώ η Επιτροπή θα του απαντήσει στις 9 και 25 Μαΐου και 20 Ιουνίου (Βακαλόπουλος 1976, 248-254). Έκτοτε σιωπή, που εκπλήσσει τους Ζακυνθίους αναγκάζοντάς τους να αποστείλουν, στις 20 Απριλίου 1829 πια, μια εκκαθαριστική απόδειξη του τελευταίου χρηματικού ποσού που διαχειρίστηκαν ζητώντας απάντηση για το καλώς έχειν του λογαριασμού και αναγνώριση της προσφοράς τους (Campagnolo-Ποθητού 1989, 23-25). Η απότομη διακοπή της αλληλογραφίας και της συνεργασίας ίσως οφείλεται στην εκλογή Καποδίστρια και στην άρνηση του Eynard να συνεργαστεί περαιτέρω με την αγγλόφιλη Ζακυνθινή Επιτροπή, γνωρίζοντας πως η Βρετανία δεν ήταν φιλικά προσκείμενη στην εκλογή του Έλληνα κυβερνήτη.

Συνολικά αναδεικνύεται ότι η Ιταλία απετέλεσε ένα φιλόξενο χώρο δράσης των Ελλήνων της διασποράς, οι οποίοι μπόρεσαν εκεί να βρουν καταφύγιο αλλά και να επιχειρήσουν ποικίλες πατριωτικές δράσεις. Η ιταλική χερσόνησος λειτούργησε και ως γέφυρα της Ελλάδας με την Ευρώπη συμβάλλοντας στην προώθηση του φιλελληνισμού. Η περίπτωση του κόντε Δ. Ρώμα αποτελεί, αναμφισβήτητα, ένα από τα λαμπρότερα παραδείγματα αυτής της συνάφειας.

## Βιβλιογραφία

- Αρβανιτάκης Δημήτρης (2020), *Η αγωγή του πολίτη. Η γαλλική παρουσία στο Ιόνιο (1797-1799) και το έθνος των Ελλήνων*, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, Ηράκλειο.
- Αρχεία Ελληνικής Παλιγγενεσίας (1971-1974), Βιβλιοθήκη Βουλής των Ελλήνων-Εθνική Τράπεζα, τ. Α'-Ζ', Αθήνα.

- Αρχείο Διονυσίου Ρώμα-Επιτροπή Ζακύνθου (Αλ. Βούλτζου), Ελληνικό Λαογραφικό Ιστορικό Αρχείο, Αθήνα.
- Αρχείο Φιλήμονος, Τμήμα Χειρογράφων Εθνικής Βιβλιοθήκης Ελλάδος, Αθήνα, 4307-9192.
- Βακαλόπουλος Απόστολος (2007), *Ιστορία του Νέου Ελληνισμού*, Ηρόδοτος, Αθήνα, τ. ΣΤ' [2000].
- Βακαλόπουλος Κωνσταντίνος (1976), *Η επαναστατημένη Ελλάδα ηπειρωτική και Αιγαίο μεταξύ 1826-1829*, Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών, Θεσσαλονίκη.
- Γαούτσης Σπύρος (2021), *Άγγελος Χαλικιόπουλος (1757-1843). Το εφοδιαστικό και το Τυπικό μύησης ενός άγνωστου κερκυραίου Φιλικού, στο Δημήτρης Κ. Ζυμάρης (επιμ.), Πρακτικά επιστημονικής ημερίδας 200 χρόνια από την εγκατάσταση των εφοριών της Φιλικής Εταιρείας στην Επτάνησο (Μέγαρο Παλαιάς Βουλής - Αθήνα, 30 Νοεμβρίου 2019)*, Αναγνωστική Εταιρεία Κέρκυρας/Κερκυραϊκή Ένωση Αθηνών «Ο Άγιος Σπυριδών», Κέρκυρα, σσ. 115-154.
- Θεμελή-Κατηφόρη Δέσποινα (1985), *Το Γαλλικό ενδιαφέρον για την Ελλάδα στην περίοδο του Καποδίστρια 1828-1831*, Επικαιρότητα, Αθήνα.
- Θεοτόκης Σπυριδών (1914), *Αναμνηστικόν τεύχος της Πανιονίου Αναδρομικής Εκθέσεως*, αφοί Γ. Ασπιώτη, Κέρκυρα.
- Καμπούρογλου Δημήτριος (1901), *Ιστορικόν Αρχείον Διονυσίου Ρώμα, τ. Α' 1819-1825*, τυπ. Κορίννης, Αθήνα.
- Καμπούρογλου Δημήτριος (1906), *Ιστορικόν Αρχείον Διονυσίου Ρώμα, τ. Β' 1826*, Εστία, Αθήνα.
- Καραθανάσης Αθανάσιος (2010), *Η Βενετία των Ελλήνων*, αφοί Κυριακίδη, Θεσσαλονίκη.
- Κονόμος Ντίνος (1972), *Ο Διονύσιος Ρώμας και η ελληνική εθνεγερσία, χ.έ.*, Αθήνα.
- Κοντογιάννης Παντελής (1917), *Οι προστατευόμενοι, "Αθηνά"*, 29, σσ. 3-160.
- Κορίνθιος Γιάννης (1982), *Γ' απομνημονεύματα του Ιωάννη Ρωμαίη για τη δεύτερη πολιορκία του Μεσολογγίου, "Δελτίο Ιστορικής Εθνολογικής Εταιρείας Ελλάδος"*, 25, σσ. 15-121.
- Λιγνάδης Αναστάσιος (1970), *Το πρώτον δάνειον της ανεξαρτησίας*, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Βιβλιοθήκη Σοφίας Ν. Σαριπόλου, 10, Αθήνα.
- Λυκογιάννης Διονύσιος. (2020), *Ο Άγγελος Γιαννικέσης και τα αργυρά μανούλια του ναού του Αγίου Διονυσίου στη Ζάκυνθο, "Τα Ιονικά"*, 1, σσ. 177-188.
- Μοσκόφ Κωστής (1978), *Η εθνική και κοινωνική συνείδηση στην Ελλάδα, Σύγχρονη εποχή*, Αθήνα [1974].
- Μουστοξύδης Ανδρέας (1856), *Περί των εν Κερκύρα Ακαδημιών και των συγχρόνων αυταίς λογίων, "Πανδώρα"* 157, σσ. 289-298.

- Παπαγεωργίου Στέφανος (1995), *Οι επαφές των επαναστατημένων Ελλήνων με το Βατικανό και τους ιππότες του Αγ. Ιωάννη*, στο Παπαγεωργίου Στέφανος (επιμ.), *Αφιέρωμα στον Αλέξανδρο Ι. Δεσποτόπουλο, Παπαζήσης, Αθήνα*, σσ. 81-99.
- Πρωτοψάλτης Εμμανουήλ (1952), *Κατακτητικά βλέψεις των Μελιταίων Ιπποτών επί ελληνικών νήσων του Αιγαίου (1822-1824)*, “Αθηναί”, 56, σσ. 142-187.
- Σαμπατάκης Δημήτριος (1952), *Μεγάλες Ζακυνθινές Μορφές, χ.έ., Ζάκυνθος*.
- Σπηλιάδης Νικόλαος (1852), *Απομνημονεύματα*, Χ. Φιλαδελφεύς, Αθήνα, τ. Β'.
- Σπηλιωτάκης Κ. (1980), *Ο Αναγνώστης Σπηλιωτάκης εις το πολιτικόν προσκήνιον (1823-1826)*, Ελληνικό Λογοτεχνικό Ιστορικό Αρχείο, Αθήνα.
- Στασινόπουλος Χρήστος (1970-1972), *Λεξικό της ελληνικής Επανάστασης του 1821*, Λεβεντιά, Αθήνα, τ. Α'-Γ'.
- Τσόλακας Ιωάννη Δ. (2021), *Αγνωστες Ιταλικές σελίδες για τον αγώνα των Ελλήνων για την ανεξαρτησία (1821-1832)*, στο Ματαράγκας Γιώργος, Francesca Minutoli, Κοκκαλίδου Ζωή (επιμ.), *Η συμβολή των Ιταλών στην Ελληνική Επανάσταση. Προετοιμάζοντας την Ιταλική Παλλιγενεσία 1821-1832*, ETPbooks, Αθήνα, 405-421.
- Φιλήμων Ιωάννης (1857), *Διονύσιος ο δε Ρώμας*, “Αιών”, 1555.
- Χιώτης Παναγιώτης (1874), *Ιστορία του Ιονίου κράτους από της συστάσεως αυτού μέχρις Ενώσεως (έτη 1815-1864) από αρμοστείας Αδαμ έως ενώσεως 1864*, Η Επτάνησος Ζάκυνθος, τ. Α'.
- Bétant E. (1841), *Επιστολαί Ι.Α. Καποδίστρια, Κυβερνήτου της Ελλάδος: Διπλωματικά, διοικητικά και ιδιωτικά, γραφείσαι από 8 Απριλίου 1827 μέχρις 26 Σεπτεμβρίου 1831*. μτφρ. Σχινάς Μιχαήλ, Κ. Ράλλης, Αθήνα, τ. Α'.
- Campagnolo-Ποθητού Μαρία (1989), *Συμβολή στην ιστορία της Ζακύνθου κατά την ελληνική επανάσταση του 1821: Επιτροπή Ζακύνθου και Ιωάννης-Γαβριήλ Εϋνάρδος (1826-1829)*, στο Μοσχόπουλος Γεώργιος (επιμ.), *Πρακτικά Ε' Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου, Εταιρεία Κεφαλληνιακών Ιστορικών Ερευνών, Αργοστόλι, τ. Β'*, σσ. 17-70.
- Ceccuti Cosimo (2021), *Εθνική Παλιγγενεσία και Φιλελληνισμός στον κύκλο της Ανθολογίας*, στο Ματαράγκας Γιώργος, Francesca Minutoli, Κοκκαλίδου Ζωή (επιμ.), *Η συμβολή των Ιταλών στην Ελληνική Επανάσταση. Προετοιμάζοντας την Ιταλική Παλλιγενεσία 1821-1832*, ETPbooks, Αθήνα, 17-40
- Dakin Douglas (1959), *British Intelligence of Events in Greece 1824-1827: A documentary collection*, “Δελτίο Ιστορικής Εθνολογικής Εταιρείας Ελλάδος”, 13, σσ. 33-217.
- Durie Evelin (1999), *Ο Επτανησιακός μυστικός εταιρισμός πριν και κατά τον αγώνα της ανεξαρτησίας*, ανέκδοτη διδακτορική διατριβή, Πάντειον Πανεπιστήμιον, Αθήνα.

- Maurer Georg Ludwig (1835), *Das griechische volk in offentlicher, Kirchlicher und privat-rechtlicher beziehung vor und nach dem freiheitskampfe bis zum Juli 1834*, J.C.B. Mohr, Heidelberg· μτφρ. Ρομπάκη Όλγα (1976), *Ο ελληνικός λαός, αφοι Τολίδη*, Αθήνα.
- Petropoulos John (1968), *Politics and Statecraft in the Kingdom of Greece 1833-1843*, Princeton University Press, Princeton N.J.· μτφρ. Διαμαντούρος Νικηφόρος (1985-1986), *Πολιτική και συγκρότηση κράτους στο ελληνικό βασίλειο (1833-1843)*, Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Αθήνα.
- Saint Clair William (1972), *That Greece might still be free, The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, Oxford.
- Schroeder Paul (1975), *The "Balance of Power" System in Europe, 1815-1871*, "Naval War College Review", 28, σσ. 18-31.
- Volpi Alessandro (2021), *Η κοινότητα των Ελλήνων εμπόρων στο Λιβόρνο μεταξύ φιλελληνισμού και εμπορικών στρατηγικών, στο Ματαράγκας Γιώργος, Francesca Minutoli, Κοκκαλίδου Ζωή (επιμ.). Η συμβολή των Ιταλών στην Ελληνική Επανάσταση. Προετοιμάζοντας την Ιταλική Παλλιγενεσία 1821-1832*, ETPbooks, Αθήνα, 240-259.

# The Reception of Ideas of Moral Philosophy, Political Philosophy and Philosophy of Education in the Works of the Italian Philhellene Alerino Palma, Earl of Cesnola (1776-1851), in Relation to the Modern Greek Enlightenment

*Olga C. Christodoulidou*

With these words quoted below, Baron Friedrich Eduard von Rheineck addressed Count Alerino Palma di Cesnola in April 1825:

Count, it is with the greatest satisfaction that I fulfill the orders of my Government, in becoming the interpreter of the gratitude, which it owes you, and of the esteem which it professes for you. By your disinterested zeal, and your distinguished talents, you have frequently been of service to the Greek cause; so that you will never be effaced from the memory of those, who have had the honor of knowing you and of profiting by your talents, and by your mild and amiable character (Palma 1826b, 289).

Since 1821, the Philhellenic movement in Italy enjoyed great popularity among many Italian artists, writers, historians, exiled military officers, and politicians. This eminence was expressed in multiple ways, both during and after the struggle for Greek independence and according to Pecout (2009, 128), the Greek rebirth was strongly associated with the revolutionary tradition of the rest of Europe. The Italians, therefore, had no choice but to develop fraternal feelings for the Greeks since they shared the same vision of the creation of an independent democratic state. Both Greek patriots and Italian exiles, «thought that due to the ancient past and, having acquired in the future concrete unity and political independence, the two nations could aspire to play a leading role within the European continent» (Novarino 2021, 110). Characteristic are the words of Angelo Brofferio in the introduction he made in 1863 in his work *Scene Elleniche* (1840):

[...] I have been engaged in dictating the story of the heroic battles of Greek independence [...] in an attempt to mobilize the resigned Rome

with the example of the reclaimed Athens [...] The conditions in Italy were no different from those in Greece: some of them served the Turks like the Austrians [...] Writing about the Greeks I wanted to make the Italians recognize themselves [...] Writing about the Turks I hoped that the words would sound offensive to the Austrians (Muoni 1907, 69-70).

Undeniably, through a plethora of works, the Italian philhellenic movement promoted a European idea which recognized the contribution of Greek culture in shaping a common European identity. It is worth mentioning that «for the Germans and the Italians, the Greek struggle for independence served also as the model of national unity and emancipation, for which they were still fighting in those countries» (Hering 2021, 81). More precisely, according to William St. Clair, «here was a new aspect of philhellenism, the link between Greece and Rome. If Greece was being regenerated, was it not fitting that she should assist the men who were trying to regenerate Italy?» (St. Clair 1972, 255). For the Italians who were defeated and exiled after the rebellions in Piedmont and Naples, the Greek cause represented the natural consequence of a coherent political commitment. For around one hundred of these patriots, Greece was the first resort, while others headed to Spain, and after another defeat in exile in England, some embarked on the journey to the Greek coasts (Francovich 1987, 1-23). Among those who reached the Hellenic coast was Alerino Palma.

Alerino Palma, also known as the Earl of Cesnola (1776-1851), was an Italian lawyer, jurist, and philhellene. As a proponent of the ideals of the French revolution, he left Italy to fight in France. He also participated in the Italian revolutions of the period 1820-1821. Subsequently, he moved to London, where he entered into the London Greek Committee. In September 1824, he left for Greece in order to deliver the third installment of a loan to the Greek government. A few years later, Palma joined the Greeks' struggle against the Ottoman Empire and entered the judicial service of the state. True to his ethics and to his new homeland, he did not return to Italy even after 1848. He died in Syros in 1851 because of an illness.

As is well-known, the original and translated writings of Greek and European scholars of the ideas of the Enlightenment served as the impetus for the Greek rebellion against the Ottomans. During the second half of the 18<sup>th</sup> century, these significant developments gave rise to the Philhellenic movement, which in the first half of the 19<sup>th</sup> century

had a major impact in Europe and part of America. Furthermore, after the French revolution, the discussion acquired a dual scope: ethical and political. In other words, the newly introduced Ethics as Science provided a guide which included axioms, duties, and examples from everyday life, all of which aimed at virtuous conduct both among individuals and citizens. Indubitably, there were duties towards God, thus forming the paradigm of an honest Christian person and, therefore, a potential virtuous citizen.

In addition to the above, many scholars distinguish various philosophical tendencies that have manifested and expressed themselves in the context of the Enlightenment. Yet, one of these dominant tendencies found in the trend of the Enlightenment seems to be a *Radical tendency*, which on the one hand is associated with the deists and on the other hand with the atheists. On the other side of the spectrum, the *Moderate Enlightenment* emerged. This school of thought was prevalent primarily in Catholic Christian circles.

Certain scholars of the Modern Greek Enlightenment can be considered representatives of the Moderate Enlightenment, especially those who acted at the end of the 18<sup>th</sup> century and espoused the ideas of Adamantios Korais either to a small or large extent (1748-1833). Likewise, the Italian philhellene Alerino Palma moved in the same direction. Palma was a Catholic Christian, and one can therefore argue that he became engaged with the Moderate Enlightenment. To be more precise, Moderate Enlightenment was that form of Enlightenment that aspired to fight ignorance and superstition by supporting *tolerance*. Through this approach, mitigation of contradictions could be achieved by simultaneously introducing new philosophical and scientific ideas in such a way that they would not conflict with the doctrine of the official Christian religion.

Greek scholars, influenced by their forerunners European Christian theologians, clergy or non-clergy writers and philosophers, attempt to make it clear that the education which can lead individuals and political society to earthly peace and tranquility is education that incorporates morality and political philosophy combined with Christian education. Christian morality, in addition, promotes the pursuit of the good of other people who coexist with the individual in the context of a society. This theory is compatible with the theoretical underpinnings of morality and political philosophy that govern the education proposed by Korais, Alerino Palma and the Christians, both Orthodox and

Catholic, representatives of the Moderate Enlightenment in pursuit of bliss. We consider that Korais and the scholars who belong to his ideological circle propose education that seeks the conquest of philosophical virtue, that is, the virtue of the moral and good citizen and the good Christian, since «God has given us the means to perfect it (our Reason), illuminating this with the lamp of education» (Korais 1982, 589).

From 1750 and onwards, there seems to be a serious effort in south-eastern European regions to translate or revise popular and less prominent works on Ethics. Ethics<sup>1</sup> was taught primarily in secondary and higher education, whereas Christoethics was included in the curriculum of primary schools. At the same time, the Greek intelligentsia devoted time and effort to transferring «the European ethical thought unaltered, with translations» (Ziogou-Karastergiou & Vacharoglou 2012, 115). Notably, Greek intellectuals attempted to carry the spirit of this new ethics combined with politics to the Greek-speaking regions through education. Therefore, there is an abundance of translations of works on Ethics and Political philosophy, mainly by French, German, and Italian writers. Also, there is a large availability of multiple versions of textbooks called *Pedagogics* and *Christoethics*, with the latter dominating. These textbooks intended to shape righteous and moral citizens who would meet the needs of a newly formed society and state. Furthermore, at the end of the 18<sup>th</sup> century, catechisms used as textbooks had some success in popularizing revolutionary scientific ideas and were primarily aimed at the younger generations to involve them in the political processes that were taking place and create a feeling of trust in the institutions that were being established, along with a feeling of belonging to a nation.

Becoming a Christian, in the ideal of the perfect Christian citizen, functions as a favorable condition for someone to be able to demonstrate his honesty by being a member of a political society and hence experience several secular pleasures. This very ideal is cited in the French *Encyclopédie* under the term 'Honnêteté' or 'rectitude' which are interpreted as the action of «doing nothing that does not carry with it a character of kindness, uprightness, and sincerity; this is the main point; doing only what natural law permits or orders, in the manner

---

<sup>1</sup> In general, the term *Ethics* denotes a part of Philosophy and involves texts with separate chapters which concern the individual's obligations towards itself, his fellowmen, and towards God. *Christoethics* denotes good behaviour regulated in regulation to the individual's relationships with God and Christian Teachings.

and with the reserves prescribed by decency» (Jaucourt 1765). We already know that the Count had lived in France, so he was well acquainted with the ideologies of the European Enlightenment. This ideal, as aforementioned, was a value that was closely linked to the values of kindness, piety, and mutual respect, and its conquest would be the result of the process of education and socialization alone.

Adamantios Korais' ideas on education were indirectly or directly put into practice by translating European works of Christian scholars and theologians, writing, publishing school textbooks by several representatives of the Modern Greek Enlightenment. In the case of Alerino Palma, it can be argued that «the ideals and revolutionary language coming out of France and the concept of nationality had arrived in Greece primarily through the Italian patriots and this had led to the creation of exceptional and strong ties, generating interesting similarities regarding the political process underway in the two countries» (Novarino 2021, 110).

Further in this paper, Palma's views on Ethics, Political philosophy, and philosophy of Education, are going to be presented and analyzed on the basis of his philosophical works.<sup>2</sup> Essentially, all these views combined, formed the basis of the education that would assure an indefectible and joyous state for both the Greeks and the Europeans.

Initially, *Catechismo Politico alla gioventù greca* (Hydra, 1826) is the first work by Palma that will be discussed in light of his personal beliefs on education. Although the publisher and the author themselves tell us that the work was originally composed in 1824, it is possible that it was released in 1826. It is a significant staple because it shows that the Greek issue sparked many philhellenes, particularly in France, Germany, and Italy, who wanted to guide and instruct their Christian brothers in Greece on how to live as free Christian citizens in a free democratic European state. In addition, Greece would serve as a model of a liberal independent state, since the 1821 Greek war of independence marked the first rebellion against the Ottoman Empire during the European

---

<sup>2</sup> After living a few years in Genoa and Paris, Palma decided to return to Greece in 1827. During his return trip, he wrote another important work, with the title *Difesa dei Piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821*. The work was published in Italian in Lugano in 1829. He also wrote a manual (*Compendium of the principles of the original and by the Treaty of Europe right of the nations on sea preys and neutrality* for the Greek revolutionaries, containing guidelines for the management of international trade commitments).

Restoration that subsequently led to the foundation of a modern state in 1832. Moreover, the fact that Palma's work was translated in Greek by Nikolaos Pangalakis and was published by another Italian philhellene Giuseppe Chiappe (...-1848),<sup>3</sup> confirms the true brotherhood feelings that Italians and Greeks shared and continue to share. Palma speaks with commendable words of Chiappe in his first letter: «M. Chiappe, a Genoese, and secretary to the Primates, and editor of the "Friend of the Law" a journal published at Hydra. He is an intelligent and well-informed man, and very useful» (Palma 1826b, 13).

According to Chiappe, the Count was one of those philanthropists and true Christians who had spontaneously come to the aid of Christian Greeks fighting for freedom. Indeed, Chiappe was the one who called Palma to write this work dedicated to the Greeks and, indirectly, to every future European citizen. The publisher aimed to promote the use of it as a textbook in every Greek school. In his opinion, the text contained many proofs of his philhellenism and proved the erudition and correctness of his judgment, since in a period of only two months of residence in Greece, he had managed to understand the conduct and morals of the Greeks as well as their adversities (Palma 1826a, 1).

With this work, Palma aimed to present the Greeks with a political model based on moral, Christian, and political education leading to freedom and to an independent and efficient European state. Through proper education, Greeks would learn how Christian ethics could be combined with Political Ethics dictated by the laws of the State. Ultimately, all citizens would be made aware of their obligations and rights, could understand what freedom and independence meant, thus rendering them capable of enjoying the *eudaimon* life of a good Christian citizen residing in a perfect State. This ideal as mentioned above, was well-known in Greece and Europe through the production of works and translations in the Greek Enlightenment that followed the French. *Catechismo politico alla gioventù greca* (Hydra, 1826) used proper education in a liberal society to introduce Greeks to the ideal of the perfect Christian citizen.

In the preface of his *Political Catechism*, the author, addressing the members of the Provisional Administration of Greece, explained that

---

<sup>3</sup> An Italian philhellene who had lived in Hydra since 1820; he was a foreign language teacher and secretary of the community, before being upgraded to a revolutionary publisher in early 1824. He was broadly known as the editor of the newspaper "The Friend of the Law".

his purpose was to benefit the Greeks and establish the basic concepts of the regime in order to contribute to a greater perception of it, as the Greeks had been deprived of education and illumination for a significant period of time (Palma 1826a, 5). As he adds, in his treatise he utilizes many examples from ancient Greece, convinced that the value of the glorious ancestors always affects positively their predecessors (Palma 1826a, 6).

The struggle of the Greeks was fair, legal, and necessary. It was sacred because it aimed at preserving and defending the sacred Christian religion (Palma 1826a, 7). Palma was convinced that the Ottoman administration

intended to strip the Greeks of their religion, as the way in which the Turks acted was well known. Moreover, they knew that as long as the Greeks maintained their religion, they always remembered that they were Greeks and not Turks, they remembered what they were and what they never were (Palma 1826a, 8).

To make another connection, as the Italians also practiced Christianity and fought for their independence from a foreign tyrant, this aspect of their battle existed as well.

Besides, Alerino Palma stated that the struggle of the Greeks was a shining example of people fighting to regain their independence and establish an independent state, which at the same time would be a model European state, a member of the European family, which respects and must maintain the value of man and the citizen. To quote his words,

The Greeks, who always continue their religion, consider as friends and brothers of all European Christians of every doctrine, rather than the Turks [...] Hence the influence of the European Nations is and wants to always be stronger in Greece, despite that of the Ottoman Administration (Palma 1826a, 9).

Regarding whether the State deals with religion, he replied that «this in fact stipulates that the Christian Eastern Religion is Dominant, but other Religions are tolerated in Greece» (Palma 1826a, 13). As it can be concluded by his views on *religious tolerance*, Palma considered religious tolerance to be «very compatible with Christianity, and most beneficial in Greece» (Palma 1826a, 14). Also, religious and mutual tolerance is a favorable condition for the harmonious coexistence of

followers of different religions in a territory, «because everyone strives to show with the most accurate fulfillment of religious duties, with the most effective and “Religion belonging to him is better, or just as good”» (Palma 1826a, 17). At the same time, the priests, as people and as citizens, all of them have duties which are compatible with those of the priesthood, because they do not cease being ecclesiastical and citizens. And these duties are imposed on the other citizens as well. (Palma 1826a, 19-20).

According to Palma, owing to the fact that the Nations

are a union of people, of course they have all the natural rights and debts, as human beings are: so many other moral people. But men are subject to the precepts of the natural law, which constitutes world morality, and therefore the Nations, which represent men, are subject to a similar precept (Palma 1826a, 25).

Therefore, the commands of this natural law are essentially the same as the principles of the Christian religion: «to do to others what you justly wish to do to you and not to do to others what you do not justly wish to be done to you» (Palma 1826a, 26). Meanwhile, citizens are obliged to abide by these commands: «Living together in a state, ensures that the order through the regime of Laws is kept, the better they become and behave, as long as they less deviate from the said orders» (Palma 1826a, 28). Consequently, pursuant to Palma, the moral principles that characterize the Christian religion are primarily identical to the fundamentals of the law of human nature. They are the same principles that, in conjunction with obedience to the law, should characterize the right citizen in the context of harmonious coexistence in a prosperous state (Palma 1826a, 32-33). In addition, Palma refers to the obligations of the citizen, including among others, the responsibilities and duties of the good Christian, as well as the obligations of the children to their parents, as well as the responsibility of the parents regarding the proper upbringing and education of their children (Palma 1826a, 59, 63, 67). As it has already been stressed, education which encompasses Christian education, moral, and political philosophy is the means that will lead citizens to the blissful earthly life.

When asked what made the Persians rulers, why the Greeks defeated Darius but surrendered to the Romans, and why each of these paradoxical changes occurred, the Christian writer Jerome stated characteristically: «because all of these Territories lacked respect for

the Laws, because they lacked good morals and because no more respect was offered to those in power, and to virtue» (Palma 1826a, 68). Palma reiterates that political, moral, and Christian religions can be combined in the context of education, which aims at the well-being of citizens and the state. The above evidence shows that Palma belonged to the current of Moderate Enlightenment, although he was not a philosopher. Similarly, when questioned what kind of independence the Greek people could and should have, Palma said that:

Greeks are independent, as they no longer depend on the Ottoman Administration nor on anything external, but only on the Administration, the laws, and the powers, which they in themselves freely made. However, they depend on this, as they cannot do what is forbidden by the Administration, by the laws, and especially by the state, and what is additionally hindered by the correct adaptation of the precepts of the natural law, which were rather established by the Christian orders (Palma 1826a, 32-33).

He ends his political indoctrination with the remembrance of the military education of the ancient Greeks, in contrast to the current brave military, who are obliged to continue to strive to finish his «great work for faith, and for the patriotic independence of triumph, and to raise Greece to that high rank, which is defined among the independent Nations, your interest and your descendants, and these are the interests of Europe» (Palma 1826a, 101).

Count Alerino Palma addressed to the Knight Charles Trompeo in Paris two letters, which he wrote in London in the autumn of 1825 as a reference to the mission he had undertaken in revolutionary Greece in the previous period. In his first letter to the knight, Palma recounts in detail his trip to Greece and what happened during his stay in 1824. At first, Palma wrote the *Political Catechism* unaffected by any dissatisfied, bitter or even clearly anti-Greek views, but with *Greece Vindicated*, he clearly went on the counterattack by attempting to rebut all negative beliefs and accusations against the Greeks: «It must be confessed, that a cruel fate pursues Greece in both hemispheres, and by or among those who interest themselves, or who declare they are most interested in her triumph» (Palma 1826c, 33). That was declared by the Count in many of his writings, as he had observed on so many other occasions, that «having the name of liberal, Philhellene, was not sufficient to guarantee the welfare of Greece» (Palma 1826c, 34) and many of the supposed friends

of Greece were in fact «the pretended saviors of Greece» (Palma 1827, 3). The Count himself was convinced that men and nations may profit by the knowledge of what poor Greece has experienced, during the time her interests, and almost her existence, were entrusted, in London, to a set of persons whom the British public, and even the philhellenes of other countries in Europe and America, looked upon as the saviors and benefactors of Greece, on the only ground of their first proceedings in behalf of that country «[...] I thought, at that time, that I should better serve the Greek cause, by avoiding to render these ‘saviors of Greece’ her incensed enemies: for this reason I quoted their wicked deeds, but restrained myself to publish their names» (Palma 1827, 4).

Apart from *Catechismo Politico alla gioventù greca* (1826a), Palma also published two pamphlets: *A Summary Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition* (1826c), followed the next year by *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali's Fisherman. Being a following Statement of the pamphlet a Summary, Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition* (1827). These contained accusations against the management of the funds raised by the Committee, partly squandered on the creation of a fleet of steamships to be entrusted to Admiral Cochrane.

The Count was determined not to write anything with respect to Greece on his return from Greece, but due to the publication of an article in the "Constitutionnel" on the 2<sup>nd</sup> of September, he abandoned his determination. The author's intention was to defend the struggle of the Greeks by refuting the malicious comments that from time to time were published in European newspapers or even in autonomous publications and irreparably damaged and sabotaged the image of Greece overseas. According to Palma, as the article made his mission to Greece a public cause, he considered himself called upon «in order to avoid all misrepresentations with respect to my voyage, stay in, and departure from Greece, to publish something concerning his mission, and that country» (Palma 1826b, v). The exact words published in the newspaper that triggered Palma into writing his letters are cited below:

Count Alerino Palma di Cesnola, one of the proscribed Piedmontese, was the first Italian, who received in Spain, in the month of September 1821 (read 1822), where he had taken refuge, Mr. Luriottis, at present one of the Greek Commissioners in this capital (London); he left London in the month of August last year, having been sent on a special mission to the Greek Government by the Commissioners in England. Count Palma was president of the tribunal, and also made himself con-

spicuous in Spain, doing duty as a common grenadier in the Madrid volunteers (Palma 1826b, 279).

During the time of composition and publication *Greece Vindicated*, other works had been published, such as those of Messrs. Bulwer, Emerson, Pecchio, Humphrey, and Colonel Stanhope's. According to Palma, these publications «had a tendency more hostile than friendly to the Greek cause» and based on his views:

Having been longer in Greece than either of those writers, and during the interesting period to which their narratives refer; and having during my residence there transacted much business of moment with the Government, I considered, that, without presumption, I might publish some remarks on their works, which might have the effect of relieving the reader from that confusion of ideas which they might have given rise to in his mind (Palma 1826b, vi-vii).

The Count continued explaining in his introductions the severity of the reasons that urged him to write this work:

I never doubted of the delicacy of the affair I had undertaken; but the desire that I entertained to contribute to the welfare of Greece, which we Italians must look upon as our mother country, made me abandon all consideration for private individuals [...] I might, perhaps, have written more calmly, but my enthusiasm, in favor of Greece and of truth bore no restraint, and, in arguments on affairs of importance, a man is not always master of himself (Palma 1826b, viii-ix).

Moreover, Palma, in an attempt to justify the need to support the Greek people and Greece, questioned whether «the cause of Greece is just, is not the neutrality itself, which is so universally adopted, an injustice towards her?» (Palma 1826b, 15).

For Count Palma, both Ethics and Politics are substantial in order for a liberal government and country to flourish. Though Greece may still be a young country according to Palma, there was much to be done. The people possess many virtues and yet they are afflicted with all the vices of a system of slavery. For this reason, Palma believed that the desire for justice must be encouraged in Greece and in Europe to be scrutinized. Principles of morality must be introduced in Greece. Political philosophy, Moral philosophy, and Christian religious education constitute the education that leads a state to the ultimate bliss on earth, namely eudaimonia.

When Palma spoke of a country recently revolutionized, subject to hostile invasions and internal dissensions, he considered the lack of a necessity for an Executive and Legislative Body «as of a concentrated power, composed of one or several persons invested with authority and possessing knowledge requisite to advance the progress of their country by establishing those institutions» (Palma 1826b, 27). The person whom Palma thought was best suited for this place was Prince Mavrokordatos. To the Count's eyes, the Prince would be the perfect choice for the case of Greece, to play the role of Washington (Palma 1826b, 41).

Palma argued that Greeks were wrongly accused of cruelty and barbarity. That is because:

During their legit but unsparing war against such atrocious enemies, they have done more than people endowed with the advantages of education and the means of defense by the Italians, French, and English. Those who accuse the Greeks of barbarity have never consulted the history of the country, nor the circumstances which in some manner justify that barbarity (Palma 1826b, 47-48).

In different parts of *Greece vindicated*, Palma does not fail to remark the invaluable knowledge of the Greek nation which enabled the Greek people to fight towards their independency:

I do not wrong the Greeks in saying, that as yet their principal aim is to become independent of the Turks [...] When we consider that many enlightened nations have failed in this object, what can we expect from the Greeks on their issuing from so atrocious a state of slavery? Where could they have acquired that mass of knowledge and virtue necessary to attain so great an object? Never did a country seem better formed by nature for a federal republic than Greece; and here again she resembles Spain (Palma 1826b, 48).

The role of proper education that is founded on Politics, Ethics, and Christian religion is essential in order for the Greek nation to be able to acquire liberty, independence, and eudaimonia. For the Greeks, the English form of government would be preferable to pure despotism or to a republic, which, if they could eventually obtain it, they could not sustain it. This truth according to the Count:

Must be sensibly felt by those people who have tried to ameliorate their condition, but principally by us Piedmontese, who in seeking to cull the rose of revolution, only obtained the noxious thorns. The Greeks,

knowing this, are, whatever may be said to the contrary, much inclined to receive a Constitutional Monarch, and they need no persuasion to urge them to do it (Palma 1826b, 50).

In his narrative, Mr. Humphrey points out the Greeks' natural talent to accept education: «The Greeks if freed from a state of debasing slavery-they will improve, is certain: with all their faults, they are highly gifted; hence an interesting people: they possess a fine genius, and an acuteness in intellect, a tact, and a natural grace in manner, unequalled by any other nation» (Palma 1826b, 193). However, Palma appears not to have been completely satisfied with this statement, since he would prefer if Mr. Humphrey had proposed a number of countries, he would advise the children to be sent «for education, where honor and true patriotism are yet something more than a name» (Palma 1826b, 193). As far as the conclusion is concerned, Palma left the exact words of Humphrey's conclusion, thus showing his agreement with what he asserts concerning the role of education as the means to freedom, liberty, and eventually to a prosperous nation:

The Greeks have many natural resources; they are an acute people and their sharpness, developed by alternate successes and reverses, which perfect nations, and by a good education, will render them worthy of that high rank, to which, for the good of Europe, and seconded by the wishes of true friends to humanity, they have a right to aspire (Palma 1826b, 201).

At a first glance, the Count seems to agree to some extent with Colonel Stanhope when he asserts that:

The Greeks know nothing of liberty: how should they, after centuries of Turkish domination? They require to be taught the elements ABC of good government. My practice is to engraft English and Anglo-American principles on the minds of my visitors. The Revolution has clubbed the Greeks; still I have no doubt that order will be restored, and that strength and liberty will be the result (Palma 1826b, 228).

Nonetheless, Palma continued to argue that the Colonel, three months after having written the above letter, seems to have thought that the people had already become instructed enough to be susceptible to liberty in a large sense. He then commented that this view of Stanhope diverted to a certain extent in comparison to what he wrote to Mr. Bentham in May 1824: «There is a great fund of virtue in Greece, but it is monopolized by the peasantry» (Palma 1826b, 229).

Undeniably, sincerely dedicated to the concept of freedom, Palma did not cease motivating the Greeks not to give up attempting to be extricated from the Ottomans and any other tyrant through the pages of his writings and evidently through his actual conduct in real life. It was thus crucial that the citizens of the future state found the paths of individual, economic, and political freedom proclaimed by the principles of the Enlightenment and liberalism. And in these streets they had to stride in a free and prolific spirit together with the rest of Europe.

Possessed with a political mind, imbued with liberal ideas, a zealous follower of the Enlightenment and the proclamations of human rights, Palma unreservedly respected his spiritual motherland, Greece. Greece had transmitted the light to his native homeland, Italy, and the rest of Europe through the greatness of its classical culture, particularly through the achievements of the ancient political system and Athenian democracy.

First and foremost, the Greek struggle ought to be regarded as the struggle of proud and acclaimed people against the tyranny of a barbaric oppressor and non-religious tyrant. The Greeks sought in their state to pioneer the implementation of European constitutional principles by ensuring human and political rights governed by natural, religious, and moral rules. Secondly, Palma's secondary goal was to point out the long continuity and the unstoppable time flow of the ancient Greek spirit until his days. Apparently, Europe's achievements have firm and deep roots in ancient Greek philosophy, and their progress is due to the imitation and adoption of elements that were originally successfully applied thousands of years ago in Greece. In this spirit, the Greek case is considered an international case, and hence the Greek cause becomes a European one. European involvement must be taken for granted and positive towards Greek independence, and the freedom of the rebellious Christian nation should be under the protection of the great European powers.

Last but not least, as expressed by the Count himself, demonstrating his deep love and patriotic feeling for his second homeland: «I stayed in Greece longer than a fortnight, and did not reside at a distance from the seat of affairs» (Palma 1826b, 66).

We shall sum up this paper with the last words of Palma, an Italian patriot but also a European citizen, but above all, a genuine philhellene with clearly selfless feelings for the struggling Greek nation: «I'm dying pleased, having managed to see the rebirth of my homeland, with

tight maritime ties of connection with the homeland that willingly and generously adopted me, giving brave and full hospitality to an exiled Italian» (D'Amato 1851, 504).

## Bibliography

- Brofferio Angelo (1849), *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri: Regno di Vittorio*, vol. 1, Alessandro Fontana, Torino.
- Dakin Douglas (1973), *Greek Struggle for Independence 1821-1833*, Batsford, London.
- D'Amato Gabriele (ed.) (1851), "Alerino Palma". *Panteon dei martiri della libertà italiana. Opera compilata da varii letterati*, vol. 1, Stabilimento tipografico di Al. Fontana, Torino, pp. 489-515.
- Francovich Carlo (1987), *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in Id., *Indipendenza e unità in Italia e in Grecia*. Convegno di studio (Atene, 2-7 ottobre 1985), Olschki, Firenze.
- Hering Gunnar (1994), *Der griechische Unabhängigkeitskrieg und der Philhellenismus*, in Alfred Noe (ed.), *Der Philhellenismus in der westeuropäischen Literatur 1780-1830*, Amsterdam & Atlanta: Rodopi/Brill, pp. 17-72; μτφ. Αγαθοκλής Αζέλης (2021), Ο αγώνας των Ελλήνων για την ανεξαρτησία και ο φιλελληνισμός, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης, Irakleio.
- Isabella Maurizio (2009), *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Rome, Bari.
- Israel Jonathan I. (2001), *Radical Enlightenment: Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford University Press, Oxford.
- Israel Jonathan I. (2010), *A Revolution of the Mind: Radical Enlightenment and the Intellectual Origins of Modern Democracy*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Israel Jonathan I. (2014), *Revolutionary Ideas, An Intellectual History of the French Revolution from the Rights of Man to Robespierre*, Princeton University Press, Princeton.
- Israel Jonathan I. (2011), *Democratic Enlightenment: Philosophy, Revolution and Human Rights 1750– 1790*, Oxford University press, Oxford.
- Jaucourt Louis Chevalier de (1765), 'Honnêteté', *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, 8:287, vol. 8, Paris, p. 287' translated by Vanessa Arnaud (2009), «Rectitude», *The Encyclopedia of Diderot & d'Alembert Collaborative Translation Project.*, Ann Arbor: MPublishing, University of Michigan Library, <http://hdl.handle.net/2027/spo.did2222.0000.649> (last accessed: 29/6/ 2022).
- Korais Adamantios (1982), *Αλληλογραφία 1817-1822*, Τόμος Δ', επιμ. Κ. Θ. Δημαράς, Athina.
- Koundoura Maria (2007), *The Greek Idea: The Formation of National and Transnational Identities*, Tauris Academic Studies, London.

- Marsengo Giorgio & Parlato Giuseppe (1986), *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821*, vol. 2, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Torino, Torino.
- Muoni Guido (2016), Η φιλελληνική λογοτεχνία στον ιταλικό ρομαντισμό, μτφ. Σπύρος Κουτράκης, University Studio Press, Thessaloniki. [1907]
- Novarino Marco (2021), *L'esilio e la nazione. Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno*, ETPbooks, Atene.
- Palma Alerino (1826a), *Κατήχησις πολιτική εἰς χρῆσιν των Ελλήνων συνταχθεῖσα μεν ιταλιστί υπό του φιλέλληνοσ Κ.Α.Π. Μεταφρασθεῖσα δε παρὰ Νικόλαου Γ. Παγκαλάκη*, Εκ της εν Ὑδρα Τυπογραφίας, Hydra.
- Palma Alerino (1826b), *Greece vindicated; in two letters by count A.P.; to which are added by the same author critical remarks on the works recently published on the same subject by messrs. Bulwer, Emerson, Pecchio, Humphreys, Stanhope, Parry & Blaquiere*, James Ridgway, London.
- Palma Alerino (1826c), *A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition*, Effingham Wilson, London.
- Palma Alerino (1826d), *Collection of the Principles of the Original Right of Nations Deriving from the European Treaty Regarding Sea-bootiers and Neutrality*, Hydra.
- Palma Alerino (1827), *The Greek Steam-boats and Mehemet Ali's Firman, being a following Statement of the Pamphlet A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition: with some few words upon the two frigates ordered at New York for the service of Greece*, [n.p.], London.
- Pecout Gilles (2009), *La Rivoluzione greca momento di fondazione delle solidarità politiche mediterranee*, in Pizaniyas Petros (ed.) (2009) *The Greek Revolution of 1821: a European event*, Kedros, Athens, pp. 119-130.
- Roessel David (2002), *In Byron's Shadow: Modern Greece in the English and American Imagination*, Oxford University Press, Oxford.
- Rosa Alberto (1985), *Storia della Letteratura Italiana*, La Nuova Italia, Firenze.
- Sfyroeras Vasilis, *Filelleni italiani in Grecia*, in *Risorgimento Greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*, catalogo della mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo Sviluppo delle Relazioni fra Italia e Grecia, Roma, Palazzo Venezia, (25 Marzo – 25 Aprile 1986), Edizioni del Sole, Roma, pp. 84-86.
- St. Clair William (1972), *That Greece Might Still Be Free: The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, London.
- Vakalopoulos Apostolos (1973), *Ιστορία του Νέου Ελληνισμού*, τόμος Ε, Εκδοτικός Οίκος Σταμούλης, Thessaloniki.
- Zanou Konstantina (2018), *Transnational Patriotism in the Mediterranean 1800-1850. Stammering the Nation*, Oxford University Press, Oxford.
- Ziogou-Karastergiou R. & Vacharoglou E. (2012), *The Development of Pupils' Moral Behavior through Handbooks of Morality at the End of the 18<sup>th</sup> and the beginning of the 19<sup>th</sup> Century in Greece*, "Menon: Journal of Educational Research", 1, pp. 112-129.

# Lo studio del greco moderno in Italia all'inizio dell'Ottocento: tre casi

*Marta Dieli, Università degli Studi di Padova*

Oggetto del presente studio sono tre grammatiche del greco moderno pubblicate in Italia tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX. In questo periodo si assiste a una proliferazione senza precedenti di sussidi per lo studio della lingua greca corrente, destinati sia ai Greci sia agli stranieri<sup>1</sup>. La pubblicazione di nuove grammatiche di greco moderno è una chiara manifestazione del clima culturale dell'epoca: mentre in Europa, sull'onda degli ideali neoclassici e romantici, si diffonde un vivo interesse per la Grecia contemporanea, gli intellettuali greci si adoperano per rinnovare la cultura greca sul modello di quella europea<sup>2</sup>. Per i Greci la questione dell'insegnamento della lingua si inserisce nel più ampio processo di formazione dell'identità nazionale; d'altro canto, i manuali di greco destinati agli Europei testimoniano un interessamento per la Grecia non più limitato all'erudizione e al classicismo, ma anche rivolto all'attualità e di carattere pratico. La riscoperta di questi testi, fino a oggi rimasti ai margini degli interessi di ricerca, può dunque contribuire all'indagine tanto sull'Illuminismo neogreco quanto sul filellenismo europeo.

---

<sup>1</sup> Un catalogo digitale delle grammatiche del greco moderno composte dalla metà del XVI secolo al 1949 è in corso di realizzazione a opera di un gruppo di ricerca dell'Università di Atene nell'ambito del programma europeo *Corpus de Textes Linguistiques Fondamentaux* (Βιβλιογραφία των νεοελληνικών γραμματικών). A titolo puramente esemplificativo si ricorda che nei primi decenni del XIX secolo vengono pubblicate le prime grammatiche del greco corrente in tedesco (Lipsia, 1808), in inglese (Londra, 1814), la prima grammatica del greco moderno in America (Boston, 1828), mentre si moltiplicano quelle in italiano.

<sup>2</sup> A partire dalla seconda metà del XVIII secolo la cultura greca è investita da un movimento di rinnovamento definito dalla storiografia come Illuminismo neogreco, fenomeno della cui portata non è possibile rendere ragione in questa sede. Nella vastissima bibliografia sull'Illuminismo neogreco si segnala solo l'ampio volume di Kitromilides (2013).

## 1. Trieste 1799

La prima opera che presentiamo è il *Compendio di grammatica* di Demetrio Venieri, pubblicato a Trieste nel 1799 (Venieris 1799)<sup>3</sup>. Numerosi sono i motivi di interesse di questa pubblicazione. Innanzitutto essa è considerata la prima Grammatica a stampa del greco moderno di un autore greco<sup>4</sup>. Purtroppo non è possibile ricostruire il profilo biografico di Demetrio Venieri per la scarsità di informazioni a nostra disposizione. Le uniche notizie che possediamo sono quelle che fornisce lui stesso nel presentarsi ai suoi lettori: originario di Costantinopoli, è attivo a Trieste negli anni a cavallo del 1800. A differenza di tanti suoi contemporanei, le cui imprese in campo culturale e politico hanno alimentato la storiografia del XIX secolo, egli non ha goduto di fama postuma: non è menzionato nelle maggiori opere biografiche della seconda metà del XIX secolo, a riprova che a breve distanza dalla sua morte già non si conservavano più notizie biografiche a suo riguardo. Laddove è citato, è ricordato esclusivamente come autore di questa grammatica<sup>5</sup>: da essa quindi dipende la nostra conoscenza di una figu-

<sup>3</sup> Per la scheda bibliografica si veda Papadòpulos 1984, n. 1023.

<sup>4</sup> La prima grammatica del greco moderno in greco conosciuta è quella di Nikòlaos Sofianòs, composta intorno alla metà del XVI secolo ma pubblicata solo nel 1870. Tra il XVII e il XVIII secolo vengono composti altri saggi sulla lingua greca corrente, che rimangono per secoli in forma manoscritta e vengono dati alle stampe solo nel corso del Novecento: sono le opere di Mitrofanis Kritòpulos (1627, ed. 1924), Romanòs Nikiforu (di autore greco ma composta in latino, XVII sec, ed. 1908), Kanellos Spanòs (1749, ed. 1908) e Dimitrios Katartzis (1788, ed. 1957). Negli stessi secoli in Europa compaiono enciclopedie, grammatiche e lessici del greco moderno a stampa, perlopiù in latino e in italiano realizzati nel contesto delle missioni apostoliche cattoliche in area greca. Un caso particolare degno di nota è quello di Benoît Credon, sacerdote e maestro a Santorini, che nel 1782 pubblica una grammatica – scritta interamente in greco – del greco sia antico sia moderno.

<sup>5</sup> L'opera è acclusa nella bibliografia di Papadòpulos-Vretòs (1857): a differenza di altre pubblicazioni, a proposito delle quali ci fornisce preziosi dati di carattere storico e documentario, in questo caso Papadòpulos-Vretòs si limita alla trascrizione del frontespizio a cui aggiunge solo l'indicazione del formato del libro («εις 4ον μικρόν»), senza note o commenti (Papadòpulos-Vretòs 1857, 110). Sul Catalogo di Papadòpulos-Vretòs si basa Sathas (1868), in cui l'opera di Demetrio Venieri è presentata erroneamente come grammatica della lingua italiana: «Δημήτριος Βενιέρης, ἔγραψεν ἰταλικὴν γραμματικὴν, ἐκδοθεῖσαν ἐν Τεργέστῃ 1799» (Sathas 1868, 618). Oltre al Catalogo di Papadòpulos-Vretòs, Sathas afferma di essersi servito di proprie annotazioni bibliografiche e delle opere di Georgios Zaviras e di Mattheos Paranikas (Sathas 1868, 594). Quest'ultimo non fa alcuna menzione di Venieri, mentre nella *Néa Ελλάς* di Zaviras (pubblicata postuma nel 1872), si legge: «1780 Δημήτριος Ποστέλνικος Βενιέρ. (sic) μετέφρασε τοῦ Μαζριοντέλ τὸ πόνημα τὸ περὶ καταστροφῆς τῆς Πεοῦ ἐκ τῆς Γαλλικῆς διαλέκτου». L'opera

ra altrimenti dimenticata, che invece, pur non appartenendo alla schiera degli intellettuali di spicco, partecipa fattivamente alla vita culturale della nazione greca<sup>6</sup>.

Il *Compendio*, destinato ai Greci di Trieste e agli Italiani interessati ad apprendere il greco corrente, è bilingue greco-italiano: in diversi punti l'autore esplicita le peculiarità del greco rispetto all'italiano istituendo un parallelismo tra le due lingue. La grammatica è poi corredata da un'ampia appendice contenente un *Dizionario domestico* e dei *Dialoghi familiari*, che ne confermano la chiara finalità pratica. Non è dunque una grammatica scolastica ed è indipendente dalla scuola della comunità greca di Trieste, che verrà inaugurata solo nel 1801 e che per i primi anni adotterà metodi e strumenti tradizionali per l'insegnamento della lingua, molto lontani dall'impostazione pratica del testo di Venieri<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il metodo adottato, l'autore nella prefazione afferma di aver preso a modello la tradizionale *Grammatica del greco antico* di Costantino Lascaris, suo concittadino, di aver accostato la lingua corrente al greco antico e di aver organizzato il libro sull'esempio delle grammatiche europee, senza però specificare quali<sup>8</sup>. Agli occhi dell'autore quindi la novità del suo lavoro risiede non tanto nell'aver descritto la lingua corrente, ma nell'aver attualizzato la grammatica

---

in questione è *Les Incas, ou La destruction de l'empire du Perou* (1777) di Jean-François Marmontel (1723-1799) ma ne non risulta pubblicata nessuna versione in greco, che potrebbe essere rimasta in forma manoscritta. Inoltre non è certa l'identificazione di questo Dimitrios Venier., ricordato come 'postelnico', con l'autore di cui ci stiamo occupando (Zaviras 1872, 277).

- <sup>6</sup> Oltre che della grammatica, Venieri è autore di un altro interessante lavoro, non ricordato nelle summenzionate opere bio-bibliografiche: sempre a Trieste nel 1804 con il titolo *Κατάστασις τῆς Ἑπτανήσου Πολιτείας* pubblica la traduzione greca della *Costituzione della Repubblica Settinsulare* promulgata nel 1803.
- <sup>7</sup> La scuola della comunità greca di Trieste viene fondata nel 1797 ma prende avvio tra il 1801 (scuola secondaria) e il 1802 (scuola primaria) e solo con l'arrivo di Konstantinos Asopios nel 1815 verrà investita da un'ondata di rinnovamento secondo lo spirito dell'Illuminismo neogreco. Demetrio Venieri non è annoverato tra gli insegnanti della scuola (Katsiardì-Hering 1986, 251-306 e Ladàs 1976).
- <sup>8</sup> Come si è detto, questa è considerata la prima grammatica del greco moderno in greco a stampa. Tuttavia è interessante notare che la dicitura «ἀπλή Ῥωμαϊκὴ διάλεκτος / dialetto greco volgare» è usata fin dal frontespizio per definire non tanto l'oggetto della grammatica, quanto piuttosto la lingua in cui è illustrata. Come recita l'esergo, questo compendio di greco moderno è considerato un avviamento alla conoscenza della lingua che funga da introduzione allo studio del greco antico: se ne deduce quindi che Venieri ritiene che la grammatica greca sia una sola e non sembra affatto problematizzare il riconoscimento dell'autonomia del greco moderno.

greca rendendola accessibile a chi è intenzionato ad apprendere la lingua per motivi pratici.

L'opera viene pubblicata più di vent'anni prima dello scoppio della Rivoluzione greca e per i suoi contenuti non ha alcun legame manifesto con il movimento insurrezionale: eppure non si può tralasciare di notare che proprio a Trieste solo due anni prima aveva avuto luogo la cattura di Rigas Velestinlis Fereos (1757-1798), il 'protomartire' dell'indipendenza greca<sup>9</sup>. L'iniziativa di Venieri dunque prende vita nel clima culturale dell'Illuminismo neogreco, già attraversato da forti rivendicazioni nazionaliste: in questo quadro la sua *Grammatica*, pur non essendo espressione dello spirito rivoluzionario, rappresenta un contributo concreto all'educazione dei Greci e alla promozione della conoscenza del greco contemporaneo in Italia in un momento cruciale per la formazione della nazione greca.

## 2. Roma 1819

Vent'anni dopo la grammatica di Venieri, nel 1819 a Roma viene pubblicata una nuova grammatica del greco corrente intitolata *Ἀπλή βραχεῖα καὶ ὀφελίμη Γραμματικὴ Principj della lingua greca volgare* (Anonimo 1819)<sup>10</sup>. Si tratta di un breve manuale di cinquantacinque pagine, anonimo e privo di apparato paratestuale: dopo il frontespizio – in greco e italiano – prende avvio direttamente la trattazione della materia<sup>11</sup>. Nonostante nel sottotitolo si dichiara che l'opera è composta nella lingua comune dei Greci – «εἰς τὴν τῶν Ἑλλήνων κοινὴν διάλεκτον» – il testo è interamente in italiano. Si rivolge quindi a un pubblico italofono e presuppone la conoscenza non solo dei principi generali della grammatica, come per esempio le parti del discorso, ma anche di alcune caratteristiche della lingua greca antica, con cui talvolta vengono instaurati dei parallelismi<sup>12</sup>. Ciò contribuisce alla brevità,

<sup>9</sup> Per un profilo storico di Rigas con ampia bibliografia si veda Kitromilides 2013, 200-229.

<sup>10</sup> Per la scheda bibliografica si veda Iliù 2011, n. 1819.16.

<sup>11</sup> Il testo sembra iniziare *ex abrupto*, senza un titolo di capitolo: la prima riga del testo contiene l'alfabeto greco, a cui segue l'illustrazione della classificazione delle lettere (vocali, dittonghi, consonanti). La numerazione delle pagine inizia da 3; manca un indice e la partizione interna del testo è rappresentata solo da brevi titoli che introducono l'argomento trattato, senza costituire dei veri e propri capitoli.

<sup>12</sup> Ad esempio, all'inizio della trattazione della morfologia verbale, dopo la presentazione delle coniugazioni, si afferma che «si usa anche nella lingua greca

caratteristica principale di questa grammatica che, con un'impostazione prettamente descrittiva, non si prefigge l'eshaustività ma si propone piuttosto come un compendio pratico delle regole d'uso della lingua. La morfologia – che esaurisce quasi interamente il contenuto dell'opera – viene illustrata attraverso degli esempi, senza ricorrere alla spiegazione teorica delle regole grammaticali<sup>13</sup>. In tal modo la presentazione della grammatica diventa anche l'occasione per fornire al lettore un ricco repertorio lessicale: molte parti del discorso vengono trattate ricorrendo a liste esemplificative e anche le nozioni di sintassi, appena accennate a conclusione del volumetto, sono esposte tramite esempi e liste di vocaboli<sup>14</sup>.

Come si è detto, la pubblicazione non riporta né il nome dell'autore di questa grammatica, né alcuna altra informazione circa la sua genesi e la sua finalità. Gli unici elementi utili a un suo inquadramento storico sono contenuti nel frontespizio che, oltre al titolo – più esteso in greco e sintetico in italiano – riporta luogo e data di edizione – Roma, 1819 – il nome del tipografo e il dedicatario. Il tipografo è Lino Contedini, stampatore attivo a Roma nei primi decenni dell'Ottocento<sup>15</sup>. Tuttavia, non conoscendo il committente né il compositore dell'opera, il nome dello stampatore non è sufficiente a comprendere le circostanze in cui questa grammatica vede la luce. Più interessante in tal senso risulta

---

volgare l'aumento temporale nei tempi che significano azione passata, quando il verbo principia da una vocale o da un dittongo» (Anonimo 1819, 18). La nozione di aumento, che non viene altrimenti affrontata, viene quindi data per assodata nel lettore.

<sup>13</sup> Talvolta l'anonimo compilatore accompagna gli schemi di flessione con alcune osservazioni circa l'uso, manifestando l'esigenza di precisare che l'uso comune tende a discostarsi dalla regola per una maggiore semplicità. Per esempio, a proposito della quarta declinazione dei nomi, che comprende sostantivi dal nominativo vario, l'autore fa presente che «i Greci comunemente nell'uso di parlare i nomi mascholini di questa declinazione li restringono in una sola terminazione in *ας*. *ὁ γέρον*, τοῦ γέροντος [diventa] *ὁ γέροντας*» (Anonimo 1819, 7). Poco oltre (Anonimo 1819, 8) la stessa osservazione viene riproposta per i nomi femminili (*ἡ πατρις* > *ἡ πατρίδα*).

<sup>14</sup> È interessante notare che i termini scelti come modello delle declinazioni sono nomi e aggettivi di uso comune e ad alta frequenza, testimonianza dell'intento pratico di questo manuale. Ciò risulta ancora più evidente nella scelta dei verbi modello delle coniugazioni (scrivere, amare, desiderare, essere, pensare, temere, venire, andare, avere), che si discostano dagli esempi canonizzati dalla tradizione risalente alle grammatiche del greco antico.

<sup>15</sup> Nella sua tipografia vengono pubblicate opere di carattere prevalentemente ecclesiastico e religioso, alcuni saggi di archeologia e antiquaria e la seconda edizione del poema in romanesco *Il meo Patacca* di Giuseppe Berneri, edizione rinomata perché riccamente illustrata dalle incisioni di Bartolomeo Pinelli.

la dedica: secondo quanto riportato sul frontespizio, il testo è dedicato al filelleno Philip Barker Webb (1793-1854), botanico ed esploratore britannico molto attivo in Italia<sup>16</sup>. Proprio nel 1819 P. Webb, insieme all'amico e collega Alberto Parolini (1788-1867), partì dall'Italia per una missione scientifica in Grecia e Asia Minore<sup>17</sup>. La realizzazione del sussidio di lingua greca è dunque da mettere in relazione con questo viaggio: all'interesse naturalistico che spingeva i due scienziati ad attraversare l'Europa, si univa in questo caso anche il fascino esercitato dalla meta in virtù del suo glorioso passato. Philipp Webb, definito filelleno nel frontespizio della grammatica, aveva studiato a Oxford e conosceva il greco antico: secondo una testimonianza, Parolini avrebbe fatto affidamento proprio sulla formazione classica dell'amico P. Webb per affrontare questa spedizione<sup>18</sup>.

Di questa grammatica si conservano pochissimi esemplari – e nessuno in Grecia – a riprova della sua destinazione estremamente circoscritta e della limitata diffusione<sup>19</sup>. In effetti la grammatica, di per sé semplice nei contenuti e scarsa di informazioni storiche, non risulterà

---

<sup>16</sup> Il fondo Webb – costituito dall'erbario, la collezione libraria e un ricco carteggio, lasciati in eredità da P. Webb al Granduca di Toscana – rappresenta il nucleo originario del patrimonio documentario della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze (Nelli 2006).

<sup>17</sup> Il viaggio è documentato dal resoconto di Parolini *Cenni intorno al cav. Filippo Barker Webb, inglese, ed al suo viaggio nella Grecia fatto in compagnia di Alberto Parolini*, che costituisce – insieme ad altre memorie dello stesso – una delle fonti dell'elogio funebre di Parolini composto dal prof. Roberto de Visiani. Il testo della commemorazione, intitolata *Della vita scientifica del Cav. Alberto Parolini*, viene pubblicato negli *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* del 1866-1867 (De Visiani 1867).

<sup>18</sup> Lo sostiene l'autore della già menzionata commemorazione di Parolini, che afferma di essersi basato sulle testimonianze dello stesso defunto: «Ma lasciando Londra non senza novelli acquisti di piante, minerali e rocce per arricchirne il museo suo di Bassano, non rinunziava per questo il Parolini alla cupidità d'altri viaggi, che anzi alimentava sempre in cuor suo la speranza di poter fra non molto adempiere un desiderio comune ancora al suo Webb, quello cioè di cercare e vedere uniti quel tesoro inesausto di ricchezze naturali e artistiche, di rimembranze storiche, letterarie e scientifiche, che si è la Grecia. Per lo qual viaggio avvedendosi bene il Parolini di qual soccorso a lui sarebbero gli studi classici e la conoscenza delle lingue antiche che a lui mancavano, faceva giusto assegnamento sulla compagnia del Webb, che n'era riccamente fornito. Né tardò molto a compiersi questo voto, chè nel settembre del 1818 i due amici, vedutisi di bel nuovo a Milano, fermarono il disegno del nuovo viaggio, e nella primavera del 1819 si ricongiunsero in Napoli per eseguirlo» (De Visiani 1867, 922-923).

<sup>19</sup> Secondo quanto riportato nella scheda bibliografica (Iliù 2011, n. 1819.16), copie sono state localizzate a Roma, Monaco di Baviera e New York. Tre delle copie reperite sono state digitalizzate e sono consultabili in rete.

rebbe rilevante se non fosse per la dedica al filelleno Webb che consente di ricostruire l'occasione per cui viene realizzata. Il fatto che due scienziati europei per una spedizione di carattere naturalistico in Grecia si facciano stampare una grammatica del greco corrente testimonia la passione con cui essi affrontano questo viaggio, il desiderio di conoscere da vicino e dal vivo non solo la terra che vanno a esplorare ma anche la cultura con cui entrano in contatto: nel suscitare questa curiosità gioca certamente un ruolo la sensibilità per la Grecia alimentata dal filellenismo.

### 3. Livorno 1825

La terza grammatica che esaminiamo è il *Compendio di grammatica della lingua greca moderna* di Giorgio Kutuffà, pubblicato nel 1825 a Livorno (Kutuffà 1825)<sup>20</sup>. Come le opere precedentemente analizzate, anche questa si limita ad affrontare la morfologia e, come dichiarato fin dal titolo, si propone non come manuale esaustivo ma come una sintesi dei principi della lingua greca<sup>21</sup>. Si differenzia però dalle precedenti per un'impostazione fortemente prescrittiva e un approccio chiaramente scolastico<sup>22</sup>: d'altronde il suo autore si presenta fin dal frontespizio come «Professore di lingua greca letteraria e moderna», vale a dire docente dei due livelli in cui era strutturata la scuola greca, quello elementare orientato all'alfabetizzazione primaria e quello secondario incentrato

<sup>20</sup> Per la scheda bibliografica si veda Iliù 2011, n. 1825.15. L'opera è inclusa anche in Droulia 2017, 148. Per un'indagine approfondita sulla storia e i protagonisti della comunità greca di Livorno tra XVIII e XIX secolo si veda la recente pubblicazione di Vlami 2021.

<sup>21</sup> L'esposizione della materia si estende per novantacinque pagine, partendo dalla fonetica e affrontando gli argomenti di morfologia secondo una scansione tradizionale. La parte più ampia del manuale è naturalmente riservata ai verbi, a cui sono dedicate circa quaranta pagine, mentre le parti indeclinabili vengono illustrate in modo molto sintetico nelle ultime sei pagine. La presentazione delle preposizioni offre l'occasione per inserire brevi accenni di sintassi, limitati alla sintassi dei casi. Si può notare l'aggiunta, rispetto alle otto parti del discorso individuate dalla tradizione grammaticale antica, della categoria delle interiezioni, per la quale si può ipotizzare l'influenza della grammatica italiana. Il volume è quindi completato da un'appendice contenente *Racconti storici* in greco con versione a fronte in italiano.

<sup>22</sup> Gli schemi di flessione sono preceduti da spiegazioni teoriche: si veda per esempio l'ampio spazio dedicato a introdurre le coniugazioni verbali (Kutuffà 1825, 51-55). Inoltre a volte l'autore interviene nella spiegazione con indicazioni agli studenti e consigli di studio (per esempio Kutuffà 1825, 24, 35, 55).

sullo studio della lingua e della letteratura greca antica<sup>23</sup>. Il greco antico veniva insegnato avvalendosi di una lunga tradizione di testi e sussidi didattici, che invece ancora scarseggiavano per lo studio del greco moderno. Giorgio Kutuffà perciò si propone di sopperire a questa carenza con un manuale scolastico che, pur risentendo fortemente della tradizione grammaticale del greco antico<sup>24</sup>, ha una forte carica di novità.

L'opera, scritta interamente in italiano e in un italiano ricercato, si rivolge a un pubblico di studenti italofofoni<sup>25</sup> e offre non tanto una descrizione della lingua greca corrente ma i precetti per conoscerne – e riconoscere – le forme corrette. L'intento dell'autore è chiaramente espresso nella prefazione *Ai lettori*, di forte valore programmatico (Kutuffà 1825, 5-7). In poche pagine Kutuffà condensa le sue idee intorno alla lingua e delinea un vero e proprio programma culturale: per motivare allo studio della grammatica afferma che la conoscenza della lingua è il presupposto per accedere alle conoscenze più elevate delle belle lettere, lo strumento per accostarsi alla tradizione letteraria. Inoltre l'esame delle strutture della lingua forma l'intelletto poiché «il linguaggio è l'interprete dei concetti dell'animo» (Kutuffà 1825, 5). Quanto più una lingua è bella, ricca e ragionata – per natura o per le cure di chi l'ha raffinata – tanto più si rende necessario studiarla perché aguzza l'ingegno ed esercita le menti. Quindi dichiara che «la lingua greca a parere dei più insigni conoscitori è la più perfetta e la più regolare di tutte le lingue conosciute» (Kutuffà 1825, 6): essa è considerata la madre del latino, sulle cui «rovine» si è formato l'italiano.

<sup>23</sup> Giorgio Kutuffà, già insegnante di primo livello nella scuola della comunità greca di Trieste dal 1813 al 1816, è autore anche di altri testi scolastici: dopo la Grammatica – che conosce una seconda edizione, «arricchita ed emendata», nel 1834 – pubblica un brevissimo alfabetario (Livorno, 1826), un sussidio di storia antica e una biografia del patriota rivoluzionario Costantino Kanaris (Livorno, 1840).

<sup>24</sup> Oltre alla scansione degli argomenti che, come si è detto, si inserisce nel solco della tradizione, altri punti di contatto con la tradizione grammaticale del greco antico sono, ad esempio: la storia dell'alfabeto in apertura (Kutuffà 1825, 9), la presentazione dei verbi irregolari in una lista alfabetica al termine della trattazione della morfologia verbale (Kutuffà 1825, 82-89), il riferimento alla classificazione degli avverbi in quarantadue tipi di cui l'autore offre una consistente semplificazione (Kutuffà 1825, 93), il richiamo a Esopo quale autore esemplificativo (Kutuffà 1825, 44). Anche l'antologia in appendice contiene testi proposti per la lettura e l'esercitazione nella comprensione della lingua secondo un metodo in uso nella scuola greca da secoli.

<sup>25</sup> La dedica all'allora giovane Pietro Bastogi (1808-1899) che apre il volume può far luce sul pubblico a cui la grammatica è destinata: giovani livornesi, di famiglia greca o italiana, che si accostano allo studio del greco sia antico sia moderno per arricchire la propria formazione culturale e non tanto per scopi contingenti.

Del greco antico possediamo «pochi avanzi benché rispettabili»: a partire da queste tracce bisogna premurarsi di ricondurre allo splendore originario la lingua della filosofia e del sublime.

Ecco dunque esplicitato l'obiettivo «glorioso e interessante» di questa pubblicazione: i «principj grammaticali» sono presentati quali chiavi di accesso alla lingua dei sommi autori antichi, il cui spirito e la cui statura morale devono rappresentare il termine di riferimento per la nascente nazione greca. Il recupero del patrimonio linguistico e letterario antico infatti è proposto come «unico mezzo per rigenerare un idioma quasi perduto ed estinto» (Kutuffà 1825, 6). Gli Italiani possono offrire l'esempio di un simile processo di rinascita: attraverso lo studio approfondito delle lingue antiche e il recupero delle loro vestigia hanno formato la lingua italiana, definita una nelle più armoniche e ricche tra le lingue moderne. Proprio tale esempio si è proposto di seguire Kutuffà nel suo lavoro: egli si inserisce nella tradizione di coloro che attraverso la grammatica hanno voluto sancire i principi che definiscono la correttezza della lingua, ma è tra i primi a compiere una simile operazione sul greco moderno.

Giorgio Kutuffà dunque con la sua grammatica si prefigge di insegnare il greco moderno sull'esempio di quello antico per un suo uso ragionato, consapevole e corretto. In tal modo egli prende posizione in merito alla questione della lingua e offre una risposta concreta. Mentre la grammatica di Venieri descrive il greco moderno per dare uno strumento pratico per comunicare, quella di Kutuffà si pone un chiaro obiettivo culturale: normalizzare la lingua corrente ed elevarla alla dignità di lingua nazionale.

## Conclusioni

I manuali di grammatica, caratterizzati da una destinazione d'uso molto specifica e fortemente legati al contesto culturale in cui vengono prodotti, con il passare del tempo perdono la loro funzione, superati dall'acquisizione di nuove conoscenze in campo linguistico, e cadono in disuso. Tuttavia essi restano preziosi documenti di storia culturale. Così l'analisi delle tre grammatiche di greco moderno pubblicate in Italia tra il 1799 e il 1825 può aggiungere un tassello alla conoscenza di un periodo storico estremamente complesso e sfaccettato.

Pur non trattandosi di opere direttamente ispirate dal movimento rivoluzionario greco, riflettono i mutamenti culturali del tempo e

contribuiscono a consolidare i legami tra la Grecia e l'Italia. Rispetto ad altre opere simili realizzate in precedenza, rispondono a esigenze diverse e rispecchiano un modo nuovo di accostarsi alla Grecia: al fascino sempre vivo della civiltà classica si unisce la consapevolezza del mutamento linguistico che richiede strumenti nuovi. Con presupposti e risultati diversi, le tre grammatiche prese in esame manifestano tale presa di coscienza e si propongono come una risposta concreta.

Venieri e Kutuffà operano nel contesto di due importanti comunità greche in Italia – Trieste e Livorno – luogo privilegiato di contatto tra il mondo greco e il resto d'Europa, epicentro di innovazione culturale. Essi si possono considerare gli epigoni di una illustre tradizione di maestri provenienti dall'Oriente che insegnano in Occidente la lingua greca; dall'analisi delle loro grammatiche emerge che, accanto alla loro formazione greca e alla competenza nella lingua materna, il confronto con l'italiano gioca un ruolo fondamentale nella loro sensibilità linguistica. Le loro opere perseguono un doppio obiettivo: istruire i Greci innalzandone il livello culturale e informare i non Greci sugli sviluppi della lingua greca. Attraverso la formazione linguistica avvicinano la Grecia all'Europa, condividendo con i connazionali l'esempio della contemporanea cultura europea e rendendo la Grecia accessibile agli intellettuali europei.

I *Principj della lingua greca volgare* pubblicati a Roma nel 1819 invece rinnovano un'altra tradizione, quella dei sussidi pratici di lingua greca per gli stranieri che a vario titolo si recano in Grecia. Anche in questo caso però questo manuale negli intenti si differenzia nettamente da lessici e grammatiche dei secoli precedenti, quando i contatti con l'area greca avvenivano per scopi commerciali o di proselitismo. La dedica al filelleno Philipp Webb consente di collegare quest'opera a un viaggio scientifico e la inserisce nel clima del filellenismo, che suscita un interesse nuovo nei confronti della Grecia, in cui giocano un ruolo tanto reminiscenze antiche quanto la sensibilità per le sorti della Grecia contemporanea.

## Bibliografia

### Grammatiche

Anonimo (1819), *Ἀπλὴ βραχεῖα καὶ ὀφελίμη [sic] γραμματικὴ συντεθεισα εἰς τὴν τῶν Ἑλλήνων κοινὴν διάλεκτον προσφωνηθησα [sic] δὲ τῷ Εὐγενεστάτῳ Κυρίῳ Κυρίῳ καὶ Φιλέλληνι Φιλίππῳ Οὐέββ. Principj della lingua greca volgare*. Nella Stamperia di Lino Conte-

dini, In Roma 1819, Con Facoltà, disponibile online agli indirizzi <https://books.google.gr/books?id=kChRAAAAcAAJ>, <https://books.google.gr/books?id=GjIGAAAACAAJ>, e <https://books.google.gr/books?id=vx6XfO0bDqQC> (ultima consultazione 18/12/2022).

Credon Benoît (1782), *Γραμματική Ἑλληνικορωμαϊκή περιέκρουσα [sic] τοὺς κανόνας τῆς γραμματικῆς καὶ τῆς ὀρθογραφίας τόσοσ τῆς ἑλληνικῆς, ὅσος καὶ τῆς ἀπλῆς διαλέκτος [...] συνθεμένη παρὰ Βενεδίκτος Κρέδω Τερέως καὶ ἐν τῇ νήσῳ Σαντορίνῃ διδασκάλου, Ἀπὸ τὴν Τυπογραφίαν τῶν κληρονόμων τοῦ Καραττώνου*, Veroni disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/a/b/e/metadata-155-000057.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

Katartzis Dimitrios (1957), *Γραμματικὴ τῆς φυσικῆς γλώσσας*, ἔκδοσι καὶ σχόλια Κ.Θ. Δημαρᾶ, Athina.

Kritòpulos Mitrofanis (1924), *Ἀνέκδοτος Γραμματικὴ τῆς ἀπλῆς ἑλληνικῆς, "Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς Θεολογικῆς Σχολῆς Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν"*, 1, pp. 97-123.

Kutuffà Giorgio (1825), *Compendio di Grammatica della Lingua greca moderna* di Giorgio Kutuffà Ateniese Professore di Lingua greca letteraria e moderna. Prima edizione, Dalla tipografia di G. P. Pozzolini, Livorno.

Nikiforu Romanòs (1908), *Grammatica linguae graecae vulgaris communis omnibus Graecis ex qua alia artificialis deducitur peculiaris eruditus et studiosis tantum per Patrem Romanum Nicephori Thessalonicensem*, Macedonem, éditée d'après le ms 2604 (Fonds grec) de la B.N. de Paris par J. Boyens, H. Vaillant-Carmagne, Liège.

Sofianòs Nikòlaos (1870), *Γραμματικὴ τῆς κοινῆς τῶν Ἑλλήνων γλώσσης*, νῦν τὸ πρῶτον κατὰ τὸ ἐν Παρισίοις χειρόγραφον ἐκδοθεῖσα ἐπιμελεῖα καὶ διορθῶσει Αἰμυλίου Λεγρανδίου, Paris, Libraire Maisonneuve et C / ἐν τῷ γραφείῳ τῆς Πανδώρας, Athinisi, disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/1/2/1/metadata-212-0000282.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

Spanòs Kanellos (1908), *Γραμματικὴ τῆς κοινῆς τῶν Ἑλλήνων γλώσσης [...]* νῦν πρῶτον ἐκδομένα ἐκ κωδικῶν τῆς Μαρκιανῆς Βιβλιοθήκης ὑπὸ τοῦ Ἀρχιμανδρίτου Ἰωάννου Βασιλικῷ Ἐφημερίου τῆς ἐν Βενετία Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας, Τύποις τοῦ αὐστριακοῦ Λόυδ, En Terghiesti disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/0/f/b/metadata-462-0000011.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

Venieris Dimitrios (1799), *Ἐπιτομὴ Γραμματικῆς ἐξηγηθεῖσα εἰς τὴν ἀπλῆν Ῥωμαϊκὴν διάλεκτον μὲ τὴν μετάφρασιν εἰς τὸ Ἰταλικόν, καὶ μετὰ τῆς προσθήκης Οἰκιακοῦ τινος Λεξικοῦ, καὶ τινων πρὸς οἰκείους Διαλόγων, παρὰ Δημητρίου Βενιέρη, Τύποις ἐκδοθεῖσα βοήθεια τῶν ἐν Τριεστῶν τιμῶν Πραγματεντῶν Ῥωμαίων, Πρῶτῃ ἐκδοσῃ, ἀφιερῶταισα, τῷ Τιμωτᾶτῳ Κυρίῳ Κυριακῷ Κατράρῳ, κατὰ τὸ ΑΨΥΘ', Ἐν τῇ Τυπογραφίᾳ Ἰωάννου Βαπτιστοῦ τοῦ Σπεραϊνίδου, Ἀδεία τῶν Προϋχόντων*, En Triestio. *Compendio di Grammatica spiegato in dialetto greco*

*volgare con la traduzione italiana e l'aggiunta di un Dizionario Domestico e dialoghi famigliari*, da Demetrio Venieri, dato alle stampe con l'assistenza de' Signori Negozianti Greci di Trieste. Prima edizione dedicata allo Spettabile Signor Ciriaco Catraro, In Trieste MDCCXCIX, Nella Stamperia di Gio: Batta: Sperandio; Superiorum permissu.

### Fonti del XIX secolo e cataloghi bibliografici

De Visiani Roberto (1867), *Della vita scientifica del Cav. Alberto Parolini*, in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, XII, pp. 911-940.

Droulia Loukia (2017), *Philhellénisme. Ouvrages inspirés par la Guerre de l'Indépendance grecque, 1821-1833. Répertoire Bibliographique. Seconde édition revue et augmentée*, Section de recherches néo-helléniques de la Fondation nationale de la recherche scientifique, Athènes, [1974].

Iliù Filippou (2011), *Ελληνική Βιβλιογραφία τοῦ 19ου αἰώνα. Βιβλία-Φυλλάδια*, Β' 1819-1832, ἐπ. Π. Πολέμη, Βιβλιολογικὸ Ἐργαστήρι «Φίλιππος Ηλιού», Μουσείο Μπενάκη – ΕΛΙΑ ΜΙΕΤ, Athina.

Papadòpulos Thomàs I. (1984), *Ελληνική Βιβλιογραφία (1466 ci-1800)*, Α' Ἀλφαβητική καὶ χρονολογικὴ ἀνακατάταξις, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν, Athina.

Papadòpulos-Vretòs Andreas (1857), *Νεοελληνική Φιλολογία ἤτοι Κατάλογος τῶν ἀπὸ πτώσεως τῆς Βυζαντινῆς Ἀυτοκρατορίας μέχρι ἐγκαθιδρύσεως τῆς ἐν Ἑλλάδι βασιλείας τυπωθέντων βιβλίων παρ' Ἑλλήνων εἰς τὴν ὀμιλουμένην ἢ εἰς τὴν ἀρχαίαν ἑλληνικὴν γλῶσσαν [...]* Μέρος Β', τύποις Φ. Καραμπίνη καὶ Κ. Βάφα, En Athines. Disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/3/4/6/metadata-01-0000369.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

Sathas Konstantinos (1868), *Νεοελληνική Φιλολογία. Βιογραφία τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Ἀυτοκρατορίας μέχρι τῆς Ἑλληνικῆς ἐθνεγεροῦσας (1453-1821)*, ἐκ τῆς τυπογραφίας τῶν τεκνῶν Ἀνδρέου Κορομηλά, En Athines, disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/2/4/b/metadata-01-0000235.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

Zaviras Geórgios (1872), *Νέα Ἑλλᾶς ἢ Ἑλληνικὸν Θέατρον*, ἐκδοθὲν ὑπὸ Γεωργίου Π. Κρέμου, Τύποις Ἐφημερίδος τῶν Συζητήσεων, Athinesi, disponibile online all'indirizzo <https://anemi.lib.uoc.gr/metadata/c/5/e/metadata-01-0001018.tkl> (ultima consultazione 04/01/2023).

### Bibliografia contemporanea

Katsiardi-Hering Olga (1986), *Ἡ Ἑλληνικὴ Παροικία τῆς Τεργέστης (1751-1830)*, Πανεπιστήμιο Ἀθηνῶν, Athina.

Kitromilides Paschalis M. (2013), *Enlightenment and Revolution. The Making of Modern Greece*, Harvard University Press, Cambridge MA.

- Ladàs Geòrgios G. (1976), *I. Συνοπτική ιστορία τοῦ Ἑλληνισμοῦ τῆς Τεργέστης. II. Βιβλιογραφία τῶν ἐντύπων ποὺ ἐκδόθησαν ἀπὸ τοὺς Ἑλληνας τῆς Τεργέστης*, Athina.
- Nelli Renzo (2006), *I fondi archivistici della Biblioteca di Botanica dell'Università degli Studi di Firenze*, "Quaderni di Archimediterranean", XII.
- Vlami Despina (2021), *Mercanti greci a Livorno 1750-1868. Commercio, nazione, famiglia*, ETP Books, Atene.



# Italian Philhellenism and the Greek Revolution of 1821: Teaching Greek History in its European Context in Secondary Education

*Pandeleimon Hionidis, Independent Researcher*

## **Introduction**

History is considered one of the most demanding subjects in the school curriculum worldwide. Its 'difficulty' lies in the extremely demanding mission attributed to the educational process, as it undertakes, on the one hand, to (re)connect past and present and, on the other hand, «to create the nation's collective memory in an official way» (Heisler 2008, 22). In fact, the critical relationship of school history with the formation and cultivation of national identity, deprives it of the privileges that academic history enjoys, that is to seek historical accuracy, «to pursue the disenchantment of the national past or even to approach it from diverse and divergent perspectives» (Athanasiaades 2014, 119).

Contemporary political and social requirements further make the teaching of History a daily challenge for teachers and students. UNESCO's report on the prospects and challenges, which education faces in the 21<sup>st</sup> century, pointed out that school learning must be in touch with the everyday experience and concerns of students; only in this way will History get «individuals an insight into our complex world» and «will help them to walk safely in it» (Fountopoulou 2011, 62). Also, the Parliamentary Assembly of the Council of Europe, with a Recommendation issued in 1996, and again the United Nations' Security Council in 2009, assigned to History courses taught in schools in Europe and worldwide extremely important missions, from contributing to the formation of a climate of tolerance, mutual understanding and mutual respect between the peoples and cultures of Europe and to assist in eliminating nationalism to protecting the rights of vulnerable children and women in situations of armed conflict (Council of Europe, United Nations).

With regard to the Greek educational system, the teaching of History has difficulties that should not be overlooked. Curriculums and school textbooks have in the past been used to ideologically control children in an attempt to shape – by controlling students' minds – obedient, docile and submissive people; «in our educational system, an ideological use of historical knowledge was attempted, and an ideological influence was sought on the young students» (Vertsetis 1996, 8). In previous decades, especially after the Civil war of the 1940s, notions and problems of the present led to «historical interpretations heavily influenced by contemporary ideological necessities» (Kokkinos 2003, 178). Therefore, the presentation of important historical events in the teaching environment of secondary education must be attempted in a way that will not justify or invalidate persons, political schemes, economic choices, and social consequences of today, that will not (again) turn history into an apologist, defender, or critic, of present situations.

In the present *Curriculum*, the general purpose of teaching the subject of History in secondary education is defined as «the development of historical thought and consciousness» by students, the ability to understand the historical events, the concepts of cause and effect, and the behavior of people over time. Moreover, it is stressed that the response to such a demanding purpose in combination with the given caution of the students towards History requires the adoption of teaching methods that will attract their attention (Kavoura 2004, 196). *The New Curriculum for History* (2018-2019) in fact proposed, among other things, two ways to effectively deal with the problems mentioned. First, Greek history (must) be approached «as part of wider and more complex historical conditions and processes taking place in the Mediterranean, the Balkans, Europe and the whole world», so that students could realize that the Greeks are not the center of world (Palekidis 2020, 31). In addition, in order for the student to develop critical skills and rationally approach historical phenomena, school History must move away from political and military history and turn to fields such as social, economic and cultural history, the history of ideas and art.

In the case of the Greek Revolution of 1821, the difficulties as well as the perspectives that characterize public and school history in Greece are present. As the War of independence constitutes the founding act of modern Greece, public interest in all aspects of the event heightened in 2021, the *Anniversary Year* that marked the 200 years since the outbreak of the revolution. Although academic historians have long ago exam-

ined the Greek case in the context of the European revolutions of the post-Napoleonic period, it has been proved that in public discourse the Greek Revolution retained its 'unique' character and 'national' mission. In the semi-official *greece2021* site, the president of the Committee, that was formed in order to organize activities to honour the Revolution, listed among the objectives of the project the promotion of «the identity of our country after a course of two centuries, the work of the Greeks who left their mark on the world, but mainly the presentation of our future image» (Angelopoulou Daskalaki 2021). Reflecting a long-established tradition of how Greek history is understood in public, these sentences also reiterate the substance of the Revolution of 1821 as it is taught to primary and secondary school students in Greece.

Despite changes in the theoretical approach and the actual learning material, the teaching of History in secondary education in Greece still suffers from an ethnocentric perception that focuses on the Greek case, treating it as unique in world history. The problem becomes profound especially when episodes of modern and contemporary History are examined. Studying the Philhellenic movement of the 1820s is a convincing way to effectively project the international character of the Greek revolution. Philhellenism was intertwined with developments in a number of European countries and in America in the second decade of the 19<sup>th</sup> century and its signs can be traced in the fields of politics, ideas, literature and the fine arts. In addition, it was a phenomenon that utilized historicity, as it looked to the past, described the present and envisioned the future of the nation.

In this context, the case of Italian philhellenism in particular seems ideal for students to understand that events in Greece, during the Revolution and in the following decades, affected neighbouring nations and were influenced by European developments. In Italian philhellenism students at lower high school can easily identify a number of motives that inspired the Philhellenes of the era, from references to the glorious Greco-Roman past to the up-to-date political desire for resistance against absolutism. Moreover, Italian philhellenism did not vanish with the establishment of the Greek Kingdom but extended throughout the 19<sup>th</sup> and in the beginning of the 20<sup>th</sup> century, when the Greeks became a political and moral model for the Italian national cause (Tsolkas 2015, 347-348). Lastly, teachers have access to original sources and detailed studies, in Greek and English, which refer to well-known Italian philhellenes who spent their lives in Greece, such as Alerino Palma, Italian political refu-

gees who took refuge in Greece, the impact of the Greek Revolution on Italian painting, literature and music (Mandylara et al. 2015).

The teaching proposal for the study of the international connotations of the Greek Revolution of 1821 through Italian philhellenism, which is presented in this article, is designed for students of the third grade of Greek lower high school, who study modern history. Students are invited to approach philhellenism following Italians in a series of activities – personal presence in revolutionary Greece, writing and publishing works on modern Greece, paintings and poems on themes inspired by 1821; the project's aim is Greek students to realize the multidimensionality of philhellenism, the links and interdependence between Greek and European history and, eventually, the intricate nature of any given historical event.

## **1. Greek revolution, Europe and philhellenism in the current History textbook**

Louvi's and Xifaras's *Modern and Contemporary History. Gymnasium. Third grade* (Louvi & Xifaras 2006a) is one of the longest-running History textbooks, since it was first printed in 2006 and is distributed to students until the current school year, 2021-2022. This specific manual has been justifiably praised for its attempt to objectively present the facts and to avoid aggressive and insulting comments about the neighboring peoples without, of course, critics failing to highlight its faults and to present suggestions for its improvement (Kontova 2014, 127). But how does this textbook respond to the quest for the approach of Greek national past within the context of European and world history? At first, it seems that, at least, Greek and European developments are well-balanced in the 185 pages of the book, which stretches from the French Enlightenment to the early 1980s (Figure 1). A closer look, however, to the substance of the chapters reveals the problem; developments in Greece and Europe are presented separately, although they did happen in the same age, as if they were two different worlds that simply followed parallel paths, which hardly ever met (Figure 2). The presentation of the Greek Revolution of 1821 is a telling example of that unexplained dichotomy.

The events are presented in the book's second chapter, under the rather deceptive title «The Greek revolution of 1821 within the framework of emerging nationalism and liberalism in Europe» (Louvi & Xi-

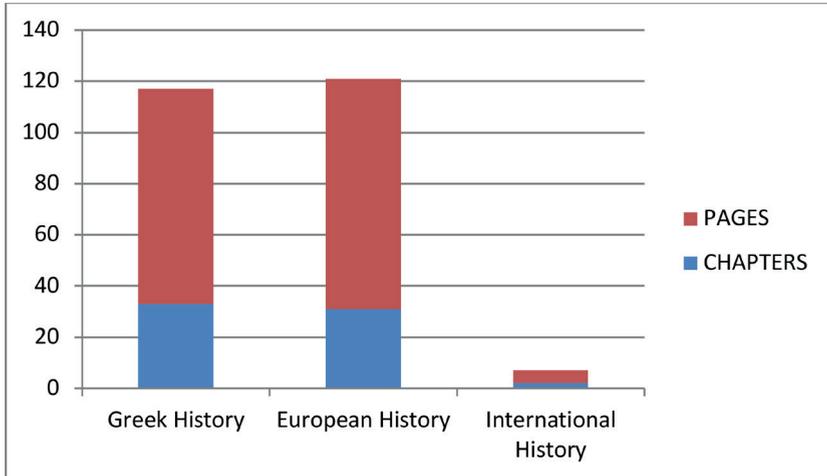


Fig. 1. World, European and Greek history in Louvi & Xifaras *Modern and Contemporary History, Gymnasium, third grade*

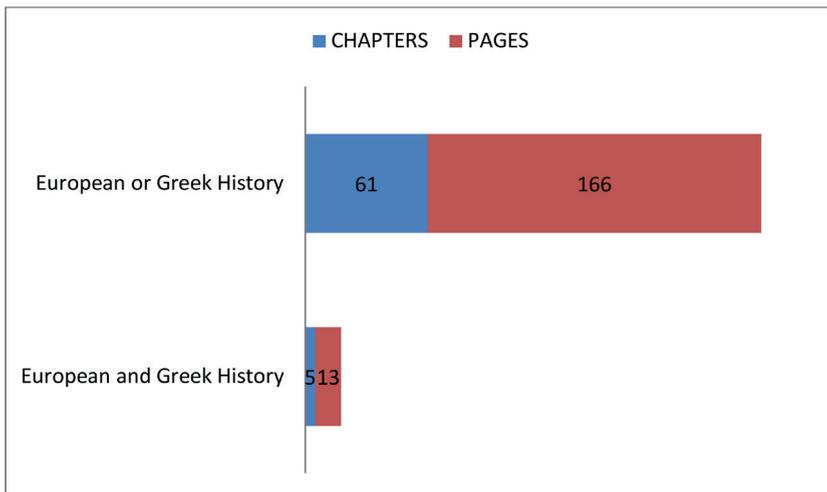


Fig. 2. European and Greek history examined either separately or in the same chapter in Louvi & Xifaras History textbook

faras 2006a, 23-40). The great number of pages, which present the Revolution of 1821, does not lead to the emergence of its European character, since the events are not examined as part of the political, social, economic, and ideological reality of the time. After a section that describes revolutionary movements in Spain and the Italian peninsula in the early 1820s, four sections are dedicated to the presentation of developments during the Greek revolution, in chronological order. In a section titled

*Greek Revolution and Europe*, the reactions of European Powers and the diplomatic initiatives of Britain, France, and Russia throughout the period 1821-1830 are described (Louvi & Xifaras 2006a, 28-37).

Only two paragraphs in the main text refer to the Philhellenic movement. The book's authors listed among the teaching objectives of that particular chapter that students should learn «what Philhellenism was, in what ways it was expressed and what role did it play in the positive outcome of the Greek Struggle» (Louvi & Xifaras 2006b, 46). The paragraphs on philhellenism briefly mention the factors that gave birth to philhellenism and the conditions that favored its development, its political character, and the actual help offered by philhellenes to the Greek cause, while reference is also made to the adventurous behavior of some philhellenes. Not surprisingly, the analysis ends with the remark that «a special mention should be made to Lord Byron, from England, who died in the city of Missolonghi (1824)» (Louvi & Xifaras 2006a, 36). Besides the main text, a written passage by the poet Shelley and a painting picture of philhellenes in different costumes (Figure 3) are given for further study, without, however, any comments or proposed activities for the students (Vorvi & Daniilidou 2015, 1045-1046). In this way, historical sources end up with the sole purpose of «resting



Fig. 3. *Philhellenes* (in Louvi & Xifaras History textbook, page 35)

the student's eye and making the textbook somewhat more attractive by offering multicolor», since they are not accompanied by specific historical questions (Azelis 2004, 149).

Dealing with the Philhellenic movement, in its Italian version, in secondary education should be done through primary and secondary sources on the subject and through a series of main questions that students should address to them. Alongside the most easily historical concepts of 'level A' (what, who, where, when, why) that are accessible to students, sources must deal with historical notions (historical concepts of 'level B'), such as «causal relations, change and continuity, similarity and diversity, historical significance» (Sakka 2018, 246). The search for answers to such questions relocates students «from the routine of sterile memorization» towards the cultivation and development of «knowledge acquisition skills» (Louvi & Xifaras 2006b, 16). It is important, therefore, for the teacher to carefully select his/her material sources and pose the right questions regarding Italian philhellenism and the Greek Revolution of 1821.

## **2. Italian philhellenism in classroom**

The main objective of teaching the Italian version of philhellenism to lower high school students is defined as the all-embracing assessment of the conditions that prevailed in Europe during the Greek revolution, turned the Greek-Ottoman war to an attractive event for certain sections of public opinion, and made possible the Greeks' success. The focus on Italian philhellenism includes knowledge of the nature and extent of the social, economic, and political crisis in the Italian peninsula and in Europe in the 1820s, an understanding of the ideological conditions after the French Revolution of 1789 and the Napoleonic era, and an emphasis on the persisting interest of the Italians on the fate of Greece after the formation of the independent Greek Kingdom.

During the first hour of teaching, the subject under study is announced – the approach to the political, economic, ideological, and artistic parameters of Italian philhellenism. At first, the teacher briefly presents the material for the philhellenic movement in general, which can be found in the textbook. Then, the students are divided into groups of five, which examine primary and secondary historical sources (maps, texts, paintings, poems) concerning the direct or indirect involvement of Italians in the Greek revolution. The available material is divided into

four sections and each group of students undertakes to deal with one of them. The worksheet covers the topics 'Alerino Palma and revolutionary radicalism', 'Alerino Palma and the Enlightenment principles', 'Greek Revolution and Italian painting', and 'Greek Revolution and Italian poetry'. Students work on these issues for about 25-30 minutes, answer the questions that accompany the sources, and provide a short essay on Italian philhellenism. During the second hour of the project, each group presents its sources and its findings to the whole of the class.

The aim is, with the help of the historical narration by the teacher, to restore before the students the notion: the legacy of the French Revolution and the revolutionary upheaval throughout Europe that followed, in conjunction with the reactionary Congress of Vienna, formed a group of Europeans (French, Italians, Germans etc.) willing to support the revolutionary cause, wherever they could find it. In their writings, in addition to the references to the national and religious character of the Greek struggle, the influence of the Enlightenment and the principles of the French Revolution become obvious. Another source of philhellenic feelings was the remembrance of Greek antiquity, the classical culture of the ancient Greeks; – this was particularly strong among the Italians with their vivid memories of an idealized Greco-Roman past. Finally, some heroic figures of the Greek Revolution found their place in the symbolic revolutionary pantheon of the Italians who continued to fight for the unification of the Italian peninsula.

The case of Alerino Palma (Alerino Palma di Cesnola, 1776-1851) is typical of that aspect of the philhellenic movement that is linked to contemporary political developments in Europe. As early as the 19<sup>th</sup> century, the Greeks had recognized that Palma was a philhellene, because he was «a friend of freedom and an enemy of privileges and discrimination» (Dragoumis 1874, 136). In addition, Palma settled in Greece after the end of the Revolution, he pursued a career in the Greek Judicial system, and wrote extensively in Greek - there is, therefore, sufficient material for students to study his personality, even in a separate history project (Makrigiannis 2019).

The students of the first group work on a map of Europe, as it was shaped after 1815. The map is accompanied by a succinct reference to the first years of Palma and, mainly, a chronological succession of his movements from 1820 to 1829. Students are asked to mark on the map his travels and the events in which he participated: from the conspiracies of the Carbonari in Piedmont to the side of the Spanish consti-

tutionalists, and from London to revolutionary Greece, to Paris and among the Greek revolutionary forces (Figure 4). After drawing on the map Palma's eventful life, the students are asked to explain what may have moved him in the Greek struggle: «why did Palma become a Philhellene?». Thus, in a demonstrative way, the students recognize in the character of Palma all those persecuted revolutionaries of the 1820s who found ideological and actual refuge in the Greek revolution, which they actively supported (Karakatsouli 2015, 130).

The second group of students deals with revolutionary Greece as a place «ideal for political education», again through the case of Alerino Palma (Birtachas 2015, 385). More specifically, the students examine extracts from the treatise *Political Indoctrination to be utilized by the Greeks*, which was written by Palma, translated into Greek and published during the Revolution, in 1826, in the Greek island of Hydra (Palma 1826). In Palma's work, which is written in the form of questions and answers to be easily understood by all Greeks, the first issue under consideration was the reasons that caused the insurrection against the Ottomans. The students read Palma's text and point out, in succession, religion, the Greeks' need for national existence, and, finally, their desire to enjoy in safety their natural rights, the status of citizenship, and their own property. In the second passage, Palma legitimizes the Greek struggle for



Fig. 4. Students draw Palma's revolutionary travels on Alexander Altenhof's 'Map of Europe in 1815'

independence by using the vocabulary of the Enlightenment and extracts from the texts of the French Revolution in a more straightforward manner. Greeks have the natural right to take care of their lives and the safety of their families and to seek happiness – the despotic and incompetent Ottoman administration had deprived them of these self-evident rights. The students distinguish in Palma's argumentation the 'purely Greek' causes of the 1821 Revolution from the 'international' ones, and they conclude that the Italian philhellene encountered events in Greece as another – the latest available – field where radical principles battled against absolutism (Birtachas 2015, 385).

Members of the third group of students examine another component of the philhellenic movement, 19<sup>th</sup> century admiration for classical Greek civilization. Italian philhellenism, as mentioned above, is a privileged field of study of this dimension of philhellenism since modern Greeks and modern Italians shared memories and pride of their ancient glory. The students read in Greek translation and comment on the ode by Giovanni Marchetti degli Angelini (1790-1852) for the arrival in Greece of its first Governor, Ioannis Kapodistrias – *Per l' arrivo in Grecia del conte Capodistria* (Muoni 1907, 104-105). The poem hails the partial success of the Greek struggle, but although it nominally refers to an event of 1828, its verses are full of references to ancient Greece, that students are asked to identify. The poet salutes the goddess Athena, who can now happily raise her head, break her chains, and throw away the clothes of bondage. But the Italian poet sees through her eyes Lacedaemon (ancient Sparta), the glories of Argos, Athens, and Corinth, the relics of ancient sanctuaries, what is left in place of the Nymphs and the Arts of the past – not a single reference to Greece's present. Even when Angelini envisions the future course of the reborn Greece, he does not break away from stereotypes: the open roads of the sea and trade will bring wealth and glory once again to the Greeks.

The extent to which philhellenism responded to contemporary pursuits and needs in early nineteenth-century Europe becomes manifest in the works of Italian painters inspired by the Greek Revolution of 1821 (Karavidas 2015). Students are asked to describe in detail three paintings made by Ludovico Liparrini (1800-1856) – *Greeks in a boat* (1844), *Bishop Germanos of Patras raises the flag of independence in Kalavrita* (1838), *The death of Marco Botsaris* (1841) – and another *Death of Marco Botsaris* (1836/9) by Filippo Marsigli (1790-1863). They also write down the theme of each painting and the episode of the Greek Revolution

with which it is connected: the proclamation of the Revolution in 1821, the death of the chief Markos Botsaris in 1823, and a scene with armed men and women in a boat (probably after the devastation of a Greek island by the Turks). The teacher, who has deliberately noted under the pictures of the paintings the date of their creation, puts the next and most important question: «why ten and fifteen years after the end of the Greek Struggle, its themes and its iconography remained popular in the Italian peninsula among artists, their followers and admirers, and among the public?». In other words, students should seek the real reasons for painting Botsaris in Italy, a brave Souliote who, nevertheless, died during the first stages of the Revolution of 1821.

Students are advised to read in their history textbooks the chapter that refers to the process of Italian unification (1861-1870) (Louvi & Xifaras 2006a, 46). Piecing together the tradition of philhellenism among the Italians, the paintings of the 1830s and 1840s, and the course of Italian nationalism, students will understand that «Greece for the Italians of the 19th century is the personification of and the identification with the global idea of brotherhood, dignity, progress, coexistence of free people and nations» (Tsolkas 2015, 360), which is why figures of the Greek revolution, such as Markos Botsaris, became symbols of romantic art, first in France and then in Italy before, during and even after the Risorgimento and the Italian unification (Karavidas 2015, 575, 588).

## Conclusions

Presenting the international dimensions of the Greek Revolution of 1821 to lower high school students through Italian philhellenism proved to be an efficient teaching method in practice. At first, the main motives of the philhellenes were highlighted; the aversion to despotic and absolute power, political radicalism, the glorification of classical antiquity, sympathy for the victims of the war. Equally, studying Italian philhellenism illuminated the ways in which the Philhellenic movement assisted the Greek cause; some philhellenes went on the spot, others wrote extensively on Greek affairs or printed the events of the Revolution on the memory of the European public by their poems or paintings.

However, I strongly believe that the presentation of aspects of Italian philhellenism in a Greek classroom mainly contributed to the formation of a complete and balanced picture of what happened 200 years

ago. The notion of the Greek Revolution as a singular historical event, for which the Greek 'character', which is still perceived as 'unique' in world history, is responsible, remains dominant in the public sphere and in many aspects of the Greek educational system, school History being one of them. But the 1821 Revolution should be seen in the context of contemporary European developments and take its place among them as it does happen in academic circles in Greece and abroad.

The most convincing evidence of the success of this two-hour project was the surprise and astonishment of my students, as they discovered that, in what they had learnt to conceive as a 'purely Greek' event, revolutionaries, who had fought in similar episodes throughout Europe, participated in it, that an Italian count wrote about the political organization of the Greek insurgents, and how a Souliote who was killed in 1823 in the obscure mountain village of Karpenisi remained significant on a symbolic level for many Europeans decades later.

## Bibliography

- Angelopoulou Daskalaki Gianna (2021), *Greece 2021*, <https://www.greece2021.gr> (last accessed: 4/11/2021).
- Aliprantis Christos (2019), *Lives in exile: foreign political refugees in early independent Greece (1830-53)*, "Byzantine and Modern Greek Studies", 43 (2), pp. 243-261.
- Athasiades Harris (2014), *The 'Nation-Killing' Textbook. The polemic over the History textbook* In *Modern and Contemporary Times (2006-2007)*, "Ricerche Storiche", XLIV (1), pp. 101-120.
- Azelis Agathoclis (2004), Οι εικόνες ως ιστορικές πηγές για τη διδασκαλία και εξέταση του σχολικού μαθήματος της Ιστορίας, in Kostas Angelakos & Giorgos Kokkinos (eds.), *Η διαθεματικότητα στο σύγχρονο σχολείο & Η διδασκαλία της Ιστορίας με τη χρήση πηγών*, Μεταίχμιο, Athina, pp. 149-157.
- Birtachas Stathis (2015), Εκφάνσεις του ιταλικού φιλελληνισμού κατά τη δεκαετία του 1820, in Mandylara (2015), pp. 375-391.
- Kavoura Theodora (2004), Ιστορικές Πηγές και Περιβάλλοντα Μάθησης Ιστορίας με Χρήση Τεχνολογιών Πληροφορίας και Επικοινωνίας, in Kostas Angelakos & Giorgos Kokkinos (eds.), *Η διαθεματικότητα στο σύγχρονο σχολείο & Η διδασκαλία της Ιστορίας με τη χρήση πηγών*, Μεταίχμιο, Athina, pp. 193-211.
- Council of Europe (1996), *History and the learning of history in Europe - Recommendation 1283 of the Parliamentary Assembly*, <https://www.coe.int/en/web/history-teaching/-history-and-the-learning-of-history-in-europe-recommendation-1283-1996-of-the-parliamentary-assembly> (accessed: 1/9/2022).

- Dragoumis Nikolaos (1874), *Ιστορικά Αναμνήσεις, Λάζαρος Βηλαράς*, Athina.
- Fountopoulou Maria Z. (2011), *Αρχαία Ελληνικά και Νέο Σχολείο: Αδυναμία Σύγκλισης ή Νέες Προοπτικές;* in *Μείζον Πρόγραμμα Επιμόρφωσης. Βασικό Επιμορφωτικό Υλικό. Τόμος Β, Παιδαγωγικό Ινστιτούτο*, Athina, pp. 56-62.
- Heisler Martin O. (2008), *Introduction: The political currency of the past: History, memory and identity*, "The Annals of the American academy of political and social science", 617 (14), pp. 14-24.
- Karakatsouli Anna (2015), *Φιέλληνες και Ελληνική Επανάσταση: η διεθνική διάσταση*, in Mandylara (2015), pp. 135-157.
- Karavidas Kostas (2015), *Ο θάνατος του Μάρκου Μπότσαρη στη ρομαντική τέχνη και λογοτεχνία του 19ου αιώνα. Καταγραφή και ιδεολογικές προεκτάσεις της «διεθνοποίησης» ενός εθνικού ήρωα*, in Mandylara (2015), pp. 571-595.
- Kokkinos Giorgos (2003), *Επιστήμη, ιδεολογία, ταυτότητα: το μάθημα της ιστορίας στον ασερισμό της υπερεθνικότητας και της παγκοσμιοποίησης*, *Μεταίχμιο*, Athina.
- Kontova Maria (2014), *Ελλάδα και Βαλκάνια στα ελληνικά σχολικά βιβλία Ιστορίας της περιόδου 1967-2009*, Doctoral thesis, Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki.
- Louvi Evangelia & Xifaras Dimitrios (2006a), *Νεότερη και σύγχρονη ιστορία γ' γυμνασίου, Διόφαντος*, Athina.
- Louvi Evangelia & Xifaras Dimitrios (2006b), *Νεότερη και σύγχρονη ιστορία γ' γυμνασίου. Βιβλίο εκπαιδευτικού, Διόφαντος*, Athina.
- Mandylara Anna B. et al. (eds.) (2015), *Φιλελληνισμός. Το ενδιαφέρον για την Ελλάδα και τους Έλληνες από το 1821 ως σήμερα*, *Ηρόδοτος*, Athina.
- Makrigiannis Georgios I. (2019), *Ο ιταλικός φιλελληνισμός την εποχή της ελληνικής επανάστασης και της οικοδόμησης του ελληνικού κράτους: Η περίπτωση του κόμη Alerino Palma di Cesnola*, Doctoral thesis, Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki.
- Muoni Guido (1907), *La Letteratura Filellenica nel Romanticismo Italiano*, Societa Editrice Libreria, Milano; μτφρ. Koutrakis S. (2016), *Η φιλελληνική λογοτεχνία στον Ιταλικό Ρομαντισμό*, University Studio Press, Thessaloniki.
- Palekidis Angelos (2020), *Περίκλυτος ζώνη: η ιστορία ανάμεσα στο πανεπιστήμιο και το σχολείο*, in Triantafyllos Petridis & Maria Fragkou-laki (eds.), *Η Κλειώ πάει σχολείο II. Η διδασκαλία της ιστορίας και η δημόσια παιδαγωγική. Πρακτικά Δημερίδας (1-2 Νοεμβρίου 2019), Όμιλος για την Ιστορική Εκπαίδευση στην Ελλάδα*, Athina.
- Palma di Cesnola Alerino (1826), *Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων. Συνταχθείσα μεν ιταλωτί υπό του φιέλληνος Κ. Α. Π. μεταφρασθείσα δε παρά Νικολάου Παγκαλάκη*, Ύδρα.
- Sakka Vassiliki (2018), *Παλεύοντας με τον χρόνο και τις διαστάσεις του: ο ιστορικός και η τάξη του στο σημερινό ελληνικό σχολείο της δυστοπίας*,

in Georgiadiou Agathi & Moutanou Roula (eds.), *Διδάσκοντας και εμπνέοντας εφήβους. Μελέτες στα φιλολογικά μαθήματα*, Εκδόσεις Γρηγόρη, Athina, pp. 245-258.

Tsolkas Ioannis Dimitrios (2015), Ο «διαφορετικός» ιταλικός φιλελληνισμός, in Mandylara (2015), pp. 345-371.

Vertsetis A. V. (1996), *Διδακτική της Ιστορίας*, Athina.

Vorvi Ioanna and Daniilidou Eugenia (2015), Ο Φιλελληνισμός στην Ελληνική Επανάσταση και η αποτύπωσή του στα σχολικά εγχειρίδια Ιστορίας στη Δευτεροβάθμια Εκπαίδευση, in Mandylara (2015), pp. 1041-1060.

United Nations (2009), *UN Security Council resolution 1888 on women, peace and security*, <https://www.unwomen.org/en/docs/2009/9/un-security-council-resolution-1888> (accessed: 1/9/2022).

# Punti di vista

*Massimo Peri, Professore emerito dell'Università degli Studi di Padova*

Mi è stato affidato il compito di tirare le somme di questi tre giorni di studio dedicati al filellenismo italiano. Ringrazio della fiducia, anche se devo dire che mi sento un po' a disagio, poiché non sono uno storico né mi sono occupato, se non tangenzialmente, di questo argomento. Perciò molte vicende e personaggi su cui hanno riferito le comunicazioni che abbiamo ascoltato erano per me sconosciuti. Per esempio ben poco sapevo della pittura filellenica italiana di cui si sono occupate le comunicazioni di Arvaniti, Bombara, Botzaki, Kutzoghianis (le mie cognizioni al riguardo si limitavano al catalogo curato da Spetsieri Beschi, Guida e Lucarelli 1986); nulla sapevo circa le interconnessioni del triennio liberale spagnolo con Solomòs (Pavlou), nulla del poema storico di Antonino Abate (Scalora) e delle poetesse siciliane di cui hanno parlato Caracausi e Kalogirou. Mi erano certo note le *Scene elleniche* di Brofferio (Tentorio), il *Catechismo politico* di Alerino Palma (Christodoulidou), l'opera letteraria di Evanthia Kairi di cui Perlorentzou ci aveva già parlato al Convegno di Studi Neogreci del 1989. Tuttavia, ahimè, non avevo letto *L'invocazione dello Stratego di Missolungi alla Morte* del Mamiani (Zoras), né l'«imitazione» in decasillabi manzoniani dell'inno marziale di Rigas fatta dal Niccolini (Dimaki Zora), né i *Quadri della Grecia moderna* dello Zecchini (Maida, Nikitas), che a me era noto solo come medico per aver eseguito l'autopsia sul cadavere di Capodistria. E non ricordavo nemmeno, sempre a proposito di medicina filellenica<sup>1</sup>, che Nuzzo-Mauro era il medico

---

<sup>1</sup> Argomento di qualche interesse, visto il gran numero di medici occidentali (anche italiani) che lavoravano in Grecia negli anni della Rivoluzione: cfr. al riguardo Vladimirov (2014); Scalora (2021, p. 41 sgg.).

di Ibrahim Pascià (Vuturo), impiego davvero curioso per un filelleno. Istruttive sono state per me anche le comunicazioni sui testi e le rappresentazioni teatrali ivi compresa l'opera lirica (Nikitas, Mosesso), sull'attività dei volontari (Vlachopoulos, Tsagkaraki, Aliprandis), sulla diffusione del movimento filellenico tramite la stampa (Ikonomu, Bantiou), sulle grammatiche greche in Italia (Dieli). Né dimentico certo l'utile resoconto di Liakos che fa il punto sul percorso storiografico degli ultimi cinquant'anni, un percorso di cui Liakos stesso è stato protagonista.

C'è da dire che spesso le comunicazioni hanno avuto carattere informativo o enciclopedico, ma a volte si sono impegnate in laboriose ricerche d'archivio capaci di portare alla luce dati sconosciuti o apparentemente marginali. Penso per esempio al lavoro di Cerroni che ricostruisce, mediante i carteggi della biblioteca Roncioniana, l'ambiente filellenico di Prato, ovvero a quello di Giannachi che ha lavorato su una fonte eccentrica come gli *Atti di polizia* dell'Archivio di Stato di Lecce. Questo tipo di ricerca documentaria è particolarmente auspicabile nel caso del filellenismo italiano poiché, come ha insistito in più occasioni Amalia Kolonia, che se ne intende, il materiale – ivi compresi i numerosi giornali locali del tempo – resta in larga misura inesplorato in archivi pubblici e privati<sup>2</sup>. Il che non vuol dire, naturalmente, che le novità possono spuntare solo dagli archivi: anche una più attenta lettura di documenti che conosciamo bene può riservare sorprese, come mostra l'intrigante intervento di Paschalis, il quale è capace di cogliere con la consueta acribia filologica un silenzio tanto imbarazzato quanto interessante sinora sfuggito ai lettori dell'*Epistolario* foscoliano. O come mostra la comunicazione di Blanco (ma in verità questo contributo è troppo difficile per il mio comprendonio: cos'è per esempio il «modello a triangoli capovolti» di Quinet?).

Ho dunque imparato molte cose e desidero esprimere a tutti la mia riconoscenza. Tuttavia mi sembra che l'impostazione prevalentemente prosopografica e bio-bibliografica delle comunicazioni abbia lasciato in ombra i molteplici punti di vista che implica questo fenomeno paneuropeo. È dunque sui punti di vista che cercherò di dire qualcosa. A tal fine mi limiterò a due questioni che riguardano 1) la periodizzazione e 2) il carattere ideologico del filellenismo.

<sup>2</sup> Per fare un solo esempio – dice Kolonia – sono praticamente ignoti ai neoellenisti i diari, notevolissimi, del viaggiatore piemontese Carlo Vidua: cfr. Vidua (2019).

## 1. Periodizzazione

Tutti concordano sul fatto che il filellenismo italiano è un fenomeno particolarmente *resiliente*, come si usa dire oggi, tuttavia le opinioni divergono quando si tratta di fissarne le fasi cronologiche. Ecco tre esempi di periodizzazione, pochi ma sufficienti per dare un'idea della situazione:

|              |               |
|--------------|---------------|
| Persico 1920 | (a) 1787-1821 |
|              | (b) 1821-1832 |
|              | (c) 1831-1870 |
| Tolias 2016  | (a) 1770-1821 |
|              | (b) 1821-1826 |
|              | (c) 1827-1870 |
|              | [1870-1920]   |
| Scalora 2018 | [1770-1821]   |
|              | (a) 1821-1827 |
|              | (b) 1831-1848 |
|              | (c) 1860-1868 |
|              | (d) 1896-1897 |
|              | [1912].       |

Il vecchio lavoro di Persico (1920, 13 sgg.) fa cominciare il filellenismo italiano nel 1787, anno cui risale l'ode di Giovanni Fantoni *Su lo stato d'Europa* che secondo Persico è il primo testo italiano di carattere filellenico<sup>3</sup>. Ma anche ammettendo che questa datazione vada retrocessa al 1770, come fa da ultimo Bintoudis (2021) sulla scorta di Venturi (1986), il problema rimane: che cosa succede prima del 1770? Per esempio Tolias dice che una solidarietà di tipo filellenico dei paesi occidentali nei confronti della Grecia si può far risalire a dopo la caduta di Costantinopoli e già Spencer (1954) parlava di *Literary Philhellenism from Shakespeare to Byron*; invece Di Benedetto (1999, 335) ritiene che risalire fino al Rinascimento sia «metodologicamente scorretto», anche se non esplicita dove starebbe la scorrettezza. Vediamo poi che Tolias considera il periodo 1770-1821 come *first phase* del filellenismo, mentre Scalora non lo considera una «fase» e ne tratta in un paragrafo a parte intitolato «All'alba del sentire filellenico italiano». Inoltre, se è vero che

<sup>3</sup> Analoga, ma con diverse motivazioni, è la datazione di Birtachas (2015, pp. 375-376), secondo cui «la prima fase» risale all'attività delle comunità greche in Italia e comprende «gli ultimi anni del XVIII e il primo ventennio del XIX secolo».

il termine *fasi* designa momenti caratteristici e differenziati di un *continuum*, non si capisce perché le fasi scandite da Scalora presentino interruzioni cronologiche tra l'una e l'altra. Che cosa succede per esempio fra il 1827 e il 1831? Forse il governo di Capodistria non riguarda la storia del filellenismo?

Oscillazioni cronologiche ancor più imbarazzanti emergono se cerchiamo di stabilire la data di decesso. Secondo Tolia (2016, 70):

By the 1870s, the resilience of Europe and in Greece appeared to have been exhausted. [...] In fact, we cannot say that there was a fourth phase in philhellenism beyond a philhellenic afterword, a slow decline in philhellenic commitments by the West noted between 1870 and 1920.

Secondo Scalora c'è invece un'altra fase e poi, nel 1912, un «ritorno di fiamma», ma anch'egli nutre qualche dubbio al riguardo e si chiede: «la lunga stagione filellenica si è realmente conclusa con l'ultimo ritorno di fiamma nel novembre-dicembre 1912?» (Scalora 2018, 447). In effetti le incertezze degli specialisti sono continue. Per esempio Pécout (2004, 406) dice che il filellenismo italiano a partire dal 1833 «entered into a long period of decline» che dura fino alla spedizione garibaldina del 1897, tuttavia dice anche che «strong philhellenism political sentiments continued down to 1913». Amalia Kolonia risolve il problema sostenendo che il termine *filellenismo* riguarda solo il periodo, diciamo aureo, 1821-1832: altrimenti, ella dice, tale termine produce confusione in quanto esso designa soltanto un generico sentimento di «simpatia per la Grecia». Opinione che fatico a capire: perché ciò che conta non è il sentimento di simpatia ma l'ideologia che lo informa, e soprattutto perché un criterio restrittivo come questo lascia fuori troppe cose. Come possiamo per esempio non vedere nella spedizione garibaldina del 1896-1897 un'ennesima manifestazione dell'ideologia filellenica? Comunque stiano le cose, mi pare che sia insostenibile – e persino ridicolo – fissare con una coppia di date l'inizio e la fine di un fenomeno come quello di cui ci occupiamo.

In effetti non è facile stabilire quando finisce il filellenismo. La comunicazione che avrebbe dovuto tenere Lidia Santarelli, di cui co-

<sup>4</sup> Del filellenismo garibaldino si è occupato soprattutto Liakos (bibliografia in Scalora 2018, 105 e passim). Sulla cultura classica (e quindi implicitamente filellenica) di Garibaldi si vedano le fonti raccolte da Capozza (2002), libro che è rimasto estraneo alla cerchia dei neoellenisti.

nosciamo purtroppo soltanto l'abstract, s'intitola *Afterlives of Italian Philhellenism* e riguarda il secondo dopoguerra, quando l'idea antifascista della Resistenza come Secondo Risorgimento rivendicava la continuità con la tradizione democratica del filellenismo ottocentesco (ma c'è da dire che anche il fascismo aveva riesumato slogan tipicamente filellenici come quello delle *nazioni sorelle*). Anche in seguito l'Italia si riscoprirà filellenica nel settennio della dittatura dei colonnelli, i quali, a loro volta, avevano rispolverato il simbolo della Fenice già impiegato nelle monete di Capodistria. Anche Churchill, a me sembra, impiega talora accenti filellenici<sup>5</sup>, e del resto Scalora (2018, 443-446) osserva che i discorsi tenuti ad Atene da Obama e da Macron (nel 2016 e nel 2017) sono discorsi «di matrice filellenica» che battono giustappunto sul mito della Grecia antica come culla della democrazia e radice dell'europeismo. È certo propaganda, ma sembrerebbe anche che, in qualche misura, *the resilience* sia ancor oggi tutt'altro che *exhausted*. E questi sono solo alcuni esempi: altri sono illustrati nel volume miscelaneo curato da Mandilarà, Nikolàou, Flituris e Anastassòpulos (2015) che è giustappunto intitolato *Φιλελληνισμός [...] από το 1821 ως σήμερα*<sup>6</sup>.

Ως σήμερα, *fino a oggi!* Ma allora ci si chiede: è finito o non è finito il filellenismo? E cosa significa di preciso il termine *afterlife* impiegato da Santarelli? E perché i criteri di periodizzazione non vengono esplicitati da questo o quello studioso? Domanda imbarazzante, perché esplicitare i criteri di periodizzazione presuppone una definizione del fenomeno. Che è cosa tutt'altro che ovvia. Per esempio Pécout (2004, 406) dice che «we can consider philhellenism as a political movement rather than as a set of artistic and cultural ideas», mentre invece Di Benedetto (1991, 165) dice che il filellenismo è un «fenomeno di cultura, prima che politico». Se non si chiariscono i termini del discorso, ognuno avrà sempre qualche ragione per periodizzare a suo piacimento. La difficoltà è affiorata per un attimo nel dibattito seguito alla comunicazione di Liakos, quando qualcuno (non ricordo chi) chiese candidamente: che cos'è il filellenismo? Domanda che sembra ingenua ma non lo è

<sup>5</sup> Tuttavia, se è vero che Churchill nutre forti simpatie per la Grecia, non possiamo parlare di filellenismo vero e proprio, poiché egli trascura l'antica Grecia (che è un riferimento obbligato per un filelleno) a vantaggio dell'antica Roma: la forza d'animo degli Inglesi è «degni di tutto ciò che abbiamo imparato a credere dell'antica Roma o della Grecia moderna» (Churchill 1970, 61).

<sup>6</sup> Questo volume ha in copertina la foto di una manifestazione parigina: sullo sfondo la Torre Eiffel e in primo piano un cartello di tenore chiaramente filellenico che recita «We are all Greeks!!».

affatto, perché la definizione di un oggetto così complicato non preoccupa solo gli storici, ma reclama anche la collaborazione di discipline generalmente poco frequentate dagli specialisti, come l'antropologia o la sociologia. E reclama addirittura, a mio modestissimo avviso, un punto di vista quale la psicologia del profondo che appare del tutto refrattario alla dimensione storica. Mi spiego con un esempio.

Banti (2000, 66 sgg; 151 sgg.) ha documentato con ricchezza di materiali che nel Risorgimento «l'Italia è una donna, spesso seduta, spesso cinta da una corona turrata, talvolta pudicamente coperta da un peplo, talaltra col seno scoperto – a sottolineare la funzione nutritiva svolta nei confronti dei suoi figli», i quali pertanto sono designati come fratelli (*Fratelli d'Italia*, appunto), così come i profughi costretti all'esilio sono «orfani» privati della patria-madre. Tale «rete parentale» (madre, figli, fratelli, orfani, ma anche antenati e posterì) «si accompagna – dice Banti – a una precisa contestualizzazione spaziale», poiché la terra natale

non è solo un inerte spazio fisico. La terra è molto di più: è un ambiente che ha ricchezze di cui si va orgogliosi, che ha risorse di cui si è gelosi, ma è anche profumi, panorami, colori, cose che strutturano la memoria e accompagnano la vita di chi vi ha abitato (Banti 2000, 70).

In verità l'immagine femminile e materna della nazione compare in tutti i risorgimenti a partire dalla Rivoluzione francese (l'emblema di Marianne), e naturalmente è onnipresente anche in Grecia: nella letteratura<sup>7</sup>, nelle arti figurative<sup>8</sup>, nei canti<sup>9</sup> e nelle usanze popolari<sup>10</sup>. Viene dunque da chiedersi donde nasce questa immagine e qual è il suo significato. Banti (2000) parla di «un modello fondamentale cristallizzato fin dall'inizio nelle sue componenti essenziali», di un «retaggio»

<sup>7</sup> Il testo più impressionante è secondo me *Il Cretese* di Solomòs, su cui si veda Peri (2016).

<sup>8</sup> Si pensi per esempio al trasognato dipinto di Theòfilos in cui la Grecia, nuda il seno, ha in una mano la bandiera e nell'altra un ramo di ulivo.

<sup>9</sup> Soprattutto nei canti dell'esilio (της ξενιτιάς) dove l'addio dell'emigrante alla terra natia è sempre, più o meno esplicitamente, un addio alla madre, quel paradiso perduto che è la nostalgia più struggente dell'età adulta.

<sup>10</sup> A proposito del simbolo *terra*, si ricordi l'usanza rituale dei profughi che, quando espatriavano, portavano con sé una manciata di terriccio, memoria tangibile della patria perduta. Questa usanza è menzionata nel *Cretese* di Solomòs: «Μακριά 'πό κείθ' εγιάμισα τες φούχτες μου κι εβγήκα» [presi un pugno di terra e me ne andai lontano], e anche nei *Profughi di Parga* di Berchet: «E chi un ramo, un cespuglio, chi svolta / dalle patrie campagne traeva / una zolla nel pugno raccolta».

che risale a «tempi immemorabili», di «memorie ancestrali», di un' «allegoria originaria», un «tropo», una «metafora», ma non si interessa più di tanto della questione, che lascia ai margini della sua brillante analisi storica ignorando, a quanto sembra, che da più di un secolo la psicologia si occupa di questo problema, ignorando insomma che la figura di madre come terra è al centro delle ricerche di Jung<sup>11</sup>.

Secondo Jung l'immagine di nazione-madre è una proiezione dell'archetipo di *Anima* (*Seele*), l'inconscio femminile del maschio. Anima non è un concetto teologico o filosofico prodotto dall'intelletto e subordinato al beneplacito della coscienza, ma qualcosa di autonomo che esiste per conto suo, indipendentemente dalla coscienza e dalla volontà: «un fattore nel senso proprio del termine. Non può essere fatta». Da questo punto di vista la proiezione di Anima nell'immagine di nazione non è dunque un luogo comune o *idée reçue*, e non è nemmeno, come dice Banti, un «tropo», un' «allegoria», una «metafora», ma un *simbolo* che esprime una realtà *altra*, così come il vino consacrato è per il credente simbolo del sangue di Cristo. L'archetipo, e in particolare l'archetipo di Anima<sup>12</sup>, si proietta non solo in immagini collettive come appunto nazione, o chiesa (*Ecclesia mater*), o università (*Alma mater*), ma anche in molteplici elementi naturali (animali, insetti, vegetali ecc.) perché la *libido* che mobilita l'archetipo è un'energia non determinata che può sprigionarsi in tutte le direzioni e trasferirsi negli oggetti più diversi (per esempio in Solomòs Anima è a un tempo patria, fanciulla, dea, Madonna, luna, terra (si veda sopra, nota 10), suolo<sup>13</sup>, sorgente, mare, farfalla (πεταλούδα)<sup>14</sup>, ape).

Orbene a me pare che anche chi studia il filellenismo dovrebbe interrogarsi sull'origine e il senso di complessi psichici collettivi che investono tutta la vicenda dell'umanità. Come possiamo esaminare l'immagine materna di nazione se non vediamo che questo simbolo è lo stesso che troviamo in luna, mare o farfalla? Come potrò capire l'incidenza di questa immagine nella società risorgimentale se rifiuto

<sup>11</sup> Su analoga lunghezza d'onda è Isabella (2011, 110 sgg.), il quale impiega peraltro anche il termine, parajungiano e fuorviante, «immaginario collettivo».

<sup>12</sup> *In particolare*: perché secondo Jung Anima non è un archetipo fra tanti, ma esprime la totalità dell'inconscio inteso come «madre della coscienza».

<sup>13</sup> Solomòs nel *Cretese* e nei *Liberi assediati* descrive il suolo greco col binomio cromatico nero-giallo (oro), che sono gli inconfondibili colori tradizionali della bellezza femminile: si veda Peri (2016, 221-226).

<sup>14</sup> Si ricordi che in greco antico farfalla si dice appunto ψυχή, donde il demotico ψυχάκι.

(non dico di accettare, ma almeno) di discutere la sua natura archetipica? Parlerò appunto, come fa Banti, di tropo, di allegoria, di metafora, cioè di figure artificiali prodotte dalla coscienza (e pertanto inventariate dalla retorica), ovverosia ridurrò l'inconscio a una costruzione intellettuale priva di forza determinatrice. Ma allora diventa difficile spiegare la pervasività di questa immagine e la forza imperiosa con cui essa s'impone al singolo e alla collettività. E diventa anche difficile intendere l'inquietante carattere bipolare di Anima (la madre può sempre trasformarsi in matrigna, la vergine in prostituta, la ninfa in lamia, la fata in strega, la farfalla nasce dal verme) – in pratica diventa difficile leggere *Il Cretese* di Solomòs, poema *patriottico* gremito di simboli archetipici (si veda al riguardo Peri 2016).

Quanto sto dicendo conduce come ognuno vede a un'impasse epistemologica. Se volgo lo sguardo al panorama storico dovrò bypassare, come fa Banti, la portata (incalcolabile) dell'inconscio collettivo; se poi mi pongo all'altezza dell'archetipo, le distinzioni storiche – ivi compreso il problema della periodizzazione – impallidiscono fino a scomparire. Si può perciò obbiettare, come fa qualche mio amico, che proporsi di collegare la ricerca storica con la psicologia del profondo è impresa donchisottesca, la quale non potrà che produrre confusione. Forse è così. Eppure (chi non lo vede?) sia Banti che Jung stanno parlando dello *stesso* fenomeno, e pertanto i due punti di vista dovrebbero cercare una qualche composizione, una qualche concordia discorde, a meno di rassegnarci a diventare schizofrenici. Quanto poi alla confusione, si tratta di un male necessario come la morte. Perché la confusione, come le ombre dell'antro platonico, è la condizione obbligata da cui parte qualunque ricerca degna del nome.

## 2. L'ideologia nazionale

L'altro punto su cui riferirò riguarda il carattere ideologico del filellenismo, e qui è necessario fermarsi più a lungo perché al riguardo il convegno è stato alquanto reticente. Registro infatti con sconcerto che le 33 comunicazioni che abbiamo udito non hanno fatto neanche un cenno al radicale cambiamento di prospettiva inaugurato dal pensiero semiologico di Michael Herzfeld. Beninteso, io non credo che la tesi di Herzfeld sul carattere cripto-colonialista del filellenismo e sul conseguente sdoppiamento dell'identità greca sia la verità (un modello teorico non è la verità, ma uno strumento provvisorio che necessita sempre

di correzione). Tuttavia a mio avviso chi si occupa di filellenismo non può fare a meno di discutere – di accettare, di correggere, eventualmente di rigettare – il modello antropologico che Herzfeld ha messo a punto in decenni di studi e di ricerche sul campo<sup>15</sup>. Altrimenti il punto di vista adottato rischia di appiattirsi acriticamente su quello stesso dei filelleni, cioè su quello dell'oggetto che si vorrebbe studiare<sup>16</sup>. Non c'è dubbio che la rinascita delle antiche glorie fu sentita dai patrioti europei come una missione civile, come un dovere sacro al punto da immolare la vita. Tuttavia questa nobile motivazione si rivela irreparabilmente soggettiva se pensiamo alla sperequazione (politica, economica, culturale) che intercorre fra la società preindustriale greca e il capitalismo occidentale che prospera in concomitanza con la rivoluzione industriale. Mi spiego.

Sappiamo che la cultura popolare non nutre alcuna reverente ammirazione per il passato classico. Lo dichiara la stessa lingua. Παλαιός, παλιός significa 'antico', ma nella lingua parlata è diventato un suffisso peggiorativo ('brutto, cattivo': παλιάνθρωπος, παλιογυναίκα, παλιόσπιτο e via dicendo), il che esprime bene, dice Herzfeld, la radicale estraneità della società rurale greca nei confronti dell'antichità<sup>17</sup>. Tuttavia Byron, Santa Rosa, Collegno, Gallina e tanti altri si battevano in nome di un ideale archeologico: la resurrezione nel più giovane stato della più antica nazione europea, il compimento dell'ideale classico proprio dell'antica Grecia (meglio: dell'antica *Ellade*) – e questa idea non l'hanno inventata i Greci, ma risale al classicismo della cultura occidentale. D'altra parte i filelleni che partivano per la Grecia e si aspettavano di trovare una terra «risuonante ancora de' versi con che Omero e Teocrito la celebravano» (Foscolo 1952, 492), trovavano qualcosa di completamente diverso, qualcosa di oltremodo imbarazzante a confronto della loro immagine idealizzata: un paese sottosviluppato,

<sup>15</sup> Il principale testo di riferimento è Herzfeld (1986), ma il tema dell'identità attraverso come un filo rosso tutta la sua opera compreso Herzfeld (2009), emozionante analisi antropologica del quartiere Monti di Roma.

<sup>16</sup> Certo non corre tale rischio la polizia borbonica che considera il filellenismo una *malattia* da curare: «Qui ieri l'altro sono arrivati cinque belli giovani Prussiani [...] che per fanatismo erano passati in Morea per assistere i Greci [...] Essi vengono da Messolongi da dove se ne sono fuggiti nudi in camicia e carichi di pidocchi [...] ed ora scontano la loro contumacia interamente guariti dalla malattia Greca» (il testo in Giannachi).

<sup>17</sup> Mi pare tuttavia che un'analoga connotazione peggiorativa compaia, sia pure smorzata, anche in altre lingue, per esempio nell'inglese *antics* ('buffonate, pagliacciate').

analfabeta, straccione, più turco che greco. Giambattista Casti nel resoconto del suo viaggio dice:

Che enorme differenza fra l'antica e la moderna Atene. Quella era il seminario e la miniera de' grandi uomini, e la sede delle scienze e delle arti: questa è un miserabile ammasso di casupole che contengono quindici mila Greci, poveri, oppressi, ignoranti, che non d'altro tirano la loro sussistenza che dal prodotto de' loro ulivi (Casti 1802, 19-20).

E giudizi del genere, come ha documentato Di Benedetto (1999, ma si veda anche Di Benedetto 1991), sono diffusi fra i viaggiatori del Sette e dell'Ottocento. Bartholdy (1807) è amaramente scettico sulla possibilità di un riscatto; Collegno (1882) lamenta più volte la scarsa affidabilità dei combattenti greci («Singulière nation» li chiama a p. 228) e lasciando Santorino alla volta dell'Italia termina il suo diario con la frase: «Je retourne vers la civilisation!». Scrofani (1988, 67) dice:

Io sono dunque nel Peloponneso, nella Acaia? [...]: non è un sogno, diceva a me stesso, [...] oggi calpesto il terreno che produsse tanti eroi. Ma qual silenzio, qual tristezza vi regna? Qui tutto è muto; questa terra non offre che un quadro, quello d'un naufragio [...]. Se si sente una voce, è d'una lingua barbara, istrumento d'un popolo più barbaro ancora; se si incontra un uomo è un selvaggio [...].

Persino Santa Rosa, che era partito portando con sé i *Dialoghi* di Platone, una volta arrivato in Grecia subì una cocente disillusione, un vero e proprio breakdown, tanto da confessare a Giuseppe Pecchio, che si accingeva a raggiungerlo:

[...] non ti aspettava qui di certo. I miei consigli non ti avrebbero chiamato mai. Mi pento amaramente di essermi a quarant'anni scostato dalla mia massima di condotta di non servire che la patria mia. [...] Mi convien dunque rassegnarmi a soffrir disagi, disgusti, a cercar pericoli, senza sperarne frutto e senza la consolazione di soffrire per una patria che si ama (Santa Rosa 1969, 488)<sup>18</sup>.

Questo disagio lo avvertono anche i Greci, i quali, dice Scrofani (1988, 100), «arrossiscono del loro stato». Perché arrossiscono? Evi-

<sup>18</sup> Questa testimonianza, che getta una luce ben diversa sull'oleografico ritratto di Santa Rosa cui siamo abituati, mi sembra che sia sfuggita alla comunicazione di Karagiorgakis.

dentemente perché prendono atto delle attese deluse degli Europei, considerati detentori di uno status culturale di prestigio. Gli Europei osservano i Greci e i Greci si sentono osservati. La dice lunga su questo incrocio di sguardi, un passo in cui Makrigiannis (1907, I, 141), rimprovera i suoi soldati dicendo:

είναι ξένοι άνθρωποι εδώ, Ευρωπαϊγοί οπού μας παρατηρούν, και θέλω να βλέπουν κι ότι όντως διψάμε δια λευτεριά και νόμους: κι όχι οτ' είμαστε άρπαγες.

[ci sono stranieri qui, Europei che ci osservano, e voglio che vedano che noi abbiamo davvero sete di libertà e di leggi – e non che siamo ladroni]<sup>19</sup>.

In particolare chi «arrossisce» sono i numerosi intellettuali greci formati in Occidente, i quali si sforzarono in ogni modo di rendere la Grecia presentabile agli occhi del filellenismo archeologico. Perciò, dopo l'istituzione del nuovo stato, Atene si dotò di edifici e monumenti neoclassici e a un certo punto anche le case private acquistarono un aspetto vagamente palladiano, i cosiddetti νεοκλασικά; perciò la lingua parlata fu forzosamente sostituita dalla *katharèvusa*; perciò si bandirono espressioni della cultura popolare come il teatro d'ombre e più tardi il *kafè amàn*. In sostanza, dice Herzfeld, il filellenismo è una forma di colonialismo culturale che guarda alla Grecia attraverso gli occhiali deformanti del classicismo e per conseguenza produce nei Greci uno sdoppiamento di identità: fra una visione introflessa di carattere intimo o *nostro* (autodesignazione: *Romiosini, Romei, romeico*) e una visione estroflessa di carattere ufficiale da esibire agli *altri* (autodesignazione: *Ellade, Elleni, ellenico*). L'esempio è quello del salotto e della cucina. Gli ospiti di riguardo, cioè gli Europei, si accolgono nel salotto, possibilmente dotato di qualche suppellettile neoclassica o soltanto falsantica, dove si veste all'europea e si parla in lingua pura: quando finalmente gli ospiti vanno via, si può correre nel calore della cucina dove ciascuno veste e parla come vuole.

<sup>19</sup> La guardinga attenzione con cui Makrigiannis scruta il comportamento dei filelleni è testimoniata anche da Collegno (1882, 223): «Macri Janni d'un air grave demandait à son secrétaire assis près de lui: "Que peut donc avoir aménés ces Francs ici? Ce n'est point leur pays, ils n'y ont rien de cher à défendre, et pourtant ils partagent nos dangers, nos privations sans se plaindre. Que peut donc les avoir aménés ici?" Le secrétaire d'un ton doctoral répondait: "Le désir de gloire"». I *Franco* (generica designazione degli Europei) sono qui il Collegno stesso e il Santa Rosa.

In sostanza, dice Herzfeld, la visione ellenica è il portato di un'ideologia eterodiretta che non viene imposta ma inconsapevolmente suggerita (con la loro stessa presenza) dai filelleni e quindi introiettata dai Greci come il loro valore nazionale per eccellenza. Questo suggerimento è irresistibile, proprio perché la Grecia è considerata dall'intelligenza filellenica europea come l'essenza quinta della stessa Europa, come la madre della civiltà europea e dei suoi principi di libertà e di democrazia. Perciò i Greci non hanno bisogno di una patente europea, essi infatti sono già Europei, ben più e ben prima dei Tedeschi o degli Inglesi, e anche dei Francesi e degli Italiani (il cui status ancestrale romano è comunque considerato culturalmente inferiore). Il che non può che esasperare il nazionalismo del nuovo stato che aspira al riconoscimento internazionale.

### 3. La griglia di Metzeltin

Per descrivere la situazione è opportuno fissare preliminarmente i tratti costitutivi dell'idea di nazione quale essa si configura nel Risorgimento, cioè l'idea di nazione che informa il filellenismo italiano.

È oggi comunemente accettato che la coscienza di un'identità nazionale non esiste in natura ma è il portato di un sistema semiotico inventato da determinate élites intellettuali. Perciò storici e antropologi non parlano, come faceva il film di Griffith, di *nascita* (*The Birth of a Nation*, 1915), ma considerano la nazione come il prodotto di un'ideologia (generalmente intesa nell'accezione marxista del termine, cioè come sovrastruttura vestita di idee, *Ideenkleid*), di una *mitopoiesi*, come dice Tullio Altan (1995), di una costruzione mentale: *invention, making, thought*, termini che troviamo allineati nel libro di Alain Dieckhoff: *The invention of a Nation: Zionist Thought and the Making of Modern Israel* (2003).

Il processo di invenzione di una nazione prevede la presa di coscienza di sé (autopercezione) da parte di un gruppo sociale che si qualifica come popolo o nazione rispetto ad altri popoli e nazioni. L'autopercezione non può prescindere dall'eteropercezione (l'incrocio di sguardi di Makrigiannis!). L'identità nazionale può configurarsi solo per contrasto o per affinità rispetto ad altre identità nazionali, anch'esse debitamente inventate e stereotipate. In linea generale il processo si demarca in Grecia su due fronti: verso l'Oriente (l'Impero ottomano e, quindi, le nazioni balcaniche, l'Asia minore, il Medio

Oriente); verso l'Occidente europeo (ivi compresa con opportuni distinguo l'Italia). Tuttavia si tratta di punti di vista che coesistono tranquillamente nella coscienza collettiva e individuale e possono perciò scambiarsi le parti in modo che il modello straniero che viene respinto come estraneo può diventare affine e viceversa. In Grecia il contrasto prevale nei confronti dei Turchi, eppure un intellettuale *nazionale* come Palamàs si struggeva di nostalgia per le canzoni turche del *kafè amàn*<sup>20</sup>. Il sentimento di affinità prevale invece nei confronti degli Italiani (ούνα φάτσα ούνα ράτσα recita un inflazionato adagio popolare che risale, credo, all'occupazione fascista), ma gli Italiani sono (o comunque sono considerati) cattolici e pertanto può sempre scattare una repentina presa di distanza (per esempio Italiani = papisti, dogmatici, sessualmente repressi).

Per descrivere meglio le cose possiamo partire da *Marzo 1821*. La nazione italiana, dice Manzoni, è

una d'arme, di lingua, d'altare,  
di memorie, di sangue e di cor. (vv. 31-32)

Questa definizione è ovviamente brachilogica, perché *Marzo 1821* è una poesia e non un trattato di storia. Per integrarla mi servo della griglia elaborata da Metzeltin (2005), che qui riassumo velocemente. Secondo Metzeltin la coscienza nazionale si realizza dunque mediante le seguenti procedure:

*Territorializzazione*, cioè invenzione di un territorio nazionale indivisibile dotato di propri confini possibilmente *naturali* e segnato da luoghi emblematici (per esempio l'Abbazia di Pontida, Roma, lo scoglio di Quarto). Questo parametro non compare nei due versi di Manzoni sopra citati, ma naturalmente anch'egli territorializza «dal Cenisio alla balza di Scilla», ivi, vv. 44-45).

*Storicizzazione* (Manzoni dice «memorie»), cioè invenzione di una storia nazionale, tanto più nobile quanto più antica, poiché si pensa che un popolo senza storia non possa costituire una nazione. Donde la produzione di storie nazionali che rimontano ai Romani e persino agli Etruschi (p. es. quelle di Muratori, di Denina, di Botta, di Cantù);

<sup>20</sup> Per il fascino esercitato dal *kafè amàn* su Palamàs e altri intellettuali ateniesi si legga il bel libro di Chatzipandazis (1986).

donde la straordinaria fortuna di romanzi storici e di opere liriche che illustrano momenti significativi delle vicende nazionali.

*Standardizzazione e storicizzazione di una lingua nazionale* («una... di lingua» dice Manzoni, il quale nel 1868 scrisse anche una apposita Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione). Il processo prevede la selezione di una varietà linguistica (il «fiorentino vivente» del Manzoni), che viene standardizzata dall'uso letterario (retoriche, grammatiche, vocabolari) e quindi promossa a lingua ufficiale dello stato.

*Costituzione di una letteratura nazionale*, cioè selezione di un canone di autori considerati rappresentativi dell'immagine nazionale e in base al quale si crea, dunque, una storia della letteratura nazionale. In Italia il canone è noto e non è il caso di indugiare qui (basti rimandare a Metzeltin (2005, 185-186). Pertengono a questo punto anche gli ideologemi *poeta nazionale* e *verso nazionale* su cui tornerò fra poco.

*Istituzionalizzazione*. L'élite al potere istituzionalizza formalmente il gruppo come *stato nazionale* mediante la dichiarazione d'indipendenza, l'istituzione degli organi fondamentali (capo dello stato, parlamento, governo), la creazione di un esercito nazionale («una d'arme», diceva Manzoni) e di una moneta nazionale, l'approvazione di una carta costituzionale, la proclamazione di una città capitale, l'ideazione di emblemi (bandiera, inno).

*Medializzazione*, ovverosia diffusione standardizzata della cultura nazionale mediante la scuola pubblica, la stampa, l'erezione di monumenti storici, l'organizzazione di feste nazionali.

La griglia di Metzeltin non è esaustiva (manca p. es. il parametro, fondamentale, dell'unità religiosa, l'«altare» di Manzoni). Tuttavia ci permette di confrontare, sia pure sommariamente, la situazione italiana con quella greca.

Orbene, se guardiamo alla Grecia vediamo subito che questo processo presenta molte coincidenze con quanto avviene in Italia. La più forte è data dalla *storicizzazione*, poiché Italia e Grecia sono le sole nazioni europee che hanno avuto un passato classico e dunque godono di uno status ancestrale privilegiato. Così anche in Grecia fiorisce una storiografia nazionale: l'opera più rappresentativa è la *Storia della nazione greca* di Paparrigópulos (1860-1872), ma l'impresa mobilità già in età prerivoluzionaria diversi intellettuali, compreso Paliuritis (su

cui cfr. Tziertzis). E anche in Grecia si ha una la produzione, sia pure meno consistente di quella italiana, di romanzi storici quali *Il Principe della Morea* (1850) di Rangavís, *L'eroina della Rivoluzione greca* (1861) di Xénos, *Le nozze cretesi* (1871) di Zambélios. Il presupposto della storicizzazione è l'autoctonia, cioè l'idea del tutto antistorica della persistenza della stessa nazione («sangue» dice Manzoni) sullo stesso suolo, idea che in Grecia ha avuto caratteri particolarmente virulenti come mostra per esempio il caso Fallmerayer.

Tuttavia dalla nostra telegrafica rassegna emergono anche vistose discordanze. E precisamente:

- Anche la Grecia pullula di luoghi nazionali emblematici (dalle Termopili all'Acropoli all'Olimpo, da Missolongi a Psarà al monastero di Arkadi), tuttavia l'invenzione del territorio nazionale (*territorializzazione*) urta a ogni passo con la realtà, poiché le enclaves greche all'estero erano disseminate in tutta Europa, la distribuzione della popolazione urbana era tutt'altro che ellenocentrica (Bucarest, Iași, Odessa, Istanbul, Smirne, Alessandria) e ben più numerose e vivaci di oggi erano le etnie alloglosse all'interno della Grecia (Turchi, Slavi, Aromeni, Meglenoromeni, Arvaniti, Pomacchi, Armeni, Sarakatsani, Ebrei spagnoli, Tsigani o Rom). Per conseguenza i confini territoriali della nazione risultano frastagliati al punto da essere praticamente indefinibili e la realizzazione dell'unità nazionale passa fatalmente per l'irredentismo (la *Megali Idea*), gli scambi forzati di popolazioni e la repressione delle minoranze interne.
- Per quanto riguarda la lingua l'anomalia greca è notoria per via della diglossia e del conseguente, estenuante dibattito fra i fautori della *dimotiki* e quelli della *katharèvousa*.
- In Grecia, a differenza dell'Italia, non abbiamo uno ma due canoni letterari, che in sostanza ricalcano l'opposizione diastratica *dimotiki/katharèvousa*. Da un lato il canone purista proprio dei Fanarioti il cui primo documento di rilievo può essere considerato il *Cours de littérature grecque moderne* di Iákovos Rízos Nerulós (Ginevra 1827); dall'altro lato il canone demoticista, che compare per la prima volta, stando a Veludis (2004, 70), in una recensione di Geòrghios Psillas (1825) all'*Inno alla Libertà* di Solomòs.
- Anche l'*istituzionalizzazione* è alquanto atipica visto che, dopo nove anni di lotte, il potere finisce nelle mani di un re straniero e l'esercito del nuovo stato («una d'arme», dice Manzoni) è formato di truppe bavaresi.

- E le anomalie diventano ancor più marcate se pensiamo al poeta nazionale. Solomòs appartiene simultaneamente a *due* stati-nazione, quello eptanesio e quello greco; manca in lui l'unità della *lingua* (egli, come un po' tutti gli intellettuali dell'Eptaneso, è un bilingue greco-italiano); manca l'unità dell'*altare* (è un problema stabilire se egli fosse ortodosso o cattolico). Quanto poi al *sangue*, esso è impuro tre volte: figlio illegittimo nato fuori dal matrimonio, madre greca e padre di origine italiana, madre plebea e padre nobile. Insomma la sua identità è vistosamente duplice e Mackridge (1994, 60-61) fa persino notare che egli usa due calendari, due alfabeti, addirittura due nomi personali (quello veneziano *Salamon* e quello greco *Σολωμός*). Anche la *territorializzazione* di Solomòs è anomala, poiché nelle sue opere egli ignora quasi tutta la Grecia continentale (stando al lessico di Kapsomenos, Andoniu, Ladogiani, Strungari e Triandu [1983] non una volta nomina Atene – ed è tutto dire). La sua cartografia insomma non è ellenocentrica ma ionocentrica (Corfù, Arta, Missolongi, Zacinto, la costa occidentale della Morea, Creta). Persino la *storizzazione*, cioè il parametro nazionale più in linea col filellenismo italiano, è eccentrica: i riferimenti al mondo antico sono in Solomòs sporadici e convenzionali; il millennio bizantino è estromesso dal suo orizzonte storico (per più esaurienti ragguagli si veda Peri 2011).

In definitiva la situazione greca si presta molto meno di quella italiana a conformarsi all'idea di nazione, poiché la spinta all'unità nazionale sbatte con una realtà tutt'altro che unitaria. Due lingue, due canoni letterari, frammentato fra etnie diverse il territorio, vistosamente sdoppiata l'identità del poeta nazionale. Il fatto è che in Grecia la miscidanza delle lingue, delle etnie, delle religioni è un fenomeno macroscopico. Pensiamo per esempio ai *gasmuli* (γασμούλοι), nati da matrimoni misti fra Greci e Latini durante la Francocrazia e la Venetocrazia; pensiamo alle comunità greco-veneziane, ai greco-albanesi e soprattutto agli slavo-macedoni, al vasto fenomeno delle islamizzazioni più o meno forzate e alle apostasie collettive come quella dell'Ofide nel Ponto. Anche sotto il profilo linguistico l'ibridismo è molto pronunciato. In Cappadocia, dice Kondossòpulos (1994, 7), non si capisce «se si tratta di greco parlato da Turchi o di turco parlato da Greci», i Karamanlides erano greci ortodossi di lingua turca, i Greci d'Asia minore scrivevano l'armeno in caratteri greci, gli Ebrei di Costantinopoli usavano l'alfabeto ebraico per scrivere il greco, nella Grecia veneziana si scriveva il greco in caratteri latini (φραγκοχιώτικα). Ovviamente il

sangue puro non esiste, tuttavia la miscidanza etnica e linguistica è in Grecia ben più marcata rispetto alle altre nazioni europee, senz'altro rispetto all'Italia. Sarà un caso che l'eroe epico nazionale si chiami Di-ghenis Akritas (letteralmente 'guardia confinaria che appartiene a due razze')? Per l'ideologia nazionale *un individuo di sangue misto che sorveglia i confini* è qualcosa di inammissibile, addirittura lunare.

Per conseguenza, quando l'ideale della nazione «una d'arme, di lingua, d'altare, di memoria, di sangue e di cor» viene suggerito ai Greci, esso agisce come una *camicia di forza*, producendo una serie di attriti e di tensioni. Lo stesso culto filellenico per l'antica Grecia, precristiana e pagana, non poteva non produrre nei Greci seri problemi d'identità, vista la posizione assolutamente centrale che l'Ortodossia detiene da secoli nella società greca. Non sto dicendo qualcosa di nuovo: più o meno è quello che sostiene anche Clogg (1996, 65) quando osserva che «lo sviluppo di istituzioni occidentalizzate era assolutamente necessario<sup>21</sup> se si voleva mantenere l'appoggio dell'opinione pubblica europea» (ivi compresa l'erogazione dei prestiti emessi dal *London Greek Committee*), e che pertanto

questo innesto della forma del governo costituzionale occidentale nel tronco di una società essenzialmente tradizionale, con un sistema di valori profondamente diverso rispetto a quello prevalente in Occidente, avrebbe creato in Grecia quella tensione politica fondamentale che si è protratta per gran parte della storia successiva al raggiungimento dell'indipendenza (Ibidem).

## Una vittima dell'ideologia nazionale: la metrica

Per illustrare concretamente le conseguenze provocate da quella che ho chiamato *camicia di forza* (e quindi per verificare la tesi di Herzfeld) concluderò il mio discorso riferendo su un punto che, non a caso come vedremo, viene sistematicamente ignorato dai neoellenisti. Esso riguarda il *verso nazionale*, che pertiene naturalmente al quarto parametro della griglia di Metzeltin (*Costituzione di una letteratura nazionale*).

---

<sup>21</sup> Si ricordi che la Costituzione di Epidaurò del 1822 fu ricalcata su quelle occidentali, soprattutto su quelle francesi del 1793 e del 1795. Determinante a questo riguardo fu l'impegno profuso dal filelleno Vincenzo Gallina, giurista ravennate che a quanto sembra aveva portato con sé in Grecia i volumi della *Collection des Constitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l'Europe et des deux Amériques* stampata in quegli anni a Parigi.

Il 'verso nazionale greco' (ideologema risalente a Fauriel) è il decapentasilabo (*verso politico* nella terminologia bizantina). Si tratta di un verso composto che risale al X secolo e che viene impiegato con schiacciante primato fino a oggi sia nella poesia popolare che in quella d'arte. Esso prevede al secondo emistichio sette sillabe con terminazione piana e al primo emistichio otto sillabe con terminazione sdruc-ciola ovvero tronca. Per ragioni terminologiche che verranno chiare in seguito non nomino gli emistichi, ma rappresento lo schema metrico con due cifre separate dal punto: la prima indica il numero delle sillabe fino all'ultima accentata; la seconda il numero delle sillabe atone che seguono. Qui e altrove offro una traduzione metrica (brutta e infedele):

| varianti    | esempio   | schema    |
|-------------|---|-----------|
| sdruc-ciola | Τι ἔχεις καημένε κόρακα,   κ' εἶν' τα φτερά σου μαύρα;  | 6.2   6.1 |
| tronca      | Ἄν ἔχης πόνον ὀστην καρδιά,   ἔλα να κλαίμ' ἀντάμα.<br>[Cos'hai, mio corvo misero?   Perché le ali son nere?<br>Se hai una ferita nel tuo cor,   vieni, piangiamo insieme]. | 8.0   6.1 |

Questi versi si basano sul numero *materiale* delle sillabe indipendentemente dell'uscita tronca, piana, sdruc-ciola del verso<sup>22</sup>. Si tratta di un tipo di versificazione con isosillabismo perfetto che non è affatto, come comunemente si crede, una «caratteristica peculiare della metrica neogreca» (Marcheselli Loukas 2004, 463), ma è ben noto ai filologi romanzi, che lo designano col termine, usato dai trattatisti medievali, di *paritas syllabarum*. Lo troviamo infatti ben attestato nella poesia latina medievale e in quella protoromanza grossomodo dal X fino al XIV secolo.

Tuttavia proprio a partire dal primo Ottocento, cioè proprio in concomitanza con la Rivoluzione del '21, fiorisce la Scuola eptanesia, la quale è caratterizzata, come sappiamo, da una vera e propria simbiosi con la cultura letteraria italiana. Orbene i poeti delle Sette Isole, e in particolare il loro caposcuola, Solomòs, importano in Grecia il sistema metrico italiano, sistema che poi (specie dopo l'unione dell'Eptaneso alla Grecia nel 1864) diventa panellenico e che si basa, come sappiamo, non già sul numero materiale delle sillabe ma sull'ultima sillaba accentata. Sicché nel corso degli ultimi due secoli, diciamo a partire dal primo Ottocento a oggi, abbiamo in Grecia due metriche, cioè due sistemi di misurazione del verso: quello tradizio-

<sup>22</sup> Numero *materiale*: il termine, utile per rimarcare il carattere non-virtuale di questo computo, risale a Mussafia (1983: 1a ed. 1896).

nale proprio del decapentasillabo e dei suoi emistichi<sup>23</sup> che si basa sulla *paritas syllabarum* e il nuovo sistema, quello importato dall'Italia, che si basa sull'ultima sillaba accentata, cioè abbiamo un dualismo metrico che, per quanto ne so, non esiste nelle altre letterature europee. Tutti i poeti dell'Otto e del Novecento impiegano in certi componimenti il sistema metrico della *paritas* e in altri componimenti il sistema italiano che è stato adottato, cioè è diventato greco alla pari di un normale prestito linguistico. Se confrontiamo a grandi linee la situazione italiana con quella greca, il panorama presenta dunque la seguente divaricazione: mentre in Italia (e più in generale in area romanza) i due sistemi coesistono inizialmente, ma ben presto, fra il Duecento e il Trecento, si provvede a sceglierne uno e a esautorare l'altro, nell'Otto e nel Novecento greco i due sistemi convivono l'uno accanto all'altro. Ovverosia: mentre la metrica italiana, quando si è trovata di fronte a due norme concorrenti, ne ha scelta una, quella greca non ha scelto; mentre la prima ha proceduto per esclusione, la seconda ha proceduto per inclusione.

Senonché ciò che è nella natura delle cose e che è prassi normale di tutti i poeti greci moderni, non è accettabile per gli intellettuali puristi e in particolare per i Fanarioti, i quali inventano una metrica stranissima su cui fa ora luce il rivelatore intervento di Athanassopoulou (2015). Essi infatti possono impiegare il decapentasillabo tradizionale sopra descritto, ma di norma lo sostituiscono con un verso di loro invenzione di cui offro qualche esempio:

- 6.2 | 5.2    γιατί αύριο παντρεύομαι | και νοικοκυρεύομαι  
[ché domani mi coniugo, | mi marito subito]
- 7.1 | 5.2    Κ' η μανούλα της τής λέει, | σώπα, μην πικραίνεσαι  
[e le dice la mamma: | taci, non affliggerti]
- 7.1 | 7.0    Μαύρα ράσα θα φορέσω, | μοναχός θε να γενώ  
[vo' indossare un saio nero, | monacello mi farò]
- 7.0 | 7.1    Τα ξανθά σου τα μαλλιά | στην καρδιά μου είναι φωτιά  
[il mio cuore s'incendiò | per i tuoi capelli biondi].

Questi versi non impiegano né il sistema della *paritas syllabarum*, né quello sillabico-accentuativo italiano importato dalla Scuola epta-

<sup>23</sup> Gli emistichi acquistano spesso esistenza autonoma: perciò «figli del decapentasillabo» li chiamava Kiriakidis (1978).

nesia, ma si basano su un eclettico assemblaggio dei due sistemi che viene congegnato a tavolino secondo una serie di norme che qui rinuncio a descrivere per ragioni di tempo. In pratica per ottenere un *decapentasilabo fanariota*, basta comporre due emistichi in cui la somma materiale delle sillabe *linguistiche* (non metriche!) sia uguale a 15, ovverosia rifiutando il calcolo virtuale imperniato sull'ultima sillaba accentata che è di comune dominio nella poesia eptanesia di cultura italiana, ma evitando al contempo la compresenza nello stesso componimento delle varianti tronca e sdrucchiola che sono l'elemento distintivo della *paritas syllabarum* neogreca. Anche se questa cervelotica riforma metrica è palesemente antistorica, essa risponde a una ragione tutt'altro che incomprensibile. E si tratta di una ragione ideologica. È infatti inevitabile che l'esistenza, in sé del tutto naturale, di *due* sistemi metrici entri in collisione col dogma dell'unità nazionale. Se la nazione deve essere «una d'arme, di lingua, d'altare / di memorie, di sangue e di cor», non si capisce perché i poeti greci debbano impiegare *due* metriche diverse: una di esse per di più straniera, cioè considerata un prestito servile dall'italiano che contraddice frontalmente il dogma dell'autoctonia (il ritmo greco deve essere puro come il sangue, come la lingua)<sup>24</sup>. È di qui che nasce la riforma metrica dei Fanarioti, i quali si prefiggono la forzata *reductio ad unum* dei due sistemi e delle due terminologie rigettando il sistema di misurazione italiano importato da Solomòs e censurando anche in linea di principio figure metriche a loro avviso italiane o italianeggianti (ιταλιζουσες)<sup>25</sup>.

In questo modo i Fanarioti risolvono anche un altro problema che per loro è di cruciale importanza. Essi infatti non possono accettare che l'*inno nazionale* composto dal *poeta nazionale* sia scritto in ottonari italiani, anziché in decapentasilabi. Che cosa fanno dunque? Uniscono i versi dell'*Inno* due a due in modo da ottenere un verso composto di

<sup>24</sup> Oggi consideriamo i prestiti, anche quelli disadattati, parte integrante della lingua d'arrivo, ma nell'Ottocento greco le cose vanno molto diversamente visto che, a partire dall'istituzione del nuovo Stato, si nominavano persino apposite commissioni ministeriali deputate a ripulire il lessico dai forestierismi con interminabili liste di proscrizione: qualche cenno in Kolonia e Peri (2008, 90-102). Qualcosa di simile, anche senza giungere a tanto, lo troviamo nella polemica sui «francosismi» che ha luogo nel Sette e nell'Ottocento italiano.

<sup>25</sup> La censura più importante è l'abolizione della sineresi e della sinalefe e perciò i Fanarioti usano e abusano di (oggi per noi insopportabili) dieresi e dialefi. In sostanza essi non riconoscono legittimità alla sillaba metrica ma solo a quella linguistica.

quindici sillabe identico a un decapentasilabo fanariota con schema  
7.1 | 7.0. Sicché gli ottonari

7.1 Σε γνωρίζω από την κόψη [Ti conosco dal fendente  
7.0 του σπαθιού την τρομερή, spaventoso dell'acciar],

diventano:

7.1 | 7.0 Σε γνωρίζω από την κόψη | του σπαθιού την τρομερή,  
[Ti conosco dal fendente | spaventoso dell'acciar].

Che la riforma fanariota dipenda dalla pressione dell'ideologia nazionale non avrei dubbi. Ma c'è anche un indizio pesante, quasi una prova, che conferma su questo punto la responsabilità della cultura filellenica italiana. Filelleni minori quali Grasseti e Camarda, ma anche intellettuali di rilievo quali Mustoxidi e Tommaseo equiparano abusivamente il decapentasilabo al nostro doppio settenario, come se la variante tronca non esistesse<sup>26</sup>. Questo errore macroscopico deve aver avuto una certa diffusione, visto anche che le traduzioni metriche italiane rendono di norma il decapentasilabo col doppio settenario, e visto anche che lo stesso errore è ripetuto pari pari da Francesco D'Ovidio<sup>27</sup>. E ciò fa impressione, perché il comportamento dei filelleni italiani è in sostanza identico, cioè specularmente inverso, a quello dei

<sup>26</sup> Grasseti (1853, 84) dice *tout court* che i decapentasilabi «sono i nostri *Martelliani* [= doppi settenari]; Camarda (1874, 14-15, nota 2): «i versi [greco] moderni si scoprono facilmente compagni degli italiani; se non che diversamente si dispongono, unendosi due in un solo, per lo più [?] un settenario sdrucchiolo con un piano, come nel verso politico» (il passo mi è stato segnalato da Francesco Scalora); Mustoxidi (2005, 459): «credo che [il decapentasilabo] sia il verso martelliano ed alessandrino, ed il politico, che certo venne da Grecia». Anche Tommaseo (1954, 11) *sembra* dire la stessa cosa: «Del verso politico, bell'è intero, cioè de' due settenari, l'un de' quali sdrucchiolo, abbiamo esempio e ne' Latini e ne' Greci [antichi]»; «Col giambo si convengono i versi di cinque, di sette, d'undici sillabe, e il settenario doppio ch'è il politico» (Tommaseo 1954, 67); «non è da negare che lo sdrucchiolo a mezzo e il piano da ultimo congiungano più accomodatamente la snellezza con la gravità, l'impeto con la pace» (Tommaseo 1954, 85). Ho detto *sembra* perché probabilmente Tommaseo si riferisce non alla metrica ma all'esecuzione musicale del verso: si veda Peri (2021, 51-53).

<sup>27</sup> Secondo D'Ovidio (1932, 166-181: 168) il verso politico, a suo avviso derivante dal tetrametro giambico catalettico, avrebbe il suo esatto equivalente nella «fronte della strofe del Contrasto di Cielo Dalcamo» e avrebbe generato in Italia meridionale il doppio settenario e in Francia l'alessandrino. In altre parole D'Ovidio considera il decapentasilabo come settenario sdrucchiolo + settenario piano e ignora la variante tronca del primo emistichio che viene liquidata, per quanto riesco a capire, come... uno «sdrucchiolo [...] più approssimativo che altro [?]». (D'Ovidio 1932, 167, nota 2). Questo sproposito viene ripetuto, sia pure con qualche perplessità, da Gáldi (1971,

Fanarioti. I filelleni italiani riducono abusivamente le due metriche greche a una sola, quella ad accento fisso finale, cioè quella *italiana*; i Greci fanno la stessa cosa, con la differenza che contano le sillabe secondo il sistema della *paritas*, il solo che considerano *greco*. In definitiva ambedue negano l'esistenza in Grecia di due sistemi di versificazione, il che è una falsificazione della realtà imposta a mio avviso dal principio ideologico dell'unità nazionale.

Ma vengo al punto che qui m'interessa di più. La riforma metrica fanariota può essere considerata soltanto un'eccentricità culturale che presto cadrà nell'oblio. Tuttavia tale riforma ha prodotto una distorsione che si è perpetuata sino a oggi. Da allora in poi, infatti, tutti i versi neogreci basati sull'ultima sillaba accentata, cioè tutti i versi di origine e fattura italiana, saranno denominati abusivamente in base al numero materiale delle sillabe, il che significa che si disconosce la loro natura sillabico-accentuativa, cioè si disconosce l'esistenza nella letteratura greca di due sistemi metrici. Questo errore terminologico, cioè sostanziale, impedisce di misurare e denominare correttamente i versi e per conseguenza blocca da due secoli la descrizione dei fatti metrici più elementari deformando il panorama letterario al punto da renderlo incomprensibile. Per dare un'idea di questo guaio mi servirò di un solo esempio, la prima strofe dell'*Inno alla libertà* che tutti i Greci sanno a memoria:

|     |                           |                              |
|-----|---------------------------|------------------------------|
| 7.1 | Σε γνωρίζω από την κόψη   | [Ti conosco dal fendente     |
| 7.0 | του σπαθιού την τρομερή,  | spaventoso dell'acciar,      |
| 7.1 | σε γνωρίζω από την όψη    | dallo sguardo che impaziente |
| 7.0 | που με βία μετράει τη γη. | va la terra a misurar].      |

Che io sappia, salvo qualche mosca bianca come Kostis Pavlou che ho il piacere di vedere qui tra noi, i neoellenisti si rifiutano di ammettere che questi versi sono i nostri ottonari. Tutti contano il numero materiale delle sillabe e perciò dicono che sono octasillabi piani alternanti con eptasillabi tronchi. In questo modo tuttavia viene a mancare il presupposto minimo per descriverli – tantomeno per accorgersi che questa quartina deriva pari pari dall'ode del Monti *Per la liberazione dell'Italia*, che giustappunto inaugura l'uso dell'ottonario patriottico nella letteratura italiana:

---

222): «Il quindicisillabo (o verso politico) sembra essere composto di un settenario sdrucchiolo e di un settenario piano».

- 7.1      Bella Italia, amate sponde  
 7.0      pur vi torno a riveder!  
 7.1      Trema in petto e si confonde  
 7.0      l'alma oppressa dal piacer.

La conseguenza è che la metrica neogreca resta a tutt'oggi una disciplina *ferma* (basti pensare che l'unico manuale attualmente in uso nell'università greca è quello di Stavru: edito nel 1930!). Né si vede come questo stato di cose possa cambiare. È infatti impresa disperata proporsi di correggere una terminologia storica palesemente sbagliata una volta che essa è condivisa dalla cosiddetta comunità scientifica ed è passata nell'uso scolastico. Se consideriamo che proprio a partire dagli anni Venti e Trenta del Novecento, quando veniva pubblicato il manuale di Stavru, la metrica era uno dei terreni di ricerca privilegiati dai formalisti, una delle cose che più interessavano ingegni come Tynjanov, Jakobson, Tomaševskij, possiamo capire in che misura l'ideologia filellenica ha bloccato in Grecia lo sviluppo degli studi filologico-letterari. E ciò fa impressione, tanto più se consideriamo che il grosso della letteratura neogreca è scritto in versi.

Ci si può chiedere: come è possibile che ancora oggi, a distanza di ben due secoli, filologi e linguisti di tutto rispetto non si accorgano di questo guaio che vizia non solo la ricerca ma il più elementare apprendimento scolastico dei testi poetici? Risposta: perché l'ideologia rende cieche anche le menti più vigili. Il compianto Giorgos Veludis ha scritto un bel libro in cui si propone di demistificare (talora con brillante ironia) il malefico influsso che l'ideologia nazionale ha esercitato sulla ricezione di Solomòs. Egli si occupa anche del verso nazionale e osserva che Sutsos sottopone a «una trascrizione e a una rabberciatura incoerente e quasi paranoica gli octasillabi ed eptasillabi trocaici dell'Inno» (Veludis 2004, 242). E non si accorge che quando parla di «octasillabi ed eptasillabi trocaici» sta impiegando lo stesso ideologema metrico di Sutsos, non si accorge cioè di essere inconsapevole vittima di quella ideologia nazionale che si propone di denunciare.

Hionidis ha insistito nella sua comunicazione sul fatto che l'insegnamento della storia nella scuola greca secondaria «suffers from an ethnocentric perception» e che lo studio del filellenismo europeo, generalmente trascurato nei manuali scolastici, può essere un utile contravveleno per correggere lo stereotipo della Rivoluzione greca considerata «as a singular historical event perceived as 'unique' in world

history». Benissimo! A patto tuttavia di non nascondere agli studenti i guasti, ormai cronici, prodotti dal colonialismo culturale filellenico.

## Bibliografia

- Athanassopulu Afroditi (2015), *Μετρικά ζητήματα στη φαναριώτικη ποίηση, "Νέα Εστία"*, CLXXII, pp. 716-752.
- Banti Alberto M. (2000), *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino.
- Bartholdy Jakob Ludwig Salomon (1807), *Voyage en Grèce*, Dentu, Paris.
- Bintoudis Christos (2021), *Μεταρρυθμιστικός (πεφωτισμένος) ιταλικός φιλελληνισμός. Από τη Ρωσία στη Νάπολη, "Τετράδια"*, LXXVI-LXXVIII, pp. 339-351.
- Birtachas Stathis (2015), *Εκφάνσεις του ιταλικού φιλελληνισμού κατά τη δεκαετία του 1820*, in Mandilarà, Nikolàu, Flituris e Anastassòpulos, pp. 373-391.
- Camarda Demetrio (1874), *Parole sullo studio del greco*, in Id., *Pochi versi in greco scritti da Demetrio Camarda*, Tip. F. Vigo, Livorno.
- Capozza Maria (2002) (a cura di), *Garibaldi e l'antichità: testi e dizionario storico*, Università degli Studi La Sapienza, Roma.
- Casti Giambattista (1802), *Relazione d'un mio viaggio fatto da Venezia a Costantinopoli nel 1788*, presso Pietro Agnelli in Santa Margherita, Milano.
- Chatzipandazis Thòdoros (1986), *Της Ασιάτιδος μούσης ερασταί*, Στιγγμή, Athina.
- Churchill Winston (1970), *The Second World War*, trad. it. Arturo Barone, *La seconda guerra mondiale*, Oscar Mondadori, Milano.
- Clogg Richard (1996), *A Short History of Modern Greece*, trad. it. Adriano Di Gregorio con aggiornamenti dell'Autore, *Storia della Grecia moderna*, Bompiani, Milano.
- Collegno, Giacinto Provana di (1882), *Diario dell'Assedio di Navarino*, in Leone Ottolenghi, *La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno. Col diario dell'Assedio di Navarino 1825 che si pubblica la prima volta nell'originale francese*, Loescher, Torino.
- Di Benedetto Arnaldo (1991), *Motivi filellenici nella letteratura italiana del sec. XIX*, in Id., *Tra Sette e Ottocento. Poesia, letteratura e politica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 165-184.
- Di Benedetto Arnaldo (1999), *"Le rovine di Atene": Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, "Italia", LXXVI, 3, pp. 335-354.
- Dieckhoff Alain (2003), *The Invention of a Nation. Zionist Thought and the Making of Modern Israel*, translated by Jonathan Derrick, Columbia University Press, New York NJ.
- D'Ovidio Francesco (1932), *Versificazione romanza. Poetica e poesia medievale*, I, Guida, Napoli.
- Foscolo Ugo (1952), *Epistolario*, II, a cura di Plinio Carli, Le Monnier, Firenze.

- Gáldi Lázló (1971), *Introduzione alla stilistica italiana*, Pàtron, Bologna (“Linguistica”, 4).
- Grassetti Gaetano (1853), *Grammatica della lingua greca moderna, seguita da un Dialogo sopra la lingua e da un Discorso sulla metrica de’ moderni Greci*, F. W. Franz Tipografo, Malta.
- Herzfeld Michael (1986), *Ours Once More. Folklore, Ideology and the Making of Modern Greece*, Pella, New York.
- Herzfeld Michael (2009), *Evicted from Eternity. The Restructuring of Modern Rome*, University of Chicago Press, Chicago and London.
- Isabella Maurizio (2011), *Risorgimento in Exile*, trad. David Scaffei, *Risorgimento in esilio. L’internazionale liberale e l’età delle rivoluzioni*, Laterza, Bari.
- Kapsomenos Eratosthenis, Andoniu Maria, Ladogiani Georgia, Strúngari Magda e Triandu Ifigenia (1983), *Λεξικό Σολωμού: Πίνακας λέξεων του ελληνόγλωσσου σολωμικού έργου*, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, Ioannina.
- Kiriakidis Stilpon (1978), *Τα παιδιά του δεκαπεντασύλλαβου* [1923], in Id., *Το δημοτικό τραγούδι. Συναγωγή Μελετών*, Ερμής, Athina, pp. 111-127.
- Kolonia Amalia e Peri Massimo (2008), *Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*, Zanichelli, Bologna.
- Kondossópulos Nikolas G. (1994), *Διάλεκτοι και ιδιώματα της νέας ελληνικής*, Γρηγόρης, Athina.
- Mackridge Peter (1994), *Dionisio Salamon / Διονύσιος Σολωμός: poetry as a dialogue between languages*, “Dialogos”, I, pp. 59-76.
- Makrigiannis Ioannis (1907), *Απομνημονεύματα*, I-III, a cura di Ioanis Vlachogianis, Giovanis, Athine.
- Mandilarà Anna B., Nikolàou Giorgos B., Flituris Lambros e Anstassópulos Nikólaos (2015), a cura di, *Φιλελληνισμός: το ενδιαφέρον για την Ελλάδα και τους Έλληνες από το 1821 ως σήμερα*, Ηρόδοτος, Athina.
- Marcheselli Loukas Lucia (2004), *Tommaseo e il verso politico*, in Francesco Bruni (a cura di), *Niccolò Tommaseo: Popoli e nazioni*, II, Antenore, Roma-Padova, pp. 459-466.
- Metzeltin Michele (2005), *Identità nazionale e testualità*, in Id., Margit Thir, Donata Giovanella (a cura di), *Testualità – Teoria e pratica*, Istituto italiano di cultura, Wien (“Cinderella”, 8, 3), pp. 175-195.
- Mussafia Adolfo (1983) *Sull’antica metrica portoghese* [1896], in Antonio Daniele e Lorenzo Renzi (a cura di), *Scritti di filologia e linguistica*, Padova, pp. 302-340.
- Mustoxidis Andreas e Tipaldos Emilios (2005), *Αλληλογραφία 1822-1860*, a cura di Dimitris Arvanitakis, Μουσείο Μπενάκη, Athina.
- Pécout Gilles (2004), *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, “Journal of Modern Italian Studies”, IX, 4, pp. 405-427.
- Peri Massimo (2011), *Nota sulla ricezione ideologica di Solomòs*, “Rivista di Studi bizantini e neellenici”, XLVIII, pp. 305-322.

- Peri Massimo (2012), *Il ricordo della musica nei versi greci medievali e moderni: un confronto con la situazione romanza*, "Rivista di Studi bizantini e neoellenici", XLIX, pp. 105-170.
- Peri Massimo (2016), *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού. Ένας άγνωστος Χ που πρέπει να παραμείνει άγνωστος*, Gutenberg, Athina.
- Peri Massimo (2021), *Piccolo esercizio di autoanalisi*, in Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino e Gilda Tentorio (a cura di), *La Grecia viaggia. Studi in onore di Amalia Kolonia*, Ledizioni, Milano, pp. 43-53.
- Persico Elena (1920), *La letteratura filellenica italiana (1787-1870)*, Tip. Bondi, Roma.
- Santa Rosa Santorre di (1969), *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura di Antonino Olmo, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma.
- Scalora Francesco (2018), *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto di Studi Bizantini e Neogreci "Bruno Lavagnini", Palermo ("Quaderni", 19).
- Scalora Francesco (2021), *Atene 1821-1827 nel diario di Cesare Vitali*, Istituto di Studi Bizantini e Neogreci "Bruno Lavagnini", Palermo ("Quaderni", 21).
- Scrofani Saverio (1988), *Viaggio in Grecia*, a cura di Ricciarda Ricorda, Prefazione di Claudio Magris, Marsilio, Venezia.
- Spencer Terence (1954), *Fair Greece Sad Relic: Literary Philhellenism from Shakespeare to Byron*, Weidenfeld & Nicolson, London.
- Spetsieri Beschi Caterina, Guida Francesco e Lucarelli Enrica (a cura di, 1986), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*. Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma Palazzo Venezia (25 marzo-25 aprile 1986), Edizioni del Sole, Roma.
- Tolias George (2016) *The Resilience of Philhellenism*, "The Historical Review / La Revue Historique", XIII, pp. 51-70.
- Tommaseo Niccolò (1954), *Intorno al verso del popolo greco, illirico, italiano e in generale sul numero*, Sansoni, Firenze (Edizione nazionale delle opere, I).
- Tullio-Altan Carlo (1995), *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano.
- Veludis Giorgos (2004), *Ο Σολωμός των Ελλήνων. Εθνική ποίηση και ιδεολογία: μια πολιτική ανάγνωση*, Πατάκης, Athina.
- Venturi Franco (1986), *La rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei lumi*, Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, Roma.
- Vidua Carlo (2019), *In viaggio dal Grande Nord all'Impero Ottomano*, Diari e documenti nell'Accademia delle Scienze di Torino, IV Da Cipro all'Egeo, Dicembre 1820 – luglio 1821, a cura di Antonio Invernizzi, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Vladimirov Lázarus (2014), *Γιατροί και ιατρική στην Επανάσταση του 1821*, Μπαλάτς, Ghlifa Vartholomiò Ilias.

# Biographies and Abstracts

## **Diamantia Arvaniti**

Arvaniti Diamantia is a PhD Candidate in Contemporary History at the Department of Balkan, Slavic and Oriental Studies of the University of Macedonia in Thessaloniki. She is a graduate of the same department and she has a master's degree in Modern and Contemporary History of the Department of History and Archaeology of Aristotle University in Thessaloniki. She speaks English, French, Italian, Russian and German.

## ***The Philhellenic Movement in Italy: The Work of Ludovico Lipparini***

The analysis aims to present the philhellenic movement in Italy that occurred after the beginning of the Greek Revolution and more specifically its visual representation through the art of painting. Despite the multitude of the philhellenic artists and the large number of volunteers who supported the revolution, in this presentation, we will focus on the Italian painter Ludovico Lipparini. Ludovico Lipparini was a well-known artist sensitized by the Greek struggle for independence who attributed the events of the Revolution with his work and honored the heroes of 1821. Thus, in this sort analysis, will follow the presentation of two very important pieces of art: "Germanos, the Archbishop of Patras raises the flag of the Revolution (a painting of 1838) and "The Oath of Lord Byron in Messolonghi " (a painting of 1850).

## **Marina Bantiou**

Dr. Marina Bantiou is Adjunct Lecturer of History Didactics and Oral History at the Department of Early Childhood Education at the Univer-

sity of Thessaly and teaches at the Postgraduate Program “Methodology on Criticism & Publication of Historical Sources” at the Ionian University. She studied Political Science and History at Panteion University. She holds an MA and a PhD (full scholarship by GRST & HFRI) From the Ionian University. Her research interests primarily revolve around Modern and Contemporary Greek and European history focusing on the intersection of history and media, public history and oral history.

*The participation of Italian philhellenes in the Greek war of independence as depicted in Greek and British newspapers of the era (1821-1829)*

This article focuses on the capture and the representation of Italian philhellenes during the Greek War of Independence in Greek-revolutionary and British newspapers of the era concluding that the interest was limited but not entirely absent. The purpose of the paper is to highlight the participation of known and less known Italian philhellenes in the Greek War of Independence revealing new information, as reported in the press. Based on content analysis, the research was conducted initially through the Digital Library of the Hellenic Parliament and the British Newspaper Archive of the British Library.

**Antonello Folco Biagini**

Antonello Folco Biagini (1945) is Professor Emeritus at Sapienza University of Rome. He was also President of the Fondazione Roma Sapienza and Rector of Unitelma Sapienza. Throughout his career he has taught “History of Eastern Europe” at Sapienza University of Rome. In this university, he has held high-ranking positions, such as: Director of the Department of Modern and Contemporary History; Pro-rector for Cooperation and International Relations; Pro-rector for General Affairs. His areas of expertise are ancient and contemporary history of Eastern and Central Europe and the Balkans, as well as Euro-Asiatic studies. He authored several monographs and essays translated into different languages, i.e. Spanish, Albanian, Turkish, Polish, Romanian, Croatian, Bulgarian, Serbian.

**Massimo Blanco**

Massimo Blanco is Associate Professor of French literature at the Faculty of Letters, Sapienza University of Rome.

His research activity focuses on French 19th century poetry (Mallarmé, Baudelaire, Symbolism), on 19th century novel (Balzac), and on the 20th century (Paul Valéry, Surrealism and the Avantgardes, poetry from the second half of the century). Among his publications: *Cerchi d'acqua. Materiali per Paul Valéry* (2003), *Vedere il pensiero. Breton, Artaud, Tzara* (2010), *Corpi nell'intervallo. Da Mallarmé a du Bouchet* (2012), *Leggere Baudelaire* (2013), *Edipo non deve nascere. Lettura delle Poésies di Mallarmé* (2015), *Il presente nella storia. Chateaubriand, Lamartine, Hugo* (2021), *Alfabeti viventi. Su alcuni motivi del Surrealismo francese* (2022).

***The Greek Revolution in French and Italian Early 19<sup>th</sup> Century Culture. Chateaubriand and Foscolo***

The essay explores the intersection of several sources – military, political-diplomatic, and literary – different streams along which, in France and Italy, the debate on the Greek Revolution of 1821 developed. The historical-political sources are crossed by patterns of evaluation within which theoretical concepts are confronted: republic, anarchy, feudalism, barbarism, fanaticism, or rather unity and fragmentation in their relationship with the past and with the future of Greece. Ancient and modern Greece seem to merge into a continuity, while the Europe of the Restoration tries to determine its borders, not only political, but also religious and ideological.

**Daniela Bombara**

Daniela Bombara, PhD at the University of Messina, works on 19th and early 20th century Italian Literature, Women's Writing, Fantastic Literature, Literature and Music. She has recently edited *Scienza e follia: stravaganza ed eccezione. Alchimisti, maghi, scienziati eslegi nella letteratura e nella cultura contemporanea* with Ellen Patat, Silvia Zangrandi, Bologna, Patron, 2022; *Verga Pop. Rifrazioni verghiane nelle arti visive, performative, nella letteratura e cultura popolare*, "Filoloski Pregled", 2, 2023, with Ellen Patat.

***Philhellenic Themes in Sicilian Culture: Paintings, Sculptures and Plays, in Comparison with Literary Sources***

The present research aims to focus a research field still not adequately investigated, the Sicilian Philhellenism, examining firstly two paintings inspired by the Greek insurrection: *La morte di Marco Botzar-*

is (1837-1840) and *L'arrembaggio di Babolina* (1930s) by Letterio Subba (1787-1868), a painter from Messina. The figures of leaders in the two works represent an *exemplum* of war courage; Botzaris, of extreme sacrifice and Bubulina, of rationality/coldness. The probable source is a novel by C. Paganel, *Le Tombeau de Marcos Botzaris* (1826) translated in 1837 by Francesco Soraci, an author from Messina. Secondly it will be considered a marble group by Benedetto Civiletti (1846/1899), *I Fratelli Canaris*, representing the enterprise of K. Canaris and his companion which was exhibited in Vienna (1873) and Paris (1875) obtaining European resonance. The dramatic realism of the image will be compared to a sonnet, of classical tone and style, by Francesco Paolo Perez (1812-1892), *Sul gruppo dei Canaris a Scio dello scultore Civiletti*. Finally, two theatrical performances, represented at Teatro Comunale in Catania and at Teatro Vittorio Emanuele in Messina will be analysed: *La fidanzata di Marco Bozzari* (1863) by Rosario Cavallaro and musics of Martino Frontini, and *Le ultime parole di Marco Bozzari alla sua sposa* (1868) by Antonio Somma. The fascination for the exotic and the effect of estrangement that derives from it enhance the desire to understand and investigate differences and similarities between Sicilian/Italians, Greeks, and their enemies, to establish a contact that would not only be interwoven with emotionality but with authentic and participatory *knowledge*.

### Enrico Cerroni

Enrico Cerroni teaches Greek and Latin at high schools in Rome and his research focuses on Byzantine Studies, the history of the Greek language, with particular emphasis on the lexicon and its semantic shifts. As part of the "Postclassical Greek Network" (*Universität zu Köln*), he has authored articles on the history of the notions of ζήλος 'jealousy' and ἐντροπή 'shame' in the transition from ancient to modern Greek.

### *The myth of Botsaris in Italian Philhellenism: Giuseppe Arcangeli and the Prato milieu*

In 1825, in Greece, Spyridon Trikoupis translated into Modern Greek the well-known elegy of Tyrtaeus on death for the fatherland (fr. 10 W.<sup>2</sup>). The translation reinforced the then-widespread tendency to re-interpret ancient history with a view to supporting the cause of the Greek War of Independence.

The present work aims to include in this tradition the precocious mythologization of Markos Botsaris—a Greek warrior compared to the Spartan Leonidas. In this regard, an interesting instance of Italian philhellenism is provided by the work of Giuseppe Arcangeli, the most famous translator of Tyrtaeus into Italian during the Risorgimento period, who also translated a poem inspired by Botsaris' death from Modern Greek. In the late 1820s, Arcangeli was a seminarian in Pistoia, where he was a pupil of Giuseppe Silvestri, who also wrote on this topic.

### **Olga C. Christodoulidou**

Dr. Olga Christodoulidou is a graduate of the Department of Primary Education of the University of Patras, with postgraduate studies in Educational Sciences (University of Cyprus) and in Philosophy (OU United Kingdom). Her Ph.D. thesis is entitled "Eudaimonia as the aim of education in the context of European and Greek Enlightenment". Her research interests include Philosophy of Education, Ethical Philosophy, Political Philosophy, the Modern Greek Enlightenment and the European Enlightenment.

### *The reception of ideas of Moral Philosophy, Political Philosophy and philosophy of education in the works of the Italian Philhellene Alerino Palma, Earl of Cesnola (1776-1851), in relation to the modern Greek Enlightenment*

Several supporters of the Modern Greek Enlightenment published school textbooks and translated European works by Christian intellectuals to implement Korais' pedagogical ideologies. A quintessential example is the work of Count Alerino Palma di Cesnola, a central figure of the Italian Philhellenic movement and the Greek Cause. The principles and dogmas of Moral Philosophy, Political Philosophy, and Education Philosophy set the foundations for an education that would enable the Greek and European populations to establish and enjoy a prosperous, and idealized State.

### **Marta Dieli**

Marta Dieli (born 1991, Italy) studied *Classics* at Università degli Studi di Milano and Università degli Studi di Padova (Italy) and *Modern Greek language and culture* at University of Athens (Greece). She carried out re-

search activity at the National Hellenic Research Foundation (Athens). In 2021 she obtained her PhD in *Linguistic, Philological and Literary Sciences* at Università degli Studi di Padova discussing a thesis on: *Grammatical tradition and teaching modernization during the Modern Greek Enlightenment*. Her main research interests include: history of the Greek language and grammar, intellectual life and language teaching in Greece between 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> century (topic of publications/conference presentations). Since 2015 she has been teaching Humanities in High School (Milan, Italy).

***Learning Modern Greek in Italy on the eve of the Greek Independence: three case studies***

At the turn of the 19<sup>th</sup> century, while the Modern Greek Enlightenment reaches its peak, promoting the cultural growth of the Greek nation, the interest in vernacular Greek increases amongst both Greeks and Europeans, leading to the creation of new tools for language learning. The paper intends to explore this phenomenon through the analysis of three Grammars of Modern Greek published in Italy (Trieste 1799, Rome 1819, Livorno 1825) that bear witness of the attempts to describe contemporary Greek and of the connections between Italians and Greeks during a crucial period for the Greek renaissance.

**Maria Dimaki-Zora**

Maria Dimaki-Zora is an Associate Professor of Theatre Studies in the Faculty of Primary Education at the National and Kapodistrian University of Athens, as well as Director of the Art and Speech Laboratory of the same Faculty. Her scientific interests lie in Modern Greek Drama, Theatre in Education and Theatre for Young Audiences.

***Giovanni Battista Niccolini, admirer of Rigas Feraios and his revolutionary ideas***

Giovanni Battista Niccolini (1782-1861) was a playwright and member of the Accademia della Crusca. He was a great admirer of Greek tragedies and his works were inspired by them. He composed tragedies with themes such as *Edipo*, *Ino e Temisto*, *Medea* (1810-1815), *Le Coefore* (1844), while he also wrote an important treatise entitled *Discorso sull'Agamennone d'Eschilo e sulla Tragedia dei greci e la nostra*. However, he admired modern Greece too and especially the Greek War of Independence. His interest turned to Rigas Feraios, his poem *Thourios*

and his self-sacrifice, as a milestone and model of the Greek revolutionaries, but also of all people oppressed by foreign dominions, like Italians of that era. Niccolini, with his passionate will for political and national freedom, made a paraphrase of this poem entitled *Inno marziale di Riga. Imitation of the Greek volcano*.

### **Francesco G. Giannachi**

Francesco G. Giannachi is Associate Professor of Byzantine Civilisation at the Department of Humanities at the University of Salento. He deals with the tradition of Greek texts with particular attention to classical poetry, its reception in the Middle Ages and the Contemporary Age, the vestiges of Greekness in the Terra d'Otranto (texts, literature of oral tradition, linguistic evolution of Greek) literature in Greek from the 17th and 18th centuries. He has published three monographs, as well as numerous contributions in international scientific journals. He collaborates at the Österreichische Akademie der Wissenschaften in the VLACH project (Vanishing Languages and Cultural Heritage) with the role of Community Consultant for the Modern Greek dialect of Salento. He is among the winners of the Marie Curie Doctoral Network 2021, funded by the European Commission for the realization of two doctoral courses dedicated to the Hellenic-speaking minority of Salento.

### *The Greek Revolution in the Accounts of Some Spies in Terra d'Otranto: New Light on Some Documents in the State Archive of Lecce.*

The paper examines some documents preserved in the State Archive of Lecce and containing the accounts of a spy of the Borbone government at the port of Otranto (Apulia, Southern Italy) between the years 1821 and 1826. This secret agent was in charge of collecting any information about the Greek facts, to observe the landing of ferries from Kerkyra and to note any relation of friendship between Greek exiles and people living in the province of Lecce. The fear of the government of Naples that the Greek uprisings did not spread also in Southern Italy grew every time the news of a success of the Greek resistance on the Ottoman army arrived.

### **Pandeleimon Hionidis**

Born in Greece, Pandeleimon Hionidis studied History and Archaeology at the University of Athens where he also completed his MPhil dis-

sertation in European History. Funded by the Greek State Scholarship Foundation he continued his research in Britain (1998-2002), where he received a PhD degree for his thesis 'The Greek kingdom in British public debate, 1862-1881' (University of London: London School of Economics). He has worked as 'occasional teacher' at LSE and taught 'General History of Europe' in the Hellenic Open University (2011-2013, 2016-2018). He is currently the deputy principal of the Model High School of Agii Anargiri, Athens. His research interests cover the fields of Victorian Studies, Modern Greek history, philhellenism, history of the press, and the teaching of History.

*Italian philhellenism and the Greek Revolution of 1821: Teaching Greek history in its European context in secondary education*

In Greece, while academic historians have long ago placed the Greek war of independence of 1821 within the context of a wider European discourse on the national, school history still tends to confine the study of the revolutionary events within the course of Greek political, military and intellectual history. The study of the philhellenic movement, and especially the activities of Italian philhellenes, will further advance students' understanding of the motives, the language and the appeal of foreigners who publicly championed the Greek cause in the 1820s. This article presents a history project designed for Greek students, in which the Revolution of 1821 is discussed as a European affair by following the ideas and adventurous lives of Italian philhellenes.

**Antonis Liakos** is Professor Emeritus at the University of Athens, where he taught contemporary history and Theory of history. Born in Athens (1947) he was imprisoned by the Junta in 1969, while student of history at the University of Thessaloniki. Released in 1973, took his BA in 1977, and his PhD in 1984. Lecturer and assistant professor at the University of Thessaloniki (1980-1990), when he was elected professor at the Department of History and Archeology at the University of Athens. He was also Research fellow and Visiting professor at the University of Birmingham (1989), European University Institute (1995), University of Sydney (1995) University of Princeton (1996, 2006), Ecole Normale Supérieure (2001), member of the Board of the European Doctorate in Social History (2005-2010). He was chair of the International Commission of History and Theory (2010-2015), editor of

*Historein*, co-founder of the Department of History and Archaeology of the University of Thessaly, and author of numerous books, including *The Greek Twentieth Century* (Polis 2020 – in Greek) and the prize-winning book *Apocalypse: Utopia and Historical knowledge* (Polis 2011 – in Greek). He is the co-author, with Nicholas Doumanis, of *The Edinburgh History of the Greeks, 20th and Early 21st Centuries. Global Perspectives*, Edinburgh University Press 2023.

### **Massimiliano Maida**

Massimiliano Maida, graduated in Classics at Università degli Studi di Palermo with a focus on medieval and modern Greek philology. During his studies, he attended Greek language classes in Greece (Athens, Thessaloniki, Rethymno). He pursued his PhD in Modern Greek Literature with a thesis on the *King's Flute* by Kostis Palamàs. He has lived and worked in Milan as a teacher in public secondary school. His publications concern the works of Kostis Palamàs. His research interests involve the reception of Byzantium in modern Greek literature.

### *History and literature in Pierviviano Zecchini's works.*

#### *A case of Italian Philhellenism*

After a long war started in 1821, in 1832 Greek revolutionaries established the first nucleus of their modern state. The struggle for independence from ottoman rule was a source of inspiration for the movement of Philhellenism.

Lord Byron, Victor Hugo and Percy Bisshe Shelley are some of the most famous examples of the European Philhellenism (influenced by the movement of Neoclassicism). The Italian writer and physician Pierviviano Zecchini (1802-1882) is author of many works related to Greece and to the Epanastasis. The tragedy *Lambro Zavela* (1846), the essay *Quadri della Grecia moderna* (1870) and his novel *Miauli e Garibaldi* (1870) are the results of his sophisticated education and his interests towards the history and the culture of Greece.

### **Jacopo Mosesso**

Jacopo Mosesso obtained his M.A. in Modern European and American Languages and Literatures from Sapienza University of Rome and is

currently a PhD student at the National and Kapodistrian University of Athens. Since May 2018, he has worked as an assistant professor and lector of Modern Greek and Italian languages at the Department of Languages in VIT University (Tamil Nadu, India). As a cellist he is a founding member of the adventurous string trio called Trio Improvviso.

### *Echoes of Greece in the 19<sup>th</sup> Century Musical Scene in Italy*

Starting from an analysis of the evolution of Rossini's opera *Le siège de Corinthe*, and of its openly philhellenic attitude, the present work aims at mapping further other reverberations of Philhellenism in other musical works that promoted the circulation of liberal ideas in the 19th century in Italy, and in particular in the context of Rome's musical scene. By looking at the usage of elements of exoticism in the music of Rossini's *Le siège de Corinthe*, the present work also tries to open a discussion on how the overlapping of two dichotomies (Greeks vs. Turks and European Self vs. non-European Other) may be problematic in that specific opera by Rossini, at least from a strictly musical standpoint.

### **Zafiris Nikitas**

Zafiris Nikitas teaches at the Aristotle University of Thessaloniki and holds a PhD in Theatre Studies. He has published two monographs, the first on theatre directing (From Stanislavsky to Grotowski: Theatre Directors in Europe) and the second on German-Speaking Theatre (From Brecht to Jelinek: German-Speaking Playwrights in Perspective). His third book, on Modern Greek Theatre, is under publication. He has published articles in peer-reviewed journals (Brecht-Jahrbuch, Critical Stages, Compendium Freie Universität Berlin, Paravasis etc.) and taken part in multiple Symposiums.

### *Italian Philhellenism and Theatre. The Greek Revolution in Italian drama of the 19th Century*

The article at hand focuses on Italian historical dramas of the 19th century that present aspects of the Greek Revolution. These plays reflect Italian philhellenism and, at the same time, mirror the national longings of the Italians through the lens of the Greek liberation. Initially we present an overview of multiple plays that were published before,

during and after the period of the Risorgimento (1848-1871) from playwrights such as Tommaso Zauli Sajani, Pierviviano Zecchini, Antonio Somma, Basilio Bavea and Luigi Forti. Afterwards we examine at length three case studies and we analyze the thematic, ideological and aesthetic connotations of these plays. The first play is Markos Botsaris (1833) by Sajani, the second is Lambros Tzavellas (1846) by Zecchini and the third is Gregorius the Fifth, Patriarch of Constantinople (1877) by Forti. In addition, we touch on the Greek historical dramas that illustrate the same events and characters.

### **Michael Paschalis**

Michael Paschalis is Professor Emeritus of Classics at the University of Crete. He has published 180 articles and reviews and written or (co-) edited 15 books on Hellenistic literature, Classical Roman literature, the literature of Late Antiquity, the reception of the Classics (in Modern Greek literature as well as in Italian, English, and French literature) and on Modern Greek literature. His publications include comparative studies on Greek and Italian Literature, among them the Italian background of Cretan Renaissance Literature, and Andreas Kalvos and Ugo Foscolo.

### ***The Embarrassing Silence of Ugo Foscolo about the Greek Revolution***

While Andreas Kalvos, Ugo Foscolo's former secretary and a fellow Zacynthian, embraced wholeheartedly the Greek Revolution and became a Greek poet in order to celebrate it, Foscolo chose to remain silent when informed of its outbreak and invited four times in 1821-1823 to support it by Michail Tsitsilianis and Joseph Hume. Foscolo was pessimistic about the outcome of the Greek Revolution and reluctant to go to Greece without reassurances about his personal safety, security of employment and acquisition of Greek citizenship. But these factors alone do not explain why, regardless of his reservations, he did not voice his solidarity with a Revolution that concerned the Greek nation and even avoided mentioning it in his letters. In requesting Foscolo's support for the Greek Revolution in 1821 Tsitsilianis appealed to his Greek identity. About ten years later Giuseppe Pecchio would harshly criticize Foscolo's silence also by invoking his Greek identity: "egli solo e greco fu il solo scrittore che rimanesse muto per la causa della indipendenza de' Greci".

**Massimo Peri**, professor emeritus at the University of Padua, taught neo-Greek language and literature for more than thirty years. He dealt with comparative literature, metrics, topology with particular attention to the relationships between literature, medicine and the so-called depth psychology.

**Maria Perlorentzou**, Professor of Modern Greek Language and Literature at the University of Chieti (1973-1977) and Associate Professor at the University of Bari (1977-2015), was born and graduated in Athens. Her studies, publications and translations refer to: E.N. Kairi, E. Mutzàn Martinengu, A. Alexandru, K. Palamàs, Gh. Psicharis, Dh. Vutiràs, Str. Tsirkas, T. Livadhitis, O. Elitis, K.P. Kavafis, K. Sterghiòpulos, A. Pagoulatos, N. Valaoritis. She has also unearthed, published and translated lost texts by Alk(iviadis) Gian(nòpulos), the only Greek futurist involved in the movement in Italy.

*Evanthia Kairi, a Woman for the Independence*

Evanthia Kairi (1799-1886) born in Andros in the Cyclades, who took part in the complex problem of the Greek Revolution against the Ottoman empire, offered a combative work in more than one sector, also maintaining anonymity. With her *Ἐπιστολή Ἑλληνίδων τινῶν πρὸς τὰς Φιλελληνίδας* and the faithful elaboration of the *Sortie* of Missolonghi in her dramatic work *Νικῆρατος*, she sealed her intellectual figure as a great female personality in the early 19<sup>th</sup> century, demonstrating the strong relationship of her work with the society in which she lived and the historical problems looming over the entire nation. An eloquent testimony, which is also in the context of Italian philhellenism, is the echo of her dramatic work for the emotions and ideals of two literary patriots such as Severiano Fogacci and Angelo Brofferio, and of a Neapolitan romantic poet Cesare Malpica.

**Francesco Scalora** holds a PhD in Greek and Latin philology from the University of Palermo and in modern Greek philology from the University of Crete. He has served as a postdoctoral researcher in modern Greek history at the National and Kapodistrian University of Athens, as a research collaborator at the Institute of Historical Re-

search of the National Hellenic Research Foundation and as research fellow at the Harvard University's Center for Hellenic Studies. He currently teaches Modern Greek Language and Literature at the University of Padua.

**For a reading of a literary work of the so-called minor Philhellenism:  
*La Rigenerazione della Grecia* of Antonino Abate**

Antonino Abate, author of several writings in prose and verse, in 1866 published in Catania the work *La Rigenerazione della Grecia*: a long historical poem divided into twenty-four cantos, for a total of about ten thousand verses. Abate's poem falls within the rich literary production that has the facts and deeds of the protagonists of the Greek Revolution at the center of the action: a literary tradition that in Italy, and particularly in Sicily, flourished profusely also in the second half of the nineteenth century. The aim of this paper is to propose, through the analysis of Abate's poem, a possible key to reading this rich literary production considered inappropriately as minor.

**Cristina Setti** is a specialist of Mediterranean History, with a particular focus on early modern Venetian dominions. She obtained her PhD in History at the Scuola Normale Superiore in Pisa, and has been a research fellow in France and Greece several times. Her most recent publications include the monograph *Una repubblica per ogni porto. Venezia e lo Stato da Mar negli itinerari dei Sindici Inquisitori in Levante (secoli XVI-XVII)* (Milano: Unicopli, 2021).

***On the Margins of the State. The Re-invention of Local Historiography in the Ionian Islands with regard to the Political Pathways of the Italian and Greek Nations (1804-1864)***

Setti's contribution explores the historical research practices of the Ionian Islands during the Greek Revolution and the Italian Risorgimento. I will explain how the enduring influence of transnational intellectual ties between the Ionian and Italian areas era paved the way to the innovations of Count Ermanno Lunzi of Zakynthos (1806-1858), the effective forefather of modern Ionian historiography. My aim is to show how Lunzi's perspective fitted more to the Italian efforts to build aggregative regional histories through legal historicism than to current philhellenic and romantic national historiographies.

### **Gilda Tentorio**

Gilda Tentorio, PhD in Classics, post-doc IKY in Athens. She is teaching Modern Greek language and literature at Pavia and Milan University. Research interests: Classics reception, theatre, postmodern, translation studies.

Her book *Binari, ruote & ali in Grecia. Immagini letterarie e veicoli di senso* (Roma 2015) deals with the interactions between literature/modern society. She translates Kazantzakis, Vassilikòs, Chryssòpoulos, Vrettakos, Karagheorghiou and others.

### ***Angelo Brofferio's Scene Elleniche: fictional, lyric and dramatic shadings***

This paper analyzes the philhellenic side of Angelo Brofferio (1802-1866), a leading personality in Piedmont culture. He was lawyer, deputy and passionate voice in political debates, journalist, literary critic, poet, and devoted to theatrical, historical and memorialistic works: Greece and Greek Revolution are a model and a constant reference point in order to encourage Italians to fight for their freedom.

Particular attention is given here to *Scene Elleniche* (1844; 1863<sup>2</sup>), evoking the Greek revolutionary epic in a dramatic and fictional way. A special focus is dedicated to the reception and the narrative modes (narrative purpose, theatricality, narrating voice, deviations from historical reality).

### **Anastasia Tsagkaraki**

Anastasia Tsagkaraki holds a PhD in History of French civilisation from the Department of French Language and Literature of National and Kapodistrian University of Athens. Since 2009 she has been systematically engaged in research on philhellene militants in the Greek army and the newly established Greek state, publishing the results of her work in Greek and foreign journals. She is author of the book *The French Philhellenes in the Greek Independence Struggle*, and co-author of *The catalogue of Philhellenes* by Henri Fornèsy (both by Parisianou SA, Athens, 2021).

### ***Italian-speaking officers of the first Greek Regular corps:***

#### ***The case of the Ionian Spyridion Saunier***

When the Greek revolution broke out, fighters from all over the world run to enroll in the first Greek Regular army driven by philhellen-

ic feelings. Henri Fornèsy, in his Catalogues of 423 philhellenes, includes tens of Italian prominent fighters from Piedmont, Sicily, Pontifical States, and the French Corse. “Primo Reggimento Greco” had, therefore, a strong Italian character, as clearly demonstrated by official Greek documents drafted in Italian in 1823, and even later. Additionally, the Ionian Corps, the first independent corps to be attached to the Greek troops, gathered Ionian fighters. Among them, Spyridion Saunier is nephew of the great Ugo Foscolo: just like most educated Ionians, he writes and communicates in Italian. In this context, this announcement wishes to shed some light on the ‘italofoni’ fighters of the Revolution, whether they were philhellenes or Ionians with dual Greek-Italian identity.

**Charalampos N. Vlachopoulos**, has studied Modern History, Classic Literature, Archeology and Political Sciences. His published Thesis “*Dionysios Romas and Zante Committee to the road of the national constitution*” (2020) focuses on the Greek struggle of Independence (1821) and the contribution of Ionian Islands to its success. He has published relative articles in Greek in national journals and participated to scientific congresses. He is a professor in the middle Greek educational system.

*The Zantiot Dionysios count de Romas and the rising Italian Philhellenism (1821–1827)*

The article deals with a great politician and diplomat of the Greek struggle of Independence (1821) in an effort to make his undeniably crucial intervention in the course of national affairs widely known. The life and action of the Zantiot Dionysios count de Romas (1771–1857) allows, on multiple levels, the conception of the period which has prepared and implemented the national composition of the Greeks. Of particular interest is the contact of D. Romas with the Italian peninsula and the rising Italian philhellenism of the years 1821-1827 based on published and unpublished archival evidence.

**Gerasimos Zoras** is Professor of Italian and Comparative Literature at Athens University. He has published poems in ancient Greek language by Italian members of the Academy Arcadia of Rome: *Ελληνόγλωσσα στιχουργήματα Ιταλών λογίων (ΙΖ΄-ΙΘ΄ αιώνας). Η Ακαδημία Arcadia*

της Πώμης και η ελληνική παράδοση (Athens 1993), and texts in Italian by Heptanesian writers: *Risonanze italiane nel mare Ionio. Testi in italiano di poeti delle Isole Ionie* (Rome 2001). Recently he published a collection of eleven studies: *Sulle orme di Dante* (Athens 2021). He directs (since 2017) the annual journal *Rivista di letteratura comparata italiana, bizantina e neoellenica* (Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma). He is the President of the National Society of Greek Writers, an Honorary Member of the Società Dantesca Italiana in Florence and a Cavaliere of the Italian Republic.

### *Terenzio Mamiani as a Praiser of Missolonghi*

Terenzio Mamiani (1799-1885) was one of the greatest intellectual leaders of Italy in the 19th century. In 1871 he was awarded the title of Professor of Philosophy of History at the University of Rome, having previously served as interior minister of Pope Pius XI (1848) and Ambassador of Italy at Athens (1861). In recognition of his philhellenic feelings, the "Parnassos Literary Society" awarded him the title of honorary member on November 6, 1878. However, he had already manifested these feelings from a young age, when he composed a poem (1827) with the title «Invocazione dello Stratego di Missolonghi alla Morte» (Mamiani 1857, 319-322). In this poem the basic motifs of romanticism coexist (the heroic element combined with death) and Markos Botsaris challenges death with his heroism. This poem is included in *Juvenilia*. Mamiani wrote two other poems that refer to the Greek Revolution, one composed in 1824: «Alla Imperiale Maestà di Alessandro I perché non ritardi l'impresa contro gli ottomani» (Mamiani 1857, 317-319), and the other in 1828: «Alla Imperiale Maestà di Nicolao I perché intraprenda a sconfiggere gli ottomani» (Mamiani 1857, 322-325).



CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Presidente*

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

*Membri*

MARCELLO ARCA  
ORAZIO CARPENZANO  
MARIANNA FERRARA  
CRISTINA LIMATOLA  
ENRICO ROGORA  
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO  
SERIE HISTORICA

*Responsabile*

UMBERTO GENTILONI (Roma, Sapienza)

*Membri*

PAOLO ACANFORA (Roma, Sapienza)  
EMANUELE BERNARDI (Roma, Sapienza)  
MARCO DI MAGGIO (Roma, Sapienza)  
SERENA DI NEPI (Roma, Sapienza)  
ANDREA GUISO (Roma, Sapienza)  
UMBERTO LONGO (Roma, Sapienza)  
ANTONIO MUSARRA (Roma, Sapienza)  
ELEONORA PLEBANI (Roma, Sapienza)  
ELENA VALERI (Roma, Sapienza)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

*This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

## COLLANA CONVEGNI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it) | *For information on the previous volumes included  
in the series, please visit the following website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

70. Liber/Liberi  
Libri, carte e parole nelle realtà carcerarie  
*Marta Marchetti, Pisana Posocco, Arianna Punzi*
71. Costeggiando l'Eurasia / Coasting Eurasia  
Archeologia del paesaggio e geografia storica tra l'Oceano Indiano  
e il Mar Mediterraneo  
Primo congresso di archeologia del paesaggio e geografia storica del  
Vicino Oriente antico Sapienza Università di Roma 5-8 Ottobre 2021  
*Marco Ramazzotti*
72. Giuliano Bertuccioli diplomatico e sinologo  
Atti del convegno Giuliano Bertuccioli: una vita tra diplomazia  
e sinologia" Roma, 22 maggio 2022  
*Paolo De Troia*
73. Il filellenismo italiano e la Rivoluzione greca del 1821  
Atti del Convegno Internazionale 9-11 novembre 2021  
Sapienza Università di Roma  
*Francesca Zaccone, Christos Bintoudis e Paschalis Efthymiou*







**Convegni**

Historica



I volume raccoglie gli interventi di studiosi di diverse discipline al Convegno internazionale *Il filellenismo italiano e la rivoluzione greca del 1821*, organizzato dalla Cattedra di Lingua e letteratura neogreca di Sapienza Università di Roma dal 9 all'11 novembre 2021, in occasione del Bicentenario dall'inizio della guerra d'indipendenza greca. Antonis Liakos, nella sua *lectio magistralis* che funge da introduzione agli interventi dell'incontro scientifico, commentando questo anniversario scrive: «il Bicentenario, nel 2021, che comprende anche questo convegno scientifico, è stato celebrato in un periodo in cui da un lato la Grecia, in uscita da una crisi lunga un decennio, aveva bisogno di fortificare la propria autostima, e dall'altra gli studi storici si trovavano nella costellazione della globalizzazione. Così sono state messe in risalto le prospettive europee e internazionali della Rivoluzione, cioè il filellenismo e il comparativismo, i legami ideologici e politici della Rivoluzione con altri movimenti liberali».

**Francesca Zaccone** è assegnista di ricerca in Lingua e letteratura neogreca presso Sapienza Università di Roma dal 2020. Insegna traduzione letteraria dal neogreco presso Sapienza Università di Roma e Lingua e cultura neogreca presso l'Università per Stranieri di Siena.

**Christos Bintoudis** è Professore Associato di Lingua e Letteratura Neogreca di Sapienza Università di Roma. Nel 2019 ha fondato presso il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali dello stesso Ateneo romano il Laboratorio Studi Neogreci Mirsini Zorba e ha creato l'Osservatorio neogreco Mario Vitti.

**Paschalis Efthymiou** è dottorando di ricerca in Filologia greca moderna all'Università di Creta. Dal 2020 è Collaboratore ed Esperto Linguistico presso il Centro Linguistico di Ateneo di Sapienza Università di Roma e insegna Greco Moderno come lingua straniera.

ISBN 978-88-9377-358-4



9 788893 773584



[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

Opera diffusa in modalità *open access*  
e sottoposta a licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale  
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia